

ANNO XXXIX

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

TOMO II



ROMA

VOGHERA ENRICO

TIPOGRAFO-EDITORE

NAPOLEONE NELLE RECENTI PUBBLICAZIONI

Vedi *Rivista Militare* del 16 febbraio p. p.

II.

Passiamo alle testimonianze.

Esse furono tutte raccolte a qualche distanza di tempo dall'epoca in cui si svolsero i fatti. I più tra quanti scrissero le loro memorie, vi si accinsero durante la vecchiezza, o negli ozi forzati che succedevano ad un'attività senza esempio. Così fece Napoleone a S. Elena: così tanti altri, e lo stesso Macdonald, il quale nel 1825, riamicatosi colla vita e col suo passato quando gli nacque un figlio che avrebbe ereditato i suoi titoli ed il suo patrimonio, volle lasciargli il racconto delle sue gesta: allora, senza documenti, perchè essi erano rimasti in fondo ad una cassa dimenticata, in meno di dieci mesi gettò giù 472 pagine in foglio, scrivendole tutte difilate, senza correzioni, senza cancellature (1). Erano ricordi delle impressioni più salienti, evocate a parecchi anni di distanza, alterate dalle passioni suscitate nei tempi che seguirono quelli dell'Impero. Scomparso Napoleone, i due secoli che egli avea creduto di riconciliare, insorsero di nuovo l'un contro l'altro armato. Questa suprema riscossa per le antiche istituzioni fu combattuta con tutte le armi che rimangono di solito ai campioni di una causa vinta: e gli uomini del periodo napoleonico, per comprare il diritto di vivere in mezzo a coloro che parevano i vincitori, furono costretti a rinnegare quanto avevano

(1) *Souvenirs du Maréchal Macdonald avec une introduction par C. ROUSSET*. Paris, 1892.

operato per la gloria della Francia, ed a sconfessare il più grande tra i sovrani che ebbero in mano i destini di quel paese.

Le passioni e l'imitazione operano prodigi strani nell'uomo, ed i disertori di una causa divennero spesso i più ardenti tra i campioni della causa contraria. Si videro i marescialli di Napoleone accompagnare Luigi XVIII nel suo momentaneo esiglio, e gli uomini elevati dall'imperatore alle maggiori dignità gettare sopra di lui a larga mano l'oltraggio. Coi più artificiosi ragionamenti si cercò di scusare i servizi prestati alla Francia sotto la guida di Napoleone. I più arditi, come la Rémusat, cercarono di dividere in due l'epoca napoleonica: il Consolato e l'Impero, la pacificazione degli animi e la tirannide, il periodo delle illusioni e quello delle delusioni, e credettero d'essere perdonati confessando di avere, come tutta la Francia, sperato nel console Bonaparte, e profondamente sofferto più tardi dell'usurpazione commessa da un ambizioso a danno del vero sovrano.

È il sistema adottato dal Thiers: comodo per coloro che confidarono nel perdono dei Borboni, illogico di fronte alla storia che non dà tempo ai suoi personaggi di spezzare in due la propria carriera.

Le testimonianze dei contemporanei di Napoleone, quali possiamo raccogliere nelle loro memorie risentono tutte l'influsso delle idee prevalenti nel periodo della Restaurazione. Teniamone conto, e poi scorriamo con occhio sicuro le pagine in cui quelle testimonianze sono contenute.

*
*
*

Tra le memorie lasciate dagli uomini del periodo napoleonico, ed apparse alla luce negli ultimi anni, quelle del generale Landrieux sono certamente delle più curiose (1). In mezzo alle spu-

(1) *Mémoires de l'adjut. gén. J. LANDRIEUX, etc.* (Paris, Savine, 1893). Finora non è pubblicato che il 1° volume che riguarda le insurrezioni di Bergamo e Brescia. La preface una accurata introduzione biografica e storica di L. Grasillier, nella quale colla scorta di numerosi documenti sono descritti i precedenti del Landrieux, ed i tentativi da lui fatti per tornare nelle grazie dell'imperatore e successivamente per entrare in quelle del governo dei Borboni, collo scopo di migliorare le sue condizioni pecuniarie ruinate da cattive speculazioni. In complesso ne risulta la pazienza da benedettino adoperata dal Grasillier per illustrare la pubblicazione, e la mancanza assoluta di senso morale nel carattere del Landrieux.

dorate menzogne s'intrecciano i più brutti tra gli episodi, che accompagnarono la storia della campagna d'Italia del 1796, le concussioni e le prepotenze degli ufficiali e soldati, i furti dei Monti di pietà, gl'inganni in cui furono avvolte le popolazioni illuse dai bei paroloni dei liberatori da ogni tirannide, insomma il rovescio della medaglia, di cui le prime glorie del generale Bonaparte ed il risveglio della coscienza nazionale negli italiani formano il lato più nobile.

Il Landrieux partecipò alla guerra d'Italia del 1796, prima come colonnello di un reggimento di usseri, poi come capo di stato maggiore del generale Kilmaine, incaricato del servizio d'informazioni, e nello stesso tempo intermediario tra il comando dell'esercito francese ed i capi del partito patriota in Lombardia e nel resto d'Italia. Ebbe parte grandissima nel far nascere le insurrezioni delle città dipendenti dalla repubblica di Venezia, insurrezioni provocate per preparare e compiere la ruina di quella repubblica. Versipelle e privo di senso morale, cercò di imbrogliare nello stesso tempo i veneziani, i patrioti ed il generale Bonaparte, e di succhiare quattrini a tutti. Quand'ebbe compinta la sua parte d'intrigante cadde in disgrazia: fu allontanato dall'Italia, ed il generale Bonaparte non ne volle mai più sapere di lui, anzi ordinò che visse da relegato. Voleva gettare in disparte lo strumento oramai inutile, ed allontanare un testimone incomodo dei tortuosi negoziati che precedettero la vendita di Venezia all'Austria, ovvero aveva ribrezzo dell'uomo, che s'era venduto a tutti? Le Memorie del Landrieux non bastano a dilucidare questo fatto, ma la loro intonazione non gli è certo favorevole. Tuttavia rimane a chiedere come mai in mezzo alle dilapidazioni ed alle ruberie commesse in Italia dall'esercito francese nel 1796, quelle del Landrieux destassero maggior ripugnanza delle altre nel generale Bonaparte, che a tal riguardo non si mostrò mai troppo severo, purché le ruberie avvenissero fuori di Francia.

A sentire il Landrieux, parrebbe che in un certo momento egli abbia saputo crearsi una clientela tale in Italia, da sperare di porsi alla testa d'uno staterello italiano fondato sulle basi della repubblica cisalpina, e di volgere a profitto proprio le fatiche ed i progetti del generale Bonaparte. Parrebbe pure che tali sogni debbano

spiegare la disgrazia toccata al Landrieux, nel quale il Bonaparte avrebbe indovinato un emulo piuttosto che un complice.

È però difficile lo sceverare la verità dalla menzogna, ed in fondo non è questa la nostra questione. Il fin qui detto può bastare per quello che riguarda la moralità del testimonio. Ci sembra inutile l'interrogarlo. Egli raccoglie tutte le malignità dette sotto la Restaurazione per denigrare la fama e la grandezza dell'*usurpatore*, e gliene getta in faccia, ma non risulta che abbia mai avuto da intrattenersi secoldi. Lo scontrò parecchie volte, e la prima di tutte in una celebre notte del Vendemmiano dell'anno IV, nei corridoi del Direttorio, ove il generale Bonaparte si recava per rendere conto della sua vittoria contro il cosiddetto partito regio, e per assicurare il governo. Il Landrieux si rammarica di non aver compreso allora che quell'*ometto, dalla figura meschina, dai propositi spregevoli* avesse in sé il germe di tutti i delitti e di tutte le qualità necessarie per arrivare al posto supremo. E quasi per scusare questa sua mancanza di chiaroveggenza, il Landrieux scaraventa subito una serie di calunnie sul capo del generale Bonaparte. Lo dice uscito allora dalle prigioni in cui trovavasi, per avere proposto che i tolonesi fossero sgozzati dal primo all'ultimo: vi aggiunge che la celebre vittoria del generale sulla via della Ferronnière si riduceva a nulla; che era stata da lui esagerata, ma che in realtà egli non aveva fatto altro che far sparare alcuni colpi di mitraglia in una strada vuota affatto di gente: diguisachè vi erano rimasti morti cinque o sei disgraziati, i quali vi passavano per caso, rovinare molte mostre di negozio, e rotte parecchi vetri, e via di questo passo. In tutte queste asserzioni si rendono manifesti il ricordo dei tronfi bollettini spediti più tardi dall'Italia e dall'Egitto, il riflesso delle future vicende napoleoniche, il desiderio d'ingraziarsi il partito reazionario predominante in Francia dopo il ritorno dei Borboni, quando appunto il Landrieux metteva a pulito le sue Memorie e l'imitazione delle favole che allora andavano spacciandosi sull'*Oreo della Corsica*. Prova evidente che il libro fu scritto troppo tardi per essere sincero.

Il Landrieux medesimo, il quale, alla sua maniera, non manca di franchezza, scrive in qualche luogo che i partigiani, i faziosi, i malcontenti, coloro che si trovarono sotto il corno dell'abbon-

danza quando ne traboccava il ben di Dio, e quanti avevano bisogno di celare la loro condotta passata non eran nati per scrivere la storia degli anni con cui si chiuse il secolo scorso. Egli fu partigiano e fazioso, sospetto d'essersi impinguato in Italia e desideroso di sviare i sospetti che si aggravavano sopra il suo passato, dunque chiudiamo il suo libro e passiamo ad altri.

Di una pasta ben diversa è il Vigo Roussillon (1), delle cui Memorie abbiamo alla mano un breve frammento. Ci dispiace perfino che le circostanze ci portino a citarlo dopo di aver fatto cenno del Landrieux. Il Vigo-Roussillon è un onesto e valoroso soldato, volontario nel 1793, ufficiale nel 1811 in seguito a grave ferita e tenente colonnello nel 1813; fa qualche accenno a Napoleone in Egitto, quale lo poteva fare lui, che era allora sottufficiale incaricato del servizio di segretario del suo colonnello.

Sovra ogni altra cosa rammenta le deficienze nel servizio di approvvigionamento, e ne fa risalire la responsabilità all'imprevidenza del generale Bonaparte. Racconta che colla spedizione furono sbarcati biscotto e legumi secchi. Che fare di questi ultimi, egli osserva, poichè mancavano le marmitte e l'acqua per cuocerli?

Per quattro giorni, da Alessandria a Ramanieh, l'esercito attraversò un paese assolutamente arido. Molti che morirono sarebbero scampati, se ogni soldato avesse avuto seco un bidone da riempire d'acqua movendo da Alessandria. Perchè non vi ha pensato il generale Bonaparte, che doveva sapere in quale paese conduceva i suoi prodi? Forse per non svelare anzi tempo lo scopo dell'impresa distribuendo i bidoni? Allora bastava nasconderli segretamente nella stiva dei bastimenti e distribuirli solamente all'uscita d'Alessandria, e pieni d'acqua.

La natura dei timori e la ingenuità delle proposte per renderli innocui, danno la misura dell'uomo.

Dopo la sete la fame. Il biscotto era sprecato, ed il pane mancava: i magazzini riboccavano di frumento, e non c'erano mulini per macinarlo, nè forni nè legna per cuocere il pane.

(1) *Fragments des Mémoires militaires du col. VIGO-ROUSSILLON, (1793-1837). L'Expédition d'Égypte et la guerre d'Espagne*, pubblicate nella *Revue des deux Mondes*, (agosto, 1890 e 4 luglio e 15 agosto, 1891).

Le truppe vanno ad assediare El-Arish, portando con loro dieci giorni di viveri, e c'erano dieci giorni di marcia. L'assedio si prolungò e fu necessario di mangiare i camelli e gli asini che avevano servito al trasporto dei viveri, e poi di attaccarsi ad una specie di erba acetosa (?) che i soldati raccoglievano sotto la sabbia e produceva loro delle coliche terribili. Perché il generale Bonaparte non aveva provveduto meglio? Egli invece faceva rispondere che in simili circostanze altri soldati avevano mangiato il cuoio degli zaini e delle giberne. La risposta fu seriamente discussa, tanta era la fiducia in colui che l'aveva data, e dopo maturo esame respinta, come quella che riguardava casi eccezionali (1).

Questa è manifestamente l'eco del chiacchierio soldatesco dei bivacchi. La corrispondenza di Napoleone fa testimonianza delle cure da lui prese per l'approvvigionamento della spedizione. Ma non monta. Gli effetti non hanno corrisposto alle previsioni ed i soldati fanno risalire al loro comandante supremo la responsabilità degli inconvenienti avvenuti.

E badisi, la responsabilità più che il biasimo, poichè dalle pagine del Vigo Roussillon traluce già la sconfinata fiducia dei soldati nel generale Bonaparte. I più sono veterani d'Italia, e l'hanno veduto superare altre prove: gli sono devoti e credono fermamente che dove egli non riesce, nessun altro riuscirebbe.

Ma attendono tutto da lui: in lui riconoscono la causa prima di quanto avviene loro di bene e di male. Se gli uomini cadono feriti gravemente, essi si qualificano come *inutili al loro generale*: sono stromenti in mano sua, e vi si adattano volentieri perchè sanno che finchè vivrà lui ogni cosa finirà in bene. Un bel giorno che i proiettili fulminavano intorno al generale Bonaparte, il quale marciava tra le colonne delle truppe, queste tremavano all'idea che egli ne potesse essere colpito. Guai se fosse mancato, tutto sarebbe stato perduto.

(1) Il generale Bonaparte notò che i suoi soldati non sapevano emulare i legionari romani i quali in quella stessa regione avevano mangiato i loro sacchi di pelle mandando d'altro. Uno dei soldati rispose per tutti che i legionari non portavano il sacco, gli altri risero e le mormorazioni cessarono. — (GUILLIET II 231, citando il Pelletport).

La fiducia diveniva già devozione profonda per l'uomo, per mutarsi a poco a poco in feticismo.

La formazione della leggenda era iniziata, ed essa trovava alimento nella fede inconcussa per l'abilità di colui che ogni giorno sapeva vincere con sicurezza meravigliosa difficoltà sempre nuove.

Nulla può scuotere quella fede. L'ospedale di Giaffa ribocca di ammalati: impossibile il trasportarli. Il consiglio di guerra decide per il loro abbandono: essi saranno immancabilmente vittime della rabbia turca. Alcuni s'alzano, e tentano disperatamente di seguire l'esercito per scampare ad una morte straziante: i compagni prestano loro quell'assistenza che possono. Uno d'essi, cui era stata amputata una gamba, si trascina alla meglio dietro alla colonna appoggiandosi da una parte alla stampella e dall'altra al braccio della moglie. Ogni giorno perde distanza: le sabbie rendono sempre più difficile la sua marcia: alla fine sparisce. Forse ha preso la via di mare raccolto in qualche paranzella. Lo si crede nell'ospedale di Alessandria, ma nessuno si ricorda il suo nome. Qui siamo in piena leggenda, e quanto più essa pare fantastica, tanto più ci indica l'impressione lasciata nei soldati dall'abbandono dei compagni giacenti nell'ospedale di Giaffa. Il generale Bonaparte ha tardato per tre giorni ad approvare il giudizio della commissione, dice il Segur: ha chiesto al medico capo se coll'oppio non si poteva sottrarre gli abbandonati alla crudeltà degli avversari quando fossero entrati in Giaffa. Il medico ha risposto che egli era chiamato a curare e non ad uccidere gli uomini: risposta sentenziosa, che eludeva, senza risolverla, una delle più gravi quistioni tra quelle che s'impongono alla medicina di fronte ai mali irrimediabili (1). Il Vigo Roussillon si limita a chie-

(1) Secondo il diario del segretario dell'ammiraglio inglese Cockburn, incaricato di accompagnare l'imperatore Napoleone a S. Elena, questi durante il viaggio toccò, tra gli altri argomenti, quello degli appestati di Giaffa. Parrebbe che il generale Bonaparte avesse radunato un consiglio di medici per esaminare la proposta da lui fatta al medico capo, che il consiglio dichiarò all'unanimità che alcuni tra i malati non potevano essere mossi, ed alla maggioranza che non potevano essere col veleno sottratti alla crudeltà del nemico; ma che il loro stato era tanto grave, che dopo 48 ore nessuno sarebbe stato più vivo. Bonaparte tenne fermo ancora quel tempo e la profezia del medico si verificò quasi a puntino. Un ufficiale inglese che era a bordo del *Northumberland*, la nave su cui era imbarcato l'imperatore, confermò che essendosi tro-

dere se il generale non poteva affidare questi sventurati ad una imbarcazione, e spedirli per mare in Alessandria: alla peggio sarebbero caduti in mano agli inglesi, i quali, secondo le voci corse, avevano offerto le proprie navi per accoglierli. Senza sapere se le voci fossero vere, senza pensare che gl'inglesi avrebbero accolto con qualche difficoltà sulle loro navi uomini colpiti dalla peste, la convinzione che il generale Bonaparte non possa far patti cogli inglesi basta per tranquillizzare l'animo dello scrittore. Non importa di cercare più in là. Questo pensiero, che involontariamente ci ricorda il sonetto del Porta sull'eclissi proibito per ordine dell'imperatore, ci persuade vieppiù che le Memorie di Vigo Roussillon non fanno che riportare le chiacchierate dei soldati, e che nella difficoltà di scernere il vero dal fantastico in tutto quello che vi è raccontato, una cosa dobbiamo riconoscere per vera: la natura delle chiose cui diede luogo l'avvenimento. Esse rispecchiano i giudizi dei soldati e l'opinione che andavano formandosi del loro capo. Egli cerca il bene dei suoi; se ne viene male, egli solo sa il perchè non l'ha impedito, od il male non è che apparente, ed in questa persuasione pongono radice una volontà ed un potere, che per la loro efficacia non ebbero paragone nella storia.

Scorrendo le pagine del Vigo Roussillon non possiamo dimenticarci di interrogare quella in cui deve essere descritto il massacro di seimila prigionieri turchi avvenuto appunto in Giaffa quando quella città fu presa. Non erano stati passati a fil di spada nel momento nella conquista, e divenivano gravoso peso per l'esercito, che non poteva mantenerli e non si attentava a liberarli. Vien l'ordine di ucciderli. Si distribuiscono in drappelli tra le mezze brigate: si formano i quadrati, e si chiudono in mezzo ad essi. Poi *fronte indentro*, chè tale era il comando per volgere la fronte verso il vacuo interno del quadrato, e le masse viventi che vi si

vato sotto Giaffa, ed essendo stato uno dei primi ad entrarvi, e prima dei soldati turchi, non vi trovò che tre o quattro francesi ancor vivi ed anche quelli agonizzanti. Sulle navi le simpatie per l'imperatore non erano grandi. Lo scrittore del diario è tutto scandalizzato per averlo veduto mangiare colle mani, invece che colla forchetta: gli ufficiali inglesi affettavano di chiamarlo *generale* e di non oltrepassare i riguardi dovuti ad un generale straniero. Il diario fu pubblicato sulla *Century* dell'ottobre u. si e riassunto sulla *Minerva* del novembre successivo.

trovavano furono prese a colpi di baionetta, per risparmiare le cartucce di cui vi era scarsità. Tutto fu ucciso, dice con spaventosa semplicità il Vigo-Roussillon, ma vi aggiunge che l'esercito si adattò con ripugnanza ed orrore alla terribile esecuzione, la giustifica pensando che in fin de' conti era una rappresaglia, e conclude stoicamente, che vivendo in Oriente bisognava vivere alla orientale.

*
* *

Nel Marbot vibra il vecchio spirito gallico. Pien di brio, instancabile nel fare come nel raccontare, egli scorrazza a traverso l'Europa, noncurante di quanto sorpassa la cerchia delle sue avventure e del suo reggimento, e quando si rammenta dei fatti suoi par che confonda uomini e paesi, le sue colle azioni altrui, le imprese compiute con quelle che aveva in animo di compiere. Il vecchio Catone notò che ai Galli piaceva di combattere e di chiacchierare argutamente, ed il Marbot non traligna. Ma innegabilmente, e malgrado tutte le loro inesattezze, i suoi racconti ci riconducono in piena epopea napoleonica: nel leggere le sue memorie ci sembra di rivivere nei tempi suoi, esse ne hanno, sia permessa la frase, *il color locale*: dubbie nei particolari, sono vere nella intonazione (1).

Il Marbot predilige la vita dei campi, il rumore del combattimento e le nobili passioni che eccita la guerra. Egli vide per la prima volta il generale Bonaparte in Lione, quando tornava dall'Egitto per prendere la direzione della cosa pubblica in Francia. Il Marbot, giovinotto di diciott'anni, e di fresco arruolato negli usseri, si recava con suo padre, il generale, in Italia ove le cose andavano alla peggio, ed i francesi, già padroni della penisola, erano ridotti alla Riviera di Genova.

La vista del corteo di Bonaparte, corteo composto di giovani ufficiali superiori, abbronzati dal sole d'Africa, risplendenti d'oro e di gemme alla foggia orientale e ricchi di gloria, ammaliò l'ardente giovinotto. Soprattutto fu incantato dal mammelucco Rostan, che avea lasciato l'Oriente per devozione verso Bonaparte.

(1) *Le général B. de Marbot, Mémoires*. 3 vol., Paris 1891.

Il generale Marbot, repubblicano convinto, presentiva la prossima servitù politica della Francia, indovinandola nel contegno dei cittadini di Lione, come in quello di quanti circondavano il generale Bonaparte. Manifestò al figlio la triste previsione: egli s'avvia già all'onnipotenza, gli disse: ma il figlio nel rammentare le parole paterne nota la profezia, e non s'accorge del dolore ond'era compreso il profeta. Tra le idee dell'uno e quelle dell'altro correva una differenza assai più profonda che non la segnasse l'età: erano rappresentanti di due generazioni: una d'essa aveva assistito allo scoppio di passioni umanitarie avvenuto in seno all'Assemblea nazionale, l'altra presentiva la conquista e la foga delle passioni che da essa s'inflammavano.

Le tracce della prima impressione sopravvivono nel Marbot. Il suo racconto s'aggira di preferenza nei quartieri generali in cui egli fece per gran tempo servizio. Ma di tanto in tanto vi fa la sua comparsa anche l'Imperatore. Agli occhi del Marbot, egli è il generale onnipotente ed invincibile ed in qualche luogo per qualificare la difficoltà di un'impresa, il Marbot nota che essa sarebbe stata insormontabile per chiunque altro che non fosse Napoleone comandante delle truppe francesi. Vengono i giorni delle sconfitte e dei disastri, ma Napoleone non ne ha colpa: un *cattivo genio* l'ha indotto a portare la guerra in Spagna ed in Russia (1). Ed anzi il Marbot aggiunge che se Napoleone avesse comandato lui in Spagna, le cose sarebbero andate meglio, ma che gl'inglesi, i quali lo prevedevano, non permisero che ciò avvenisse. Facile filosofia che era condivisa da tutto l'esercito, ed alimentata opportunamente da Napoleone stesso coi suoi bollettini, coi suoi proclami, e con tutti i mezzi per i quali poteva esercitare qualche influsso sulle truppe.

In questo consisteva il potere magico di Napoleone sovr'esse. Una sua parola, come dice il Marbot, bastava per farle precipitare in qualsiasi pericolo. Gli erano attribuite le doti della divinità; lo si credeva onnisciente ed onniveggente: nulla gli sfuggiva, conosceva tutti personalmente.

Un bel giorno, in marcia, l'Imperatore percorre la fronte del reg-

(1) Anche il Macdonald parla del *cattivo genio* che spinse Napoleone in Russia; era in frase allora in uso.

gimento di Morland, e lo trova scarso di file, numericamente inferiore alle cifre scritte sulle situazioni, le quali, non occorre di dirlo, sono tutte scolpite nella mente di Napoleone. Il Marbot è incaricato di appurare la verità. Non occorre invero l'occhio esercitato di Napoleone per accorgersi della differenza. Mancavano quattrocento uomini rimasti addietro nelle marce dei giorni precedenti. Il colonnello Morland si sente perduto: ma il Marbot è uomo di cuore, e salva l'amico attenuando i fatti nel fare il suo rapporto all'Imperatore. Però non lo farà mai più: fu un bel rischio quello a cui si espose il Marbot in questa occasione. L'Imperatore verificava tutto personalmente, e nel recarsi a rimproverare il Morland per l'assenza dei suoi soldati, benchè la credesse minore di quella reale, si sarebbe subito accorto dell'inganno di cui si era reso colpevole per eccesso di cameratismo, il Marbot. Questi ebbe la fortuna di trovarsi nel momento critico, e di sviare l'attenzione dell'imperatore, richiamandola su certe faccende che potevano lasciar supporre un improvviso attacco del nemico. Ma non era probabile che il nemico volesse adattarsi altre volte a venire in aiuto del Marbot. In quanto al colonnello Morland, i suoi uomini raggiunsero il reggimento, e pochi giorni dopo egli ebbe la fortuna di lasciar la vita sul campo di battaglia. Napoleone per onorarne l'intrepidezza volle che il corpo fosse imbalsamato e trasportato a Parigi per esservi murato in un monumento all'esercito: i medici per obbedire agli ordini, in mancanza di meglio, chiusero la salma del colonnello in una gran botte di rum per conservarla. Per varie vicende, continua il Marbot, questo sarcofago straordinario finì nelle cantine di un istituto scientifico di Parigi; aperto parecchi anni più tardi, si trovò che la barba era cresciuta al colonnello morto in modo da arrivarli alle ginocchia. Potenza meravigliosa del rum, che Ariosto non conobbe; in caso diverso ne avrebbe favoriti i suoi eroi. Tuttavia qui si può aggiungere che la leggenda cede oramai il posto al miracolo.

Eppure anche tra i ricordi suggeritigli dalla fantasia, alle volte un po' eccitata, il Marbot non si smentisce mai quando ci dipinge il carattere di Napoleone, quale egli lo vide in mezzo alle truppe. Quella visione gli si è profondamente fissa nella memoria, ed egli ve la ritrova in ciascun momento, sempre completa, sempre

eguale a sè medesima. La nota dominante sta nell'affabilità paterna con cui l'Imperatore, tratta i soldati, ponendo interamente da parte i fulmini di cui dispone. Egli vuol farsi credere uno di loro, ma appartenente ad una generazione anteriore alla loro. Perciò ne comprende i bisogni, ne compatisce le marachelle, ne ammira le oscure virtù. Se la ride coi soldati del reggimento Hautpoul quando gli sfilano innanzi carichi delle oche rubate nei dintorni. Passeggia liberamente e quasi inosservato nei campi, tanto da sorprendervi un bel giorno il colonnello Marbot mentre, scamiciato, si faceva la barba all'aria aperta dinanzi ad uno specchio infisso ad un albero, e da battergli amichevolmente la mano sulla spalla.

Fra le truppe, Napoleone sa di essere amato fino alla venerazione, ha tanta fiducia in esse quanto esse han fede in lui: le passioni che allignano nell'esercito concorrono a secondare i suoi piani piuttosto che a contrariarli, come può avvenire nel mondo civile. Perciò mette a parte i soldati dei suoi concetti: alla vigilia di Austerlitz confida loro i movimenti che nell'indomani daranno la vittoria.

Un'altra volta Marbot si trova chiamato a parte dei colpi di scena politica, cui l'Imperatore ricorre volentieri. Si trattava di fermare la Prussia, che voleva scendere in campo in soccorso dell'Austria, già battuta: bisognava far credere all'ambasciatore prussiano di aver riportato una nuova vittoria sugli austriaci e quindi fargli reputare tardi, inutile e pericoloso l'aiuto dei suoi. Il mezzo è presto trovato. Il Marbot ripeterà la cerimonia di consegna delle bandiere conquistate parecchi giorni prima sul nemico. Il Marbot rappresenta la sua parte a meraviglia. L'ambasciatore ingannato, crede ad una seconda vittoria, ne scrive alla sua Corte, e ferma la dichiarazione di guerra contro la Francia: l'Imperatore finisce di battere l'austriaci, e si contenta di dare una tiratina d'orecchie al Marbot in premio della parte ben rappresentata, od in segno di una complicità, di cui il Marbot poteva andare orgoglioso. E questi fatterelli ampliati, riveduti, corretti alla maggior gloria dell'Imperatore, giravano le anticamere dei quartieri generali, passavano tra i circoli degli ufficiali, penetravano in mezzo ai bivacchi, ed alimentavano quella corrente di

fiducia e d'affetto che esisteva e che esistette fino all'ultimo momento tra i militari dei gradi inferiori ed il loro capo supremo.

E la leggenda di queste correnti affettuose che passavano tra il capo supremo ed i suoi soldati, non si smentisce mai, ed accompagna Napoleone in tutta la sua carriera; segno evidente che rispecchia uno dei tratti più caratteristici dell'uomo.

Fino da quando trovavasi al campo di Boulogne la Rémusat erasi accorta del contegno affabile di Napoleone coi soldati, tanto diverso da quello duro ed imperioso, che assumeva nella reggia.

Le storie popolari dei tempi napoleonici riboccano di aneddoti curiosi riflettenti le relazioni tra Napoleone ed i suoi soldati. Ancora a S. Elena, l'Imperatore, indignato per la grettezza del trattamento, minacciava i suoi custodi di recarsi al desco dei granatieri inglesi i quali montavano la guardia intorno alla sua abitazione, ritenendo che ognun di loro sarebbe stato orgoglioso di dividere il pane con lui, che era uno dei più anziani tra i soldati europei. La frase, vera o leggendaria che sia, rispecchiava il pensiero che aveva sempre guidato il contegno di Napoleone colle truppe.

I cortigiani ed i funzionari civili che accostavano Napoleone, contenuti com'erano da un cerimoniale rigoroso e meccanico, tenuti a distanza dal fare severo ed autorevole del sovrano, se ne lagnavano amaramente: subivano a malincuore i modi soldateschi con cui egli limitava la loro ingerenza nelle cose di governo: se ne vendicavano appiccicandogli certe storielle, che se fossero vere farebbero di Napoleone un vero villan rifatto. E le storielle facevano il giro dei circoli frivoli della capitale, ove il brio della conversazione è solito sostenersi colla malignità, erano rifuse e riaccomodate, e passavano anch'esse ad aumentare il soverchiante cumulo degli aneddoti, che vorrebbero portar chiarezza sull'immagine di Napoleone, e concorrono ad offuscarla od a falsarla. Donde passò nella storia una doppia corrente di informazioni. L'una proveniente dall'ambiente militare e dai campi guerreschi; l'altra dal mondo civile ed ufficiale, dalla reggia e dai saloni. Simpatica la prima per Napoleone, severa l'altra contro di lui.

E la doppia corrente, salve le esagerazioni, risponde ad un doppio aspetto dell'uomo che dovette abbracciare tutta la società dell'epoca sua. Tanto è vero che coloro i quali ebbero occasione

di vederlo da vicino rappresentare parti tanto diverse, notarono la rapidità con cui egli passava dall'una all'altra, gli dettero del *commediante*, e l'epiteto fu raccolto e consacrato nella storia.

È assai nota la scena di collera, *a freddo*, da lui fatta all'ambasciatore inglese. La Rémusat, accentua la celerità del passaggio dalla calma all'ira, aggiungendo qualche particolare, e registra altri fatti consimili. Una bella sera l'Imperatore, da breve tempo divenuto tale, a cavalcioni su una sedia, col mento appoggiato alla spalliera si tratteneva familiarmente colla moglie e coi coniugi Rémusat, sulla recente dignità di lui assunta e sul carattere dei francesi. L'elevazione del pensiero non toglieva familiarità al discorso: gli astanti erano incoraggiati a rispondere, e la conversazione procedeva del suo meglio. Ad un tratto Napoleone, esaurito l'argomento, riprese il guardo severo che gli era caratteristico, e per rendere più espressivo il cambiamento d'intonazione, con un ordine insignificante dato al Rémusat ricondusse ciascuno nella posizione segnata dalla gerarchia sociale stabilita tra i quattro interlocutori.

« Ah! voi credevate che mi fossi arrabbiato: disingannatevi; in me la collera non sale oltre questa linea » disse una volta Napoleone all'abatè de Pradt, testimonio di qualche scatto violento, e nel dirlo segnava il collo come per indicare che la testa rimaneva sempre fredda dominatrice delle passioni.

Probabilmente in un organismo speciale e delicato, com'era quello di Napoleone, il sistema nervoso agiva più energicamente e più rapidamente che in qualsiasi altro uomo, sotto l'impressione esterna e sotto la pressione di una volontà poderosa quale si vide difficilmente la simile. Allora sarebbero spiegabili in lui gl'improvvisi passaggi ad atteggiamenti diversi, quelli stessi che esigono uno sforzo negli altri uomini, quando vi sono astratti dalle esigenze della vita sociale. Certamente il bisogno di circondarsi da un'aureola esterna per salvaguardare la dignità di cui era investito, si rivela costantemente in Napoleone. A più riprese durante la sua carriera politica e militare egli ebbe da confessarlo. Si rammenti il contegno da lui assunto di proposito deliberato, quando venne in Italia a prendere il comando dell'esercito e si trovò in mezzo a generali più vecchi, più anziani, e più espe-

rimentati di lui. Si ricordino la sua soddisfazione, visibile, nel trattare da pari a pari coll'imperatore delle Russie a Tilsitt: l'assemblea di re ad Erfurt; le cure poste nel preparare a Maria Luigia una accoglienza degna della stirpe imperiale cui essa apparteneva. Il ricordo della origine ricorreva sempre nella mente di Napoleone: era il suo vanto, ma gl'impondeva obblighi superiori a quelli cui son tenuti gli altri sovrani appartenenti a vecchie dinastie. Egli non lo cela, e lo ricorda perfino al Metternich nel famoso dialogo che ebbe con lui a Dresda.

Da questo pensiero costante nascono il cerimoniale complicato e noioso voluto da Napoleone: il suo contegno severo ed autoritario verso coloro che gli contestavano di sottomano i diritti alla superiorità conquistata sopra di loro; l'affabilità e la spontaneità che ritrovava con coloro che avevano diviso con lui le fatiche ed i pericoli del campo e della guerra, e che sapeva legati indissolubilmente alla sua fortuna.

Ad ognuno le esigenze della vita pubblica impongono doveri e contegno diversi da quelli che gli sono abituali nella cerchia familiare. Spesso il contegno assunto sotto l'impero delle circostanze diviene seconda natura negli uomini. In Napoleone, che ebbe natura impressionabile corrispondente alla missione cui erasi dedicato, e potere fermo ed autorevole sopra di sé come sopra gli altri, ciò non avvenne. Donde la diversità degli atteggiamenti, e la rapidità dei passaggi da un atteggiamento all'altro. Dovremo chiamarlo *commediante* anche noi, poichè n'ebbe le doti? Sarebbe prima da intenderci sul valore della parola, imperciocchè egli agiva sulla scena reale, mentre bollivano le più potenti tra le passioni che possano agitare gli uomini, e si svolgevano i più tragici tra gli avvenimenti della storia.

*
*
*

Tutti costoro, di cui andammo finora sfogliando gli scritti, avvicinarono troppo raramente e troppo alla sfuggita Napoleone, per darcene un ritratto quale noi vorremmo avere, curiosi di penetrare nell'animo dell'uomo che con Cesare aspira ai primi posti nella storia. Scegliamone altri che ebbero con lui relazioni più intime e più seguitate. Vi sarebbe il cancelliere Pasquier,

delle cui Memorie fu testè pubblicato il primo volume. Durante l'Impero egli aveva già un posto elevato nella Polizia. I suoi ricordi sono citati volentieri per addossare al primo Console Bonaparte la responsabilità della morte del duca d'Enghien, responsabilità invero da lui mai respinta. Vi sarebbero le memorie del Talleyrand, delle quali si disse che lo scrittore dopo di aver corbellato i suoi contemporanei trovò modo di corbellare anche la posterità. Gli scritti di codesti funzionari, i quali durante la loro carriera videro passare sul proprio capo la monarchia tradizionale, la costituzionale di Luigi XVI, le forme repubblicane e dittatoriali, l'Impero e di nuovo la monarchia tradizionale e la costituzionale, si somigliano tutti nel desiderio di mostrare l'ambizione sfrenata dell'uomo che non ebbe scrupolo nella scelta dei mezzi impiegati per carpire col governo della Francia, anche la volontà di ciascun di loro. Essi vorrebbero scusarsi col ritenersi vittime di una ineluttabile suggestione provocata dai progetti ambiziosi di un sol uomo, che mirava alla tirannide più sfrenata. Ai giorni nostri, in cui la teoria dell'ambizione non reggerebbe più di fronte a quella del *determinismo*, alla parola *ambizione* fu sostituita quella di *egoismo*.

Tra le *Memorie* che appartengono al gruppo d'uomini, cui finora fu alluso, prendiamo quelle del conte di Chaptal, uno scienziato che Napoleone volle trasformare in un ministro. Tutto andò bene per qualche tempo. Un bel giorno il sovrano, fisso nella sua idea di ruinare il commercio inglese, voleva che il ministro vantasse i meriti dello zucchero di barbabietole sovra quelli dello zucchero di canna. Lo scienziato si ribellò sotto la giubba del ministro, ed il padrone gli tolse il portafoglio.

L'uomo arieggia gli stoici dell'epoca di Tiberio, lo scrittore deve imitare Tacito. La sua tesi è la stessa di quella del Thiers. Napoleone primo console idealizzava l'immagine più perfetta del capo di uno Stato, trattava a tu per tu coi governati, ne studiava i bisogni, ne accettava i consigli, faceva sue le loro proposte. Ma l'ambizione l'accecò: nel giorno in cui fu spinto ad usurpare la corona imperiale divenne un despota: l'etichetta l'isolò dagli uomini e l'avvicinò alla divinità: il suo beneplacito divenne legge: il terrore la sancì. Uomini servili circondarono il despota pronti ad eseguirne

gli ordini, e ad aumentarne i sospetti colle loro denunce: essi erano tanto più temibili, che il tiranno subiva scoppi improvvisi di violenza, ed i satelliti s'affrettavano a compiere gli ordini crudeli impartiti in quei momenti d'ira. Così andò formandosi e consolidandosi il più *spaventevole* tra i dispotismi che hanno pesato sugli uomini.

Ecco la tesi: nel ministro congedato c'è la stoffa degli uomini che Napoleone chiamava *ideologi*, ed il Taine *Giacobini* ed il Chaptal concorre anch'esso a ristabilire la serie degli uomini di Stato che dall'Assemblea nazionale arrivano ai campioni del *giusto mezzo* che illustrarono o concorsero a minare il regno di Luigi Filippo.

Naturalmente il Chaptal distingue in Napoleone due facoltà essenziali, che spiegano il quadro da lui fatto dell'opera di Napoleone. Esse sono: fantasia sterminata e volontà energica. Ma vicino a quelle facoltà egli trova che il cuore fa difetto. Egli nota che Napoleone non seppe fare un regalo in modo da cattivarsi la riconoscenza del beneficiario: i suoi doni erano elemosine che umiliavano: non seppe farsi un amico, nè ispirare benevolenza: teneva gli uomini per moneta e la spendeva secondo il bisogno. Un aneddoto conferma i giudizi. Nel passeggiare sul campo di battaglia d'Eylau ove giacevano ventinovemila uccisi, Napoleone li rivoltava col piede per vederne la faccia e notava agli astanti come fossero gente di bassa estrazione.

Il Marbot invece nota che Napoleone rimase in quelle posizioni per parecchi giorni tanto per raccogliere i feriti come per riordinare l'esercito. Ed allora, proprio dopo Eylau deve essere successo quel bell'aneddoto? vi sarebbe da dubitare che sia mai accaduto fuori della fantasia di qualche disgustato che lo raccontò al Chaptal già disgustato. Quel movimento del piede, quei generali che attorniano Napoleone (i quali tra parentesi, non erano di gran famiglia: nemmeno loro) quelle osservazioni sentono l'epoca di Luigi XV, ed evidentemente sono il risultato della generazione spontanea manifestatasi in qualche salone della nobiltà non *ralliée*. Il Chaptal le raccolse senza beneficio d'inventario, se ne compiacque troppo trovandole in perfetta consonanza coi suoi sentimenti, e finì col farle sue.

Gli scritti del Chaptal descrivono i mezzi di governo usati da Napoleone assai più che l'uomo. La Francia coperta di spie che riferivano al capo del governo quanto vi succedeva: l'incrociarsi dei loro rapporti: la fede che concedeva loro Napoleone e via di seguito. Ben più che dagli agenti segreti, il cui numero era forse minore di quanto se lo figurassero i contemporanei, nuovi alle meraviglie di un governo forte ed accentrato la curiosità di Napoleone doveva essere esuberantemente soddisfatta dagli stessi rappresentanti del governo, dal loro zelo, dal loro desiderio di farsi distinguere. Il Chaptal lo qualifica per sospettoso, è più probabile che fosse diffidente, ma accorto. Col Talleyrand l'Imperatore era in completa rottura: l'aveva trovato in flagrante delitto di intendersela coi nemici della Francia. Tuttavia nelle gravi condizioni in cui si trovava dopo la battaglia di Lipsia Napoleone non si tenne dal consultarlo e dal confidargli gl'imbarazzi che gli creava la guerra di Spagna. « Ma voi mi parlate come non ci fossimo mai litigati, lo interruppe il Talleyrand, e Napoleone di rimando: *aux circonstances les circonstances*, ogni cosa a suo tempo, lasciamo il passato e l'avvenire, e sentiamo che ne dite del presente ». L'aneddoto è riportato dalla Rémusat, cui lo deve aver riferito lo stesso Talleyrand, per trarne occasione di aggiungervi un seguito, in cui i sentimenti di Napoleone non farebbero la miglior figura, se non ci ricordassimo la dubbia fede di colui che se ne rende interprete.

* *

Tra Napoleone ed il Macdonald corse più stima che simpatia. Le circostanze, più che le loro volontà, valsero a ravvicinarli: il contatto tornò a respingerli. Già comandante in capo in Italia nel 1799, il Macdonald si vide trascurato dal generale Bonaparte divenuto primo console, quando invece ne sperava un comando indipendente in Germania. Fu allontanato da Parigi con una ambasceria in Danimarca, quando la fonte dei favori e l'occasione di distinguersi era in Parigi: più tardi lo si volle compromettere col Moreau. Insomma non era ben visto. Perché? I suoi ricordi se ne lagnano, e contro l'opinione dei contemporanei si appellano alla storia imparziale: ma non ci dicono niente di più. Forse

la sua origine straniera gli fece torto: forse anche il suo carattere, mediocrementemente amabile, gli nocque. Un bel giorno, sotto la Ristorazione, egli sedeva alla tavola di Luigi XVIII, ed il conte d'Artois gli chiese del perchè nei primi tempi della Rivoluzione non avesse emigrato cogli altri ufficiali del reggimento irlandese in cui serviva. Egli narrò che l'avevano fermato in Francia la moglie ed i figli, ma che tuttavia era riconoscente alla Rivoluzione, perchè senz'essa non si sarebbe levato all'altezza cui era giunto, nè avrebbe avuto l'onore di fare colazione alla tavola del re.

Potrebbe darsi che questo aneddoto, nel modo stesso con cui è narrato dall'attore principale, basti a spiegare le sue sventure. Ad ogni modo un bel giorno l'Imperatore se lo vide arrivare sul Danubio dall'Italia alla testa dell'esercito vittorioso del principe Eugenio e gli giunse opportuno per prendere parte alla battaglia ed alla vittoria di Wagram. Riconobbe il servizio che gli aveva reso, lo ricompensò colla dignità di maresciallo di Francia, e con un abbraccio cordiale da amico e da camerata. Per la vita e per la morte, rispose il Macdonald restituendo l'abbraccio: e Napoleone gli affidò il comando della guerra in Catalogna.

Si ritrovarono dopo la spedizione di Russia, durante la quale il Macdonald si vide abbandonato dai prussiani, che erano iscritti al suo corpo d'armata. L'ora dei rovesci era venuta. L'esercito imperiale aveva tentato di sostare a Lipsia ed era stato sconfitto: una parte era rimasta oltre l'Elster: i ponti erano stati prematuramente distrutti. Poniatowsky saltò nel fiume col cavallo e vi annegò trasportato dalla corrente. Il quadro del Vernet e la musa del Béranger ne resero popolare il ricordo. Il maresciallo Macdonald, duca di Taranto, cercò di passare il fiume a cavalcioni di alcuni pali che vi erano gettati a traverso per improvvisare un nuovo ponte. Avvolto nel mantello, perdette l'equilibrio e cadde nell'acqua: fortunatamente se ne cavò bagnato ed infangato da capo a piedi. Sulla riva opposta i suoi soldati, stretti dal nemico, gridavano: signor maresciallo, salvate i vostri soldati, salvate i vostri ragazzi. Il maresciallo, non potendo far nulla per loro, tra la rabbia ed il furore, piangeva.

S'era sparsa la notizia della sua morte: l'Imperatore volle ve-

derlo, e con tanta insistenza che il Macdonald si presentò a lui non ancora rimesso della mala avventura toccatagli. Assai concitato gli fece il racconto dei soldati lasciati oltre l'Elster in potere dei nemici, e delle grida con cui gli chiedevano soccorso. Pareva che egli ne volesse incolpare Napoleone, che vedendolo inzupato fradicio, stanco ed esaltato, gli rispose freddamente di andare a riposarsi. Il maresciallo uscì sdegnato della risposta, tanto più che non gli fu offerto né da rifocillarsi, né da compensarsi dei bagagli e dei danari che aveva perduto: ma sinceramente parlando, ci sembra che i torti non stessero tutti dalla parte di Napoleone. Più tardi questi cercò di rifare pecuniariamente il Macdonald per le perdite subite.

Il Macdonald figura durante tutta la campagna del 1813 e 1814. A più riprese rivolge la sua dura parola all'imperatore con quel fare da Mentore saccente che veniva dalla sua anzianità di servizio e dal suo carattere freddo e sostenuto.

Gli altri marescialli lo facevano loro portavoce, quando nella loro impazienza dovevano far sentire qualche spiacevole proposizione all'imperatore: ed il Macdonald vi si adattava colla rassegnazione di colui che compie un dovere: l'imperatore gli rispondeva da parte sua assai freddamente, il più delle volte sdegnando di discutere, e seguendo imperturbato la strada che oramai più che dalla sua volontà gli era segnata da un inesorabile fato.

La pace ed il Reno come confine della Francia erano i due termini del problema nel quale dibattevasi invano Napoleone, mentre i suoi avversari volevano la pace a prezzo dell'impotenza assoluta della Francia. Questa terribile contraddizione si traduceva nell'angosciosa lotta del 1814. Le vittorie stesse non arrestavano oramai più la foga degli invasori: Parigi cadde in potere degli alleati, e l'imperatore voleva resistere ancora. Le truppe morivano di fame e di disagio in seno al loro paese: una parte dell'esercito aveva ceduto le armi alle porte di Parigi, la cavalleria era esausta, la Francia stessa, stanca di guerra, rifiutava di fare ancora uno sforzo: all'invasione stava per accoppiarsi la guerra civile. Il Macdonald fu di nuovo incaricato dai suoi compagni d'arme di render conto all'imperatore di questo triste quadro, e di obbligarlo a desistere ormai da una lotta senza speranze: ed il Macdonald, freddamente

come lo comportava il suo carattere, ma dignitosamente compì il doloroso dovere. La scena fu solenne, l'imperatore accolse il Macdonald come l'ambasciatore del Fato, e si assoggettò all'abdicazione a favore del figlio destinando le persone cui dava il mandato di trattarne le condizioni coi vincitori. Pareva interamente rassegnato, poi ad un tratto, come se deviando i pensieri egli avesse voluto sottrarsi all'angoscia di un brutto sogno, esclamò *Bah! messieurs, laissons cela, et marchons demain, nous le battons!*

La esclamazione non fu raccolta allora: ebbe un'eco qualche mese più tardi quando l'imperatore ritornò dall'isola d'Elba e si sperdette sui campi di Waterloo.

* *

I coniugi Rémusat appartenevano alla nobiltà detta di toga, la quale prima della Rivoluzione francese formava una classe privilegiata, compatta, pretenziosa e molto importuna al governo per la sua opposizione casuistica e puntigliosa. La Rivoluzione ruinò questa classe sociale. I Rémusat si trovarono coinvolti nella ruina, e costretti dalle circostanze, furono dei primi a fare adesione al governo consolare di Bonaparte, malgrado lo scandalo di tutta la parentela. Chiesero un impiego, e l'ottennero nel 1802; lui come prefetto del palazzo consolare, lei come dama di palazzo. Erano impieghi personali presso la coppia consolare dei Bonaparte, ma in quel momento non v'era da scegliere, ed i coniugi Rémusat se ne contentarono.

Sulla fine del 1803, il primo console Bonaparte si trovava a Boulogne per preparare la progettata impresa contro l'Inghilterra, e tra gli altri lo accompagnava per debito di carica il signore di Rémusat, il quale cadde pericolosamente ammalato.

La moglie accorsa per assisterlo fu assai festeggiata dal primo Console, che la invitava a pranzo, e si tratteneva seco lei discorrendo della sua rapida carriera, delle sue avventure guerresche e di critica letteraria. La lungaggine delle sere autunnali e la monotonia del campo danno ragione di quei lunghi trattenimenti.

La signora de Rémusat era istruita assai più che non avvenisse allora: il fondo malinconico che era nel carattere di Na-

poleone, la elevatezza dei suoi concetti, la fantasia che lo trascinava da un argomento all'altro e prorompeva colle più inaspettate uscite, la potenza stessa di colui che a 33 anni si trovava arbitro dei destini della Francia e dell'Europa, lasciarono una profonda impressione sull'animo della interlocutrice, che aveva dodici anni meno di lui. Quelle conversazioni destarono gelosie e pettegolezzi, cui la signora di Rémusat rispose coll'altera noncuranza della donna sinceramente onesta ed affezionata al proprio marito.

Più tardi la simpatia intellettuale destata nella giovane signora di Rémusat dallo slancio e dalla sveltezza di mente di Napoleone andò diminuendo. Abituata al ristretto circolo di famiglia nei tempi in cui Bonaparte era primo console, ella si trovò come sperduta, e certo trascurata, nel numeroso corteo che circondava lo Imperatore. Il suo amor proprio ne rimase punto; le parve che non fosse tenuto sufficiente conto della precoce conversione di suo marito al partito bonapartista: scemò assai la sua influenza: ed a poco a poco il sentimento di simpatia si mutò in sordo malcontento sul quale venne a soffiare il melistofelico pessimismo del Talleyrand. In tal modo l'immagine di Napoleone, intravista nella gioventù come la visione di un eroe, andò modificandosi e deformandosi in quella di un mostro violento, dispotico, ignaro d'ogni concetto morale. L'influenza degli scritti di madama di Stael, ostili a Napoleone, diedero consistenza ai mutamenti avvenuti nel ricordo delle prime impressioni della Rémusat, e quali esse rimasero a traverso queste successive metamorfosi imposte dall'ambiente nell'animo di una donna giovane ed appassionata, così furono raccolte nelle Memorie, scritte nel 1818 in pieno periodo di reazione (1).

Pertanto il ritratto fisico di Napoleone si risente delle condizioni in cui si trova l'animo della scrittrice. Sproporzionato di corporatura per la lunghezza del busto in paragone del rimanente del corpo, i capelli rari e castagni, gli occhi cilestri, il colorito giallastro finchè fu magro, e bianchiccio più tardi: bella come nelle rae-

daglie antiche la linea della fronte, l'impostatura dell'occhio, e la curva del naso: piatta la bocca, ma piacevole quando egli rideva, un po' corto il mento, e la mandibola massiccia e forte: belle mani e bei piedi, dei quali egli se ne teneva. Per abitudine un po' pendente in avanti: gli occhi, di solito velati, gli davano un'apparenza melanconica e meditativa: quando egli si animava per l'ira il suo sguardo diveniva feroce e minaccioso: il riso, assai raro in lui, gli stava bene, lo ringiovaniva e l'abbelliva. Desideroso di vestire semplice, appassionato per i bagni, intollerante di acconciature complicate

Grave d'aspetto per abitudine meditativa, più che per dignità e nobiltà innata: da giovane, fantastico, poi triste, e più tardi quasi costantemente di cattivo umore. Sempre presente a sè medesimo, sempre intento all'analisi delle altrui e delle proprie emozioni, nessuno più di lui meditò sulle cause da cui le azioni umane son mosse: cercando sempre il segreto motivo di ogni atto, perdette ogni spontaneità e non credette ch'essa potesse esistere negli altri.

Bonaparte mancava d'educazione e di forme, pareva nato a vivere sotto una tenda ove tutti sono eguali, o sul trono ove tutto è permesso. Goffo nei modi, vibrato nei gesti e nei detti, esagerato nella frase, ogni norma convenuta lo imbarazzava, ogni licenza fiera gli piaceva come una vittoria; non sapeva rispettare nemmeno la grammatica

Questo è in riassunto il ritratto esterno di Napoleone, tale quale la Rémusat lo rivide nel dettare i suoi ricordi: il ritratto morale è peggiore. Nessuna elevatezza d'animo, nessuna generosità; nessuna vera grandezza: incapace di comprendere una bella azione: noncurante di sincerità, indifferente nella scelta dei mezzi: amante del successo più che della gloria: audace nei giorni della fortuna, timido in quelli dei rovesci. Insuscettibile agli affetti: pronto alle emozioni, e tuttavia costantemente calmo di mente. Rapido nel pensare, secondo nel dedurre da un concetto mille idee, e sicuro nell'ordinarle. Instancabile nel lavoro, e nell'esigere il lavoro altrui.

Dopo questo ritratto, od anzi diremmo dopo questo doppio ritratto, perchè tra le linee che contornano la figura di Napoleone

(1) *Memoires de Mad. de Rémusat*. — 3^{vo} vol. — Parigi, 1879-80.

imperatore, si intravedono quelle di Bonaparte console, è inutile lo spigolare aneddoti, fra i molti di cui la Rémusat infiora i tre volumi delle sue Memorie.

Una sola cosa però ci sia permesso di chiederle: in qual modo questa mente sistematica quanto fervida, intenta a scrutare le passioni men nobili nell'uomo che le possiede ed in altrui, in quale modo questo grande egoista privo di cuore e rozzo nel tratto ha saputo tenere il governo della Francia per tre lustri almeno ed accaparrarsi il cuore degli uomini fino ad ottenere da essi spontaneamente i maggiori sacrifici di cui erano capaci? Colla menzogna, vi suggerisce il Talleyrand, e voi lo scrivete nelle vostre Memorie. No; nè voi ne siete persuasa, nè noi possiamo persuadercene: la menzogna può sorprendere la buona fede altrui, ma non può creare la gloria e la grandezza di un paese.

III

Le difese sono curiolesche: raccolgono le puntate dell'accusa, le esaminano, le analizzano, le ribattono. Tra i difensori, il Lévy si distingue per la novità delle vedute, e per l'accesso delle difese (1). Raccoglie una gran parte di quanto fu scritto sopra Napoleone; niente meno che cento e quarantatré opere; eccellente bibliografia napoleonica posta in testa al suo grosso volume. Critica con diligenza le asserzioni e i racconti che egli crede opportuno di raccogliere in mezzo a tutto quell'arsenale, e ricompone secondo un concetto prestabilito quanto ha raccolto e criticato.

Più degli altri l'offende il Taine. Egli però non vede l'intero concepimento del Taine, non comprende il suo Napoleone che si eleva gigante a compiere l'opera cui invano han posto mano i pigmei giacobini, e non comprende nemmeno le ragioni per le quali il Taine pone in evidenza le qualità che permisero a Napoleone di compiere l'opera tentata dai giacobini: nel Taine egli non riconosce altro che un brillante libellista, che raccolte sessan-

(1) A. LÉVY — *Napoleon intime* — Paris Plon, 1893.

tanove citazioni tolte dalle Memorie della Rémusat, ed interpretate secondo i suggerimenti della Stael, confortato dalle due *bas blues*, scende nella lizza per abbattere l'*Uomo fatale*.

Noi sappiamo che l'opera del Taine poggia sovra basi ben altamente solide, ed è inutile di tornare sov'essa.

Fatta questa riserva per debito di coscienza, torniamo al Lévy. Naturalmente egli si affanna nel purgare il suo eroe dalle colpe, che il Taine gli ascrive.

E toglì di qua, attenna di là, quell'eroe finisce col prendere i pacifici lineamenti di un negoziante ritirato dagli affari, o di un buon proprietario di campagna cui per parecchio tempo arrisero le sorti: un buon borghese insomma, per indicare coll'epiteto da lui adoperato il frutto dell'analisi cui arriva il Lévy.

Basti l'accennare ai punti salienti del processo analitico.

I Bonaparte, erano nobili sì, ma poveri troppo per conservare l'orgoglio delle razze privilegiate, e più ancora per tramandare nei loro posteri le tendenze delittuose dei condottieri. Dalla sua famiglia, decaduta ma onorata, Napoleone ebbe quel tanto d'orgoglio da bastargli a salvaguardare i sentimenti d'onore e di probità, che furono guida costante della sua condotta e per conservarlo calmo fra i triboli della povertà come tra i fumi della potenza. Dopodichè il Lévy è tratto a paragonare Napoleone ad un curato di campagna, il quale nei giorni solenni, colla pianeta scintillante d'oro, sotto un baldacchino maestoso, circondato da corteo onorifico, passa tra la folla prosternata, ben convinto che gli onori, di cui è oggetto, non vanno a lui, ma al principio da lui rappresentato, e nell'interno del presbiterio riprende le sue abitudini austeramente semplici e bonarie.

Dubito che in tutta la letteratura che lo riguarda, si trovi un altro esempio in cui Napoleone sia posto alla stregua di un curato di campagna. E tuttavia consentiamo tutto al difensore, il quale vuol farci vedere l'uomo dietro al sovrano, tutto fuori che il trasformare Napoleone in un borghese dabbene che esercita le sue funzioni con le attitudini d'un negoziante cui vadano bene gli affari a forza di onestà e di attività. Non basta il dire di lui che fu il più abile tra i soldati, il più esperto ed il più laborioso dei cittadini, come se in questi casi il mondo decretasse

delle corone imperiali a titolo di *grand prix*. Non basta il dire che egli incarnò tutte le qualità della classe media, né il provarlo con cinquecento pagine di aneddoti, perché se Napoleone nacque nella classe media, si sollevò sopr'essa tanto, da lasciar supporre che ben altre doti, oltre quelle possedute dai più, l'abbiano portato a così tutta altezza.

Il Lévy è logico quando dalle sue premesse deduce che l'opera di Napoleone, nato borghese, è essenzialmente borghese; ma non è esatta l'interpretazione data da lui a questo epiteto, col quale intende che Napoleone sia venuto al mondo per aprire la carriera governativa alle classi medie, né esso basta a spiegare in tutta la sua interezza l'opera napoleonica. I ragionamenti e le conclusioni del Lévy possono contentare un onesto industriale, ma non spiegano l'uomo. Molti droghieri furono paragonati a dei piccoli Napoleoni per la rapidità della loro corsa sulla via delle ricchezze, l'unica aperta ai loro: il paragone inverso non s'era mai affacciato finora.

* *

Sentito anche il giudizio del secolo bottegaio, facciamo punto, ed usciamo dal pelago degli aneddoti. Essi non bastano a formulare un giudizio sull'uomo, e tanto meno sull'opera sua. Il prendere ad una ad una le pietruzze di un mosaico, il pesarle, l'esaminarle, il tragarle, l'analizzarle colla massima cura, e il ritenersi che questo basti per giudicare il mosaico, sarebbe follia, poichè il suo valore definitivo risulta dall'insieme della sua composizione ben più che dalle pietruzze di cui è composto. È vero che per apprezzarla conviene esserne a sufficiente distanza, ed a noi, ancora compresi nell'ondata storica in cui egli visse, manca la distanza opportuna per apprezzare la grande figura di Napoleone. Tuttavia, senza aspirare ad abbracciarla nell'insieme, possiamo già affermarne alcuni particolari che ci sembrano importanti. Fermiamoci ad essi, e rimandiamo all'avvenire ogni giudizio definitivo.

Dalla grande figura emergono distinti due tratti fondamentali, e ci rivelano in Napoleone due facoltà raramente accoppiate negli altri uomini: precisione di razionalità e fervida fantasia. Donde l'attitudine d'evocare rapidamente una larga cerchia d'idee, di

misurarne la portata, di vedere le relazioni che le collegano tra loro e colla realtà, e di trarne inaspettate, ma irrefragabili conclusioni. Si direbbe che lo spirito genialmente artistico fosse in lui governato dalla mente matematica, sicchè movendo l'uno dalla realtà a straordinari voli, l'altra lo riconduceva alla realtà, ed invece delle concezioni fantastiche o sbrigliate dall'Ariosto o del Poe, si hanno le provvide previsioni dell'uomo che, avendo in mano i destini del paese sui campi di battaglia e nei consigli di Stato, lo solleva ad inaspettata potenza.

Intanto questa immaginazione, che travalica la cerchia della vita ordinaria senza perder mai il senso delle proporzioni, trascina gl'individui e le folle. Ad essa è dovuto il fascino esercitato da Napoleone nei suoi dialoghi cogli intimi, subito dalla Rémusat al campo di Boulogne, dall'imperatore Alessandro a Tilsitt, dai compagni d'esiglio sullo scoglio di S. Elena. A quella immaginazione focosa son dovuti lo slancio che rende eloquenti i proclami napoleonici, l'ardore che infiamma la parola diretta alle truppe, la frase che nei famosi bollettini elettrizza fautori ed avversari di tutta l'Europa. E lo stesso Napoleone pure lui si sente quasi inconsciamente trascinato dal fervore della propria immaginazione ad indovinare quanto non vede sul campo di battaglia, e nei consigli di governo ad avvicendare programmi su programmi per riordinamento politico d'Europa.

Avendo la facoltà di evocare rapidamente un cumulo d'idee in apparenza disparate, ed in realtà molto distanti tra loro ma intimamente collegate e tanto vere e feconde che tutte insieme formino un complesso vivo e vitale, e quando tale facoltà è così efficace come lo era in Napoleone, essa deve ispirare in colui che la possiede una fiducia illimitata in sé medesimo. A questa fiducia egli alludeva certamente nel parlare della sua stella, colla quale indicava il senso sicuro di preveggenza che dirigeva tutti gli atti suoi ad una meta nettamente traveduta.

Si accorse di questa sua perspicacia quando era in Italia durante la battaglia d'Arcole. In quei giorni divinò le intenzioni del generale avversario e con sagace movimento le eluse. Al Direttorio scrisse che la guerra era affare di *tatto*, e voleva forse dire di divinazione: agl'intimi narrò che da quel giorno in poi si sentì chiamato

a tutto osare. Prima che a lui, in simil modo ad altri grandi balenò improvvisamente il vero, e da quel momento si sentirono capaci di guidare gli uomini e li guidarono, poichè la fiducia genera fiducia. Il miracolo di Paolo sulla via di Damasco è un episodio che ha riscontro nella vita di quanti son celebrati per l'efficacia con cui dominarono la volontà altrui.

Tanta sicurezza nelle proprie ispirazioni e tanta fiducia seminata intorno a sé si estrinsecavano in un comando chiaro, preciso, imperioso, che non ammetteva indugio nell'obbedienza, che non supponeva, ne trovava mai disobbedienza: esse erano generate dalla realtà di una situazione intuita in tutta la sua interezza e colla massima rapidità, si riassumevano nella mente di Napoleone in una frase chiara, precisa, evidente, e quella frase trascinava ineluttabilmente la volontà altrui. È il *concitato imperio ed il rapido ubbidir* del Manzoni.

Ma a poco a poco la cerchia della realtà si allargò tanto, che la mente napoleonica non arrivò più ad abbracciarla: l'immaginazione si sforzò di supplirvi: i legami col reale vennero così perduti: il senso della misura andò alterandosi. Rimase il ricordo della potenza passata, ma scemò nelle genti la fiducia nell'uomo e lasciò il posto ad una grande stanchezza, sicchè quando Napoleone scomparve, sembrarono necessari trent'anni di pace per ristorare le forze dell'Europa.

Eppure il ricordo di quella volontà ferma, precisa, ineluttabile, si risollevò di tempo in tempo tra le generazioni che si seguirono in questo secolo, e si risolleverà ancora, ogniquaivolta le assalga il dubbio del presente e la sfiducia dell'avvenire, o si manifesterà in esse il bisogno di riavere una guida sicura per affrontare le paurose difficoltà che intravedono sul cammino loro segnato dalla storia.

C. FARRIS.

LE GRANDI MANOVRE TEDESCHE NELL'AUTUNNO 1893

A seconda dell'ordine di gabinetto emanato già nel febbraio (1) avrebbero dovuto prendere parte alle *manovre imperiali* quattro corpi d'armata: VIII (Coblenz), XVI (Metz), XIV (badese) e XIII (württem.) più due divisioni di cavalleria A e B formate presso i primi due con i reggimenti di cavalleria che ne dipendono, più 2 reggimenti presi dal XV corpo e altri due presi dal contiguo XI corpo d'armata (Cassel). Le manovre avrebbero dovuto aver luogo in due riprese, in diversa località, fra corpi d'armata contrapposti, tralasciandosi come fu tralasciato anche nel 1891 (in Baviera e presso Erfurt) la manovra contro nemico segnato, prescritta dal regolamento sulle esercitazioni d'autunno.

Ma la siccità della primavera, la conseguente scarsità dei foraggi e stramaglie, ingrossata ad arte dagli interessati, da alcuni nella speranza che le manovre sarebbero state sospese, come lo furono nel 1891 (stesso programma) a causa del colera, da altri per tornaconto comunale e la circostanza che, secondo il preventivo, il corpo d'armata badese avrebbe dovuto recarsi su territorio svevo (2), furono causa che il regno di Württemberg ottenesse di poter sostituire alle manovre contro il corpo badese un solo giorno di manovre, mettendo di fronte l'una all'altra, le

(1) V. di *Revista militare* 1893, 465.

(2) Tradizione e suscettibilità influiscono ancora a non lasciare accantonare truppe di uno Stato confederato su territorio di un altro: ma la Prussia continua fermamente nella sua opera. Nel prossimo autunno due reggimenti di cavalleria württemberglesi dovranno recarsi su territorio badese per formar parte di una divisione di cavalleria di manovra.

sue due divisioni e che l'imperatore chiamasse, negli ultimi giorni dell'agosto, il XV corpo (Strasburgo) a manovrare contro il corpo badese XIV.

Le manovre imperiali rimasero perciò definitivamente stabilite e vennero fatte come mostra lo specchio a pag. 615; ebbero cioè in totale cinque giorni consacrati a riviste in luoghi diversi e dieci giorni di operazioni di campagna propriamente dette (sette combattimenti), dei quali ne toccarono un massimo di cinque al VIII corpo con la divisione di cavalleria A, ed un minimo di un giorno al XIII corpo d'armata. Le due domeniche intercalate furono, com'è prescritto accada possibilmente in tempo di pace, giorni di riposo o furono adoperate per operazioni d'ordine o per parziali movimenti.

Non è scopo del presente scritto mettere in rilievo quale importanza nella politica, interna ed esterna, abbiano avuto le manovre imperiali del 1893, essendo la prima volta che Guglielmo II si mostrava al suo popolo quale imperatore a Coblenza, Treviri e Stoccarda, la prima volta che diresse, assumendo spesso personale comando, grandi manovre nella Lorena e nella Alsazia, che visitò la corte wurtemberghese dopo l'assunzione al trono di re Guglielmo II.

Sfugge ancora al nostro compito soffermarsi sulla partecipazione a tutte le manovre imperiali di S. A. R. il principe di Napoli (1), alle visite fatte da S. M. l'imperatrice alle città di Coblenza, Treviri e Stoccarda, assistendovi alle riviste. Scopo del presente è soltanto quello di conservare traccia dei principali dati di fatto di interesse militare relativi all'avvenimento e di recare contributo, per questa via, a considerazioni militari d'ordine più generale sul grande esercito tedesco.

Riviste.

La tabella a pag. 616-617 mostra quali comandi e quali corpi di truppa abbiano preso parte alle cinque riviste.

(1) Vedi *Rivista militare* 1893.

Riparto del tempo per le manovre imperiali.

	2	3	4	5	6	7	8	9	10	Settembre — 1893							17
VIII corpo (Coblenz) <i>Divis. cavalleria A.</i> <i>Divis. cavalleria B.</i> XVI corpo (Metz)	rivista id.	domenica (1)	marcia avanscop.		manovra di Corpi contrapposti			(1) L'Imperatore, giunto in ferrovia da Co- blenza, assiste al servizio divino sulla spia- nata Ban St. Martin, entra solennemente in Metz, si fa sfilare davanti gran parte delle truppe a piedi del XVI corpo, stando al mo- numento di Guglielmo I (<i>Esplanade</i>).							domenica		
			rivista	avanscop.													
			id.	manovra divisioni contrapp.													
XV corpo (*) (Stra- burgo) XIV corpo (Karls- ruhe)								rivista	domenica	marcia rivista	manovra di corpi contrapposti						
XIII corpo (Vurtl.) (Stuttgart)													rivista	manovra divisioni contrapp.			
Quartiere generale dell'Imperatore Stanza dei Principi invitati	Coblenz id.	Palazzina imperiale di Urville (o- riente di Metz) Metz					Karlsruhe Id.				Stuttgart Id.						
1893 — Settembre									10	11	12	13	14	15	16	17	

(*) La 59^a brigata fanteria, stata mandata da Saarburg e Duenze a Metz per il servizio di guardia durante le manovre del XVI corpo, prese parte alla rivista colla manovra di questo dei giorni 4 e 8; il giorno 9 si recò per ferrovia a Bischweiler e per via ordinaria a Drusenheim, nei successivi manovrò col corpo d'armata cui appartiene.

RIVISTE DI	Comandi di divisione	BRIGATE E REGGIMENTI	
		fanteria	cavalleria
Treviri (VIII corpo d'armata territoriale)	15 ^a 16 ^a <i>Cavall. A</i>	29 ^a { 4 ^a gran. guardie 40 ^a , 65 ^a 30 ^a , 28 ^a , 68 ^a 31 ^a , 29 ^a , 69 ^a 32 ^a , 30 ^a , 70 ^a	15 ^a { 8 ^o corazzieri 7 ^o ussari 16 ^a { 7 ^o dragoni 9 ^o ussari C { 24 ^o dragoni (1) 14 ^o ussari (1)
	3	27 battaglioni	30 squadroni
Metz (XVI corpo d'armata territoriale)	33 ^a 34 ^a <i>Cavall. B</i>	65 ^a , 17 ^a , 144 ^a 66 ^a , 98 ^a , 130 ^a 67 ^a , 67 ^a , 131 ^a 68 ^a , 135 ^a , 145 ^a 69 ^a (2), 97 ^a , 136 ^a	33 ^a { 9 ^o dragoni 13 ^o id. 34 ^a { 6 ^o id. 14 ^o ulani 30 ^a { 7 ^o id. (3) { 11 ^o id.
	3	30 battaglioni	30 squadroni
Strassburg (XV corpo d'armata territoriale)	30 ^a 31 ^a	60 ^a , 105 ^a (4), 99 ^a , 143 ^a 61 ^a , 126 ^a (4), 132 ^a , 138 ^a 62 ^a , 60 ^a , 137 ^a	31 ^a { 15 ^o dragoni 15 ^o ulani
	2	24 battaglioni	10 squadroni
Karlsruhe (XIV corpo d'armata territoriale)	28 ^a 29 ^a	55 ^a , 109 ^a , 110 ^a 56 ^a , 25 ^a , 111 ^a 57 ^a , 113 ^a , 114 ^a 58 ^a , 112 ^a , 142 ^a	28 ^a { 20 ^o dragoni 21 ^o id. 29 ^a { 14 ^o id. 22 ^o id.
	2	24 battaglioni	20 squadroni
Stoccarda (XIII corpo d'armata territoriale wurtem- berghese)	26 ^a 27 ^a	51 ^a , 119 ^a , 125 ^a 52 ^a , 121 ^a , 122 ^a 53 ^a , 123 ^a , 124 ^a 54 ^a , 120 ^a	26 ^a { 25 ^o dragoni 19 ^o ulani 27 ^a { 26 ^o dragoni 20 ^o ulani
	2	21 battaglioni	20 squadroni
Totale delle truppe present. alle riviste		126 battaglioni	110 squadroni

(1) Reggimenti del XI corpo (Cassel) e di diversa brigata.

(2) V. nota alla tabella precedente

(3) Reggimenti del XV corpo (Strassburgo)

(4) R parti permanentemente distaccati da altri corpi d'armata nel territorio in quello che si considera

RIVISTE DI		BATTAGLIONI				Speciali riparti
artigl. camp.	artigl. fort.	cacciatori	plonieri	treno		
8°, 8°, 23°	—	—	8°	8°	Scuola sot- tufficiali di Jülich	
20 batterie	—	—	4 comp.	3 comp.	2 compagnie	
16°, 33°, 34°	8° (4) 12° (4) 2° bav. (4)	—	16°	16°	—	
16 batterie	5 battagl.	—	4 comp.	2 comp.	—	
15°, 15°, 11°	10°	—	15°	15°	—	
22 batterie	2 battagl.	—	4 comp.	3 comp.	—	
14°, 14°, 30°	14°	4° 8° 10° 14°	14°	14°	Scuola sot- tufficiali di Ettlingen	
20 batterie	1 battagl.	4 battagl.	4 comp.	3 comp.	4 compagnie	
13°, 13°, 29°	13°	—	13°	13°	—	
20 batterie	1 battagl.	—	4 comp.	3 comp.	—	
98 batterie	9 battagl.	4° battagl.	20 comp.	14 comp.	6 compagnie	

Il terreno delle riviste fu sempre la piazza d'armi adiacente alla città, talora allargata per la circostanza come accadde a Treviri e a Karlsruhe. A Treviri essa è posta a sud-ovest dell'abitato fra la stazione ferroviaria di Euren e la villa di Monaise, sulla sinistra della Mosella; l'imperatore e l'imperatrice con i loro seguiti vi giunsero da Coblenz (chilometri 44); tempo piovoso. A Metz sulla piazza d'armi, chilometri 7 $\frac{1}{2}$, sud-ovest della città esternamente al forte Principe A. di Württemberg presso la villa Frescaty, ove nel 1870 fu firmata la resa della piazza; tempo sereno.

A Strasburgo sulla spianata *Polygone* a sud-est della città; l'imperatore col seguito vi giunse da Metz (chilometri 439); tempo variabile. A Karlsruhe sulla piazza d'armi di Forchheim, chilometri 8 a sud della città; tempo sereno, terreno molto polveroso. A Stoccarda nella bellissima piazza d'armi recinta da collinette di svariata coltivazione presso Camstadt; sole cocente.

Le truppe furono sempre disposte su due linee: la prima per le armi a piedi, la seconda per quelle a cavallo; a destra i reggimenti di fanteria e di cavalleria, poi le armi tecniche, a sinistra il treno e le scuole, quand'anche, come accadde a Metz, si trattasse di una scuola aspiranti ufficiali (*Kriegsschule*). I battaglioni vi si trovavano in colonna doppia (*Doppelkolonne*), i reggimenti di cavalleria in colonna serrata di squadroni (*nach der Flanke abgeschwenkter Regiments-Kolonne*), le brigate di batterie e i battaglioni treno in colonne di batterie o compagnie (*Breitkolonne*) a distanze e intervalli serrati. I principi non invitati all'immediato seguito, la direzione delle manovre col capo di stato maggiore dell'esercito, i giudici di campo, gli ufficiali esteri e tutti gli altri ufficiali inviati o autorizzati ad assistere alle manovre, a cominciare dal cancelliere dell'impero e dal ministro della guerra, formarono un plotone su tre righe sulla destra della prima linea in prolungamento o ripiegato su questa a seconda del terreno. L'imperatore giungeva con lo stretto personale del seguito.

Dopo la rivista ebbero sempre luogo, secondo il costume tedesco, due sfilamenti in parata (*Parade-Marsch*), ogni volta guida a destra. Le truppe passavano fra il gruppo formato dall'imperatore, dall'imperatrice a cavallo o in vettura, attorniate da tutto lo stato

maggiore e varie tribune a pagamento erette da privati speculatori; contro le tribune presero ogni volta posto numerosissime società di reduci (*Kriegerrereine*) (1). Il primo sfilamento venne fatto come è costume in colonna di compagnie, squadroni, batterie o sezioni di compagnie treno, a distanza intera e al passo. Nel secondo sfilamento le truppe a piedi erano ordinate a massa di reggimenti, o di battaglioni (cacciatori, artiglieria da fortezza, pionieri e scuola), le armi a cavallo nello stesso ordine del primo sfilamento ma al trotto; per un incidente qualunque le truppe a cavallo si arono a Treviri al galoppo.

Il XVI corpo, per esempio, impiegò 83 minuti pel primo sfilamento 43 pel secondo, con intervallo di un minuto fra i due; il XIV corpo impiegò 73 e 38 minuti. Tutte le riviste cominciarono fra le nove e le dieci.

I reggimenti di fanteria prussiani su piede rinforzato apparvero alle riviste con plotoni di 22 file complete, cioè con compagnie di 147-150 uomini di truppa comprese le guide e i serrafila; i reggimenti su piede ristretto si mostrarono con plotoni di 18 file, compagnie di 122-124 uomini di truppa.

I reggimenti wurtemberghesi avevano plotoni di 17 file soltanto. I quattro battaglioni cacciatori, tutti su piede rinforzato, mostrarono plotoni con 23 file, compagnie di 133-135 uomini di truppa. La 59^a brigata, benchè incaricata del servizio di guardia in Metz, prese parte alla rivista del giorno 4 con plotoni di 18 file complete.

La cavalleria, su qualunque piede fossero i reggimenti, mostrò alle riviste plotoni di 11 file, 100 cavalli di truppa in cifra tonda per squadrone; ebbero soltanto 92 cavalli gli squadroni wurtemberghesi. Parecchi plotoni erano comandati da sottufficiali.

L'artiglieria da campagna, montata o a cavallo, apparve alle riviste con tutte le vetture attaccate contemplate dal piede di pace, cioè: batterie su quattro pezzi, batterie su sei pezzi, batterie su sei pezzi e due cassoni; tre batterie si mostrarono con il piede

(1) Le tribune furono sempre affollate, tranne quella di Metz più che metà vuota.

620 LE GRANDI MANOVRE TEDESCHE NELL'AUTUNNO 1893

specialmente rinforzato di sei pezzi e tre cassoni. Di massima i due cassoni slitarono dietro la sezione di destra della batteria; in un caso i cassoni di una brigata di batterie furono raccolti a formare un quarto spezzato di vettore.

Ogni compagnia treno portò alla rivista dodici vetture a quattro cavalli, divise in tre sezioni; le compagnie del XVI corpo ne ebbero soltanto otto, divise in due sezioni. Le vetture furono talora carri da parco scoperti o coperti, talaltra carri da ponte.

I reggimenti numero 8, 10 e 12 d'artiglieria da fortezza che avevano (1) piede rinforzato mostrarono plotoni di 15 file complete, i battaglioni autonomi numero 13 e 14 che erano su piede ridotto soltanto 13 file; quello bavarese solamente 12.

I battaglioni pionieri ebbero plotoni di 15 file, soltanto il battaglione numero 15 ne mostrò appena 13. Com'è noto tutti i battaglioni pionieri prussiani hanno la stessa forza bilanciata, (509 uomini di truppa prima dell'ottobre 1893) tranne il battaglione della guardia che ha 5 compagnie.

La tenuta delle truppe fu come di solito bellissima: è noto che per le parate si indossano uniformi nuove fatte giungere dai magazzini di compagnia e rimandatevi per ferrovia. I cavalli, il materiale, il contegno delle truppe, il loro modo di sfilare, — grande calma negli ufficiali, tranquilli i cavalli, molta risolutezza e corrette posizioni negli uomini di truppa — furono superiori ad ogni elogio. Fu osservato che i corpi prussiani passati in rivista non sfilarono con passo di scuola (*Tritt*) così rigido come è abitudine nel corpo d'armata della guardia, che i wurtemberghesi e anche i bavaresi (2) affettavano ancor meno quell'andatura, ma che queste truppe per bellezza di uomini, correttezza di mosse non erano affatto inferiori se non superiori ai prussiani.

Forza presente alle manovre.

Le forze che presero parte alle manovre sono indicate numericamente, scompartite in grandi unità di manovra, nella seguente tabella. Sono le stesse che presero parte alle riviste, aggiuntevi:

la 5^a divisione bavarese (reggimenti fanteria numero 17, 18, 4 e 8, reggimento cavaleggeri numero 3; reggimento artiglieria da campagna numero 5, composto di cinque batterie, la 6^a del reggimento avendo i cavalli ammalati; una compagnia pionieri);

due reggimenti di riserva (6 battaglioni), i quali, con il 4^o reggimento granatieri della guardia e tre batterie, formarono una *brigata mista*;

tre compagnie del battaglione pionieri numero 11, rinforzo occorrente per il passaggio del Reno del giorno 12;

una sezione aereonanti del 1^o reggimento ferrovieri (Berlino).

Sottrattevi:

la metà delle compagnie delle scuole sottufficiali di Jülich e di Eßlingen;

tutti i battaglioni d'artiglieria a piedi, i quali, secondo le abitudini seguite fin qui (1), prendono par e soltanto alle riviste e non alle manovre imperiali;

sei batterie da campagna del XIII corpo (wurtemberghese).

Al totale generale delle truppe che presero parte alle manovre, emergente dallo specchio, si devono aggiungere i battaglioni treno presenti alle riviste stati suddivisi durante le manovre in drappelli, per disimpegnare servizi di diverso genere; alcuni di questi servizi sono indicati dallo specchio, di altri verrà fatto cenno nel seguito.

(1) Gli organici dell'artiglieria da fortezza furono modificati dal 1 ottobre scorso anno, in virtù della legge 3 agosto 1893.

(2) La 5^a divisione bavarese fu il giorno 8, dopo la manovra, passata in rivista e fatta sfilare dall'imperatore in un campo di stoppie; sembrava non avesse manovrato.

(1) L'intendimento avutosi di far concorrere alle manovre imperiali del 1892, attorno Metz, alcune compagnie d'artiglieria da fortezza con traino di bocca da fuoco d'assedio (*Fuss-Artillerie mit Bespannung*), non ebbe esecuzione.

Composizione numerica delle grandi unità di manovra.

UNITÀ (1)				Battaglioni	Squadroni	Batterie	Compagnie pionieri	Servizi (treno) e reparti speciali
VIII corpo d'armata — Gen. di cavalleria barone v. Loe	15ª divisione fanteria	Tenente generale v. Munica . . .	12	2	6	1	Colonna viveri n. 1, una comp. allievi sottuffic.	
	16ª Id. id.	Tenente generale v. Oesterley . . .	12	2	4	2	Colonna viveri n. 2, sezione da ponte	
	Brigata mista — Maggiore generale Keyler		9	2	3	—	Colonna viveri n. 3.	
	Truppe supplitive . . .		—	—	6	1	Sezione telegrafica.	
Totale . . .				33	6	18	4	Ecc. ecc.
XVI corpo d'armata — Gen. di cavalleria conte v. Haeseler	33ª divisione fanteria	Tenente generale v. Kayser . . .	12	2	4	2	—	
	34ª Id. id.	Tenente generale v. Buch . . .	12	2	4	1	—	
	Truppe supplitive . . .		—	—	6	—	Sezione da ponte, sez. telegrafica; sez. aeronauti.	
	Totale . . .				24	4	14	4
Assegnati talora al VIII talora al XVI corpo	5ª divisione bavarese	Tenente generale v. Xylander . . .	12	5	5	1	—	
	Divisione di cavall. A — Tenente generale v. Pelet-Narbonne		—	24	2	—	Colonna viveri n. 4, distaccamento pionieri	
	Id. id. B.	Maggiore generale v. Massow . . .	—	26	2	—	Distaccamento pionieri.	
	Totale . . .				—	—	—	—
XV corpo d'armata — Gener. di fanteria von Blume	30ª divisione fanteria	Tenente generale Lademann . . .	15	5	6	1	Sezione da ponte	
	31ª Id. id.	Tenente generale v. Ziegler . . .	15	5	6	1	Id. id.	
	Truppe supplitive . . .		—	—	10	—	Sezione telegrafica.	
	Totale . . .				30	10	22	2
XIV corpo d'armata — Gen. di fanteria von Schaeffgen	28ª divisione fanteria	Tenente generale v. Rossing . . .	12	4	6	2	Sezione da ponte.	
	2ª Id. id.	Principe ereditario del Baden . . .	12	4	6	1	Sezione da ponte, sez. telegrafica.	
	Brigata cacciatori — Colonnello v. Schmidt		4	4	2	—	2 compagnie allievi sottuffic. all.	
	Truppe supplitive . . .		—	8	6	1	Sezione da ponte, sezione telegrafica; speciale equipaggio.	
Totale . . .				28	20	20	9	
XIII corpo d'armata (württembergese) — Gener. di fanteria von Woelckern	26ª divisione fanteria	Tenente generale v. Lindequist . . .	12	8	6	2	—	
	27ª Id. id.	Tenente generale v. Nickisch-Rosenegk . . .	9	4	6	2	—	
	Brigata di cavalleria . . .		—	8	2	—	—	
	Totale . . .				21	20	14	4
Totale generale . . .				148	115	97	24	Ecc. ecc. ecc.

(1) Sono in corsivo i comandi statali costituiti per la durata delle manovre.

La forza dei battaglioni di fanteria (forza totale alle manovre, non quella presente alle riviste) era quella organica, cioè:

	Ufficiali	Uomini di truppa
cacciatori su piede rinforzato	22	681
fanteria id. id.	22	660
id. id. medio	48	600
id. id. ristretto	48	560

È noto che, sino al 1° ottobre 1893, la fanteria congedava, dopo il secondo anno, metà circa (vedi *Rivista militare*, 93, pagina 1680) della classe anziana, e che, nel caso di manovre imperiali, per provvedere al servizio di guardia nelle guarnigioni e per ricompletare l'effettivo dei battaglioni, si richiamavano soldati ed ufficiali dal congedo, quanti occorreavano per soddisfare a dette esigenze (1).

Gli è in tal modo che i battaglioni del XV corpo poterono intervenire alla parata del 4 settembre, con i forti effettivi stati indicati, lasciando nelle caserme e negli accantonamenti uomini di cucina, di guardia, di polizia, ecc., i quali presero di poi parte alle manovre, mentre il servizio di guardia di presidio fu fatto specialmente dalla 59ª brigata fanteria, come fu detto, da drappelli del 4° e 8° reggimenti bavaresi, e dai battaglioni d'artiglieria a

(1) *Felddienst-Ordnung*, 1887, parte II — numero 6: « Partendo per le esercitazioni d'autunno, il servizio di guardia ed i distaccamenti da lasciare nelle sedi per questo servizio dovranno essere ridotti al minimo possibile. I corpi d'armata designati per le manovre imperiali, richiameranno dal congedo tanti uomini quanti occorrono per portare la forza di manovra a quella prevista dal *Friedens-Verpflegungs-Bat* (organico di pace): la cavalleria se ne richiameranno quanti occorrono per adoperare nelle manovre tutti i cavalli che non abbisognavano speciali cure (ammalati, secondo anno della rimonta, ecc.). È vietato di portare alle manovre il primo anno della rimonta ».

Heerordnung, § 37, 2.4: « Gli uomini in licenza in attesa di congedo (congedo anticipato), sono, sino al compimento del terzo anno, a disposizione dei corpi ».

Stesso regolamento, § 40, 2: « I comandanti di corpo d'armata determinano il numero, di qual classe, da quali distretti devono essere richiamati gli uomini in congedo illimitato (dopo 1-3 anni); determinano il corpo ove devono prestar servizio, ecc. ».

« La scelta degli uomini da richiamare in una determinata classe, compete ai comandanti di distretto, quando gli uomini non siano stati personalmente prelevati, ecc. ». Il Ministero della guerra, adunque, non si occupa che di prescrivere le giornate di presenza, la categoria (*riserva, riserva di complemento, landwehr*), l'arma, la specie abita (medici, veterinari, soldati opera, ecc.), e di stabilire qualche altra prescrizione d'indole generale. Vedi *Bestimmungen für die Lebungen des Beurlaubtenstandes*, in ogni annata del *Arme-Verord-Blatt*. Ogni autorità concorre efficacemente, col suo emulo prussiano, nella sfera delle proprie attribuzioni, al o scopo finale.

piedi di stanza a Metz. Specialmente grossi furono i distaccamenti dei due nominati reggimenti bavaresi, poichè essi reclutano nel vicino Palatinato, mentre i reggimenti prussiani di stanza a Metz avrebbero dovuto sottostare a spese di viaggio rilevanti per richiamare i propri congedati da province sulla destra del Reno, oppure incorporare riservisti d'Alsazia-Lorena. La stampa non ha fatto conoscere quale dei due sistemi sia stato seguito.

I reggimenti di cavalleria invece intervennero alle manovre con un numero di cavalli inferiore a quello organico (piede rinforzato 702, piede medio 682, piede ristretto 667); ebbero presso a poco tutti la stessa forza intorno a 550 cavalli di truppa, con un largo margine per i cavalli non atti a sopportare le fatiche, e per le rimonte (1).

Tranne le u.t.me cinque batterie del reggimento da campagna numero 8 (VIII corpo), che avevano soltanto 4 pezzi (piede ristretto), tutte le altre batterie manovranti ne ebbero 6, cioè erano di piede medio, oppure di piede rinforzato quando munite di cassoni al seguito.

Tutta la fanteria e la cavalleria dei corpi territoriali XV, XVI e della 3ª divisione bavarese si trovavano, come noto, su piede rinforzato, e la loro artiglieria da campagna parte su piede rinforzato e parte su piede medio. Il XIV corpo aveva sei reggimenti fanteria su piede ridotto, il resto delle fanterie su piede rinforzato, cavalleria ed artiglieria da campagna su piede rinforzato e medio. L'VIII corpo è quello che aveva in complesso minori effettivi di tutti gli altri: gli 8 reggimenti di fanteria erano su piede ridotto; l'artiglieria e la cavalleria su piede ridotto e medio: il 4° reggimento granatieri della guardia (2) era, come tutti i reggimenti fanteria del corpo d'armata della guardia, su piede rinforzato.

I due reggimenti fanteria di riserva furono costituiti a Colonia con 6 battaglioni e 24 compagnie della forza di 206 uomini di truppa. L'esercito permanente fornì loro due tenenti colonnelli quali comandanti di reggimento, i comandanti di battaglione, gli

(1) Ogni squadrone può mantenere sul totale, oltre l'organico, 3-4 vecchi cavalli per servizi diversi, specie da tiro, detti *Krump pferde*.

(2) Da 33 anni di guarnigione a Coblenza, fu trasferito a Spandau, quante che furono le manovre.

aiutanti maggiori, un comandante di compagnia per ogni battaglione, il furiere maggiore e un altro sottufficiale per ogni compagnia di riserva. Tutto il resto, ufficiali e truppa, fu tratto dal congedo per la durata di 13 giorni — dal 28 agosto, giorno di presentazione, al 9 settembre, giorno di rilascio — da un lunedì al sabato dell'altra settimana. La truppa richiamata apparteneva alle classi 1881-85, cioè alla *landwehr* di 1° bando; i graduati in congedo, tanto per costituire i quadri delle compagnie di riserva, quanto per colmare i vuoti presso i reggimenti permanenti, furono scelti fra quelli di riserva o di *landwehr* meglio istruiti, cui spettava ancora l'obbligo di una chiamata, o che accorsero volontariamente.

Tuttavia questi due reggimenti non erano due dei reggimenti di riserva che si sarebbero mobilitati in caso di guerra; per costituire le vere truppe di *fanteria di riserva* bastano le eccedenze dei riservisti (3 classi), e al massimo una o due classi di *landwehr* di 1° bando; qui invece erano tutte classi di *landwehr*; le unità di riserva di guerra, in massima un reggimento per ogni brigata (1), dovrebbero formarsi nel territorio della rispettiva brigata, presso i distretti, e con quadri tolti dalla brigata permanente; nel caso attuale, invece, i battaglioni di riserva furono formati in una località sola, con personale tratto un po' di qua, un po' di là, come consigliavano le circostanze; i reggimenti furono chiamati numero 1 e numero 2, mentre gli uomini ed ufficiali portavano differenti numeri anche in uno stesso reggimento. Era quindi, nel fatto, una brigata metà di riserva, metà di *landwehr*, reclutata su territorio e con modi determinati dalle circostanze (2).

(1) Dal 1888 al 1893, i reggimenti di riserva e quelli di *landwehr* dovevano portare il numero della corrispondente brigata di fanteria; da ora in poi porteranno quello del corrispondente reggimento permanente, cioè un probabile futuro raddoppiamento delle unità di fanteria non permanenti.

(2) Nell'autunno 1891, quando fu formata per le manovre imperiali la 4ª divisione di riserva presso il IV corpo d'armata (Magdeburg), 4 battaglioni della divisione furono formati alla sede di un reggimento permanente della corrispondente brigata territoriale, 2 battaglioni presso reggimenti di altra brigata, 4 battaglioni presso battaglioni permanenti distaccati della propria o di altra brigata, e 2 finalmente furono formati in località dove esistevano soltanto comandi di distretto. La truppa fu, anche allora, tratta dalle cinque classi (1879-1883) della *landwehr*; i reggimenti portavano i numeri 13, 14, 15 e 16, cioè quelle delle corrispondenti brigate; l'inquadramento di ufficiali permanenti fu poi forte che nel 1893: ogni compagnia, comandata da un ufficiale tratto dal congedo, ebbe un subalterno dell'esercito permanente.

La sezione aeronauti addetta, per le manovre, al XVI corpo, era composta di 8 ufficiali, 100 uomini di truppa, 12 carr. con un pallone frenato, agli ordini di un capitano. Essa fu trasportata, il 16 agosto, da Berlino, sua ordinaria sede, a Metz, mediante tre vetture ferroviarie per uomini, una per cavalli, sei per carreggio e il materiale (compreso 12 *lowries* e un carro gazometro) con un peso totale di circa 60 tonnellate.

Manovra in Lorena di divisioni contrapposte.

Giornata del 5 settembre. — Mentre l'VIII corpo trovavasi in marcia da Treviri verso sud, le due divisioni di cavalleria A e B si movevano incontro, e il XVI corpo si doveva trasportare una marcia lontano da Metz, quali preliminari delle operazioni di corpi d'armata contrapposti, quest'ultimo corpo ne approfittò per simulare un combattimento di divisioni contrapposte.

Partito est: battaglioni 12; squadroni 2; batterie 8.

Id. ovest: id. 12; id. 2; id. 6.

Supposto generale, differente da quello formulato per le manovre di corpi d'armata contrapposti (1). — « L'armata dell'est, battuta il 3 settembre presso Latour-en-Wœvre (a mezza via fra Metz e Verdun), si è ritirata con l'ala sinistra su Metz, e con il grosso verso la Mosella, a valle di Metz. L'armata dell'ovest inseguì con deboli forze ». (*Vedi schizzo al 300 mila annesso*).

Supposto per la divisione (34ª) dell'est. — « L'armata, sostenuta insignificanti scaramucce di retroguardia, ha raggiunto, nel giorno 4, la sponda sinistra della Mosella, fra Metz e Diedenhofen (Thionville). Alla 34ª divisione ritiratasi su Metz, giunge, nella notte fra il 4 e il 5 settembre, quest'ordine:

(1) Con virgolette è segnata la traduzione dei supposti e degli ordini quali furono distribuiti ai personaggi invitati e alla stampa dalla direzione delle manovre (ufficio del capo di stato maggiore dell'esercito). Per le manovre in Lorena e in Alsazia, vennero compilati la sera o la notte precedente la manovra, stampati mediante piccola stamperia portatile, e distribuiti nel mattino, sul principiare della manovra. Presso il XIII corpo erano predisposti da parecchi giorni.

« *Comando della I armata.* »

« Q. g. di Semécourt, 4 settembre, ore 22,30 »

« Il nemico ha inseguito il I e II corpo d'armata con deboli forze: sembra abbia attraversato la Mosella a monte di Metz, dove è stata anche segnalata l'interruzione telegrafica Novéant-Sillegny. Il I corpo, attraversata domattina alle 7 la Mosella presso Matroy, marcerà per Niedbrücken e Contchen, verso Hetsdorf. Il II corpo, attraversata la Mosella presso Hauconcourt, pure alle 7, marcerà verso Bolchen. La 34^a divisione dovrà raggiungere domani Kurzel: a lei compete la sicurezza del fianco sinistro (1). Dalle 8 ant. in poi mi troverò sull'altura ad oriente di Sainte Barbe. »

« *Il comandante dell'armata.* »

« Per l'adunata della 34^a divisione disporrà il comandante d. essr., purché non venga oltrepassata, prima delle 7 ant., la linea dei forti. Inizio del movimento alle 7 ant.: le pattuglie di cavalleria potranno partire da Metz alle 6,30 ». »

« *Ordine della 34^a divisione.* »

Metz, 5 settembre, ore 0,30.

« 1. Sembra che il nemico abbia attraversato la Mosella a monte di Metz. »

« 2. L'armata l'attraverserà oggi a valle di Metz, per marciare su Hetsdorf-Bolchen; la 34^a divisione ha missione di coprire il fianco sinistro dell'armata, e raggiungerà Kurzel. »

« 3. La divisione, muovendo alle 7 ant., marcerà in due colonne: quella di *destra*, 67^a brigata (pattugioni 6, squadroni 1, batterie 5), su Vivier; quella di *sinistra*, 68^a brigata (6, 1^a, 2^a) e due compagnie pionieri, su Colligny; per raccogliersi temporaneamente in una posizione d'aspettativa fra Vivier e Colligny. »

« 4. La colonna di *sinistra* dovrà mandare pattuglie di cavalleria nelle direzioni Verny, Solgne, Remilly, sino alla strada Pont-a-

(1) *Fianco sinistro*, per rispetto alla direzione di marcia in avanti, verso il nemico, non rispetto alla effettiva direzione di marcia del momento; in ritirata, modo di esprimersi, reputato anche in Germania fonte di incertezze.

Mousson, Falkenberg. Quella di *destra* si manterrà collegata con la prossima colonna dell'armata (supposta). »

« 5. Il grosso bagaglio (supposto), sotto scorta di 1 ufficiale e 10 cavalieri, muoverà alle 4 ant., parando a oriente di Kurzel in attesa d'ordini. »

« 6. Io cavalcherò alla retroguardia della colonna di *sinistra*. »

« *Il generale: Von Buch.* »

Supposto per la divisione (33^a) dell'ovest. — « La sera del 3, le masse del nemico battute furono inseguite soltanto con deboli distaccamenti; è intenzione del comando in capo di attraversare la Mosella a monte di Metz. La 33^a divisione, che non poté prendere parte alla battaglia, fu inviata la sera stessa a Onville, con l'incarico di passare il fiume il 4, di cercare contatto col nemico, e possibilmente d'arrestarne la marcia; giunta la sera del 4 a Méclevés senza incontrare il nemico, vi riceveva il seguente ordine: »

« *Comando della II armata.* »

Q. g. Arnville, 4 settembre, ore 23.

« I corpi II e III, attraversata domattina la Mosella presso Pagny e Novéant, marcieranno verso Poulois, Méclevés. Tutte le notizie pervenute concordano nell'affermare che le forze nemiche, ritiratesi dopo la battaglia su Metz, non hanno oggi continuato nella loro marcia verso oriente. La 33^a divisione occuperà domani le strade che da Metz conducono alla Nid francese. »

« *Il comandante dell'armata.* »

Alla 33^a divisione fu inoltre prescritto, quali esigenze di manovra. « Adunarsi a cavallo della rotabile Sorbey-Courcelles, con la testa alla fornace (Zei — Ziegelei); cominciare i movimenti alle 7,30; le pattuglie di cavalleria potranno muovere da Courcelles alle 6,15 del mattino. Il partito ovest metterà la copertina al copricapo ». »

Ordine della 33ª divisione.

Mécleuves, 3 settembre, ore 3.

« 1. Le forze nemiche che si sono ritirate su Metz, non hanno ieri continuata la loro marcia verso oriente.

« 2. La divisione, raggiungendo le strade che da Metz conducono alla Nied francese, impedirà oggi al nemico di adoperarle per ritirarsi. I corpi d'armata II e III marciano oggi da Pagny e Novéant verso Pontoy e Mécleuves.

« 3. La cavalleria indipendente (squadroni $4\frac{1}{2}$) lancerà da Mécleuves, alle 5,15 di stamane, pattuglie ad osservare le strade da Metz alla Nied francese.

« 4. L'avanguardia (battaglioni 3, squadroni $\frac{1}{4}$, batterie 3), con una compagnia pionieri e una mezza sezione di sanità (supposta), muovendo alle 6,30 da Mécleuves, marcerà per Courcelles su Laquenexy.

« 5. Il grosso (battaglioni 9, squadroni $\frac{1}{4}$, batterie 3), più una compagnia pionieri con sezione da ponte, seguirà l'avanguardia con intervallo di 4 chilometri.

« 6. Il grosso bagaglio (supposto) si porterà alla fornace, a sud di Courcelles, rimanendovi in attesa d'ordini.

« 7. Le colonne munizioni e i traini (1) (1ª colonna munizioni fanteria, 1ª e 2ª colonna munizioni artiglieria, 4ª e 4ª ospedali da campo) (supposti), si recheranno a sud di Sorbey, pure per attendervi ordini.

« 8. Io marcierò col grosso dell'avanguardia.

« Il tenente generale: VON KAYSER. »

(1) I regolamenti tedeschi suddividono le impedimenta in:

Piccolo bagaglio: carreggio necessario alle truppe per combattere (primo rifornimento di munizioni, medicinali, cavalli scossi, ecc.).

Grosso bagaglio: carreggio necessario ogni giorno per vivere e riposare;

Colonne munizioni (parcni) d'artiglieria e di fanteria,

Traini (e colonne): tutti i servizi mobilitati da battaglioni treno.

Le colonne munizioni e i traini appartengono, in via normale, al corpo d'armata, parte di essi possono eventualmente, come nel presente caso, essere assegnate alle divisioni distaccate.

È riparto che non corrisponde a quello contemplato dai regolamenti italiani.

In riassunto, i supposti e gli ordini su mentovati volevano che la 34ª divisione, ala destra di un'armata est in ritirata da ponente verso oriente, poco a valle di Metz, marciasse, nella giornata del 5 da Metz a Kurzel, coprendo il movimento; che la 33ª divisione, avanguardia di un'armata ovest inseguita, in procinto di attraversare la Mosella a monte di Metz, impedisse al nemico la ritirata su Kurzel, o lo trattenesse.

Le truppe si mossero nel mattino del 5 da Metz, dove entrambe le divisioni avevano in realtà pernottato. Le due colonne della 34ª divisione sboccarono, alle 7 del mattino, dalla linea dei forti: quella di sinistra (6, 1ª, 6) lungo la rotabile Montoy-Vivier, verso Kurzel. quella di destra (6, $\frac{1}{2}$, 2) lungo la rotabile Borny-Colombey-Coligny. Le truppe della 33ª divisione, quelle a cavallo per via ordinaria, quelle a piedi per ferrovia — quattro treni con intervallo di dieci minuti, da Metz a Courcelles — si raccolsero attorno Courcelles, e a tempo opportuno fu spinta l'avanguardia (3, $\frac{1}{4}$, 3) su Laquenexy, come se fosse partita alle 7,30 dalla fornace (Zgl.) a sud di Courcelles: cavalleria esplorante (squadroni 1^o) fu inviata avanti in precedenza.

Poco prima delle 8.30, la colonna destra della 34ª divisione, la cui testa trovavasi all'altezza di Ogy (Vedi carta al 40 mila annessa), vien presa a cannonate dalle tre batterie d'avanguardia del partito ovest, in posizione, forse da mezz'ora, fra Laquenexy e Chamberdine: il terreno interposto, leggermente ondulato e affatto scoperto, rendeva facile ed efficace il lavoro dell'artiglieria, e non permetteva ai sei battaglioni di nascondersi. Intanto che le 2 batterie della colonna bersagliata abbandonavano la strada per prendere posizione ad oriente di Marsilly, e cominciavano a rispondere, tutta la fanteria continuò di passo sino a Colligny, vi si nascose, e ne sboccò di poi a compagnie e battaglioni spiegati per aprire il fuoco contro Laquenexy, dove si erano spiegati i battaglioni dell'avanguardia dell'altro partito: la dorsale da Colligny, per la quota 268 diretta a Villers-Laquenexy, benché scoperta, avrebbe costituito, a causa del leggero dominio, favorevole linea d'approccio verso la posizione avversaria.

Intanto il comandante della 33ª divisione aveva ordinato al grosso di spiegarsi sulla destra dell'avanguardia, a oriente di Villers, e

di spingere un distaccamento sin presso Pange: sua intenzione era di prevenire la sinistra del nemico su buone posizioni. Dal partito opposto la colonna di sinistra accorse da Vivier al combattimento: la sua artiglieria (6 Batterie) si mise in posizione alle 9,13, sulla ondulazione fra Puche e Ogy, appena scorse un qualche cosa del nemico; uno dei reggimenti di fanteria rimase fra Puche e Vivier, ove, troppo lontano dall'azione, s'era librato nell'atmosfera l'uerostato frenato; l'altro reggimento (67°) procedette verso Maizery e vi si spiegò, lasciando un grande intervallo fra esso e Colligny; scambiate facilitate con reparti nemici che vedeva in direzione di Pange, e subendo fuoco d'artiglieria da batterie situate fra Pange e Villers, continuò a procedere, ingolfandosi in un valloncetto che va restringendosi allo sbocco, coperto sulla sinistra da un ceduo impenetrabile, accennando all'assalto. Mentre la fanteria eseguiva queste due punte affatto slegate fra loro, delle quali una urtò in pieno la 33ª divisione, le due batterie ad oriente di Marcilly, dichiarate soprafatte, dovettero ritirarsi verso Puche, da dove non potevano vedere le proprie fanterie impegnate, e imperfettamente quelle dell'avversario. Un contrattacco accennato dal grosso della 33ª divisione contro la 67ª brigata (Colligny), pose fine al combattimento, durato poco più di un'ora e mezzo.

Sulla manovra del giorno 3 fu osservato che lo squadrone e mezzo assegnato alla 67ª brigata, colonna di destra del partito est, non seppe avvertire in tempo, cioè in modo da evitare la sorpresa, la presenza fra Laquenexy e Courcelles — da più di un'ora, contando fra lo sbarco delle truppe e le prime cannonate — di una intera divisione: che l'azione della 34ª divisione non fu concorde, sia che il suo comandante avesse avuto intenzione di attaccare con impeto, sia che avesse voluto difendersi con tenacia, medi buoni entrambi per soddisfare al mandato avuto; che infine, in entrambi questi casi, sarebbe stato assai indicato adoperare largamente, a massa e subito la propria artiglieria. Stando fermi a sud di Colligny, abbracciandosi con lo sguardo tutto il terreno dell'azione, si sarebbe potuto mandare ordini o provvedere agli incidenti in un tempo di galoppo.

Le truppe, fatto un breve riposo, si posero in marcia per raggiungere i bivacchi loro assegnati: quello della 33ª divi-

sione presso Helsdorf, lontano da Courcelles chilometri 48: quello della 34ª presso Volmeringen a una distanza di circa chilometri 22 da Metz: tappe abbastanza lunghe se si pon mente che le truppe avevano manovrato.

Un convoglio di acqua per tutti i battaglioni del corpo d'armata, di carri a due cavalli, partito da Metz alle 6 del mattino e rimasto a portata delle truppe dopo il combattimento, continuò a marciare sino a raggiungere i bivacchi. Le truppe avevano con sé la razione di riserva stata prelevata a Metz da consumare nella giornata. Un supplemento pane, l'avena, il fieno, i generi da bivacco per tutto il corpo d'armata, stati caricati nel mattino su carri a Waibels Kirchen per la 33ª divisione a, Contchen per la 34ª e truppe suppletive, si trovarono nei bivacchi al giungere delle truppe.

Manovre nella Lorena di corpi d'armata contrapposti.

Supposto generale, dal 3 sino all'8 settembre. — « Un'armata del nord, dopo aver attraversato il medio Reno, è in marcia contro un'armata del sud che sta raccogliendosi fra Strasburgo e Nancy. Metz è debolmente presidinta dal partito sud. Diedenhofen (Tbionville) è città aperta. »

4 settembre; supposto pel partito nord. — « La maggior parte dell'armata ha attraversato il Reno a Magonza e più a monte dirigendosi, pel Palatinato, verso la Saar: la testa della colonna di destra giungerà il 5 settembre a Saarbrücken. Il corpo d'armata VIII, con la dipendente divisione di cavalleria A, giunto il 3 settembre presso Treviri, vi ha ricevuto ordine di collegarsi con il resto dell'armata verso Falkenberg. Il corpo raggiunse nel giorno 4 con le punte della 13ª divisione Oberleucken e Orschholz, con quelle della 16ª divisione Saarbölz e Hausbach, con le punte della divisione di cavalleria Reimelingen e Mondorf; alla sera il comandante dell'VIII corpo ha ricevuto avviso che l'armata del nord intende spostarsi alquanto a destra e

che porò alla sera del 5 una brigata mista occuperà Saarlouis, con le punte estreme Ober-Felsberg, e che la contigua colonna (supposta) varcherà la Saar presso Völklingen. »

Nel fatto l'VIII Corpo, dagli accantonamenti disposti in largo circolo attorno Treviri, marciò, nella giornata del 4, verso il terreno dove doveva incontrare il XVI corpo spartito in almeno quattro principali colonne:

due squadroni e tre batterie (1 brigata dell'8° reggimento), destinati alla brigata mista, si recarono con marcia di pace a Merzig;

il 4° reggimento granatieri della guardia, pure destinato a detta brigata, andò per ferrovia a Saarlouis:

la 46ª divisione con due brigate (II e III) del reggimento artiglieria N. 8, preceduta da tre reggimenti di cavalleria (7° e 24° dragoni, 9° ussari) marciò sulle alture di destra della Saar nella direzione Treviri, Nied. Zerf, Losheim;

la 45ª divisione con tutto il 23° reggimento artiglieria (tre brigate), preceduta dagli altri tre reggimenti di cavalleria con le batterie a cavallo (8° reggimento) e il distaccamento pionieri, marciò sulle alture a sinistra della Saar nella direzione Conz, Saarburg, Freudenburg.

Le due ultime colonne marciarono come in guerra e pernottarono in accantonamenti ristretti (rancio fatto dalle truppe). I viveri e l'avena per la giornata, stati prelevati rispettivamente a Treviri e a Conz, erano al seguito su carri per la spesa; i foraggi per la fanteria e l'artiglieria erano pure al seguito sui nominati carri, quelli per la cavalleria si trovavano pronti ad essere prelevati rispettivamente in Losheim e in Mettlach. In coda alle due colonne di truppe giunsero, la sera, le colonne viveri N. 2 e N. 4 state caricate nel mattino l'una a Treviri l'altra a Conz con i viveri e l'avena pel giorno 5, colonne che, dato il loro carico ai carri per la spesa, tornarono, nella notte dal 4 al 5, ai punti di partenza per rifornirsi.

5 settembre. — Le anzidette due colonne dell'VIII corpo continuarono la loro marcia di guerra. La divisione di cavalleria A, riunitasi sulla sinistra della Saar si diresse in avanscoperta verso Metz; la 45ª divisione giunse presso Colmen; la 46ª attraversata

la Saar, si congiunse con la 13ª pernottando attorno Gr. Hemmersdorf. Tutte queste truppe avevano con sé come fu detto, viveri e biada per la giornata e le colonne viveri N. 1 e 2 destinate per le due divisioni di fanteria in procinto di ritornare cariche. La divisione di cavalleria prelevò il fieno a Merzig; pure a Merzig giunse nella giornata, da Coblenz per ferrovia, la colonna viveri N. 4 destinata per la divisione di cavalleria con i viveri e l'avena pel 6. Tutte le truppe si dovevano mettere in accantonamenti ristretti; tuttavia erano stati predisposti su carri a Mettlach e a Merzig paglia e legna da ardere per quattro battaglioni nel caso che questi non potessero alloggiarsi nei villaggi limitrofi alla linea di marcia.

I due squadroni e le tre batterie che avevano pernottato a Merzig giunsero nella giornata, per via ordinaria, a Saarlouis. In questa città vi giunsero per ferrovia i due reggimenti di riserva formati a Colonia, e per via ordinaria la colonna viveri N. 3 formatasi a Saarbrücken e carica di una razione viveri e avena. Cosicchè alla sera tutti i reparti destinati a formare la brigata mista si trovarono raccolti in Saarlouis o dintorni pronti a marciare.

Tutti questi movimenti e il risultato loro furono riassunti nel seguente modo:

Supposto pel partito nord. — « A mezzogiorno del 5 settembre le teste delle 45ª e 46ª divisioni sostarono rispettivamente a Colmen-Neunkirchen e a Gr. Hemmersdorf; la divisione di cavalleria A trovò contatto con numerosa cavalleria nemica, la quale da Metz era giunta a Freisdorf, Busendorf e che si mantenne nel pomeriggio, con i reparti spinti innanzi, sulla linea Kemplich, Bibisch.

« La sera del 5 giungeva in Merzig dove si trovava il comandante dell'VIII corpo il telegramma:

« *Neunkirchen 5 settembre ore 18.* — L'armata nemica ha sostato; suo corpo armato di sinistra, che precede di una o due tappe, ha probabilmente raggiunto, oggi stesso, Bolchen. Ottavo corpo dovrà battere più presto possibile tale corpo isolato d'ala; disponga anche della brigata mista in Saarlouis.

« *Il comandante dell'armata nord.* »

« In conseguenza della missione ricevuta il comandante dell'VIII corpo disponeva che la divisione di cavalleria A (0, 24, 2) il 6 settembre di buon mattino, avanzasse su Bolchen sulla sponda destra della Nied, per riconoscere verso Metz, Pange e Falkenberg; che la 15^a divisione con l'artiglieria di corpo (12 ¹/₄, 2, 12) muovendo alle 8 del mattino, marciasse per Filsdorf su Busendorf; che la 16^a divisione (12, 2, 3), muovendo alla stessa ora, marciasse da Gr. Hemmersdorf per Schrecklingen su Rothendorf; e che la brigata mista (9, 2, 3) appoggiasse il movimento marciando su Tromborn. »

Supposto pel partito sud. — « L'armata compinto che ebbe lo schieramento si pose in marcia verso nord. Il XVI corpo con la divisione di cavalleria B ne costituirono l'ala sinistra: la divisione di cavalleria era giunta il 4 settembre a nord-est di Metz (comando a Noisseville), il XVI corpo a Sanry s. Nied e dovevano nel 5 giungere a Bolchen. Si conosceva essere l'armata nemica in marcia attraverso il Palatinato e che un suo corpo con molta cavalleria era giunto il 3 settembre a Treviri risalendo la Mosella. »

Le istruzioni mandate dal comandante del XVI corpo alla divisione di cavalleria ripetevano che per adempiere al compito di fornire notizie sui movimenti del nemico e sulla sua forza non sarebbe bastato segnalare la presenza di cavalleria nemica, ma che si sarebbe dovuto indicare quali le strade percorse dalla fanteria e dove giunte le teste di colonna in un determinato momento. Per la esecuzione della avanscoperta si sarebbe ancora dovuto aver presente:

nella direzione di Saarlouis: tendere a guadagnare per tempo il pianoro di Tromborn, sia per poter vedere dai monti San e Orfels dentro alla valle della Saar, sia per raggiungere lungo la strada nella valle di Merten Bass e Volklungen, punti di passaggio sulla Saar, sia per arrivare con le ponte esploranti nei dintorni di Henweiler, Labach e Nalbach; nella direzione di Merzig: essere di speciale importanza i nodi stradali di Niedaltdorf, Neukirchen e Waldwiese; importante poter raggiungere Merzig e, più lontano, le strade che per Losheim e Britten menano alla Saar;

nella direzione di Freudenburg e di Perl: cercare di spingere le ricognizioni sino a Berg, Perl e Berq.

Alle ore 7 del giorno 5 il 9° dragoni avanguardia della divisione di cavalleria, si metteva in marcia da Noisseville per Tenneschen su Bolchen, seguendo il grosso (5 reggimenti, 2 batterie, 1 distaccamento pionieri) la stessa strada. Uno squadrone del 7° ulani fu mandato da Sainte-Barbe a Busendorf quale fiancheggiamento sulla sinistra.

Infine sei pattuglie ufficiali, una per reggimento, furono incaricate della esplorazione lontana a seconda delle istruzioni ora accennate.

La divisione di cavalleria B doveva consumare per questo giorno le razioni viveri e d'avena di riserva state prelevate in Metz e portate al seguito parte sui cavalli, parte sui carri degli squadroni trainati dai *krumper*. In Bolchen si trovavano pronte per cura dell'intendenza tre colonne caroggio con il supplemento pane, il fieno e i generi da bivacco per la giornata, più carne, legumi in conserva, sale, caffè e avena per il giorno 6.

Intanto che la divisione di cavalleria B esplorava, le due divisioni di fanteria del XVI corpo manovraron attorno Colligny, come fu già esposto, e si recarono ai bivacchi a sud di Bolchen. Delle operazioni effettivamente fatte dalle due divisioni di cavalleria i giornali dissero poco, e sembra che nessuna delle due abbia potuto fissare nella giornata ove si trovasse il grosso di quella avversaria. I comunicati ufficiali riassunsero la situazione del XVI corpo nel seguente modo:

« Il XVI corpo è giunto nella giornata del 5 a Waibelskirchen, Helsdorf con avanguardie a Niederwiese, Bolchen e Charleville; la divisione di cavalleria è arrivata a Busendorf, avendo nella giornata avuto contatto con forte corpo di cavalleria nemica in marcia da Halsdorf verso Kreuz. La sera stessa il comandante del corpo riceveva per telegrafo in Landendorf:

« Vic, 5 settembre 5,30 pm. — Il XVI corpo deve impedire che il corpo d'armata nemico proveniente da Treviri si congiunga con la sua armata, quale dovrebbe ora aver raggiunta la Saar. Mia armata giungerà domani con ala sinistra a Falkenberg.

« Il comandante dell'armata sud. »

Ordine del XVI corpo.

Landendorf, 5 settembre, ore 18,10

« 1. La divisione di cavalleria ha incontrata una divisione di cavalleria nemica presso Bibisch, la quale è retrocessa su Waldweisdorf. Presso Saarlouis fu vista fanteria nemica.

« 2. Il corpo d'armata proseguirà domani, 6 corrente, la marcia su Teterchen e Ottendorf, diviso in due colonne.

« La colonna di destra, 33^a divisione e artiglieria di corpo (12, 2, 40), muovendo alle 7,45 ant. da Helsdorf, marcerà per Bolchen su Teterchen; l'artiglieria di corpo si incolonnerà in testa all'ultimo battaglione del grosso.

« La colonna di sinistra, 34^a divisione (12, 2, 4), sezione aeronauti, sezione telegrafica di corpo, sezione da ponte, muovendo alla stessa ora da Volmeringen marcerà per Ruplingen su Ottendorf; la sezione aeronauti sarà alla testa del grosso; la sezione telegrafica alla coda; ultima la sezione da ponte.

« 3. Il grosso bagaglio (supposto) rimarrà al bivacco.

« 4. Le colonne munizione e il carreggio (supposti), muovendo alle 8 ant. marcieranno per Kurzel sino a raggiungere con la testa la Nied tedesca.

« 5. Io accompagnerò l'avanguardia della colonna di destra.

« Il tenente generale conte VON HAENSELER.

« *Nota.* Alla divisione di cavalleria fu comunicato di persistere nel suo compito, segnalare i movimenti e la forza del nemico. »

I supposti e gli ordini di base alla manovra del giorno 6 si possono adunque così riassumere: il partito nord (33 ¹/₂, 30, 20), avendo missione di attaccare e di ricacciare il nemico al più presto possibile, diede ordine affinché le sue tre colonne di fanteria e d'artiglieria partendo da bivacchi fra loro alquanto lontani si concentrassero attorno un supposto campo di battaglia; il partito sud (24, 30, 16), avendo ricevuto una negativa, impedire al nemico di congiungersi col suo grosso, missione che

poteva adempiere sia attaccando, sia difendendosi o ancora senza affrontare le sorti di una grande azione tattica — a seconda delle mosse fatte dal nemico — si limitò a far marciare avanti di un breve tratto, su due colonne soltanto, ad opportuna distanza di spiegamento, appunto per essere pronto ad agire secondo le circostanze. Il partito nord aveva la sua colonna più forte parecchio lontana dalle altre e dalla parte esterna, quello sud aveva la sua colonna più forte dalla parte interna.

(Continua).

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il 16 marzo tanto il Senato quanto la Camera si aggiornarono per le vacanze pasquali per riprendere le sedute il 2 aprile.

Sicché poca materia alla nostra cronaca offrono in questa quindicina le discussioni parlamentari; ma non possiamo lasciar passare sotto silenzio due risposte date la stessa giornata del 16 dall'on. Ministro della guerra, l'una all'on. Imbriani, l'altra all'on. Compans.

Il primo, con parole vivaci e poco riguardo al decoro dell'esercito, aveva sporto interpellanza circa un preteso fatto che sarebbe avvenuto a Partinico e imputabile a un maggiore.

Rispose il Ministro che tutto il fatto di cui si menava tanto scalpore si riduce a questo: un ufficiale che serve da 27 anni, con ottime note caratteristiche, trovandosi solo, ingiuriato da una turba di giovinastri, piuttosto che difendersi colla sciabola, preferì farsi largo minacciando col frustino, fino a che, giunto un drappello di truppa, la turba si disperse. Uno dei provocatori aveva ricevuto un colpo di scustino.

Ecco tutto. Questo è il risultato dell'inchiesta fatta in proposito e i superiori dell'ufficiale dichiararono che gli si deve tener conto della grave provocazione, del pericolo corso e del sangue freddo dimostrato.

« E poichè l'on. Imbriani (conchiuse il Ministro) dà sempre consigli a tutti, ne darò uno a lui: non porti sempre alla Camera attacchi contro ufficiali, sottufficiali, funzionari benemeriti, di cui il governo deve tutelare il decoro ».

Questa giusta e tranquilla risposta fece dare in escandescenze (cosa non insolita) l'on. Imbriani; ma la Camera, col suo contegno dimostrò di approvare altamente le parole del Ministro e disapprovare quelle dell'on. Imbriani.

L'interrogazione dell'on. Compans si riferiva ai « criteri che determinarono l'assegnazione di 150 ufficiali contabili nei reggimenti di fanteria e dei bersaglieri, quali ufficiali di fanteria in soprannumero. »

Rispose l'on. Ministro che quando assunse il portafoglio ha trovato 475 allievi di scuole militari ch'era necessario di collocare a posto, perchè se non avevano un assoluto diritto legale alla nomina di sottotenente, avevano però una promessa del governo e avevano acquistato i titoli occorrenti a richiederne l'adempimento. Non c'era però mezzo di nominarli sottotenenti nell'arma di fanteria per assoluta mancanza di posti.

Per non lasciarli inoperosi, furono dapprima inviati alla scuola di Parma, per seguire quel corso che fanno i sottotenenti di fanteria e, ultimato questo, fu loro lasciata la scelta o di servire come sottufficiali nei reggimenti o di tornare alle loro case. La maggior parte tornarono in famiglia, persuasi che la sosta sarebbe stata breve; ma intanto le vacanze non si verificavano in numero sufficiente e diveniva sempre più urgente uscire da questo stato di cose.

Era una situazione difficile, non creata dall'attuale Ministro nè dal suo predecessore; anzi appunto nelle disposizioni del suo predecessore l'attuale Ministro trovò la via per uscire dall'imbarazzo.

L'on. Pelloux, preparandosi alle economie, aveva lasciato scoperti numerosi posti nell'organico del corpo contabile, altri lo restarono sotto la amministrazione attuale; l'on. Mocenni nominò ufficiali contabili gli allievi che aspettavano la promozione, riservandosi di trasferirli nei reggimenti di fanteria di linea e di bersaglieri a misura che si faranno le vacanze. Era l'unica via ed è via legale. Prima di prenderla, l'on. Ministro interpellò la Corte dei conti; le espose la situazione, il mezzo che intendeva adottare per uscirne. E quando la Corte dei conti gli diede parere favorevole, allora soltanto sottopose alla firma reale i decreti.

Ma se alla Camera fece capolino soltanto la questione degli ufficiali contabili destinati in soprannumero, come ufficiali di compagnia, ai reggimenti di fanteria di linea e dei bersaglieri, perchè all'on. Compans parve di poter accusare d'illegalità quanto s'era fatto in proposito, vari giornali, che pure fanno professione di attaccamento all'esercito, non temettero di biasimare, sotto il rapporto dell'opportunità, la condotta del Ministro della

guerra per le recenti promozioni nei diversi gradi ed armi. Essi rappresentarono queste promozioni quasi come un insulto alla miseria pubblica.

È duro che all'indomani della vittoria di Agordat, all'indomani delle operazioni in Sicilia e nella Lunigiana, nelle quali l'esercito ha sempre più affermato il suo spirito di abnegazione e di patriottismo, onde in breve venne ripristinato l'impero della legge, ristabiliti l'ordine e la calma e (sia detto senza esagerazione) salvata l'Italia, è duro che dopo tuttocio si venga fuori con simili querimonie da pitocchi.

Ma lasciando da parte ogni sentimento e risentimento, basta, per riconoscere opportune quelle promozioni, che si fecero aspettare forse anche troppo, una semplice occhiata alla situazione.

Da circa sei mesi non s'erano più fatte promozioni nell'esercito e quelle allora fatte non erano state sufficienti a coprire le vacanze nei diversi gradi e comandi. Era conveniente lasciare ancora reggimenti senza colonnello e compagnie senza capitano? Si noti poi che la metà dei promossi a colonnello erano già tenenti colonnelli comandanti di reggimento col relativo stipendio; sicchè, a loro riguardo, la questione dell'economia è fuori luogo. Pur troppo in un prossimo avvenire il Ministro della guerra dovrà fare tagli dolorosi nella propria amministrazione, ma, appunto per questo, era maggiore la convenienza di rialzare il morale dei quadri integrando con opportune promozioni gli organici stabiliti per legge.

Il nuovo disegno di legge sul reclutamento sarà probabilmente uno dei primi che verranno in discussione alla Camera. Venne recentemente distribuita la relazione sulle aggiunte e modificazioni al disegno stesso trasmesse alla presidenza della Camera il 23 novembre 1893 dal Ministro della guerra (Pelloux) di concerto col Ministro degli esteri (Brin).

Queste modificazioni riflettono il modo di facilitare agli iscritti di leva residenti all'estero la soddisfazione dei loro obblighi di fronte alla legge di reclutamento. Le proposte del Ministero a questo riguardo, contenute nel disegno primitivo, erano state accolte anzi allargate dalla Commissione della Camera. Le nuove proposte, frutto di nuovi studi, che diedero luogo ad un nuovo concetto notevolmente più vasto, mirando soprattutto a mantenere e stringere i legami degli italiani all'estero colla madre patria, incontrarono pure l'approvazione dei commissari, onde la relazione, dopo averle esposte ed esaminate, conchiude:

«Esse sono la soluzione più completa dei voti più volte fatti non solo in questo ramo del Parlamento, ma anche al Senato. La vostra Commissione approvandole, confida di vederle onorate anche dal vostro suffragio.»

Il 22 ebbero luogo gli esami che chiudono il corso di equitazione detto di Tor di Quinto. Vi assistevano S.M. il Re accompagnato dal primo aiutante di campo, generale Ponzio Vaglia, dal comandante del IX corpo di armata, generale San Marzano e dal comandante della divisione di Roma, generale Pelloux. La Commissione esaminatrice era presieduta dal generale Longhi ispettore della cavalleria.

La prova più interessante fu l'esame detto di campagna. Ogni sezione, condotta dai propri istruttori, percorse al galoppo una lunga zona di campagna tagliata da numerosi ostacoli naturali.

Sua Maestà ebbe parole d'elogio per gli istruttori e per gli allievi, rallegrandosi con tutti dell'esito brillantissimo degli esami e degli ottimi risultati dati dal corso di Tor di Quinto.

Ad esaminare i provvedimenti finanziari proposti dall'on. Sonnino, Ministro del tesoro, e dei quali abbiamo parlato in una precedente puntata, fu nominata una Commissione di 45 deputati che parte ne accolse e parte ne rifiutò proponendone altri.

Senza esporre le idee di questa Commissione, che hanno soltanto una importanza relativa, noi ci limiteremo a dire ch'essa partì dal principio doversi al disavanzo colmare metà con imposte e metà con economie e di queste poi doversi chiedere altri venti milioni ai bilanci della guerra e della marina, oltre i dieci già consentiti dal governo.

Ma in materia di economie, come in materia d'imposte, è più facile chiedere che ottenere. In qual modo si possa realizzare questa ulteriore riduzione di spesa, i quindici non l'hanno detto. Ora una Commissione, che vuole sostituirsi al governo nel formulare il piano del pareggio, dovrebbe indicare con precisione le proprie idee finanziarie.

Troppo facile sarebbe per tutti mettere in equilibrio, sulla carta, le partite del bilancio, scrivendo in blocco maggiori entrate e minori spese; per far cosa seria conveniva indicare, capitolo per capitolo, le spese riducibili.

Non è ben certo ancora quale accoglienza farà il governo alle proposte della Commissione, sulle quali i Ministri della guerra e della marina dovranno pronunciare il loro giudizio, ma non è un'ipotesi ardua il prevedere che non le accetteranno. Gli on. Mocenni e Morin sono i primi ad ammettere la necessità delle economie per uscire dalle presenti strette finanziarie, ma conoscono pure le nuove esigenze della difesa nazionale alle quali doversi assolutamente soddisfare. E non potendo farlo con aumenti sui bilanci militari, conviene farlo col prodotto delle economie sui medesimi. Di queste imperiose necessità ne accenneremo una sola che è da tutti ammessa: quella di affrettare e compiere nel più breve tempo possibile la fabbricazione dei nuovi fucili.

Se pertanto la Commissione dei quindici crede che debbano impiegarsi detrazione di spesa tutte le economie possibili nei bilanci militari ed anche le impossibili, dovrebbe pure indicare con quali risorse si può fare fronte alle nuove spese militari improrogabili.

Il 28 marzo, coll'intervento del presidente del consiglio, dei ministri della guerra e della pubblica istruzione, del sindaco della città e dei rappresentanti delle nazioni estere, s'inaugurò in Roma l'esposizione internazionale di medicina e d'igiene.

Alle diverse sezioni dell'esposizione hanno largamente contribuito vari municipi, con intiere raccolte di progetti e quadri, esponendo così la storia grafica di quanto si è fatto in Italia per l'incremento dell'igiene e di quanto hanno fatto, precedendoci o imitandoci, le principali città estere.

Fra le nazioni concorrenti, la Germania è prima per numero di espositori ed importanza degli oggetti esposti. La direzione di sanità dell'impero ha mandato, fra le altre cose, un'intera collezione di libri scientifici costituenti tutto lo sviluppo della letteratura medica tedesca. Il ministro della guerra germanico inviò due barelle per soccorso ai feriti in guerra, che furono molto ammirate. Il governo francese presentò un modello di lettighe ed uno di baracche. Altri svariati modelli per soccorso ai feriti ha mandato il governo austro-ungarico.

* *

Il 29 alla presenza degli stessi personaggi che abbiamo sopra notato e di altri molti e ragguardevolissimi che lo spazio non ci permette di enumerare, alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina, ebbe luogo, nel maggior teatro di Roma, l'inaugurazione dell'undecimo congresso

medico. Esso è di gran lunga il più numeroso di tutti quelli che lo hanno preceduto.

Gl'iscritti oltrepassano i 6500; gl'intervenuti oltrepassano i 6000, dei quali oltre i 900 germanici, 700 austriaci, 700 inglesi, 600 francesi, 250 spagnuoli, 200 svizzeri, 175 americani, ve ne sono perfino dei venuti dalla nuova Australia e dall'isola di Borneo. Molti, appartenendo ai diversi eserciti o alle marine da guerra sono in divisa militare, sicchè in questi giorni si vedono a Roma uniformi di tutte le specie.

Pronunciarono discorsi inaugurali applauditissimi l'on. Crispi, presidente del consiglio, l'on. Baccelli, ministro della pubblica istruzione e l'on. Ruspoli, sindaco di Roma, dando il benvenuto ai congressisti in questa città dove nessuno è straniero, e augurando che dal congresso esca non solo la parola della scienza, ma anche quella della pace, necessità e speranza dal mondo moderno.

Risposero, applauditissimi anche essi, vari dei più illustri medici stranieri (primo fra essi il dottor Wircbow, già presidente dell'ultimo congresso medico) con lusinghiere parole di stima e di simpatia per l'Italia e la sua capitale. Molti di questi scienziati stranieri avevano già preso parte ai congressi precedenti, ma un pensiero, una gioia nuova si manifestava in tutti i discorsi: il pensiero e la gioia che quest'undecima riunione abbia luogo a Roma.

Quando il nome di Roma veniva pronunziato, pareva che balenasse in tutti la speranza di un'unità superiore, che, al di sopra di tutte le barriere politiche, congiunga gli uomini nel culto comune della scienza, della libertà e del progresso.

Tale speranza espressa con nobili parole da quanti italiani e stranieri hanno parlato a questa inaugurazione, fece quasi della medesima un avvenimento politico altamente onorevole per l'Italia e come tale lo registriamo.

Roma, 30 marzo 1894.

M.

LUIGI KOSSUTH

La causa della libertà e dell'indipendenza dei popoli, la storia delle cospirazioni audaci ma naturali e sagge, hanno perduto colla morte di Kossuth, avvenuta il 20 marzo in Torino, uno degli ultimi, dei più grandi e più rispettabili campioni.

Luigi Kossuth nacque a Molock, comitato di Zemplin, il 13 settembre 1802 da nobile famiglia croata. Figlio di un avvocato, seguì la carriera del padre e nel 1826 si laureò in legge.

Poco appresso cominciò ad acquistare nome ed autorità fra i suoi conterranei per certi discorsi-pronunciati nel comitato regionale, dove s'interpose fra il popolo e la nobiltà, in occasione di torbidi sorti a causa del colera.

Nel 1830 si recò a Pest per esercitarvi la sua professione di avvocato e l'anno successivo ebbe principio la sua vita pubblica perchè entrò membro nella Dieta di Presburgo.

Quivi i suoi primi discorsi ottennero un vero successo e furono riprodotti dai giornali. Nello stesso tempo Kossuth faceva il pubblicista e cercava di eccitare per mezzo della stampa il sentimento di libertà e di patriottismo de' suoi connazionali. Ma il giornale su cui scriveva fu sequestrato ed egli fu condannato a quattro anni di carcere.

Ne uscì nel 1840, in occasione di un'amnistia, un anno dopo la condanna, e la sua liberazione venne salutata dal popolo con grande entusiasmo. Fu anzi iniziata in suo favore una sottoscrizione e l'anno appresso gli fu dato di poter fondare un perio-

dico, il *Giornale di Pest*, che divenne in breve il campione delle idee liberali dei magiari.

Qui la fortuna arrise alla sua intelligente attività; le idee da lui propugnate nel giornale e nella Dieta cominciarono a farsi strada, tanto che nel 1843 egli riuscì ad ottenere dalla Dieta stessa una delle vagheggiate riforme liberali: la pubblicità dei processi giudiziari.

Si narra che a quel tempo il principe di Metternich, avendo conosciuto l'alto valore di Kossuth come giornalista, gli offerisse un lauto stipendio perchè entrasse nella redazione di giornali amici del governo; ma Kossuth rifiutò.

Poco appresso, senza abbandonare interamente il giornalismo, si diede ad affari commerciali, ma con infelice successo.

..

Frattanto era giunto il 1847, quell'anno caratteristico in cui tutta l'Europa parve scossa da nuove idee e da nuovi sentimenti che trovarono il loro sfogo nei due anni successivi, e che, momentaneamente repressi, risorsero più maturi e finirono a poco a poco per imporsi ai governi.

Kossuth rieletto deputato alla Dieta vi espose e sostenne arditamente il suo programma, le cui basi principali erano: governo autonomo per l'Ungheria, affrancamento dei contadini, abolizione delle prestazioni personali, libertà della stampa.

Sorge il 1848, cominciano i moti rivoluzionari in Francia e in Italia; il Piemonte dichiara guerra all'Austria, il partito democratico ungherese si esalta; il popolo si scuote e l'entusiasmo dilaga; Kossuth, divenuto capo del partito liberale tocca l'apogeo della popolarità.

Per lui si crea il nuovo ministero delle finanze a lui si accorda piena fiducia, ed egli dirige tutti i suoi sforzi ad armare la rivoluzione ungherese contro il governo austriaco.

Troppo lungi ci porterebbe narrare l'opera di Kossuth nel tempo ch'egli ebbe in mano le redini dell'Ungheria; diremo solo ch'egli svelò alla Dieta i maneggi e la doppia politica dell'Austria, e nella seduta del 14 luglio 1848 ottenne che si decretasse una

leva di 260 mila uomini e un prestito di 400 milioni per salvare la patria.

L'assemblea votò all'unanimità la proposta, proclamò la resistenza e nominò Kossuth presidente del comitato della difesa nazionale, investendolo di poteri sconfinati. Egli se ne servì per decretare la leva in massa e radunare armi e denari, spiegando un'intelligenza e un'attività, un'onestà, alle qua i resero omaggio gli stessi suoi avversari.

* *

Frattanto l'Austria non stava colle mani alla cintola; schiacciato il Piemonte a Novara (23 marzo 1849) si apprestava a combattere con tutte le sue forze la rivoluzione ungherese.

Il 14 aprile 1849 la Dieta abbandonò Presburgo, minacciata da un esercito condotto dal maresciallo Vindischgrätz, proclamò a Debreczin l'indipendenza assoluta dell'Ungheria, la decadenza della Casa di Asburgo, e nominò Kossuth dittatore della nazione armata.

In tale qualità Kossuth fece il suo solenne ingresso in Pest fra un entusiasmo indescrivibile, ed allora incominciò quella lotta gigantesca nella quale un piccolo popolo, sorto tutto in armi, guidato da generali come Bem, Klapka, Gorgey, Dembinsky tenne testa agli eserciti dell'Austria, ne minacciò la capitale, ne costrinse il governo a chiedere aiuto alla Russia.

Ma le potenze occidentali, a cui Kossuth avea mandato ambasciatori, non gli concessero il chiesto voto di approvazione e molto meno soccorsi. D'altra parte, contro gli sforzi riuniti dell'Austria e della Russia, gli Ungheresi non potevano reggere a lungo; vincitori in principio finirono per essere vinti; alle disgrazie tenne dietro, come ordinariamente succede, la discordia fra i capi.

Il 14 agosto 1849 Kossuth fu costretto a cedere il potere al generale Gorgey, che poco appresso venne a patti coll'Austria, e sulla condotta del quale è ancora incerta la storia.

Kossuth guadagnò la frontiera turca, ma quivi fu arrestato e internato. Solo nel 1851 poté imbarcarsi per l'Inghilterra dove

fu accolto con simpatia; peregrinò qualche tempo in America, poi tornò a Londra, donde cercò di coordinare i moti rivoluzionari dell'Ungheria con quelli dell'Italia e della Polonia.

* *

Poco prima del 1859 venne in Italia e vi fissò stabile dimora. Da quell'epoca fino al 1867 il grande esule poté coltivare il progetto di collegare la causa dell'unità italiana con quella dell'indipendenza magara; ma dopo le campagne del 1866 in Italia e in Boemia, ceduta dall'Austria la Venezia all'Italia e concessa una costituzione all'Ungheria, fu chiuso da una parte il periodo delle nostre lotte coll'Austria e sorse dall'altra un partito di conciliazione in Ungheria, il quale divenne preponderante ed accettò il nuovo assetto politico.

Da quell'epoca Kossuth, fedele al suo passato, divenne il capo spirituale di quel partito d'opposizione, piccolo a dir il vero, che voleva e vuole ancora l'indipendenza assoluta dell'Ungheria dalla Casa di Asburgo.

Ma anche in tale posizione di profugo e dissidente dalla gran maggioranza, Kossuth conservò l'amore e la gratitudine della nazione intera, che, dalla lotta del 1848-49, combattuta sotto l'ispirazione e l'impulso di Kossuth, riconosce quel tanto d'indipendenza e di libertà che ha ottenuto. Quantunque oramai adattata a vivere tranquillamente nel seno dell'impero austriaco, e studiosa sola di acquistare in esso ogni giorno maggiore influenza, l'Ungheria riguardava il suo glorioso nonagenario come il rappresentante di grandi memorie e di un grande ideale.

Tutti ricordano l'entusiasmo e le dimostrazioni che Kossuth ebbe dai suoi compatriotti, durante il suo esilio, le numerosi deputazioni che di tratto in tratto venivano a portargli il saluto della patria riconoscente, e specialmente quella arrivata nel luglio del 1889, per recargli uno stipo contenente la terra raccolta nel paese che a Kossuth diede i natali.

Ora la sua morte è per l'Ungheria un lutto nazionale, come e forse più che se fosse avvenuta quando egli era dittatore e all'apogeo della sua potenza.

L'Italia, che lo ebbe per tanto tempo ospite gradito e affezionato, sparge essa pure sulla sua tomba una lagrima sincera, non solo per i meriti dell'uomo e per simpatia verso una nazione sorella, ma per riconoscenza della propaganda ch'egli ha sempre fatto in nostro favore nelle tristi epoche delle lotte incerte e perigliose, per la comunanza di propositi, per l'amicizia che lo legava agl'italiani più illustri, ai campioni della nostra emancipazione che lo precedettero nella tomba, da Mazzini a Manin, da Garibaldi a Cavour e a Vittorio Emanuele.

La morte del Kossuth diede luogo tra l'Italia e l'Ungheria ad uno di quelli scambi di affetti internazionali, che spesso non sono senza proficue conseguenze e che ad ogni modo sollevano l'animo ed hanno un'importanza morale.



NOTIZIE MILITARI ESTERE

BULGARIA

L'esercito bulgaro. — In questi ultimi anni gli armamenti della Bulgaria raggiunsero il massimo sviluppo consentito dalla popolazione e ciò per impulso del presidente del Consiglio dei Ministri S.^r Stambuloff, il quale trovò abili interpreti e coadiutori nel Ministro della guerra, tenente-colonnello Savoff, nel capo di stato maggiore colonnello Petrov e negli ufficiali che coprono le cariche più elevate.

I risultati dei loro studi furono la legge del reclutamento del 1889 e quella dell'ordinamento del 1892.

La prima è molto severa. Essa sanziona ed applica rigorosamente il principio dell'obbligo generale al servizio militare dal 20° al 45° anno. In tempo di pace a tutti gli abili, tranne qualche rara eccezione, viene imposto l'obbligo dell'istruzione militare, ed in tempo di guerra tutti gli abili dai 20 ai 30 anni, senza eccezione, servono nell'armata attiva e rare esenzioni vengono accordate agli iscritti oltre i 30 anni, che si trovano in determinate condizioni di famiglia.

La popolazione iscritta sui ruoli militari viene ripartita in 3 grandi scaglioni, cioè:

l'armata attiva comprendente gli iscritti dai 20 ai 30 anni;

l'armata di riserva comprendente quelli dai 30 ai 37:

e l'opolecente o milizia nazionale $\left\{ \begin{array}{l} 1^{\circ} \text{ bando quelli dai 37 ai 44,} \\ 2^{\circ} \text{ " " " 44 " 45.} \end{array} \right.$

Alle operazioni di campagna si destina non solo il 1° e 2° scaglione, ma anche il 1° bando della milizia nazionale che, a l'occorrenza, può anche essere impiegato fuori del principato.

La legge adotta il servizio biennale, che in pratica si riduce a

20 mesi, e fissa l'effettivo dell'esercito permanente all'1 % della popolazione.

Questo limite non permette d'incorporare tutto il contingente annuale, per cui, volendo dare ad esso l'istruzione militare, si dovette ricorrere ad espedienti, che appaiono ben combinati e secondi di buoni risultati: anche perchè facilitati dal sistema regionale, adottato per il reclutamento ed ordinamento dell'esercito. Alle autorità territoriali incaricate delle operazioni di reclutamento viene affidato il compito di istruire quella che, o per facilitazioni accordate dalla legge, o perchè eccedenti il contingente da incorporarsi annualmente, sono lasciati in congedo. Questi elementi con gli ufficiali di riserva sono richiamati per due anni consecutivi e per un periodo d'istruzione della durata di tre mesi.

E, poichè il loro congedamento coincide con quello della propria classe nell'esercito permanente e precede di 4 o 5 mesi l'incorporazione delle nuove reclute, si verificano annualmente i periodi della forza massima e di quella minima senza che il servizio ne risenta alcun danno.

Questo sistema, per cui nell'autunno l'effettivo delle compagnie arriva ai 60 uomini, non sgomenta alcuno. Gli ufficiali, che sono obbligati a coltivarsi ed istruirsi, compiono questo dovere generalmente con zelo e, non potendo dedicarsi agli studi nei mesi d'estate, trovano propizia occasione per accrescere le loro cognizioni nei periodi di forza minima.

Secondo la legge del 1892 l'armata attiva, quella di riserva e l'opolenie, quando saranno completamente apprestate disporranno:

Armata attiva:

6 divisioni di fanteria coi relativi servizi / 116,000 uomini;
4 " di cavalleria
più i riparti di complemento.

Armata di riserva:

6 divisioni di fanteria coi relativi servizi — 107,000,
più i riparti di complemento.

Opolenie (milizia territoriale):

1° bando 24,000 uomini;

2° " 24,000 "

Questi tre grandi scaglioni, sia per la costituzione dei reparti, sia per la preparazione dei vari servizi, non possono certamente dirsi completamente sistemati.

Se l'armata attiva difetta di materiale, quella di riserva ne è sprovv-

vista del tutto, e le manca altresì il vestiario, l'equipaggiamento e l'armamento.

Inoltre, se per la prima armata sono al completo i quadri dei sottufficiali, sono deficienti quelli degli ufficiali in entrambe le armate, specialmente nell'armata di riserva, ove mancano quasi tutti i comandi di compagnia e di battaglione.

Presentemente l'esercito bulgaro può contare su circa 100,000 uomini dell'armata attiva di cui non sarà inutile apprezzare il valore.

I soldati sono disciplinati e molto amati da ogni ceto di persone. I successi del 1885, servirono a sviluppare in essi un vivo spirito militare, alimentato da un alto sentimento del dovere, naturale in una società giovane, e che si potrebbe dir quasi primitiva; e dalle aspirazioni del paese. Non molto alti di statura, ma robusti, forti e resistenti alle fatiche, perchè abituati alle privazioni ed ai sacrifici, istruiti quel tanto che occorre alla loro condizione, ignari ancora delle questioni che danno origine ai partiti sovversivi, e che tormentano le società dell'occidente, si possono considerare come eccellenti soldati.

I sottufficiali rafforzati sono quasi tutti ammogliati. D'idee modeste, comuni alla società bulgara; giovani, ma non giovanissimi; dotati di modesta istruzione che basta per il disimpegno del loro servizio, e non crea ed alimenta aspirazioni irragionevoli, che possono generare lo scontento; contenti della considerazione in cui sono tenuti e del loro soldo, che permette ad essi di mantenere la famiglia; zelanti del servizio, rappresentano un prezioso elemento d'ordine e di disciplina per l'esercito.

In quanto agli ufficiali fra non molto tempo i loro quadri saranno composti di elementi provenienti tutti dalla scuola di Sofia, la quale è gratuita e quindi aperta ad ogni classe di cittadini.

Per gli elevati stipendi degli ufficiali, per la considerazione ch'essi godono in società, sono sempre numerosi gli aspiranti per l'ammissione alla scuola. In essa vien molto curata, oltre all'istruzione, anche l'educazione civile, i sentimenti ed il tratto sociale; ed infatti si nota che gli ufficiali tutti tengono contegno correttissimo, ed hanno tratto e portamento distinto.

Ciò procura al corpo degli ufficiali una rimarchevole omogeneità e sviluppa fra di loro un vero cameratismo, che si mantiene sia nella caserma che nella vita esterna, dove le relazioni sono facilitate ne club istituiti in tutte le guarnigioni del principato.

Le più alte cariche, cioè il capo di stato maggiore, il Ministro della guerra, tutti i comandi di divisione, non pochi comandi di reggimento sono occupati da ufficiali che non superano il 45° anno, che hanno

una buona coltura e sono animati dal più fecondo amore al servizio. La campagna del 1885, alla quale tutti gli ufficiali di grado più elevato presero parte, elevò il morale dei quadri e procurò la fiducia nelle proprie capacità, utilissimo fattore di forza morale.

Queste condizioni, e il continuo progresso che si verifica nell'istruzione degli ufficiali, fanno giudicare assai favorevolmente i quadri dell'esercito bulgaro.

Di quel progresso è prova il rimarchevole movimento intellettuale che si manifesta nelle numerose conferenze di presidio, alle quali sono comandati gli ufficiali inferiori e concorrono di propria elezione gli ufficiali superiori; e nella stampa militare apparsa negli ultimi anni, dove lottano non pochi ufficiali.

Il campo della lotta è tenuto dagli ufficiali provenienti dalle scuole russe, e da quelli che frequentarono le scuole italiane. La lotta s'accentua in questo momento in cui si tratta di rifare i regolamenti per l'esercito e di sviluppare i corsi della scuola di Sofia; alcuni volendo mantenervi molte delle cose lasciate dai russi e finora applicate nell'esercito bulgaro, altri, e sono i giovani, volendo adottare i metodi e le idee italiane.

Ora qui è bene osservare che gli ufficiali che completano all'estero la loro educazione non dimenticano le simpatie, le amicizie, in una parola le emozioni piacevoli di cui son ricchi gli anni più belli della vita, e le idee acquistate da essi nelle scuole frequentate all'estero li rendono tenacemente propensi alla nazione che li ha ospitati. E siccome si tratta di ufficiali intelligenti ed attivi, è certamente preziosa la corrente di reciproche simpatie che essi sanno accrescere e risvegliare.

Riassumendo questi pochi cenni si può asserire che in questo momento la Bulgaria dispone di 400,000 buoni soldati ben armati, disciplinati, provvisti di tutti i necessari servizi e comandati da ufficiali giovani, colti ed animati da un eccellente spirito militare.

La mobilitazione di queste forze può farsi abbastanza celeremente quantunque siano scarsi i mezzi di rapide comunicazioni per una pronta adunata.

Con queste forze e con l'appoggio delle fortificazioni di Shvinitza e di Sofia la Bulgaria potrà in ogni caso guadagnare il tempo necessario per la costituzione dell'armata di riserva, o per l'attesa di rinforzi da qualche potenza alleata.

FRANCIA.

Il fucile francese. — Il nuovo caricatore applicato al fucile modello 1886, che era stato dato in distribuzione ad alcuni reparti di truppa per sperimentarlo, ha dato risultati così sfavorevoli da fare abbandonare l'idea di adottarlo definitivamente.

E la grave spesa che sarebbe occorsa per la trasformazione, quasi 70 milioni, si è aggiunta eziandio alle ragioni tecniche, senza contare che, pur così trasformato il fucile 1886, non sarebbe stato neppure l'ultima espressione delle armi moderne.

Il generale Mercier invece pare abbia già determinato di fare applicare a tutti i Lebel esistenti il *Tampon masqué* dietro la testa mobile dell'otturatore, in guisa da evitare i danni ai tiratori per le sfuggite dei gaz, che si verificano coll'otturatore attuale. Questa riparazione importerebbe solamente la spesa di 45 milioni.

Materiale ferroviario. — Il ministro della guerra Mercier ha fatto delle rassicuranti dichiarazioni alla Commissione dell'esercito riguardo al materiale ferroviario. Ha bensì riconosciuta la superiorità numerica della Germania sulla Francia in fatto di locomotive e vagoni, ma questa superiorità va attribuita allo sviluppo maggiore delle reti ferroviarie tedesche ed all'importanza maggiore del traffico.

In quanto al personale, ha dichiarato eziandio che gli sembra sufficiente, per il rapido trasporto delle truppe in caso di mobilitazione. Però non è stato della stessa opinione il *sindacato generale professionale dei macchinisti e fochisti di Francia* che ad un dato questionario statogli proposto ha risposto « che malgrado tutta la buona volontà sarà difficile sopperire ai bisogni di guerra, nè basta fare solo « a fidanza col patriottismo degli agenti ferroviari. La difesa e la salute della patria sarebbero in serio pericolo continuando col sistema « dell'economia e di personale e di materiale. Come mancherebbero « le braccia necessarie alla formazione dei treni, così eziandio non si « avrebbe la corrispondente scorta di locomotive e di combustibile « adeguato al bisogno, ecc. ».

A noi sembrano queste esagerazioni di chi è troppo interessato nella casa, e che, per tirar l'acqua al proprio mulino, s'ha a segnalare i pericoli e paure che forse non esistono che nell'egoismo e nel tornaconto del sopracitato sindacato di macchinisti e fochisti.

Diminuzione del peso dell'equipaggiamento da campagna. — Es-

sendosi in Germania, dietro iniziativa dello stesso imperatore, provveduto anche, per la fanteria della guardia prussiana, il peso di tutto lo equipaggiamento da 28 chilogrammi fosse portato a soli 17, il ministro della guerra Mercier ha fatto fare studi al riguardo anche in Francia ed ecco le conclusioni a cui è giunta la Commissione incaricata:

Sono stati riconosciuti indispensabili tutti gli oggetti dell'equipaggiamento attuale, nè lontanamente si è pensato a ridurre il numero delle cartucce; e perciò per addivenire ad una diminuzione di peso si è cercato di sostituire l'alluminio al ferro, negli oggetti d'equipaggiamento costruiti di questo metallo. Gli strumenti portatili, quali pale, picche, seghe saranno costruite in alluminio, i manici vuoti dello stesso metallo. In alluminio egualmente la gavetta, i bidoni, la tazza, il macinello da caffè e tutti gli utensili da cucina.

Modelli di tutti questi oggetti in alluminio sono stati fabbricati ed esposti al Ministero della guerra. Se verranno adottati, il soldato avrà una diminuzione di 5 o 6 chilogrammi sull'attuale peso di tutto l'equipaggiamento.

Eguale si sta studiando di diminuire il peso della bardatura dei cavalli da sella. Per ora si sta sperimentando una sella d'ordunanza di alluminio invece che d'acciaio, data in distribuzione agli *spahis* sudanesi. Se riuscirà l'esperimento, potrà benissimo essere adottato questo modello di sella anche dalla cavalleria francese, cercando di compensare con un equivalente di viveri e munizioni l'alleggerimento di 3 chilogrammi della sella ottenuti colla sostituzione dell'alluminio all'acciaio.

GERMANIA

Riduzioni al bilancio militare.— Sul principio del mese di marzo il Reichstag esaminò in seconda lettura il bilancio militare, approvando in massima parte le deliberazioni della commissione del bilancio.

Sul complesso delle spese per l'amministrazione dell'esercito (non comprese quelle della Baviera) furono difalcate le somme seguenti:

dalle spese ordinarie marchi 2,516,500 (somma richiesta dal bilancio preventivo tra Prussia, Sassonia e Württemberg marchi 427,499,602);

dalle spese per una volta tanto da coprirsi col bilancio ordinario marchi 2,306,600 (somma richiesta come sopra marchi 37,682,104);

dalle spese straordinarie marchi 6,078,700 (somma richiesta come sopra marchi 73,474,695);

totale somma difalcata marchi 10,901,800.

Fu approvata altresì la deliberazione di sopprimere l'indennità di 360 marchi annui, stanziata nel capitolo 24 del bilancio per 320 ufficiali chiamati alle operazioni di controllo, corrispondendo loro invece la normale competenza di viaggio in servizio.

Nella terza lettura che ebbe luogo eziandio nel mese di marzo, si riportò una leggera modificazione alle precedenti del bilancio: si rimisero in bilancio marchi 674,649 che erano stati difalcati dalla somma stanziata per manutenzione di fabbricati ad uso magazzini e caserme, e si difalcarono in sostituzione le seguenti somme dalle spese per una volta tanto state dapprima approvate.

per acquisto d'una piazza da esercitazione per il IV corpo d'armata: somma precedentemente approvata marchi 1,500,000 somma radiata 500,000.

per acquisto d'un poligono presso Thorn per artiglieria di fortezza: somma precedentemente approvata marchi 2,485,000. Somma radiata 200,000.

Dopo ciò il bilancio venne definitivamente approvato.

Diminuzione di carico per il soldato di fanteria.— In seguito all'ordine dato dall'imperatore di studiare una più sensibile diminuzione di carico per il soldato di fanteria, il Ministro della guerra presentò al sovrano un progetto che, a quanto pare soddisfa all'intento. La diminuzione totale di carico secondo il progetto è da 6 a 7 chilogrammi e si ottiene in parte riducendo da 150 a 120 le cartucce che ogni soldato deve portare, togliendo una razione carne di riserva e riducendo a 50 per compagnia gli attrezzi da zappatore portatili che attualmente sono 100. Altri espedienti saranno trovati mediante diminuzione di peso di vari oggetti d'equipaggiamento, non bastando quelli ora accennati a produrre uno scarico di sei o sette chilogrammi.

Presso diversi battaglioni fanteria sono in esperimento alcune modificazioni al vestiario ed all'equipaggiamento.

All'elmo vengono adattate guarniture di bronzo-alluminio; il suo peso si riduce così a grammi 110. La tunica viene tagliata più comoda sulle spalle ed alle ascelle; il colletto drutto viene sostituito da un colletto abbattuto che all'occorrenza si può anche tenere alzato mediante martingala, la cravatta è pure cambiata; vengono onesse foderate tutte le valte per tutto dove è possibile. Lo zaino è liberato dalla pesante intelaiatura, diventando così più leggero, meglio adattabile alle spalle e non urtando più contro l'elmo quando il soldato punta dalla posizione — a terra — alla sciabola-baronetta si sostituisce una tascetta simile a quella della fanteria russa e, per effetto

della diminuzione delle cartucce, viene anche soppressa la terza giberna. I reparti interessati debbono a suo tempo riferire sul risultato delle prove. Sembra che si addiverrà ad una decisione definitiva soltanto al termine delle esercitazioni autunnali.

Regolamento provvisorio di contabilità per l'esercito prussiano. — Entra in vigore il 1° aprile 1894, però è in esperimento in tre corpi d'armata dal 1° aprile 1892; contiene le seguenti principali disposizioni.

Il servizio di cassa e contabilità è addossato interamente al pagatore, con cauzione; v'è un pagatore per battaglione, per brigata di batterie e per reggimento di cavalleria.

Non vi sono consigli d'amministrazione, relatori o direttori dei conti, l'amministrazione dei singoli battaglioni, brigate ecc. è autonomo; a solo si costituisce una commissione di cassa (comandante e capitano più anziano del battaglione) quando il reparto non abbia pagatore con cauzione od avendolo, sia impossibilitato, per malattia od altra causa a prestare servizio.

Il comandante del corpo fissa le spese in base ai regolamenti ed al suo criterio, per ciò che è lasciato alla sua iniziativa; i pagatori dei battaglioni richiedono fondi alle intendenze, eseguono i pagamenti, le registrazioni, i resoconti; sotto la loro responsabilità possano farsi coadiuvare da un aspirante pagatore (sottufficiale).

Il comandante del battaglione ha la sorveglianza sull'amministrazione della cassa, può ispezionare cassa e registri quando a lui pinaccia; il 1° giorno di ogni mese fa la verifica del numerario ecc., controfirma la situazione che il pagatore registra sul libro principale, di cui si dirà in seguito, e la manda all'intendenza divisionale o di corpo d'armata.

L'amministrazione della cassa è direttamente sottoposta all'intendente, ne eseguisce gli ordini; però il comandante può sospenderne l'esecuzione ed invocare la decisione del ministero, sempre quando si tratti di questioni importanti.

L'intendenza somministra i fondi per la bisogna di un solo giorno di paga (1); più un fondo di riserva di 150 marchi, che serve per piccoli pagamenti fra due successivi giorni di paga. Il denaro è chiuso in una cassa per battaglione, di cui il solo pagatore ha la chiave; le casse del reggimento sono depositate in altrettante suddivisioni di una stanza ed affidate alla sorveglianza della guardia; il pagatore risponde con la cauzione di qualunque perdita.

(1) I giorni di paga sono il 1°, 11, 21 d'ogni mese.

Il pagamento degli stipendi agli ufficiali è fatto mensilmente, in base ad un solo foglio stipendio per battaglione, quello del soldo alla truppa per decade. Il comandante di compagnia fa compilare, firma e riscuote il foglio paga come da noi (1); sotto la sua responsabilità può delegare un ufficiale od il furier maggiore di compagnia a pagare il soldo.

Ogni uomo di truppa stacca dal suo libro di paga (sold-buch) un coupon, che consegna all'ufficiale od al furier maggiore come ricevuta; in guerra anche gli ufficiali hanno di questi coupons, che sono pagabili da qualunque cassa militare o dello Stato.

Lo stipendio degli ufficiali può essere riscosso dal comandante di compagnia, previo assenso ed a rischio degli interessati; in questo caso si compilano distinti fogli stipendio per le singole compagnie.

Per regola alle compagnie distaccate sono anticipati i fondi per la bisogna di un terzo di mese; eccezionalmente per un mese.

La cassa è autorizzata a conservare depositi; cioè: doti dei sott'ufficiali, contributi della cassa vestiario ufficiali, ritenute per multe inflitte dall'autorità giudiziaria, ritenute per formare la cauzione degli impiegati, ricavato della vendita di oggetti, cauzioni degli imprenditori, libretti di cassa risparmio (2), carte-valori (rendita ecc).

Il pagatore deve tenere i seguenti libri.

- 1 Registro protocollo,
- 2 Libri principali di cassa (Kassenhaupt buch),
- 2 id. dei conti (Abrechnungsbuch),
- 1 id. del vestiario ufficiali (offizierbekleidungsbuch),
- 2 id. di tutti i valori (Sortenbuch),
- 2 id. delle carte valori (Werthpapierbuch).

Dei 2 libri principali e dei 2 dei conti, l'uno serve per le registrazioni del primo e terzo trimestre, l'altro per quello del secondo e quarto. Sul libro principale sono registrati tutti i pagamenti e le riscossioni mano mano avvengono, per modo da presentare chiara in ogni momento la si-

(1) La compagnia, squadrone, ecc. non è ente amministrativo: non ha giornale di contabilità, ma un ruolo nominativo simile al nostro ruolo fascibile; tuttavia per rendere più facile al furier maggiore la compilazione del foglio paga, dei buoni pane e foraggio, la compagnia tiene di consueto il *Rapport-und Lohnungsbuch*, nel quale s'inscrivono le variazioni giornaliere. È documento che non ha valore ufficiale, altro che presso il comandante di compagnia. La compagnia non compila il rapporto-situazione giornaliero; il battaglione ne compila uno trimestrale.

(2) Le casse di battaglione sono autorizzate a rilasciare libretti di cassa risparmio ai componenti il battaglione, come fanno da noi le casse postali.

tuazione della cassa; è tenuto personalmente dal pagatore. Sul libro dei conti si registrano deducendoli dal libro principale i singoli pagamenti o riscossioni, in distinti capitoli, corrispondenti a quelli del bilancio della guerra; le registrazioni debbono farsi al più tardi nel giorno successivo a quello in cui ebbero luogo le operazioni di cui sopra.

Il 4° giorno del trimestre, chiusi i conti del trimestre decorso e riportati i totali sui registri di quello testè incominciato, il pagatore manda all'intendenza, perché sieno riveduti, i registri di cassa coi documenti annessi (fogli paga, fogli stipendio, ricevute ecc.)

L'intendenza fa ispezionare improvvisamente, da un suo impiegato, tutte le casse delle truppe dipendenti, almeno una volta all'anno; talune anche due volte.

Il pagatore con cauzione segue in guerra il rispettivo reparto; se per malattia od altra causa non sia presente, non è sostituito: si nomina una « Commissione di cassa, » composta del comandante e di 1, o, 2 ufficiali; ogni membro ha una chiave della cassa.

Dichiarata la guerra si impiantano nuovi libri di cassa (Kriegs kassen-bucher), fatti in un solo esemplare; vi si iniziano le scritturazioni con la situazione di cassa del 1° giorno del mese in cui fu indetta la mobilitazione; durano fino all'ultimo giorno del mese in cui fu dichiarata finita la guerra. L'intendenza in guerra non rivede i libri di cassa al 1° giorno del trimestre.

Marina.

Riduzioni al bilancio. — Anche il bilancio della marina venne esaminato in seconda e terza lettura nella prima metà del marzo corrente anno. Le riduzioni state proposte dalla commissione del bilancio ed approvate dal Reichstag ammontano a marchi 4,739,783, vale a dire:

marchi 673,183 dal bilancio ordinario (la parte maggiore delle riduzioni fu fatta sull'esercizio della flotta, sul mantenimento della medesima e dei cantieri);

marchi 2,060,000 sulle spese per una volta tanto del bilancio ordinario (tolti interamente dal titolo 13: armamento d'artiglieria delle quattro grand' corazzate ultime costruite *Brandenburg, Wörth, Weissenburg, Kurfürst Friedrich Wilhelm*).

marchi 2,066,600 dal bilancio straordinario (economia fatta respingendo la prima rata dell'importo di marchi 4,000,000 per la costruzione di un gran dock coperto per il cantiere di Kiel e respin-

gendo parimente le somme richieste per acquisto di cannoni, ecc. da destinare ai forti della bassa Elba ed una aggiunta che volevasi fare alle somme stanziare nel bilancio ordinario per le spese una volta tanto).

Oltre a queste economie proposte dalla commissione del bilancio il Reichstag approvò anche un'altra economia dell'ammontare di marchi 2,200,000 sulle nuove costruzioni. Per queste erano stati richiesti i fondi seguenti approvati dalla commissione: un milione quale prima rata per costruzione d'una corazzata in sostituzione della *Preussen*; un milione quale prima rata per la costruzione d'un incrociatore in sostituzione del *Leipzig*; un milione e 200,000 marchi quale prima rata per la costruzione d'un avviso in sostituzione del *Falke*.

Vi furono in proposito lunghe ed animate discussioni; infine la corazzata in sostituzione della *Preussen* passò approvata e furono negate le somme per l'incrociatore e per l'avviso.

GRAN BRÉTTAGNA

Aumento delle forze navali inglesi. — Una prova come l'opinione pubblica in Inghilterra possa molto influire sulle decisioni governative, l'abbiamo nell'aumento subito dal bilancio della marina, per l'anno 1894-1895. Infatti dopo che la stampa inglese e con essa gli uomini politici eminenti di tutte le parti si son fatti a dimostrare le opportunità e necessità di un aumento delle forze navali, il governo, senza esitazione, ha portato il bilancio della marina a 47,366,000 lire sterline, con lo intento di sopperire immediatamente ai difetti lamentati.

La maggiore spesa di 3,426,000 lire sterline non è che una prima annualità dell'impiego della somma di 43,630,000 lire sterline ripartita su cinque esercizi per l'esecuzione del programma finora tenuto segreto e compilato in relazione al numero delle navi esistenti ed in corso di costruzione nelle marine straniere.

Questa somma è destinata per l'aumento di 6700 uomini nel personale della flotta e per la costruzione immediata di 7 corazzate di 1° classe, tipo *Majestic*, di 6 incrociatori di 2° classe, tipo *Talbot*, e di 2 avvisi.

Si provvederà eziandio a fornire gli equipaggi delle navi di fucili a ripetizione, ad eseguire importanti opere di difesa contro attacchi di torpediniere a Portland, Portsmouth, Devonport e Southampton, a prolungare di 480 metri il suolo di Gibraltar e quivi stabilire un bacino di raddobbo. Si costruiranno ancora tre nuove darsene a Keyham

L'Inghilterra nel Mediterraneo. — Il *Times* del 20 marzo pubblica un articolo di sir George Baden Powell in cui trattando della questione delle basi delle operazioni navali nel Mediterraneo, dichiara che dal punto di vista geografico le posizioni di Gibilterra e Malta sono bensì le due chiavi del Mediterraneo, ma resta ancora ben molto a fare perché esse rispondano efficacemente allo scopo.

Gibilterra in ispecial modo oggi non r'unisce in sé le condizioni necessarie alla sua importanza in caso di guerra.

La Francia invece possiede 24 darsene pronte a ricevere le flotte francesi in caso di guerra; l'Inghilterra non ne ha che quattro in totale e tutte nello stesso porto, a Malta, ed il porto inglese più vicino al Mediterraneo è Devonport a 2000 miglia di distanza. Bisogna adunque provvedere di avere almeno delle solide basi di operazione in Gibilterra e Malta col portare a compimento tutte le opere e modificazioni necessarie a renderle tali.

È ovvio ricordare come sia fuori proposito parlare d'occupazione anche eventuale de' porti degli alleati o delle potenze neutrali ovvero della conquista di quelli appartenenti al nemico. Occorre invece pensare seriamente a mettere in completo stato di difesa i due punti principali di dominio inglese nel Mediterraneo.

Il reclutamento durante il 1893. — È stato testè pubblicato il rapporto dell'Ispettore generale del reclutamento, relativo all'anno 1893, del quale crediamo opportuno riassumere i punti principali.

È vero che il numero di reclute incorporate nell'esercito durante il 1893 fu inferiore a quello dell'anno precedente di 6464; nondimeno con un organico effettivamente identico, la file dell'esercito, al 1° gennaio 1894 contavano 1850 uomini di più che al 1° gennaio 1893.

Un confronto delle operazioni di reclutamento degli ultimi anni ci dà le seguenti cifre:

reclute incorporate nel 1889 . . .	29,401
» » » 1890 . . .	31,407
» » » 1891 . . .	36,003
» » » 1892 . . .	41,659
» » » 1893 . . .	35,495

Gli arruolamenti conseguiti nel 1893 risultarono sufficienti poichè, il giorno della partenza del primo distaccamento, gli organici dell'esercito d'Inghilterra erano al completo, e quelli dell'esercito per le Ind e avevano un'eccedenza di 177 individui; ed in cifre precise, al 4° settembre 1893, l'organico d'Inghilterra era deficiente di soli 180 uomini,

mentre alla stessa data dell'anno innanzi ne mancavano 338; però bisogna tener conto che l'organico pel 1893-94 era stato ridotto di 335. Al 4° settembre 1893 tutti i corpi dell'esercito eccedevano i rispettivi organici, ad eccezione del genio e della fanteria della guardia e di linea, che avevano una deficienza di 35, 498 e 1196 uomini rispettivamente; ma al 1° gennaio il genio non mancava più che di soli 5 uomini, e la fanteria di linea di 984, mentre la fanteria della guardia segnava già un'eccedenza di 119.

Naturalmente, la spiegazione del soddisfacente stato numerico dell'esercito al 1° gennaio 1894, malgrado la diminuzione del numero di reclute incorporate nei precedenti 12 mesi, deve cercarsi nel minor numero di perdute.

La qualità delle reclute segna anche un notevole miglioramento.

Gli arruolamenti speciali forniscono largamente una misura del buon successo del reclutamento: essi diminuirono da 43,333 nel 1892 a 9471 nel 1893, ossia dal 33,7 al 27,2 per cento del numero totale degli arruolati.

Al principio del 1893 si sperava che fosse possibile fare a meno di arruolamenti speciali per la fanteria di linea, e l'esperimento durò dal 25 febbraio al 18 maggio; ma quando si vide un grande decremento nel numero delle reclute, fu necessario accettare nuovamente individui inferiori alle misure prescritte di statura e di porace; i quali limiti ridotti sostengono però il paragone con quelli ordinari degli eserciti stranieri.

Una relazione dimostra che, sopra 1890 reclute di arruolamento speciale della prima metà del 1893, 1007 avevano già raggiunto la misura normale al 2 gennaio, mentre 366 essendo comandati, ed in licenza, erano irreperibili per la misura, e 517 rimanevano ancora inferiori; e bisogna notare che tutti costoro non avevano, in media, che poco più di 7 mesi e mezzo di servizio.

Il generale Feilding, osserva che non è facile raccogliere più di 23,000 reclute in un anno senza ricorrere ad arruolamenti speciali. Ed è curioso notare che malgrado i prolungati scioperi nei distretti numerarii, pochissimi sono stati gli arruolati che avessero diretti rapporti con le miniere. Si sente ripetere tutti i giorni che molte migliaia di giovani robusti non trovano impiego presso i minatori; nondimeno, il reclutamento non può dirsi sia stato ravvivato, dal lato numerico. E questo non può spiegarsi che col ritenere questi individui che non trovano impiego siccome la feccia morale e fisica della popolazione.

In quanto a fisico le guardie fecero notevole progresso durante il 1893.

Il 28 dicembre il limite di statura fu elevato a 5 piedi e 9 pollici; non essendovi ammesso alcuno di statura inferiore, salvo il consenso speciale dei comandanti di reggimento; e la statura media dei semplici soldati — ad eccezione dei musicanti, tamburini e ragazzi — risultava dagli ultimi rapporti essere la seguente:

		piedi	pollici
Granatieri guardie — tutti e tre i battaglioni .		5	9 $\frac{1}{2}$
Coldstream Guards	1° battaglione	5	9 $\frac{1}{2}$
	2° "	5	9 $\frac{3}{4}$
Scots Guards	1° "	5	10
	2° "	5	10 $\frac{1}{16}$

È interessante notare che nel 1893, furono arruolati 297 individui pel servizio di 7 anni nell'esercito attivo, e 759 per 3 anni.

Nei battaglioni di fanteria di linea — esclusi i depositi — gli uomini fra 5 piedi e 7 pollici e 5 piedi e 10 pollici, ammontavano al 4° gennaio 1894 a 7497 sopra un totale di 44,437 mentre quelli più alti erano 4335. In quanto a torace nei battaglioni di fanteria di linea vi erano 18,250 che avevano 36 pollici e più d'ampiezza toracica.

Il rapporto assicura che le ispezioni sanitarie sono state condotte con somma cura e che il numero dei rifiutati ammonta a 410 per mille, mentre nel 1892 era stato di 382.

La perdita netta per diserzioni fu, nel 1893, di 2726, mentre nel 92 era stata di 3018.

Paragonando i risultati del reclutamento del 1893 a quelli del 1892, per le varie parti del Regno Unito, troviamo le cifre seguenti:

	1892	1893
Inghilterra	29,238	25,788
Galles	1,201	907
Scotia	3,436	3,004
Irlanda	3,707	3,229

In quanto alla marcia di un battaglione di fanteria (Royal Welsh Fusiliers) a traverso il Galles settentrionale, fatta a scopo di allettare la gioventù ad arruolarsi, si dice ch'essa abbia giustificato il danaro impiegato.

E' impressione dell'ispettore generale del reclutamento che l'accresciuta popolarità dell'esercito debba ricercarsi nelle seguenti cause:

1° Riduzione delle ritenute per extra-mensa da 4 $\frac{1}{2}$ soldi a 3;

2° Elasticità del sistema secondo il quale il servizio sotto le armi può essere convertito in servizio nella riserva per coloro che provino avere assicurato un impiego;

3° Congedo di coloro che improvvisamente diventino unici sostegni di madre vedova, ecc.

SPAGNA.

Arma del genio (Ingenieros). — Col nuovo ordinamento militare, l'arma del genio nella penisola e nei possedimenti del Nord Africa, si compone di 4 reggimenti di zappatori minatori, 1 reggimento di frontieri, 1 battaglione di telegrafisti, 1 battaglione di ferrovieri, 1 brigata di topografi, 1 sezione di operai e 7 depositi di riserva.

Nelle isole Baleari vi è una compagnia di zappatori minatori appartenente all'esercito regionale delle suddette isole. Nelle Canarie non fu ancora organizzata.

Ogni reggimento di zappatori minatori è formato su 2 battaglioni, tanto sul piede di pace, come su quello di guerra, ed ogni battaglione è formato su 4 compagnie. In pace il reggimento ha la forza di 47 ufficiali e 602 uomini di truppa, in guerra di 50 ufficiali e 2006 uomini di truppa. Ogni reggimento ha una fanfara composta di due trombettieri e due tamburini per ogni compagnia, un caporale trombettiere ed uno tamburino per battaglione ed un sergente capo fanfara. Il 2° reggimento zappatori-minatori a Madrid, ha una musica uguale a quelle dei reggimenti di fanteria.

Il reggimento pontieri consta di 4 compagnie, che in guerra si stoppiano su 8. La forza del reggimento sul piede di pace è di 29 ufficiali, 340 uomini di truppa e 7 operai borghesi (contratados) e su quello di guerra 63 ufficiali, 1392 uomini di truppa e 25 operai.

I battaglioni dei telegrafisti e dei ferrovieri sono su 4 compagnie tanto sul piede di pace quanto su quello di guerra. Il battaglione dei telegrafisti ha in pace la forza di 28 ufficiali, 402 uomini di truppa e 2 operai, in guerra di 46 ufficiali, 1334 uomini di truppa e 5 operai. Il battaglione ferrovieri ha in pace la forza di 25 ufficiali, 403 uomini di truppa ed 1 operaio, ed in guerra 32 ufficiali, 1057 uomini di truppa ed 1 operaio. Le tre prime compagnie del battaglione dei telegrafisti hanno la telegrafia elettrica da campagna, e la quarta la telegrafia ottica, la telefonia e il parco aereostatico, finora però non utilizzati nelle manovre di campagna.

Il materiale per completare le dotazioni del reggimento pontieri e dei battaglioni ferrovieri e telegrafisti all'atto della mobilitazione, si conserva nello stabilimento centrale di Guadalajara.

Le truppe del genio sono esclusivamente dedicate ai servizi propri della loro specialità, restando esenti dai servizi di guarnigione (servizio territoriale, picchetto armato, ecc.). Interverranno però quando esigenze di ordine pubblico o altre circostanze eccezionali lo richiedono.

In ognuna delle 7 regioni militari in cui si divide la Spagna ed aggregato al comando generale del corpo d'armata, vi è un deposito di riserva, che tratta esclusivamente cose di ordine amministrativo ed economico ed è inoltre il centro di reclutamento delle truppe del genio.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Della leva sui giovani nati nel 1872 e delle vicende del Regio esercito dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893. — Relazione a S. E. il Ministro della guerra.

È stata testè presentata al Ministro della guerra dal commendatore F. Becchi, direttore generale delle leve e della truppa, la relazione sulla leva dei giovani nati nell'anno 1872 e sulle vicende del Regio esercito dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893.

Questa relazione, che è la terza stata pubblicata in meno di un anno, e con un intervallo di soli tre mesi dalla precedente, è fra esse la più importante perchè vi figurano i risultati ottenuti dall'applicazione, alla leva suddetta, del sistema della categoria unica; tratta della ferma speciale attuata per i rivedibili stati arruolati in 4ª categoria in una delle due leve successive a quella alla quale concorsero; presenta i dati relativi all'esperimento fatto per concedere, almeno in parte, i mezzi di viaggio agli iscritti che debbono recarsi al capoluogo del circondario per la visita e l'arruolamento; e contiene i risultati di una serie di altri provvedimenti emanati dalla cessata amministrazione del tenente generale Pelloux per semplificare e far riuscire meno dispendioso il servizio della leva, nonchè per rendere meno gravoso pei cittadini il tributo personale che essi devono prestare in servizio del paese.

La relazione di cui ci occupiamo interessa anche più delle altre perchè, oltre all'esservi riportata la giurisprudenza adottata dal Ministero della guerra nella risoluzione dei ricorsi contro le decisioni

dei consigli di leva e tutte le principali disposizioni d'ordine generale o speciale impartite per assicurare il regolare andamento del servizio della leva, contiene varie altre notizie mai state pubblicate prima di allora.

Assorge poi a maggiore importanza perchè i dati ivi pubblicati possono servire di non poca utilità per la discussione del disegno della nuova legge sul reclutamento stato non ha guari rimesso all'ordine del giorno della Camera dei deputati.

Come di consueto ne riassumiamo il contenuto in questa rivista, premettendo quelle parti che si riferiscono a provvedimenti nuovi.

Della leva sui giovani nati nel 1872. — Categoria unica.

La questione del contingente unico o della categoria unica, come suolsi comunemente chiamare, collegandosi con interessi privati, sociali e militari, è stata molto discussa in paese e più volte esaminata ampiamente sotto i suoi molteplici aspetti dalla stampa militare e non militare. Quindi noi, come del resto ci obbliga di fare il breve spazio concesso per una recensione, senza entrare a discutere le ragioni che si adducono in favore e contro di essa, ci limiteremo ad accennare sinteticamente quanto a tale riguardo è riportato nella pregevole relazione.

Per la tendenza continua ad aumentare il contingente di 4^a categoria, il quale nella leva della classe 1871 risultò di poco inferiore al complessivo numero degli iscritti idonei al servizio militare e non assegnati alla 3^a categoria; per la conseguente diminuzione della 2^a categoria che, ridotta a minime proporzioni, non era più sufficiente a provvedere alle truppe di complemento; ed anche per applicare, con la soppressione della 2^a categoria, in modo più pratico il principio dell'uguaglianza per tutti i cittadini dell'obbligo del servizio militare, il Ministro della guerra tenente generale Pelloux credette conveniente di adottare, per la leva della classe 1872, la categoria unica, che è quel sistema mediante il quale rimangono vincolati ad obblighi di servizio di 2^a categoria tutti gli uomini che sono idonei a servire, fatta eccezione per quelli che sono assegnati alla 3^a categoria.

Perciò, mentre fino alla leva della classe 1871 venne fissato il contingente di 4^a categoria in un determinato numero di uomini, con la legge del 10 aprile 1892 N. 474 fu stabilito che tutti gli iscritti della classe

1872 riconosciuti idonei alle armi e non aventi diritto all'assegnazione alla 3^a categoria, dovessero essere arruolati in 4^a categoria, eccezione fatta per quelli provenienti da leve anteriori che, pel numero avuto in sorte nella rispettiva leva, avessero dovuto essere assegnati alla 2^a categoria.

In conseguenza di tale provvedimento non fu più necessario che gli iscritti di ciascun mandamento si presentassero alla visita ed all'arruolamento secondo l'ordine del numero d'estrazione e quindi si prescrisse che si presentassero per comuni onde risparmiare spese ai municipi, tempo e disagi ai sindaci e segretari comunali che in passato erano obbligati a rimanere più giorni nel capoluogo del circondario mentre si visitavano anche gli iscritti di altri comuni del loro mandamento ed a tornare nel capoluogo stesso; — si semplificò il servizio della leva perchè non si dovette procedere alle complicate e lunghe operazioni in passato richieste pel riparto circondariale, pel sub-riparto mandamentale, per la sistemazione del contingente e per il ripianamento dei vuoti verificatisi successivamente nel contingente stesso; — si calcolarono nella leva medesima sulla classe 1872 gli iscritti sul conto dei quali il consiglio di leva emise una decisione durante il secondo periodo, anzichè rimandarli alla leva successiva come praticavasi in passato, evitando così di riportarli in capo delle liste di leva e di estrazione della classe 1873, di fare prendere ai consigli una seconda decisione per calcolare nel contingente quelli stati arruolati in 4^a categoria e di far rilasciare ai corpi le copie dei fogli matricolari relativi agli arruolati oradetti; — si poté prescrivere che venissero accettate tutte le domande di visita all'estero, ancorchè presentate alle prefetture e sotto prefetture dopo la prima seduta fissata per l'esame definitivo ed arruolamento degli iscritti, poichè intanto non avendo più luogo la ripartizione del contingente la visita all'estero concessa dopo quel termine non veniva in nessun caso a pregiudicare l'interesse dei terzi, quand'anche gli iscritti così visitati avessero avuto diritto all'assegnazione alla 3^a categoria; — e per la stessa ragione si poté disporre che la facoltà di concedere i passaggi per libera elezione dalla 2^a o 3^a categoria alla 4^a fosse transitoriamente devoluta, per tutti i casi, ai consigli d'amministrazione dei corpi nei quali gli aspiranti al passaggio desideravano di essere ammessi.

Oltre questi vantaggi immediati che si ottennero con l'adozione della categoria unica, altri se ne attendono di gran lunga più importanti.

« Si ringiovanisce l'esercito e conseguentemente se ne aumenta la

« potenza, poichè è evidente che in caso di mobilitazione essendo
 « aumentato il numero degli uomini istruiti di ciascuna classe, esso
 « potrà completarsi senza aver bisogno di ricorrere a classi molto
 « anziane, le quali, per il naturale logoramento apportato dagli anni
 « alle forze fisiche e alle qualità militari dei singoli individui, non
 « possono avere lo slancio e il complesso di quelle doti d'istruzione
 « e di educazione che si ritiene debbano avere meglio conservate le
 « classi più giovani.

« Si evita la chiamata e l'istruzione per un breve periodo dei mi-
 « litari di 2^a categoria, chiamata ed istruzione che importano un
 « disturbo non lieve ed una serie di operazioni complicate per i di-
 « stretti e per i corpi.

« Si migliora il reclutamento dei graduati, perchè la base della scelta
 « è più larga, essendo maggiore il numero degli uomini arruolati in
 « 1^a categoria.

« Si può avere sotto le armi una forza massima nel periodo mi-
 « gliore per la istruzione, e, coordinando il principio della categoria
 « unica con una bene intesa giustizia distributiva, si può giungere
 « alle ferme graduati, cioè ad una differenza di ferma, com'è consi-
 « gliato da ragioni finanziarie, sociali e dalla differente coltura degli
 « iscritti ».

(Continua).

b) Bollettino bibliografico

I. Sommario delle riviste militari italiane

Rivista d'artiglieria e genio (febbraio).

Caveglia — Sull'ordinamento degli studi per gli ufficiali del genio.

Spoletta a doppio effetto dell'artiglieria tedesca.

Vessicelli — Accumulatori elettrici.

Müller — Storia dell'artiglieria da campagna.

Pascoli — Nuovi tipi di esploditori automatici.

Miscellanea.

Notizie.

Bibliografie.

Rivista di fanteria (gennaio).

Note al regolamento d'istruzione per la fanteria.

Salve, baionetta.

Le origini dei marescialli di Napoleone.

Note e appunti.

Varietà.

Cronaca.

Bibliografia.

Rivista marittima (marzo).

Paganini — Fototopografia.

Mazza — Della neutralità.

Vecchi — Un Cockrane della marina vaporiera.

Gelcich — La scienza nautica.

Raineri — Sul disastro della *Brandenburg*

Notizie.

Bibliografia.

Supplemento — Le applicazioni elettriche alla esposizione di Chicago.

Giornale medico dell'esercito e della marina (febbraio).

Lastaria — Delle adeniti inguinali.

Cognetti — Paranoia primitiva cronica.

Rivista medica.

» chirurgica.

» anatomo-fisiologica.

» dermosifilopatica.

» terapeutica.

» tossicologica.

» tecnica militare.

» di igiene.

2. Ordinamento degli eserciti

Lo *Spectateur Militaire* (13 marzo) tratta in due articoli abbastanza interessanti due questioni che spesso volte furono adombrate presso di noi e che sarebbe utilissimo nell'interesse dell'esercito studiare attentamente. Esse riguardano: Il ritiro proporzionale degli ufficiali dopo 25 anni di servizio e la stabilità al Ministero della guerra.

Riportiamo le conclusioni del primo e secondo articolo :

« Dans l'intérêt de l'avancement, il faudrait presque faire un pont d'or aux officiers qui manifesteraient l'intention de prendre leur retraite avant la trentième année; et, au contraire en vue d'un intérêt inexplicable et probablement par suite d'un inconscient respect pour la routine tout en ayant l'air de leur faciliter la retraite on met mille obstacles à l'accomplissement de leurs vœux.

« Soyons enfin conséquents avec nous-mêmes.

« En définitive, pour toutes sortes de motifs on désire provoquer un certain nombre de retraites anticipées et l'on a raison. Qu'on ne décourage pas à l'avance l'officier qui serait disposé à se retirer prématurément.

« Il est vrai que le principe de la responsabilité collective du cabinet tout entier vis-à-vis du Parlement est une cause incessante de bouleversements trop fréquents.

« C'est donc à ce principe même qu'il faut s'attaquer; car il s'oppose à toute entreprise à longue haleine, à toute réforme importante.

« Il est si rare de trouver deux hommes ayant les mêmes idées, et dont l'un, le successeur venille bien consentir à n'être que le continuateur des œuvres commencées par celui qui l'a précédé dans une haute situation.

« Le plus sage serait déclarer qu'à l'avenir la solidarité des ministres d'un même cabinet se bornera aux questions ayant caractère de politique générale.

« . . . Aujourd'hui, en présence du progrès incessant de toutes les branches des connaissances humaines et de l'importance des perfectionnements à introduire soit dans le matériel de guerre, soit dans la recherche de la meilleure organisation à donner au personnel, les projets que peuvent concevoir les ministres de la guerre et de la marine exigent presque tous une laborieuse préparation, un certain esprit de suite et de longs délais dans l'exécution. »

— La *Revue Militaire Suisse* porta in supplemento del fascicolo del 15 marzo un progetto di legge di ordinamento dell'esercito federale, interessante ad esaminarsi per conoscere le tendenze che oggi vi sono nell'esercito svizzero cotanto differente da quello degli altri Stati dell'Europa centrale.

3. Arte militare.

— Lo *Streffeur* di marzo pubblica uno studio del capitano di stato maggiore austriaco Sarkotic abbastanza ampio ed interessantissimo sul teatro di guerra russo.

Per noi riuscirà certamente di grande utilità il trovare riunito in poco spazio il sunto di due lavori di strategia e geografia militare costituenti quasi testo nell'esercito russo l'uno del generale Zolotariev sui confini occidentali della Russia, l'altro sulla rete di comunicazioni esistenti in Russia.

Questi lavori pubblicati in russo nella *Enciclopedia* del generale Leer, sono stati riassunti dal Sarkotic con rara maestria tanto che nulla di importante può dirsi sia sfuggito e certo, per gli eserciti non direttamente interessati, basterà il sunto per dare un'idea precisa e completa del teatro di una futura guerra austro-russa.

Trascriviamo qui l'orditura dell'importante studio.

Cap. I. Sguardo strategico alle regioni del confine occidentale russo.

a) Il teatro di guerra anteriore: Radom — Varsavia — Lubino — Plock — Lomsaer — Sjedlee — Bielostoc.

b) Il teatro di guerra interno: La Vistola — il Bug — la Narev.

Cap. II. Il teatro di guerra sud-ovest.

a) La linea Dubno-Rovno

b) La linea del Dniester.

c) Staro-costantinov.

d) Kiev.

e) La Bessarabia.

Cap. III. Il teatro di guerra meridionale.

a) IV. Il Poljesje.

b) V. Comunicazioni militari.

a) Vie fluviali.

b) Vie ordinarie e ferrate.

Cap. VI. Conclusioni.

— Per gli studiosi di tattica regolamentare comparata possono riuscire utili i seguenti libri di Coralys editi dalla Casa Lavauzelle:

Le tire d'infanterie — Écoles des pointage et du tir à la cible — Tir de démonstration — Tir de combat — Conduite et discipline du feu.

- De Gérault — *Exercices et manoeuvres de nuits*, Parigi — Dubois.
 — *Des opérations maritimes contre les côtes et les débarquements*
 — Berger Leyrault, Parigi.

È un libro interessante, chiaro e conciso in cui sono sviluppate le norme direttive che informeranno l'azione navale nelle guerre prossime europee.

- Bernard — *Tactique et stratégie* — Tarbes. Lescamelo.

7. Tecnologia militare.

Leitner — *Die beständige Befestigung und der Festungskrieg nach den neuesten Quellen*. (La fortificazione permanente e la guerra di fortezza secondo le fonti più recenti).

Lavoro molto ordinato e dal quale può facilmente formarsi un giusto criterio dei sistemi più recenti di fortificazione e delle nuove esigenze della guerra d'assedio. Comprende due volumi; il primo « Parte generale » tratta dello svolgimento storico della fortificazione permanente dal 70 in poi, del sistema d'ordinamento delle fortificazioni e della guerra d'assedio; il secondo « Costruzioni e progetti » tratta della corazzatura, della costruzione e dei progetti di fortificazioni.

È utilissimo a chi, essendo già al corrente dell'argomento, desidera conoscere tutte le idee in voga e apprezzare il progresso effettivamente fattosi dal tecnicismo fortificatorio e della difesa di posizioni importanti.

- Boado y Castro — *Los fusiles Mauser adoptados en Europa y en America*. — De Pardo, Oviedo.

Con questo libro l'A. distinto ufficiale della fabbrica d'armi di Oviedo continua l'opera incominciata con l'altro libro assai più voluminoso dal titolo: *Los fusiles modernos in Austria-Ungria*.

In questi erano descritti i modelli Vänzl, Verndt, Frävirth, Kropatseek, Mannlicher, le loro qualità balistiche, le esperienze successive su di essi, i loro vantaggi e difetti. Interessanti appendici consacrate alla polvere Schvab ed alle munizioni completavano la descrizione dell'armamento austriaco.

Nel recente volume esso descrive il fucile Mauser di 7,63 mm., le sue munizioni, il suo impiego, i suoi dati balistici, il suo impiego in Germania, in Serbia, nel Belgio, in Turchia, nella Repubblica Argentina ed in Spagna.

5. Storia militare e generale.

Strakose - Grassmann — *L'invasione mongola in Europa 1241-1242* con 5 carte. Innsbruck — Wögrin.

— Quistorp — *L'armata del nord nella campagna del 1813*. Berlino — Müller.

— Sull' *Europe Militaire* (13 febbraio e 1° marzo) interessante studio sull'azione di Gustavo Adolfo a Bautzen ed a Breitenfeld.

— *Revue d'artillerie* — *La campagna del 1830 e la presa di Algeri*.

— Hoenig — *I combattimenti di Boiscommun et Lercy*. Berlino. Felix.

Abbiamo ripreso in esame questa interessante monografia di due combattimenti poco studiati della campagna del 1870 e non esitiamo a dichiararli un vero modello del genere, utili come traccia per lavori analoghi e per l'interesse stesso che presentano dal punto di vista tattico.

L'A. li qualifica « combattimenti di ricognizione » e tali essi veramente si appalesano ricchi di insegnamenti.

L'eccellente metodo di trattazione si fa manifesto dai vari argomenti svolti.

Per esempio per quello di Boiscommun (24 novembre 1870) l'Hoenig esamina i seguenti punti.

Generalità — Ordini del comando d'armata — Ordine del comandante la 38^a brigata — Riparto delle truppe — Ordini del maggiore Schoeler — Notizie di parte francese — Occupazione di Boiscommun ed attacco di Grenest — Il terreno — Lo scontro a Les Rues — Boiscommun alle 9 — Combattimento in Boiscommun — Cattura del comandante francese — Operato della fanteria — Considerazioni — Informazioni ottenute — Scontro del tenente colonnello Caprivi — Ordini alla cavalleria — Perdite.

— Stenzel — *La flotta degli Stati Uniti nella guerra di secessione*. Lavoro compendioso e assai chiaro pubblicato dal *Militar Wochenblatt* nel suo 4^o Beilheft del 1894 e, accompagnato da schizzi del teatro di guerra, del combattimento di Port Royal Sound e della Baia di Mobile.

6. Geografia e Colonie

È uscito il primo volume di un importantissimo libro del Petit, professore a la scuola coloniale francese col titolo: *Organisation des colonies françaises et des pays de protectorat*, edito dal Gauthier-Villars.

Questo volume comprende l'ordinamento politico, amministrativo, finanziario e la difesa delle colonie. — Il secondo comprenderà il servizio penitenziario, il regime economico e commerciale, la giustizia e l'istruzione pubblica.

Per giudicare della importanza dell'opera riferiamo il contenuto dei capitoli più importanti del primo volume.

TITRE I. — Notions générales.

CHAPITRE I. — *Géographie politique*. — Division du sujet. — Colonies et pays de protectorat. — Colonies d'Amérique; — de la côte occidentale d'Afrique; — de la côte orientale et de l'Océan Indien; — de l'Indo-Chine; — de l'Océanie. — Position, limites et dépendances de chacune de ces possessions. — Principaux traites. — Circonscriptions administratives. — Population. — Précis historique.

CHAPITRE II. — *Principes généraux*. — Des principes généraux qui président à l'organisation des colonies. — Autonomie et assimilation. — Anciennes et nouvelles colonies; pays de protectorat. — Action du pouvoir métropolitain sur les colonies françaises; ses caractères. — Histoire abrégée de la constitution coloniale. — Colonies régies par la loi; colonies régies par décrets. — Définition des actes émanant du chef de l'état, des arrêtés ministériels, des arrêtés des gouverneurs; valeur de ces actes. — Principes d'organisation adoptés, en matière coloniale, par les diverses puissances.

TITRE II. — Organisation de l'administration coloniale en France et dans les colonies.

CHAPITRE I. — *Administration des colonies dans la métropole*. — 1^{re} section. — Notions historiques. — Modifications diverses apportées

a l'organisation de l'administration centrale des colonies pendant ces dernières années. — Rôle de l'administration centrale. — Organisation comparée de l'administration centrale des colonies en France et des ministères des colonies en Angleterre, en Hollande et en Espagne. — Attributions du cabinet du sous-secrétaire d'État. — Bureau technique militaire. — Service central de l'inspection. — Attributions détaillées de chaque bureau et service de l'administration centrale, d'après le décret du 22 mai 1890, modificatif du décret du 13 juin 1889, et les actes subséquents jusqu'au 24 juin 1893.

2^e section. — Conseils et commissions siégeant à Paris. — Inspection générale des travaux coloniaux.

3^e section. — Annexes de l'administration centrale: magasin central des approvisionnements coloniaux et exposition permanente des colonies.

4^e section. — Ecole coloniale, son organisation et son but.

5^e section. — Service colonial dans les ports du Havre, de Nantes, de Bordeaux et de Marseille.

CHAPITRE II. — *Division des pouvoirs aux colonies et dans les pays de protectorat*. — Division des colonies en gouvernements. — Actes réglant la situation des gouverneurs. — Attributions des gouverneurs comme représentant le pouvoir métropolitain et comme représentant les intérêts de la colonie. — Pouvoir spécial des gouverneurs en matière législative et de justice; pouvoirs militaires. — Attributions des chefs d'administration: Directeur de l'intérieur. — Chef du service judiciaire. — Chef du service administratif. — Directeur du service pénitentiaire. — Commandants de la marine et des troupes. — Historique de l'organisation du Soudan; décret du 21 novembre 1893. — Dispositions communes aux chefs d'administration. — Les chefs de service. — Conseils assistant le gouverneur: Conseil privé. — Conseil du contentieux. — Conseil de défense. — Indo Chine: pouvoirs du gouverneur général. — Résidents supérieurs; leurs auxiliaires. — Résidents dans les autres protectorats. — Conseils de l'Indo-Chine.

TITRE IV. — Étude du personnel colonial.

CHAPITRE I. — *Distinctions entre les corps et règles communes*. — Organisation générale du personnel colonial. — Distinctions entre les corps civils et militaires. — Personnel civil; ses divers caractères, sa situation. — Personnel militaire; principes de la loi de 1834 sur l'état d'officier;

discipline spéciale. — Distinction honorifiques attribuées aux fonctionnaires coloniaux et aux militaires concourant à la défense des colonies. — Bourses. — Bureaux de tabac. — Réduction de tarif sur les voies ferrées. — Généralités sur les pensions de retraite militaires et civiles accordées au personnel colonial.

CHAPITRE II. — *Personnel payé sur les fonds du budget de l'État.* — Administration centrale des colonies. — Corps des inspecteurs des colonies. — Gouverneurs. — Commissariat colonial; agents du commissariat; comptables des vivres et du matériel. — Corps de santé colonial. — Infirmeries coloniales. — Trésoriers-payeurs et trésoriers particuliers. — Personnel de la justice. — Personnel des cultes. — Administration pénitentiaire. — Surveillants militaires des établissements pénitentiaires.

CHAPITRE III. — *Personnel payé sur les fonds des budgets locaux.* — Administrateurs coloniaux. — Personnel européen des stations du Congo. — Directions de l'intérieur. — Personnel des douanes (sauf pour l'Indo-Chine). — Agents des contributions. — Enregistrement. — Personnel de l'instruction publique. — Personnel des postes et télégraphes. — Personnel des ports et rades. — Personnel des travaux publics. — Service de l'immigration. — Autres personnels.

CHAPITRE IV. — *Personnel de l'Indo-Chine.* — Personnel supérieur de l'Indo-Chine. — Personnel des résidences. — Personnel de la justice, etc. — Comptables des résidences de l'Annam et du Tonkin. — Garde civile indigène du Tonkin. — Personnel des trésoreries. — Personnel des douanes. — Personnel des travaux publics. — Milices du Cambodge. — Personnel des affaires indigènes en Cochinchine. — Secrétariat général de Cochinchine. — Personnel de l'enseignement en Cochinchine. — Service du cadastre. — Service des forêts. — Contributions indirectes et douanes de Cochinchine.

TITRE V. — Garde et défense des colonies.

Décret du 3 février 1890 établissant la responsabilité des gouverneurs en matière de défense. — Loi du 30 juillet 1893. — Troupes concourant à la garde et à la défense des colonies. — Troupes fournies par la marine et corps indigènes: infanterie de marine, tirailleurs annamites et tonkinois, cipahis de l'Inde; tirailleurs et spahis sénégalais, conducteurs d'artillerie sénégalais, corps du Soudan, tirailleurs haoussas, tirailleurs de Diégo-Suarez. Artillerie de marine. — Troupes fournies par la guerre. — La légion étrangère, son histoire, sa composition actuelle, son

recrutement. — Gén.e. — Gendarmerie coloniale. — Application aux colonies de la loi du 15 juillet 1889 sur le recrutement de l'armée. — Inscription maritime aux colonies.

TITRE VII. — Impôts.

Généralités: Différences entre les impôts en France et aux colonies. — Assiette et paiement de l'impôt. — Des diverses contributions directes coloniales: impôt foncier; contributions personnelles; impôt des patentes; impôt mobilier; impôt de présentation à Tahiti; taxes assimilées aux impôts directs. — Contributions indirectes: Droits d'enregistrement, de greffe et d'hypothèque, impôt du timbre; taxes de navigation; droits sur les boissons, sur les tabacs, sur l'opium. — Taxes diverses. — Monopoles. — Impôts perçus au Cambodge, en Annam et au Tonkin. — Taxes communales.

TITRE VIII. — Régime monétaire.

L'instrument d'échange dans les colonies. — Moyens d'échange et monnaies indigènes. — La piastre mexicaine. — Les bons de caisse. — Des diverses monnaies en usage dans chaque colonie ou pays protégé.

— De Gubernatis. — *Il Libano dal 1825 al 1892*. V. *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, febbraio 1894. — Importante monografia storico politica.

7. Varietà.

— Segnaliamo all'attenzione dei lettori un articolo della *Europe militaire* del 15 febbraio intitolato *Les italiens en Afrique*, il quale facendo risaltare la reale importanza della vittoria di Agordat è improntato ad un senso di benevola considerazione per noi, fatto tanto più meritevole di attenzione in quanto sono note le tendenze filorusse di questo periodico.

Questo compensa i numerosi errori di fatto e di apprezzamento che infiorano la *Cronique de la quinzaine* quando si parla dell'Italia. Citiamo ad esempio e per curiosità questa frase: « La mobilisation partielle de l'armée italienne, nécessitée par les troubles de la Sicile,

« a mis à nu les défauts et les lacunes de l'organisation militaire italienne. » (Sic!).

Anche la *Deutsche Armees Zeitung* ha un bell'articolo su Agordat.

— Abbastanza interessante un resoconto di viaggi nei principali paesi di produzione equina del veterinario danese Wastring — Copenhagen — Dreyer.

— Generale Du Barail. — *Mes souvenirs*. — Parigi. — Plon. — Si riferiscono principalmente alla gioventù del generale ed alle campagne d'Africa.

Picard. — *Origine de l'école de cavalerie et de ses traditions équestres*. — Milon. — Saumur. — Ricca ed elegante edizione, 2 volumi con numerose incisioni.

Edoardo Arbib. — *Vittorie e sconfitte*. — Milano. — Hoepli, 1894.

Questo libro, interessante sotto vari rapporti, si propone di provare con esempi storici che « la vittoria e la sconfitta non sono, come si è creduto per molto tempo, in balia della fortuna, ma derivano da fattori che possono essere determinati e classificati anticipatamente. »

Ce ne occuperemo con qualche larghezza nella seguente puntata.

Per la Direzione
LIODOVICO CISOTTI
maggior M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

LA ZONA DI ASMARA

CIRCOSCRIZIONE STORICA

DEL

MARÈB-MELLÀSC'-NEGGHIAU

CON LE SUDDIVISIONI TRADIZIONALI DEL TERRITORIO
 IN RELAZIONE ALLE GENTI CHE ABITANO LA CONTRADA

PREMESSA.

Nel presente studio mi propongo d'illustrare l'antica circoscrizione del Marèb-mellàsc' e la sua suddivisione territoriale basata sulle genti, tribù e famiglie, che ci abitano; accennando alle modificazioni prodotte dalle guerre, dalle invasioni e dalle discordie interne, che hanno funestato la contrada, fino al giorno che essa venne in dominio d'Italia.

Reputo che esso possa essere di qualche utilità ai camerati, che verranno in seguito nella Colonia, se risparmierà loro il tempo che occorre per raccogliere notizie, che, o non si trovano altrove, o sono diffuse in opere rare difficili a procurarsi; mentre, a mio credere, senza tale conoscenza è impossibile formarsi un concetto adeguato di questa parte importante della nostra Eritrea.

Si hanno fondate ragioni per ritenere che questo paese sia stata la prima tappa del popolo Gheez nella sua immi-

grazione dall'Asia in Africa e che di qui abbia preso le mosse per andare a fondare quell'impero d'Axum, che doveva, in seguito, stendere il suo dominio fino all'Oceano Indiano ed al Golfo Persico.

Se l'aiuto di Dio e la fede nei destini della patria non ci verranno meno, penso che di qui anche la nostra lingua e la nostra civiltà avranno a diffondersi sopra un vasto orizzonte. Nel momento della gloria, sarà interessante il vedere da quali modeste origini essa ebbe principio.

SGUARDO GENERALE

Gli abitanti della zona d'Asmara chiamano il loro paese col nome di *Maréb-mellasc'*. Queste due parole, per se stesse, significano: oltre *Maréb*. Comporterebbero quindi due differenti specificazioni: *al di quà* o *al di là*, che in tigrigna, lingua del paese, suonerebbero; *negghiàu* o *nièn*. Cosicchè tutto questo territorio dovrebbe chiamarsi: *Maréb-mellasc'-negghiàu*, mentre a quello posto a mezzodì della linea *Maréb-Belèsa-Mùna* converrebbe il nome di *Maréb-mellasc'-nièn*. Però questo non è nell'uso generale e quando dicesi *Maréb-mellasc'*, senz'altro, s'intende indicata quella parte del territorio etiopico, che è posta al di quà del *Maréb*, del *Belèsa* e del *Mùna* e che venne in nostro potere fino dall'agosto 1889, con l'occupazione d'Asmara.

Alcuni scrittori di cose etiopiche, con soverchia precipitazione, considerarono questo paese o come una provincia o come una dipendenza naturale del finitimo regno del Tigràì ed in questo grave errore caddero molti dei nostri viaggiatori con pericolo di danni, che la nostra buona fortuna e la forza stessa della cose ci hanno finora fatti scansare.

Questa regione vasta come un regno comprendeva anticamente anche la costa, i Mensa ed i Senahit e così abbracciava la massima e la miglior parte della nostra colonia Eritrea.

Godava di una quasi completa autonomia ed era governata da un *Bahàr-nagassi*, magistrato elettivo, il quale riconosceva l'alta sovranità dell'Imperatore d'Etiopia, cui pagava un lieve tributo e dal quale riceveva l'investitura.

Il *Bahàr-nagassi* derivava il suo titolo, che significa: *reggente o governatore del mare*, dalla posizione geografica del paese soggetto alla sua autorità, che è la regione di tutta l'Etiopia più prossima al mare ed a traverso della quale passano le vie degli scambi seguite da tempo immemorabile dai mercanti, che vanno dall'interno alla costa e viceversa.

Non è qui il luogo di esaminare se il lido di *Baragaza*, di cui fa cenno Plinio il Naturalista parlando della costa, ove presentemente è Massana, accenni all'esistenza di un tal magistrato fino dal primo secolo dell'era attuale o se quel nome provenga da diversa etimologia, come si crede da altri. Ma senza risalire ad un'epoca tanto remota e per la quale non si hanno dati certi e le induzioni potrebbero essere fallaci, basta esaminare gli innumerevoli documenti del secolo XVI per convincersi che 400 anni or sono tutto il *Maréb-mellasc'*, nei vasti confini ora ora accennati, viveva di vita autonoma legato all'Impero Etiopico da vincoli piuttosto nominali e teorici che effettivi; pari a quelli, che legavano nel medio-Evo i nostri gloriosi comuni all'Impero.

Infatti dalle relazioni lasciate dai missionarii portoghesi, che penetrarono in Abissinia ai tempi di Atziè David III (1507-1540) risulta che a settentrione del regno del Tigràì era un paese denominato *Medri-a-bahàr* (terra del mare o provincia marittima) governato da un funzionario detto *Bahàr-nagassi*.

Anzi, negli avvenimenti che si collegano all'impianto delle missioni cattoliche in Abissinia, si vede prender parte precipua *Bahàr-nagassi* Isaàc, del quale non si sa bene se fu strumento inconsapevole nelle mani della Compagnia di Gesù o se, più scaltro, si servisse egli stesso dei R.R. Padri di quella tutt'altro che ingenua Congrega per rendersi com-

pletamente indipendente dal suo alto Sovrano ed estender forse la sua autorità al di là del Marèb.

Questo è certo che nel 1559, accolse alla sua corte, allora stabilita in Debaroa, il vescovo Andrea d'Oviedo che dal Re di Portogallo era stato mandato ambasciatore all'Imperatore d'Etiopia, Claudiòs, il quale lo aveva accolto cortesemente ma si era rifiutato di sottomettersi alla chiesa Romana, come il prelato gli proponeva. Andrea d'Oviedo sdegnato per questo rifiuto aveva lasciata la corte imperiale ed aveva trovata larga ospitalità ed accoglienze festose da Bahàr-nagassi Isaàc.

Nè a ciò solo si limitò l'opposizione del Bahàr-nagassi contro l'alto sovrano; che anzi, essendo poco di poi morto l'Imperatore Claudiòs e succedutogli il fratello Minàs, col nome di Adàm-Seghèd (1559-1563), nemico dichiarato dall'elemento straniero e delle novità che intendeva introdurre in Etiopia, i missionarii si appoggiarono ad Isaàc, il quale se ne fece palesemente il difensore e scosse ogni vincolo di soggezione che ancor lo potesse tener legato all'Imperatore. Di più, Bahàr-nagassi Isaàc, vedutosi mancare i soccorsi da Goa tante volte promessi dai Gesuiti, si alleò coi Mussulmani, che da poco tempo si erano impadroniti di Massaua, e, prese le armi, proclamò Imperatore un suo amico, con l'aiuto del quale vinse il 20 aprile 1563 in un terribile combattimento l'Imperatore Minàs, che dopo aver errato per alcun tempo morì.

Ma, senza seguire passo passo le vicende di quei tempi, basti il² constatare che alla metà del secolo seguente il nostro connazionale Giacomo Baratti, che aveva percorsa e studiata l'Abissinia, in un lavoro compilato nel 1655, di cui l'originale italiano andò sventuratamente perduto, ma del quale rimangono rarissime copie di due traduzioni una tedesca e l'altra inglese, novera il *Barnagasso* fra i regni del *Gran Negus* d'Abissinia. Ciò dimostra che se anche il *Medri-a-bahàr* dopo Isaàc dovè tornare in soggezione degli Imperatori d'Etiopia aveva però saputo mantenere la propria autonomia.



FACSIMILE
DI UNA CARTA DEL 1728
Relazione d'Abissinia del P. Lobo

Ma anche nel secolo XVIII il viaggiatore tedesco Ludolf, che tanta luce doveva portare sulle cose Etiopiche, ci informa che ai suoi tempi dal Vice-reame del Tigre erano staccati sette governi marittimi che avevano un governatore particolare chiamato *Bahr-nagàs* ossia *prefetto o intendente del mare*.

All'opera francese *Relazione storica d'Abissinia del R. P. Girolamo Lobo d. C. d. G. tradotta dal portoghese, continuata ed aumentata di molte dissertazioni, lettere e memorie del sig. Le Grand, Priore di Neuville-les-Dames e di Prevessur* (Parigi 1728) va annessa una carta dell'Impero Etiopico, della quale presentò un *fac-simile* per i paesi che ci interessano (Carta N. 1).

In essa il lettore vedrà facilmente cosa s'intendeva in quei tempi per regno del Tigre e quale fosse l'estensione del *Medri-a-bahàr*. Vedrà pure come i popoli dell'Amazèn venissero in repubblica: ma di ciò in seguito.

Dopo quell'epoca non cessò di certo l'autonomia del *Marèb-mellàsè*. Ben è vero che la carica di Bahàr-nagassì divenne ereditaria e che le primitive istituzioni democratiche della regione si alterarono: ma ciò sembra dovuto ad un modo spontaneo delle popolazioni stesse, le quali, nella bufera anarchica da cui fu travagliata l'Abissinia, sentirono il bisogno di una maggiore coesione per reggere contro i nemici della loro libertà ed indipendenza. E perciò che si adagiarono in una forma di principato patriarcale, che venne affidato alla potente famiglia di *Saàd-dzega*, reputata la prima genita della stirpe che abita il *Marèb-meelàsè* e dalla quale erano stati scelti tanti Bahàr-nagassì anche per il passato.

Questa famiglia fino dalla metà del secolo XVII erasi alleata per mezzo di donne con la dinastia salomonica, ma raggiunse il suo massimo splendore con Degiàcc' Gabrè-Cristòs vissuto ai tempi di Atziè Becafà (1719-1729). Egli stendeva il suo dominio fino al Tacazzè coadiuvato dai figli, fra i quali ebbero modo d'illustrarsi Degiàcc' Mamù per aver spinte le sue imprese vittoriose più oltre il Volcalt e

Degiàcò' Resè-Aimanòt per essere morto combattendo valorosamente contro i Galla.

Alla morte di Gabrè-Cristòs gli successe nel principato il figlio primogenito Degiàcò' Tesfasiòn e, morto questi pure giovanissimo lasciando un solo erede in tenera età, il supremo potere fu tenuto dai fratelli Mamù e Resè-Aimanòt finchè il fanciullo a nome Salomòn ebbe raggiunto l'età maggiore ed assunto il governo col titolo di Bahàr-nagassi, il che avvenne dopo la morte dello zio Resè-Aimanòt.

Il padre e gli zii di Bahàr-nagassi Salomòn erano giunti a tanta altezza ed a tanta potenza per essersi fatti paladini dell'autorità imperiale e per essersi posti a capo di quel partito fortissimo, che nelle antiche provincie etiopiche popolate da genti di origine gheez' (Tigrè e Medri-a-bahàr specialmente) mal tollerava di veder passare l'egemonia su tutto l'Impero nelle mani degli Amhara e dei Galla, i quali erano giunti al punto di disporre a lor beneplacito degli imbelli imperatori dell'antica e venerata dinastia salomonica.

E pare che veramente riescissero nel loro intento poichè il regno di Atziè Iasù II (1729-1753), durante il quale visse e governò Bahàr-nagassi-Salomòn, è celebrato com'epoca di pace e di giustizia e vedremo come il buon imperatore stabilisse equi e regolari tributi con un editto a cui, sebbene indarno, hanno sempre fatto appello di poi le angariate popolazioni abissine.

Bahàr nagassi-Salomòn non ebbe le virtù guerriere dei suoi maggiori ed essendo stato invitato a spedir truppe in soccorso dell'Imperatore contro i ribelli del Lasta e contro i Galla, che tornavano alla riscossa, non le accompagnò egli stesso, ma ne diede il comando a certo Micaèl, avventuriero tigreño già Belata (consigliere) della sua famiglia, salito in bella fama per valore e doti militari nelle imprese di guerra condotte da suo padre e dai suoi zii.

Illustratosi ancor più per nuove vittorie, Micaèl crebbe in breve di fama e di autorità in modo che attorno a lui venne a formarsi un numeroso esercito completo per la maggior parte di trigregni, col quale passato nell'Amhara

sconfisse in ripetuti combattimenti i ribelli del Lasta e del Damàt e respinse i mussalmani ed i Galla del Fazoglu.

In seguito a questi successi Micaèl era stato nominato Ras del Tigràl e si era da se stesso proclamato Protettore dell'Impero in mezzo all'entusiasmo dei suoi trigregni, che vedevano con orgoglio restituita al loro paese l'egemonia sull'Etiopia.

Tanta potenza di Ras Micaèl destò la gelosia di Atziè Ejohàs, che a porvi un freno avviò di nascosto accordi e trattative coi Galla, ma venuti questi maneggi a conoscenza di Ras Micaèl, l'Imperatore Ejohàs fu da lui deposto e fatto strangolare, (1768).

Intanto al di quà del Marèb Bahàr-nagassi-Salomòn era morto e gli era succeduto il figlio Bocrù, che fu l'ultimo a portare l'antico e venerato titolo di Bahàr-nagassi.

Pare che Bocrù vedesse con dispetto la grandezza, cui era pervenuto l'antico servitore della sua famiglia o che almeno ne disapprovasse la condotta. Fatto sta che Ras Micaèl saputo venne contro di lui, lo vinse, lo depose e gli tolse il tamburo di guerra (*negurù*) emblema della sua autorità, senza contare le terre fra il Tacazzò ed il Marèb che tenne ormai come suo diretto dominio.

A Ras Micaèl si era congiunto, ai danni di Bahàr nagassi, Bocrù il Capo della Casa di Ad-dzega, consanguinea, ma fieramente rivale di quella di Saàd-dzega, certo Cantiba Caletà, al quale in ricompensa, Ras-Micaèl riconobbe il dominio del Marèb-mellàsc'. Ma ciò durò poco poichè da Bruce si rileva che Ras Micaèl reintegrò i figli del suo antico signore nella successione del padre. Durò abbastanza però perchè la rivalità fra le due famiglie divenisse inimicizia, anzi odio fierissimo.

In causa di quest'odio d'ora in poi il Marèb-mellàsc' sarà diviso in due campi capitanati dalle due famiglie intente a combattersi con ogni mezzo, anche invocando l'aiuto straniero.

Ma sebbene la discordia interna permetta all'Egitto d'impadronirsi di Cheren e dei Bogos, pure non è mai sufficiente

a fare sopportare in pace gli attentati all'indipendenza del paese per parte della gente di oltre Marèb.

Vediamo infatti nel 1875, Ras Uoldenchiel della casa di Ad-dzega, rimasto padrone del Mareb-Mellasc' dopo la morte del suo rivale Degiacc' Hailù della casa di Saad-dzega, combattere fieramente col fiore della gente del paese contro Atziè-Johannes a Gura a fianco dell'esercito egiziano e, dopo la sconfitta di questo, condurre una guerriglia implacabile contro le truppe imperiali comandate da Scialeca Alula mandato da Johannes come comandante militare (*Sciùm negarit*) al di qua del Marèb. Questa lotta senza tregua e senza quartiere rinsci talmente crudele e dannosa alle truppe dell'imperatore che questi, come risulta da documenti ufficiali, propose a Gordon Bascia, governatore generale del Sudàn, la cessione dell'Amazièn all'Egitto purchè gli fosse dato Ras Uoldenchiel nelle mani.

Vedremo in seguito che cosa s'intenda per Amazièn al di là del Marèb; per ora basti il sapere che venuto Ras Uoldenchiel a conoscenza di queste trattative ed insospettito della condotta incoerente delle autorità egiziane, avviò pratiche a mezzo di Alula con Atziè Johannes per sottemettersi. Accolte favorevolmente, Ras Uoldenchiel, smessa ogni precauzione e lasciato ogni sospetto, venne da se stesso a porsi nelle mani dell'Imperatore, che ad inganno lo aveva invitato ad una solennità (quella della croce), ove lo fece disarmare, avvincere di catene e quindi lo relegò sopra un'amba solvaggia (1879).

In quel giorno soltanto ebbe termine l'autonomia milenaria del Mareb-mellasc', che dovè sopportare l'occupazione tigreña ed il dominio di Alula, nominato Ras in premio del suo tradimento, per dieci lunghi anni, fino a quando cioè le truppe italiane nell'agosto 1889, salirono all'Asmara.

E qui conviene fermarsi un istante per esaminare diligentemente il modo con cui si effettuò da noi l'occupazione del Mareb-mellasc', poichè se ne potranno trarre efficaci am-

maestramenti, coi quali giudicare con retto criterio lo spirito delle popolazioni venute sotto la nostra autorità.

Abbiamo veduto a qual prezzo si fosse ottenuto lo stabilimento dell'autorità imperiale nel Mareb-mellasc', ma non è da credersi che fosse in seguito tollerata pazientemente dalle genti del paese. Barambaràs Caffèl-Jesus, uno dei principali luogotenti di Ras Uoldenchiel, era riuscito con un pugno di fidatissimi e valorosi soldati a sottrarsi al giogo tigreño rifugiandosi negli Habàb; altrettanto era successo di Degiacc' Batha-Agòs influentissimo nell'Acchelè-Guzai.

Intanto un editto di Atziè Johannes imponeva a tutti la religione costa cosicchè i *giaberti* (musulmani) numerosissimi nel Seraè e nell'Amazièn, ed i cattolici dell'Acchelè-Guzai, avvezzi all'antica tolleranza e libertà di fede, in parte emigrarono dal paese rifugiandosi alla costa, in parte simulavano di rinunciare alle proprie credenze ponendosi al collo l'azzurro cordone di seta (*matèb*), simbolo della fede violentemente imposta a tutti dai nuovi padroni, ma rimasero nel fondo dell'animo attaccatissimi alla propria e divennero per naturale conseguenza nemici irreconciliabili dei profanatori di quella.

L'odio poi contro i tigregni andò crescendo di giorno in giorno per la brutalità del dominio militare straniero in un paese di tradizioni democratiche e patriarcali, e per le vessazioni, le angherie e le estorsioni con le quali si manteneva. Il tributo regio (*ghebri*) aumentato oltre misura, le contribuzioni in natura (*fasàs*) pel mantenimento delle truppe d'occupazione, la venalità della giustizia, accrebbero, com'era naturale, l'avversione contro gente, che nessuno dei sofismi, che han corso in Europa, poteva far considerare dalla gente del Mareb-mellasc' come dei compatriotti, dei connazionali.

Tutte queste cause riunite insieme produssero un esodo verso Cheren e la costa tenute dagli egiziani e l'esodo si estese quando noi ci fummo sostituiti all'Egitto nel possesso di Massaua e molto più allorchè videsi l'Italia disposta a

vendicare l'atto sconsigliato e brutale di Dogali commesso da Ras Alula.

Da questo affluire di gente dal Marèb-Mellàsc' a Massaua nacque un'istituzione che diede un'impronta particolare e geniale alla nostra successiva espansione. Parlo della costituzione delle bande assoldate nella piana di Otumlo.

Chi la ideò con larghezza di vedute, con nobiltà di cuore, con piena conoscenza di genti e di paesi, fu il generale Baldissera; chi la tradusse in atto con entusiasmo, con intelligente cooperazione, con cura instancabile fu il colonnello Di Majo, allora maggiore.

Il generale Baldissera possedeva conoscenza completa delle cose di questo paese per aver studiate e meditate le opere numerose che furono scritte dagli eminenti viaggiatori stranieri, opere ignorate, per quanto sembra, da molti di coloro, che pure ebbero tanta sebbene infruttuosa parte nelle vicende eritree per il passato.

Così non gli era ignoto che la nazionalità abissina era una graziosa facezia; e quando l'orgoglio di re Giovanni, umiliato dinanzi alle trincee di Saati, sentì il bisogno di correre ad ovest per risollevarsi all'altezza antica col prestigio di una vittoria sui dervisci e dovè per conseguenza sgombrare il Marèb-mellàsc', egli con viva sollecitudine accolse i profughi all'ombra della bandiera d'Italia.

E fu allora che quanti erano validi alle armi di qua del Marèb accorsero portando seco le donne ed i fanciulli, che lasciavano fidenti tra noi quando a volta a volta erano inviati ad esplorare l'altipiano o ad altre imprese di guerra.

Io non so qual miglior forma di plebiscito avremmo potuto desiderare. E non è da dimenticarsi che tutte quelle migliaia di persone, che resero per un momento così popoloso e pittoresco il piano di Otumlo, furono la nostra avanzguardia quando giudicammo venuto il momento opportuno per salire all'altipiano.

Perchè, bene o male che ciò sia stato (ed io lo credo un bene), non conviene dimenticare che qui noi non abbiamo sparato un sol colpo di fucile per assicurarci il più meschino

palmo di terra e che la nostra conquista l'abbiamo fatta non colle armi ma con la giustizia, l'umanità e gli argomenti che ci offriva la progredita civiltà europea.

Noi siamo giunti nel Marèb-mellàsc' come amici, come fratelli invocati a portar pace, ordine e sicurezza e gli indigeni ci hanno preceduti prendendo per sé la parte più pericolosa, che mantengono ancora, poichè lungo il Belèsa e lungo il Marèb sono i figli della terra che fanno la guardia alla frontiera.

Cosicchè è per la forza delle cose, è per la volontà degli abitanti stessi che quei due corsi d'acqua segnano per ora il limite del nostro dominio; nè io saprei veder come si potrebbe dividere un paese così omogeneo in due parti, a meno che dovessimo rimanere spettatori impassibili di un'invasione armata e di una sottomissione forzata di quella parte, che venne ceduta all'autorità imperiale, contrariamente ai desideri della popolazione, così chiaramente e ripetute volte manifestati. Quando infatti, due anni or sono, ritirammo il battaglione indigeno da Godofelassi, che cosa avvenne? Quella piana stupenda, che la mente più lenta ai voli dell'immaginazione vede coperta di colti e di ville, che, per la permanenza di poco più di un anno della truppa indigena comandata dal maggiore Bosco di Ruffino, aveva cominciato a ripopolarsi e fiorire, tornò subitamente un deserto, poichè la gente del paese coi pochi attrezzi domestici e le scarse mandre riprese la via dell'esiglio, dirigendosi verso l'interno del triangolo politico-strategico (Asmara-Massana-Cheren) allora vagheggiato, preferendolo al dominio di quelli che in Europa si credevano connazionali e che dovevano giungere d'oltre il Mareb (1).

E così io credo sufficientemente dimostrata storicamente l'esistenza autonoma di questa regione e la sua unità politica. Resterebbero a vedersi quali furono le cause che pro-

(1) È utile aggiungere che la popolazione ritornò al suo maggior numero, quando l'anno dopo una compagnia indigena fu stabilita in Addi-Ungri, con tutti i caratteri di stabilità della S. E. il governatore Baraberi.

dassero questo fenomeno, e sebbene non sia qui il momento per svolgere opportunamente questo argomento, le accennerò in breve perchè servono a meglio comprendere quanto in seguito sarà detto.

A mio credere le cause che hanno concorso a dare al Marèb-mellasc' una personalità distinta sono le tre seguenti:

1°. Le determinanti geografiche, che ne fanno una cosa diversa da tutte le altre regioni circonvicine.

2°. L'unità di razza della popolazione, sia essa reale o semplicemente creduta.

3°. La prossimità del mare, che ha tenuto la regione in continuo contatto con gli altri popoli e specialmente con la corrente europea.

Non spenderò molte parole per la prima di queste cause, rimettendomi all'esame intelligente che sarà per fare il lettore della carta dimostrativa che va unita all'opera presente, o, meglio ancora, all'esame di carte ove siano compresi altresì il territorio di Cheren e la costa.

Da esse vedrà che il vecchio territorio chiamato Medria-Cahàr comprendeva le alte valli dei tre fiumi Marèb, Barca, Anseba e tutto il corso dell'Alighedè; i quali tutti hanno le loro sorgenti molto prossime l'uno all'altro e tutti senza eccezione in quella parte centrale della regione chiamata più propriamente Amazièn, nella quale aveva residenza la suprema autorità della confederazione.

Così pure non mi dilungherò di soverchio, riserbandomi a farlo in altro momento, sull'unità di razza della popolazione del Marèb-mellasc'. Basterà accennare che qualunque sia la sua vera origine, essa crede fermamente di discendere, per la massima parte, da quegli Ebrei, che seguirono il giovinetto Re Menelich, figlio di Salomone e della regina Azièb, quando tornò in Etiopia reduce dalla corte paterna, ove era stato mandato dalla madre per compiere la propria educazione. Questa leggenda, qualunque ne sia il valore, è così comunemente accettata che su di essa è stabilita la circoscrizione territoriale della regione e su di essa si regolano le relazioni fra provincia e provincia, fra paese e

paese, ed ha perciò assunto un valore effettivo, che non conviene dispezzare. Anzi è tale l'importanza che le danno gl'indigeni che tutta la popolazione si attribuisce il nome collettivo di *Deca-Iacobb* o discendenza di Giacobbe, dal nome del progenitore delle dodici tribù d'Israele.

Comunque sia, risulta evidente per la lingua parlata da queste popolazioni, per le pratiche del culto, per molte istituzioni civili, che ci troviamo di fronte a genti semitiche; cosa invero non esclusiva del Marèb-mellasc' poichè anche fra il Marèb ed il Tacazzè le popolazioni hanno eguale origine, almeno nella più gran parte. Ma quello che è esclusivo del Marèb-mellasc' è la tenacia con cui questa origine si rammenta e si vanta parlandovisi come di cosa recente di fatti che, se veri, sarebbero avvenuti trenta secoli or sono.

Così nel cuore dell'Amazièn in riva al Mai-Belà, una delle sorgenti dell'Anseba (*Ain-Saba*, sorgente di Saba) che passa presso Saadà-Chistàn, si mostra il luogo ove la regina di Saba, Azièb, avrebbe dato alla luce Menelich il figlio di Salomone. Così le principali famiglie non hanno difficoltà a risalire, sia pure per fantastiche genealogie, fino a quei figli di Giacobbe, che sarebbero venuti da Gerusalemme portando seco le tavole della legge, che dovevano in Etiopia cacciare il culto di Pitone per sostituire quello del vero Dio.

D'altronde questa comunanza di origine non è niente affatto più straordinaria di quella che, secondo alcuni, unirebbe fra loro le nazioni di razza latina e che pure esercita anche maggiore influenza sulle cose di Europa. Per lo meno la credenza in essa è qui molto più antica e deve perciò esser tenuta in maggior conto.

La prossimità del mare ha fatto sì che il Marèb-mellasc' non ha rotte mai completamente le relazioni col mondo civile e con le grandi correnti di pensiero che hanno agitato l'umanità, come è successo per il resto dell'Etiopia.

Qui l'*islam* trovò subito dei seguaci zelantissimi, sebbene lo professino in modo che certamente non sarà approvato dallo Sceicco della Mecca. Qui il cattolicesimo poté essere

predicato di buon' ora specialmente nell'Acchelè-Guzai e fra i Bogos.

Qui non fecero mai difetto viaggiatori europei, alcuni dei quali, come il nostro Rizzo al tempo di Negussie, esercitaronvi autorità ed uffici pubblici.

Non è quindi da stupirsi se nel Marèb-mellasc' si trova maggior dolcezza di costumi, nessuna avversione per gli europei, di cui si apprezza altamente la maggior civiltà, se in fine regna in materia di fede una tolleranza esemplare.

Tutto ciò ha contribuito efficacemente a rendere in questo paese odiosa ed intollerabile l'albagia e la rozzezza tigreña e l'intolleranza religiosa della gente di oltre Mareb esplicitasi con gli editti neroniani di Teodoro e di Giovanni. È perciò che quando il Marèb-mellasc', nella smania di conquiste di Re Giovanni, vide minacciata la sua indipendenza, preferì invocare il protettorato egiziano, che si affrettò a conferire il titolo di Ras a Uoldeuchièl di Ad-dzega, dandogli l'investitura del Marèb-mellasc' ed una corona d'oro come simbolo del suo potere; ed è anche perciò che, sparito il dominio egiziano da questa parte del Mar-Rosso, si rivolse a noi.

Fu più indietro accennato come un tempo anche la costa, ed in epoca più recente anche la maggior parte del territorio ora dipendente da Cheren, formasse parte del Medria-bahar governato dai Bahar-Hagassi.

Ma i progressi dell'islamismo, le dominazioni straniere, il sopraggiungere di nuove genti hanno talmente modificato l'indole ed il carattere di questi paesi che ormai sono ben deboli i legami che uniscono la costa e la zona di Cheren a quella d'Asmara, se pure non se ne sono staccate completamente o anzi non le sono divenute rivali.

Nel presente lavoro mi occupo esclusivamente della zona d'Asmara, alla quale è dato più particolarmente il nome di Marèb-mellasc', come già fu veduto. Questo paese rimasto per la maggior parte cristiano, con popolazione stabile dedita ai lavori campestri, di lingua tigreña, differisce completamente dalle altre due regioni divenute per la

massima parte mussulmane, con popolazione in maggioranza nomade, dedita alla pastorizia e di lingua tigrè.

I legami, che le tenevano unite nel passato, furono violentemente spezzati; ma io ho fede che nella pace, nella giustizia, nella civiltà, che noi sapremo dar loro, riusciranno a ricongiungersi in una più intima unione e che in quel tratto d'altipiano donde traggono origine il Barca, l'Anseba, il Marèb, e l'Alighedè, per avviarsi in direzione dei quattro punti cardinali, sapremo accendere un faro, per disperdere le tenebre della circostante barbarie, ben altrimenti luminoso di quello che più di venti secoli or sono seppe accendervi il nobile popolo *gheez*.

(Continua).

RUFILLÒ PERINI

Capitano nel 1° battaglione indigeni

LE GRANDI MANOVRE TEDESCHE NELL'AUTUNNO 1893

(Continuazione, vedi numero precedente)

Giornata del 6 settembre. — La sera del 5, alla divisione di cavalleria A, nell'intendimento di guadagnare punti di passaggio sulla Nied, era riuscito di sorprendere il comando della 30^a brigata di cavalleria e tre squadroni in Busendorf perchè non coperti tutt'attorno da avamposti, e di pernottare tutta o in parte a Busendorf. Nelle prime ore del mattino del 6 le due divisioni di cavalleria si scontrarono fra Tromborn e Brettnach con la peggio della divisione A la quale ritiratasi per breve tratto ritornò ben tosto sul fronte appoggiata da due battaglioni fanteria della 29^a brigata. Pare che questi battaglioni fossero già stati assegnati alla divisione di cavalleria A sin dalla giornata precedente per rendere meno precario il possesso dei punti di passaggio sulla Nied; essi tuttavia non avrebbero potuto concorrere alla operazione su Busendorf ed ora anche giunti in ritardo si buttarono in Tromborn occupandone lo sbocco sud. La divisione di cavalleria B si mise in osservazione fra Tromborn e Teterchen senza abbandonare col grosso la larga dorsale di Tromborn.

Il comandante del XVI corpo in marcia con l'avanguardia della colonna di destra, avuta notizia dello scontro alle 8 circa, mentre sboccava da Bolchen e avendo, presumibilmente, ricevuto nella notte dalle pattuglie ufficiali informazioni sulla dislocazione delle fanterie nemiche, ordinò alle sue due colonne di proseguire la marcia, accelerandola, oltre Teterchen e Ottendorf rispettivamente sino a Tromborn e Brettnach. Ma prima che questo movimento fosse compiuto, il comandante dell'VIII corpo, saputo

che il terreno fra Tromborn, Brettnach e Teterchen era occupato soltanto da cavalleria avversaria ordinava che la brigata mista procedesse per Tromborn su Teterchen, la 46^a divisione per Brettnach su Welwingen, la 45^a divisione da Busendorf su Valmünster, circondando ad occidente gli estesi boschi comunali che la annessa carta al 40 mila mostra.

Nel fatto, il 4^o reggimento granatieri della guardia, avanguardia della brigata mista si trovava alle 9,45 in fermata protetta dove la grande rotabile Sarrlois Tromborn, giunta al culmine della salita, sbocca sulla larga dorsale di questo villaggio 4300 metri a nord-est del medesimo; i reggimenti di riserva, alle 10, erano giunti in coda e s'erano fermati a riposare sui lati della grande strada; il 29^o reggimento, testa di colonna della 46^a divisione, era giunto allo sbocco nord di Tromborn con le batterie ferme sulla salita proveniente da Odenhofen; tutte queste truppe si trovavano ferme in virtù certo di antecedenti disposizioni e non era loro peranco pervenuto l'ordine ora stato accennato di continuare nella marcia, quando alle 10,40 si sentì all'improvviso e grossa la voce del cannone avversario. Erano le 40 batterie della colonna di destra del generale Haeseler, chi disse qualche altra ancora, le quali avevano preso posizione sulla ondulazione 372, fronte a nord-est, con la sinistra leggermente ripiegata indietro facente fronte a nord.

La brigata di testa della 33^a divisione semispiegata a cavallo della grande rotabile, quella di coda (63^a) ammassata al coperto dietro l'ala destra dell'artiglieria, la 68^a brigata della 34^a divisione chiamata, in seguito, in linea a sinistra, sui pendii scendenti dalla grande rotabile verso Brettnach, la 67^a brigata nella foresta, fra Welwingen e Brettnach e infine la divisione di cavalleria a oriente di Teterchen, in posizione d'aspettativa, costituirono il fronte di battaglia del XVI corpo. L'aerostato si alzò a nord di Teterchen fra la rotabile di Brettnach e la foresta di Welwingen.

Le due colonne di sinistra del partito nord in attesa d'ordini per avanzare, furono costrette dal fuoco della grande batteria a spiegarsi: ai due battaglioni in Tromborn si aggiunsero i tre del 29^o reggimento; l'artiglieria della 46^a divisione tornò indietro

per poter scorgere la grande batteria e per aprire il fuoco dai pendii scoperti a nord-ovest di Odenhofen, sulle quali alture, vi giunsero, forse in seguito, anche le batterie di corpo d'armata; il resto della 16^a divisione si sparpagliò sui pendii verso Brettnach, mentre la brigata mista si stendeva sulle groppe fra Tromborn e Neu-Basch. Il terreno è così scoperto che ha facilmente ragione chi fa fuoco stando fermo.

A mezzogiorno, quando la grande batteria avrebbe avuto abbastanza tempo di ottenere sensibili effetti dal suo fuoco e che le fanterie del partito sud, avanzate combattendo fra la grande rotabile e Brettnach sino a 500 metri da Tromborn, accennavano all'attacco, la manovra ebbe fine. La brigata mista trovavasi su terreno dal quale non poteva vedere quanto avveniva sul pendio ad ovest di Tromborn né da cooperare a respingere l'accennato attacco; la 15^a divisione, alla quale verosimilmente si mandò contrordine circa la marcia su Valmünster, mostrava allora le sue punte estreme sul campo della manovra, a ovest di Brettnach. Fu deciso che il partito nord non sarebbe riuscito nel suo compito.

La scoperta e dominante dorsale di Tromborn, posta sulla principale linea di marcia adoperata dai due partiti, era elemento topografico così importante che sarebbe stato sempre opportuno occuparla in forza nell'imminenza di un incontro col nemico, come una frazione (21 + 2 battaglioni, 6 batterie) del partito nord ne avrebbe avuto tempo; oppure non attaccarla con forze impari o alla spicciolata quando già occupata dall'avversario. Infine, nel caso che la manovra avesse dovuto in ogni caso accadere presso Tromborn, fu osservato che la direzione di marcia assegnata alla 15^a divisione, con la quale marciavano due terzi della artiglieria disponibile, sarebbe stata troppo eccentrica.

Ultimata la manovra il XVI corpo ritornò ai bivacchi della sera precedente trovandosi pronti viveri e generi da bivacco, stati prelevati dai prossimi magazzini di Waibelskirchen e di Contchen e una colonna di altri 50 carri d'acqua potabile stati caricati in Metz nelle prime ore del mattino. La divisione di cavalleria B, la quale si mise a bivacco nelle vicinanze, consumò la razione

portata in parte dal giorno precedente con sé, completa da prelevamenti fatti a Waibelskirchen ove si rifornì ancora d'avena pel giorno successivo.

Lo VIII corpo, seguitato il suo movimento in avanti, si pose tutto a bivacco (primo giorno di bivacco generale) sulla linea Rimplingen, Detingen Kuhnlen. Viveri (legumi solo per mezza razione) ed avena erano al seguito trasportati dai carri spesa (tolti dalla colonna viveri numero 1, 2 e 4 o caricati direttamente a Sarrilouis per la brigata mista); patate, fieno e generi da bivacco si trovarono pronti su altri carri preparati dall'intendenza, per la 15^a divisione ad Halsdorf, per la 16^a divisione e la divisione di cavalleria A a Nied Alldorf, per la brigata mista in Sarrilouis. Ad onta di queste provvidenze non tutti i generi occorrenti giunsero ai bivacchi con la desiderabile sollecitudine. La brigata mista aveva con sé la colonna viveri numero 3 con la razione pel giorno 7.

Giornata del 7 settembre. — « Il XVI corpo in seguito alla notizia che forze nemiche marciavano da Wadgassen verso Ueberherrn, si ritirò ne la giornata del 6 sino alla Nied tedesca mettendo i suoi estremi avamposti sulla linea Oberwiese, Halingen, Volmeringen Charleville. La sera dello stesso giorno ricevette dal comandante dell'armata sud il telegramma:

« *Morchingen, 6 settembre, ore 19.* — L'armata continuerà domani sua marcia avanti con la colonna di sinistra sulla strada Falkenberg, Forbach. Il sedicesimo corpo coprirà fianco sinistro; vien rinforzato dalla 5^a divisione bavarese ora in Falkenberg e, domani sera, dalla divisione cavalleria A giungente in Metz da Pont-a-Mousson ».

Ordine del XVI Corpo.

Urvillo (1, 6 settembre 8 sera

« 4. Il corpo d'armata impedirà domani l'eventuale marcia avanti dello VIII corpo ponendosi sulla linea Halsdorf Memersbronn, sulla quale s'aspetta l'arrivo della 5^a divisione bavarese proveniente da Falkenberg.

(1) Il partito sud fu comandato nella giornata del 7 dall'imperatore.

« 2. La 33^a divisione con l'artiglieria di corpo saranno, domattina alle 7, sul Galgenberg a nord della via romana, in posizione d'aspettativa; la divisione occuperà debolmente Memersbronn.

« 3. La 34^a divisione si troverà, alla stessa ora, sulla via romana con l'ala sinistra a Helsdorf.

« 4. La divisione di cavalleria B sarà, alla stessa ora, coperta dietro allo Spielberg (Walbelskirchen).

« 5. L'aerostato si alzerà di buon ora presso Helsdorf.

« 6. Gli avamposti ripiegheranno solo quando costretti dal nemico.

« 7. La 33^a divisione cercherà per tempo contatto con la 5^a divisione bavarese, la quale potrà giungere, verso le 8, presso Zimmigen e Buschhorn.

« 8. Le colonne di munizione e i carreggi rimarranno, sino a nuovo ordine, parcati ove sono.

« 9. Dalle 7 antimeridiane in poi sarò sul Galgenberg ».

« Il corpo d'armata VIII, seguendo il nemico che sgombrava Teterchen, distese la sera del 6 i suoi avamposti dalla Nied, presso Gehnkirchen, per Bolchen, Niederwiese, margine sud del bosco di Kuhmer, sino ad Ham.

« In Teterchen giungeva il seguente telegramma:

« Forbach, 6 settembre ore 20. — Intendo aspettare l'attacco nemico in posizione, con l'ala destra presso Ob Homburg. Ottavo corpo ricacci domani corpo nemico oggi vinto tanto indietro da poter prender parte con possibili massime forze per St. Avold alla prevista battaglia. La brigata mista rimane agli ordini di V. S.

Il comandante dell'armata del nord.

« E però il comandante dello VIII corpo faceva conoscere essere suo intendimento per la giornata del 7 di far sgombrare dal nemico il terreno a sud di Bolchen sino alla Nied tedesca e ordinava che la 45^a divisione marciasse per Bolchen verso il Galgenberg; la 46^a divisione con l'artiglieria di corpo per Deningen verso Momersdorf; la brigata mista per Niederwiese; la divisione di cavalleria sull'ala destra. Le colonne dovranno

« attraversare la linea Ruplingen, Dentingen, Gerlingen alle 7,30 del mattino ».

Talchè per la manovra del 7 settembre il partito nord (33^a, 30, 20), che aveva ricevuto una missione offensiva, intendeva attaccare il nemico ovunque si trovasse sulla sponda destra della Nied tedesca; il partito sud (36, 35, 21) che aveva da compiere una missione temporeggiante, decise di collocarsi in posizione difensiva, raccogliervi la divisione bavarese e attendere gli avvenimenti.

La posizione scelta dal XVI corpo con il centro sullo Schnauberg, larga dorsale dominante da ogni lato, era assai forte; la maggior parte delle artiglierie su di esso raccolte potevano vedere e battere tutte le vie d'attacco; la 33^a divisione a destra, la 34^a divisione a sinistra, con deboli distaccamenti sulla linea Momersdorf-Hallingen, stavano pronte a coronare la posizione o ad essere lanciate avanti, da un lato nell'aperta conca e senza impacci da Momersdorf alla Schinderhof, dall'altra sugli spalti pure senza ostacoli, né alla vista, né alla praticabilità, che scendono verso occidente. Soltanto sulla sinistra del fronte il valloncetto del Kaltbach, il Buchwald, ceduo assai folto, e i caseggiati di Momersdorf, mentre limitavano il campo di vista al difensore, costituivano un non indifferente impaccio per coordinare le mosse sul fronte d'attacco. È zona di terreno ben nota alla guarnigione di Metz, per abituali esercitazioni.

Il combattimento cominciò all'estremo est del campo di battaglia, spiegandosi, il reggimento bavarese d'avanguardia, a nord-est del casolare Schinderhof, sul fianco della brigata mista diretta a Memersbronn, ma ferma già da un venti minuti fra Niederwiese e il grande quadrivio. All'improvviso attacco, un reggimento di riserva si buttò a sinistra della via di marcia, e un paio di batterie tolse gli avantreni subito dietro la linea dei cacciatori; il 4^o granatieri della guardia si spiegò al quadrivio fronte a Memersbronn; l'artiglieria venne riportata indietro sull'altura 383. La divisione bavarese spiegò la brigata di coda per ala sulla sinistra di quella già impegnata, tenne le due batterie d'avanguardia dietro l'ala destra, e mandò tre batterie all'estrema sinistra, sulla grande rotabile a mezzavia fra l'accennato quadrivio e Memersbronn; fronte

totale chilometri 2, con sette battaglioni in prima e cinque in seconda linea. La piccola distanza fra i due partiti rende di subito vivace il fuoco d'artiglieria e di fucileria, ed è causa di un tentativo, da parte dei bavaresi, di impadronirsi presto della cattiva posizione avversaria.

Scorsa mezz'ora da che i bavaresi s'erano impegnati, si accese il cannoneggiamento su tutto il fronte; le artiglierie del XVI corpo, postate in massima parte sulla collina Schnau come fu detto, quelle dell'VIII sparpagliate in almeno quattro gruppi, 3 batterie della brigata mista alla quota 385 presso Niederwiese, 3 batterie della 16ª divisione a oriente del quadrivio 325, 6 batterie di corpo a ponente dello stesso quadrivio, sull'Hohwäldchen, le 6 batterie della 15ª divisione riunite o separate che fossero sui pendii dell'Hohwäldchen scendenti verso ponente. La 16ª divisione si era spiegata fra Momersdorf, scacciandone l'avamposto nemico, e St. Johann; la 15ª nel Buchwald, accennando ad Hallingen; di questa divisione pare che una brigata sia stata in seguito chiamata verso Momersdorf, per appoggiare l'attacco della 16ª divisione con la brigata mista e diretto all'altura 353.

A questo momento tutta la 33ª divisione, rimasta sino allora gran parte al coperto e con le armi al piede, fu lanciata alla controffesa da quell'altura 353 in direzione di St. Johann, mossa appoggiata dalle batterie divisionali lanciate al galoppo al seguito delle linee di fanteria, e da quasi tutti i reggimenti della divisione di cavalleria B, i quali eseguirono una brillante scarriera sulla destra della divisione, nell'avvallamento a praterie subito ad oriente dell'anzidetta altura.

Analoga mossa di contrattacco fu fatta, poco dopo, dalla 34ª contro la 15ª divisione, o contro quella parte di questa che si trovava fra Hallingen e il Buchwald, pure appoggiata dall'artiglieria di corpo spostatasi al galoppo verso nord; ma quando una batteria di questa aveva già tolto gli avantreni, e le altre batterie stavano per giungere, furono sorprese da una parte della divisione di cavalleria A, sboccata fra Momersdorf e il bosco, lanciata di buon galoppo su per la china; mossa che quantunque fatta in tempo e arditamente, fu giudicata non riuscita, perchè fatta solamente con tre reggimenti (14º ussari, 7º e 24º dragoni).

Ale 14 circa fu posto fine alla manovra. L'aerostato rimase librato presso il Galgenberg, sulla via romana, per tutta la sua durata, benchè di buon mattino la nebbia fosse folla e si fosse levato di poi un forte vento di sud-ovest.

Le truppe dell'VIII corpo si recarono all'addiaccio nella valle della Nied, da Waibelskirchen verso Bingen, prima la 15ª divisione, poi la brigata mista, indi la 16ª divisione. La divisione di cavalleria A, riunitasi con la divisione di cavalleria B quale corpo di cavalleria per la manovra dell'8 settembre, andò a bivacco presso Pange e Domangeville. I carri per la spesa, mossi incontro, nel mattino, alle colonne viveri numeri 1, 2 e 4, le quali avevano caricato a Mettlach e a Merzig, recarono parte dei viveri; la stessa parte per la brigata mista era già con le truppe sino dal giorno precedente. La carne fresca per la giornata, stata macellata il giorno prima a Nied-Altdorf, fu portata a Ebersweiler per la 15ª divisione, a Freisdorf per la 16ª e per la divisione cavalleria A, a Teterchen per la brigata mista; vi fu caricata sui carri per le patate, il fieno e i generi da bivacco, i quali dovettero percorrere dai 13 ai 25 chilometri per giungere alle truppe.

La divisione bavarese, che aveva combattuto pel partito sud e che pel giorno successivo doveva manovrare col partito nord, si pose a bivacco presso Rollingen.

Viveri, foraggi e generi da bivacco per tutto il XVI corpo e per la divisione di cavalleria B, tranne l'avena per questa, e ancora l'acqua per la fanteria, furono tratti da Metz. Le relative colonne, pronte sulle tre strade che da Metz conducono alla Nied francese, con le teste all'altezza di Grange-aux-bois, Colombey, e Bellecroix, messe in moto ultimata l'azione, giunsero ai bivacchi sulla linea Laquenexy-Colligny-Maizery prima o contemporaneamente alle truppe.

Oltre la divisione di cavalleria A, fu messa a disposizione del partito sud, per la manovra del giorno seguente, la 59ª brigata di fanteria di presidio a Metz, la quale, sembra, si sia recata nella giornata del 7 a Laquenexy, ove si sarebbe posta a bivacco.

Giornata dell'8 settembre. — Le mosse del giorno 7 furono giustificate nel supposto generale dal seguente telegramma, giunto

al comandante del XVI corpo mentre combatteva vittoriosamente a Momersdorf:

« *Gr. Tänchen, 7 settembre, 3 pom.* — L'armata del sud, attaccato oggi, senza risultato, nemico in forte posizione con ala destra presso Ob. Homburg, retroceda nella direzione Ch. Salins-Delme. La 5ª divisione bavarese deve raggiungere l'armata, e verrà posta in marcia verso Nomeny. Il XVI corpo dovrà attirare su di sé la massima parte dell'armata nemica; qualora necessario, si ritirerà su Metz. Il governatore di questa piazza metterà a disposizione di V. S. la 59ª brigata, traendola dalla sua riserva principale. Anche la divisione di cavalleria A, stata oggi inviata da Metz a Pange, rimarrà a sua disposizione.

« *Il comandante dell'armata del sud.* »

« Il XIV corpo, pertanto, ripassò la Nied francese, lasciando avamposti sulla linea Vaucremont-Kurzel-Lauderdorf-Haiss, mentre il nemico, che aveva seguito il movimento, metteva avamposti sulle alture a ponente della Nied tedesca. Il comandante del XVI corpo, nell'intendimento di impedire al nemico di spingersi, nell'8 settembre, sulla sinistra della Nied francese, ordinò: al corpo di cavalleria, riconosciute le linee di marcia dell'avversario, di cercare di trattenere questi sulla linea Maizeroy-Frécourt; alla 59ª brigata di fanteria di trovarsi, alle 6 30 del mattino, presso Laquenexy; alla 33ª divisione presso Colligny, a cavallo della grande strada di Metz; alla 34ª divisione presso Lemmersberg; all'artiglieria di corpo al bivacco a oriente di Maizery. Il comandante del corpo d'armata si troverà, dalle 6 in poi, a mezzavia fra Pange e Maizery.

« L'VIII corpo, giunto con il grosso sulla Nied tedesca e con truppe avanzate sulla linea Contchen-Peplingen-Silbernachen, ricevette dal comandante dell'armata nord il telegramma:

« *Kochern, 7 settembre, 4 pomeridiane.* — L'attacco nemico presso Ob. Homburg fu vittoriosamente respinto. Per cooperare all'inseguimento mandi subito la divisione di cavalleria A verso St. Avold (supposto). L'ottavo corpo dovrà cacciare il nemico che ha di fronte sul fianco destro dell'armata del nord.

« Allo scopo V. S. avrà a disposizione: brigata mista e 5ª divisione bavarese in marcia su Füllingen. »

Ordine dell'VIII corpo.

Q. G. Waibelskirchen 7 settembre ore 18.

« 1. Il corpo d'armata nemico ha ripassato la Nied tedesca, ma non sono ancora giunte notizie sulla sua attuale posizione.

« 2. L'armata nostra ha respinto l'attacco nemico. La divisione di cavalleria A è in marcia su St. Avold per cooperare all'inseguimento (supposto). Al corpo d'armata fu aggiunta la 5ª divisione bavarese.

« 3. Domani getterò il corpo d'armata nemico contro il fianco destro della nostra armata.

« 4. Alle 6 antimeridiane saranno pronte nei loro bivacchi a marciare: la 45ª divisione concentrata presso Waibelskirchen; la 46ª raccolta presso Bingen e presso questa l'artiglieria di corpo; la 5ª divisione bavarese presso Rollingen; la brigata mista si troverà per la stessa ora allo sbocco est di Bizingen (un chilometro a sud-est di Waibelskirchen).

« 5. Gli avamposti si raccoglieranno in coda alle rispettive colonne quando queste ne oltrepasseranno la linea. »

« 6. I bagagli rimarranno sulla sponda destra della Nied.

« 7. Le notizie sulla posizione del nemico mi saranno mandate: sino alle 5,30 antimeridiane in Waibelskirchen e dalle 6 in poi sull'altura 332, a ponente di Peplingen.

« *Il comandante generale barone Von Loz.* »

Il XVI corpo adunque per raggiungere lo scopo che gli era stato prescritto per la manovra dell'8 si era messo in raccolta posizione di aspettativa, analoga a quella del giorno precedente, in parte coperta da boschi, avendo sul fronte un ostacolo quale la valle della Nied, che per larghezza di fondo e morbidezza del pendio sulla destra del rigagnolo permette di vedere per tutta la gittata delle armi, le immediate vie d'attacco, mentre il partito avversario avrebbe trovato lungo queste soltanto a grande distanza, buone e coperte posizioni d'artiglieria, terreno affatto

scoperto e la Nied corso d'acqua di poca entità ma ovunque d'impaccio al procedere delle fanterie e spesso ostacolo insuperabile ai cavalli. Solamente a sud di Pange, stante le boscaglie che si avvicinano sulla destra del rio e la minor larghezza dell'avvallamento, le condizioni di terreno erano meno sfavorevoli a passare di viva forza, oppure sarebbe stato conveniente attraversare la Nied più a valle di Kurzel non sotto le offese del difensore. Adottare la prima di queste due soluzioni contrastava con il tema imposto all'VIII corpo e al dispositivo di marcia, pel quale le sue colonne di destra erano le più forti, adottare la seconda, affatto in armonia con il tema e con il terreno, avrebbe richiesto di conoscere bene la posizione prescelta dal difensore e di avere le truppe talmente in mano da poter impegnare combattimento temporeggiante sul tratto di valle direttamente difeso e da marciare con la massa delle colonne d'attacco per l'ala destra; la superiorità in artiglieria e fanteria dell'VIII corpo e la supposta situazione vittoriosa del suo partito avrebbero permesso anche una siffatta manovra. Lo svolgersi del combattimento dispose altrimenti.

Il corpo di cavalleria con i riparti spinti innanzi non cerca di trattenere, e forse giustamente, il nemico attorno le località di Frécourt e di Maizeroy; ma, mantenuto il contatto con le colonne del partito nord che avanzavano verso Kurzel Maizeroy, accostandosi fra loro, ripiegò, man mano che le colonne avanzavano sull'altra sponda della Nied, dietro l'ala destra del XVI corpo, mentre che il comandante di questo avvertito delle mosse nemiche, faceva avanzare le fanterie sul ciglio del versante, la 33ª divisione su Mont, la 34ª nel bosco sovrastante la palazzina imperiale di Urville, e faceva occupare debolmente in basso Pange e Pont-a-Chaussy (Urville) dove sono ponti rotabili sulla Nied. Le artiglierie state messe in batteria sulle alture, la massima parte sovra Mont e Pange e il resto a sud di Lemmersberg, cominciarono a tirare contro le teste di colonna sulle alture opposte poco dopo le otto e mezzo.

Dall'altra parte la 5ª divisione bavarese, la quale aveva marcato sulla grande rotabile Rollingen, Silberbach, Frécourt, mise in batteria i suoi 30 pezzi fra detta strada e Fourcheux ri-

spondendo alle artiglierie del nemico, e buttò le sue fanterie sulla sinistra della strada facendole scendere a frotte pel versante, attraversando alle boscaglie verso Pange e più a monte. La 46ª divisione la quale aveva abbandonata la grande strada dopo Bingen per seguire carrarecce di campagna, velata da alcuni riparti marciali spiegati attraverso i campi, giunta che fu sulla dorsale dominante Maizeroy e Chevillon ne scese in fretta per coprirsi dietro i fabbricati, lasciando sull'altura a cominciare il fuoco i cannoni suoi e quelli dell'artiglieria di corpo. La 43ª divisione, proveniente da Waibelskirchen dopo breve scaramuccia occupò Kurzel.

Il partito nord venne così ad avere una gran parte delle fanterie raccolte fra Chevillon e Kurzel appunto dove era meno facile lo attraversare la valle sotto i colpi nemici, sia per la larghezza del fondo, sia perchè la Nied vi scorre in prati senza copertura al piede dell'apposto versante e sia ancora perchè il bosco fra Mont e Lemmersberg poteva celare, come celava di fatto, forze delle quali non era possibile valutare il numero. Poco a sud di Chevillon invece, essendo il corso della Nied coperto alla vista del difensore dall'argine ferroviario, fu improvvisato abbattendo alcuni alberi presso un mulino un ponticello, le fanterie della 46ª divisione vi passarono sopra alla spicciolata si riformarono dietro l'argine, e dal ciglio di questo impegnarono un vivo fuoco di fanteria contro il ristretto margine di Mont mentre che le numerose artiglierie raccolte sulle alture a sud di Kurzel controbattevano con vantaggio quelle del difensore ammucchiate sul pianoretto a sud-ovest di Mont. Poco dopo pensato che il nemico fosse abbastanza scosso, la fanteria della 46ª divisione cominciò ad abbandonare l'argine protettore scendendone a gruppi, squadre e plotoni, buttandosi a terra nella affatto rasa e scoperta prateria per ricominciare il fuoco. Questa linea stava completandosi e preparandosi ad un secondo sbalzo, quando il difensore credette esser scoccato il momento opportuno per un contrattacco. Una brigata della 33ª divisione stata sinora in gran parte al coperto nel vallonecello a boscaglie a nord di Mont uscì dal suo nascondiglio, si distese in una lunga linea mescolandosi a qualche riparto stato sinora in catena e camminando al

passo ordinario con poche soste, di corsa soltanto per gli ultimi 200 metri tornò ad ammuccinarsi nel piccolo spazio ove la catena dell'avversario sembrava più fitta; questo convergere fu fatto bene, vi aiutava anche il corso della Nied, ma i 4000 metri circa percorsi di passo affatto allo scoperto consumando poche cartucce furono giudicati circostanza sufficiente per far ritirare la brigata e per lasciarla inseguire dalla 46ª divisione, dapprima con vivacissimo fuoco poi marciando.

Contemporaneamente le artiglierie sopra Mont rimettevano gli avantreni e gli altri riparti disposti sul margine difensivo sospesero il fuoco. Era stata ordinata la ritirata generale, il comandante del XVI corpo voleva adempiere alla missione avuta di attirare su di sé il nemico e alcuni furono di parere che anche il parziale contrattacco stato descritto doveva concorrere allo scopo.

Tuttavia la ritirata, definitiva che volesse essere o nell'intendimento di prendere una seconda posizione indietro sull'alt piano dal quale contrattaccare le colonne affaticate dal salire, deve anche ascrivarsi alla divisione bavarese alla quale essendo riuscito di attraversare la Nied a Pange e più a monte, e di salire sulle alture di riva sinistra, minacciava di avvolgere la destra del difensore. Gli furono in fretta contrapposti e con successo gli ultimi battaglioni della 59ª brigata e le batterie a cavallo delle due divisioni di cavalleria mentre le artiglierie della divisione bavarese in marcia da Fourchenx a Pange non potevano appoggiare l'ulteriore avanzata delle proprie fanterie. A rendere maggiormente critica, la situazione di queste, alcune batterie in ritirata da Mont verso ovest erano in procinto di togliere gli avantreni, e una valanga di dodici reggimenti di cavalleria guidati dall'imperatore — col rosso abito degli ussari della guardia, su bianco destriero, sciabola in pugno — scese dalla dorsale a sud di Colligny contro i fantaccini bavaresi. Questa massa di cavalleria forse inizialmente suddivisa in tre schiere, si ruppe bentosto in singoli reggimenti di colonna di squadroni, alcuni dei quali scesero dal punto di quota 268.9 per la dorsale verso sud-est, altri scesero dallo stesso punto dentro al vallone, galoppando di poi a mezza costa verso lo sbocco (Pange) del medesimo; altri infine, seguita qual direttrice la rotabile Colligny

Pange e giunti alla confluenza dei due valloncelli minori, salirono sempre di galoppo sul versante sinistro verso la quota 228, superando con molta arditezza, le difficoltà del terreno, senza scomporre i reggimenti, e volgendosi con prontezza ove si svelava una frazione nemica. Il fuoco accelerato col quale la fanteria rispose alla brillante carica pose fine alla manovra. Erano di poco passate le undici.

Il XVI corpo attirò di fatto su di sé il nemico senza perdere la sua linea di ritirata su Metz come gli era stato ordinato, allo VIII corpo non riuscì di staccare l'avversario dalla fortezza e di buttarlo contro il fianco destro della propria armata. L'ala destra dell'VIII corpo che era stata predisposta di maggior forza ebbe nel combattimento una parte affatto passiva, l'ala sinistra che verosimilmente doveva avere un compito passivo fu quella che ottenne i maggiori successi sulla sinistra della Nied, la brigata mista si trovava alla fine dell'esercitazione fra Maizeroy e Pange.

Finita la critica riassuntiva delle tre manovre a corpi d'armata contrapposti, Sua Maestà l'imperatore, prima di recarsi alla palazzina di Urville, passò ancora in rivista la divisione bavarese e la fece sfilare in un campo presso Colligny: altrettanto fece col 4º reggimento granatieri della guardia a mezza via fra Colligny e Pange; e passò in rivista alcuni battaglioni dei reggimenti di riserva a Pange e a Maizeroy senza farli sfilare perchè i reggimenti non erano completi e mancavano di musica.

Tutte le truppe del XVI corpo ebbero per la giornata dell'8 settembre trattamento di marcia; il comando non provvide altro che un convoglio d'acqua stato caricato il mattino a Metz e fermo alle ore 8 all'altezza di Montoy in attesa di ordini; i foraggi potevano essere prelevati in Metz o nei siti di guarnigione a seconda del mezzo e del tempo adoperato dai singoli corpi per rientrare alle loro sedi.

Tutte le truppe dell'VIII corpo compresa la divisione di cavalleria A consumarono in questa giornata la razione viveri e di avena di riserva che avevano prelevato e portato con sé (viveri con l'uomo, $\frac{1}{2}$, avena sul cavallo, $\frac{2}{3}$, sui carri). Il fieno e i generi pel bivacco caricati su carri utilizzando quelli delle colonne sussistenze e della spesa ora liberi da ogni altro servizio, erano

pronti: per la 13^a divisione in Rupplingen; per la 16^a e per la brigata mista in Bolchen.

In queste stesse località furono pure prelevati i foraggi per il 9 e il 10 settembre a seconda del giorno nel quale i corpi dovevano partire per le loro sedi. Per gli stessi giorni le truppe ebbero trattamento di marcia da spendere in parte, per quelle destinate a lontane sedi in ferrovia, in un rancio provvisto dall'intendenza in una stazione di vettovagliamento.

Le truppe a piedi rientrarono alle loro guarnigioni parte per via ordinaria (Metz) parte in ferrovia, quelle a cavallo tutte per via ordinaria. L'imbarco delle truppe richiese da 40 a 50 treni, fu fatto con comodo alle stazioni di Urville e Courcelles, alcuni reparti ebbero un giorno di riposo (domenica) prima di partire.

La 59^a brigata appartenente al XV corpo (Strassburg), fu mandata come fu indicato, per ferrovia a Bischweiler onde prender parte alle manovre del suo corpo d'armata contro il XIV. Per ventiquattrore, dalla sera del 7 a quella del 8 settembre rimasero in Metz oltre i distaccamenti piccoli le guardie, i piantoni, alcuni attendenti e le corvée soltanto tre battaglioni d'artiglieria da fortezza.

(Continua).

Busendorf

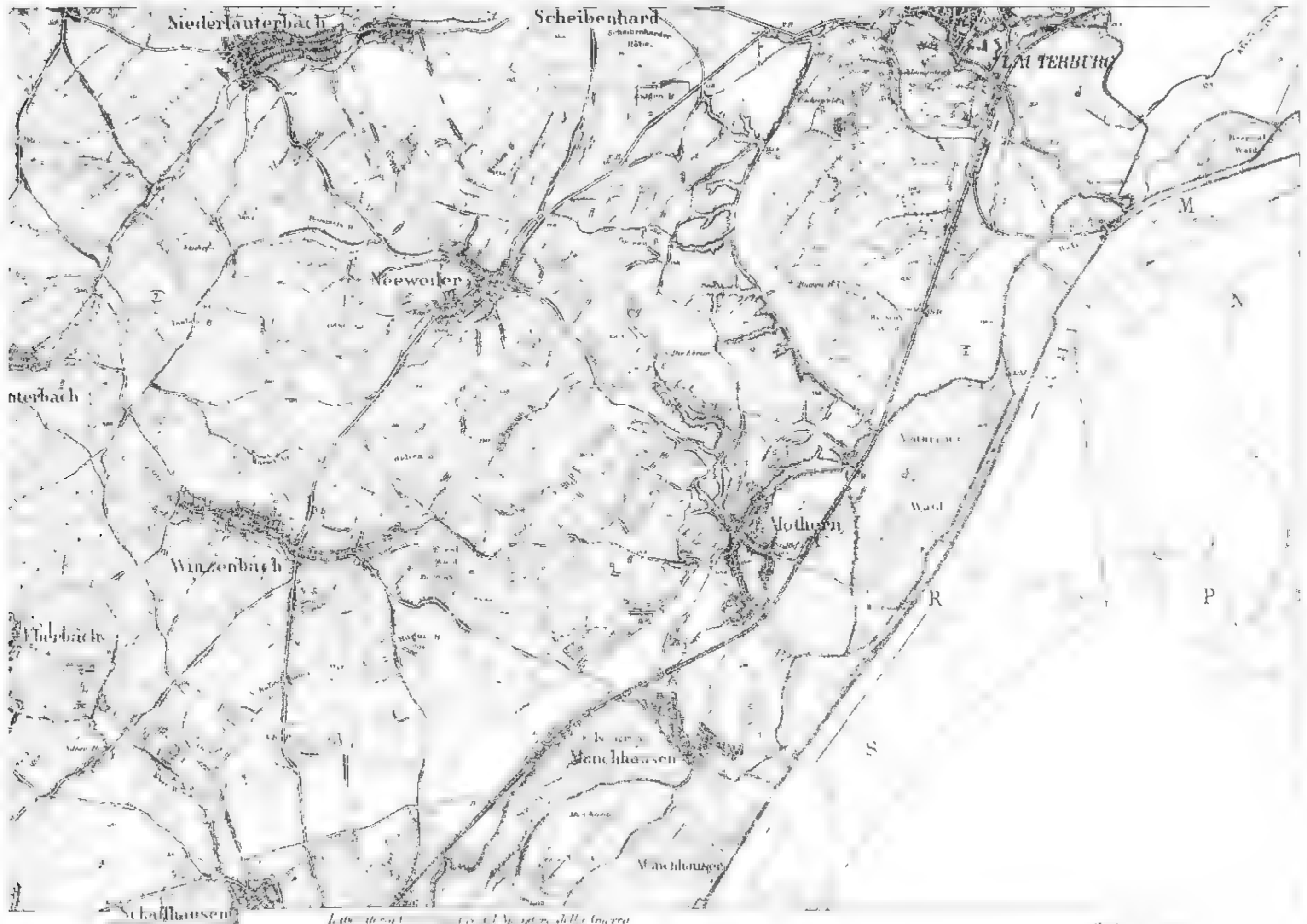
GIORNATA DEL 6 SETTEMBRE

Willingen



Laboratori e foto lab. papiri del Ministero della Guerra

Scala al 40000



VITTORIE E SCONFITTE

È questo il titolo di un interessante libro recentemente pubblicato dall'on. Arbib (1) col quale l'exregio autore, facendo una rapida escursione nella storia e prendendo ad esame molte delle principali battaglie, presume di scoprire in esse le cause *general, fisse e immutabili* delle vittorie e delle sconfitte e quindi le regole sicure per evitare le sconfitte ed ottenere le vittorie.

Se il libro non avesse la prefazione e la conclusione e fosse semplicemente intitolato: « Esempi di virtù civili e militari pre-
« mte dalla vittoria e di vizi opposti p mti dalla sconfitta, ad uso
« delle scuole militari », noi non avremmo che a lodare l'autore per la buona scelta degli esempi, per la chiarezza della dizione, per il rilievo opportunamente dato alla virtù che conviene imitare e ai vizi che conviene fuggire, per avere condotto il racconto e il ragionamento in modo che in fine d'ogni esempio ne risulti possibilmente chiara la *morale* a cui si voleva venire e faccia impressione sull'animo del giovinetto.

Sarebbe in questo caso fuori luogo lo andare scrutando nei singoli esempi se le cause addotte della vittoria e della sconfitta sieno state sempre e unicamente quelle; sarebbe inopportuno notare alcune torsioni di ragionamento per venire alla conclusione voluta; sarebbe finalmente ingiusto dire all'autore: le vostre conclusioni sono una parte della verità, ma non tutta la verità e ad ogni modo sono cose che hanno tanto di barba.

(1) E. CARLO ARBIB, *Vittorie e sconfitte* — Hoepli, Milano, 1894

Ma quando il libro ci si presenta come una teoria scientifica, anzi come un prodotto della scienza moderna, al quale gli antichi, con tutto il loro ingegno, non avrebbero potuto arrivare; quando ci si presenta come un'opera nella quale i reggitori degli Stati e i condottieri degli eserciti possono trovare regole non mai fino ad ora scoperte o almeno non mai formulate; allora il caso è diverso; allora il libro deve essere giudicato sotto un altro aspetto, ed è quanto ci proponiamo di fare con qualche larghezza, perchè si tratta di questioni storiche che hanno un interesse militare grande e di attualità.

* *

Sul frontespizio si legge una sentenza di Macchiavelli: « Debbono i Re, se vogliamo vivere sicuri, avere la loro fanteria composta di uomini che, quando egli è tempo di fare guerra, volentieri per suo amore vadano a quella, e quando poi viene la pace, più volentieri se ne tornino a casa; il che sarà sempre quando egli scerrà uomini che sappiano vivere di altra arte che di questa ». È la prima frecciata dell'autore contro gli eserciti permanenti; ma la freccia si pianta in terra tre secoli prima di arrivare al bersaglio. Macchiavelli parlava degli eserciti del suo tempo composti di soldati di mestiere, che in pace non servivano se non a fare nascere torbidi, e a creare imbarazzi. Oggidì i soldati, che, finita la guerra, tornano volentieri a casa non c'è bisogno di sceglierli; tornano volentieri tutti. Quanto al nucleo permanente che resta sotto le armi, è oggidì una necessità dipendente da condizioni così differenti da quelle dei tempi di Macchiavelli, che il segretario fiorentino, storico ed uomo politico, ma non profeta, non poteva neanche lontanamente immaginarselo. Sicchè l'aurea sentenza di Macchiavelli è sempre aurea, ma è fuori di posto per epigrafe a un libro, che vuole darci le cause generali e immutabili delle vittorie e delle sconfitte.

Veniamo alla prefazione nella quale l'autore spiega i suoi intendimenti, diremmo quasi le sue illusioni. Egli comincia con una critica, certo non nuova, ma secondo noi non giusta, agli storici antichi, i quali scrissero la loro storia « indugiandosi nel

« racconto di quei fatti che parvero loro degni di maggiore considerazione solo perchè compiuti da uomini di grande stato, imperatori, principi o generali.... » E forse anche oggi non è così e non deve essere così? Forsechè un discorso di Crispi vale come quello dell'on. Carneade? Forsechè una visita dell'imperatore Guglielmo a Roma vale come quella di un pellegrino, di un viaggiatore qualsiasi?

Ma (si replicat) gli antichi esagerarono nel fare le loro storie a fondo biografico. La vita delle masse non vi figura abbastanza, eppure le masse hanno diritto alla loro parte anche di storia.

Adagio anche in questo. La vita pubblica delle masse nei tempi antichi era molto più limitata che oggidì ed ecco perchè hanno meno parte nella storia; il grand'uomo spiccava più che oggidì nella folla e gli avvenimenti sentivano più potente che oggidì l'impulso individuale. Ecco perchè la storia antica è maggiormente a fondo biografico. Così doveva essere per essere fedele. A Roma e ad Atene dove il popolo viveva, non si può dire che non abbia avuto la sua parte di storia; e se gliene fosse spettato di più gliela avrebbero data per la necessità in cui si sarebbe trovato lo storico di darghela. Se Tito Livio avesse scritto la storia della rivoluzione francese non avrebbe potuto a meno di mettere in campo le masse.

Ci siamo fermati su questo punto perchè siamo persuasi che la presunzione moderna falsa la storia antica per foggiarla alla moderna, e mettere sul palcoscenico le masse le quali erano soltanto nel retroscena. Ma anche senza ciò troveremmo affatto erroneo il giudizio dell'autore che le storie antiche, « ancorchè « meritamente celebrate per forma, non contengano che uno scarso « e indigesto nutrimento per coloro che vogliono dalle lezioni del « passato trarre ammaestramento per l'avvenire. Cosicchè, sebbene « bene sia antichi-simo il detto che la storia è la maestra della « vita, ben si può dire che i suoi insegnamenti non divennero « interamente preziosi se non in un'epoca recente ».

Se la storia antica non avesse insegnato nulla, il detto ch'essa è maestra della vita non sarebbe antichissimo. Il metodo d'insegnamento era alquanto differente perchè differente era la materia, differenti gli allievi; anzi aggiungiamo che quel metodo

di raggruppare i fatti intorno a pochi individui educava egregiamente quelle aristocrazie per cui la storia era scritta, quegli uomini che venivano su per il comando. Ed è forse questa la ragione per cui quegli storici antichi, nei quali il nostro autore trova solo un cibo indigesto, costituiscono ancora la base della cultura classica, non tanto in Italia quanto all'estero, specialmente in Germania e in Inghilterra.

* *

Ma veniamo alle grandi « leggi fisse invariabili » che giova conoscere perchè ci servano di guida nel cammino della vita.

Qui facciamo anzitutto una questione pregiudiziale: Se fosse vero che siamo governati da leggi fisse e invariabili non avremmo bisogno di guida, perciò tutto questo libro che è un seguito di consigli, si trova in contraddizione con la teoria fondamentale dell'autore. Infatti a che cosa servono i consigli, se siamo strascinati dalla fatalità?

Avremmo forse capito male l'idea dell'autore? Non sarebbe del tutto colpa nostra. Egli dice che le ricerche scientifiche portarono « a riconoscere, assodare che anche nei moti dell'umanità cause costanti, producendosi in modo uniforme, danno origine a fatti invariabili ». Ma o l'autore con queste parole ha inteso dire semplicemente che, se le stesse cause si ripetono nelle stesse circostanze producono gli stessi effetti, e allora non ha detto niente di nuovo; fin qui anche gli antichi c'erano arrivati. O ha inteso enunciare una legge, secondo la quale cause costanti si ripetono in modo uniforme producendo fatti invariabili nella storia, ed ha enunciato una legge contraddetta appunto dai fatti della storia, che in tutto il suo corso non ha due pagine eguali. Se esistesse questa legge, i periodi storici si ripeterebbero come le fasi lunari.

L'autore continua:

« I fenomeni essenziali della vita umana e sociale, la ricchezza, la miseria, la potenza, l'impotenza, la civiltà, la barbarie, risalgono non altrimenti che quelli delle piante e dei fiori a cause invariabili e possono fino a un certo punto essere classificati, ordinati come altrettante serie scientifiche a seconda delle cause

« che li produssero. » Fin qui ci siamo anche noi; i fatti si possono sempre classificare. Ma quando l'autore vuole applicare le sue tabelle storiche a indovinare l'avvenire, supponendo cause costanti che agiscono in modo uniforme, noi non possiamo seguirlo, perchè le stesse cause non agiscono mai nelle stesse condizioni, epperò danno luogo ad effetti talvolta opposti. Un colpo d'audacia oggi può perdere, domani può salvare tanto una nazione quanto un individuo. E già immensa la difficoltà di giudicare in tutti i suoi elementi una situazione complessa quando si tratta del presente; come volete giudicare in base a una situazione futura che può anche non verificarsi?

Eppure l'autore non dubita di scrivere: « La storia in virtù delle leggi che sempre governarono, governano e governeranno l'umanità, studiando le manifestazioni esteriori dei popoli, può dire anticipatamente e per ciascuno di essi quale sarà la loro vita, se lieta o misera, se vile e spregevole, se incamminata a progresso o irrimediabilmente condannata a retrocedere. »

Sarebbe proprio il caso di rimettere in onore l'oracolo di Delfo colla relativa pitonessa assistita da uno storico; se non fosse ancora troppo viva la memoria di due granchi solenni (per tacere dei minori) presi da quasi tutta l'Europa, non esclusi gli storici. Alla vigilia della campagna 1870-71 chi avrebbe immaginato le sconfitte della Francia? All'indomani della campagna stessa chi non diceva che quella nazione sarebbe stata un secolo a risorgere? A fatti compiuti si ricercano le cause della sconfitta e della risurrezione e si classificano i fatti secondo le medesime; va benissimo, ma quali tabelle storiche avrebbero potuto farceli prevedere? E se non si è mai previsto il futuro prossimo, come volete prevedere il remoto? La stessa espressione dell'autore « la storia è in grado di dire anticipatamente involge contraddizione nel suo concetto. È vero che il Manzoni disse: « Degli anni ancor non nati — Daniel si ricordò, » ma parlava di un profeta e lo disse in poesia.

* *

Dunque (ci si obietterà) voi non credete alla continuità delle leggi storiche? Ammettete il caso fortuito? Rinnegate la scienza

moderna? Niente di tutto questo. Noi ammettiamo per induzione la continuità delle leggi storiche (che però finora nessuno ha potuto formulare nettamente forse perchè l'umanità è ancora troppo giovane), ma ammettiamo pure l'esistenza di altre leggi sconosciute, che, intervenendo nel dominio delle storiche, danno luogo a casi *relativamente fortuiti*, i quali alle volte possono cambiare la faccia del mondo.

Ci spiegheremo chiaramente con qualche esempio prendendo le mosse dai fiori e dalle piante come ha fatto l'autore: una rosa fiorisce a maggio per le leggi *fisse e invariabili* che governano la fioritura delle rose; e una brinata tardiva che la sfrondi, è anch'essa l'effetto di leggi *invariabili* che regolano la caduta delle brine; ma rispetto alla rosa rappresenta il caso fortuito; rappresenta l'azione di una legge ignota che inaspettatamente ne ha sopraffatto quella solita.

Una quercia nasce e si sviluppa secondo la potenzialità del suo germe e il nutrimento che riceve dal terreno; il legnaiuolo che la taglia obbedisce alla legge del bisogno che lo spinge a far legna; ma l'accetta del legnaiuolo rappresenta per la quercia il caso fortuito che interrompe per essa il corso delle leggi per cui è nata e cresciuta.

Il terremoto di Casamicciola fu certo l'effetto di leggi fisiche invariabili; il sottosuolo di quel punto della crosta terrestre si trovava in condizioni tali che un terremoto era inevitabile; ma per gli abitanti di Casamicciola quel terremoto fu un caso fortuito, che li sottrasse in un colpo da tutte le leggi storiche anzi da quelle della vita.

Il concepimento di Napoleone Bonaparte nel seno di madama Letizia, in Ajaccio, l'anno stesso della cessione della Corsica alla Francia, fu certo l'effetto di leggi fisiologiche od altre che regolano lo sviluppo delle razze; ma per il mondo politico fu un caso fortuito.

Come volete indovinare l'avvenire quando fatti relativamente fortuiti, cioè effetti di leggi ignote, possono cambiarvi la situazione dall'oggi al domani. Chi può determinare le leggi secondo cui variano nelle diverse epoche, sia pure di poco, le attitudini intellettuali e morali di una razza? Chi può determinare le cause per cui nascono o non nascono uomini superiori? Il Balbo dice che la con-

cessione di grandi nomi è un favore della provvidenza, è il mezzo principale di cui questa si serve per influire direttamente sul corso dell'umanità. Noi non sottoscriviamo certo a siffatta spiegazione, ma una migliore non fu ancora data; e intanto basta l'ignoranza di queste leggi per rendere vano ogni tentativo d'indovinare l'avvenire. Si aggiunga l'ignoranza di cento altre che tutte danno luogo a casi *relativamente fortuiti*; si aggiunga che, trattandosi di razze umane, entra in scena anche il *libero arbitrio*, il quale è effetto esso pure delle leggi che governano queste razze.

Considerato rispetto all'umanità in generale il libero arbitrio ha una cerchia determinata e ristretta, ma questa diventa abbastanza larga a misura che si passa dal genere alla specie, dalla razza alle stirpi, alle nazionalità, agl'individui. In forza del libero arbitrio, possono le nazioni, non già sottrarsi alle leggi storiche, ma mettersi sotto il dominio piuttosto di questa che di quella, influenzando così sui propri destini. Or come si vorrebbe determinare anticipatamente ciò che dipende dal libero arbitrio?

•••

Ammette l'autore il libero arbitrio? Implicitamente deve ammetterlo perchè altrimenti non avrebbe scritto il suo libro; ma le sue idee o almeno le sue espressioni a questo riguardo non sono abbastanza chiare. Egli dice che: « come non è dato all'uomo d'arrestare l'eruzione di un vulcano, o l'infuriare di una tempesta, così non gli è dato di sottrarsi alle conseguenze immutabili della tirannide, dell'intolleranza religiosa, del parteggiare furioso, della mollezza, dell'ignoranza, della cupidigia. » Fin qui sembrerebbe che a tutti questi guai convenga piegare la testa perchè se capitano non c'è rimedio; e allora: addio libero arbitrio. Ma l'autore soggiunge: « Quando concorrono tutte le cause che conducono un popolo alla rovina inutilmente e scioccamente esso presumerebbe di sottrarsi, altrimenti che rimuovendo quelle cause e svincolandosi dal loro imperio. » Qui si ammette il libero arbitrio, ma dove se ne va la costanza e l'immutabilità delle cause? Se queste cause possono rimoversi ad arbitrio dell'uomo, non sono come quelle che determinano l'eruzione di un vulcano e l'infuriare di una tempesta, perchè sovr'esse l'uomo non ha alcun potere.

*
**

Ci sembra di aver detto abbastanza per dimostrare che la teoria delle leggi storiche, certo non nuova nè priva di base scientifica, fu esposta dall'autore confusamente, esagerandone i corollari e cadendo in lampanti contraddizioni. Aggiungeremo che non era necessario premettere quest'abbozzo di teoria moderna a una serie di esempi storici chiari, *filati*, messi in ordine cronologico e quasi indipendenti l'uno dall'altro come articoli di giornale; esempi le cui deduzioni avrebbe potuto trarle agevolmente anche uno storico antico, benché l'autore creda che solo ai nostri tempi la storia si sia sollevata « dallo stato di cronaca. » Per noi la storia è storia da Erodoto in poi e troveremmo molto ardito chi mettesse fra le cronache le storie di Tacito, quantunque egli modestamente le abbia chiamate annali.

Ma la teoria delle leggi storiche parve necessaria all'autore per dare al suo libro una base scientifica e presentare le sue deduzioni come una *scoperta*. Tali egli le crede, ma tali non ci sembrano davvero. Come vi sono cause generali, costanti e invariabili che governano le evoluzioni dei popoli, così ve ne sono di più speciali, dice l'autore, che governano le vittorie e le sconfitte. « Sono cambiate le armi, sono cambiate le formazioni di truppa, ma non « pertanto la vittoria e la sconfitta furono sempre generate da leggi « costanti. » Possiamo esser d'accordo, ma è questione d'intenderci. Vale a proposito di queste leggi, relativamente speciali, quanto si è osservato a proposito di quelle più generali.

Anzitutto bisogna ammettere quei casi che abbiamo chiamato *relativamente* fortuiti, anzi aggiungere che su nessun fenomeno umano essi hanno tanta influenza come sull'esito delle battaglie. Può esservi convenienza a tacerne in un libro scritto specialmente a scopo educativo, scritto per dimostrare « che quasi nulla accade in guerra che possa dirsi totalmente imprevedibile, » scritto per combattere « una comoda credenza radicata nell'animo di molti, cioè che il vincere o il perdere meramente dipenda dal volere di una capricciosa dea, la fortuna; » può essere talvolta convenienza tacerne, ma storicamente e scientificamente non si possono negare, perchè sono fatti provenienti non dalla fortuna

ma da cause superiori, che intervenendo, sia pure per effetto di legge, in un dato momento, fanno relativamente l'ufficio della fortuna.

Egli è perciò che le stesse cause in situazione differente, cioè in concorrenza o in opposizione con altre cause, possono dare effetti svariatissimi. Oggi vince la prudenza, domani l'audacia. E quando abbiamo fatto un elenco, sia pure esatissimo, delle cause che influiscono sulla vittoria e sulla sconfitta, abbiamo fatto una statistica e nulla più. Queste cause l'autore le riduce a sette (che vedremo in seguito), noi potremmo contarne settantasette; altri potrebbe ridurle a una sola e dire che vince sempre chi ha più forza e l'adopra meglio. Anzi il secondo inciso non è neppur necessario, perchè l'adoprarne meglio la forza è una forza. Sicchè a rigor di termini potrebbe dirsi che vince sempre chi ha più forza.

Questa è davvero una legge lissa e immutabile; ma quando si è detto questo, si è detto nulla. La questione sarà sempre il modo di avere in mano ed opporre al nemico una forza di più. E può essere che questo modo lo trovi, in un lampo, chi non ha neppur letto l'elenco, o non lo trovi chi lo sa a memoria; può essere pure che nell'elenco più completo questo modo non vi sia.

*
**

Contuttociò ammettiamo essere utilissimo ricercare specificatamente le cause della vittoria e della sconfitta « negli elementi onde possono scaturire, ossia nelle battaglie combattute in epoche diverse da popoli differenti ». Ma non creda l'autore che questa sia una idea nuova; non ce la presenti come nata nel suo cervello e maturata « a mano a mano che gli ozi consueti lo trasero a studiare di preferenza gli apparecchi degli eserciti e i fini per quali essi sogliono essere ordinati ». Nel suo cervello sarà nata così, ma prima che nel suo era nata in molti altri. Tutti gli scrittori di storia e di arte della guerra da Frontino a Macchiavelli, da Macchiavelli a Marselli, (per tacere degli stranieri) non si sono proposti che questo scopo. Vi è tutta una letteratura sullo svolgimento di quest'idea che l'autore presenta come

una novità: l'idea di cercare nella storia delle guerre le leggi della vittoria e della sconfitta. A questo genere di letteratura, o scienza che voglia chiamarsi, dedicaronsi di proposito uomini insigni e vi concorsero indirettamente tutti gli storici degni di tal nome, moderni ed antichi; ad essa portarono il loro contributo letterario e scientifico alcuni dei primi attori sulla scena del mondo: Cesare, Napoleone, Moltke. Autori di tante battaglie, anch'essi nei loro ozi si occuparono di ricercare la cause delle vittorie e delle sconfitte.

Nelle nostre scuole militari non si studia quasi altro. Ad altro non tendono gli studi degli ufficiali più diligenti dopo lasciate le scuole. Nè certo i libri scarseggiano, o si chiamino storie militari, o si chiamino trattati dell'arte della guerra o si chiamino manuali di una cosa o dell'altra. E i fatti vi sono esposti e raggruppati in mille guise, per data e per categoria, per dritto e per rovescio, esaminati e commentati sotto tutti i rapporti.

Certo non vi è argomento, per quanto trito e ritrito, che non possa trattarsi sotto un nuovo aspetto, ma come può credersi nuova in siffatta materia, l'idea fondamentale? Diremo di più: quando vediamo un autore persuaso di avere scritto sulla fine del secolo decimonono, un libro che mette in sodo nuove leggi di storia politico-militare, le quali « appariranno (in esso) luminosamente e varranno a modificare, non paia presuntuosa la speranza, (così dice l'autore), giudizi, prevenzioni e risoluzioni che possono contribuire, se già non contribuiscono a rendere men facile, non sicura e meno abbondante la prosperità della patria », noi non possiamo se non esclamare: beato l'autore che crede tanto nell'efficacia del suo libro!

* *

Ora ci resta ad esaminare brevemente il metodo e i criteri seguiti dall'autore nelle sue ricerche e le leggi che scopre o crede scoprire.

Si parte dalle Termopoli. Perché Leonida fu vinto? Perché (dice l'autore) fra le sue truppe non vi era unità di comando. Il capo aveva coraggio spartano, ma non autorità sugli alleati.

La maggior parte di questi l'abbandonò. A lui non restava che farsi ammazzare e lo fece gloriosamente. Qual legge ne risulta? Che è fattore di vittoria « la rigorosa unità del comando. »

Ma questa è una novità? E per provarla c'era bisogno di mettere in campo Leonida, che poveretto avrebbe fatto probabilmente la stessa fine anche se avesse avuto autorità sugli alleati?

Dopo Leonida passa sulla scena Temistocle. Anch'egli ebbe dispute col suo collega Euribiade (benchè l'autore non lo noti) poco prima della battaglia di Salamina; pure i greci vinsero. Perché? Perché i persiani erano anche più oscuri di loro; avevano meno coraggio, meno abilità, meno voglia di battersi. L'autore non sviluppa altro concetto e non crediamo che ci sia chi voglia sostenere il contrario; ma ripetiamo: è una novità? È un prodotto della scienza moderna? Fin qui lo storico delle guerre greco-persiane, Erodoto, non c'era arrivato? E non si copia Erodoto quando si scrivono queste cose?

Ma nella battaglia di Salamina l'autore novera fra le cause della sconfitta dei persiani una tempesta che ne sconvolse la flotta. Ecco il caso relativamente fortuito. Fedeltà di storico qui costrinse l'autore a riportare un fatto che va contro alla sua teoria.

* *

Segue un capitolo dedicato alle campagne di Alessandro. La scuola storica moderna considera le campagne di Alessandro come uno sfogo della civiltà greca verso l'Oriente, e noi non vogliamo negarlo; ma diciamo; questa civiltà per sfogarsi aveva bisogno di un uomo come Alessandro e nato sul trono; cioè di una eccezione; di un caso relativamente fortuito. Siffatta verità apparisce davvero luminosamente nelle parole dell'autore, che forse non si accorge di scrivere contro alle teorie esposte nella prefazione. Egli, che rimprovera agli storici antichi di essersi occupati troppo dei grandi personaggi, esaminando le campagne di Alessandro non parla che di lui. E non può essere altrimenti; perchè chi fa i piani di campagna è lui; chi ne dirige l'esecuzione è lui; chi predispone le battaglie è lui; chi le inizia è lui; comanda e combatte nello stesso tempo; a mente calma ordina

tutto; ubbriaco sconvolge tutto; morendo in un'orgia, l'impero crolla con lui.

Quando sulle sorti di una o più nazioni ha tanta potenza un individuo, che cosa venite a parlarvi di leggi costanti la cui conoscenza può squarciare il velo dell'avvenire?

Ma a che cosa attribuisce l'autore le vittorie di Alessandro? Alle stesse cause a cui tutti le hanno sempre attribuite: all'intelligenza e alla risolutezza del capo, al suo giusto apprezzamento delle condizioni e del carattere del nemico, alla diligenza con cui preparava le battaglie, al coraggio che sapeva infondere nei soldati; mentre dalla parte opposta vi erano i difetti opposti a queste virtù. Sia pure, nessuno farà contrasto; ma nessuno che abbia letto un poco di storia militare crederà di avere imparato qualche cosa di nuovo sentendo queste cose.

*
* *

Bello e indovinato letterariamente è il capitolo su Annibale, come (a parte le preferenze scientifiche) lo sono quasi tutti. Ben messo in rilievo il disprezzo dei romani pel nemico al principio della campagna; il loro stupore dopo le prime sconfitte; i loro dispareri sul modo di combatterlo; le incertezze dei consoli che non sapevano ritirarsi a tempo perchè pensavano: *che cosa ne diranno a Roma?* Precisamente come nel 1870 Napoleone III pensava: *che cosa ne diranno a Parigi?* La situazione di Roma a quel tempo offre delle somiglianze con quella di Parigi nel 1870 e l'autore ne trae profitto per utili ed ingegnosi confronti.

Ma pure a questo capitolo possono ripetersi gli appunti fatti al precedente: anche qui abbiamo l'uomo fenomeno; l'uomo che rappresenta il caso fortuito, inaspettato e contraddice la teoria delle cause costanti e degli effetti prevedibili. Diremo di più: se in massima possiamo convenire coll'autore sulle ragioni principali delle vittorie di Alessandro, non lo possiamo egualmente riguardo a quelle di Annibale. L'esagerato disprezzo del nemico nei primordi della guerra e le discordie interne di Roma dopo le prime sconfitte, hanno certo influito sugli apparecchi e sulla condotta della guerra, ma non bastano a spiegare le vittorie e le sconfitte.

Risulta dal racconto stesso dell'autore che i romani, malgrado tutto, si trovarono quasi sempre in numero superiore sul campo di battaglia e si batterono da leoni; risulta che a Canne erano quasi 86 mila contro 50 mila e si batterono in modo da restare 60 mila sul terreno; il console Paolo Emilio, che prima della battaglia avea contrastato col collega sulla convenienza d'ingaggiarla, fece quanto gli era possibile per vincerla e diede l'esempio di farsi ammazzare. O dunque? Dunque le cause immediate della vittoria di Annibale bisogna cercarle nella sua superiorità tattica. E questa apparisce dal racconto stesso che della battaglia fa Polibio e che l'autore riporta. Perchè non l'ha notata? Perchè non ha segnato la superiorità tattica del comandante nell'elenco dei fattori di vittoria? Perchè non vi ha segnato neppure la superiorità strategica? Non sono bastate a fargli scoprire l'importanza di questi fattori nè le campagne di Alessandro, nè quelle di Annibale, nè quelle di Cesare, nè quelle di Napoleone? Certo non avrebbe segnato nell'elenco alcuna novità, ma novità non ce ne sono e l'assenza di questi fattori dall'elenco dei medesimi riuscirebbe affatto inesplicabile, se dal complesso del libro non si vedesse che l'autore è guidato piuttosto da un sentimento politico che da un'idea scientifica.

*
* *

Ben ragionato è il capitolo su Cesare tratto in gran parte dai commentari di Cesare stesso. « Nelle sue costanti vittorie (dice l'autore) alcuni veggono il trionfo della civiltà romano-ellenica sulla barbarie celtica. Ma sebbene siffatta opinione sia propugnata da scrittori e pensatori eminenti, è lecito attribuire le vittorie di Cesare a cause più semplici, più chiare, più palpabili. Egli vinse perchè si trovò a fronte un nemico che correva alla guerra insensatamente, senza ordine nè preparazione; vinse perchè era capitano più diligente, più sollecito, più valoroso (qui l'autore doveva aggiungere: soprattutto più intelligente), più rispettato e autorevole di tutti quelli che gli stettero a fronte; vinse perchè i suoi soldati erano militarmente più istruiti dei loro avversari e perchè a poco a poco acqui-

« starono un'illimitata fiducia nel loro capitano e ne secondarono le imprese con sforzi tenaci e indomabili ».

Va benissimo. Noi sottoscriviamo a questo brano, che contrasta non poco colle teorie generali dell'autore e rende giustizia al buon senso degli storici antichi, che a simili cause reali e palpabili, non cause fantastiche attribuirono le vittorie e le sconfitte; ma diciamo: perchè, se l'autore non ha voluto scrivere nell'elenco dei fattori di vittoria le qualità naturali del capitano, non ci ha scritto almeno *l'istruzione militare e la disciplina dei soldati*? Sono fattori che risultano, e non potrebbe essere altrimenti, dal suo stesso racconto. Ma allora che elenco ha fatto?

In un piccolo cenno sulla vita di Cesare l'autore osserva che egli non era *generale di professione* benchè in sua gioventù avesse servito nell'esercito; e che la direzione della guerra, essendo opera piucchè altro intellettuale e morale, anche un cardinale « può essere ottimo capitano ». A questa specie di burla si può rispondere con un'altra e dire, che non erano generali di professione neppure Alessandro e Napoleone I; erano di professione imperatori. Del resto, l'autore stesso che, imbattendosi in Cesare, fa questa osservazione, imbattendosi poi nel 1870 in Gambetta e Freycinet, dice che le cose andarono male perchè essi trattavano la guerra l'uno da avvocato e l'altro da ingegnere.

*
*
*

Dalle campagne di Cesare si salta alla Lega lombarda. Non una parola è detta delle lotte dei romani coi barbari, nelle quali pure dovrebbero ravvisarsi gli effetti delle leggi fisse e costanti. Forse l'autore che giustamente ha messo nell'elenco dei fattori di vittoria il buon nutrimento dei soldati, temette di toccare con mano che in certe situazioni potè essere un fattore di vittoria anche la fame. La quale piucchè il sentimento d'onore, piucchè il sentimento di patria, piucchè tanti altri nobili sentimenti fu l'istinto che mosse i barbari; è l'istinto che, in alleanza con altri, minaccia le basi dell'oderna società.

Diciamo questo di passaggio, soltanto per mostrare quanto va-

riano gli effetti delle stesse cause in situazioni differenti, e quanto ci vorrebbe ancora per completare l'elenco.

Sottoscriviamo di buon grado a quanto l'autore dice sulla Lega lombarda e forse nessuno vorrà contraddirlo quando afferma che l'impeto e la costanza dei collegati sul campo di battaglia furono la causa principale della vittoria di Legnano. Ma se quest'impeto e questa costanza fossero stati minori e non tali da raggiungere la vittoria, dove avrebbe trovato l'autore le cause della sconfitta? Probabilmente nelle discordie e nelle lentezze delle città collegate che non opposero al nemico un esercito più forte. Ed anche questo sarebbe stato vero, perchè le cause di una vittoria o di una sconfitta, a volerle tutte specificare sono tante che poco maggiore è il numero dei battaglioni o delle compagnie combattenti.

A proposito della Lega lombarda l'autore nota l'efficacia del sentimento religioso negli eserciti, e fin qui siamo perfettamente d'accordo. Ma quando dice che « oggi non si vuole tener più nessun conto nel nostro esercito di una forza morale che pure ha generato tante vittorie, nè si vuol più infondere nei soldati un alto e puro sentimento religioso », siamo tratti a domandargli: a chi fu questo rimprovero? Il sentimento religioso non è in mano del governo nè degli istruttori militari. Che possono farci se, mentre Alessandro III ha benedetto la Lega lombarda, gli odierni papi non vogliono benedire l'Italia? A quali conclusioni pratiche vuol venire l'autore colla sua osservazione?

*
*
*

Troppo in lungo ci condurrebbe continuare sullo stesso metro esaminando il libro, capitolo per capitolo. Oramai i lettori hanno un'idea chiara del metodo e dei criteri seguiti dall'autore, nonchè delle ragioni della nostra critica. Andando avanti noi dovremmo ripeterci, ed essi non ci seguirebbero.

Sorvoleremo dunque sulle battaglie tra inglesi e francesi nel secolo decimo quarto e decimo quinto, su quelle per l'indipendenza svizzera, su quelle che francesi, spagnoli, tedeschi e svizzeri combattero in Italia; nelle quali l'autore riscontra sempre le stesse cause di vittoria e di sconfitta e quelle sole, mentre,

secondo noi, non furono sempre le sole e qualche volta neppure principali.

Avvicinandosi all'epoca nostra e passando in rassegna, sulle pedate dell'autore, le campagne di Gustavo Adolfo, di Carlo XII, di Federico II, di Napoleone I, la critica dovrebbe farsi più diffusa e più accentuata, sebbene non più facile, mostrando più lacune nell'analisi, più slegamento nella sintesi. Infatti l'autore non tien conto di nessuno degli elementi nuovi che via via intervengono a modificare il carattere degli eserciti, il loro ordinamento, il loro armamento, il loro modo di raccogliersi, di vivere, di combattere, e danno all'arte della guerra un'impronta speciale nei secoli successivi, rendendola sempre più complessa, cioè sminuzzando e moltiplicando le cause delle vittorie e delle sconfitte.

Fisso il chiodo nelle sue sette leggi, ossia nei sette fattori, l'autore spiega con essi le vittorie e le sconfitte di Napoleone come quella di Annibale, la battaglia di Austerlitz come quella di Canne, la battaglia di Waterloo come quella di Zama.

Venendo poi all'epoca modernissima, alle campagne dei nostri tempi, l'insufficienza dei sette fattori e qualche volta la torsione del racconto per farlo entrare nel casellario delle sette leggi sono così evidenti che saltano agli occhi di chiunque abbia un'idea di storia e d'arte militare.

* *

Ma insomma (dirà taluno) volete farci conoscere testualmente queste sette leggi o fattori della vittoria? Tutto il resto l'abbiamo oramai capito.

Eccoli, come ce li dà il capitolo di conclusione:

« 1° La nobiltà e purezza della causa per la quale si combatte.

« 2° La perfetta armonia degli intenti di coloro che combattono, nasca essa dalla imperiosa volontà di chi comanda o da un sentimento comune a tutti.

« 3° La rigorosa unità del comando, in questo senso, che chi è alla testa degli eserciti comandi con perfetta indipendenza e sia sicuro della pronta e perfetta osservanza delle sue deliberazioni.

« 4° L'attenta assidua vigilanza sulle mosse del nemico in guisa da conoscere, fino all'estremo limite del possibile, tutto quello ch'egli fa o prepara.

« 5° Un giusto rispetto dell'avversario, sì che ne nasca il massimo sforzo per combatterlo.

« 6° La resistenza ostinata e coraggiosa degli ufficiali (e dei soldati no?) Sul campo di battaglia, malgrado i sacrifici ch'essa impone necessariamente.

« 7° La sollecita cura dei soldati in guisa che, salvo casi eccezionalissimi, non manchi mai loro il nutrimento, soprattutto alla vigilia d'una battaglia ».

Nient'altro? Nient'altro. I sette fattori delle sconfitte sono la negazione dei sette fattori delle vittorie e non è necessario ripeterli.

* *

Come si vede il compito del comando è ridotto a due cose semplicissime: sapere che cosa fa il nemico e vigilare sul rancio della truppa. Tutta l'arte della guerra è ridotta a due servizi: quello di avanscoperta e quello di sussistenza. Due servizi necessari, essenziali; nessuno lo nega; due servizi che trascurati possono essere causa di sconfitta; ma, anche fatti accuratissimamente, sono arrischiata di vittoria? Quando un comandante sappia che cosa fa il nemico, abbia i propri soldati collo stomaco pieno, possa contare sull'obbedienza di tutti e sulla coraggiosa resistenza degli ufficiali, non ha da far altro per vincere? La sua abilità strategica e tattica, cioè il modo di condurre le truppe fino al campo di battaglia e d'impiegarle in essa, non ha influenza sull'esito? Non ve n'hanno cento altri fattori?

L'autore impressionato della nostra sconfitta di Custoza, giudica secondo quell'impressione, tutt'altro che esatta, tutte o quasi tutte le battaglie del mondo.

Il capitolo che riguarda Custoza desta in principio una grande curiosità. Come leggendo la prefazione del libro si aspettano scoperte, così leggendo questo capitolo si aspettano rivelazioni.

Le grandi economie fatte alla vigilia della guerra non recarono

alcun danno; l'ordinamento e la solidità delle truppe lasciavano poco o nulla a desiderare; Lamarmora era un buon generale, Cialdini buonissimo, le loro rivalità non fecero nè caldo nè freddo; la divisione dell'esercito non fu un errore; il piano di campagna era eccellente; ma vi è una gran causa che nessuno ha ancor messo in chiaro e che bisogna ricercare riprendendo in esame quella battaglia per vedere quali leggi storiche della guerra furono violate, essendo necessario che lo sappiano anche i sottotenenti più giovani.

Che sarà mai? Quale legge sarà stata violata?

« Invero ne fu violata brutalmente una sola. Fu assolutamente, totalmente negletto il servizio d'informazioni ». Neanche questa è una novità, e disgraziatamente non fu violata questa legge sola.

Chi ha scoperto una sola causa della sconfitta di Custoza, non è a far meraviglia se n'ha trovato solo sette nella storia dell'umanità. È vero che, secondo l'autore Lamarmora sorpreso ha perduto la testa e di qui vennero tutti i guai, mentre non l'avrebbe perduta se non fosse stato sorpreso (il che resta a vedersi); ma (diciamo noi) non era necessario che, anche sorpreso, la perdesse. Quanti comandanti sono stati sorpresi e non l'hanno perduta? In quante battaglie la resistenza delle truppe sorprese diede modo di rimediare l'errore? Solferino fu una battaglia d'incontro come Custoza, il servizio di avanscoperta non era fatto nel 1859 meglio che nel 1866.

Sapere dov'è e che cosa fa il nemico è certo un elemento di base per prendere una buona decisione, ma non è tutto nè quasi tutto. Per chiudere Bazaine in Metz, bisognava certamente sapere che era dentro; ma dal sapere che è dentro al chiudervelo c'è una bella distanza.

* *

Tra i fattori di vittoria omissi nell'elenco ve ne sono tre la cui mancanza salterebbe agli occhi anche di un allievo di collegio militare: 1° la superiorità numerica; 2° la superiorità nell'istruzione ed educazione militare della truppa; 3° la superiorità dell'armamento. Quanto al terzo, pare che all'autore non sia

passato per la testa essere un fattore degno di nota. Non vi si accenna in tutto il corso del libro. Neppure il chiasso (invero esageratissimo) di chi voleva, anni sono, attribuire la vittoria di Sadowa agli effetti del fucile ad ago è giunto al suo orecchio. Egli non s'accorge che le questioni intorno al vecchio e al nuovo fucile, intorno al presente e al futuro materiale d'artiglieria, le questioni di arsenali, di fortezze, di corazze, di rostri, di torpedini, sono tutte questioni di armamento, le quali nell'odierno sviluppo della tecnica, hanno una importanza capitale. Comprendiamo che ne avessero poca ai tempi di Leonida ed anche a quelli della Lega lombarda, ma oggidì che l'uomo ha soggiogato tante forze della natura e ne costringe ogni giorno una a servirlo in guerra, non sarà un fattore di vittoria il miglior impiego di queste forze?

Sta bene che l'autore non abbia voluto entrare in questioni tecniche e non era necessario entrarci; ma la superiorità dell'armamento non doveva essere esclusa dall'elenco. Sta bene che le condizioni del nostro bilancio non ci permettono di affrettare, quanto sarebbe desiderabile, la fabbricazione del nuovo fucile, nè d'iniziare quella dell'artiglieria a tiro rapido, nè di fare tante e tante altre cose; ma le condizioni del nostro bilancio non dovevano influire sull'autore per fargli trascurare in un libro, che vuol essere scientifico, tutti i fattori di vittoria che importano spesa.

* *

Quanto agli altri due fattori sopraccennati l'autore stesso si accorge che la loro esclusione dall'elenco deve stupire i lettori e perciò ne dà le ragioni.

« Sogliono molti aggiungere come indispensabili altri due fattori di vittoria: la superiorità numerica ed il lungo tirocinio delle truppe in tempo di pace, ma la scienza, ossia la ricerca dei fatti, non può consentire ad ammetterli assolutamente ». La ricerca dei fatti non è ancora la scienza, ma è l'analisi e spesso una parte sola l'analisi. La scienza è il prodotto di una sintesi giusta dopo un'analisi completa. Scegliendo ed apprezzando parzialmente i fatti, si può venire a conclusioni assurde, ma queste,

quantunque logicamente dedotte, non sono scienza; sono sintesi di un'analisi incompleta e fatta con lenti colorate. Anzi l'assurdità stessa delle conclusioni deve provare che o le premesse non sono esatte o nel processo di deduzione vi è il sofisma. A chi dopo un lungo ragionamento venisse a concluderci che due e due non fanno quattro, si può senz'altro rispondere: il vostro ragionamento è assurdo perchè è assurda la conclusione. E lo stesso presso a poco si può rispondere a chi, recando in campo Serse ed altri esempi simili, viene a concluderci che due uomini non valgono più di uno e quattro non valgono più di due.

« *La scienza dimostra che la superiorità della forza numerica non è un fattore indispensabile di vittoria!* » Ma nessun fattore è indispensabile. Non lo è nessuno di quelli che l'autore ha segnato nell'elenco; non lo sono tutti insieme. Si possono citare battaglie vinte senza unità di comando, battaglie vinte a stomaco digiuno, battaglie vinte senza servizio di avanscoperta. Quando le cause che possono influire sulla vittoria e la sconfitta si chiamano *fattori*, s'intende con ciò solo dire che si trovano sempre in concorrenza o in opposizione con altre.

I *fattori* dello stesso segno si sommano e quelli di segno contrario si elidono sul campo di battaglia come in un'equazione algebrica. La vittoria o la sconfitta sono il prodotto della rimanenza.

La forza che non trova impiego, la forza paralizzata non è forza; può qualche volta essere debolezza, ma solo relativamente al caso speciale. Se mi portate in campo mille uomini di cui solo cento si battono e si battono male contro cinquanta che si battono bene, può essere che i cinquanta mettano in fuga i mille. Ma vorreste con questo provarmi che scendere in campo con mille o scendervi con cinquanta è la medesima cosa?

*
*
*

Lo stesso ragionamento può ripetersi a proposito del tirocinio sotto le armi. Anzitutto osserveremo che, non il tirocinio per se stesso, ma l'istruzione e l'educazione militare, effetto del tirocinio sono fattori di vittoria. È naturale che la durata di questo

tirocinio sia variabilissima secondo le diverse epoche; non c'è niente di strano che a noi bastino due anni, che i nostri padri n'avessero bisogno di tre o di cinque e che i nostri figli o nipoti possano averne anche troppo di uno. Ciò dipende da molte circostanze e specialmente dal carattere degli eserciti, o per meglio dire, da quello delle società in cui vivono.

Non è nostro ufficio esporre i criteri da cui conviene partire per determinare la durata del tirocinio sotto le armi e non era neanche quello dell'autore, ma escludere deliberatamente il tirocinio sotto le armi dai fattori di vittoria, e dimenticarsi perfino inscrivervi, in termini più generali, l'istruzione e l'educazione militare, comunque acquistate, è un poco troppo.

L'autore fu tratto in errore dal vedere nella storia due serie di fatti che gli sembrarono contraddittori. Di qui una lista di battaglie in cui truppe giovani batterono le vecchie, di là un'altra in cui truppe vecchie batterono le giovani.

Ma se in natura non esistono casi *assolutamente* fortuiti, non esistono neppure fatti contraddittori. Il caso fortuito è l'effetto inaspettato di leggi ignote; ma la contraddizione nei fatti è impossibile; esiste solo nei ragionamenti. La natura non si contraddice mai. Quella che ci sembra contraddizione nei fatti è un'illusione d'ottica, cioè un effetto illusorio della nostra limitata intelligenza. Essi sono differenti, non contraddittori, e sono differenti perchè sono il prodotto di un complesso di cause differenti; od anche di cause eguali, ma agenti, nei diversi casi, con diversa intensità e non nella identica direzione; l'effetto è dato dalla risultante.

Come si può fare agevolmente una lista dei fatti apparentemente contraddittori rispetto a questo fattore, si può fare, con un poco più di attenzione, rispetto a tutti gli altri. Il non essersene l'autore accorto prova che non ha fatto bene l'analisi, e rifugiando dietro *fatti contraddittori* un'omissione madornale, prova che non ha saputo armonizzare nella sintesi i fatti osservati nell'analisi stessa; perchè, lo ripetiamo, fatti contraddittori sono impossibili; avrebbe dovuto bastare ad avvertirne l'autore la sua fede nelle *leggi costanti*, nelle quali (basta intenderci) abbiamo anche più fede di lui.

*
**

Piuttosto, se voleva fare economia di fattori, l'autore poteva risparmiarsi di mettere a capofila la « nobiltà e la purezza della causa per cui si combatte ».

Lungi da noi militari l'idea di tener poco alla nobiltà e alla purezza della causa per cui si combatte; ma chi è giudice in questa faccenda? Se domani scoppiasse una guerra colla Francia, chi giudicherebbe della sua nobiltà e purezza? L'on. Crispi o l'on. Imbriani? Per quest'ultimo, come è noto, sono nobili e pure solo le guerre contro l'Austria. O dunque?

Ed prendo a caso il libro che abbiamo tra mani e pigliando la prima pagina che ci capita sott'occhio, saprebbe dirci l'autore se era più nobile la causa di Roma o quella di Cartagine? Se Annibale invasore e vincitore in Italia combatteva per una causa pura; se vinto a Zama, quasi avanti alle mura della sua città per salvarla dall'ultima rovina, combatteva per una causa impura?

È sempre nobile e pura la causa di chi combatte per la patria. Questo è un assioma di morale assoluto, universale, vero anche nella luna; molte volte può essere nobile e pura la causa di chi si batte soltanto per la bandiera. Ad ogni modo questa nobiltà e purezza non ha certo influenza per se stessa sull'esito delle battaglie, ma solo per l'ardore che può suscitare nei combattenti; ora chi non sa che un uomo può infiammarsi per qualunque causa? L'autore nota nel corso del libro che la campagna del 1870 fu provocata dalla Francia per spirito di soverchieria, e accettata dalla Germania per necessità di difesa. Fu dunque ingiusta da una parte e giusta dall'altra. Si potrebbero fare molte riserve a questo riguardo; ma ci porterebbero fuori del filone, epperò fin qui accettiamo quanto dice l'autore. Ma data l'ingiustizia della causa francese, volendo provare che ha avuto un'influenza sull'esito delle battaglie, bisogna provare che ha avuto un'influenza sull'animo dei francesi combattenti; che cioè quella ingiustizia era dai francesi conosciuta o almeno sospettata e che il sentimento di combattere per una causa ingiusta fece sì che combattessero male.

Ma è vero questo? Non è vero invece che nessun francese com-

battente o non combattente, né allora né poi, ha mai ammesso che la giustizia fosse dalla parte del nemico e l'ingiustizia dalla propria?

Si dirà forse che la giustizia o l'ingiustizia della causa agisce sulle simpatie dei neutrali? Ma, o queste simpatie si traducono in aiuti di uomini, di denaro, di viveri ecc. ecc., e allora i fattori sono gli aiuti, i quali del resto seguono la legge della convenienza più che quella della giustizia; o restano allo stato di semplici simpatie di spettatori, e allora non hanno influenza sull'esito di una battaglia più di quello che n'abbiano sull'esito di una partita al pallone.

*
**

Insomma: esclusa dai fattori di vittoria, la superiorità tecnica del comando, la superiorità dell'istruzione e dell'educazione della truppa, la superiorità numerica dei combattenti, la superiorità dell'armamento, ne viene per conseguenza che potremmo andarcene tutti a casa e vivere tranquilli.

Se mai lo straniero ci assalisse, data la nobiltà e purezza della nostra causa, si troveranno sempre quattro uomini che combattano con perfetta concordia degli intenti e un caporale che li comandi con perfetta indipendenza e sia sicuro della perfetta osservanza delle sue deliberazioni. Egli con una assidua vigilanza sulle mosse del nemico, con un giusto rispetto del medesimo, avendo sollecita cura dei propri soldati e vigilando che loro non manchi il nutrimento specialmente alla vigilia della battaglia, combattendo ostinato e coraggioso con un'arma qualsiasi, magari con un bastone, potrà essere sicuro di vincere.

A questo voleva venire l'autore? Non di certo, benché l'esclusione dei fattori militari dai fattori della vittoria sembri lo scopo per cui ha scritto il libro, o almeno per cui ha messo il capitolo di conclusione. Il quale si trova in contraddizione con tutti i precedenti, perchè la storia l'autore non poteva cambiarla e quei fattori ch'egli esclude dall'elenco, voglia o non voglia, se ne accorga o non, se ne accorga, appaiono chiari nel corso del libro stesso.

Ad ogni modo, volesse o non volesse venire a queste conclusioni, esse sono la conseguenza logica delle sue promesse. Tutti i fattori di vittoria segnati nell'elenco ci sono tutti nel sovra esposto caso di quattro nemici e un caporale armati di bastone.

* * *

Concludiamo come abbiamo cominciato: tolta la prefazione non necessaria, in cui si espone confusamente una teoria scientifica per dare al libro un carattere scientifico che non ha; tolta la conclusione che è un articolo occasionale, scritto sotto l'impressione delle questioni che agitano il nostro mondo politico e militare; intitolato semplicemente il libro: « Esempi storici di virtù civili e militari premiate dalla vittoria e di vizi opposti puniti dalla sconfitta », non avremmo difficoltà di raccomandarlo in qualunque scuola civile e militare, ed anche ai giovani ufficiali; perchè è un seguito di racconti storici, chiari, correnti che si leggono come novelle; lo raccomanderemmo volentieri come opera letteraria, moralissima ed anche istruttiva, malgrado qua e là troncature nel racconto e slegamenti e torsioni nel ragionamento, per fare entrare i fatti in un casellario prestabilito; malgrado in fine che (contro l'opinione dell'autore) non dica nulla di nuovo; sono cose vecchie, ma ben dette.

Insomma, lo raccomanderemmo, anzi (tolta la prefazione e la conclusione) lo raccomandiamo come un libro che ha i caratteri simpatici di un libro popolare, malgrado l'uggiosa pretesa di essere un libro scientifico; come un'opera che l'autore ha cercato di rendere noiosa senza esservi riuscito.

E se qualcuno avesse la curiosità di leggere la prefazione e la conclusione, faccia pure; ma lo avvertiamo sinceramente, che nè dalla conclusione imparerà i fattori delle vittorie e delle sconfitte, nè dalla prefazione imparerà le leggi per indovinare l'avvenire.

C. MANFREDI

L'ESERCITO ITALIANO

D'INNANZI ALL'EVOLUZIONE DEL PENSIERO MODERNO

« Chez les peuples démocratiques la discipline militaire ne doit pas essayer d'aveugler le libre essor des âmes, elle ne peut aspirer qu'à le diriger; l'obéissance qu'elle crée est moins exacte, mais plus impétueuse et plus intelligente. Sa racine est dans la volonté même de celui qui obéit; elle ne s'appuie pas seulement sur son instinct, mais sur sa raison; aussi se ressent-elle souvent d'elle-même à proportion que le péril la rend nécessaire. »

DE TOCQUELLEVILLE

De la Démocratie en Amérique.

1.

Nell'incessante e rapida trasformazione che i nostri ordamenti militari subiscono giorno per giorno, non son pochi coloro che vedono rinnegate le sane tradizioni di una volta, e che credono ravvisarvi una tendenza dissolvente funestissima per l'avvenire d'un'istituzione, che fu il principale fattore del nostro risorgimento.

Convinzione di costoro è che, battendo la nuova via, l'esercito vada perdendo in coesione, in solidità, in disciplina, quel poco che viene acquistando in collura ed istruzione.

Volete una prova lampante, essi dicono, del progressivo sca-

Rammentiamo che la Direzione della *Rivista Militare* lascia agli autori la responsabilità delle loro opinioni.
N. della D.

dimento, anzi (per servirmi del vocabolo barbaresco veramente in uso) dell'*imborghesamento* del nostro esercito?.... Questa prova voi l'avete nella quasi totale scomparsa dalle sue file di quelle caratteristiche individualità, di quei magnifici tipi militari, in cui si fondevano e s'incarnavano così bene l'autorità e il coraggio personale, il sentimento patrio e quello della disciplina illimitata e indiscussa. Quelle splendide figure di soldato, rigide, inflessibili, inesorabili di fronte al dovere verso gli altri come verso se stesse, già onore e vanità del vecchio esercito subalpino, oramai son già passate, l'una dopo l'altra, allo stato quasi di leggenda.

Eppure era sullo stampo di codesti uomini dalla fibra d'acciaio, dall'animo fiero ed intransigente, che si plasmavano e si tempravano i giovani soldati: solamente alla loro scuola potevan formarsi quei caratteri saldi e virili, pei quali la disciplina era una religione, le fatiche un eccitamento, il pericolo una festa!...

È che allora, essi aggiungevano, del soldato intendevasi fare uno strumento di guerra, rozzo sia pure, ma efficace, mentre oggi la moda porta che se ne debba fare una specie d'enciclopedia, uno pseudo-scientziato.

Il soldato d'allora, analfabeta com'era, sapeva rassegnarsi di buon grado alle fatiche più gravi, alle più dure privazioni; e la nativa ignoranza non impediva che nel suo animo germogliassero quei nobili sentimenti che del più oscuro gregario fanno talvolta un eroe.

Il soldato dell'oggi invece saprà leggere e scrivere correntemente, conoscerà l'orientamento, avrà anche una tinta d'aritmetica e magari di diritto costituzionale; ma voi lo sentirete brontolare sommessamente se gli fate perdere un'ora del sonno regolamentare, lo vedrete porgere il bravo reclamo ogni qualvolta si sentirà leso in qualche suo diritto di cittadino o di soldato; senza dire poi che egli si permetterà senza il menomo scrupolo di discutere e commentare con la sua logica *approssimativa* le disposizioni e gli ordini che riceve.

Ecco, essi concludono, a quali bei risultati siete stati condotti dall'aver voluto allentare le briglie, e dall'aver sostituito ad una macchina poderosa di guerra le odierne baionette intelli-

genti! .. « Si è voluto democratizzare l'esercito, senza pensare che lo spirito democratico, applicato alla presente forma militare, ne altera addirittura l'essenza, e terminerà col condurlo a rovina, distruggendo a poco a poco negli animi il sentimento dell'obbedienza pronta, cieca ed assoluta. » (1)

2.

Codesto modo di ragionare, se da un certo punto di vista non può dirsi totalmente destituito d'ogni fondamento di verità, è per altro dettato da un principio di esclusivismo che non può a meno di condurre ad erronee deduzioni.

A poter formulare un giudizio esatto sul modo di funzionare d'un'istituzione così vasta e complessa com'è l'esercito, che cumula in sé stessa gli affetti più caldi e gl'interessi più vitali dell'intera nazione, fa di mestieri esaminare innanzi tutto il nesso intimo, il rapporto morale che lega essa istituzione all'ambiente che l'inquadra.

Perchè un'istituzione prosperi rigogliosa e metta radici salde e profonde in una società, condizione *sine qua non* è che si adatti e si assimili al tempo e al mezzo in cui deve funzionare. La storia e l'esperienza infatti ci addimostrano luminosamente che quando una causa è in lotta col suo tempo e si adopera ad ostacolarne il cammino, si esautorà di per sé stessa, si suicida!...

Ora si fa presto a sentenziare *l'esercito funzionava meglio quarant'anni indietro!* Prima di tutto è sempre discutibile se le qualità cieche, direi quasi inconsapevoli, del soldato-macchina di quei tempi fossero preferibili all'apertura di mente del soldato attuale, che vede, giudica e commenta; ch'io mi sappia, manca ogni qualsiasi fondamento scientifico-sperimentale per ammettere un'opinione di tal fatta. Ma, dato puranco che quelle qualità abbiano realmente un maggior peso nella bilancia militare, rimarrebbe tuttavia a vedere se con le nuove idee e gli attuali costumi fosse ancora possibile tenere in armi un esercito sugli ordinamenti allora in vigore.

(1) *Rivista Militare*, giugno, 1880.

That is the question.

V'ha della gente che ha la sua vista abituata a veder tutt'oro in ciò che luce attraverso l'organismo militare di quei tempi, perchè non suol guardarne che il lato appariscente; ed anche perchè la lontananza, assorbendo i dettagli disgustanti, mette soltanto in rilievo l'insieme e la grandiosità di quell'organizzazione poderosa che stringeva i destini dei popoli nel suo pugno di ferro.

Codesti dettagli dolorosi noi li abbiamo quasi dimenticati, perchè più non ci offendono: evochiamone per un istante la memoria.

3.

Anni addietro l'esercito costituiva una casta tutt'affatto a sé, col suo codice, le sue inclinazioni, le sue abitudini ben differenti, anzi per lo più opposte a quelle degli altri cittadini, dei quali era destinata a reprimere le aspirazioni più o meno legittime. Fra esso ed il resto della popolazione esisteva un distacco talmente accentuato che la relazione fra un militare ed un borghese veniva segnata a dito; ed al primo fruttava rabuffi e punizioni ed all'altro diffidenza ed isolamento.

Dal momento che un uomo indossava la divisa del soldato, veniva in certo qual modo divolto dalla famiglia che l'aveva cresciuto, dalla società che l'aveva educato; sì questa che quella perdevano tutti i loro diritti su di lui, ed egli tutti i suoi doveri verso di esse. Il regolamento di disciplina lo espropriava totalmente della sua volontà, lo riduceva allo stato di automa vivente; e, alla menoma protesta, i digiuni prolungati, il crottone, i ferri incrociati provvedevano immediatamente a soffocare in esso ogni velleità di rivolta.

Insomma era seminando terrore che si doveva raccogliere rispetto ed obbedienza, coraggio ed abnegazione; era in virtù di un regime basato sulla violenza fisica e morale, che la forza bruta doveva diventare la legge suprema del soldato, l'ordine del giorno il suo statuto, la caserma la sua patria d'adozione.

Ecco sbizzato a grandi linee il carattere predominante e la natura delle milizie automatiche di quei tempi, per le quali in

pieno anno di grazia 1894, taluni non si peritano di emettere un grido di ammirazione e di rimpianto!...

Si rimpiange il decadimento e la tendenza all'ibridismo di questa grande istituzione, senza punto riflettere che ciò che per il passato era forse una dura e indeclinabile necessità, oggi sarebbe un deplorabile anacronismo; senza voler riconoscere che i tempi son mutati e che ciò che in un'altra epoca non umiliava oggi umilia, ciò che in altra epoca si tollerava oggi provoca!...

Non per nulla nei nostri nervi e nelle nostre vene si sono accumulati gli stigma embrionali della vita turbinosa vissuta dai nostri avi, e che noi abbiamo ereditato sotto forma di sensibilità iperestetica e di eccitabilità emozionale irreflessa, come anche di rapidità di percezione e di attività di pensiero. Non per nulla il nostro organismo si è fatto ben più impressionabile e vibrante che una volta non fosse!... (1).

Tutto nel Cosmo insensibilmente si modifica e si trasforma; il mondo morale come il materiale, il mondo delle idee come quello dei fatti.

Tutto ciò che è condannato dal tempo, tanto nell'ordine mate-

(1) Ecco in quali termini viene svolto questo concetto da uno dei nostri scrittori militari più autorevoli:

« Anche gli eserciti soggiacciono all'azione delle nuove idee, come dimostrasi dai chiari segni del tempo. Le correnti della società moderna premono ed irrompono da tutte le parti, e le antiche moli militari sono divenute carcasse che fanno acqua e vogliano entrare nel bacino di raddobbo. Lo sviluppo dell'istruzione, la razionalità del comando, il rispetto all'opinione dei comandati, il campo aperto alla discussione ed al merito, la compiuta distruzione di qualunque sorta di privilegi, il servizio militare obbligatorio coi necessari correttivi, l'individualismo che prende il nome d'iniziativa e di responsabilità (diffuse per tutti i gradi della gerarchia); la tendenza a distruggere qualunque cosa che possa separare profondamente il soldato dal cittadino e costituire l'esercito come una casta nel paese, ecc., sono indizi evidenti che gli eserciti si vanno trasformando con la società. E fanno bene, ed è questa l'unica condizione di vita! »

« Non ignoro che molti militari paventano questo nuovo indirizzo, rimpiangono il passato, il quale vorrebbero ristorare o con attiva contraddizione o con passiva resistenza. Molti di questi conservatori sono uomini di buona fede e di sincera virtù, rispettabilissimi per qualità militari, ma non si potrebbe parimente affermare che stiano compresi di certa necessità create dalle mutate condizioni sociali »

« Noi, per primi, riconosciamo l'aggiustatezza di alcune osservazioni e la ragionevolezza di certe preoccupazioni della vecchia scuola, ma, dovendo scegliere, optiamo per gli eserciti presenti, piuttosto che per quei del privilegio, dell'ignoranza e del bastone »

MARSHALL, *La guerra e la sua storia*

riale quanto nel morale, presto o tardi deve inesorabilmente perire: e chiunque voglia ostinarsi a puntellare un edificio, cadente per le ingiurie e per il peso degli anni, non può correre altra sorte che quella di rimanere sepolto sotto le sue rovine!...

4.

Allorquando il soldato veniva con modi violenti e brutali plasmato alla vita militare, al cittadino si poteva dare e si dava impunemente dello straccione, di canaglia al popolo.

Erano i tempi in cui i fanciulli si educavano a suon di cefloni e scappellotti, i contadini e i domestici si trattavano a colpi di scudiscio.

Erano i tempi in cui le classi diseredate non avevano diritti da accampare, perchè impotenti a farli valere. Ma oggi l'encelado popolare ha rialzato la testa; conscio della sua forza, vuol rivendicare le sue ragioni e le rivendica ad usura.

L'idea dell'uguaglianza nello Stato, proclamata solennemente per opera della grande rivoluzione del 1789, va abbattendo e travolgendo nella sua corsa trionfale pregiudizi inveterati, fiscalità e feudalismi tradizionali, tirannie d'ogni specie, pubbliche e domestiche.

Ognuno, per quanto basso si trovi nella scala sociale, sa di aver riacquisito la sua autonomia personale, insieme a quella della sua casa e della sua famiglia.

Credete voi che un padre, il quale oggi non permette più ad un maestro elementare d'infliggere una punizione corporale al suo figlio che è un fanciullo, vorrebbe accordare codesto diritto ad un caporale, quando il suo fanciullo è già fatto uomo?

Non è possibile neppure il pensarlo.

Per poco che si conoscano le leggi che governano lo svolgimento dei fenomeni sociali, non si potrà a meno di convenire che il fondamento dei nostri costumi e della nostra civiltà ormai consiste soprattutto nel rispetto della personalità e della dignità individuale: in altre parole, ciò che oggi si pretende è il diritto d'ogni uomo di appartenere a sè stesso.

A proclamare la rivendicazione di questo diritto supremamente umano si leva prepotente la voce della coscienza universale, che s'afferma e s'impone malgrado tutto; e l'esercito non poteva, nè doveva rimanere sordo all'imperioso appello.

Questa rivoluzione meravigliosa che abbiamo veduto e vediamo tuttora compiersi quotidianamente sotto i nostri occhi, questa rivoluzione che ha rialzato i nostri servi di faccia a noi ed avvicinato noi ai nostri figli, era assolutamente impossibile che si arrestasse sulla soglia della caserma. Lo spirito del secolo sta nell'aria che respiriamo, sta nel sole che c'illumina e ci riscalda; agisce come un contagio, si diffonde come un'epidemia. Inutile chiudergli la porta in faccia; presto o tardi esso riuscirà a farsi largo attraverso a tutti gli ostacoli. Ed ormai a noi, classe colta ed intelligente, non resta che facilitarli il cammino, se pur non vogliamo rimanere alla coda del movimento sociale ed esser trascinati nostro malgrado dalla marea montante del secolo.

Se non è quindi nostro dovere, è per lo meno nostro interesse lo stigmatizzare con tutti i mezzi che abbiamo alla mano tutto ciò che rassomiglia a quei principii degradanti e odiosi, sui quali si incardinavano le istituzioni sociali dei nostri antenati.

Certamente che questa condanna deve suonar dura all'orecchio di quei pochi superstiti del vecchio esercito, che il *gulf-stream* del pensiero moderno non ha potuto riscaldare alla nuova fede. Nè io mi stupisco punto al pensare che essi assistano ora trepidanti allo svolgersi delle inaudite metamorfosi che si vanno compiendo nell'antica loro famiglia.

È ben naturale difatti che il vecchio vegga sempre raggiante di luce l'epoca in cui si trovò inquadrata la sua gioventù; dappoichè fu in quegli anni cotanto rimpianti che la maggiore attività della cellula cerebrale fe' sgorgare le concezioni più vigorose della sua intelligenza, ed il rigoglio delle giovanili passioni destò palpiti indimenticabili nel suo giovane cuore! ..

Non è quindi punto a meravigliare se, nell'età nella quale l'intelletto d'ordinario s'intorbida ed il cuore rallenta le sue pulsazioni, l'uomo, che non vive omai più che per le sue memorie, dura fatica a persuadersi che i suoi figli sappian far meglio di lui.

e scambi volentieri per la fine del mondo ciò che non è che la fine delle proprie idee.

Perciò non mi pare davvero il caso di preoccuparsi sul serio delle querule lamentazioni di questa gente semi-fossilizzata, nel cui cervello, già in via di rammollimento o di *ossificazione*, idee nuove non possono più penetrare, massime se in aperta contraddizione con quelle che da lunga serie di anni v'hanno preso stabile domicilio. Ed errerebbe, a mio avviso, di gran lunga chi ritenesse le loro critiche e le loro proteste quale un portato della esperienza della vita e della pratica del mestiere, mentre non rappresentano che un fenomeno fisiologico di senile degenerazione psichica.

(*Continua*).

DOTT. PIRO MORONI
maggiore medico nella riserva.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

La Camera riprese le sue sedute il 2 aprile. Fino dalla prima seduta l'on. Ministro della guerra presentò vari progetti di legge ed altri ne presentò nelle successive; non trascorse poi quasi nessuna seduta senza che da destra o da sinistra si facesse al Ministro stesso qualche interrogazione.

L'interpellante più implacabile e incontentabile fu, come al solito, l'on. Imbriani a cui però il Ministro rispose sempre con una gentilezza e chiarezza straordinarie, con una pazienza eroica.

La prima interrogazione che l'on. Imbriani fece insieme all'on. Zabeo e ad altri deputati riguardava la morte del soldato Evangelisti avvenuta a Padova, per caduta da cavallo, nel maneggio del reggimento cavalleria Savoia.

Il Ministro diede lettura del rapporto pervenutogli.

Secondo questo, l'Evangelisti, recluta in ritardo, aveva grande ripugnanza a salire a cavallo e grande difficoltà a tenercisi. Caduto ripetutamente, l'ufficiale che presiedeva all'istruzione, non accortosi che fosse ferito, lo fece sempre risalire, finchè caduto di nuovo e non reggendosi in piedi, fu adagiato sopra un materasso e condotto all'ospedale. Quivi morì il giorno dopo per commozione cerebrale senza ferita esterna.

Il fatto doloroso prova grande leggerezza nell'ufficiale che presiedeva all'istruzione, il quale fu posto sotto processo e renderà conto del suo operato, ma non vi furono sevizie di sorta come raccontarono alcuni giornali.

Un'altra interrogazione dell'on. Imbriani riguardava i collocamenti in posizione ausiliaria, che, a parere dell'interrogante, erano fatti a capriccio. Rispose l'on. Ministro che per la posizione ausiliaria esiste una legge la quale è sempre stata da lui rigorosamente osservata. Egli

non ha messo alcun ufficiale in posizione ausiliaria di autorità, benchè avrebbe potuto farlo; ma non ha potuto nè può negare il collocamento in tale posizione ad ufficiali che lo chiedano e ne abbiano acquistato il diritto. La posizione ausiliaria fu istituita affine di mantenere a disposizione dell'esercito quegli ufficiali che, pur non riunendo tutti i requisiti, quelli fisici soprattutto, per continuare a servire nei corpi, potessero però essere ancora utilizzati per servizi sedentari. Sotto quest'aspetto l'on. Ministro ha sempre considerato la posizione ausiliaria e da questo punto di vista è sempre partito per i collocamenti in essa e per richiami da essa; imperocchè non pochi ufficiali ha richiamati, appunto per compiere codesti servizi.

La terza interrogazione dell'on. Imbriani riguarda la fabbrica d'armi di Torre Annunziata. Egli si lagnava perchè si fosse diminuito il salario degli operai e la fabbricazione dei fucili. Se si volevano fare economie dovevano farsi altrimenti e altrove.

Un'interrogazione simile è stata fatta qualche mese addietro da altri deputati a proposito dell'arsenale di Torino, ed anche ultimamente se ne occuparono i giornali di quella città, venendo a conclusioni rispettivamente eguali ed opposte a quelle dell'on. Imbriani.

Sono curiosi questi fautori di economie fino all'osso, anzi fino alla midolla dell'osso, i quali indicano sempre generosamente le ossa altrui.

Ad ogni modo, l'on. Ministro della guerra assicurò l'on. Imbriani che il salario agli operai di Torre Annunziata non si è diminuito; solo venne diminuito il compenso ai cottimisti per la maggiore facilità acquistata nel fare i loro lavori. Non è diminuito neppure (per ora almeno) il numero dei fucili da fabbricarsi. Solo l'anno venturo, se non si aumentano i fondi, converrà diminuirlo. A questo proposito l'on. Ministro assicurò anche gli onorevoli Badini e Nigra che neanche a Torino si diminuirà il lavoro fino al 4° luglio 1894. Quanto alle voci correnti circa progetti di commettere fabbricazione di fucili a Case estere, il Ministro disse che nulla farà senza sentire il parere della Camera.

• •

Nè qui finirono le interrogazioni dell'on. Imbriani al Ministro della guerra; un'altra gliene volse a proposito delle promozioni negli ufficiali dei distretti, pretendendo che in danno loro fosse stata violata la legge.

Rispose pazientemente l'on. Ministro che la legge d'avanzamento ri-

sale al 1853 e, poichè i distretti datano dal 1871-72, così la legge di avanzamento non li comprende. Alla promozione del personale dei distretti si è sempre provveduto con poteri discrezionali. I criteri da cui si è partiti si trovano in vari Circolari ed Atti ministeriali, i quali rispecchiano gl'intendimenti dei diversi Ministri. Quando l'on. Mocenni assunse il portafoglio della guerra, ha trovato che i capitani dei distretti avevano ritardata di circa due anni la loro promozione rispetto agli ufficiali di pari grado nei corpi attivi. Questa differenza nelle promozioni degli uni e degli altri evidentemente dipende dal diverso genere di servizi che prestano.

L'on. Mocenni non discute i criteri che ha trovato, ma dice che la differenza di due anni l'ha ridotta nelle ultime promozioni a undici mesi, sicchè gli pareva quasi di meritare il rimprovero opposto a quello fattogli dall'on. Imbriani.

Rilevando poi una frase dell'interpellante, che cioè gli ufficiali superiori, per avere la voce più grave e più profonda si facessero, più facilmente sentire, il Ministro lo assicurò di essere sempre stato disposto ad accogliere e di avere sempre accolto i reclami giusti, sia che provenivano da ufficiali superiori sia che provenivano dagli ultimi della gerarchia militare.

Ancor una e coll'on. Imbriani abbiamo finito. Se ne dimentichiamo qualche cosa, i lettori che ne hanno abbastanza, ce ne sapranno forse grati. Egli interrogò ancora il Ministro della guerra sulle intenzioni sue circa il congedamento dei rimasti sotto le armi della classe 1869, alcuni dei quali hanno interrotto i loro studi e vorrebbero riprenderli. Rispose il ministro ricordando le disposizioni già date per il congedamento parziale di questa classe, promise di comprendere nei congedandi per ragioni speciali di famiglia anche coloro che hanno dovuto interrompere i loro studi e concluse che, appena le condizioni dell'ordine pubblico lo permettano, si congederanno tutti.

• •

Ma l'on. Imbriani non fu il solo ad esercitare l'eloquenza del Ministro della guerra con quotidiane interrogazioni, vari altri vi concorsero e fra questi vi fu un deputato, l'onorevole Ungaro, il quale non trovò di suo gusto la promozione di un colonnello a generale e domandò al Ministro come poteva essere promosso chi era stato qualche tempo in disponibilità per motivo disciplinari.

Rispose l'on. Ministro che una punizione subita non è sempre d'ostacolo alla promozione di un ufficiale, il quale può esserne meritevole

quantunque una volta abbia mancato, e tale era appunto, per giudizio unanime della Commissione suprema d'avanzamento, l'ufficiale a cui si riferiva l'on. Ungaro.

Concluderemo con un cenno su di un'interrogazione d'altro argomento un poco più degno di essere portato alla Camera. L'interpellante fu l'on. Pais il quale interrogò il Ministro della guerra sulla distribuzione delle forze militari in Sardegna e sui provvedimenti che occorrono per la difesa dell'isola.

Rispose l'on. Mocenni riconoscendo coll'interpellante che ragioni militari indurrebbero a far dare la preponderanza a Sassari nella distribuzione di dette forze; però ragioni economiche impedirono finora di trasportare da Cagliari a Sassari il comando della brigata. Il Ministro si riservò di provvedere a questo riguardo e di studiare la formazione di battaglioni sardi composti di uomini che, dopo avere servito sul continente, provvedano alla difesa dell'isola. Accennò pure all'eventuale formazione di un campo trincerato, per il quale sarebbero in corso gli studi.

I progetti di legge presentati alla Camera dall'onorevole Ministro della guerra sono:

- 1° quello per il nuovo codice penale militare;
- 2° quello per la leva sui nati nel 1874;
- 3° quello per i matrimoni degli ufficiali.

Del primo, già discusso e approvato nell'altro ramo del Parlamento abbiamo fatto cenno nelle precedenti rassegne e ne ripareremo quando verterà in discussione alla Camera; attualmente si trova all'esame degli uffizi, nè vi è dubbio sulla sua definitiva approvazione.

Il secondo, identico a quello per la leva dell'anno scorso e preceduto da una bella relazione dell'on. Grandi, fu approvato quasi senza discussione.

Il terzo è in questi giorni vivamente discusso negli uffizi. Crediamo che convenga riportarlo testualmente.

« Art. 1. — Gli ufficiali del regio esercito, in servizio attivo, non possono contrarre matrimonio, senza avere prima ottenuto il Regio assentimento.

« Art. 2. — Per ottenere il Regio assentimento, è condizione essenziale lo avere compiuto il 25° anno di età.

« Se l'ufficiale non ha ancora raggiunto il 33° anno, dovrà comprovare che, in caso di morte, è assicurato alla vedova e alla prole un capitale di lire 10,000.

« Art. 3. — L'ufficiale che contrae matrimonio senza avere ottenuto il Regio assentimento, sarà revocato dall'impiego, a termine della legge sullo stato degli ufficiali 25 maggio 1852.

« La revocazione avrà luogo senza il parere di un Consiglio di disciplina, ma dietro dichiarazione del tribunale supremo di guerra e marina, la quale affermi che il matrimonio fu contratto in contravvenzione alla presente legge.

« Art. 4. — Un decreto reale determinerà le norme da seguirsi per la costituzione del capitale, di cui all'art. 2, e per l'eseguimento della presente legge, che andrà in vigore il 1° gennaio 1895.

« Art. 5. — È abrogata, in quanto concerne l'esercito, la legge 31 luglio 1874, n. 392, serie 2ª; però le rendite, vincolate a termini dell'art. 2 di detta legge, non resteranno sciolte dai vincoli ipotecari esistenti, che nei casi e modi stabiliti dagli articoli 5, 6 e 7 della legge precitata. »

Questo progetto è accompagnato da un'accurata relazione ministeriale. La legge vigente (dice la relazione) intesa a procacciare alle famiglie degli ufficiali i mezzi per vivere con decoro ed assicurare, in caso di morte, la sorte della vedova e degli orfani, dà luogo nella sua pratica applicazione ad inconvenienti, che comprovano com'essa non soddisfaccia interamente ai concetti di giusta temperanza fra i diritti civili e gli obblighi militari.

Questi inconvenienti, riconosciuti durante un ventennio, rendono indispensabile che la questione venga di nuovo esaminata, per risolverla con criteri più conformi ai bisogni degli ufficiali e alle condizioni del nostro tempo. A questi criteri risponde il progetto sopra riferito, al quale quando sia legge, farà seguito un regolamento ove saranno stabilite le maggiori cautele per l'accertamento di tutte le condizioni indispensabili ad assicurare l'onorabilità dell'unione.

« Questo progetto ispirandosi ad un'ampia libertà, rimette in massima la decisione del matrimonio all'ufficiale stesso in un'età in cui, per le sue condizioni fisiche, morali ed intellettuali, per il grado di cui è rivestito, per il giusto apprezzamento che può fare della sua carriera avvenire, egli è nel caso di giudicare imparzialmente la propria condizione economica, la convenienza di contrarre matrimonio, gli oneri che ne conseguono.

« Alla maggior larghezza, consentita da siffatto principio, dovrà però far riscontro una severa e scrupolosa cura nel reprimere le infrazioni alla legge; la quale, appunto concedendo tanta libertà, deve ritenere

in modo ineccepibile che di ogni contravvenzione ai suoi dettami, sia responsabile chi la commise, senza alcuna attenuante ».

En qui la relazione. È difficile prevedere quale sorte sarà riservata al progetto che incontra opposizioni, a dir vero, non inaspettate. Questo solo può dirsi che la legge vigente ha bisogno assolutamente di essere mutata o radicalmente modificata e che il progetto ministeriale, qualunque accoglienza sia per fargli il Parlamento, ha le simpatie dell'immensa maggioranza degli ufficiali.

* *

Oltre gli accennati progetti di carattere essenzialmente militare, altre questioni di carattere politico, ma importantissime e tali che dalla loro soluzione può dipendere anche l'indirizzo militare del paese, si sono discusse negli uffici, nelle Commissioni e Sottocommissioni della Camera; sicché può dirsi che l'interesse delle discussioni parlamentari in questo periodo non fu nell'aula ma negli uffici.

Di queste discussioni poco possiamo dire, non essendo lecito affidarsi, in argomento così grave, alle notizie incomplete e contraddittorie date dai giornali.

Certo si è che, mentre nelle Commissioni per bilanci della guerra e della marina vari commissari proposero di respingere le note di variazioni presentate dall'attuale Ministero e portanti un'economia complessiva di circa otto milioni sui bilanci preventivi della guerra e della marina, presentati dall'amministrazione precedente; mentre la maggioranza delle stesse Commissioni e per essa i rispettivi relatori, accettando a stento queste economie, espressero chiaramente e recisamente il parere che esse debbano avere un carattere transitorio e limitarsi soltanto al prossimo bilancio; nella Commissione invece detta dei *quindici*, incaricata di esaminare i progetti finanziari, proposti dal governo e dei quali abbiamo dato un cenno altra volta, insiste nel chiedere che sui bilanci della guerra e della marina venga fatta complessivamente un'ulteriore economia di venti milioni, oltre quella portata dalle note anzidette.

Le trattative fra il governo e la Commissione, per venire ad un compromesso, finora non approdarono a nulla. Chiamati, intervennero nel seno della Commissione stessa il presidente del Consiglio e i Ministri della guerra e della marina. Quivi l'onorevole Crispi con breve e lucido linguaggio, esaminando l'argomento nei riguardi interni ed esteri, dichiarò che il governo non avrebbe assunto in alcuna guisa la responsabilità di ulteriori economie nei bilanci militari, e pose termine alle sue dichiara-

zioni dicendo di confidare che la Commissione, nel suo senno e nel suo patriottismo, avrebbe rinunciato alla sua proposta.

Gli onorevoli Mocenni e Morin, estendendosi in considerazioni tecniche, si uniformarono ai concetti espressi dall'onorevole Crispi; anzi l'onorevole Morin aggiunse che si sentiva quasi turbato per le economie da esso già introdotte nel suo bilancio.

Ritirati i ministri, la Commissione si è trattenuta a discutere il tenore delle dichiarazioni ministeriali, le quali hanno lasciato profonda impressione, ma non pare che sieno riuscite a far recedere la Commissione dalle sue prime deliberazioni.

L'onorevole Vacchelli relatore di questa Commissione sui provvedimenti finanziari ha già presentato la sua relazione che si distribuirà, diceasi domani (16 marzo) alla Camera. Sulla precedenza da darsi o no alla discussione di questi provvedimenti si annunzia una prossima battaglia parlamentare.

* *

Fra le disposizioni militari di maggiore importanza emanate in questo periodo notiamo le seguenti:

È stato disposto perché vengano rinvii in congedo illimitato i militari di 1^a categoria della classe 1869 che risultino legalmente ammogliati, gli studenti universitari ed altri militari che trovino in speciali condizioni di famiglia.

Vennero portate alcune modificazioni alla bardatura della cavalleria, a vari capi di vestiario della truppa nelle altre armi e alla divisa degli ufficiali d'artiglieria e del genio nella milizia territoriale.

Vennero pubblicate le norme e i programmi per l'avanzamento dei ragioniere d'artiglieria.

Vennero chiamati agli esami d'idoneità all'avanzamento, per il 13 maggio prossimo, i tenenti commissari.

Venne soppresso il consiglio d'amministrazione presso la scuola centrale di tiro d'artiglieria e costituita una direzione delle esperienze in Cirié con proprio consiglio d'amministrazione.

Vennero pubblicate le norme per le scuole di tiro d'artiglieria, che avranno luogo nel corrente anno, fra il 10 maggio e il 30 settembre in varie località ed alle quali prenderanno parte rispettivamente i reggimenti da campagna, da montagna, a cavallo e le batterie trasformabili.

Venne determinato che, per dar modo agli ufficiali d'artiglieria della milizia territoriale di perfezionare la loro istruzione teorica e pratica, sieno ammessi a frequentare la scuola di tiro che il 27° reggimento d'artiglieria eseguirà al poligono di Bracciano, dal 19 luglio al 19 agosto.

* * *

Chiuderemo questa breve rassegna notando due fatti dei quali si è parlato molto e si parla ancora nel mondo politico e militare.

L'imperatore Guglielmo che soggiornò qualche tempo nell'Istria, donde faceva frequenti escursioni sull'Adriatico, si recò il 7 corrente a Venezia ov'ebbe un convegno col nostro Re. Cordialissime, anzi entusiastiche furono le accoglienze della popolazione veneziana ai due Sovrani, che si fermarono due giorni a Venezia, poi l'Imperatore di Germania ritornò ad Abbazia in Istria e il nostro Re ritornò a Roma passando per Firenze dove, unitamente a S. M. la Regina, si recò a far visita alla Regina d'Inghilterra che da qualche tempo soggiorna nella detta città.

L'altro fatto è un colloquio del nostro Re con un giornalista francese. Sull'autenticità di questo colloquio, che ancora oggi è commentato da tutta la stampa europea, sorse dapprima qualche dubbio, ma, non essendo intervenuta alcuna smentita né rettifica, deve ritenersi autentico.

Con parole nobilissime il nostro Re espresse i suoi sentimenti pacifici ed assicurò eh'erano divisi non solo dagli imperatori di Germania ed Austria suoi alleati, ma pure dallo Czar.

Quanto all'Italia, nulla è più lontano dai suoi desideri e contrario ai suoi interessi che una guerra, niente è meno vero che la sua pretesa avversione alla Francia; nazione alla quale ci legano tante memorie, tanta somiglianza d'indole e di costumi, tanti vincoli di sangue. Se gli stessi sentimenti di amicizia, anzi di affetto, che nutre l'Italia verso la Francia si nutrissero in Francia verso l'Italia, essi potrebbero dar luogo ad accordi molto utili ai due paesi massime sul terreno economico.

Vere nel fondo, quanto dignitoso ed efficace nell'espressione, le parole del Re Umberto meritavano di trovare un'eco di simpatia dall'altra parte delle Alpi ed era sperabile che la trovassero; ma così non fu, almeno a giudicarne dalla stampa. La maggior parte dei giornali francesi, dopo aver detto tante volte che il popolo italiano sarebbe amico della Francia ma lo trascina in senso contrario il Re, dicono adesso che sarebbe amico il Re, ma non lo è affatto il popolo.

Notiamo la cosa e non facciamo commenti.

Roma, il 15 marzo 1894.

M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Grandi manovre. — Secondo notizie della *Reichswehr* (N. 602) in quest'anno avranno luogo grandi manovre in 5 corpi d'armata negli altri solo manovre nell'interno delle divisioni.

Le manovre a corpi d'armata contrapposti saranno fatte

1° nei dintorni di Bömisch-Trübau e Landskron fra il I corpo (Cracovia) ed il IX (Josefstadt).

Comanda il I corpo il F. M. L. Uskull Gylleband. Capo di stato maggiore colonnello D'Elver. Il IX corpo è comandato dal generale di cavalleria principe Croy. Capo di stato maggiore colonnello Steinsberg.

2° in Ungheria fra il 4° ed il 6° (Budapest e Kaschau).

Comanda il 4° corpo il F. M. L. principe Lobkowitz. Capo di stato maggiore colonnello Steinitzer. Comandante del 6° corpo è il F. M. L. Kovács von Mad. Capo di stato maggiore colonnello Schemua.

Manovre di corpo d'armata avranno luogo anche nell'8° corpo (Praga). Comandante il F. Z. M. conte Grune. Capo di stato maggiore colonnello von Koller.

Movimento nell'alto personale. — Col N. 8 del *Personal-Verordnungsblatt*, è stato collocato a riposo il F. Z. M. barone Gustavo von König ispettore generale di fanteria il collocamento a riposo è fatto mediante lettera, pubblicata dal *Verordnungsblatt*, colla quale l'imperatore ringrazia il generale dei lunghi e speciali servizi prestati così in pace che in guerra.

Il F. M. L. nob. Guglielmo von Wannisch (comandante della 17ª divisione fanteria) è collocato in aspettativa per un anno, in seguito a sua domanda.

E' nominato comandante della 17ª divisione il maggior generale nob. Ermanno von Pokorny già comandante della 33ª brigata fanteria.

GERMANIA

Congedamento di militari anziani ed incorporazione di reclute. — *L'Armeeverordnungsblatt* pubblica un ordine di gabinetto colle seguenti disposizioni.

L'estremo limite di tempo per il congedamento della classe anziana sarà il 29 settembre corr. anno, le particolari disposizioni relative al congedamento sono di spettanza dei comandi di corpo d'armata e, per l'artiglieria da fortezza, spettano all'ispezione generale della medesima. Per quei riparti che intervengono alle esercitazioni autunnali il congedamento della predetta classe avrà luogo, di regola, nel secondo giorno dal ritorno di essi alle rispettive sedi o, per eccezione, nel primo o nel terzo giorno. Quei soldati del treno che furono incorporati per servizio di sei mesi in maggio ed in novembre 1893 saranno congedati rispettivamente il 31 ottobre corrente anno ed il 30 aprile 1895; gli altri soldati, pure del treno, saranno congedati il 29 settembre.

Per l'incorporazione delle nuove reclute in servizio coll'arma, si arruolerà la metà della forza in organico dei seguenti riparti: battaglioni fanteria compresi i quarti battaglioni, battaglione cacciatori del Mecklenburg, batterie trainate, battaglioni artiglieria da fortezza, battaglioni pionieri, battaglioni dei reggimenti ferroviari, sezione areostieri, battaglioni treno; i rafforzati però saranno compresi soltanto nella proporzione delle vacanze prodottesi.

L'incorporazione negli altri reparti è stabilita dalle cifre seguenti:

per ciascun battaglione cacciatori su piede rinforzato	
almeno	283 uomini
per il battaglione cacciatori della guardia	250 »
per ciascuno dei battaglioni cacciatori su piede ridotto.	238 »
per ciascun reggimento cavalleria su piede rinforzato	160 »
per ciascun reggimento cavalleria su piede medio e ridotto almeno	150 »
per ciascuna batteria a cavallo su piede rinforzato almeno	35 »
» » » » medio almeno.	32 »
» » » » ridotto almeno.	25 »
per ciascuna compagnia treno per il servizio di 6 mesi (1) almeno	38 »

(1) Questi uomini che devono prestare 6 mesi di servizio saranno chiamati nell'autunno 1894 e nella primavera 1895.

Inoltre, per rinforzare d'uomini le scuole di tiro d'artiglieria e la compagnia d'esperienze della commissione d'esame d'artiglieria, ognuna delle batterie trainate ed a cavallo deve arruolare un uomo in più della quantità sopra accennata e ciascun battaglione artiglieria da fortezza, 9 uomini in più.

Tutti poi i riparti di truppa devono incorporare la metà del personale stabilito dal loro organico in soldati operai.

Grandi manovre dei due corpi d'armata bavaresi. — Nel prossimo autunno avranno luogo grandi manovre dei due corpi d'armata bavaresi nella zona di confine dei rispettivi territori. Le due divisioni del I corpo faranno dapprima per 7 giorni manovre di brigata e di divisione e successivamente per 3 giorni manovre di corpo d'armata, vale a dire a divisioni contrapposte, oppure a due divisioni contro nemico segnato.

Le tre divisioni del II corpo faranno per quattro giorni manovre di mezze brigate contrapposte, poi per 4 giorni manovre di brigate contrapposte ed in fine per 2 giorni manovre di divisione contro nemico segnato.

Una divisione cavalleria formata su tre brigate con una brigata artiglieria da campagna ed un distaccamento pionieri farà esercitazioni per 6 giorni, prendendo in seguito parte alle manovre di 3 giorni del I corpo. Presso quest'ultimo avranno luogo speciali manovre di cavalleria a seconda del prescritto della parte 2^a del regolamento di servizio in campagna; e presso il II corpo, un viaggio d'esercitazione di cavalleria. Così pure la divisione cavalleria farà, prima delle accennate manovre, un viaggio d'esercitazione.

Si farà pure un viaggio del corpo di stato maggiore generale e, presso il I corpo d'armata, un viaggio di stato maggiore alle fortezze che già dovevasi eseguire nel 1893.

Tutte le manovre si effettueranno nel limite di tempo dal 6 al 20 settembre. La partecipazione dei quarti battaglioni di fanteria alle medesime dipenderà dalla maggiore o minore possibilità di portare al completo la forza dei battaglioni, mediante personale richiamato dal congedo. In caso che non vi si riesca, i battaglioni rimarranno alle sedi assumendo il servizio di presidio.

Il ritorno delle truppe ai rispettivi siti di guarnigione è stabilito per il 29 settembre, giorno segnato come limite estremo per il congedamento.

Bacchetta di nuovo modello per fucili. — Il ministero della guerra ha adottato una nuova bacchetta per fucili, essendo stato constatato che il nettatoio sino ad ora usato danneggiava assai l'interno della canna, parti-

colarmente la bocca. La nuova bacchetta è d'acciaio con un rivestimento di legno, confezionato in modo da assicurarne la durabilità e così aderente all'acciaio da non dar luogo a scheggiature nell'adoperare la bacchetta per la pulitura della canna.

Marina.

Prove di macchina. — Dal ministro della marina sono state ordinate per la corrente primavera le prove di macchina delle corazzate di 1^a classe *Weissenburg*, *Kurfürst Friedrich Wilhelm*, delle corazzate di 4^a classe *Heimdall*, *Hagen* e dell'incrociatore di 3^a classe *Gefion*, cosicchè le dette navi potranno entrare in servizio attivo fin dalla prossima estate. La *Heimdall* farà parte della flotta di corazzate che si formerà dal 1^o agosto in poi.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Della leva sui giovani nati nel 1872 e delle vicende del Regio esercito dal 1^o luglio 1892 al 30 giugno 1893. Relazione a S. E. il Ministro della guerra.

Continuazione e fine. — Vedi dispensa del 1^o aprile 1894.

Ferma di uno e di due anni.

Con l'aumento portato al numero degli uomini di 4^a categoria o si conserva l'attuale durata dell'istruzione, ed in questo caso è d'uopo farvi corrispondere un proporzionale aumento del bilancio in ragione del maggior numero di uomini che si istruiscono; o si conserva inalterata la spesa ed allora è necessario diminuire la durata dell'istruzione.

Poichè nei tempi che corrono è vano parlare di un aumento di qualsiasi spesa, sia pure diretto allo scopo di accrescere la forza bilanciata, così la soluzione non può essere dubbia: la categoria unica trae seco la diminuzione della durata d'istruzione.

Ciò ha fatto obiettare che col sistema della categoria unica la maggiore quantità si ottiene a scapito della qualità. Sorvolando su tale questione molto complessa ed anche ardua se trattata astrattamente ci limiteremo ad accennare che è sempre meglio avere dei solati che hanno ricevuto l'istruzione per uno o due anni di quello che avere dei militari di 2^a categoria che l'hanno ricevuta per soli pochi giorni.

Riconosciuta la necessità di adottare la categoria unica con una minore durata d'istruzione, il Ministro della guerra, non ritenendo ancora giunto il momento opportuno per attuarla con la ferma di due

anni, cercò un temperamento e propose che alcuni uomini servissero tre anni, altri due ed altri uno. E, piuttosto che affidare alla cieca sorte la designazione di tutti coloro che dovevano assumere una ferma più breve, ispirandosi ad un sentimento di equità, con la legge del 10 aprile 1892 N. 474 propose, e il Parlamento approvò, che, indipendentemente dal numero estratto, gli arruolati in 4ª categoria nella qualità di rimandati per rivedibilità dalle leve sulle classi 1870 e 1871 dovessero contrarre la ferma di uno o di due anni.

Il Ministro della guerra fu indotto a fare tale proposta per la considerazione che i rivedibili rimangono per uno od anche per due anni « incerti se convenga loro di dedicarsi ad una professione, ad un'arte, ad un qualsiasi genere di occupazione, che potrebbero essere poco dopo costretti ad interrompere pel fatto della riconoscenza « loro abilità al servizio militare; » in secondo luogo perchè se essi sono arruolati ritornano alla vita di cittadini uno o due anni dopo dei loro coetanei; ed anche perchè risultava che i militari provenienti dai rivedibili sono sempre per valore fisico inferiori agli altri.

In seguito a tale provvedimento dei 12648 rivedibili stati arruolati in 4ª categoria, 4444 assunsero la ferma di un anno perchè provenivano dalla leva sulla classe 1870 e 8204 quella di due anni, essendo stati rimandati una sola volta dalla leva sulla classe 1871.

Con la precitata legge del 10 aprile 1892 fu inoltre data facoltà al Ministro della guerra di concedere la ferma di due anni in base al numero d'estrazione, a una parte del contingente di 4ª categoria, ma senza precisarne il numero, perchè allorquando fu sanzionata la detta legge non conoscevasi a qual numero sarebbero ascesi, alla chiusura delle operazioni della leva, gli arruolati in 4ª categoria, nè tampoco potevasi allora precisare il numero di coloro che avrebbero dovuto congedarsi dopo uno o due anni quali rivedibili.

Accertato l'uno e l'altro numero, venne determinato che per 40,000 uomini di 4ª categoria nati nel 1872 la ferma fosse limitata a due anni.

Ribasso ferroviario per gli iscritti di leva.

E noto che gli iscritti di leva devono recarsi a proprie spese nel capoluogo del circondario per essere sottoposti alla visita ed all'arruolamento.

Siccome spesso accade che gli iscritti appartenenti a famiglie bisognose non hanno i mezzi nè pel viaggio, nè pel loro sostentamento, così, in Parlamento e fuori, si è più volte elevata una voce per esortare il governo a provvedere affinché tali spese fossero o diminuite,

od eliminate del tutto. Il generale Pelloux non lasciò inascoltata tale voce; studiò la questione e si convinse che per ovviare al lamentato inconveniente due vie potevano seguirsi: o disporre che gli iscritti di leva non fossero più obbligati a compiere il viaggio dal comune al capoluogo del circondario, mandando invece in giro il consiglio di leva; od ottenere dalle società ferroviarie un ribasso sul prezzo di trasporto a favore degli iscritti.

Per il primo di questi provvedimenti occorre una legge e difatti fu compreso nel disegno della nuova legge sul reclutamento; per il secondo, che in attesa della soluzione più radicale presentava un carattere d'urgenza, vennero iniziate delle trattative con le società ferroviarie per cercare di conseguire che gli iscritti di leva possano ottenere il ribasso che si concede ai militari.

In seguito a siffatte trattative fu solo possibile ottenere dalla società esercente la rete adriatica, in via di esperimento per la classe 1872, e limitatamente alle province delle Marche il ribasso del 60 % per i percorsi superiori a 15 chilometri nelle sole vetture di 3ª classe.

Sopra 3702 iscritti, che avrebbero potuto fruire del ribasso ferroviario, ne fruiro effettivamente 1822.

Dopo tale esperimento, che fu molto bene accolto dalle popolazioni, se la nostra parola avesse valore, noi non esiteremmo ad esortare l'attuale Ministro della guerra di riprendere quelle trattative, e finchè, la questione non sia risolta diversamente con un voto del Parlamento, di procurare di far concedere l'invocato ribasso ferroviario, che pur si accorda agli elettori politici che esercitano il diritto di voto, a coloro che sono chiamati a prestare un tributo personale in servizio del paese.

Visite presso i distretti prima della chiamata della classe.

Lo studio che continuamente si fa al Ministro della guerra per migliorare in ogni modo possibile il servizio della leva si rivela anche dal seguente provvedimento.

Per ottenere, che in occasione della chiamata sotto le armi della classe, la permanenza dei militari presso i distretti fosse ridotta al minor tempo possibile, e per agevolare le operazioni di assegnazione e di invio ai corpi dei militari oradotti, rendendo anche possibile un più diligente esame dei militari medesimi, fu disposto che quelli di essi i quali ritenessero di non essere idonei al servizio potessero presentarsi al rispettivo distretto di leva ed anche a quello di residenza prima della chiamata suddetta, ond'essere subito visitati.

I militari presentatisi ascsero a 4920, dei quali 2636 furono conformati idonei nella visita passata al distretto, e gli altri 2284 vennero sottoposti a rassegna prima della chiamata, lo che diminuì notevolmente il lavoro cui dovettero attendere i distretti dopo l'arrivo delle reclute sotto le armi. Di costoro 380 vennero riconfermati idonei, 760 dichiarati rivedibili, 47 inviati in licenza di convalescenza, 4077 riformati.

Di fronte a tali risultati non possiamo non associarsi a quanto è detto nella relazione, cioè che essi « furono veramente soddisfacenti, quantunque i militari dovessero recarsi a proprie spese al distretto, e che « migliori saranno quando il provvedimento potrà essere più conosciuto « ed apprezzato ».

Risultato della leva.

I risultati della leva non si sono mantenuti, come sempre, pressoché eguali a quelli della leva precedente.

Le cause della differenza devonsi ricercare nell'adozione della categoria unica e nella prescrizione fatta di mandare in conto della leva sulla classe 1872 le decisioni emesse dai consigli di leva durante il secondo periodo della leva stessa. A tale prescrizione devesi infatti attribuire l'aumento che si riscontra nel numero degli iscritti sulle liste d'estrazione, dei cancellati dalle liste stesse, e degli assegnati alla 3ª categoria, nonché la diminuzione verificatasi nel numero dei renitenti; alla categoria unica è dovuta la forte diminuzione della 2ª categoria, poichè in questa furono arruolati solo i capilista provenienti da leve precedenti cui spettava tale categoria; all'una e all'altra causa è infine dovuto l'aumento che si nota nel numero dei riformati, dei rimandati e degli arruolati in 4ª categoria. Di ciò dovrebbero pertanto tener conto coloro che, per fare degli studi in materia di leva, volessero fare dei confronti fra i risultati della leva sulla classe 1872 e quelli di leve precedenti.

Gli iscritti sulle liste d'estrazione ascsero a 372033 e di costoro furono:

Cancellati	43714	cioè	3,69	per cento
Riformati	64227	»	17,26	»
Rimandati alla leva successiva	82697	»	22,23	»
Dichiarati renitenti	20099	»	5,41	»
Arruolati e computati nella 1ª categoria	98634	»	26,54	»
Arruolati in 2ª categoria	1970	»	0,53	»
Arruolati in 3ª categoria	90692	»	24,37	»
	<u>372033</u>		<u>100</u>	—

Inscritti sulle liste.

A riguardo degli iscritti sulle liste devesi soltanto far rilevare che in seguito alle modificazioni state apportate al regolamento sul reclutamento con R. Decreto del 17 agosto 1891, N. 502 i commissari di leva poterono cancellare dalle liste anche coloro che vi erano stati iscritti indebitamente, mentre in passato tale facoltà era riservata ai consigli di leva.

Riformati e rimandati.

Le imperfezioni, malattie e deformità che furono causa di maggior numero di riforme sono le medesime delle leve passate, cioè la deficienza dello sviluppo toracico, le ernie viscerali, la debolezza di costituzione, le congiuntiviti, i gozzi, ecc.; e come sempre il maggiore numero di riformati risultò nei circondari di Sondrio, Cagliari, Aosta, Alghero, ecc., e il minor numero in quelli di Treviso, Venezia, Isola d'Elba, ecc.

Notasi che in generale nei circondari in cui si è avute un massimo o un minimo numero di riformati corrisponde anche un massimo e un minimo numero di rivedibili; dalla qual cosa è lecito argomentare che quel massimo e quel minimo non dipendono dal maggiore o minor rigore usato da alcuni consigli di leva nell'emettere le decisioni riguardanti gli iscritti, ma soltanto dalle cattive o buone condizioni fisiche delle popolazioni di quei circondari.

Nella relazione sono indicate le ragioni per cui venne sostituito un unico elenco ai tre elenchi A, B e C, dei quali i primi due servivano per decidere sulla idoneità degli iscritti di leva e il terzo per quella dei militari già alle armi.

Con questi tre elenchi distinti accadevano due ordini di inconvenienti, e imperocchè nella parte nella quale gli elenchi B e C contenevano disposizioni identiche, l'elenco C si presentava come una non necessaria ripetizione dell'elenco B; e nella parte in cui differivano, l'applicazione di uno o dell'altro elenco dava luogo a decisioni difformi per la stessa imperfezione o malattia, secondo si trattasse di un iscritto di leva, o di un militare alle armi o in congedo illimitato.

Onde togliere tale disparità di criteri ed anche per evitare talune incertezze nell'applicazione del predetto elenco fu adottato un elenco unico come trovavasi già da noi stabilito per la regia marina e come praticasi anche in Austria-Ungheria, in Francia ed in Germania.

Renitenti.

Il minor numero di renitenti si riscontra, come nelle leve passate, nelle provincie dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria. Laddove invece è forte l'emigrazione, come nella Liguria, nella Basilicata e nella Calabria è anche considerevole il numero dei renitenti.

A proposito dei renitenti si accenna che con R. Decreto del 22 aprile 1893, N. 492 venne prorogato di due anni il termine per fruire dell'amnistia stata concessa con altro R. Decreto del 23 agosto 1891, N. 494 ai renitenti del e varie leve di terra e di mare nati in anni posteriori al 1854 fino a tutto il 1874 ed ai militari del regio esercito e della regia marina stati denunciati mancanti o disertori per inobbedienza alle chiamate alle armi per istruzione i quali risiedono fuori d'Europa; furono rimessi in tempo a fruire dell'amnistia i renitenti e i militari ora citati residenti all'estero, ma in Europa; venne estesa l'amnistia ai renitenti della classe 1872 ed ai militari che vennero dichiarati mancanti per inobbedienza alle chiamate alle armi per istruzione dal 23 agosto 1891 al 22 aprile 1893; e fu accordata l'amnistia sotto determinate condizioni anche ai renitenti di leva, ai disertori ed ai militari mancanti alle chiamate suddette residenti nel Regno.

Ai renitenti di leva residenti all'estero furono concesse maggiori facilitazioni, poichè mentre costoro col decreto del 23 agosto 1891 potevano essere amnistiati senza obbligo di rientrare nel Regno soltanto nel caso che fossero riformati per talune determinate imperfezioni, col successivo decreto poterono essere ammessi all'amnistia i riformati per qualsiasi imperfezione o infermità purchè fossero nati all'estero fuori d'Europa o vi avessero stabilito la loro residenza prima di aver compiuto il 43° anno di età.

Dal 4° luglio 1892 al 30 giugno 1893 furono ammessi all'amnistia 1076 renitenti residenti all'estero; di cui 622 rimpatriarono e vennero arruolati in 1ª categoria; 431 furono arruolati in 2ª o in 3ª categoria e di essi 329 rimpatriarono, 9 non rimpatriarono, ma pagarono la somma prescritta di L. 1000 e 93 non rimpatriarono e provarono di essere indigeni; 23 infine furono riformati rimanendo all'estero.

Nel medesimo periodo di tempo dei militari mancanti alle chiamate per istruzione residenti all'estero ne furono amnistiati 454, dei quali 414 rimpatriarono e dei 40 che non rimpatriarono 2 soltanto pagarono la somma di L. 1000 prescritta e gli altri 38 provarono di essere indigeni.

I renitenti e i militari residenti nel Regno vennero ammessi all'amnistia nel modo seguente:

Fu concessa piena amnistia entro quattro mesi dalla data del Regio Decreto del 22 aprile 1893 a 485 renitenti e a 65 militari mancanti alle chiamate per istruzione, i quali erano già stati o furono dopo la pubblicazione del decreto in parola condannati ad una pena restrittiva della libertà personale non eccedente i sei mesi; e furono diminuite nella stessa misura le pene superiori a quella ora indicata a 55 renitenti, a 6 mancanti alle chiamate suddette e a 106 disertori.

Arruolati in 1ª, 2ª e 3ª categoria.

Dei 98634 uomini che risultarono arruolati in 1ª categoria alla fine delle operazioni della leva soltanto 89839 ne rimasero effettivamente assegnati ai corpi, perchè dalla cifra di 98634 devonsi dedurre i militari già al servizio o che ottennero di ritardarlo, i morti, i incarcerati, gli incorporati nelle guardie di finanza e i disertori.

Fatto il confronto con i dati della leva precedente si ha che nella leva della classe 1872, in seguito all'adozione della categoria unica, vennero assegnati ai vari corpi 10323 uomini di più.

Vennero inoltre assegnati ai corpi, con gli uomini della classe 1872 altri 5634 militari della classe 1871 che erano rimasti a disposizione del Governo, per modo che la cifra degli uomini ricevuti dai corpi ammontò a 95,473.

Nella relazione si accenna che per meglio provvedere al reclutamento dei reggimenti di fanteria di linea e dei bersaglieri col sistema comunemente chiamato di reclutamento nazionale, fu disposto che, a cominciare dalla classe 1872, anche le tabelle di reclutamento dei reggimenti suddetti fossero stabilite nel senso che gli uomini di ciascun distretto dovessero sempre essere diretti non già agli stessi reggimenti qualunque fosse la loro sede, ma sibbene alle stesse sedi qualunque fosse il reggimento che vi si trovasse di guarnigione. Furono riformate in pari tempo le tabelle di reclutamento in modo che in nessun caso un iscritto potesse rimanere assegnato in un reggimento di stanza

nel capoluogo del distretto di leva; e si procurò di abbreviare per quanto era possibile il percorso ferroviario degli iscritti di alcuni distretti per recarsi al proprio distretto di leva.

Nell'intento poi di non distogliere i graduati dalle proprie attribuzioni per istruire uomini che arrivano isolatamente sotto le armi, in tempo non prossimo a quello stabilito per la chiamata generale della classe, venne prescritto che gli arruolati in 1^a categoria prima di tale chiamata non dovessero essere avviati isolatamente ad un corpo, se anche fosse loro spettato per effetto delle disposizioni in vigore, ma inviati in licenza straordinaria fino alla chiamata generale suddetta.

Per la 2^a categoria, ridotta a soli 4970 uomini perchè vi furono ascritti soltanto gli individui che ne avevano il diritto per numero estratto in leva anteriori, occorre accennare che, salvo pochissimi, tutti gli altri circondari ebbero, sebbene in proporzioni molto ristrette, uomini arruolati nella 2^a categoria.

Per le stesse considerazioni di ordine morale e giuridico svolte già in questa rivista nel parlare della precedente relazione, venne disposto che per tutti i titoli per i quali è stabilita l'assegnazione alla 3^a categoria fosse applicato il provvedimento adottato nella leva sulla classe 1874 per soli tre di essi, e che cioè gli iscritti aspiranti a tale beneficio, dovessero tutti presentare al consiglio di leva, insieme agli altri documenti prescritti, anche il certificato dell'avvenuto matrimonio legale fra i loro genitori, ed occorrendo degli avi.

Questo provvedimento non potrà che riscuotere l'unanime approvazione, poichè serve di stimolo a molte famiglie a regolarizzare la loro costituzione di fronte alle leggi, col matrimonio civile dei genitori; e infatti dai dati contenuti nella relazione se ne vedono subito gli effetti, inquantochè ben 208 iscritti stati assegnati alla 3^a categoria avevano i genitori che contrassero matrimonio legale dopo la pubblicazione del provvedimento di cui trattasi.

A questo proposito si accenna nella relazione al forte aumento verificatosi nel numero delle assegnazioni alla 3^a categoria accordata a figli naturali legalmente riconosciuti, il quale numero da 248 e 272 è asceso a 534.

« Tale aumento, oltre che ad un eventuale maggior numero di figli « naturali, che potrebbe anche essere avvenuto per gli iscritti nati « nel 1872, si può ragionevolmente attribuire all'obbligo fatto di pre- « sentare il certificato di matrimonio dei genitori, poichè è evidente « che gli iscritti aspiranti alla esenzione i quali non furono in grado « di prestare il certificato or adesso ottengono l'esenzione come figli

« naturali, mentre se non fosse stato fatto tale obbligo sarebbero stati « ritenuti in base alla semplice situazione di famiglia, come è presu- « mibile che sia accaduto nel passato, quali figli legittimi. »

Non possiamo poi tralasciare di soggiungere che le autorità prefettizie nell'accompagnare tali dati furono concordi nel rilevare che là dove si verificava il maggior numero di matrimoni unicamente ecclesiastici, il provvedimento in parola ebbe un risultato pratico assai soddisfacente.

Notizie varie.

Nel fare il riassunto della precedente relazione accennammo che poteva formare oggetto di studi speciali il fatto che il numero dei ricorsi contro le decisioni dei consigli di leva risolti favorevolmente perchè le decisioni stesse furono riconosciute irregolari va di anno in anno aumentando e tanto che mentre nella leva della classe 1869 ne vennero risolti favorevolmente nella proporzione di 21,38 per cento, in quella della classe 1872 la percentuale ascese a 41,70 per cento.

Apparisce dalla relazione di cui ora ci occupiamo che la causa principale di siffatto aumento deve ricercarsi « nella maggior larghezza « di criteri usata dalla Commissione e dal Ministero nelle ultime leve « nel giudicare dei ricorsi avanzati dagli iscritti per ottenere l'esen- « zione dal servizio di 1^a e di 2^a categoria, nei casi in cui risultava « che l'esenzione era stata loro negata dai consigli di leva perchè ta- « luno dei documenti comprovante il diritto di esenzione invocato in « tempo utile era stato presentato tardivamente, mentre il ritardo non « era imputabile ai ricorrenti » ma alle autorità comunali che non si erano interessate alla sorte dei loro amministrati.

Emerge altresì che il Ministero della guerra ha già provveduto per ovviare al su accennato inconveniente raccomandando ai prefetti e sotto-prefetti ed alle autorità comunali « di portare sul servizio in genere « della leva e particolarmente su quello delle esenzioni dal servizio di « 1^a e di 2^a categoria, tutta l'attenzione necessaria per tutelare l'in- « teresse dei cittadini nell'esercizio dei diritti loro concessi dalla legge, « coll'informarsi della condizione loro e col prestarsi efficacemente per « fare ad essi ottenere i documenti necessari. »

Le spese occorse per l'esecuzione di tutte le operazioni della leva ascesero complessivamente a L. 2,010,004 24. Dal confronto dei vari titoli della spesa con quelli della precedente leva risulta una economia

di L. 82,264 nelle spese per indennità di viaggio ai sindaci e segretari comunali dovuta al provvedimento adottato di far visitare gli iscritti per comune anziché secondo l'ordine della lista di estrazione, e una maggiore spesa di L. 457,028 30 nelle spese di marcia per l'invio degli iscritti ai distretti e da questi ai corpi, dovuta al maggior numero di giovani stati arruolati in 1^a categoria.

Prima di lasciare di parlare della relazione sulla leva accenniamo che per eseguire la leva i consigli tennero 6987 sedute, di cui soltanto 883 furono presenziate da entrambi i consiglieri provinciali; che gli iscritti visitati per delegazione nel Regno ascsero a 40767; che degli iscritti residenti all'estero 452 vennero visitati presso i regi consolati e 2862 ottennero di essere arruolati per procura; e che 53 giovani furono chiamati a nuova visita presso un altro consiglio di leva e di essi soltanto 6 vennero riconosciuti abili ed arruolati.

*Delle vicende del R. esercito
dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893.
Forza dell'esercito.*

Al 30 giugno 1893 la forza complessiva degli ufficiali dell'esercito permanente in servizio effettivo e in disponibilità od in aspettativa era inferiore di 44 ufficiali a quella risultante alla stessa data dell'anno precedente, cioè ascendeva a 14705, dei quali 14459 erano in servizio effettivo e 246 in disponibilità od in aspettativa.

Di essi erano: generale d'esercito 4, tenenti generali 50, maggiori generali 90, colonnelli 341, tenenti colonnelli 377, maggiori 950, capitani 4178, tenenti 6136, sottotenenti 2582.

Lunga riuscirebbe l'enumerazione di tutte le notizie, riguardanti gli ufficiali, che possono desumersi dai prospetti riportati nella relazione; ma noi, limitandoci alle principali, noteremo che le nuove nomine a sottotenente ascsero a 705, le promozioni a 1332, i collocamenti in posizione di servizio ausiliario a 397, quelli a riposo a 419, quelli in disponibilità od in aspettativa a 254, le morti a 416, le dimissioni volontarie a 20, le dispense dall'effettività di servizio a 50, le rimozioni, le revocazioni e le cancellazioni dai ruoli per condanne in complesso a 52, e infine che essendosi nell'anno concesso il reale assentimento di contrarre matrimonio a 399 ufficiali, al 30 giugno 1893 risultarono 3945 ufficiali ammogliati.

Gli ufficiali di complemento dell'esercito permanente da 5538 au-

mentarono a 5942; quelli effettivi di milizia mobile da 240 si ridussero a 180; quelli di complemento di milizia mobile da 3945 discesero a 3877; quelli di milizia territoriale, fra cui figurano per la prima volta gli ufficiali di cavalleria per effetto del regio decreto 11 luglio 1892, N. 378, da 5844 discesero a 5797; quelli in posizione di servizio ausiliario da 2037 diminuirono fino a 1549; quelli di riserva da 5037 raggiunsero la cifra di 5837.

Riunendo le cifre sopra descritte si ha che la forza degli ufficiali in congedo è di 23182, superiore di 531 a quella risultante alla stessa data dell'anno antecedente.

La forza complessiva dei militari di truppa ascendeva al 30 giugno 1893 a 3,455,036 cioè: 818255 nei ruoli dell'esercito permanente, 324432 in quelli della milizia mobile e della milizia speciale dell'isola di Sardegna e 4,815329 in quelli della milizia territoriale.

Alla medesima data dell'anno 1892 i militari di truppa ascendevano a 2,989443; di cui 823953 appartenevano all'esercito permanente, 525168 alla milizia mobile ed alla milizia speciale di Sardegna e 4,640322 alla milizia territoriale.

La proroga dell'obbligo di servizio della classe 1853, ai termini della legge 28 giugno 1891, della quale si è più volte parlato in questa rivista, è la sola causa del forte aumento verificatosi nella forza complessiva dei militari di truppa e nel numero dei militari della milizia territoriale.

Il numero degli uomini sotto le armi al 30 giugno 1893 risultò di 252117, con un aumento di 22606 di fronte a quello dell'anno precedente; al quale aumento ha costantemente contribuito il maggior numero di iscritti della classe 1872 stati arruolati in 1^a categoria.

Al 30 giugno 1893 gli uomini di truppa dell'esercito permanente erano ripartiti nei seguenti gradi:

Sottufficiali	23,751
Caporali	433,371
Soldati	659,133
	818,255

Quelli della milizia mobile e della milizia speciale di Sardegna erano:

Sottufficiali	41,665
Caporali	54,650
Soldati	455,437
	521,452

Quelli della milizia territoriale erano così distinti:

Sottufficiali	44,353
Caporali	69,475
Soldati	545,469
Militari addetti al servizio ferroviario e telegrafico	15,892
Guardia di città, carcerarie e di finanza	9,230
Uomini mai chiamati alle armi per la istruzione	4,160,910
	1,815,329

Arruolamenti volontari e riammissioni in servizio

Dal 4° luglio 1892 al 30 giugno 1893 si arruolarono come volontari ordinari 3593 giovani, 314 passarono dalla 2ª o 3ª alla 4ª categoria per libera elezione e 368 militari in congedo illimitato furono riammessi in servizio. A differenza dell'anno precedente è risultato un aumento nel numero degli arruolamenti volontari e dei passaggi per libera elezione perchè le ammissioni nei plotoni d'istruzione per gli allievi sergenti non furono imitate come nel corso d'istruzione anteriore.

A proposito degli arruolamenti suddetti nella relazione è ricordato che per facilitarli e per risparmiare spese e disturbi ai cittadini fu stabilito che gli aspiranti all'arruolamento volontario nati nel Regno non dovessero presentare l'atto di notorietà per comprovare la loro cittadinanza, né quello relativo allo stato libero. Onde raggiungere poi una maggiore speditezza nella risoluzione delle domande dei giovani che aspirano all'arruolamento volontario ordinario nell'arma dei reali carabinieri venne determinato che tali domande non dovessero più trasmettersi al comando generale dell'arma per la sua approvazione, ma fossero invece risolte direttamente dai comandanti delle regioni o dei distretti militari ai quali sono presentate.

Nel medesimo periodo di tempo su indicato domandarono ed ottennero di potere contrarre l'arruolamento volontario di un anno 2484 giovani. Di costoro 900 avevano già concorso alla leva e vennero ammessi a contrarre tale arruolamento in forza di eccezionali disposizioni.

Riparti d'istruzione.

Dei 2693 allievi sergenti stati ammessi nei vari plotoni d'istruzione nel novembre 1890 fino ai primi mesi dell'anno 1891, risultarono, al termine del corso d'istruzione idonei al grado di sergente 4948 giovani, dei quali 463 vennero classificati ottimi, 974 buoni e 541 mediocri.

Nel corso d'istruzione che ebbe principio il 1° gennaio 1893 vennero ammessi 4887 allievi sergenti.

Per evitare però l'inconveniente, verificatosi in passato, di molti allievi che, alla fine del corso, non riescono idonei a conseguire la promozione a sergente per la poca attitudine che essi dimostrano alla carriera delle armi, fu prescritto che in detto corso d'istruzione, gli allievi potessero bensì esservi ammessi in numero illimitato, ma che la loro ammissione non fosse definitiva se non dopo trascorsi i primi otto mesi del corso e quando avessero dato gli esami da caporale e occorrendo quelli di riparazione, per fare in tale occasione una rigorosa scelta e conservare così nei plotoni quelli soltanto che per provata attitudine avessero dato sicuro affidamento che potessero divenire ottimi sottufficiali. Venne determinato altresì che gli allievi che non avessero superato l'esame di caporale, ovvero avessero ottenuto una classificazione poco soddisfacente e tale da essere ritenuti non idonei a proseguire il servizio fossero svincolati dalla ferma di cinque anni o prosciolti dal servizio se fossero volontari ordinari che non avessero ancora concorso alla leva.

Qui cade in acconcio accennare che essendo rimasto dimostrato con l'esperienza, « non essere opportuno nell'interesse del servizio e della disciplina, di trattenere a lungo sotto le armi qualsiasi militare che abbia assunto una ferma maggiore dell'ordinario per conseguire un determinato scopo, al quale poi per circostanze sopraggiunte non abbia altrimenti potuto aspirare, venne disposto che, ad eccezione dei reali carabinieri, tutti i militari vincolati alla ferma di cinque anni, « i quali per incapacità, per mancata attitudine fisica od intellettuale, « per in condotta o per qualsiasi altro motivo siano giudicati inetti a « prestare gli speciali servizi o a rimanere nei corpi o reparti per « quali dovessero assumere la ferma stessa, possono ottenere il passaggio alla ferma che ad essi sarebbe spettata per fatto di leva ». Venne così commutata, fino al 30 giugno 1893, la ferma di cinque anni in altra di minore durata a 886 militari.

I militari stati ammessi nel novembre dell'anno 1891 nei plotoni

allievi ufficiali di complemento erano ridotti al 30 giugno 1892 a 734, e di essi 491 ottennero il grado cui aspiravano.

Nei plotoni allievi ufficiali di complemento che furono istituiti il 4 ottobre 1892 nella VIII compagnia di sussistenza e nella scuola d'applicazione di sanità militare, vennero ammessi nei mesi di novembre e dicembre 935 giovani, dei quali 82 cessarono per vari motivi dall'appartenere ai plotoni oradetti prima del 30 giugno dell'anno successivo, 40 vennero promossi sottotenenti veterinari di complemento e 462 vennero promossi sottotenenti medici di complemento.

Restarono quindi a percorrere il corso d'istruzione 684 allievi.

Raffirme ed impieghi ai sottufficiali.

Dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893 furono ammessi 2236 militari alla rafferma di un anno senza premio e venne accordato a 58 soldati di rimanere sotto le armi quali attendenti di ufficiali.

Al 30 giugno 1893 erano tuttora in vigore 7244 raffirme con premio, state concesse in virtù della legge 14 giugno 1874, delle quali frui-
vano 4007 militari.

Alla medesima data del 30 giugno 1893, 6464 militari godevano inoltre dei premi di rafferma stati accordati in base alla legge del 28 giugno 1891, — 2704 frui-
vano del soprassoldo di L. 409,50 — 4282 di quello di L. 249, — 4557 di quello di L. 365, — e 95 sottufficiali godevano ancora della differenza fra l'abolito soprassoldo di L. 450 e l'aumento dell'assegno giornaliero di paga.

Per gli impieghi civili accordati ai sottufficiali non dobbiamo fare altro che rimandare il lettore a quanto abbiamo più volte scritto su questo argomento poichè continua la deplorata diminuzione del numero delle concessioni fatte in un anno e l'aumento del numero di quelli che rimangono in attesa d'impiego. Le une discesero da 462 a 455 e gli altri ammontarono da 4445 a 4208.

Chiamate alle armi per istruzione.

Varie chiamate alle armi per l'istruzione degli uomini di 1ª e di 2ª categoria in congedo illimitato vennero stabilite per l'anno 1893. Senonchè, non essendosi poi effettuate parecchie di esse, perchè, per ragioni sanitarie, vennero sospese, le chiamate all'istruzione si limita-

rono soltanto ai militari della classe 1867 ascritti ai reggimenti di fanteria di linea, bersaglieri, alpini, alle compagnie permanenti dei distretti e ai reggimenti del genio e di artiglieria da fortezza e da costa appartenenti a 73 distretti, ai militari della classe 1863 di artiglieria da campagna, da montagna e a cavallo appartenenti a tutti i distretti; e ai militari di fanteria di linea delle classi 1862 e 1863 appartenenti al distretto di Cagliari.

I risultati finali di tali chiamate sono riassunti nel seguente quadro:

	Esercito permanente		Milizia mobile		Totale	
	Numero	Proporzione per cento	Numero	Proporzione per cento	Numero	Proporzione per cento
Numero degli uomini che avevano l'obbligo di presentarsi	42,075	—	1,368	—	43,443	—
Presentatisi all'istruzione . . .	29,622	70,40	1,216	88,89	30,838	70,99
Rinviati ad altra chiamata prima della presentazione . . .	2,678	6,36	23	1,68	2,699	6,21
Dispensati dalla chiamata prima della presentazione . . .	8,052	19,14	81	5,92	8,133	18,72
Ricevettero l'istruzione . . .	27,733	65,91	1,130	82,60	28,863	66,44
Mancanti senza giustificato motivo alla data di 15 giorni dopo l'invio in congedo illimitato	1,725	4,10	48	3,51	1,773	4,08
Giustificarono la loro posizione prima del 31 dicembre 1893 . . .	882	2,09	22	1,61	904	2,08
Restarono i mancanti effettivamente denunciati ai tribunali	843	2,00	26	1,90	869	2,00

Militari e iscritti di leva residenti all'estero senza regolare permesso.

Dai vari provvedimenti riportati nella relazione emerge chiaramente che in questi ultimi anni l'amministrazione della guerra si è molto interessata alle sorti dei cittadini residenti all'estero e che ha posto ogni

cura per facilitare loro l'adempimento dell'obbligo della leva e del servizio militare.

È difatti con questo intendimento che venne concesso con regio decreto dell' 11 giugno 1891 ai militari di 1^a e di 2^a categoria dell'esercito permanente e della milizia mobile, i quali si trovavano all'estero senza il prescritto nulla osta dell'autorità militare, di poter regolare la loro posizione per mezzo delle regie autorità consolari, purchè comprovassero di essere in grado di provvedere al proprio sostentamento, e non fossero già stati condannati, anche solo in contumacia, per mancanza alle chiamate alle armi o per diserzione.

Con lo stesso regio decreto fu anche concesso ai cittadini già iscritti sulle liste di leva per ragioni di età, i quali si recarono all'estero dopo il 1^o gennaio dell'anno in cui compivano il 18^o anno di età senza la prescritta autorizzazione della prefettura, di poter regolare la loro posizione, purchè non fossero già stati dichiarati renitenti.

Dal giorno in cui vennero emanati tali provvedimenti fino al 30 giugno 1893, furono ammessi a regolare la loro posizione 5646 militari e 4422 cittadini già iscritti sulle liste di leva.

Rassegne di rimando, e morti.

Dei militari sotto le armi sottoposti nell'anno a rassegna di rimando 235 vennero trasferiti ad altro corpo, 1 fece passaggio al corpo dei veterani, 1112 furono inviati in licenza di convalida fino all'invio in congedo illimitato; 1170 furono pure inviati in licenza di convalida ma per un periodo variabile di tre, sei, nove e dodici mesi; e 3192 vennero congedati in modo assoluto essendo risultati inidonei al servizio militare, tra i quali 32 per cause dipendenti dal servizio.

Nelle due rassegne semestrali vennero inoltre riconosciuti inabili e congedati in modo assoluto altri 364 militari che trovavansi in congedo illimitato.

I militari di truppa morti sotto le armi dal 1^o luglio 1892 al 30 giugno 1893 furono 1415; mentre nell'anno precedente ascensero a 1605. Registrano con vivo compiacimento la notevole diminuzione, alla quale, come è detto nella relazione, ha certamente contribuito il ritardo della chiamata sotto le armi della classe 1872.

Dei 1415 deceduti, 29 morirono per cause di servizio, 1274 per malattia, 46 per infortunio, 13 furono uccisi e 80 si suicidarono.

Notizie varie.

Nel periodo di tempo cui si riferisce la relazione, le promozioni nei vari gradi dei militari di truppa ascensero a 34,514, le esonerazioni volontarie o d'autorità a 24, le sospensioni a 214, le retrocessioni a 756, le rimozioni a 90; — entrarono nelle compagnie di disciplina 1113 militari e negli stabilimenti militari di pena altri 873; — vennero dichiarati disertori 745 uomini, di cui 265 erano militari già sotto le armi e gli altri erano iscritti di 1^a categoria della classe 1872 che non risposero alla chiamata; — furono mandati in congedo ilimitato 41,400 militari e inviati in licenza straordinaria 33,332; — passarono alla 3^a categoria, in virtù dell'articolo 95 della legge sul reclutamento 642 militari e in virtù del successivo articolo 96 altri 3120; — fecero passaggio alla milizia mobile 86,696 militari e alla milizia territoriale altri 101,077; — ottennero di essere prosciolti dal servizio militare 24 volontari; — furono collocati a riposo e giubilati 690 militari e ammessi a pensione per riforma altri 2; — vennero congedati in modo assoluto 3157 militari nati nel 1833 che avevano ottenuto di essere trasferiti alla 3^a categoria in virtù dei suddetti articoli 95 e 96; — e infine 105 militari furono cancellati dai ruoli del regio esercito.

Poniamo termine a questo riassunto esprimendo la lusinga che esso, se non ad altro, possa aver servito ad invogliare i cultori di cose militari a leggere integralmente l'importante relazione.

— V. Fertiga. — *Dell'utilità dei cani nei servizi di guerra.* — Firenze, Giardi, prezzo centesimi 50.

È un piccolo e modesto libretto di 38 pagine, modesto di formato, di titolo, di argomento; però degno di speciale menzione. In un momento in cui l'arte militare non contenta di porre a suo servizio l'elettricità, gli areostati, la luce, i colombi, le locomotive stradali, i velocipedi sente il bisogno di ricorrere ai cani da guerra, alle corazze impenetrabili per la fanteria e tante altre belle cose, questo libro è degno di attenzione.

L'avvenire può solo essere giudice se l'applicazione di tanti accessori ad un'arte, il cui primo elemento è l'uomo, sia stata utile o si sia tradotta in un inutile logorio di energie, in un lavoro di mosaico bizantineggiante entro su di un muro mal fermo. Oggi accettando i fatti quali sono, questi libri sono utili, tanto più quando modesti, come quello a cui accenniamo, non antepongono l'accessorio all'essenziale, l'ausiliario alla forza principale, e in breve spazio raccolgono quanto può servire

di guida pratica nell'attuazione di idee, che alla maggioranza sembrano feconde e solo a pochi solitari sterili.

L'autore è in pieno possesso del suo argomento e lo svolge in modo rapido, conciso, e al tempo stesso completo; una parola di più avrebbe data eccessiva importanza all'argomento, una di meno non avrebbe trattato la questione sotto tutti gli aspetti.

Alla modestia del libro ed alla forma ordinatissima diamo sincero plauso augurando che l'autore possa in argomenti più vasti e più fecondi darci saggio maggiore del suo metodo razionale di esposizione.

L'indice dettagliato di questo libro riassumendolo interamente può dare giusto criterio per apprezzarlo.

Ad una paginetta di storia, segue un cenno diremo psicologico del cane, a questo l'esame delle sue attitudini ad essere utilizzato nelle tre azioni militari: marciare, sostare e combattere.

Da questo l'A. passa ad esaminare le doti necessarie al cane militare, le razze estere e nostrane che meglio le possiedono, i sistemi di alimentazione più acconci.

Dopo esso esamina la progressione dell'istruzione di un cane militare, dagli esercizi preliminari intesi a renderlo obbediente, elastico, vigoroso, agli esercizi di marcia, di esplorazione, di vedetta, di staffetta, di rifornimento munizioni, di ricerca di feriti.

Infine l'A. propone il modo pratico e veramente razionale da seguirsi in un esperimento presso di noi colla minima spesa e col miglior risultato possibile.

M. G. B.

b) Bollettino bibliografico

1. Sommario delle riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (marzo).

De Zio — I cannoni da campagna del generale Wille.

Una visita all'esposizione di Chicago.

Rignani — Ponti d'avanguardia.

Clavarino — Puntamento indiretto.

Miscelanea.

Notizie.

Bibliografie

Rivista di fanteria (gennaio).

Note al regolamento d'istruzione per la fanteria.

Salve, baionetta.

Le origini dei marescialli di Napoleone.

Note e appunti.

Varietà.

Cronaca.

Bibliografia.

Rivista marittima (marzo).

Paganini — Fototopografia.

Mazza — Della neutralità.

Vecchi — Un Cockrane della marina vaporiera.

Gelcich — La scienza nautica.

Raineri — Sul disastro della *Brandenburg*.

Notizie.

Bibliografia.

Supplemento — Le applicazioni elettriche alla esposizione di Chicago.

Giornale medico dell'esercito e della marina (febbraio).

Lastaria — Delle adeniti inguinali.

Cognetti — Paranoia primitiva cronica.

Rivista medica.

» chirurgica.

» anatomo-fisiologica.

» dermosifilopatica.

» terapeutica.

» tossicologica.

» tecnica militare.

» di igiene.

2. Ordinamento degli eserciti

Sul *Journal des sciences militaires* il generale Philebert ha pubblicato un interessante lavoro col titolo: *Dernier effort*.

La tesi di questo lavoro presenta una notevole importanza sicchè ci sembra conveniente riportare alcune sue frasi che accennano all'intento dello studio; condotto d'altronde con forma sobria e chiara.

Riferendosi all'esercito francese l'autore dice: « Non si può negare

« oggi che l'idea della necessità d'una istruzione solida e reale informi lo spirito dell'esercito francese »

« Ebbene malgrado gli sforzi di tutte le buone volontà, malgrado le conferenze della *Reunion des officiers*, malgrado le pubblicazioni della *Revue militaire de l'Etranger*, non è l'orientazione vera quella che si è presa e, come 25 anni fa, noi dobbiamo riconoscere che in Francia non vi è una unità di direzione paragonabile a quella che presiede alla vita ed ai destini dell'esercito tedesco. »

« Poichè non possiamo chiamare unità di direzione della nostra vita e dei nostri destini l'anarchia oscillante, irresoluta, incoerente che andando senza posa da un estremo all'altro, spesso alla mercè di un par lamentarismo più o meno incosciente e sempre ignorante dei nostri bisogni, più spesso operante a caso senza pensiero capitale, senza metodo senza piano prestabilito. »

« Questo stato di cose, temibile per il presente e per l'avvenire, ci preoccupa dappoichè il nostro esercito ha ricominciato l'opera di riordinamento, di cui dopo venti anni non ha potuto venire a capo e più le nostre forze materiali aumentano, più divengono moltitudini, più l'esercito ed il paese si confondono in una sola massa, il pericolo cresce. »

« Oggi come contare sul coraggio ed il valore di queste folle che non hanno di militare che l'apparenza? Quando tutti sono soldati, nessuno lo è più perchè, come lo dice la parola, la carriera delle armi, è una professione, non un incidente della vita. »

« Come ci ogni altra cosa la qualità delle forze militari decresce in ragione inversa del numero; si la *folie du nombre n'avait pas fait le jeu de nos tendances égalitaires, nous aurions compris déjà que la puissance militaire n'augmente pas indéfiniment avec l'effectif des troupes* e quand'anche una sola volontà potente come quella di Napoleone presiede alla fusione incessante della materia. »

« ... L'esercito troppo vasto non è più un esercito perchè i sentimenti nobili che possono animare un esercito ne sono tuttodi caricati dall'invazione dello scetticismo, dell'interesse personale, della paura della responsabilità. »

Lo studio a questo punto passa ad esaminare l'azione direttiva, che secondo l'autore è nulla o poca in Francia, citando le parole di Moltke: « La nostra forza sarà nella direzione, nel comando; la Francia può invitarcela ma non la possiede. »

Su queste basi gli argomenti svolti dal generale Phlebert sono di

estremo interesse anche per noi, che forse zoppichiamo dello stesso piede, la lettura ne riuscirà quindi proficua ed interessante.

— Sull'esercito egiziano notizie importanti sulla *Deutsche Armees Zeitung* del 7 aprile.

— Sulla *Revue de cavallerie* di marzo vi è un interessante articolo sulla cavalleria italiana corredato di figure ed incisioni.

Questo lavoro descrive l'ordinamento della nostra cavalleria in relazione anche colle altre parti dell'esercito, lasciando qua e là scorgere qualche inesattezza, ne indica le uniformi, i gradi, la distocazione e termina, per ora, rilevando giustamente che la cavalleria presso di noi si trova in condizioni sfavorevoli per l'istruzione.

3. Storia militare e generale.

Sul *Journal des sciences militaires* (marzo) il tenente colonnello Bourdeau ha iniziato uno studio sulla campagna del Messico che promette di riuscire assai interessante nella sua concisione. La parte pubblicata finora comprende un'introduzione, una sommaria descrizione geografica del Messico, ordinamento delle colonne spedizionarie, servizi di sussistenza e di rifornimento.

— Foucart. *La défense nationale dans le nord de 1792 à 1802*. — Parigi Lechevalier.

— Sulla *Deutsche Heeres Zeitung*, N.º 23, 24 e 25 un interessante studio critico sulla battaglia di Zorndorf 25 agosto 1758. Al N.º 27 considerazioni importanti di Hoenig sulla giornata di Beaune la Rolande.

— Boguslawski. *Storia della guerra di Vandea dal 1793 al 1796*. — Berlino, Mittler.

— Seuckler. *La guerra dei Prussiani in Olanda nell'anno 1787*, con carte. — Berlino, Luckhardt.

4. Geografia, Colonie, Viaggi.

Ferrand. *La frontière franco-italienne entre le mont Thabor et le Petit Saint-Bernard-Grenoble-Gratién*. Studio orografico con panorami, ed incisioni interessanti.

— Villa. *Lo stato indipendente del Congo e la colonia italiana*. Vedi *Bollettino del Ministero degli esteri*, marzo.

— Abbiamo preso conoscenza di un nuovo interessante periodico, la *Rivista Geografica italiana* edita dalla società Dante Alighieri; vi figurano come collaboratori i nostri geografi più noti. Il fascicolo III pervenuto come saggio contiene:

Memorie originali — *La Cascata delle Marmore* (G. Pennesi). — *Volumentria dell'isola dell'Elba* (O. Marinelli).

Cartografia — *Materiali per la Storia della Cartografia italiana* (G. Marinelli). — *Una nuova Carta del gruppo del Monte Bianco* (O. Marinelli). — *L'Année cartographique e la Cartografia italiana*.

Cronaca geografica (dottor Fr. M. Pasanisi).

Notizie. — *Geografia, Matematica e Fisica*. — *Antropogeografia*. — *Italia*. — *Regioni non italiane*.

Cronaca scolastica.

Personalia — (A. M.).

Recensioni. — *Sommier S., Una cima vergine nelle Alpi Apuane* (G. Marinelli). — *Giannitrapani tenente colonnello Domenico, Carta della provincia di Firenze* (G. Marinelli).

Spoglio degli articoli geografici di alcuni periodici esteri.

Auguri di prosperità sinceri alla nuova consorella.

— *L'esercito e l'avvenire del Chile in Neue Militärische Blätter* di aprile.

5. Varietà.

Siamo in discussione di leggi sui matrimoni e non è male rilevare dai giornali francesi quali matrimoni vantaggiosi siano fatti dagli ufficiali in Francia. Le affezioni bellicose delle dame francesi sono note ma il colmo è in questo avviso di un giornale serio il *Progrès militaire* di mercoledì 28 febbraio 1894 appena ora capitatoci sott'occhio:

« Mariage, jeune fille, jolie, 18 ans, bien élevée, fam. très honorable, 200,000 francs de dot désire épouser capitaine très jeune, garnison env. Paris.

« Ecrire post. rest. M. Louis B. bureau 16, Paris. Rien des ag. Discretion — Très sérieux. »

Senza commenti!

Per la Direzione

LODOVICO CISOTTI

maggior M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

IL MATRIMONIO DEGLI UFFICIALI

Sul limitare di questa importantissima questione ci si para dinanzi il suo aspetto giuridico. Volerlo evitare una cosa sola significa: che non si capisce o non si vuol capire che una questione di tal natura, una questione che deve regolare l'esercizio del primo bene civile del cittadino, è essenzialmente questione di rapporti giuridici, che con norme di diritto dev'essere risolta. Dati di fatto e intendimenti di ragion pratica non potrebbero mai — anche quando fossero in contraddizione con l'affermazione giuridica — condurci ad una soluzione differente da quella a cui per via di diritto si giunge.

E — ci affrettiamo subito ad aggiungerlo — sostenendo in questo caso la priorità assoluta dell'elemento giuridico, noi obbediamo soltanto a ragioni di logica, ma non intendiamo menomamente disertare il campo della ragion pratica, e ridurci in questo rifugio come nell'unico punto inespugnabile: chè, anzi, ci lusighiamo serbare i migliori, o almeno i più efficaci argomenti, a sostegno della nostra tesi liberale, appunto sul terreno dell'opportunità e della convenienza pratica. E quindi preghiamo di volerci seguire nella disamina giuridica della questione, anche coloro che ritengono gli argomenti d'ordine pratico unici determinanti d'una giusta soluzione. Anche ad essi, e forse ad essi specialmente, è indispensabile la nozione esatta delle condizioni di diritto, se intendono — razionalmente — sacrificarle alle condizioni di fatto, poichè non si potrebbe, logicamente, oppugnare con ragioni di opportunità un principio, senza, almeno, conoscere l'essenza e la portata di questo principio.

A taluni, veramente, non fa buona impressione sentire i militari a parlar di diritto. Son coloro, a cui tuttora — in mezzo a questo turbine di democrazia rinnovatrice — sorride l'ideale della disciplina militare quale nella vecchia sua forma era concepita. Per essi la disciplina militare è assuevolimento di volontà, è diminuzione di personalità; per noi invece a cui l'ideale nuovo sorride — e fortunatamente siamo in buona compagnia — la disciplina militare è sublimazione di energia morale, è affermazione altissima di personalità.

Per noi dunque non è un male che il militare conosca e parli dei propri diritti; solo esigiamo che ne parli bene, poichè dall'esatta nozione di un diritto procede sempre un sentimento fortissimo di dovere.

Noi studieremo prima in tesi generale l'ingerenza dell'autorità in materia di matrimonio, e quindi applicheremo le risultanze del nostro studio alla società militare, procurando di tenere tutto il maggior conto possibile di quelle speciali esigenze che ad essa sono inerenti, per vedere fino a che punto il concetto che regola, in questa materia, la società che ci porta, può subir restrizioni nella sua applicazione alla nostra famiglia militare.

Senza dubbio tutto ciò che ha tratto alla costituzione della famiglia interessa al più alto grado la società. E avuto riguardo alle gravi conseguenze economiche, politiche, sociali, ecc. che possono derivare da qualsiasi sistema di unioni matrimoniali, si comprende come in nessun'altra materia lo Stato si sia sentito attratto ad affermare la propria ingerenza come in questa dei matrimoni. Si tratta non solo di un interesse nazionale, di un interesse sociale; si tratta nientemeno che della prosperità o del decadimento fisico e morale della razza; si tratta del compito più elevato che potrebbe competere alla funzione etica dello Stato. Eppure l'ingerenza dell'autorità in materia di matrimoni s'è costantemente arrestata di fronte alla libera volontà dei contraenti, ed ha solo sancito quei lievi impedimenti allorchè « l'inesperta volontà dei giovani fosse guidata nella celebrazione di quest'atto

supremo della vita civile. » Invano i più grandi economisti hanno dimostrato quanta copia di mali provengano da matrimoni improvvidi, invano igienisti e medici han levato alte grida contro l'unione di esseri condannati a propagare nella razza i germi ereditari della tubercolosi e della sifilide: la libertà individuale in questa materia è stata riconosciuta come cosa sacra, e perciò come unico determinante di diritto positivo.

Uno Stato — celebre nella storia per la negazione d'ogni libertà individuale — volle anche la costituzione della famiglia sottomettere alla ragion di Stato; e, una volta affermato questo principio, fu condotto — per mesorate necessità di logia — fino all'esposizione sul Taigete. Fu certo atto barbaro di quel barbarissimo Stato; ma fu necessità di governo completare coll'inumana repressione un'ingerenza che sarebbe certamente riuscita manchevole nel campo preventivo.

Ma oggi, disteso dall'orizzonte delle nostre libertà il concetto dello Stato invadente il campo del libero svolgimento individuale, oggi non è ammessa alcuna ingerenza dell'autorità in materia di matrimonio, all'infuori dei lievi impedimenti soprammentovati, e di tutte quelle garanzie formali che tendono unicamente a dare alla celebrazione del matrimonio solennità di atto civile importantissimo.

Ora è egli possibile che questo concetto giuridico, così recisamente liberale, possa cambiar natura nel suo passaggio dalla società civile in quella militare?

Per avere una guida sicura nel formulare la risposta a questa domanda, sarebbe qui necessaria una profonda disamina delle relazioni, che debbono intercedere fra diritto comune e diritto militare; ma poichè ciò oltrepasserebbe di molto i limiti consentiti a un articolo di rivista, ci riserbiamo di trattare in altra circostanza, *ex professo*, questo punto della questione e qui ci limitiamo a riassumerne per sommi capi la sostanza.

Le fonti del diritto, e i concetti giuridici fondamentali di una determinata società debbono essere certamente gli stessi a qualunque parte o funzione dell'organismo sociale si riferiscano, senza di che non vi sarebbe nessun principio di giustizia sociale, nessun principio di organizzazione di Stato. E quindi se libertà

è il primo principio che vige nella società civile, libertà deve essere il primo principio di diritto nella società militare. E nello stesso modo che ragioni sociali d'ordine superiore impongono restrizioni alla libertà politica, ragioni inerenti all'esistenza e alla saldezza dell'esercito impongono restrizioni alla libertà dei militari.

Ragioni inerenti all'esistenza e alla saldezza dell'esercito, badiamo bene: non che il soggetto giuridico sia differente, che il militare possa essere creduto meno degli altri cittadini capace di libertà, poichè, anzi, oggi più che mai il carattere di militare dev'essere considerato come la più completa integrazione del cittadino; e quindi spetta a lui una personalità civile perfetta come si addice a perfetto cittadino.

Da ciò segue necessariamente, che una volta stabilita nella società civile la libertà delle unioni matrimoniali, non si può la stessa libertà negare ai militari se non quando provato che questa libertà mette in pericolo l'esistenza e la saldezza dell'esercito. Ora neppure i più accaniti partigiani della tesi autoritaria vorranno sostenere un argomento così strano, il quale ci porterebbe alla stranissima conclusione che l'esercito non debba essere formato di cittadini.

E valeva la pena predicar tanto — come portato del pensiero politico moderno — l'identificazione dello spirito nazionale con lo spirito militare; affaticarsi a togliere all'esercito fin le ultime tracce di quel carattere di casta privilegiata che aveva nei tempi andati, per poi venire alla bella conclusione che chi entra nell'esercito deve spogliarsi della personalità civile che spetta indistintamente a tutti i cittadini! Evidentemente a questi assurdi si giunge quando si vogliano sostenere teorie affatto contrarie allo spirito dei tempi. Onde noi non possiamo a meno di concludere che la vigente legge sul matrimonio degli ufficiali è legge arbitraria; è malo uso di autorità sociale, e quindi una legge la quale regoli questa materia in senso più liberale, dovrebbe essere accolta come vero atto di progresso.

Nè si cerchi di eludere questa conclusione giuridica con quello specioso argomento che sembrò quasi la ragione delle ragioni a chi ebbe la paternità della vigente legge « l'ufficiale che vuole « ammogliarsi senza obbedire alla legge, è padrone di lasciare

« l'esercito. » Un simile argomento si può solo discutere pel rispetto grandissimo ch'è dovuto all'illustre uomo che ne fu campione, ma lo spirito dei tempi ha oramai percorso tanto cammino da ridurre certi argomenti alle condizioni di stridenti anacronismi.

Quando noi concedessimo per buone simili ragioni, diventerebbe assolutamente superfluo parlare di diritto e d'equità; torneremmo al *quod principi placuerit legis habet vigorem*, e a noi non resterebbe che dire: *Amen*.

* *

Si dice: codeste cose che voi affermate nel campo giuridico saranno belle e buone; ma dovete tenere pur conto delle ragioni d'ordine pratico. E sia pure; discutiamole codeste ragioni d'ordine pratico.

Lasciamo da parte la questione dell'onorabilità del matrimonio, la quale con quella del vincolo dotale non ha proprio nulla a che fare, la quale non è in discussione e non deve nemmeno essere oggetto di discussione. Si ha tutto il diritto di esigere che l'ufficiale non debba contrarre un matrimonio che per ragioni d'indole morale non sia conveniente alla sua posizione; e si ha tanto più forte questo diritto, allorquando, tolti i vincoli d'altra natura, non gli si richieda in sostanza se non questo: che anche nell'unirsi in matrimonio ad una fanciulla, ricordi quel rispetto che deve a sè stesso ed alla divisa che veste.

E a quel disgraziato che cotesto rispetto a sè stesso dimentichi e domandi di unirsi in matrimonio ad una donna che un gentiluomo non deve sposare, si ha tutto il diritto di rispondere: signor mio, il matrimonio che vi proponete di fare e l'ufficio vostro sono incompatibili: ad una delle due cose dovete rinunciare: a voi la scelta.

In codesto argomento dell'onorabilità dell'unione il vincolo dotale non entra, perchè preso di per sè, non dà, nè può dare, garanzie maggiori di quelle che anche senza il vincolo dotale il legislatore può assicurarsi. Noi qui, per deliberato proposito, vogliamo evitare certi punti scabrosi; diremo soltanto che se si

facesse la statistica delle domande di matrimonio alle quali l'assenso del potere tutorio, diremo così, fu negato — od allé quali tale assenso avrebbe dovuto esser negato — si troverebbero in maggior numero i casi in cui di dote la sposa ne avea troppa, e lo sposo, o non era stato abbastanza scrupoloso nell'accertare in che modo codesta dote cospicua le era pervenuta, o non era andato ad indagare se codesta dote non fosse una copertina dorata per adescare un lettore compiacente all'acquisto di un libro le cui pagine erano già state sfogliate.

Ma tiriamo via.

* *

Si dice: la dote è necessaria — non importa chi dei due coniugi la costituisca — per dare garanzia che essi possano decorosamente sostenere le spese della famiglia. È essenzialmente garanzia materiale, se non garanzia morale.

Noi qui lasciamo stare le ragioni che potrebbero parer sottigliezze: e perciò non ci indugiamo a dimostrare che cotesto decoro, che già di per sé e cosa i cui limiti sono molto elastici e molto mal definiti, difficilmente si può concretare in un minimo di bilancio attivo necessario, perchè codesto decoro, in fondo, dipende essenzialmente dalla lunghezza del passo in rapporto alla lunghezza della gamba che lo fa. lasciamo qui stare questa ed altre ragioni, ed entriamo nel vivo della questione che vogliamo discutere senza astruserie e servendoci di esempi.

Di tutti i matrimoni i quali, per dir così, formano il campo d'azione della legge, bisogna intanto escludere quelli nei quali, di proprietà dell'uno e dell'altro degli sposi, vi sia quel supplemento di reddito che la legge ritiene necessario.

Il campo di azione della legge dovrebbe dunque estendersi a tutti quei matrimoni che per effetto di essa, posto che essa potesse esser rispettata, non si farebbero; che si farebbero invece se la legge non vi fosse.

Ora immaginiamo quattro individui: Tizio, Caio, Sempronio e Mevio, tipi presi dal vero e che riassumono le più salienti e numerose varietà della specie.

Tizio è uno di coloro, di quei fortunati, di cui si dice, nel comune linguaggio, che hanno la testa a posto: è abbastanza avveduto per comprendere che col suo stipendio soltanto non potrebbe assumersi la responsabilità di metter su famiglia senza porre sè stesso e la famigliola nella necessità di andare incontro a sacrifici ed a qualcosa di peggio. Per costui il vincolo dotale è perfettamente superfluo: perchè ci sia esso e non ci sia, egli non farà la sciocchezza, se così vogliamo chiamarla, di contrarre un matrimonio che non abbia un'adeguata base finanziaria.

Caio, invece, non ha tutta questa avvedutezza: preso di intenso affetto per una fanciulla, non sa, o per eccessiva affettività o per inesperienza della vita o se vogliamo anche per inconsideratezza, non sa, nel momento critico, fare ampio posto alla ragione, non sa rendersi esatto conto di tutta la gravità del passo che sta per fare: egli ama quella fanciulla e vuole ad ogni costo farla sua moglie, e la toglie proprio in moglie senz'altro se il vincolo dotale non ci fosse. Ma c'è la questione della dote. Che fa Caio? O d'accordo coi parenti della sua fidanzata fa comparire una dote che non esiste, in barba alla legge e a chi l'applica; o, se non ha mezzo di far questo, ricorre ad uno strozzino, il quale, depositando la dote, ne percepisce gl'interessi e di più un premio, relativamente vistoso, che assottiglia ancora più le già scarse risorse di cui dispone la famigliuola; o pure, nella peggiore ipotesi, quando non riesca a deludere la legge con una di queste scappatoie, la infrange senz'altro e sposa alla chiesa la donna del suo cuore.

Che effetto ha ottenuto il legislatore nel caso di Caio? Nessuno. Cioè, veramente, un effetto lo ha ottenuto ed è questo: o ha provocato il sussidio dello strozzino per la simulazione del titolo, con grave danno di quegli stessi interessi ch'egli legislatore voleva garantire e rendendo più grave la posizione di coeni a cui vantaggio egli voleva esercitare la sua tutela; ovvero, nel caso del matrimonio religioso, ha messo due giovani esistenze nella più dolorosa situazione che giammai mente umana possa immaginare.

Ai sacrifici che il marito deve imporre a sè stesso ed alla sua famiglia per il fatto della ristrettezza del suo bilancio, si aggiungono tutti quegli altri — ci limitiamo a parlare di sacrifici materiali soltanto — che derivano dalla necessità di dover vivere spesso

lontano dalla moglie per sottrarsi ai rigori del colonnello e per evitare d'incorrere nell'accusa di concubinaggio, che ufficialmente si lancia, come una sferzata, sul viso di un galantuomo e sul viso di una povera donna, che il più delle volte è un modello di sposa e di madre.

Abbiamo accennato ai sacrifici materiali; potremmo qui aggiungere la lunga serie dei sacrifici morali, e potremmo rifare qui una lunga e pietosa storia, che tutti conoscono o dovrebbero conoscere, di tante sofferenze atroci di cui è causa, unica causa, una legge inumana; inumana tanto, che neppur coloro i quali hanno ufficio di applicarla possono volerne l'applicazione rigorosa. Ma lasciamo da parte il sentimento, perchè non si abbia a dire che noi discutiamo col cuore e non colla testa una cosiddetta quistione pratica.

Tra gli estremi di Tizio per il quale la legge è superflua, e di Caio per il quale o è inutile o è dannosa, vi è tutta una serie intermedia di casi, vi è tutta una zona grigia, per la quale potrebbe credersi che il vincolo dotale sia provvido o almeno sia praticamente provvido. Noi riteniamo — ci assumiamo di dimostrarlo — che per molti di questi casi se non è inutile o dannosa, la legge che prescrive un vincolo in quanto a dote è semplicemente immorale.

Due tipi specialmente trovano posto in questa zona. Il primo è Sempronio, che si diverte a far l'amore colle ragazze per bene, tanto per passare il tempo, sicuro che alla stretta dei conti — a quella stretta di conti, alla quale nessun galantuomo, quando ha da fare con fanciulle a modo, dovrebbe potersi sottrarre scaricandone su altri la responsabilità — la provvida legge delle 40.000 lire, che non ci sono, gli porrà le spalle al sicuro e gli permetterà una ritirata in regola, o che almeno agli occhi suoi sembra tale.

Il secondo è Mevio, che con le ragazze per bene comincia col filare il sentimento, ma in cuor suo non esclude la possibilità che presentandosene il caso, possa ottenere qualche cosa di più che non sia un colloquio d'amore al chiaro di luna: tanto se la dote non c'è — è la legge stessa che la vuole — nessuno potrà far torto al povero Mevio se egli non è in grado di riparare al male fatto.

Ora noi domandiamo: è giusto, è morale che vi sia una legge la quale protegga coteste azioni?

Ma andiamo ancora innanzi, perchè ci piace di esaurir la nostra tesi e non vogliamo che si creda ciò che non è, che in codesta rivista di esempi, tacciamo con intenzione premeditata, di quelli che ci potrebbero dar torto. E dopo il caso di un Tizio, di un Caio, di un Sempronio e di un Mevio, dobbiamo anche discorrere di un altro caso, di un Sulpicio, il quale è come tra coloro che son sospesi, il quale non è così avveduto da evitare un passo improvvido senza qualche cosa che lo freni; il quale non è così intensamente innamorato da essere disposto ad affrontare quella qualsiasi soluzione che possa condurlo a far sua per sempre la donna a cui vuol bene; il quale, infine, non ha spinto le cose tanto avanti da non potere più dignitosamente recedere da un passo, che in fin dei conti richiede la libera volontà delle due parti. E per questo caso, non c'è che dire, la tutela esercitata dal legislatore potrebbe esser provvida. Ma se cotesta tutela esercitata a favore di chi non sa fortemente imporre il cervello al cuore, di chi non sa fortemente prendere una decisione qualsiasi, dev'essere dannosa e molte volte perfino crudele con uomini nei cui polsi il sangue batte fortemente e virilmente; ma se cotesta tutela deve servire a vagheggiare di professione, alla cui opera si deve la brutta nomea di libertini onde noi tutti più o meno siamo macchiati: allora io dico, senza esitazione: via la tutela, e sia libertà completa e non si scemino i diritti civili dell'ufficiale, che è un cittadino come tutti gli altri, per un vantaggio parziale che è assai discutibile e che troppi mali produce d'altra parte per potere essere in qualche modo apprezzato.

Di necessario non c'è che questo: che l'esercito non può e non deve tollerare che si facciano matrimoni i quali non siano rigidamente onesti; non può e non deve tollerare ufficiali che, ammogliati o no, vengano meno alla dignità dell'ufficio loro.

E si riservi quindi l'autorità militare di dare l'assenso al matrimonio, concedendolo o negandolo soltanto dopo una rigorosa inchiesta sull'onorabilità specchiata della sposa. E ben venga il diniego se questa onorabilità specchiata non c'è, appartenga la sposa ad una modesta famiglia borghese e non abbia che mezzi modesti, o appartenga essa ad una famiglia patrizia e sia imbotita di cedole di rendita. E dopo il matrimonio vi sia la repres-

sione, se la repressione occorre. E sia benedetta la repressione, tanto allorchè essa colpisca l'ufficiale che, stretto nelle angostie di una famiglia numerosa e priva di mezzi, non paghi il modesto conto del macellaio, e provochi delle parole ingiuriose a suo indirizzo, e tanto allorchè essa colpisca colui che, ricco o agiato di casa sua, abbia la vanità di sfoggiare un lusso che non può sostenere, e perciò abbassi sè stesso col fare cose che i veri gentiluomini non fanno. Questo sia; ma non sia una tutela che ripugna alle più ovvie considerazioni di diritto; e che per se, alla stretta dei conti, non ha nemmeno il merito dell'efficacia.

Libertà dunque. Sia l'ufficiale tutore di sè stesso, sia lui solo il responsabile della propria azione; e chi deve comandare ad altri nella tempestosa ora del combattimento, in quell'ora di immani responsabilità, di supremo dominio sui propri nervi e su quelli degli altri, impari anzitutto a comandare a sè stesso nelle battaglie quotidiane della esistenza.

* *

Ma intendiamoci bene. Noi abbiamo voluto cominciare dal confutare quelle ragioni che i sostenitori del vincolo dotale apertamente confessano a difesa di esso. Ma non è punto detto con questo che noi riteniamo essere cotesta la vera ragione da cui il vincolo dotale trae la sua origine.

Noi abbiamo sempre ritenuto, e riteniamo tuttora, che la sua origine il vincolo dotale non la debba punto al desiderio del legislatore di esercitare una tutela sul matrimonio degli ufficiali e nel l'interesse di questi — tutela discutibile, dannosa anzi quando non è inutile, ma che per lo meno rilevarebbe una buona intenzione — noi abbiamo sempre ritenuto e riteniamo tuttora che la sua vera origine il vincolo dotale la debba all'alleanza tra un grossolano pregiudizio ed una grettezza non meno grossolana.

Il pregiudizio, che ci piace enunciare nella sua forma più tagliente, per quanto di solito coloro che l'affermano cerchino di mitigarne la forma, in sostanza è questo: l'ufficiale ammogliato di fronte al nemico vale meno di quello che varrebbe se fosse scapolo; quindi è utile che di ufficiali ammogliati ce ne siano

meno che è possibile; quindi è utile un freno che tenda a non far crescere di troppo il numero dei matrimoni.

Ora noi lasciamo stare da parte tutta una folla di argomenti di natura psicologica, i quali, con gente che si è fissato un chiodo nella testa, tanto non varrebbero a stadicarlo. Noi diciamo solamente che oggi la guerra non si fa con piccoli eserciti costituenti una casta a parte di cittadini, ma si fa invece con tutta la parte valida del paese, la quale all'ora del pericolo lascia le occupazioni del tempo di pace ed impugna le armi contro il nemico: è vero o non è vero che questo nucleo permanente dell'esercito è già piccola cosa rispetto alla massa di armati che si avrà in guerra, e sempre più piccola andrà diventando per fatal legge di evoluzione?

Se questo è vero, come è realmente vero, allora noi non comprendiamo perchè costoro non facciano ciò che la logica vorrebbe, non esprimano cioè il desiderio di avere in guerra tutto un esercito di scapoli, e si limitino a voler che di scapoli sia composto soltanto una piccola parte di quel piccolo nocciolo che si ha in tempo di pace.

Noi non discutiamo se un secolo fa, cinquant'anni fa, potesse essere utile o no, per il valore morale dell'esercito, questa specie di celibato militare, causa, come tutti gli altri celibati, di vita arida di affetti, causa, come tutti gli altri celibati, di corruzione e di pervertimento della natura umana; perchè, come tutti gli altri celibati, contrario appunto alla natura dell'uomo il cui stato normale è lo stato di marito e di padre. Noi non discutiamo questo, perchè non ci piace di intralciare la nostra tesi con argomenti che direttamente non la riguardano. E neppure ci occupiamo di andare a cercare nei vecchi fatti della storia esempi che possano smentire codesto pregiudizio, perchè ben sappiamo che in argomenti complessi come questi, *l'experimentum crucis*, condizione necessaria perchè il ragionamento induttivo non cada in fallacia, è assai difficile da trovare e da riprodursi.

Noi diciamo ed insistiamo su questo: che nulla prova la verità di quello asserto che noi abbiamo chiamato pregiudizio; e che nella guerra di domani, in tutti i paesi del mondo — piaccia

o non piaccia a chi vagheggia cotesto strano celibato militare — vi sarà un intiero popolo di figli e di spose e di madri trepidanti nell'ansia dell'attesa, come prima vi era un certo numero di madri ed anche un certo numero di spose che aspettavano giornalmente il bollettino del campo di battaglia con l'angoscia nel cuore per il figlio lontano. E come ieri la visione di una testa bianca, di un venerando viso di madre, impallidito dalle lunghe veglie, non impediva che l'uomo coraggioso si lanciasse nel fitto della mischia, e cadesse coi nomi d'Italia e di mamma sulle labbra; così domani all'uomo coraggioso, vissuto nella venerazione costante della sua dignità, non sarà certo catena al piede la visione sorridente di una bionda testolina ricciuta.

E in codesto ambiente, che voi dimostrate di non comprendere, vorreste fare artificialmente attecchire quel vostro tipo di mercenario di altri tempi, col cuore incartapecorito dal celibato? Ma via

★ ★

E diciamo ora di quell'altro ordine di motivi al quale il vincolo dotale deve la sua origine. In sostanza il ragionamento che costoro soglion fare è questo: col crescere dei matrimoni fra gli ufficiali, il cumulo delle pensioni alle vedove ed ai figli verrebbe a diminuire: quindi è bene che ci sia un freno il quale al moltiplicarsi dei matrimoni si opponga.

Si vuole, per alleggerire le finanze dello Stato, che gli ufficiali non prendano moglie? Ma allora il legislatore dica addirittura che l'ufficiale fra gli obblighi speciali del suo stato ha anche quello di dedicare soltanto a Venere vagabonda i suoi amplessi. Almeno così avrebbe messo interamente al sicuro le finanze dello Stato ed avrebbe il merito della sincerità!

Soltanto avrebbe poi il dovere di spiegare la disparità di leggi che fa per i suoi funzionari civili da un lato e per noi dall'altro: a quelli permettendo il matrimonio senza alcun vincolo, pure assicurando una pensione alle vedove ed ai figli senza punto preoccuparsi se per questo l'onere delle finanze s'accresca poco o molto; ed a noi imponendo delle limitazioni per quelle

medesime preoccupazioni di bilancio che per gli altri si pongono a lacere.

Questa disparità dovrebbe spiegarci; e tante altre ancora sulle quali non ci indugiamo, perchè troppo ampia diventerebbe la parentesi. E crediamo che a dare una spiegazione di questa e di tante altre diversità si troverebbe imbarazzato davvero.

Ma torniamo in carreggiata, che qui la digressione diventerebbe lunga assai. Incominciamo col dire subito che in materia di pensioni — se dobbiamo esprimere liberamente il nostro pensiero — noi le vorremmo vedere interamente abolite, mediante, ben s'intende, un equo accrescimento di stipendio, il quale lasciasse margine, a chi ha voglia di pensare all'avvenire, per un premio di assicurazione su una di quelle società indiscutibilmente solide delle quali ora davvero non c'è penuria. Delle pensioni non siamo punto teneri; come non siamo teneri di qualsiasi altra forma di tutela che tenda ad infiacchire l'energia e la previdenza dell'individuo. Nel caso speciale delle pensioni esse hanno un inconveniente — che per noi è gravissimo — nella catena che stabiliscono tra l'individuo e lo Stato: ed è questa catena l'origine di parecchi mali, la cui vera causa si vuole andare a cercare dappertutto tranne la dove essa è realmente. Ma di ciò discorreremo forse in altra occasione, abbiamo voluto dichiarare questo, perchè non ci fossero attribuiti idee e pregiudizi che non abbiamo.

Ora noi diciamo: o accettate il principio della pensione nel senso che lo Stato debba lui provvedere alla vecchiaia dell'individuo, e, in date condizioni, venire in soccorso della vedova e della prole — ed allora dovete accettare francamente questo principio, con tutte le sue conseguenze, non dovete volerlo con limitazioni nell'ambito di leggi ben più importanti, non dovete subordinare ad una questione di bilancio una questione ben più alta, che tocca nientemeno i diritti civili dell'ufficiale e che può esser causa, come è causa realmente, di danni e di inconvenienti, che non sono neppur traducibili in cifre. Ovvero vi preoccupate — come è giusto preoccuparsi — dell'onere che alle finanze dello Stato proverrebbe dal togliere qualsiasi vincolo dotale al matrimonio col sistema di pensioni come è attualmente costituito; ed allora abbiate il coraggio di saltare il fosso, di cambiare cotesto sistema di

pensioni e dire una buona volta che voi vi assumete di pensare alla vecchiaia dell'individuo — funzionario civile o militare che sia — non al bene-sere della vedova e della prole; e che chi vuol pigliare moglie e mettere al mondo dei figliuoli faccia il comodo suo, ma non si aspetti che, lui morto, lo Stato pensi ad allevarglieli.

Una soluzione come questa noi la comprendiamo; ma non comprendiamo la soluzione nella quale abbiamo persistito fin qui.

Ancora un'osservazione su questo argomento delle pensioni.

Di obblighi dello Stato in fatto di militari ammogliati — diciamo militari in genere, non ufficiali in specie — non c'è che questo, il quale tutti riconosceranno come giusto e come necessario a pensarci su bene, dagli individualisti più intransigenti agli statolatri più accentratori; ed è che la società ha il dovere di provvedere alla famiglia di coloro che in difesa di lei lasciano in guerra la vita, o ne ritornano così malconci da non potere più lavorare efficacemente. E questo un dovere che alla società spetta, ci sia o non ci sia una legge delle pensioni; debba lo Stato farsi l'assicuratore obbligatorio degli individui o debbano questi con la previdente loro iniziativa pensare alla vecchiaia loro ed all'avvenire dei figli. Se questo è l'unico obbligo della società in fatto di militari ammogliati, e se quest'obbligo si riferisce non soltanto al piccolo numero degli ufficiali, ma a tutta la gente valida che prende parte alla guerra, noi non sappiamo vedere quale apprezzabile importanza, sotto l'aspetto finanziario, possa avere, sull'entità di quest'obbligo, una qualsiasi misura restrittiva, che tenda a limitare i matrimoni degli ufficiali soltanto e non quelli di tutti i cittadini, i quali, se validi, pure si troveranno nelle file combattenti, e pei quali, se soccombenti, la società dovrà pur provvedere.

E tanto più inapprezzabile ci pare, sotto l'aspetto finanziario, una misura restrittiva, in quanto che l'obbligo che abbiamo dianzi accennato, la società lo assume in un momento di crisi eccezionale. Venga la vittoria; e sarà il vinto che insieme con tanti altri pesi finirà col sostenere anche questo. Che se vittoria non sarà — Dio sperda il vaticinio — troppe cose il vinto nella guerra di domani perderà, perchè qualche milione di più o di meno possa elevarsi ad una questione che meriti di essere discussa.

Prima di lasciare questo argomento ci sia concessa una dichiarazione.

Noi abbiamo sostenuto la tesi liberale, perchè abbiamo fede che in un regime di libertà, libertà vuol essere il primo principio d'ogni relazione sociale. Ma non vorremmo essere fraintesi: e che avvenisse a noi quello che è già avvenuto ai sostenitori della dottrina positiva in materia penale, la quale passa, a giudizio del volgo, per dottrina d'indulgenza, mentre in sostanza essa è dottrina di estremo rigore sociale.

Noi vogliamo che la libertà massima sia condizione di vita anche per gli ordinamenti militari, ma a ciò non si spinge certamente il bisogno di vagheggiare una disciplina più blanda; al contrario noi vogliamo che il concetto di disciplina militare s'adarga sempre più a principio di inesorabile necessità. Se non che a questo punto la vecchia scuola giungeva con imperativi assoluti procedenti — per via di indiscutibile autorità — dall'alto; noi vi giungiamo per via di concetti procedenti dalla coscienza stessa degli associati.

Per noi, in sostanza — qualunque società si consideri — o sempre la libera volontà degli associati che s'organizza a principio d'autorità: altra fonte per questo principio, oggi, non sappiamo più vedere.

E se vogliamo che anche in materia di disciplina militare l'ambito dell'autorità si riduca nei più ristretti limiti possibili, ciò vogliamo appunto perchè in quel ridotto le basi della disciplina posino incrollabili, e la pratica ne remani inesorabile. In una parola, noi vogliamo che la disciplina perda quanto è più possibile in estensione, allorchè possa giungere a un ideale di intensità.

Il progetto ministeriale sul matrimonio degli ufficiali a questi concetti altamente liberali s'ispira, e noi l'abbiamo accolto come la buona novella recata alle nostre più calde e costanti aspirazioni. Non ci dissimuliamo che in questo progetto di legge molti temperamenti vi sono i quali presterebbero materia a lunghe di-

scussioni; ma per noi è così grande il passo compiuto con una prima affermazione del concetto di libertà in una materia tanto sacra alle persone degli ufficiali; è così grande avvenimento la reintegrazione di tante famiglie militari nell'onore e nelle conseguenze civili del matrimonio, che non esitiamo a considerare quei temperamenti come cose d'ordine secondario, le quali forse, oggi, rappresentano una necessità di transizione fra le dure restrizioni che vigono e un più completo ideale di libertà.

Non sappiamo se, nel momento che corre, i nostri legislatori vorranno sancire col loro voto la nostra capacità giuridica all'esercizio di così essenziale libertà in quella misura che ci viene riconosciuta dal nostro capo responsabile. Ma se anche per fatalità di eventi questo progetto di legge dovesse oggi soccombere, lo spirito che ne forma l'essenza non sarà disperso per questo. Quando certi concetti sono lanciati nel campo delle pubbliche discussioni non cadono più; e ad essi, come ad atti di progresso già compiuti per virtù di pensiero, la vittoria in un avvenire non lontano è, in ogni modo, assicurata.

F. R.

LA SOCIETÀ DI PREVIDENZA

FRA GLI UFFICIALI DEL REGIO ESERCITO E DELLA REGIA MARINA

E L'ASSICURAZIONE DEL RISCHIO DI GUERRA

I.

Che cosa è la Società di Previdenza. Suo stato presente.
Suo sviluppo dell'avvenire.

Dovrebbe sembrare ormai superfluo il dire che cosa sia la Società di Previdenza tra gli ufficiali, dopo che nell'esercito e nell'armata sono stati a più riprese diffusamente distribuiti statuti, circolari e libretti di propaganda, e dopo che i giornali militari hanno dato frequenti e particolareggiate notizie di essa.

Ad ogni modo è un fatto, che moltissimi ufficiali ne ignorano tuttora l'esistenza, perciò prima di addentrarci nell'esame della questione che forma il principale scopo di questa memoria, non sarà inopportuno dire in succinto quali siano le sue origini, i suoi scopi, e l'intima natura del suo ordinamento tecnico ed amministrativo.

La Società di Previdenza, ideata nel 1890 da un gruppo di ufficiali in congedo, non si può dire che sorgesse d'un tratto dai loro studi così perfetta, come uscì Minerva dal cervello di Giove; il primo statuto proposto la costituiva bensì sotto la forma, che tuttora conserva, di Società di

Mutuo Soccorso; ma limitava il suo campo d'azione ad un servizio di pensioni e di sovvenzioni, e prometteva in linea principale ai soci, dopo dodici anni di appartenenza al sodalizio, una pensione vitalizia a partire dal cinquantesimo anno d'età di lire 500 a 1500 annue, con diritto di reversibilità alla vedova ed agli orfani; e tuttocìo contro il pagamento del tenue contributo mensile di lire tre.

Queste troppo laute promesse, basate più sul desiderio che sulle teorie matematiche della previdenza, furono per fortuna subito riconosciute erronee dal primo consiglio d'amministrazione della Società, presieduto dal gen. Guaita, il quale, chiamato persone competenti a coadiuvarlo, portò allo statuto sociale radicali riforme, che vennero con qualche variante approvate dall'assemblea generale dei soci nel mese di giugno 1890.

Col nuovo statuto la Società ingrandiva il concetto, sul quale si era da principio costituita; stabiliva che i fondi sociali si tenessero distinti a seconda dei fini, cui dovevano servire; estendeva le operazioni alle assicurazioni di indennità in caso di morte; affermava sempre più il carattere di mutuo soccorso dichiarando gratuite tutte le cariche sociali e riformava completamente il servizio delle pensioni, mettendo le promesse in relazione coll'entità dei contributi in base al principio della più pura mutualità.

Un nuovo consiglio d'amministrazione iniziava nel 1891 presso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio le pratiche per ottenere il riconoscimento giuridico, e, verso la metà dell'anno stesso, invitava i soci a cominciare il versamento dei contributi nella cassa sociale.

Al principio del 1892 S. M. il Re si degnava accettare la presidenza onoraria della Società, il principe di Napoli la vicepresidenza onoraria; tutti i titolari delle alte cariche militari del regno accoglievano con benevolenza la proposta di essere nominati soci onorari; le LL. EE. i Ministri della guerra e della marina (il tenente generale Pelloux e l'ammiraglio Saint Bon) accordavano alla Società speciali favori, non ultimo quello del servizio di riscossione dei contributi

mediante le amministrazioni dei corpi; la commissione consultiva per gli istituti di previdenza, mercè l'opera ed il valido appoggio del comm. Besso, la cui competenza in materia di assicurazioni non ha bisogno di essere messa qui in evidenza, approvava lo statuto della Società dopo averlo emendato in vari punti; il Consiglio di Stato, con espressioni molto lusinghiere per gli amministratori, emetteva voto favorevole pel suo riconoscimento giuridico e finalmente un decreto regio in data 9 novembre 1892 la eresse in ente morale.

Può quindi dirsi che da questo giorno incominci il suo periodo di vita ufficiale; essa ottiene dal Ministro della guerra che i soci ufficiali in congedo siano ammessi in caso di malattia negli ospedali militari alle stesse condizioni degli ufficiali in servizio attivo; stipula una convenzione coll'Unione Militare per far convergere in un solo intento le forze della cooperazione e della mutualità; dà opera attiva per una vera organizzazione della previdenza fra gli ufficiali a qualunque arma ed a qualunque categoria appartengano, ed a questo scopo ottiene l'emissione di un secondo decreto regio, mercè il quale possono essere ammessi nella società anche gli allievi degli istituti militari del regno a semplice istanza dei genitori e gli ufficiali pensionati con speciale facilitazione.

In questo periodo i soci vanno aumentando gradatamente, per modo che in marzo del 1893, come appare dall'elenco allora distribuito all'assemblea, sono in numero di 570 ed ora raggiungono il migliaio; contemporaneamente le riserve che al 31 dicembre 1891 erano appena di lire 4550 circa, ed al 31 dicembre 1892 di lire 13600, hanno raggiunto al 31 dicembre 1893 la somma di lire 40680, al 30 aprile 1894 quella di lire 55000 circa.

In base a queste cifre può dirsi che la Società procede con manifesto sviluppo, non però così rapido come si sarebbe potuto sperare. Le cause di questa lentezza, che non è poi totalmente a rimpiangersi, perchè giova, se non altro, al regolare assetto della sua amministrazione, sono da ricer-

carsi, in primo luogo, nel fatto che la Società sorse in un momento in cui l'Unione Militare attraversava una crisi, ormai felicemente superata, la quale aveva arrestato completamente nell'ufficialità lo spirito di associazione; secondariamente poi nel difetto quasi assoluto dello spirito di previdenza, che si riscontra specialmente nella classe degli ufficiali ed in generale nell'intera cittadinanza italiana, presso la quale l'assicurazione sulla vita trova seri ostacoli in deplorevoli pregiudizi.

Gli anni decorsi dalla prima costituzione della Società possono perciò essere considerati come costituenti il periodo preparatorio di una impresa, che potrà in avvenire rispondere efficacemente al suo mandato e contribuire col potente mezzo della mutualità a tener vivo lo spirito di cameratismo ed a promuovere nel campo della previdenza l'unione di tutte le categorie di ufficiali. A raggiungere tale intento basterà che duri la progressione, che si è manifestata fino ad ora, nelle operazioni da essa fatte coi propri soci, le quali si compendiano nei seguenti dati:

		In tenuta assicurata in caso di morte	Rentue vitalizie annue
al 31 dicembre	1891	L. 109457,22	L. 21128,27
» »	1892	» 260280,45	» 43845,31
» »	1893	» 566481,07	» 78652,87
» marzo	1894	» 653997,85	» 86393,38

II.

Carattere economico della Società. suo ordinamento tecnico ed amministrativo.

La Società di Previdenza non è una società di assicurazioni sulla vita.

Le vere Società di assicurazioni sulla vita possono essere private o mutue; esse hanno oggi tutte lo stesso ordina-

mento tecnico; la differenza fra di loro è soltanto di forma ed è precisamente quella che passa tra una società ordinaria ed una società cooperativa; perchè le mutue non sono altro che vere e proprie cooperative di assicurazione; il carattere economico di queste consiste precisamente in ciò che l'esercizio della industria si fa non solo nell'interesse dei soci, ma anche col loro concorso... Per conseguenza la differenza fra le società per azioni e le mutue di assicurazione si ridurrebbe alla proprietà del capitale sociale o fondo di garanzia, che nelle prime appartiene a persone estranee alla mutualità, ad un gruppo di capitalisti, e nelle seconde agli stessi assicurati (1).

Ma il capitale di garanzia fornito dagli azionisti richiede una remunerazione tanto maggiore, quanto più forte è l'alea che corre; quindi in generale l'assicurazione presso le società private costa più cara, che non presso le mutue e questo maggior prezzo si paga sotto forma di tariffe più elevate o di limitazione nel riparto degli utili o di altre condizioni più o meno onerose della polizza.

Però nella storia delle assicurazioni vi sono dimostrazioni efficacissime per provare, che il capitale di garanzia, al momento della costituzione di una società, non è condizione indispensabile all'esistenza ed al buon andamento di questo genere di intraprese; quando il numero dei rischi è sufficientemente esteso sin dal principio, può anche funzionare un'intrapresa di assicurazione senza un fondo di garanzia, perchè il danno effettivo si avvicina tanto più alla media prestabilita, quanto più ampio è il gruppo dei rischi assicurati (1); è tuttavia indispensabile che essa si premunisca fin da principio contro un momentaneo scarto dalla legge di mortalità.

È perciò, che alle società mutue, che si costituiscono senza capitali di garanzia, è fatto obbligo di adottare la condizione della riduzione ai soci delle indennità prestabilite o quella della rettifica delle tariffe, quando la riserva matematica risulti insufficiente a mantenere le promesse; il con-

(1) L. ZAMMARANO *L'intrapresa delle assicurazioni*

senso dei soci a sopportare questo sacrificio corrisponde appunto, sotto forma che è propria della cooperazione, all'interesse che la società dovrebbe pagare come remunerazione del capitale di garanzia, qualora dovesse farselo imprestare. Sta poi alla società di adottare un ordinamento tale, da allontanare più che sia possibile il pericolo di tali riduzioni o rettifiche, anzi da rendere possibile in una serie di anni la costituzione di una riserva di previdenza, che sarà poi il vero capitale di garanzia.

Vi è anche un'altra ragione, che rende meno necessaria per una società mutua la costituzione iniziale di un fondo di garanzia, ed è la seguente.

L'industria delle imprese assicuratrici presen'a questo tratto caratteristico che si esercita, di regola, collo stesso capitale fornito dagli assicurati; esse trasformano i premi riscossi in somme assicurate. Quindi il capitale di garanzia serve totalmente a coprire: il rischio che il fondo dei premi non basti a fornire i capitali o le rendite assicurate, sia che la mortalità reale non corrisponda a quella ipotetica della tavola, sia che il fondo dei premi non frutti l'interesse supposto nel calcolo delle tariffe, ed il rischio che l'addizionale del premio lordo non basti a pagare le spese dell'impresa (1).

Ma le conseguenze di questi rischi non sono mai tali da portare una immediata perturbazione nell'azienda e da impedire il suo funzionamento; esse hanno un effetto quasi latente, che va crescendo d'importanza durante un lungo periodo d'anni e che può essere rivelato dai bilanci tecnici abbastanza in tempo, da permettere che vi si porti sicuro rimedio.

Nonostante le differenze sopraccegnate anche le mutue sono vere e proprie società commerciali;.... il carattere di intrapresa industriale è comune tanto alle società per azioni, quanto alle mutue, e queste pure come qualunque società cooperativa, a parte il diverso carattere economico, sono

(1) C. VIVANTE, *Il contratto di assicurazione*

istituti di speculazione;.... l'intrapresa essendo il fondamento comune alle due forme, il lucro ne diventa lo scopo; e il lucro si può manifestare sotto due aspetti, come nella società cooperativa in genere quale interesse e dividendo del capitale sociale, o come nelle cooperative di assicurazione quale diminuzione di premio (1).

Per conseguenza alle ordinarie società di assicurazione, tanto private che mutue, non compete il titolo di istituti di previdenza; questa designazione molto vaga, adoperata così in genere, indica un ordine d'istituzioni che hanno comune una tendenza economico sociale, ma che sono assai differenti per la loro natura giuridica. A rigore non possono dirsi istituti di previdenza se non quelli dai quali fu escluso ogni scopo di lucro, come ad esempio le nostre casse di risparmio, le società di mutuo soccorso e simili (1).

E siccome è stato costante intendimento dei fondatori della società di previdenza tra gli ufficiali di escludere qualunque idea di lucro, sia per parte degli amministratori sia per parte degli stessi associati, così si è dato alla nuova istituzione il carattere di società di mutuo soccorso.

Le società di mutuo soccorso naturalmente limitano di molto il valore delle indennità assicurate: con che sentono anche meno delle mutue il bisogno della costituzione iniziale di un capitale di garanzia, ed hanno perciò comune colle mutue la condizione onerosa della eventuale riduzione delle promesse; esse però hanno un campo assai più vasto d'operazioni, quello delle sovvenzioni, giacchè sono chiamate ad adempiere ad una funzione economico morale di natura assai più delicata, che le mutue generalmente sfiorano appena o non toccano affatto.

I risparmi che realizzano le società di mutuo soccorso vanno integralmente (come per le mutue) ripartiti agli associati sotto forma di utili, o meglio ancora, da esse sono impiegati in servizi speciali, che rispondono alle svariate esigenze della vita economica ed in sovvenzioni straordinarie alle famiglie

(1) L. ZAMMARANO, *L'intrapresa delle assicurazioni*.

dei soci; perciò la forma che prendono le società di mutuo soccorso corrisponde meglio di qualunque altra all'associazione di una speciale classe di cittadini che appartengano press' a poco ad una stessa condizione sociale ed abbiano comuni i bisogni cui provvedere, come i rischi da affrontare; perchè offrendo essi una selezione speciale, sarà più facile studiarne i fenomeni demografici.

Nelle società di mutuo soccorso anche l'impiego dei fondi è sottratto alla speculazione, perchè ad esse sono proibite quelle forme aleatorie d'impiego, che sono consentite alle società cooperative.

Per l'eliminazione di ogni spirito speculativo le società di mutuo soccorso trovano più facilmente il concorso disinteressato e l'opera gratuita delle persone filantropiche, cui sta a cuore il benessere di una speciale categoria di cittadini; quindi la loro amministrazione acquista un andamento parsimonioso, in confronto alle ingenti spese che richiedono le altre società d'assicurazione; la stessa produzione degli affari che a queste, siano mutue o private, è di grave dispendio e rende perciò sempre più costose le operazioni a danno degli assicurati, per le società di mutuo soccorso è esercitata spontaneamente dai soci stessi.

Le società di mutuo soccorso si applicano con successo ai piccoli contributi, mettendosi così alla portata di tutte le borse; esse promuovono l'iniziativa privata di chi ha una posizione relativamente precaria a provvedere alle contingenze future e non escludono l'aiuto filantropico di chi si sente sicuro del proprio avvenire; esse infine godono di speciali vantaggi giuridici e fiscali.

Quindi è a sufficienza dimostrato, che la forma di società di mutuo soccorso è quella che meglio si adatta ad una società militare come la nostra, la quale inoltre potrà sempre fare assegnamento sopra quella speciale forza di coesione che deriva dalla solidarietà, dal cameratismo e dallo spirito di corpo che caratterizza la classe degli ufficiali; e nella comunità dei loro interessi, nella analogia delle situazioni, troverà alimento costante di prosperità e forza sufficiente

per affrontare la soluzione dei problemi che maggiormente li interessano, il più importante dei quali è certamente l'assicurazione del rischio di guerra.

L'ordinamento della società di previdenza tra gli ufficiali non è però da confondersi con quello delle società di mutuo soccorso operaie.

Il riconoscimento di queste, in forza della legge 15 aprile 1886, è unicamente dovuto ad un provvedimento che emana dai presidenti dei tribunali civili ordinari; i quali non hanno il mandato di analizzare le disposizioni statutarie per accertarsi della loro maggiore o minore bontà, e generalmente non hanno la competenza tecnica che si richiederebbe per farlo.

L'ordinamento delle società che ripetono il loro riconoscimento giuridico da un Decreto Regio, come la nostra, è invece soggetto all'esame critico della Commissione consultiva per gli istituti di previdenza, al parere del Consiglio di Stato ed alla definitiva approvazione di un ufficio tecnico governativo; esse per conseguenza danno ai soci le maggiori garanzie possibili, circa l'immutabilità degli scopi cui tendono; perchè le varianti allo statuto sociale non sono lasciate al capriccio delle assemblee, ma per divenire esecutive devono riportare sanzione sovrana, che non è concessa se non dietro giustificati motivi e solidi criteri.

III.

Fondo pensioni, fondo assicurazioni, fondo sovvenzioni.

Si è detto che la Società di previdenza è stata basata sul principio di eliminare completamente nelle sue operazioni qualunque idea di lucro, non solo per parte degli amministratori, ma anche per parte degli stessi associati. Non sarà fuori di luogo accennare qui in succinto a quelle particolarità dell'ordinamento tecnico, che affermano questo principio ed a quelle delicate combinazioni per le quali anche

i fondi delle pensioni e delle assicurazioni servono al mutuo soccorso.

Fondo pensioni. --- Gli economisti moderni (ad eccezione dei socialisti) intendono, che lo spirito di previdenza debba nascere dalla libera iniziativa individuale; di più essi ammettono che in casi speciali e per certe categorie di persone lo Stato possa rendere obbligatoria l'assicurazione; ma, a differenza dei socialisti, non ammettono, che lo Stato si faccia esso stesso assicuratore.

Le nuove correnti di idee in fatto di economia sociale portano, quindi, alla abolizione della *Pensione di Stato*, la quale deve la sua origine ad una elargizione sovrana; la trasformazione nel sistema delle pensioni portata dal nuovo progetto di legge segna appunto colla istituzione di una Cassa di Previdenza un primo passo su questa via.

Si crede opportuno accennare a queste circostanze per far risaltare, come l'istituzione del fondo pensioni della Società di previdenza non parte da un'idea ristretta, ma si informa a larghe vedute e moderni principii economici; essa precorre i tempi racchiudendo in sé i germi di una equa soluzione di quell'arduo problema, che tuttodì più complicandosi per effetto delle nuove armi, il cui valore non da altro dipende che dal numero, preoccupa ora le menti degli statisti sì in Italia che fuori a causa specialmente dell'onere ingente e sempre più grave, che ne deriva all'erario.

L'istituzione del fondo pensioni risponde però anche alle esigenze odierne, perchè l'attuale sistema delle pensioni di Stato provvede all'avvenire di quei soli ufficiali, che possono raggiungere un certo numero di anni di età e di servizio, ed in moltissimi casi, quand'anche siano conseguite queste condizioni, non vi provvede che in parte.

Difatti è noto che, tanto maggiore è il grado raggiunto nel servizio attivo, tanto più gravi sono le conseguenze che gli ufficiali e le loro famiglie risentono dalla differenza di trattamento fra la posizione di attività e quella di riposo.

Quindi per quegli ufficiali che, privi di beni di fortuna,

sono costretti a fare assegnamento unicamente sul loro stipendio, è un dovere il supplire colla loro iniziativa alle eventuali deficienze future e cautelarsi *in tempo* con atti di previdenza, facendo fruttare il più efficace dei coefficienti che influiscono sul gioco della mutualità, quello cioè che deriva dalla giovane età.

Disgraziatamente è appunto nelle età più giovani e nell'ambiente di vita spensierata, quale è quella militare ed in un paese come il nostro, avvezzo alla vita facile, che è più difficile ripromettersi un serio avviamento alle pratiche di previdenza.

E appunto per vedere di invogliare i più giovani, che venne creata la tabella A, la più favorevole di quante siano state finora offerte dalle compagnie di assicurazione e dalle società di mutuo soccorso legalmente riconosciute, perchè ispirata ai principii della più pura mutualità, calcolata al saggio del 4,25 % e non gravata di alcun sopraccarico, essendosi ritenuto sufficiente l'erogare alle spese d'amministrazione la sola tassa d'ammissione.

La funzione della mutualità in una cassa pensioni consiste nel ripartire, a favore dei soci rimasti, le quote corrispondenti ai contributi, e relativi interessi composti, di quelli che muoiono prematuramente o che lasciano la Società prima di avere raggiunte le condizioni, che loro danno diritto alla pensione promessa dall'Istituto stesso.

Basta accennare a questa circostanza per vedere a colpo d'occhio quanto sia mal fondata l'obbiezione presentata da qualche ufficiale, che, cioè, *l'utile promesso dalla tabella A non sia superiore a quello che si avrebbe versando le quote mensili ad una cassa di risparmio e capitalizzandone gli interessi.*

Si è già provato in altra occasione, come questo sistema di impiego dei risparmi non costituisca ancora un vero atto di previdenza secondo i principii economici moderni, e come trattandosi di piccoli contributi sia impossibile trovare un sicuro impiego a lunga scadenza, all'interesse composto del 4,25 %; si dimostrerà ora con qualche esempio pratico in

quale proporzione il gioco della mutualità faccia aumentare il capitale accumulato, in confronto di ciò che può ottenersi dai soli interessi composti di una annualità pagata per una serie di 40 o 50 anni.

Usando la formola che dà quest'ultimo capitale si trova, che impiegando presso una Cassa di risparmio ad interesse composto al 4,25 %, un contributo mensile costante di lire tre, si accumulerebbero in 40 anni lire 3776, in 50 lire 6220.

Invece, secondo la tabella A, un ufficiale che si iscriva a 20 anni di età al fondo pensioni riceve dopo 40 anni una pensione di lire 814,54 annue e se attende a farsela liquidare dopo 50 anni riceverà lire 2844,18 annue finché vive.

Queste quote di pensione, tenuto conto del numero di anni di vita probabile durante i quali potranno essere percepite dal socio pensionato e del saggio d'interesse 5 %, corrispondono ad un capitale accumulato di lire 7685 dopo 40 anni e lire 19,950 dopo 50 anni; somme queste che potrebbero essere pagate ai soci in una sola volta in luogo delle rispettive pensioni.

Confrontando questi valori capitali con quelli sopraccennati si rileva, che l'effetto della mutualità ha prodotto in 40 anni un capitale più che doppio, ed in 50 anni un capitale più che triplo, di quello che si ottiene coi soli interessi composti.

Il calcolo della mutualità per la tabella A è stato fatto in base alla legge di eliminazione complessiva dei pensionati dello Stato, quale si è verificata nell'undecennio 1868-78; il saggio d'interesse è stato scelto più basso di quello che si ottiene ora dall'impiego dei fondi in titoli di rendita dello Stato allo scopo di rendere più facile la costituzione di una riserva del fondo pensioni, che valga a prevenire le conseguenze di una probabile conversione della rendita o di uno scarto della legge di sopravvivenza adottata.

Una volta costituita tale riserva gli utili derivanti sia da una eliminazione (quale difatti si verifica) superiore a quella prevista dalla legge sopraccennata, sia dal maggiore interesse che si ricava dall'impiego dei capitali accumulati, ven-

gono ripartiti ai soci che vanno in pensione; cosicchè le quote di pensione promesse dalla tabella A sono inferiori a quelle che effettivamente saranno pagate ai soci.

V'ha poi un'altra sorgente d'aumento delle quote di pensione promesse, che deriva dal modo con cui è stata studiata l'applicazione della tabella A, cioè dalla condizione che la liquidazione della pensione di diritto non si fa d'ufficio a data fissa, ma soltanto in seguito a richiesta del socio.

Questa condizione fa sì, che chi non si trova in bisogno, ha tutto l'interesse di attendere a domandare la liquidazione della pensione per vederla aumentata. Facciamo il caso di un ufficiale che si iscriva al fondo pensioni a 25 anni; esso acquista il diritto ad ottenere la pensione dopo 30 anni e percepirebbe lire 323,82 all'anno; però se attende altri 5 anni a domandarla otterrà lire 557,03 all'anno; se invece se la fa liquidare a 65 anni d'età, gli saranno corrisposte lire 1007,93 annue finché vive; inoltre maggiore sarà il numero di anni durante i quali avrà versato i suoi contributi, maggiore sarà pure l'aumento che otterrà sulle dette pensioni, derivante dal riparto degli utili.

La condizione sopraccennata porta a ritenere che molti soci, i quali abbiano raggiunto gradi superiori e si trovino in condizioni agiate e senza impegni di famiglia, possano essere indotti da spirito di cameratismo a non domandare mai le quote che loro spetterebbero, lasciandole a beneficio del fondo pensioni per essere ripartite a soci più bisognosi.

E che questo sarà per accadere, lo prova il seguente fatto e si cita qui con vera compiacenza, che, cioè, molti ufficiali superiori facendo adesione alla Società, si sono iscritti al fondo pensioni mossi unicamente da sentimento di vera filantropia, giacchè od hanno dichiarato esplicitamente di rinunciare a qualunque sussidio, od hanno fatto intendere tacitamente quella rinuncia colla circostanza, che l'avanzata età lascia loro ben poco a sperare dall'applicazione della tabella A.

Tenuto presente l'effetto che produrranno in favore del

fondo pensioni la mutualità, il cameratismo, la filantropia ed un saggio impiego dei capitali, si può al giorno d'oggi arguire, secondo le più modeste previsioni, che le quote di pensioni indicate dalla tabella A si troveranno all'atto pratico aumentate del 20 %.

Fondo assicurazioni. — Le tabelle di questo fondo sono state calcolate al saggio del 4 % in base alla tavola di sopravvivenza della popolazione italiana maschile, ed i premi puri sono stati sopracaricati del 7 %, allo scopo di ottenere un margine per le spese di amministrazione: difatti l'articolo 28 dello statuto sociale prevedendo qualunque eventualità, dà facoltà al consiglio d'amministrazione di prelevare dal fondo assicurazioni una parte dei contributi versati, fino alla concorrenza del 5 %; giova però osservare che il Consiglio d'amministrazione ha, fin dall'anno scorso, rinunciato a questo prelevamento, perchè ritiene di potere esuberantemente far fronte alle spese d'amministrazione colle sole tasse d'ammissione e tasse fisse.

Se oltre a queste circostanze si tiene conto che il coefficiente di sopravvivenza di una classe scelta di cittadini è sempre maggiore di quello medio della intera popolazione, che l'interesse ricavato dalle riserve è stato fino ad ora in media del 5 % ed il valore di borsa attuale dei titoli dello Stato assicura un interesse molto maggiore del 4 %, che le eliminazioni extra morte sono sempre fortissime e che la Società non corrisponde alcuna indennità su questo fondo ai soci defunti prima di avere oltrepassato il 18° mese di associazione, si ammetterà facilmente, che anche questo fondo, non solo sarà suscettibile di costituire una riserva di previdenza nella proporzione del 10 % della riserva matematica, quale è prescritta dall'art. 31 dello Statuto sociale, ma offrirà un largo dividendo di utili alle famiglie dei soci, che si troveranno in condizioni di fortuna da dover fare assegnamento sulla indennità assicurata; quelle famiglie poi che si trovassero in condizioni da potere tacitamente rinunciare a questa indennità, mercè l'applicazione dell'articolo 22 dello statuto sociale hanno modo di contribuire ad un'opera filan-

tropica lasciandola versare dalla Società al fondo delle sovvenzioni.

Fondo delle sovvenzioni. — L'infortunio può toccare tutte le porte; ed a ripararne le conseguenze qualche volta è impotente la previdenza più illuminata, tanto individuale che collettiva.

È perciò che la Società di previdenza tra gli ufficiali si è organizzata in modo da poter provvedere anche a questi casi straordinari con opere, che sono più proprie della beneficenza che della vera previdenza; e con ciò i fondatori della Società hanno fatto cosa, che non può e non deve riguardarsi come lesiva dell'onore, o quanto meno del prestigio, che la classe cui essi appartengono deve tenere altissimo.

Nel momento storico che noi attraversiamo, si direbbe quasi essersi prodotto nella coscienza dei popoli moderni un movimento, in virtù del quale certi atti di assistenza, che una volta erano considerati come del dominio della beneficenza spontanea, sono divenuti veri diritti verso la collettività.

Informandosi a questi principi la Società di previdenza ha ammesso anche l'assegno di sussidi temporanei ai soci, che dopo aver lasciato il servizio attivo possano trovarsi in critiche circostanze, ed ha adottato la massima di non abbandonare la famiglia dei soci defunti dopo avere pagata l'indennità assicurata, ma di assisterla in caso di bisogno con sovvenzioni alla vedova, che possono essere anche vitalizie, con borse di studio per gli orfani ecc. ecc.

Così agli ufficiali pensionati accorda anticipazioni, senza interesse, sulla pensione che godono dallo Stato; così a tutti gli ufficiali in congedo ha procurato sulla propria garanzia il credito presso l'Unione militare, il ricovero negli ospedali militari ed altre agevolanze.

Infine sullo stesso fondo delle sovvenzioni la Società, prestando la sua opera sempre gratuita ed il suo prestigio di ente morale riconosciuto, ha organizzato dei servizi speciali, che non escono dal campo della previdenza; basti ac-

cennare qui a quello solo dell'assicurazione collettiva contro i casi fortuiti offerta con speciali facilitazioni a tutti gli ufficiali del R. esercito e della R. marina soci e non soci.

IV.

Esame dei sistemi adottati in generale per l'assicurazione del rischio di guerra.

L'assicurazione del rischio di guerra era fino a pochi anni addietro respinta da tutte le compagnie private o mutue di assicurazioni sulla vita, perchè le tavole di mortalità sulle quali vengono calcolate le tabelle dei contributi non tengono conto in modo speciale di tale rischio.

Però dopo che la più gran parte delle nazioni civili ha reso obbligatorio il servizio militare ed organizzata la difesa del paese sul principio della nazione armata, le compagnie che fanno pagare il premio costante per il caso di morte, si sono trovate, dapprima, in obbligo di concedere agli assicurati chiamati in servizio in tempo di guerra la intera riserva individuale contemporaneamente allo scioglimento del contratto in corso; in seguito, l'assicurazione del rischio si è imposta loro come una vera necessità ed allora essa è stata organizzata nel modo stesso che è generalmente adottato per l'assicurazione dei casi fortuiti, tenendola cioè ben distinta dall'assicurazione ordinaria sulla vita, facendo pagare un contributo proporzionale al capitale assicurato, ma indipendente dall'età di chi l'assicura; da ultimo la concorrenza da una parte, e dall'altra le idee filantropiche e patriottiche, che anche nel campo della assicurazione acquistano il carattere di criterio sempre più essenziale, hanno sviluppato lo studio di questa delicata operazione, e per opera delle più potenti società mutue, cui stava a cuore il provvedere ad un servizio strettamente connesso alla difesa nazionale, questa forma di assicurazioni, specialmente in Germania, si è venuta organizzando nel modo più ra-

zionale, secondo i principii della previdenza e della mutualità, chiamando per di più a concorrervi tutti gli assicurati di una stessa nazione.

Procedendo per ordine nello studio di queste diverse fasi per le quali è passata l'assicurazione del rischio di guerra, daremo qualche cenno dei vari sistemi adottati, i quali si possono riassumere in numero di quattro, cioè:

1° ripartizione pura e semplice del fondo formato colle quote pagate dagli assicurati all'atto della mobilitazione;

2° assicurazione più o meno condizionata di tutto o parte del capitale assicurato in tempo di pace, mediante un contributo unico di guerra;

3° assicurazione integrale del capitale assicurato in tempo di pace mediante un contributo annuo relativo al rischio di guerra;

4° assicurazione così detta gratuita del rischio di guerra, colla quale, cioè, il capitale assicurato in tempo di pace è pagato, anche se la morte avviene per causa di guerra, senza soprapremio o contributo speciale.

Col primo sistema l'assicurazione del rischio di guerra ha adottato press'a poco la forma primitiva ed elementare, con la quale ha cominciato ad agire l'intrapresa delle assicurazioni in genere, forma mutua che poteva chiamarsi razionale, quando l'importanza del rischio era ancora un'incognita; le famiglie dei soccombenti in guerra ricevono una parte del fondo formato dagli associati proporzionale alla quota sborsata; nelle condizioni della assicurazione è fissato generalmente un limite superiore per il capitale che sarà loro pagato, ma nessuna sicurezza può essere offerta sulla entità minima del medesimo.

Questo sistema non richiede capitale di garanzia, nè riserve; quindi può convenire ad una società che sia appena all'inizio delle sue operazioni; difatti la Popolare di Milano, interpellata dal Consiglio d'amministrazione della Società di previdenza, rispondeva nel 1890, che era *disposta a studiare una assicurazione speciale del rischio di guerra sul sistema di ripartire fra le famiglie dei morti le somme*

formale dai premi, mentre dichiarava di sospendere le polizze in tempo di guerra e di pagare in caso di morte durante questo tempo la sola riserva matematica.

Questo sistema rudimentale può essere adottato indipendentemente dalla assicurazione ordinaria sulla vita; però sono rarissime le compagnie che assicurano il solo rischio di guerra; e la ragione è chiara; l'indole di questo rischio è tale, che non ammette la speculazione e d'altra parte non offre i lauti dividendi dell'assicurazione ordinaria sulla vita; quindi in generale le società private assicurano il rischio di guerra congiunto al rischio ordinario di morte; è giusto il dire che esse non han fatto del contributo di guerra un oggetto di speculazione, poichè tutte o quasi tutte (la Suisse di Losanna non l'ammette) ammettono la restituzione di quella parte che, dedotti i sinistri, risultasse esuberante allo scopo; tuttavia la speculazione si esercita indirettamente dagli agenti, col far luccicare l'assicurazione del rischio di guerra come condizione eccezionale.

La Genevoise di Ginevra è forse la sola compagnia per azioni che assicura anche il rischio di guerra non combinato coll'assicurazione ordinaria; però questa operazione, che essa basa appunto sul principio della ripartizione del fondo di guerra tra le famiglie degli assicurati defunti fino alla concorrenza di 100 volte il contributo pagato, è limitata ai soli militari svizzeri.

Col secondo sistema l'assicurazione del rischio di guerra, quantunque associata all'assicurazione ordinaria sulla vita, tuttavia è tenuta completamente indipendente da questa nel modo seguente: appena ha avuto luogo la dichiarazione di guerra l'assicurazione ordinaria viene sospesa per tutti coloro, che trovavansi precedentemente assicurati e che sono designati a prendervi parte; essi sono accreditati dell'integrale riserva matematica e sono contemporaneamente obbligati a versare un contributo di guerra, che varia dal 2 al 5 % del capitale assicurato a seconda della categoria militare cui appartengono.

Questo sistema è oggi adottato quasi esclusivamente dalle

compagnie per azioni, le quali però ne fanno oggetto di libera contrattazione, applicando anche sistemi e patti diversi a persone che si trovino in condizioni identiche, alcune di queste compagnie (la Gresham di Londra per l'Italia e la Fondiaria di Firenze si riservano di fissare l'entità del premio di guerra allo scoppiare della medesima, condizione onerosa questa, perchè lascia adito alle compagnie di imporre patti gravosi, nel momento in cui l'assicurato non è più libero di scegliere, altre facilitano l'assicurazione del rischio accettando la Générale, la Nationale, l'Union e le Phoenix di Parigi per la Svizzera) in pagamento del premio di guerra il valore di riscatto della polizza o quello della riserva matematica, oppure ammettendone il pagamento rateale o dopo la chiusura delle ostilità (Balaise-vie); quasi tutte però limitano la loro responsabilità, accettando l'assicurazione per capitali che non eccedano una data somma, ed ammettendo la riduzione eventuale del capitale assicurato, qualora il fondo di guerra costituito dai contributi risultasse insufficiente a pagare le indennità assicurate; il limite massimo di questa riduzione è fissato in precedenza nella misura di un terzo dalle compagnie francesi sopramenzionate, nella misura del 50 % dalle Assicurazioni Generali di Venezia e dalla Unione Adriatica di sicurtà di Trieste (1); però queste alcune altre compagnie o qualche altra come la Concordia di Colonia limitano il contributo pel rischio di guerra al 2 % del capitale assicurato, ma ai militari di professione lo fanno pagare anticipato, cioè all'atto dell'assicurazione in tempo di pace.

Il sistema di cui si tratta, presenta già un miglioramento sul precedente, e l'assicurazione, entro certi limiti, offre una maggiore garanzia, giacchè non è basata esclusivamente sul fondo speciale formato coi contributi di guerra, ma trova in prima linea il concorso della riserva individuale, secondariamente il fondo di garanzia della compagnia assicuratrice; esso ha però il difetto capitale di far pagare tutto

(1) *Bollettino dell'Unione Militare* del 21 novembre 1890.

in una volta od in breve spazio di tempo il costo del rischio ai soli individui chiamati a prestar servizio in tempo di guerra.

Vi sono pur anche delle società mutue che conservano questo sistema per l'assicurazione del rischio di guerra, come ad esempio la Società di assicurazioni di Lipsia che fa pagare il 4 % a guerra finita e la Caisse de rentes Suisse di Zurigo, la quale fa pagare un contributo dell'1 % all'ingresso nella società; in generale però le società mutue, come ad esempio le banche di assicurazione di Stutgarda e di Gotha, limitano, molto razionalmente, l'applicazione di questo sistema ai volontari ed ai cittadini, che possono essere solo eventualmente chiamati al servizio militare e che allo scoppiare della guerra si trovino già assicurati per un capitale in caso di morte.

Col terzo sistema l'assicurazione del rischio di guerra riposa sopra una base più larga che nei precedenti, perchè chiama a concorso tutti gli assicurati che sono obbligati a prestar servizio in caso di guerra, rendendo per essi obbligatoria la detta assicurazione, inoltre perchè riparte l'onere degli assicurati sopra un lungo periodo di tempo, sia col far pagare ad essi un soprapremio annuo, sia coll'impegnare allo stesso scopo gli utili provenienti dall'assicurazione ordinaria; la base riesce anche più larga, quando le dette prestazioni non vengono restituite a quei soci, che durante l'assicurazione non abbiano corso il rischio di guerra, ma rimangono acquisite alla società per la costituzione e successiva alimentazione di una riserva speciale; poichè in tal modo anche con un soprapremio tenuissimo la società in un periodo di tempo relativamente breve può mettersi in grado di far fronte a qualunque perdita per quanto considerevole.

Questo sistema è il migliore che si conosca ed il più adatto poi militari di professione in genere e per gli ufficiali in servizio attivo ed ausiliario, di complemento e della milizia mobile; per esso l'assicurazione del rischio di guerra non è più una cosa distinta, ma è strettamente connessa coll'assicurazione ordinaria sulla vita, e presenta questo van-

taggio, di rendere accessibile a tutto le borse il pagamento del contributo, come ne rende più certa l'esazione.

Esso è stato inaugurato nel 1888 dalla Banca d'assicurazioni sulla vita di Gotha, la più potente società mutua della Germania, la quale ha fissato il soprapremio annuo nella misura del 3 % del capitale assicurato; ed è stato seguito a breve intervallo di tempo dalle principali società mutue della Germania, come ad esempio dalla Società Generale del granducato di Baden di Karlsruhe e dalla Banca d'assicurazioni e di risparmio di Stutgarda, le quali fanno rispettivamente pagare un soprapremio del 3 e del 2 % per militari di professione e per gli ufficiali.

È da notare poi, che queste società mutue ammettono in caso di bisogno di poter intaccare pel pagamento dei sinistri anche il fondo degli utili, che dovrebbe essere ripartito a date fisse, chiamando così a contribuzione anche gli assicurati non soggetti al rischio di guerra e con questo intendono appunto di fare assegnamento sui sentimenti patriottici di tutti i cittadini.

In Francia si è costituita da tre o quattro anni una società mutua, la Mutuelle Militaire, che ha affrontato il problema dell'assicurazione del solo rischio di guerra e contemporaneamente del caso di morte o di infermità provenienti da ferite sia in tempo di guerra, sia in servizio in tempo di pace, mediante un premio annuo proporzionale al capitale assicurato nella misura del 10 % per la marina e le truppe che dimorano nelle colonie (fuori dell'Algeria e della Tunisia), del 6 % per l'esercito attivo, del 4 % per la riserva dell'esercito attivo, per l'intendenza militare e per gli ufficiali d'amministrazione, del 3 % per l'esercito territoriale.

Questa società d'indole militare è probabilmente sorta nell'intento di far abbassare il costo dell'assicurazione del rischio di guerra in Francia, dove è più caro che non altrove, perchè le compagnie che avevano assicurato il rischio di guerra nel 1870 a pochi militari, subirono allora gravi perdite ed in conseguenza elevarono il premio di guerra ad un prezzo molto alto.

Per la concorrenza vivissima che si esercita continuamente fra le società mutue e le compagnie per azioni, le quali a vicenda si copiano in tutto ciò che apparentemente o realmente giova agli assicurati, si è verificato che qualcuna pure fra queste ultime ha adottato per i militari di professione il sistema del premio annuo; così la *Tentonia* di Lipsia che chiede il contributo del 4 ‰ del capitale assicurato, però impone una tariffa speciale sopraelevata, facendo per tal modo pagare un secondo soprapremio, che naturalmente è anche inversamente proporzionale alla età dell'assicurato; così la Germania di Stettino che fa pagare il 2 ‰, ma ammette la riduzione eventuale del capitale assicurato; così la Germania di New-York, l'*Union* di Londra ed altre che fanno pagare il 3 ‰, per le quali però questa assicurazione speciale ha poca importanza, appartenendo esse a Stati nei quali o non esiste il servizio obbligatorio o questo ha una importanza minore.

Resta a dire del quarto sistema secondo il quale l'assicurazione del rischio di guerra è offerta senza soprapremio, ed assume perciò il carattere di assicurazione gratuita.

Non è qui il caso di parlare di quelle compagnie private o per azioni, che promettono l'assicurazione gratuita del rischio di guerra; esse trovano nell'elevatezza delle tariffe o nella più o meno equa ripartizione degli utili, cui sono chiamati gli assicurati, il corrispettivo del maggior rischio, quando non lo cercano nei sottintesi delle formole del contratto; l'ambiguità di queste per alcune compagnie, come la forma illusoria con cui è presentata al pubblico la partecipazione agli utili mediante l'applicazione di una tariffa sopraelevata del 10 ‰ in media, è stata segnalata da scrittori competenti (1) e non è il caso di fermarsi altro; per le compagnie private la gratuità si risolve, in ultima analisi, nel togliere con una mano quel che si concede coll'altra; di più siccome il capitale di garanzia degli azionisti è chiamato

(1) L. ZAMMARANO, opera citata; C. VIVANTE, opera citata

a coprire un rischio maggiore, ne viene di conseguenza, che questo finisce per essere pagato dagli assicurati in misura anche superiore a quella, che è ammessa dal secondo sistema, col quale l'assicurazione di cui trattasi è tenuta completamente distinta dall'assicurazione ordinaria sulla vita.

Vediamo come si comportino le società mutue che promettono l'assicurazione di guerra gratuita.

L'*Iniziativa* di Genova non fa pagare supplemento di premio a quei soli assicurati, che prendano parte ad una guerra, nella quale sia impegnata l'Italia, per obbligo di leva; il suo statuto provvede alla costituzione di uno speciale fondo di riserva pel rischio di guerra, e l'indennità assicurata, oltre la riserva matematica, viene pagata nei limiti consentiti da questo fondo; se questo non basta, la società promette di farvi contribuire *possibilmente* anche il fondo degli utili; di più se la morte si verifica entro i primi sei mesi restituisce semplicemente i contributi ricevuti, se nel secondo semestre paga solo la metà della somma assicurata.

Le grandi società mutue della Germania assicurano gratuitamente e senza restrizioni il rischio di guerra a quelli, che prendono parte ad una guerra per obbligo di leva o come non combattenti, purchè l'assicurazione sia stata conclusa almeno un mese prima della mobilitazione, impegnando a questo scopo in tutto ed in parte il loro considerevole fondo degli utili.

Vi sono poi alcune società mutue, che hanno il carattere di vere società di mutuo soccorso, come la Cassa di previdenza svizzera, la Cassa di assicurazioni in caso di morte del Cantone di Berna e la Società di assicurazione dei funzionari ed impiegati federali svizzeri, le quali assicurano gratuitamente il rischio di guerra ai loro associati obbligati al servizio in tempo di guerra nella loro patria; le prime due vi provvedono con un fondo speciale creato a mezzo di elargizioni dei privati o con prelevamento dagli utili ed alimentato cogli utili spettanti agli assicurati pel rischio di

guerra; la terza mediante sovvenzioni del governo federale svizzero.

Alla esposizione dei vari sistemi adottati per l'assicurazione del rischio di guerra facciamo seguire qualche considerazione d'indole generale, che sono la conseguenza di quanto siamo venuti esponendo.

In generale gli agenti delle società di assicurazione sulla vita che hanno estese le loro operazioni in diversi Stati tentano di far credere, che le compagnie da loro rappresentate, sono meglio in grado di far fronte alle conseguenze di una guerra, perchè difficilmente si presenterà il caso di una conflagrazione generale; quindi, secondo loro, offrono maggiore garanzia per l'assicurazione del rischio di guerra, di una società che operi nel territorio di una sola nazione, tanto più poi se questa società limita le sue operazioni con elementi militari. Questo è argomento specioso, perchè come abbiamo visto tutte le società, sia per azioni sia mutue, fanno dell'assicurazione del rischio di guerra una operazione affatto indipendente dall'assicurazione ordinaria sulla vita ed hanno cura di ripartire le conseguenze dei sinistri di guerra a carico dei soli assicurati contro questo rischio speciale, tenendoli per di più distinti per Stati.

L'assicurazione del rischio di guerra non può e non deve essere oggetto di speculazione; per conseguenza è un servizio più adatto alle società mutue che non alle compagnie private o per azioni.

Essa è di interesse nazionale; quindi anche per questo aspetto meglio si conviene alle mutue, ed è in conseguenza di questa considerazione, che le grandi società mutue della Germania chiamano a contribuzione anche gli assicurati non militari.

Però presso le stesse società mutue l'assicurazione del rischio di guerra non è accordata ai militari di professione ed agli ufficiali, che mediante il pagamento di un contributo speciale unico od annuo, ed anche quelli che solo eventualmente possono essere chiamati a prestare servizio

in tempo di guerra, sono in certo qual modo obbligati a pagarlo mediante il rilascio degli utili.

L'assicurazione del rischio di guerra non può dirsi veramente gratuita fuorchè nel caso già rilevato, in cui la riserva che vi provvede, è formata colle elargizioni dei privati o col contributo dello Stato; però una società che faccia assegnamento su questi cespiti, non può più avere il carattere ordinario commerciale, che hanno le mutue, ma deve assumere quello di società di mutuo soccorso, ed escludere perciò ogni idea di speculazione e di lucro limitando a cinque o tutt'al più a diecimila lire l'ammontare dell'indennità da pagarsi in caso di morte.

Lo Zeuner (*Saggi di statistica matematica*, Lipsia, 1869), nel riferire gli studi fatti a questo scopo da una commissione nominata dal dipartimento militare in Svizzera, la quale proponeva la fondazione per iniziativa dell'esercito di un istituto d'assicurazione sulla vita, d'azione circoscritta alla Svizzera, con riparto degli utili senza soprapremio pel rischio di guerra, limitato a lire 10.000 (1. colla creazione di un fondo speciale (oltre la riserva mediante il prelevamento del 5 % dei premi di tutti gli assicurati e l'anticipazione per parte dello Stato dei fondi occorrenti per il pagamento delle indennità nel caso che la guerra scoppiasse prima della costituzione del fondo anzidetto, dichiara che un istituto di questo genere costituisce l'unica via per risolvere completamente la questione dell'assicurazione di guerra, colla felice cooperazione dello Stato, dei militari di professione e dei civili che hanno per legge obblighi di servizio, e colla opportuna ripartizione dei rischi di guerra fra diverse generazioni.

In Francia come abbiamo visto il problema è stato affrontato con la creazione di una società mutua militare che assicura il solo rischio di guerra mediante premio annuo. In Germania, dove l'assicurazione di Stato venne adot-

4) Questo istituto avrebbe anche dovuto provvedere all'assicurazione di guerra obbligatoria per i soldati, mediante la ritenuta di una giornata di soldo all'anno, onde lasciare in caso di morte l'indennità di lire 1000 alla famiglia.

tata su vasta scala, oltre alle operazioni già menzionate, che fanno le grandi società mutue è stata istituita poco dopo il 1870 sotto la direzione del governo una *l'assu d'assurance mutua militare*, alla quale tutti gli ufficiali sono obbligati ad assicurarsi; il capitale assicurabile senza visita medica, mediante contributo annuo, varia da 500 a 20.000 marchi, e non viene pagato, se dal giorno dell'adesione non sono trascorsi due anni, durante i quali sia stato soddisfatto il contributo. *La Cassa ha avuto dal Reichstag una dotazione di tre milioni per provvedere alle spese d'amministrazione e creare un fondo di riserva; essa assicura tanto il rischio di guerra che quello di servizio in tempo di pace in base ad una tariffa molto mite; ciò nonostante le sue operazioni progrediscono molto lentamente, perché in generale l'assicurazione di Stato ispira poca confidenza alle popolazioni interessate (1).*

Presso altri Stati sono anche sorte società di mutuo soccorso militari per assicurare un'indennità in caso di morte agli ufficiali, come l'Army mutual aid Association degli Stati Uniti e la Società fra gli ufficiali d'artiglieria in Spagna, le quali hanno adottato il sistema primitivo della ripartizione.

Anche in Italia gli ufficiali del R. esercito e della R. marina hanno per proprio conto preso l'iniziativa e affrontato il problema, almeno per quanto riguarda le loro persone.

La Società di previdenza ha adottato fino dalla sua formazione il secondo sistema, cioè del contributo unico da pagarsi a guerra finita nella misura del 5 % della indennità assicurata con restituzione di quella parte che risultasse esuberante allo scopo; si è già avuto occasione di dimostrare (2), che l'ordinamento tecnico della Società è tale, da garantire il pagamento integrale della indennità promessa, anche quando la morte avvenga per causa di guerra.

Il suo carattere di società di mutuo soccorso la rende specialmente adatta alla organizzazione di questo servizio secondo il terzo e più perfezionato sistema del premio rateale; ed essa in seguito al voto della assemblea, che nella sua recente riunione ha espresso il desiderio di vedere trasformato il premio unico di guerra, nell'intento di agevolare il servizio di assicurazioni, che eventualmente potrebbe essere chiamata a prestare in conseguenza del nuovo progetto di legge sul matrimonio degli ufficiali, farà bene a risolutamente avviarsi per la nuova strada costituendo una riserva speciale, che può essere formata da una parte del fondo sovvenzioni, dagli utili spettanti ai soci soggetti al rischio di guerra e da un tenue contributo annuo.

Ci riserviamo di esporre in un prossimo articolo i criterii tecnici che possono servire di guida per la soluzione dell'importante questione.

B.

(1) *Le moniteur des assurances*. — Paris, 1889, pag. 61.

(2) Vedi il giornale *L'Italia militare e marina* numero 47 del 20 aprile 1896.

LE GRANDI MANOVRE TEDESCHE NELL'AUTUNNO 1893

(Continuazione, vedi numero precedente)

Manovre in Alsazia di corpi d'armata contrapposti.

L'estrema punta a greco del territorio alsaziano, un quadrilatero largo chilometri 15, profondo chilometri 10, limitato a nord dalla Lauter (1) e dalla foresta di Brien, a mezzogiorno dallo Selzbach e dalla foresta demaniale di Hagenau, a levante dal Reno e a ponente dalla ferrovia lungo il piede dei monti — trovandosi interposta fra le località ove ebbero luogo le riviste del XIV corpo (Karlsruhe) e del XV (Strasburgo), perchè priva di foreste, di monti, di grossi centri abitati o d'altri impacci alla manovra, fu scelta per l'azione di quei due corpi contrapposti. La piccola estensione del terreno, la mancanza di divisioni di cavalleria per la ricognizione lontana, la permanenza delle truppe manovranti negli stessi o quasi negli stessi bivacchi, le azioni tattiche accadute sul medesimo terreno influirono però a rendere le manovre imperiali in Alsazia non così varie quanto lo furono in Lorena.

Il XV corpo, coperto dalla 59^a brigata di fanteria stata trasportata da Metz a Bischweiler, da suoi accantonamenti attorno Strasburgo doveva marciare due giorni (11 e 12 settembre) per

(1) Lungo questo fiume, fra Weissenburg e Lauterburg si volano tuttora le vestigia di quelle linee di Weissenburg le quali dovevano impedire, negli ultimi secoli, l'ingresso in Francia.

raggiungere il campo della manovra; il XIV corpo accantonato a Karlsruhe e più a sud ne era lontano una sola tappa ma doveva attraversare il Reno per giungervi.

Supposto generale dall'11 al 14 settembre. — « Un'armata dell'est, la quale procede a sud del Meno, ha raggiunto il corso del Reno prima che un'armata dell'ovest sia giunta a contrastare il passaggio di quest'ultimo fiume ».

Supposto speciale pel partito est. — « Il XIV corpo, ala sinistra dell'armata, è in marcia da Stoccarda per Pforzheim e Ettlingen; nel giorno 11 ha raggiunto con le sue punte il Reno di faccia a Lauterburg dove trovansi una portiera: nel giorno seguente deve ivi attraversare il fiume e continuare la sua marcia su Weissenburg.

« A monte di quella portiera la cavalleria non ha trovato tracce del nemico, ha però udito essere egli giunto a Strasburgo. I ponti sul Reno, da quello di Selz sino a quello di Neu-Freistett compresi sono inservibili.

« Il XIII corpo (supposto), il quale attraversato il Reno il giorno 11 presso Maxau, marcia su Bergzabern, ha mandato un distaccamento — battagl. 4 ¹/₂, squad. 4, batterie 2 — ad Hagenbach per coprire il suo fianco sinistro. Tale distaccamento (effettivo) è posto agli ordini del comandante del XIV corpo ».

Questo distaccamento fu costituito con i quattro battaglioni cacciatori, delle due compagnie della scuola sottufficiali di Ettlingen, del 20^o reggimento dragoni e della brigata a cavallo del 44^o reggimento artiglieria. I cacciatori furono trasportati in ferrovia a Berg ed a Lauterburg, ove giunsero verso le 24 dell'11 settembre per accantonarvi; le armi a cavallo si recarono ad Hagenbach per via ordinaria e pel ponte di Maxau.

Ordine del XIV corpo.

Q. G. Ettlingen, 11 settembre, ore 17

« 1. Truppe nemiche sono giunte a Strasburgo. Il corpo d'armata attraverserà domattina il Reno a monte di Lauterburg per dirigersi a Weissenburg.

« 2. Il passaggio verrà protetto occupando la linea Neeweiler, Mœthern: la 29ª divisione all'ala sinistra, la brigata cacciatori, distaccata dal XIII corpo e che si muoverà domattina alle 5 da Hagenbach, all'ala destra. Alla 29ª divisione spetterà ancora l'osservazione (supposto) verso Kehl e Strasburgo, sulla sponda destra del Reno; alla brigata cacciatori l'esplorazione verso sud e verso ovest.

« 3. Pel gettamento del ponte, ecc. furono date al comandante dei pionieri speciali istruzioni.

« 4. Domani alle 5 comincerà il passaggio della fanteria della 29ª divisione su barche accoppiate a ponente di Illingen, sostenendo il passaggio con artiglierie postate presso la foce della Murg.

« La fanteria si troverà pronta allo sbocco nord di Elchesheim (punto P della carta al 40 mila annessa) in modo che il primo battaglione possa muovere alle 4 verso le barche sotto la condotta dei pionieri. I battaglioni si seguiranno a mezz'ora d'intervallo. Le ultime truppe della 29ª divisione dovranno, in ogni modo essere per le 9 allo sbocco nord di Elchesheim.

« Verranno date particolari disposizioni pel 112º reggimento, pel terzo battagl. del 142º reggimento e per l'artiglieria divisionaria.

« Il grosso bagaglio della divisione verrà raccolto provvisoriamente (supposto) a Durmerheim, dove parcherà.

« 5. La 28ª divisione, con la 3ª sezione del telegrafo di corpo d'armata, giungerà alle 7,45 con una brigata di fanteria e con l'artiglieria a ovest di Au, due chilometri a oriente del punto N con l'altra brigata e il reggimento di cavalleria nello stesso sito alle 8.30.

« La 28ª brigata di cavalleria riposerà presso Mörsch dalle 9 in poi.

« L'artiglieria di corpo, meno la terza brigata di batterie del 30º reggimento, si troverà alle 7,30 alla biforcazione della strada Au, portiera di Lauterburg con quella Elchesheim portiera di Lauterburg (punto N).

« Il grosso bagaglio della 28ª divisione della 28ª brigata di cavalleria e dell'artiglieria di corpo, compreso quello della terza

brigata del 30º reggimento, parcherà (supposto) sulla piazza d'armi di Forchheim.

« 6. Domani dalle sei in poi mi troverò alla portiera di Lauterburg (punto M) dove verrà gettato il ponte d'equipaggio.

« 7. Il primo scaglione delle colonne munizioni (supposto) muoverà domattina per Ettlingen.

« Il comandante von SCHLICHTING. »

Ordini speciali stati emanati dal comando del XIV corpo per le operazioni del 12 prescrivevano ancora:

« 1. Pattuglie ufficiali munite di velocipedisti e una compagnia del 112º reggimento verranno gettate sulla sinistra del Reno alle ore 4 alla portiera di Lauterburg (M): le pattuglie esploreranno verso Hatten, Niederrödern e Selz, la compagnia proteggerà la costruzione del ponte.

« 2. Il rimanente del battaglione del 112º reggimento e la seconda brigata di batterie del 30º reggimento artiglieria giungeranno alle 4,45 alla biforcazione N; gli altri due battagl. del 142º reggimento giungeranno a detta biforcazione alle 7,45.

« 3. La prima e la terza brigata di batterie del 30º regg. artigl. si troveranno in posizione alle 4,30 sulla sponda destra del Reno appena a valle della foce della Murg (punto S della carta) nell'intendimento di impedire al nemico di sboccare da Münchhausen e per controbattere l'artiglieria nemica che apparisse sulle alture di Mœthern. Il 3º battagl. del 142º reggimento proteggerà questa artiglieria contro la fucileria nemica.

« 4. Durante la notte verranno congiunte telegraficamente le seguenti quattro località: ove si getterà il ponte (M), ove attraverseranno il fiume le fanterie della 29ª divisione (R), la posizione d'artiglieria alla foce della Murg (S) e lo sbocco nord di Elchesheim (P).

Supposto per il partito ovest. — « Al XV corpo d'armata proveniente da St. D. destinato a rinforzo dell'armata dell'ovest, giunto il 10 settembre col grosso a Strasburgo e con un distaccamento (6 battagl., 4 squad., 2 batterie) a Bischweiler fu fatto conoscere in Strasburgo:

« 1. L'armata dell'ovest è in marcia verso il Reno e la sua ala destra è giunta, l'8 settembre, in Saargemünd.

« 2. Le avanguardie di un corpo d'armata nemico, proveniente da S. utgart, sono giunte, il 9, a Pforzheim. Più a sud fu segnalata soltanto cavalleria.

« 3. I ponti sul Reno a valle di Strasburgo sino a quello di Selz inclusivamente sono stati resi inservibili.

« Nel giorno 11 a sera, le punte dell'avanguardia del XV corpo raggiunsero Selz e Niederröden e le truppe più avanzate del grosso — diviso in due colonne per Wanzleben e Hordt — Drusenheim, Bischweiler e Oberhofen. Nella giornata gli fu comunicato che forti colonne nemiche erano state viste, il 10, in marcia sulla strada Pforzheim Ettlingen.

« Il comandante del XV corpo decise tuttavia di continuare nel giorno 12 la marcia verso Lauterburg. Incaricò la sua avanguardia — 59^a brigata, 15^o reggimento dragoni meno il secondo squadrone, brigata a cavallo del 31 reggimento artiglieria — di impedire, se possibile, tentativi di passaggio del Reno. Prescrisse alla sua colonna di destra — 60^a brigata, uno squadrone del 45^o dragoni, prima e seconda brigata del 45^o reggimento artiglieria, terza compagnia pionieri con equipaggio da ponte divisionale — di marciare verso Beinheim, sboccando con la testa di colonna alle 7 da Drusenheim. Alla colonna di sinistra — 31^a divisione (13, 5, 6) di marciare per Sülzenheim verso Forstfeld, sboccando alle 7 da Schirrhofen. All'artiglieria di corpo (8) ordinò di seguire la colonna di sinistra sino a Bischweiler e poi di marciare per Drusenheim sino a Roppenheim. Il comandante del corpo disse che avrebbe marciato con la colonna di destra ».

La decisione del XV corpo di continuare la sua marcia con obiettivo Lauterburg era giustificata dalla speranza di poter giungere in forze ove sembrava che il corpo nemico avrebbe tentato di attraversare il fiume prima che grossa parte di questo fosse sulla sponda sinistra, tanto più che la brigata d'avanguardia trovavasi già così avanzata da poter tentare qualche atto per ritardare il passaggio delle prime truppe dell'avversario. Ad ogni modo premeva al comandante del XV corpo di far attraversare a tutte le sue truppe la foresta di Hagenau prima che l'avversario

fosse giunto in forza a padroneggiarne gli sbocchi. A meglio definire il compito del XV corpo nella giornata del 12 e ad obbligarlo a quanto sembra, ad accelerare la sua marcia gli giungeva nella notte dell'11 al 12 il seguente telegramma:

« Zweybrücken, 11 settembre, ore 18. — Ricevuta notizia sua marcia verso Lauterburg. Sembra che l'ala destra del nemico abbia oggi attraversato il Reno. Impedisca passaggio ala sinistra oppure ulteriore marcia verso ovest. La colonna più meridionale dell'armata deve giungere il 13 settembre a Weissenburg. — Il comandante dell'armata dell'ovest ».

Giornata del 12 settembre. — Data la situazione delle truppe nella notte dall'11 al 12, i temi assegnati e le disposizioni prese dalle due parti, la riuscita dell'impresa a favore dell'una o dell'altra si appoggiava al possesso delle alture adiacenti a Mothern, o poteva esserne favorevolmente influenzata, alture che erano nello stesso tempo maggiormente vicine alle truppe del partito ovest e al tratto di fiume scelto pel passaggio dal partito est. Questo avrebbe da esse potuto proteggere efficacemente l'operazione, il partito ovest avrebbe potuto se non vedere e battere tutto il tronco di fiume stato scelto — stante il Mothern-Wald d'alto fusto — almeno dominare col cannone la pianura di larghezza varia, non molto coperta, in qualche punto poco praticabile per acquitrini, che sta fra Mothern e Lauterburg, fra le boscaglie lungo il fiume e il piede delle alture. Tenendo fermo su queste si sarebbe guadagnato tempo per spiegare il resto delle truppe se del XV corpo convergendo a destra, convergendo a sinistra se del XIV.

Già la sera dell'11 erano passati per la portiera di Lauterburg sulla sponda sinistra drappelli di fanteria e un drappello di pionieri. La fanteria tirò nella notte qualche facciata sulle pattuglie di cavalleria spedite da Selz; i pionieri stabilirono un filo telegrafico attraverso al Reno sostenendolo a metà lunghezza con un alto palo drizzato su un banco di ghiaia.

Le operazioni per il grosso passaggio cominciarono nel mattino successivo con qualche ritardo sulle ore state previste dall'ordine, i giornali non dissero se per mancanza di sufficiente luce che avrebbe reso poco sicuro attraversare la corrente con

molte imbarcazioni tutte in una volta cariche come dovevano essere, oppure per altri motivi. Verso le 6, mentre la brigata cacciatori stava per raggiungere la posizione 178 a nord-est di Neeweiler ove rimase ferma tutto il mattino, alla portiera di Lauterburg era già passata una compagnia con i velocipedisti.

Dopo le sei cominciò il passaggio delle fanterie della 29ª divisione in faccia a Mothern adoperando circa 60 barche di lamiera (d'equipaggio) delle quali 56 accoppiate bordo a bordo, senza tavolato (*Uebersetzmaschine*), mosse da 6 remi compresi i due di timone, e le altre sciolte per la sorveglianza del passaggio. In ogni viaggio si trasportava circa un battaglione e ogni viaggio completo durò non meno di mezz'ora. Le barche accoppiate erano state preparate in precedenza in una lama della sponda destra. Le fanterie appena passate si recarono a guernire le alture di Mothern, gli ufficiali erano appiedati perchè i cavalli non poterono essere passati con le *Uebersetzmaschinen*. Le batterie che si trovavano in posizione presso la foce della Murg ebbero occasione di fare alcuni colpi, verso le 6,45, contro piccoli riparti di fanteria e cavalleria nemica che procedevano, sulla sponda opposta del Reno, da Schaffhausen verso Mothern.

I lavori pel gettamento del ponte alla portiera di Lauterburg cominciarono verso le 6,30. Il fiume contenuto da argini in frodo con scarpata di pietrame vi ha specchio di 250 metri, corrente abbastanza veloce, acque magre e fondo sodo poco buon tenitore. Vi furono impiegati 45 barconi, qualche cavallo contro la destra e la grossa portiera del commercio contro la sponda sinistra; il materiale fu quello dell'equipaggio speciale tolto ai francesi nel 1870, assai più robusto del materiale regolamentare prussiano, stato fatto scendere da Kehl, ove vien conservato, nei giorni precedenti e stato ricoverato in una vasta lama *Altwasser* della sponda sinistra appena a monte della località stata scelta. Il ponte fu ultimato in ore 2,20. Concorsero al gettamento del ponte e al passaggio di Mothern nove compagnie pionieri (4 del battagl. N. 14, 3 del battagl. N. 44 e 2 del battagl. N. 45). Era la prima volta che si gettava un ponte sul Reno in occasione di manovre imperiali e però l'operazione assunse agli occhi di molti una

importanza superiore alla sua difficoltà intrinseca. Alle 8,40 cominciò il passaggio delle truppe alla presenza di S. M. l'imperatore e alle 11 circa tutta la 29ª divisione, l'artiglieria di corpo e la brigata di cavalleria erano sulla sponda sinistra (1).

La 59ª brigata, avanguardia del XV corpo, da Selz dove aveva pernottato si era recata col suo grosso e con l'artiglieria, sin dalle 6 del mattino, allo Schäferhübel spingendo un distaccamento sul fianco destro verso Mothern, quello che fu accolto a cannonate dalle artiglierie postate alla foce della Murg, come fu detto. Le pattuglie del 45º dragoni avevano avvertito in tempo del passaggio cominciato in R e della presenza della brigata cacciatori a Neeweiler; ma, o la quantità delle truppe nemiche che già si trovavano sulla sinistra del Reno o la distanza alla quale si trovava nelle prime ore del mattino il grosso del XV corpo, persuasero il comandante della 59ª brigata a ritirare il suo distaccamento spedito verso Mothern e di rimanersene in aspettativa sullo Schäferhübel in attesa di ordini superiori.

Alle 11 fu suonato il fine della manovra.

Il XV corpo, collocati gli avamposti sulla linea 126, nord-ovest di Schaffhausen, Schäferhübel, Rothberg e Guckenberg si pose, parte a bivacco, parte in accantonamenti ristretti, con la 30ª divisione ad oriente di Eberbach, la 31ª divisione a nord di Niederödern, l'artiglieria di corpo presso Forstfeld, un battaglione e uno squadrone col quartier generale a Selz.

Il XIV corpo, visto che il nemico non accennava più ad avanzare nella giornata, si mise parte a bivacco parte in accantonamenti ristretti con la 28ª divisione a Salmbach, la brigata cacciatori a Niederlauterbach, la 29ª divisione a Mothern, la brigata di cavalleria a Schleithal (estrema destra), l'artiglieria di corpo a Scheibenhard, il comando e i magazzini a Lauterburg; gli avamposti occuparono la linea Siegen, Taubenberg, Höltenberg, Münchhausen. Partecipato al comandante dell'armata le mosse fatte nella

(1) Notizie incerte lasciano supporre che qualche riparto della brigata di cavalleria abbia sperimentato di passare il Reno, a valle di Lauterburg, fra Neuburgweiler e Neuburg servendosi delle barchette pieghevoli possedute da ogni reggimento. *Rivista d'artiglieria e genio*, 93, III, 143. Un piccolo piroscalo dell'ufficio idrografico di Mannheim, agli ormeggi presso il ponte d'equipaggio, avrebbe trasportato l'imperatore per assistere a quell'esperimento.

giornata e le posizioni raggiunte, giungeva al comandante del XIV corpo nel pomeriggio il seguente telegramma:

« *Germersheim, 12 settembre, ore 15.* — Ricevuto comunicazione dell'avanzare del nemico da sud. A rinforzo del XIV corpo giungerà oggi, ore 17, la rimanente parte (battagl. 7 $\frac{1}{2}$, batterie 4) della divisione di sinistra del XIII corpo a Niederlauterbach. — *Il comandante dell'armata dell'Est.* »

Giornata del 13 settembre. — Il terreno sul quale dovevano incontrarsi i due corpi d'armata è costituito da piccole dorsali e colline le cui creste o vette si alzano, senza una grande differenza d'altezza fra loro, di 40 a 60 metri sul fondo delle vallate della Lauter e del Selz. Dalle dorsali, che sono tondeggianti, a campi poco alberati e senza impacci, si ha libero e vasto campo di vista sulle contigue e lontane altre dorsali, ma non sempre nei valloni interposti dove anche i villaggi contornati da orticelli e frutteti sono in massima così nascosti da non potersi scorgere, tranne Oberlauterbach, alla distanza di qualche centinaio di metri. È terreno minutamente rotto (1) che, in relazione alle attuali gittate, non offre sufficientemente estesi campi di tiro e quindi poco favorevoli margini difensivi, frequenti linee e coperture assai adatte per la sorpresa e per l'attacco. Non è così spacciato alla vista come le larghe e morbide forme dell'altipiano loreneso, ma come questo non presenta ostacoli di qualche momento alla praticabilità di tutte le armi.

Il XIV corpo, stato rinforzato come fu detto di una intera divisione — (36, 20, 24 dei quali 7 $\frac{1}{2}$, 0, 4) erano segnati, decise di attaccare in questa giornata il nemico.

« La 28^a divisione doveva oltrepassare alle 8 la linea degli avamposti e marciare per Siegen e Kaidenburg su Niederrödern; la divisione cacciatori doveva raggiungere alle 8 Oberlauterbach e marciare pure su Niederrödern. Alla 29^a divisione fu ordinato di prendere posizione di aspettativa presso Mothorn, quale perno della conversione. L'artiglieria di corpo fu inviata al Gückenberg e la brigata di cavalleria fu messa in marcia verso Buhl (sud-ovest di Krottweiler). »

(1) Confrontare la carta al 40 mila per le manovre del 12, 13 e 14 settembre con le altre al 40 mila per le manovre in Lorena.

Quest'ultima avendo ben prima di Buhl incontrato il nemico si raccolse nel fatto ad aspettare a ponente di Kaidenburg. Il comando del XIV corpo fu assunto per la manovra del 13 da Sua Maestà l'imperatore.

« Il comandante del XV corpo ordinò alle sue truppe di prendere per le ore 8 posizione di aspettativa; la 30^a divisione al Rothberg, la 31^a sulle alture presso Krottweiler, l'artiglieria di corpo sull'altura 194 a sud-est di Krottweiler e una brigata — formata da un reggimento tolto ad ogni divisione — doveva collocarsi al crocevia ad ovest di Eberbach, a mo' di riserva. Era suo intendimento di attendere in questa posizione sino alle 8 e se non attaccato, attaccare egli stesso. Di sua persona si collocò presso l'artiglieria di corpo. »

Sulle notizie giunte al comandante del XV corpo prima dell'ora fissata, concordi nell'affermare essere l'ala sinistra dell'avversario ferma presso Mothorn e l'ala destra in movimento verso Siegen, decise di muovere offensivamente e con forze superiori contro l'estrema destra dell'avversario; la 31^a divisione doveva attaccare avvolgendone l'ala destra; la brigata di riserva con l'artiglieria di corpo attaccare di fronte, procedendo per la bassura ad ovest del Gückenberg. Alla 30^a divisione fu ordinato di fronteggiare gli attacchi provenienti da Oberlauterbach e da Winzenbach.

Ma mentre la 31^a divisione con la brigata di riserva si allontanavano dalla raccolta posizione assunta dal XV corpo e costringevano la 28^a divisione spiegatasi fra Siegen e il rio Elder a retrocedere verso nord-est, giungeva in Oberlauterbach la divisione cacciatori con l'artiglieria di corpo del partito nord: si impegnò vivace il combattimento di queste truppe con la 30^a lungo la schiena del Rothberg e il movimento di ritirata e di inseguimento presso Siegen fu sospeso.

La 29^a divisione intanto udito il cannone si muoveva da Mothorn, senza frapporre indugio giungeva a Winzenbach, e sboccando ad ovest di questo villaggio si spiegò verso le alture occupate dalla 30^a divisione. La sua artiglieria non trovando posizioni adatte nelle adiacenze di Winzenbach fu costretta a raggiungere, marciando verso nord-ovest attraverso il valone vista dalle lanterne avversarie in posizione, le alture verso il Taubenberg. Ma l'at-

tacco delle fanterie della 29ª divisione fu così inatteso e fu condotto con tanta rapidità sul fianco della 30ª che questa fu costretta a ritirarsi sulla schiena di Eberhof (sud di Eberbach) e decise il comandante del XV corpo a ritirare da Krottweiler la sua ala sinistra per affiancarla alla 30ª divisione, prendendo posizione difensiva con tutto il corpo d'armata riunito, a cavallo della rotabile Oberlauterbach Niederrödern, fronte a nord.

Durante l'accennato movimento di ritirata, verso le 11, la brigata di cavalleria del partito est (nord), tentò di attaccare l'ala sinistra del XV corpo, attacco giudicato non riuscito perchè mentre stava spiegandosi fu contrattaccata d'improvviso e furiosamente dal reggimento di cavalleria della 31ª divisione. Anche all'ala opposta della battaglia (est) riuscì ad un reggimento di cavalleria del XIV corpo di attaccare con successo riparti di fanteria della 30ª divisione, mentre si ritiravano.

Ma il contrattacco così felicemente iniziato da parte del XIV corpo non ricevette ulteriore svolgimento contro la posizione difensiva assunta dal XV poichè — era vicino il mezzogiorno — si suppose essere giunto al suo comandante il telegramma seguente:

« *Germersheim, 13 settembre, ore 11.* — Le punte dell'ala destra del nemico si sono ieri arrestate a ponente della strada Annweiler, Nied Schlettenbach. L'armata dell'est si riunisce sulla linea Neustadt, Landau, Winden per impedire lo sboccare del nemico dai monti. Prevedendo imminente la battaglia V. S. metterà subito in marcia la 13ª divisione (cacciatori) verso Schaidt. Il XIV corpo coprirà il fianco sinistro dell'armata, a mezzogiorno della foresta di Bien. — *Il comandante dell'armata dell'est* »

« Ricevuto nello stesso tempo notizia che forti masse nemiche avevano occupato Weissenburg, il XIV corpo fu costretto a raccogliersi dietro una linea d'avamposti la cui linea di piccoli posti toccava Schleithal, Frauenberg, sbocco nord-est di Siegen, sbocco sud-est di Oberlauterbach, altura 160 sud-ovest di Windenbach Schläferhübel, mettendosi a bivacco: con la 28ª divisione fra Salmbach e Niederlauterbach, la 29ª presso Mothorn, la brigata di cavalleria e l'artiglieria di corpo presso Scheibenhart.

« Nel pomeriggio del 13 il comandante dell'armata dell'est partecipava ulteriormente che il XIII corpo d'armata, fra Winden e Schaidt, trovavasi a fronte di truppa nemica occupante Oberotterbach e Schweighofen, probabilmente venuta da Weissenburg e che il XIII corpo aveva constatato che il nemico giunto in Weissenburg non aveva proceduto verso sud-est oltre Altenstadt.

« Il XV corpo d'armata visto che l'avversario era retrocesso dalle parti di Lauterburg mantenendo tuttavia occupati il Gückenberg, il Rothberg e lo Schäferhübel, mise a bivacco la 30ª divisione presso Niederrödern, la 31ª presso Bühl (ad ovest della 30ª), l'artiglieria di corpo presso Hatten, collocando avamposti sulla linea: altura 160 (oriente di Eberbach), 194 a sud-est di Krottweiler, al Lehberg, e sulla gr. rotabile di Weissenburg ».

Nel pomeriggio si suppose esser giunto al suo comandante il telegramma:

« *Hinterweidenthal, 13 settembre, ore 8.* — Le avanguardie dell'ala destra dell'armata dell'ovest raggiungeranno oggi Weissenburg e Bergzabern. Intendo attaccare domani nemico segnalato ad ovest di Winden, Landau, Neustadt. Il XV corpo condurrà muovendo risolutamente verso Lauterburg. La brigata cacciatori (4 $\frac{1}{2}$ battagl. 2 squadroni), in marcia da Lembach ad Hunsbach ha ordine di giungere in questo villaggio alle 11 e di rimanere agli ordini di V. S. — *Il comandante dell'armata dell'ovest* ».

« La brigata cacciatori fu fatta procedere sino ad Aschbach Stündweiler ove pernottò ».

Giornata del 14 settembre. — Il compito stato assegnato al XIV corpo per questa giornata, coprire il fianco sinistro dell'armata, la subita diminuzione di forze, la notizia che il nemico a fronte aveva ricevuti rinforzi, consigliarono al comandante del XIV corpo di assumere, con le truppe che gli erano rimaste (24, 19, 20) una attitudine difensiva.

Ordine del XIV corpo.

Lauterburg, 13 settembre, ore 15,30

« 1. Weissenburg fu oggi occupato dal nemico. La nostra armata, la cui ala sinistra si spinge sino a Winden, aspetta domani una decisione. Il XIV corpo prenderà posizione a sud della foresta di Bien a copertura del fianco sinistro.

« 2. La 28ª divisione (12, 2, 6) sarà domani alle 5 raccolta ad oriente del punto 183 a sud di Niederlauterbach occupando il Taubenberg; la 29ª divisione (12, 2, 6) a nord del punto 172, ad oriente del Hollenberg (Winzenbach); l'artiglieria di corpo (8) alla cappella (sud) di Neeweiler. Gli avamposti rimarranno fermi. Compete alla 28ª divisione riconoscere verso Weissenburg.

« 3. La brigata di cavalleria (13), composta dei reggimenti 14º, 20º e 21º dragoni e di un reggimento provvisorio (3 squadroni del 22º dragoni e 1 squadrone del 14º dragoni), riconoscerà verso la linea Hunsbach Niederrödern tenendo il grosso dietro la 28ª divisione.

« 4. dalle 5,30 in poi mi troverò sul punto 417 a nord di Neeweiler. La sezione telegrafica di corpo d'armata provvederà tosto al collegamento fra questo punto e la località di raccolta delle 28ª e 29ª divisioni.

« 5. Il grosso bagaglio della 28ª divisione, della brigata di cavalleria e dell'artiglieria di corpo si raccoglierà presso Neulauterburg, quello della 29ª divisione ad oriente della stazione ferroviaria di Lauterburg.

« 6. Il primo scaglione del carreggio (traini e colonne) rimarrà in Au.

« Il generale comandante von SCHLICHTING ».

Contro questo schieramento mosse il XV corpo nel modo che appare dal:

Ordine del XV corpo d'armata.

Niederrödern, 13 settembre, ore 18,20.

« 1. Il nemico occupa con grosse masse Niederlauterbach e Mothorn ed ha avamposti sulla linea Siegen, Oberlauterbach, Winzenbach e Münchhausen.

« 2. La nostra armata procederà domani dalla fronte Weissenburg Bergzabern per attaccare il nemico stato visto sulla linea Neustadt, Landau, Winden. Una brigata mista è oggi giunta a rinforzare il corpo d'armata: alla stessa viene assegnato uno squadrone del reggimento ulani n. 15.

« 3. Il corpo d'armata (34 1/2, 11, 22) (1) muoverà domani verso Lautenberg diviso in tre colonne:

a) la colonna di destra (30ª divisione ed artiglieria di corpo) (13, 5, 46) da Niederrödern su Winzenbach, lasciando sulla sinistra Eberbach. L'artiglieria di corpo dovrà seguire la brigata di testa, nei modi che saranno indicati dalla 30ª divisione;

b) la colonna centrale (31ª divisione) 15, 4, 6 da Buhl per Kubelmühle verso il Rottberg, lasciando Eberbach sulla destra;

c) la colonna di sinistra (brigata cacciatori) (4 1/2, 2, 2) (1) per Trimbach, Kaidenburg verso Oberlauterbach; si collegherà con l'ala destra dell'armata (supposto).

« 4. La punta della colonna destra oltrepasserà la linea degli avamposti, presso il punto 160 (est di Eberbach) alle 6,30; la punta della colonna centrale la oltrepasserà presso l'altura 194 (sud-est di Kröttweiler) alle ore 6. La punta della brigata cacciatori passerà per lo sbocco nord di Kaidenburg alle 6,45.

« 5. Le singole colonne provvederanno da sé alla esplorazione e alla loro sicurezza.

« 6. Io marcierò con la colonna centrale.

« Il comandante generale von BLUME ».

(1) Le due batterie assegnate alla brigata cacciatori erano segnate.

La colonna centrale del XV corpo giunta al Rothberg senza avere incontrato l'avversario, proseguì per la dorsale sino ad urtare in pieno, verso le 8, contro la occupazione del Taubenberg.

Qui erano state scavate alcune trincee, terreno assai soffice, messa in batteria la brigata della 28ª divisione cui si aggiunsero ben presto, più a nord-est, quelle di corpo d'armata state chiamate in tempo da Neeweiler. La colonna centrale del partito sud mise in batteria sulla dorsale a nord di Eberbach, spiegò le sue fanterie decise ad attaccare e mandò a chiedere dalla colonna di destra le batterie di corpo d'armata che con quella marciavano. La posizione del Taubenberg era così ben guarnita, il terreno davanti così scoperto, le batterie della difesa tanto numerose e già da lungo tempo al fuoco che la colonna centrale fu costretta a ritirarsi.

La 28ª divisione, partito nord, rimasta finora pronta in gran parte al coperto del Taubenberg inseguì l'avversario procedendo sul pendio orientale della dorsale, non molestata e non vista dalla 30ª divisione la quale aveva appiccato combattimento con la 29ª ad oriente di Winzenbach, e riuscendo a trattenere stante il dominio del terreno mediante qualche piccolo riparto in posizione la colonna cacciatori estrema sinistra del partito sud che cercava di avanzare attorno Oberlauterbach.

A questo punto, verso le 10 e mezzo, fu suonato *das Ganze Sammel* cui seguì la critica dei tre giorni d'operazione fatta dall'imperatore e la comunicazione del *grossissimo bollettino* delle variazioni e promozioni necessarie per gli aumenti d'organico del 1 ottobre imminente. Cosicchè ognuno se ne ritornò alla guarnigione soddisfatto delle manovre eseguite e sicuro dell'impiego cui avrebbe dovuto attendere nel successivo anno militare. L'imperatore, i principi, tutti gli ufficiali al seguito o invitati si imbarcarono a Lauterburg per recarsi direttamente a Stoccarda senza rivedere Karlsruhe.

Manovra in Svevia di divisioni contrapposte.

Tutte le truppe del XIII corpo d'armata (Württemberg), tranne il reggimento N. 426 di guarnigione a Strasburgo che aveva preso parte alle manovre col XV corpo, si trovarono il 13 settembre concentrate nella zona lunga 14 chilometri da Ludwigsburg a Stoccarda e larga quasi altrettanto da Fellbach, estremo orientale, a Weil im Dorf, estremo occidentale. Cinque battaglioni, tre reggimenti di cavalleria e uno d'artiglieria da campagna erano nelle loro guarnigioni (Stoccarda e Ludwigsburg), gli altri riparti furono accantonati parte in queste città, nel resto in una dozzina di villaggi sparsi.

Il giorno 14 fu consacrato agli ultimi preparativi per la parata e per la grande ritirata con le fiaccole (*Zapfenstreich*) in onore dell'imperatore del giorno successivo. Nella giornata del 15 le truppe non ebbero a percorrere grandi distanze per recarsi sulla piazza d'armi di Cannstadt ove ebbe luogo la mostra; la massima distanza percorsa da truppe a piedi, andata e ritorno, fu di 18 chilometri; il reggimento di fanteria che si trovava accantonato a Ludwigsburg il più lontano di tutti da Cannstadt vi fu trasportato e ricondotto a casa in ferrovia. Finita la parata furono diramati gli ordini per la manovra.

Giornata del 16 settembre. — *Supposto generale.* — « Un corpo d'armata del sud in marcia da Metzingen e Tübingen ha raggiunto, nel 15 settembre, Cannstadt e Stoccarda e con le avanguardie Mühlhausen, Zazenhausen e Zuffenhausen. Un corpo d'armata del nord in marcia da Heilbronn e Oehringen è giunto nella sera dello stesso giorno con le sue punte a Ludwigsburg e Ossweil » (distanza fra le avanguardie dei due partiti chilometri 6) (1).

Supposto per la divisione (26ª) del sud. — « Il corpo d'armata ha occupato con la 1ª divisione di fanteria nella sera del 15 Cannstadt, le cui avanguardie si trovano a Mühlhausen e Zazenhausen; con la 2ª divisione e l'artiglieria di corpo Stoccarda; con la 4ª divisione Feuerbach e Weil im Dorf, le cui avanguardie si tro-

(1) Non si annette alcun schizzo.

vano a Zuffenhausen e Kornthal; le colonne (viveri e munizioni) state assegnate a quest'ultima divisione si trovano a Bergheim. » Fronte supposta chilometri 8; colonne 2 chilometri dietro l'ala sinistra.

Ordine del corpo sud.

Q. g. Stoccarda, 13 settembre, 20,45.

« 1. Le punte di un corpo nemico, il quale sembra abbia marciato per Marbach, hanno occupato questa sera Ludwigsburg e Ossweil.

« 2. Domattina attaccherò il nemico.

« 3. La 1^a divisione, la quale sta gettando un ponte sul Neckar presso Hofen, marcerà su Ossweil.

« 4. La 2^a divisione con l'artiglieria di corpo marcerà in due colonne per Zazenhausen e Zuffenhausen su Ludwigsburg rimanendo ad ovest della ferrovia. L'artiglieria di corpo verrà assegnata alla colonna di sinistra.

« 5. La 3^a divisione marcerà per Stammheim su Pflugfelden.

« 6. Le punte di fanteria, muoveranno in avanti alle 8,45 da Mülhausen, Zazenhausen, altura 301,6 a nord di Zuffenhausen; alle 9 da Stammheim.

« 7. Il secondo scaglione delle colonne munizioni (parco d'artiglieria) e del treno avanzerà con la testa sino a Degerloch.

« 8. Durante l'avanzata mi troverò con la colonna di sinistra della 2^a divisione. »

Ordine della divisione (2^a) sud.

Feuerbach, 13 settembre, ore 22,30.

« 1 e 2. (Ripetizione dei punti 1, 2, 3, 4 e 5 dell'ordine precedente.

« 3. È mio intendimento di radunare domani alle 8,30 la divisione nella bassura nascosta a sud-ovest di Stammheim.

« 4. La colonna di destra (6, $\frac{1}{2}$, 3, 4 compagnia pionieri) muovendo alle 6,30 da Feuerbach si porterà per Schlotwiese, tenendosi a ponente della ferrovia Stoccarda Ludwigsburg, a Stammheim, occupando questo villaggio con avanguardie. Mantenersi

collegata con la 2^a divisione. Riconoscere nella direzione stazione ferr. Ludwigsburg Pflugfelden. Ritirare gli avamposti da Zuffenhausen quando sostituiti dalla 2^a divisione.

« 5. La colonna di sinistra (6, $\frac{1}{2}$, 3, 4 compagnia pionieri) marcerà alle 7 da Kornthal per Neuwirthshaus sino a ponente di Stammheim. Coprirsi verso nord e sul fianco sinistro. Riconoscere verso la linea Pflugfelden Möglingen.

« 6. La brigata di cavalleria (9 squadroni) muovendo da Weil im Dorf alle 6,30 marcerà avanti sino all'altura 349 a nord-ovest di Mönchingen (3 chilometri in totale). Ad essa è affidata la sicurezza del fianco sinistro della divisione e dovrà riconoscere verso Asperg, Markgroningen e Schwieberdingen.

« 7. Il grosso bagaglio (supposto) parcherà alle 8 immediatamente a nord di Feuerbach.

« 8. Le colonne munizioni e del treno (supposte) rimarranno presso Bergheim. Manderanno partendo alle 8 mezza, colonna munizioni d'artiglieria e mezza colonna munizioni di fanteria, e un ospedale da campo alla stazione ferroviaria di Kornthal.

« 9. Io marcerò con la colonna di destra. Alle 8,30 mandare a prendere ordini a sud di Stammheim.

« Il tenente generale: von LINDEQUIST. »

Situazione alle 8,30 per il partito sud. — « Le pattuglie hanno vista una colonna nemica di tutte le armi in marcia da Eglosheim verso il Pflugfelden, la cui testa oltrepassò la ferrovia alle 8.

« La divisione (3^a del supposto, 26^a in realtà) ha debolmente occupato Stammheim e l'altura a nord del Seewald e si è ammassata a sud di questa linea coprente.

« La brigata di cavalleria è a sud dell'altura 349 a nord-est di Mönchingen.

« L'ala sinistra della 2^a divisione (segnata con bandiera rosse) ha la testa all'altura 301,6 a nord di Zuffenhausen.

Supposto per la divisione (27^a) del nord. — « Il corpo del nord, il quale aveva missione di impedire al nemico l'occupazione di Stuttgart, saputa la città occupata decise di prendere posizione a Pflugfelden, Ludwigsburg, Ossweil per aspettarvi nel pomeriggio del 16 settembre la sua 3^a divisione e attaccare di poi il nemico. Ma giunta la notizia che il partito sud sta gettando, nella notte fra

il 15 e il 16, un ponte sul Neckar presso Hofen, dà incarico alla 1^a divisione (27^a) di preparare a difesa il fronte sud di Ludwigsburg e la schiena a sud di Osswed; l'artiglieria di corpo, già in Ludwigsburg è pronta ad essere impiegata a seconda delle mosse del nemico. Un reggimento di fanteria della divisione (1), è stato mandato allo Schloss Favorite a disposizione del comandante del corpo d'armata.

« La 1^a divisione ha pernottato in Hentlingsheim, Geislingen e Gross-Ingersheim, le colonne munizioni e i traini in Besigheim. Al mattino del 16 settembre, movendo dalla posizione d'ammassamento fra Osterholz e Ludwigsburg mentre la testa era a Osterholz, ricevette avviso, alle 8,45, dalla divisione di cavalleria spinta innanzi, che lo Seewald e Stammheim sono occupati dal nemico. Contemporaneamente gli giunge un ordine dal comandante del corpo d'armata secondo il quale la divisione poteva disporre di una brigata di cavalleria e di 2 batterie dell'artiglieria di corpo situate ad Eglosheim. »

Ordine della divisione (1^a) nord.

Altura a nord di Pflugfelden, 16 settembre, ore 8,45.

- « 1. Stammheim e il boschetto See sono occupati dal nemico.
- « 2. La 27^a brigata di cavalleria e 2 batterie dell'artiglieria di corpo sono state poste ai miei ordini.
- « 3. Il reggimento di fanteria *Kaiser Wilhelm* si prepari ad una strenua difesa sulla linea Römerbügel Pflugfelden.
- « 4. La 53^a brigata di fanteria si schiererà a sud del Osterholz in posizione di aspettativa con l'ala destra alla strada Asperg Pflugfelden.
- « 5. La 27^a brigata di cavalleria vada a Moglingen, copra il fianco destro della divisione e riconosca nella direzione di Mönchingen e la strada Zuffenhausen Schwieberdingen.
- « 6. L'artiglieria stia pronta nella bassura a nord di Pflugfelden, su entrambi i lati della via Eglosheim Pflugfelden.
- « 7. Le due compagnie pionieri vadano sulla dorsale a nord

(1) Si allude al reggimento fanteria N. 136 di guarnigione a Strasburgo

di Pflugfelden a costruire ripari per pezzi dove loro verrà indicato.

- « 8. La sezione di sanità (supposta) si metta presso la Jägerhaus.
- « 9. Il grosso bagaglio (supposto) rimanga presso Hentlingsheim.
- « 10. Le colonne munizioni (supposte) si conducano a nord di Eglosheim.
- « 11. I traini (supposti) si facciano avanzare sino a Bietlingsheim e l'ospedale da campo N. 1 (supposto) sino a Eglosheim.
- « 12. Rimarrò sino ad ulteriori ordini sull'altura a nord di Pflugfelden.

« Il tenente generale von NICKISCH-ROSENECK. »

Situazione del partito nord alle 8,45. — « Il reggimento di cavalleria della divisione è nella bassura ad ovest di Pflugfelden; le sue pattuglie dicono che Stammheim e l'altura a nord del boschetto See sono sempre occupati dal nemico e che dietro a questa linea si stanno ammassando truppe.

« La divisione si è disposta sui punti stabiliti indicati e la brigata di cavalleria marcia da Osterholz verso Moglingen.

« A nord del boschetto Oster sta la 9^a batteria del reggimento artiglieria Principe Luitpoldo di Baviera e gli uomini con le bandiere occorrono a segnare un reggimento, forse a disposizione del direttore »

Tranne queste e le bandiere che a nord di Zuffenhausen dovevano rappresentare la testa dell'ala sinistra di una divisione supposta del partito sud, testa di ala sinistra che non ebbe occasione di mostrarsi sul campo di battaglia, le forze che effettivamente erano schierate a fronte erano: 9 battagl., 12 squad., 8 batt. e 2 comp. pionieri per il partito nord che doveva stare sulle difese, 12 battagl., 8 squad., 6 batt. e 2 comp. pionieri per il partito sud destinato ad attaccare.

Alle 8,35 il partito nord cominciò, com'era già stato ordinato, a costruire ripari per cannoni sulla schiena a nord di Pflugfelden ed a scavare qualche tratto di trincea sulla sinistra del fronte per il regg. *Kaiser Wilhelm*, il quale vi si doveva attecchire ad una strenua difesa. Alle 9 il partito sud si mosse dal suo luogo di radunata per attaccare la posizione.

Il terreno interposto fra i due partiti, il Langes Feld, è leggerissimamente ondulato, assai aperto, senza impacci alla manovra

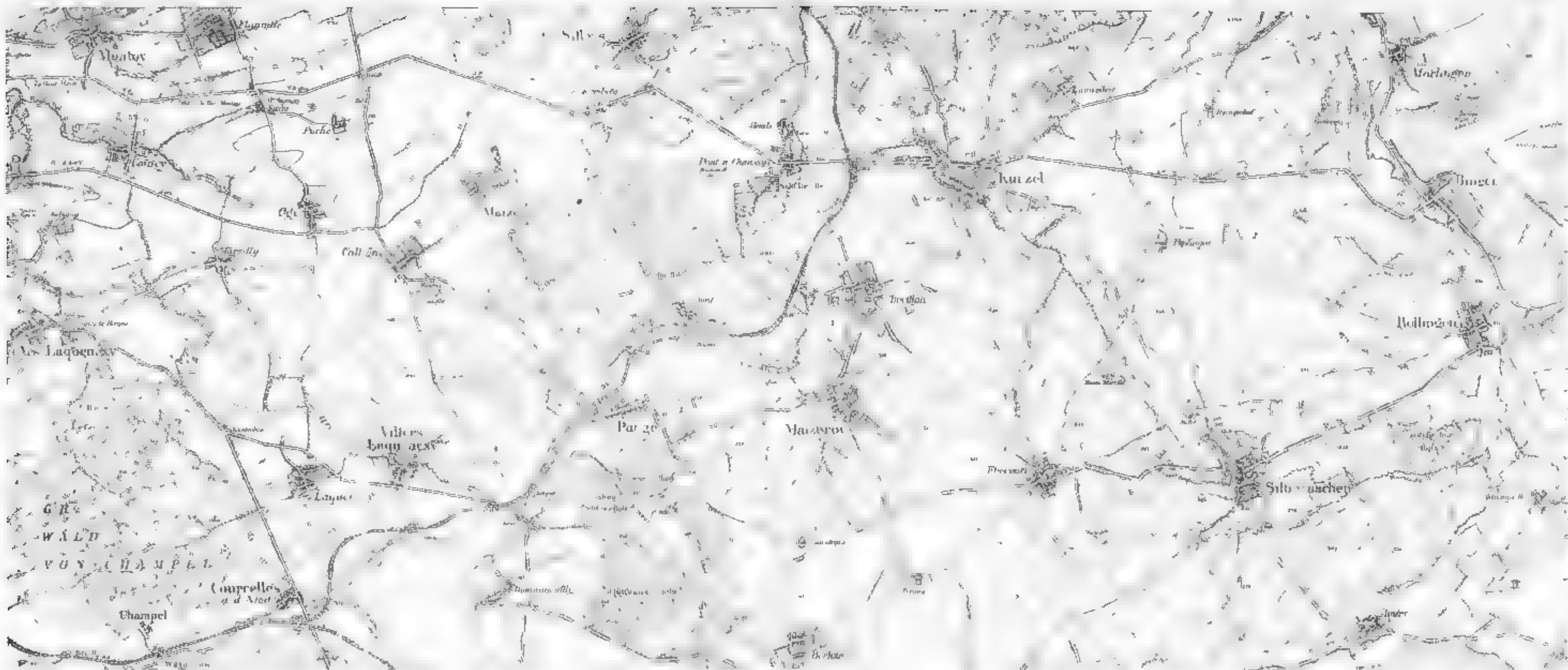
di qualunque arma e di qualunque massa; è luogo ove già accaddero centinaia di esercitazioni militari. L'attacco vi si sviluppò con tutte le norme suggerite dai regolamenti; il fuoco fu cominciato a grandi distanze e fu intensamente proseguito; ad ogni pezzo furono dati almeno 50 cartocci, ad ogni fante 50 cartucce; un incontro di cavalleria ebbe luogo fra Möglingen e Münchingen. Ma gli spettatori, a piedi e a cavallo, accorsi in buon numero dalle due città di Stoccarda e di Ludwigsburg, per ammirare le truppe e gli alti personaggi convenuti sul campo, rese impossibile lo sviluppo ordinato dell'attacco vicino; lo schieramento iniziale dei due partiti, già noto in tutti i suoi particolari sin dalla vigilia, tolse alla manovra un'altra parte di interesse.

Undici battaglioni, compreso quello d'artiglieria da fortezza, si imbarcarono lo stesso giorno a Ludwigsburg per tornare in guarnigione; nel susseguente 17, i rimanenti tre battaglioni di fanteria ancor lontani dalla loro sede ed i pionieri, tranne una compagnia rimasta per rimettere nello stato solito il campo della parata; il 26° dragoni e il 13° artiglieria da campagna di stanza ad Ulma vi furono altresì trasportati (chilometri 100) in ferrovia.

Per i giorni d'arrivo e di partenza dalla zona di adunata fu corrisposto alle truppe la *Marscherpflegung*, cioè viveri pagati alla mano o provvisti ad economia dai corpi; per i giorni di accantonamento fu corrisposto il vitto dagli abitanti presso i quali erano alloggiati, con i quali tuttavia erano corse precedenti trattative (*vereinharte Quartiererpflegung*); alle truppe che non si mossero dalle loro caserme fu dato soltanto la grossa razione viveri. I foraggi furono esciusivamente prelevati dai due magazzini permanenti delle sussistenze di Stoccarda e di Ludwigsburg e da questi fu tolta ancora la paglia da lettiera per quei comuni che non hanno desiderato di fornirla. Ogni cosa fu predisposta nell'intendimento di aver riguardo allo scarso raccolto dell'annata.

Gli ospedali di presidio delle due più volte menzionate città, qualche letto messo a disposizione negli ospedali delle borgate più cospicue, quattro carri per malati (due ogni partito), i medici militari dei corpi e gli aiutanti d'ospedale che si trovano in ogni compagnia, squadrone e batteria provvidero al servizio sanitario.

(Continua).



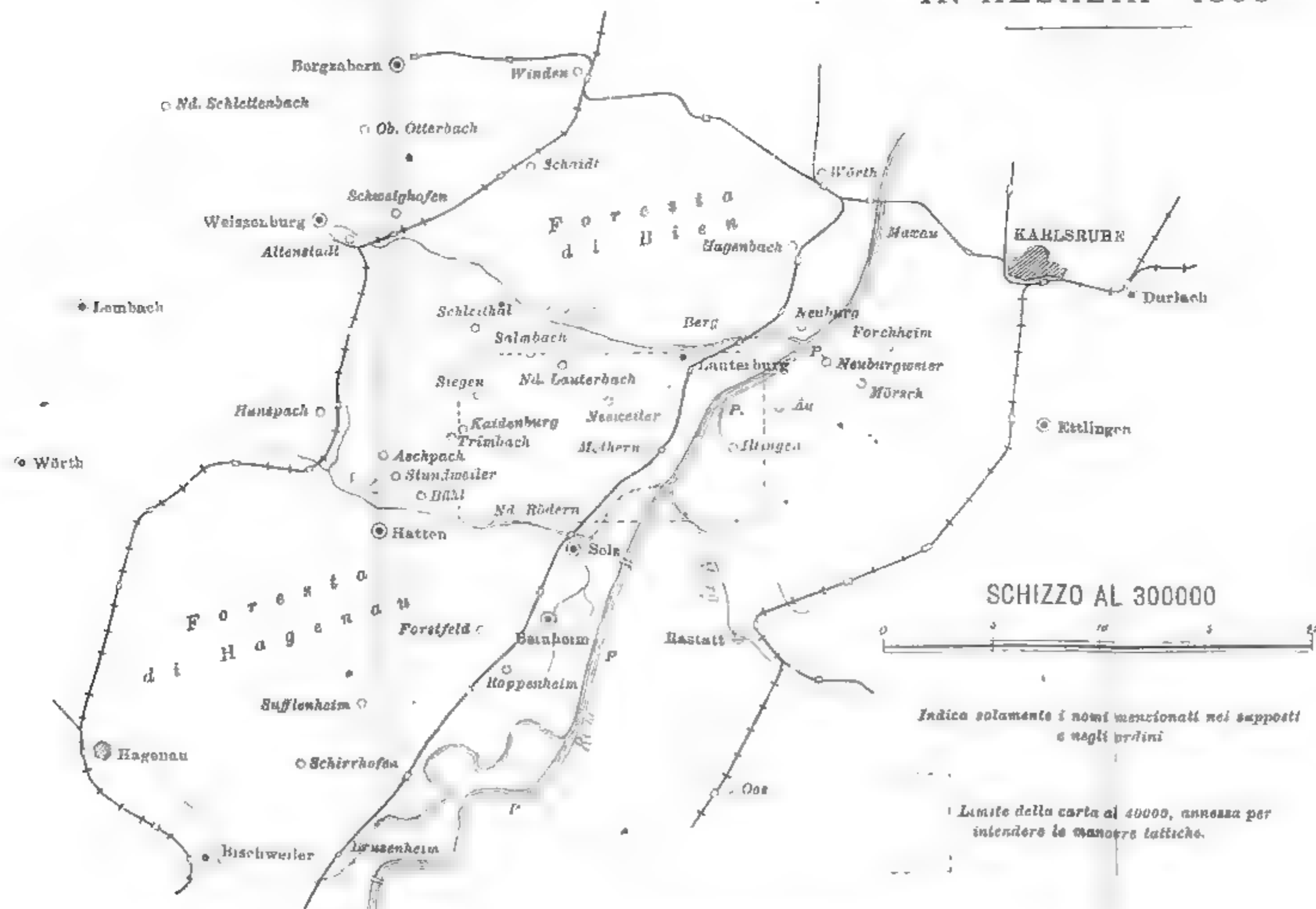


◆ Germersheim

● Annweiler

● Landau

GRANDI MANOVRE TEDESCHE IN ALSAZIA - 1893



NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il lavoro parlamentare della quindicina fu la discussione dei bilanci. Si cominciò con quella del bilancio dei lavori pubblici che non diede luogo a notevoli incidenti, salvo il solito fenomeno per cui si vede fautori ardenti di economie diventare prodighi scialacquatori quando si tratta di sostenere o proporre opere pubbliche che interessino il loro collegio.

Seguì la discussione del bilancio della marina che fu lunga e vivissima. Alcuni deputati combatterono la riduzione di questo bilancio proposta dall'attuale Ministro, in confronto del bilancio precedente, e sostennero che le riduzioni di spesa su alcuni capitoli dovevano andare a beneficio di altri, non a beneficio dell'erario, perchè il bilancio della marina nel suo complesso è insufficiente, non esuberante ai bisogni dell'armata.

A costoro rispose facilmente il Ministro della marina, on. Morin, che le riduzioni introdotte erano provvisorie, imposte dalle imperiose necessità della finanza e limitate probabilmente all'esercizio 1894-95. Frattanto ai servizi in sofferenza si provvederà il meglio possibile con un migliore riparto delle spese e colla più scrupolosa economia.

Più difficili a persuadere furono coloro che, sul bilancio della marina chiedevano ulteriori riduzioni e non è colpa certo nè dell'on. Morin, nè dell'on. Bettolo, relatore del detto bilancio, se non riuscirono a persuaderli tutti.

Personale, materiale, scuole, arsenali, stipendi, indennità, soprassoldi, tutto fu attaccato; nè può negarsi che qualche volta l'attacco fosse ben diretto e bene scelto il punto di mira. Fece una certa impressione il discorso dell'on. Farina quando disse che si largheggiava in indennità e soprassoldi, non tanto con danno dell'erario quanto con danno della disciplina, creando incompatibili abitudini di lusso;

che non si può consentire nell'aumento degli ufficiali dell'armata, prima che sieno tolti da terra tutti coloro che vi passano anni ed anni; che gli arsenali devono essere ridotti e gli equipaggi aumentati; che bisogna far navigare il più possibile, perchè la guerra di mare non è più una guerra da colpi di mano, e la preparazione non può farsi che con un lungo tirocinio, tenendo sempre a bordo ufficiali e marinai; che una buona marina non l'avremo mai, finchè continueremo a desolarci per una torpediniera che si perde; che solo al mare e al pericolo si formano i comandanti di nave e i marinai.

..

Rispose a tutti gli oppositori l'on. Ministro della marina, ammettendo la necessità di molte riforme, ed esponendo il modo con cui intendendo attuarle, ma respingendo assolutamente ogni ulteriore riduzione del bilancio; per l'attuazione delle sue riforme partirà dai seguenti criteri.

Nell'ordine organico, trasformare i nostri servizi in base al decentramento e alla responsabilità; nell'ordine amministrativo, proporzionare i controlli all'utilità che possono arrecare; nell'ordine militare e tecnico esigere che tutti i mezzi e tutte le azioni convergano allo scopo di farsi trovare forti il più possibile, al momento opportuno, nel punto più conveniente.

I due primi criteri sono abbastanza chiari. Rispetto al terzo, l'onorevole Ministro espose le sue idee sul modo di condurre la nostra futura guerra marittima; idee da lui già altre volte accennate ne' suoi discorsi parlamentari e che giova conoscere, anzi gioverebbe che gli uomini competenti discutessero a fondo, perchè dall'adottarle o non adottarle dipende non solo la condotta di una eventuale guerra marittima, ma pure in gran parte il modo di prepararsi.

Ecco a questo proposito le parole del Ministro:

« Rispetto al lato militare, dico che dobbiamo limitare le nostre spese a quelle sole forze che sono concentrabili immediatamente ed utilizzabili: su questo punto io mi trovo in dissidio inconciliabile con coloro che, considerando la distesa delle nostre coste, si lasciano andare alla mania di difendersi dappertutto. Così finirebbero col renderci impotenti ovunque contro un nemico concentrato.

« Non credo che la nostra difesa marittima debba essere intesa a questo modo. Lo dichiaro con tutta la sicurezza che viene da una incrollabile convinzione. Sono partigiano convinto delle controffensive.

Bisogna operare uniti e risoluti contro il nemico, non aspettare divisi per la miserabile ragione che non si sa dove i suoi sforzi saranno diretti. Un mio maestro di scherma mi diceva sempre: « Si risolva; chi para muore ». Parole che esprimono una grande verità anche in un campo assai più vasto che la pedana di una sala di scherma ».

Questa parte del discorso dell'on. Ministro della marina fece poca impressione alla Camera, perchè non si trattava direttamente di lire e centesimi; ma ne fa molto al militare che vede in essa ufficialmente dichiarato ed in termini abbastanza recisi, un dissidio tecnico inconciliabile sopra un punto essenziale. Questo dissidio non è una novità per chi segua lo svolgimento delle idee quale apparisce dagli scritti dei nostri ufficiali di marina, in riviste e in giornali, e quel che è peggio, non è ristretto al Ministro, e a qualche ex Ministro, è dissidio di due scuole. Una ha per capo l'on. Morin; l'altra non ha capo riconosciuto, ma vi appartengono forse la maggior parte dei nostri ammiragli ed ufficiali di marina.

Non diremo quali conseguenze possa avere questo dualismo tecnico in tempo di guerra, ma non possiamo tacere che comincia ad averne delle gravissime anche in tempo di pace. Alternandosi al Ministero della marina gli uomini dell'una e dell'altra scuola, la preparazione alla guerra non può procedere se non a sbalzi. Basti notare che l'onorevole Morin non ebbe difficoltà di dire che, per conto suo, avrebbe fatto a meno anche delle fortificazioni della Maddalena, e che non spenderebbe un centesimo per aumentarle. Ora tutti sanno che, per quelli dell'altra scuola, le fortificazioni della Maddalena sono il perno del sistema, la condizione *sine qua non* per poter agire.

Noi non ci dichiariamo nè per una scuola, nè per l'altra, qualunque più inclini a quella dell'on. Morin, ma notiamo come fatto assai grave questo fondamentale dissidio.

..

Tornando poi alle questioni di bilancio, ecco la chiusa del discorso dell'on. Ministro.

« Il bilancio che vi presento è il mezzo termine tra le esigenze della finanza e quelle della difesa. Con ulteriori riduzioni si andrebbe incontro a pericoli, che la più volgare prudenza ci consiglia di evitare; chiedere una riduzione subito, sarebbe chiedere lo sfacelo dell'armata. Se qualcuno è pronto ad assumersi queste responsabilità, venga avanti. Io seguirò l'opera sua con la morte nell'anima, perchè

so ch'egli preparerebbe la sventura e il disonore di qualunque ammiraglio fosse chiamato a comandare nel momento del pericolo; preparerebbe la sconfitta ingloriosa della marina italiana».

Queste ultime parole del Ministro fecero grandissima impressione sull'assemblea e diedero luogo ad animati commenti. Sotto l'incubo di esse, la Camera lasciò che il Ministro sedesse senza un applauso, nè una stretta di mano; ma l'effetto si vide poi ai voti che valgono più degli applausi.

.*

Al discorso semplice e mitare del Ministro tenne dietro quello brillante dell'on. Bettolo, relatore del bilancio; quindi si chiuse la discussione generale e si venne allo svolgimento dei vari ordini del giorno, fra cui ve n'erano taluni esponenti il desiderio di maggiori economie; ma l'on. Crispi, presidente del Consiglio, intervenendo nella discussione ed appoggiando colla sua autorevole parola quella del Ministro della marina, li respinse nel modo più reciso, accettando solo quello dell'on. Tortarolo che sonava così: «La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa alla discussione degli articoli.»

L'on. Compans vi oppose l'ordine del giorno puro e semplice, e lo mantenne anche quando tutti gli altri ritirarono il loro. Non voleva che fosse detto avere la Camera udito le dichiarazioni del governo. L'ordine del giorno puro e semplice avendo, per regolamento la precedenza, sovr'esso si fece la votazione per appello nominale, e il risultato fu 277 voti contrari e 53 favorevoli.

Messo quindi ai voti l'ordine del giorno Tortarolo, fu approvato per alzata e seduta.

Questa votazione, per le circostanze che l'avevano accompagnata, e per i nomi di molti votanti contro l'ordine del giorno Compans, non aveva certo il carattere spiccato di una vittoria del governo sull'opposizione; ma a darghelo pensarono gli stessi oppositori intransigenti, provocando il giorno appresso un *bis in idem*, che fece stupire il paese.

Ultimata appena la discussione dei capitoli del bilancio della marina, venne proposto dall'estrema sinistra che prima di passare ad altri bilanci si discutessero i famosi provvedimenti finanziari.

Si oppose il presidente del Consiglio osservando con ragione che, per ben giudicare della necessità di questi provvedimenti, era necessario conoscere prima le spese a cui conveniva far fronte; tutto al

più si potevano i provvedimenti stessi discutere prima del bilancio del tesoro e di quello dell'entrata, onde, come termine conciliativo, proponeva che discussione ne cominciasse il 45 maggio.

Non fu contenta l'estrema sinistra e provocò in proposito una nuova votazione per appello nominale, il cui risultato fu quasi identico a quello del giorno precedente.

Votarono per il governo l'on. Rudini e l'on. Giolitti; fu compagno nella sconfitta all'on. Cavallotti, l'on. Zanardelli ed i suoi pochi seguaci.

Per tal modo, se la prima votazione si riferiva esclusivamente al bilancio della marina e poteva interpretarsi soltanto come una prova che nessun partito (salvo l'estrema sinistra ingrossata dai dispersi) aveva avuto il coraggio di votare un ordine del giorno che indirettamente potesse far supporre nella Camera il desiderio di ulteriori economie sul bilancio della marina, la seconda votazione ha mostrato chiaramente che il governo può contare sopra una grande maggioranza per la approvazione di tutti i bilanci, compreso quello della guerra.

.*

Prima di lasciare il bilancio della marina dobbiamo accennare ad una altra questione importantissima che nella discussione del medesimo venne sollevata; ed è che le nostre forze di terra e di mare non furono mai considerate da un punto di vista abbastanza elevato per abbracciarle nelle loro reciproche relazioni, in rapporto allo scopo comune e ai compiti speciali di esse nei diversi casi di guerra che possono capitare. Gli ufficiali dell'esercito parlano e scrivono dell'armata come di cosa sul cui concorso fanno pochissimo assegnamento, quasi che fosse destinata ad operare nell'Oceano Pacifico; gli ufficiali dell'armata non si occupano affatto dell'esercito, quasi che fosse destinato ad operare nel mondo della luna. Nelle rispettive manovre e nei rispettivi piani di guerra l'esercito e la flotta si dimenticano a vicenda.

Questo fatto, già notato nella relazione dell'on. Bettolo, fu messo in rilievo da vari oratori durante la discussione. L'on. Grandi disse che fra gli ufficiali di terra e di mare regna poca intimità di rapporti e che ciò si verifica specialmente nei rapporti ufficiali; aggiunse che mai nulla si fece per affiatate questi due grandi reparti delle forze nazionali e per dar loro un indirizzo comune, che anzi talvolta si agì come se si mirasse all'effetto opposto.

Altri deputati andarono più oltre; cercarono il rimedio e dissero che

in queste condizioni di cose vi è un rimedio solo: dare all'esercito e alla armata un capo di stato maggiore comune.

Combattè recisamente quest'idea l'on. Morin, Ministro della marina, il quale disse che non si può dividere l'amministrazione dell'armata dalla sua preparazione alla guerra; che un capo di stato maggiore comune non potrebbe se non dare consigli a un Ministero e all'altro, forse non seguiti ne dall'uno né dall'altro; che nessun generale e nessun ammiraglio oserebbe assumere il doppio incarico, salvo forse qualcheduno poco pratico dell'uno e dell'altro ramo.

Non si può disconoscere la forza di queste ragioni, ma dall'altra parte un provvedimento è necessario; lo sviluppo dell'esercito e dell'armata deve procedere armonicamente e la loro azione in guerra deve essere combinata. Né ciò può ottenersi, se, fino dal tempo di pace, lo sviluppo e l'impiego di queste forze non si considera da un punto di vista comune. E se ciò è vero dovunque, lo è specialmente per il nostro paese, dove qualunque guerra l'avvenire ci serbi, in qualunque modo si svolgano le operazioni, qualunque sia la parte rispettivamente assegnata all'esercito e alla flotta, è certo che vi avranno gran parte ambedue.

Noi qui non abbiamo l'intenzione d'indicare il mezzo per raggiungere lo scopo, ma diciamo che questo mezzo bisogna trovarlo, e intanto notiamo con piacere che la questione fu, per la prima volta, posta ne' suoi veri termini in Parlamento.

•••

Il bilancio della marina venne approvato a scrutinio segreto con 218 voti contro 64. Poi si passò al bilancio dell'interno del quale non ci occuperemo, accennando invece ad alcune interrogazioni e risposte che ebbero luogo in principio di seduta, durante la discussione dell'uno o dell'altro bilancio e che presentano un certo interesse militare.

L'on. Di San Giuliano chiese al ministro della guerra se e come intenda provvedere stabilmente all'aumento del presidio di Catania. Rispose l'on. ministro che comuni e provincie fanno a gara per chiedere aumenti di guarnigione; ma è impossibile soddisfare a queste domande, massime in tempi di stretta economia, perchè non si può aumentare una guarnigione senza diminuirne un'altra.

Tuttavia trattandosi di una città che oramai supera i 100 mila abitanti, si vedrà di fare qualche cosa. In seguito agli ultimi avvenimenti fu inviata a Catania una batteria da campagna; vi si lascerà stabilmente; in progresso di tempo si potrà forse anche accrescere la

fanteria, se il municipio vorrà concorrere a provvedere l'alloggio che manca.

L'on. Del Verme interrogò il ministro della marina sul richiamo delle navi che prima erano di stazione all'estero. Rispose l'on. ministro di averle dovute richiamare per deficienza di somme in bilancio. Appena ne avrà i mezzi, rimetterà le cose nello stato di prima. Intervenne nella discussione il presidente del Consiglio, il quale affermò egli pure che, con grande dolore, avea dovuto annuire, per le imperiose necessità del bilancio, a richiamare le nostre navi dall'estero, ma le economie che si sono fatte su questo capitolo non debbono durare a lungo; si troveranno in altri capitoli e nelle riforme degli organici i fondi necessari per riportare il nostro naviglio armato al grado di potenza che aveva precedentemente.

La terza interrogazione fu rivolta al ministro degli affari esteri e vi diede luogo l'arresto e quindi l'espulsione del generale italiano Goggia dal principato di Monaco. Questo generale, in posizione ausiliaria, s'era colà stabilito avendovi i beni di sua moglie, ed un giorno, a quanto dissero i giornali, recatosi a una località detta la Turbia, presso la quale manovravano due battaglioni francesi, aveva di là assistito alla manovra.

Per questo fatto era stato arrestato e condotto a Nizza come reo di spionaggio; quindi lasciato in libertà, ma espulso dal territorio francese e dal principato di Monaco.

L'interrogazione venne fatta dall'on. Canegallo.

Rispose l'on. Blanc, ministro degli affari esteri, che è in facoltà del governo francese, come del nostro, di espellere stranieri senza darne ragione.

L'uso che ha fatto il governo francese di tale facoltà può essere oggetto di libero apprezzamento nella Camera, ma non di reclamo e perciò il governo ha stimato più dignitoso non farne argomento di trattativa.

Riguardo alle circostanze del fatto, l'on. ministro espose in modo assoluto che il generale Goggia abbia esercitato lo spionaggio.

L'interpellante prese atto della risposta avuta ed osservò che essa conferma l'opportunità dell'interrogazione, concludendo che dopo ciò non resta se non deplorare altamente l'uso che il governo francese ha fatto di una sua facoltà.

.

Il 26 riprese le sue sedute il Senato, e in principio di seduta, fu introdotto dai senatori Canizzaro e Tabarrini vicepresidente, entro l'aula e prestò giuramento il nuovo senatore A. R. Luca degli Abruzzi.

Dopo il giuramento, il presidente del Senato, on. Farini, rivolse al principe queste nobili parole:

« Altezza Reale! Il Senato vi ha espresso col suo plauso i suoi sentimenti e l'alta sua compiacenza per vedervi in mezzo a noi prestar giuramento e prender possesso del vostro seggio.

« Ogni parola attenuerebbe l'alto significato di questa manifestazione.

« A me che ebbe l'onore di ricevere il Vostro giuramento altro non rimane se non che, in nome del Senato, ringraziare Sua Maestà il Re che consentì che qui veniste; ringraziare Voi, augusto Principe, che ne avete il pensiero, affermando che, come i nostri annali di questo fatto nuovo, mai per lo innanzi accaduto, tramanderanno durevole memoria, i nostri cuori conserveranno incancellabile ricordo ».

Il principe rispose.

« Ringrazio il Senato per l'affettuosa accoglienza e serberò di questo giorno un ricordo che sarà sempre fra i miei più cari.

« Io sono ben lieto, onorevole presidente, che lei stesso abbia ricevuto il mio giuramento.

« Sono ben lieto, onorevoli senatori, di poter occupare quest'oggi il mio posto presso di voi, salutandovi affettuosamente come vostro collega ».

.

Il bilancio della guerra, aspettando la discussione pubblica nell'aula, n'ebbe già tale negli uffici e specialmente nella Giunta generale del bilancio, che mai non si ricorda l'eguale.

Quando l'on. Pais, relatore del bilancio della guerra, presentò alla Giunta la sua relazione, s'impegnò sulla medesima una discussione vivissima, in seguito alla quale si deliberò d'invitare l'on. Ministro della guerra, dare schiarimenti sui seguenti quesiti: 1° quali sieno le condizioni dei nostri magazzini di corredo e di munizionamento; 2° quali sieno le spese necessarie per le opere di fortificazione che ancora restano da compiersi.

Intervennero l'on. Ministro nel seno della Giunta e diede la più ampia

ed esplicite assicurazioni sul munizionamento, sulle forniture di vestiario, di oggetti di equipaggiamento, di viveri in conserva ecc. ecc., sul nuovo fucile, sulle fortificazioni in genere e su quelle alpine in specie, ed esibì i documenti che comprovavano quanto egli affermava. Espose inoltre quanto sarebbe ancora necessario di fare per le fortificazioni e l'armamento e concluse pregando i Commissari di non dare pubblicità a cose così delicate.

Le parole dell'on. Ministro Mocenni fecero alla Giunta la migliore impressione, tanto più ch'esse confermarono pienamente le informazioni date dall'ex Ministro Pelloux, circa lo stato delle dotazioni al principio del 1893 e agli aumenti che si verificarono durante l'anno.

.

Parlato l'on. Ministro, s'impegnò nel seno della giunta una nuova discussione, il cui risultato furono nuovi quesiti proposti all'on. Ministro. Il quale vi rispose al momento in modo categorico e le sue risposte giova notarle perchè costituiscono un vero programma del governo nel e varie questioni militari che sono all'ordine del giorno.

Rispetto ai collocamenti in posizione di servizio ausiliario, disse il Ministro che la legge e le disposizioni vigenti devono essere applicate con maggior rigore nel senso che detta posizione sia concessa soltanto a quegli ufficiali che, pur non potendo continuare nel servizio dell'esercito permanente, sieno però in grado di poter essere utilizzati per altri servizi, tanto in pace quanto in guerra.

Quanto alle modificazioni nell'ordinamento dell'esercito, il Ministro accettò in massima le economie proposte nel disegno di legge dell'on. Pelloux, da lui ritirato per introdurre qualche modificazione e non ancora rappresentato non avendo per ora la Camera modo e tempo di discuterlo ed approvarlo.

Circa la soppressione della scuola d'applicazione, il Ministro constatò che le opinioni sono differenti. Si può studiare la questione, ma per risolverla bisogna dare prima un nuovo indirizzo scientifico ed economico all'Ispettorato di sanità militare. Ad ogni modo, tenuto conto della piccola somma stanziata oggi in bilancio per questa scuola e di quanto occorrerebbe qualora all'attuale si sostituisse un altro sistema di reclutamento degli ufficiali medici di complemento, la riforma non darebbe tale economia da meritare che se ne tenga conto.

Quanto agli istituti d'istruzione ed educazione militare, il Ministro manifestò l'idea da lui vagheggiata, di sostituire agli attuali un ateneo unico,

nel quale i giovani forniti di licenza liceale o d'istituto tecnico, aspiranti alla carriera militare, riceverebbero un indirizzo ed un'istruzione uniforme, da completarsi poi nelle singole scuole d'applicazione. Questa riforma potrà produrre qualche economia che però fin d'ora non si può precisare. Rispetto ai collegi militari, il Ministro si rimette alla decisione della Camera.

Sulla soppressione, o per meglio dire, *trasformazione dei distretti militari*, il Ministro ripeté di avere accettato in massima le modificazioni all'ordinamento dell'esercito proposte dal suo predecessore e, fra queste, anche quella relativa ai distretti. Indicare quale economia sarà per risultarne è oggi difficile; ma, ponendo di fronte all'economia risultante dalla soppressione la maggiore spesa corrispondente alla costituzione di nuovi organi di reclutamento, si può ritenere che l'economia definitiva oscillerà tra uno e due milioni.

Il Ministro accetta la *soppressione dell'Ufficio di revisione delle contabilità militari*, alla quale però deve fare riscontro la creazione di altri organi di controllo amministrativo e contabile.

Rispetto alla *giustizia militare* il Ministro si è dichiarato decisamente contrario alla soppressione dei tribunali militari; si può studiare soltanto la loro riduzione. Quanto al *Tribunale Supremo*, non ha difficoltà di vedere se sia possibile e conveniente di fonderlo con la Corte Suprema di Cassazione.

Rispetto finalmente al *nuovo fucile*, il Ministro ha confermato i suoi intendimenti già noti, cioè di proseguirne e accelerarne la fabbricazione in ragione dei mezzi successivamente disponibili, e ciò soprattutto per ragioni morali e per affrettare l'unità d'armamento.

Dopo avere così dimostrato quali economie si potrebbero introdurre gradatamente nel bilancio della guerra senza compromettere la forza dell'esercito, il Ministro dichiarò, nel modo più fermo ed esplicito, che il prodotto delle medesime doveva, per sua profonda convinzione, servire a dare maggiore incremento alla istruzione e alla solidità dell'esercito, diminuendo il periodo di forza minima, col chiamare la leva a novembre accelerando la fabbricazione dei fucili, e compiendo i lavori di fortificazione già incominciati e più urgenti. Conchiuse infine che, ove ciò non gli fosse consentito, preferirebbe rinunciare al mandato anziché mancare alle proprie convinzioni.

Su queste dichiarazioni s'impegnò un'altra discussione molto confusa

(benchè le parole del Ministro fossero state chiarissime) della quale non diremo gl'incidenti ma soltanto la fine, che fu l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« La Giunta generale del bilancio, preso atto delle dichiarazioni del Ministro della guerra, che ha dimostrato possibili diverse economie e confidando che egli saprà attuarle colle opportune riforme organiche e colla semplificazione dei servizi, approva il bilancio. »

E dopo ciò non ci resta se non aspettare la pubblica discussione la quale si prevede vivissima, ma finirà certo come è finita quella in seno alla Giunta, cioè coll'approvazione del bilancio, quale fu presentato dal Ministro della guerra.

Roma, 30 aprile 1893.

M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA

Cambi di guarnigione. — Nel venturo autunno avranno luogo i seguenti cambi di guarnigione:

I.

FANTERIA.

Reggimento N. 3. Il 4° battaglione da Szathmar a Miskolcz un battaglione da Miskolcz a Szathmar ed il 2° battaglione da Nevešnje a Miskolcz.

Reggimento N. 9. Comando 1° e 2° battaglione da Jaroslau, 4° battaglione da Radymno, tutti a Przemyśl.

Reggimento N. 10. Comando e 2 battaglioni da Przemyśl a Jaroslau, 1 battaglione a Radymno.

Reggimento N. 12. Il 4° battaglione da Bilek a Komorn.

Reggimento N. 14. Comando e 4° battaglione da Innsbruck a Bolzano (una compagnia a Cles), 4° battaglione da Hall con due compagnie a Franzensfeste, una a Niederdorf e una a Sillian; il 3° battaglione da Brixen e Franzensfeste a Bolzano.

Reggimento N. 15. Comando 2°, 3° e 4° battaglione da Tarnopol a Lemberg.

Reggimento N. 18. 1° e 4° battaglione da Trento, 2° da Pergine a Theresienstadt.

Reggimento N. 19. Comando e 1° battaglione da Vienna e 4° battaglione da Raab a Komorn, 3° battaglione da Vienna a Raab; 2° battaglione da Vienna a Bilek.

Reggimento N. 24. 1° battaglione da Czeslau a Kuttenberg; 3° battaglione da Kuttenberg a Czeslau.

Reggimento N. 23. Un battaglione da Budapest a Banjaluka.

Reggimento N. 28. Battaglioni 1°, 3° e 4° da Linz al Tirolo meridionale con 1 battaglione e mezzo a Trento e mezzo battaglione a Cavalese, Predazzo e Levico.

Reggimento N. 31. Un battaglione da Hermannstadt a Bjelita.

Reggimento N. 34. 2 battaglioni da Leutschau a Kaschau ed a Nevešnje, il 2° battaglione da Kaschau a Leutschau.

Reggimento N. 35. Comando e 3 battaglioni da Praga a Pilsen; 4 battaglione da Praga a Gorizia.

Reggimento N. 36. 4° battaglione da Cattaro a Reichenberg.

Reggimento N. 40. Comando e 2 battaglioni da Rzeszow e 1 battaglione da Dembica a Jaroslau.

Reggimento N. 42. 1 battaglione da Königgratz a Bilek.

Reggimento N. 43. 1 battaglione da Karansebes a Weisskirchen ed uno viceversa.

Reggimento N. 46. 1° e 2° battaglione si scambiano tra Vienna e Schochbrunn-Mauer.

Reggimento N. 48. Comando e 2 battaglioni da Komorn a Pressburgo 4 battaglione da Komorn a Tyrnau.

Reggimento N. 50. Comando e 3 battaglioni da Sarajevo e Rogatica a Kronstadt Fogaras e Karlsburg; 4 battaglione da Karlsburg a Kronstadt.

Reggimento N. 53. 4° battaglione da Olucac ad Agram; 1 battaglione viceversa.

Reggimento N. 54. 2 battaglioni da Otmütz a Teschen e Bielitz.

Reggimento N. 55. Comando e 2 battaglioni da Lemberg e 1 battaglione da Brzezau a Tarnopol; 1 battaglione da Lemberg a Brzezau.

Reggimento N. 57. Comando 1°, 3° e 4° battaglione da Cracovia a Tarnow.

Reggimento N. 62. Comando da Karlsburg a Maros-Vasarhely; 2 battaglioni da Karlsburg a Broos e Koujica.

Reggimento N. 64. Comando ed 1 battaglione da Broos; due battaglioni da Abrudbanya e Bjelina, tutti a Sarajevo.

Reggimento N. 67. Il 3° battaglione ed il 2° si scambiano fra Kisseben ed Eperies.

Reggimento N. 68. Comando e 3 battaglioni da Budapest, Szolnok ed Avtovac a Vienna; 4 battaglione da Budapest a Szolnok.

Reggimento N. 69. Comando e 2 battaglioni da Vienna a Budapest altri 2 battaglioni da Vienna a Stuhlweissenburg e Avtovac.

Reggimento N. 74. Comando ed 1 battaglione da Trencsin altri 2 battaglioni da Pressburgo e Tyrnau a Vienna.

Reggimento N. 72. Un battaglione da Pressburgo a Trencsin. il 4° battaglione da Crkvice a Castelnuovo.

Reggimento N. 73. Comando e 1° battaglione da Pilsen, il 1° battaglione da Gorazda ed il 4° da Eger, tutti a Praga; 4° battaglione da Pilsen a Eger.

Reggimento N. 74. Comando ed 1° battaglione da Theresienstadt ed uno da Bilek a Josefstadt 1° battaglione da Theresienstadt a Königgratz.

Reggimento N. 75. Il 4° battaglione da Castelnuovo a Crkvice.

Reggimento N. 79. 2 battaglioni si scambiano fra Fiume ed Otocac.

Reggimento N. 80. Il 4° battaglione da Brod a Peterwardein scambiandosi con altro battaglione.

Reggimento N. 82. Comando e 2 battaglioni da Kronstadt e il 3° battaglione da Fogaras a Karlsburg.

Reggimento N. 85. 2° battaglione da Marmaros-Szigeth si scambia col 4° a Kaschau.

Reggimento N. 86. 1° battaglione da Banjaluka ed il 2° da Theresiopol o Budapest; 1° battaglione da Budapest a Theresiopol.

Reggimento N. 88. Da Beraun il 4° battaglione si scambia con altro del reggimento a Praga.

Reggimento N. 89. 1° battaglione da Jaroslau a Przemyśl.

Reggimento N. 90. Comando ed 1° battaglione da Jaroslau e 4° battaglione da Przemyśl a Rzeszow; 1° battaglione da Jaroslau a Dembica.

Reggimento N. 92. 1° battaglione da Theresienstadt a Cattaro.

Reggimento N. 94. Il 4° ed il 2° battaglione si scambiano fra Turnau e Josefstadt.

Reggimento N. 98. Comando ed 1° battaglione da Josefstadt 2 battaglioni da Hohenmauth a Czeslau tutti e 3 ad Olmütz; 1° battaglione da Josefstadt a Hohenmauth.

Reggimento N. 100. Comando e 1° battaglione da Teschen; 2 battaglioni da Bielitz ed Olmütz tutti e 3 a Cracovia.

Reggimento N. 104. Il 1° battaglione si scambia con altri del reggimento fra Agram e Petrinja.

II.

FANTERIA BOSNO ERZEGOVESE.

Reggimento N. 1. Comando 1° e 3° battaglione da Sarajevo a Vienna, 2° battaglione da Vienna a Sarajevo.

Reggimento N. 2. Il 3° battaglione da Banjaluka a Bihac, 1° bat-

aglione e mezzo da Bihac a Banjaluka (sede del comando di reggimento), mezzo battaglione a Gradiska-Rosniaca.

Reggimento N. 3. Comando 1° e 3° battaglione da Dolnj-Tuzla a Budapest; il 2° battaglione da Budapest a Dolnj-Tuzla.

Reggimento N. 4. Comando 1° e 3° battaglione da Mostar a Vienna, il 2° battaglione da Vienna a Mostar.

III.

CACCIATORI IMPERATORE.

I cambi di guarnigione prevedono già la divisione dell'enorme reggimento cacciatori imperatore, a 16 battaglioni, in 4 reggimenti di 4 battaglioni che avranno le seguenti dislocazioni:

1° reggimento cacciatori imperatore. Comando quadro di battaglione di complemento; 3° e 4° battaglione ad Innsbruck, il 2° battaglione (che finora era a Nevesnje) pure in Innsbruck, il 1° battaglione a Bregenz.

2° reggimento cacciatori imperatore. Quadro di battaglione di complemento e 7° battaglione a Briveau, comando del reggimento 5° battaglione (che finora era a Bolzano e Cles), 6° battaglione (che finora era a Piva ed a Creto) e l'8° battaglione tutti a Vienna.

3° reggimento cacciatori imperatore. Quadro di battaglione di complemento comando 11° e 12° battaglione (finora a Cavallase e Predazzo) a Trento; 9° battaglione a Roveredo; 10° battaglione (finora a Vienna) a Riva.

4° reggimento cacciatori imperatore. Quadro di battaglione di complemento e 13° battaglione (finora a Steyr) a Hall, comando del reggimento 14°, 15° e 16° battaglione (finora a Reichenberg, Pilsen e Villab) a Linz.

IV.

BATTAGLIONI CACCIATORI (autonomi).

N. 1 da Bihac a Nevesnje.

N. 4 da Tarnow a Przemyśl.

N. 5 da Brünn a Jägerndorf.

N. 9 da Bruck a. d. M. a Villach.

N. 40 da Vienna a Steyr.

N. 43 da Tarnow a Bochnia.

- N. 16 da Lagerndorf a Niepolomice.
 N. 21 da Bruck a. d. L. a Brünn.
 N. 23 da Konyea a Abrudbanya.
 N. 28 da Karlsburg a Hermannstadt.
 N. 29 da Miskolcz a Leutschau.

V.

CAVALLERIA

(a) Reggimenti dragoni.

Reggimento N. 4. Scambio di squadroni fra Traiskirchen e Neunkirchen a Wiener-Neustadt.

Reggimento N. 9. Da Czernowitz a Brzesan.

(b) Reggimenti ussari.

Reggimento N. 3. Da Temesvar ad Arad.

Reggimento N. 10. Da Stuhlweissenburg a Nyiregyhaza.

Reggimento N. 14. Da Nyiregyhaza a Czernowitz.

(c) Ulani.

Reggimento N. 3. Scambio di squadroni fra Lanesùt e Zolyn a

Reggimento N. 4. Scambio di squadroni fra Zolkiew e Krechow.

Reggimento N. 6 da Przemyśl a Jaroslau.

Reggimento N. 7. Scambio di divisioni di squadroni fra Lemberg e Gross-Mosk.

Reggimento N. 11 da Jaroslau a Przemyśl.

Reggimento N. 12 da Esseg a Stuhlweissenburg.

VI.

ARTIGLIERIA

I reggimenti divisionali 11° e 12° si scambiano nelle guarnigioni di Budapest ed Oerkény.

FRANCIA.

Scuola militare di Saint-Cyr. — L'applicazione della legge de' quadri porterà per naturale conseguenza un aumento rilevante nel numero degli allievi della scuola militare di Saint-Cyr, almeno per i primi due o tre anni. Per far fronte ai bisogni nati dalla costituzione de' reggimenti di riserva occorrerà di portare da 450 a 600 il numero degli ammessi.

Ora la scuola di Saint-Cyr non può ricevere questi 150 allievi in più per strettezza di fabbricato. A rimediare a questo inconveniente d'altra parte transitorio, il ministro della guerra aveva proposto di applicare agli allievi del 4° anno il sistema d'educazione già adottato per gli arruolati condizionati di 4 anno, aggiungendo ad essi i dispensati, cioè quei soldati destinati al servizio di 4 anno, capaci di divenire più tardi ufficiali della riserva.

Era intenzione del ministro di distribuire gli allievi del 4° anno di Saint-Cyr a gruppi di 60 in una decina di corpi d'armata, costituenti un plotone speciale d'istruzione da esser preso in sussistenza da uno dei reggimenti di fanteria di guarnigione nel capoluogo di corpo d'armata.

Questi plotoni, messi sotto l'autorità e la responsabilità del colonnello comandante del reggimento, avrebbero avuti de' corsi speciali d'istruzione teorico-pratica. Alla fine del 4° anno di studi gli allievi avrebbero subito un esame dinanzi ad una commissione speciale. Questo esame avrebbe deciso della loro ammissione al 2° anno di Saint-Cyr. Le materie d'insegnamento sarebbero state legislazione ed amministrazione militare, artiglieria, tiro, fortificazione passaggera, topografia, disegno e lingua tedesca.

Ma una seria opposizione da parte del mondo militare e una resistenza accanita delle famiglie de' candidati, in pensiero per il benessere de' loro figli, hanno fatto abortire la divisata idea. Fu proprio un sentimento di debolezza, così si esprime *le Spectateur militaire*, « aver voluto respingere la riforma della scuola di Saint-Cyr; la guerra « mossa al progetto del generale Mercier è stato senza dubbio un segno « molto apparente di depressione dello spirito militare in Francia. Bisogna convincersi che il regime attuale della scuola di Saint-Cyr ci « fornisca piuttosto degli ufficiali effeminati, degni collaboratori di « Soubise, che si fecero battere così miserevolmente a Rossbach, anziché dei rudi vincitori di Valmy, Marengo ed Austerlitz o de' gloriosi vinti di Mosca e Waterloo ».

Ed il ministro ha dovuto piegare alla corrente della opinione pubblica, ritirando il progetto di legge già presentato alla Camera dei deputati. Per supplirvi ha escogitato il ripiego di costituire una specie di succursale della scuola di Saint-Cyr o a Versailles nella caserma del 20° battaglione Chasseur, partito per la frontiera dell'Est, o a Rambouillet ne' loca attualmente occupati da' figli di truppa.

Assegnazione al genio del servizio pontieri. — La commissione dell'esercito ha approvato all'unanimità il progetto ministeriale che ha

per iscopo di trasferire il servizio dei pontieri dall'artiglieria al genio e formare due nuovi reggimenti artiglieria con i quadr. dei due reggimenti pontieri. I 2 nuovi reggimenti avrebbero in complesso 28 batterie montate.

Nello specchio che fa seguito, — annesso al disegno di legge — è indicato il numero ed il genere delle batterie che farebbero parte dell'esercito attivo una volta approvato questo progetto di legge.

SPECIE		Numero	COMPOSIZIONE
Batterie	A piedi	108	Tabella N. 1 della legge 24 luglio 1893.
	Montate	427	Tabella A della legge 15 luglio 1889.
	Da montagna	12	Tabella A della legge 28 dicembre 1888.
	A cavallo	57	Tabella A della legge 15 luglio 1889.
	Distaccate fuori della Francia { a piedi 4 { montate 4 { da montagna 8	16	Tabella A della legge 15 luglio 1889.
Totale delle batterie . . .		620	

Secondo una disposizione compresa nell'articolo 2° del menzionato disegno di legge il numero delle batterie di ciascuna delle quattro categorie indicate nello specchio che procede potrebbe essere modificato per decisione ministeriale; alla condizione che il numero totale delle unità non sarà superato, e nemmeno il numero complessivo in ufficiali, graduati, uomini di truppa e cavalli.

L'*Avenir militaire* del 24 corrente dice a questo proposito che, in vista dell'aumento progettato, l'artiglieria s'è già provvista di tutto o quasi il materiale occorrente. Ma per quanto riguarda le caserme per i due nuovi reggimenti con tutti gli accessori necessari, campi di manovre e di tiro occorrerà una spesa di 6 milioni almeno e quel giornale non crede che « nello stato critico delle finanze francesi » si possa sopportare questa nuova spesa.

E per conciliare l'aumento dell'artiglieria con le esigenze finanziarie

proporrebbe di portare a 8 pezzi, invece di 6, le batterie montate da 80, escluse le batterie a cavallo per le quali le ragioni di mobilità sono la condizione essenziale.

Secondo il disegno di legge in questione l'arma del genio sarebbe accresciuta di 2 reggimenti e il 5° reggimento (ferrovieri) subirebbe una leggera trasformazione.

Reclutamento ed avanzamento degli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale. — Il generale Mercier nell'intento di provvedere al numero — ora insufficiente — di ufficiali inferiori, necessari ad inquadrare in caso di mobilitazione le unità di riserva e dell'esercito territoriale, quantunque già, in virtù della nuova legge sui quadri, si sia provveduto a molte vacanze nei gradi di capitani e capi di battaglione, ha presentato un nuovo regolamento sul reclutamento ed avanzamento degli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale.

Il regolamento è diviso in quattro titoli.

Nel 4° si tratta dell'ammissione al grado di sottotenente di riserva e dell'esercito territoriale. Possono esser chiamati a coprire il grado di sottotenente della riserva:

- a) i sottufficiali che han servito 3 anni nell'esercito attivo;
- b) i sottufficiali provenienti dagli uomini incorporati per un anno nell'esercito attivo;
- c) gli antichi arruolati *conditionnés*.

Sottoposti ad un esame preliminare del comandante della brigata viene loro designato il periodo dell'istruzione a cui devono assistere prima d'ottenere la nomina. Poscia, una commissione speciale tenuto conto dell'attitudine tecnica dei candidati e constatata per mezzo di esame l'idoneità di essi, li propone al grado di sottotenente di riserva.

Le disposizioni sovraccennate vanno anche estese agli agenti dell'amministrazione delle strade ferrate che possono concorrere al grado di sottotenente di riserva del 5° reggimento genio (ferrovieri).

Il regolamento sovracitato è seguito da un decreto che stabilisce le norme per l'avanzamento; e sono le seguenti:

I sottotenenti di riserva possono essere promossi dopo 4 anni di grado durante i quali abbiano compiuto due periodi d'istruzione.

I tenenti possono essere promossi capitani dopo 6 anni di grado durante i quali abbiano compiuto 3 periodi d'istruzione.

L'avanzamento nei due gradi su menzionati ha luogo esclusivamente a scelta.

Istruzione sul servizio delle artiglierie alle truppe di fanteria di presidio ne' forti. — Pel servizio dei pezzi nelle opere fortificate, il ministro della guerra ha emanato le seguenti disposizioni:

Le truppe di guarnigione in un'opera fortificata, incaricate o no della difesa dell'opera, in caso di guerra, qualunque sia il loro effettivo, devono ricevere l'istruzione necessaria acciocchè possano trarre, in qualsiasi circostanza, il maggior utile possibile dall'impiego del materiale permanente custodito nell'opera.

I comandanti superiori della difesa devono, nell'ambito del loro gruppo, regolare il modo d'applicare queste prescrizioni.

L'istruzione sarà data in massima da' comandanti locali d'artiglieria, qualunque sia il loro grado ed impiego coadiuvati dalle guardie d'artiglieria e dai guardabatterie titolari ed ausiliari.

Quando nell'opera trovasi di presidio un riparto di artiglieria, l'istruzione da impartirsi alle truppe di fanteria dovrà limitarsi alle funzioni ausiliarie del servizio de' pezzi.

Nelle opere invece, dove la fanteria sola costituirà la guarnigione, essa dev'essere messa in condizione di poter eseguire il tiro con le bocche a fuoco dell'armamento di sicurezza; al quale uopo si abiliteranno a far da serventi due uomini per caduno dei vari servizi del pezzo, non cambiandoli mai di posto. Gli ufficiali devono ricevere nozioni sommarie sulle regole di tiro dai comandanti d'artiglieria del circondario, in guisa d'acquistare l'istruzione e la pratica sufficienti, per comandare e dirigere il fuoco d'artiglieria.

Variazioni numeriche nei quadri di ufficiali superiori. — Togliamo dall'*Echo de Paris* del 25 aprile le variazioni numeriche avvenute in quest'anno nei quadri degli ufficiali superiori delle diverse armi confrontandone la composizione con quelli dello scorso anno.

DESIGNAZIONE DEI GRADI	Fanteria		Cavalleria		Artiglieria		Genio		Annotazioni
	anno 1893	anno 1894 (15 aprile)	anno 1893	anno 1894 (15 aprile)	anno 1893	anno 1894 (15 aprile)	anno 1893	anno 1894 (15 aprile)	
Colonnelli	193	198	86	93	77	82	36	37	
Tenenti Colonnelli .	220	239	81	82	97	106	37	37	
Maggiori	1064	1071	281	297	355	404	142	148	

Da questo quadro si deduce che gli aumenti dei quadri non sono in misura tale da permettere il ringiovanimento del corpo degli ufficiali che è da tutti riconosciuta come una necessità. Basta infatti osservare

come la permanenza nel grado di capitano è di 15 o 16 anni nella fanteria e artiglieria, e di 12 anni e mezzo nella cavalleria per persuadersi di questa necessità, alla quale cosa il detto giornale non crede si possa giungere altrimenti che adottando la legge sulle *retraites proportionnelles*.

Battaglioni chasseurs à pied. — Con decreto 16 marzo i battaglioni *chasseurs* 1°, 9°, 20°, 25° e 26° residenti a Verdun, Longwy, Baccarat, e Saint Mihiel sono stati portati da 4 a 6 compagnie. Le 2 compagnie da formarsi in questi battaglioni avranno la composizione determinata dalla legge 23 luglio 1887.

Non rimangono però che quattro battaglioni a 4 compagnie; i quali saranno portati a 6 compagnie nel corso dell'anno o in principio dell'anno venturo.

GERMANIA

Una disposizione disciplinare. — La *Kreuzzeitung* pubblica che l'imperatore, mediante apposito ordine di gabinetto, ha vietato agli ufficiali dell'esercito germanico e della marina di puntare somme al totalizzatore nelle corse di cavalli. Questa disposizione è ritenuta quale conseguenza del processo per giuochi d'azzardo che ebbe luogo ad Hannover sulla fine dello scorso anno.

Equipaggiamento. — Dopo accurati esperimenti il velocipede è stato regolarmente adottato anche nell'esercito bavarese, determinandone l'impiego nel modo seguente: in marcia serve a mantenere la comunicazione tra i diversi riparti di sicurezza; agli avamposti sostituisce i cavalieri isolati nella trasmissione d'avvisi ed ordini tra i riparti; nel servizio di tappa trova segnatamente impiego diminuendo assai il contributo della cavalleria in cavalieri isolati; nelle grandi piazze forti il velocipedista assume interamente il servizio di messo, dispensandone così la cavalleria; in servizio di guarnigione infine disimpegna il servizio di trasmissione di corrispondenza tra quartieri ed uffici diversi. A ciascun battaglione di fanteria e di cacciatori sono assegnati due velocipedisti; la macchina adottata è del tipo bicicletta.

Marina.

Uffici di distretti costieri. — Un ordine di Gabinetto dello scorso aprile reca una disposizione a complemento di altro ordine del 1893 che istituiva i distretti costieri (Disp. XIX della presente Rivista). Ai menzionati distretti viene assegnato un ufficio alla dipendenza dell'ispettore e facente capo quale autorità marittima al ministero della marina.

Agli uffici stessi è data la seguente denominazione e sede:

Ufficio distrettuale costiero I in Neufahrwasser per il 1° distretto, comprendente la costa della Prussia orientale ed occidentale.

Ufficio distrettuale costiero II a Stettin per il 2° distretto, comprendente la costa di Pomerania e del Mecklenburg.

Ufficio distrettuale costiero III a Kiel per il 3° distretto, comprendente Lubecca e la costa orientale dello Schleswig-Holstein.

Ufficio distrettuale costiero IV in Bremerhaven per il 4° distretto, comprendente la costa occidentale dello Schleswig-Holstein meno il territorio dell'Elba.

Ufficio distrettuale costiero V in Bremerhaven per il 5° distretto comprendente il territorio dell'Elba e del Weser.

Ufficio distrettuale costiero VI a Wilhelmshaven per il 6° distretto, comprendente il territorio di Jade, la costa orientale di Frisia e l'isola di Helgoland.

Provvisoriamente la sede del IV e V ufficio è in Amburgo; con apposito ordine sarà determinato il trasferimento a Bremerhaven.

Ministero della marina. — Con altro ordine pure dell'aprile vengono aggiunte due nuove sezioni (Abtheilungen) al ministero della marina:

1° Sezione artiglieria, la quale comprende due sottosezioni (Dezernaten) e tratta gli affari relativi a costruzioni d'artiglieria, amministrazione d'artiglieria e fortificazione delle coste;

2° Sezione costruzioni, che, comprendendo pure due sottosezioni, tratta gli affari riguardanti le costruzioni di navi e di macchine.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Il telefoto. — Due mesi or sono, a Londra, dinanzi alle maggiori rappresentanze dell'esercito e della marina, venne presentato, dal signor Claudio Vittore Boughton, un apparecchio per segnalazioni elettriche navali e campali, a cui l'inventore — signor Boughton — ha dato il nome di *telefoto*. Dell'importantissima invenzione ci pare utile riassumere un articolo del colonnello Gouraud, pubblicato nel *Journal of the Royal United Service Institution*, giacchè ci sembra che essa determini un notevole progresso sui sistemi di rapida segnalazione fin qui adottati, quali, ad esempio, le bandiere e l'eliografo per le segnalazioni di giorno, e il sistema Colomb per quelle da farsi durante la notte (1); sistemi questi che non sempre rispondono ai vari bisogni per cui sono posti in opera.

E in realtà: la segnalazione per mezzo delle bandiere ha fatto ben pochi progressi, dal giorno in cui dal ponte della nave ammiraglia la *Vittoria*, a Trafalgar, furono, con 32 bandiere e in 43 movimenti, emanati i celebri ordini: « *Engage the enemy more closely* », ed « *England expects every man will do his duty* », e può dirsi solo

1) Non si comprende come l'autore di questo studio, accennando ai vari sistemi di segnalazione, ometta di ricordare quello del signor Kiggins per mezzo degli aerostati frenati, e del quale si è scritto nell'aprile dello scorso anno, in questa Rivista. Ci sembra che fosse tanto più opportuno tenerne parola, in quanto, se non abbiamo errati, esso è pure — in massima — basato sui medesimi principi dai quali parte l'invenzione dell'ammiraglio Colomb.

che per esprimere oggidì i medesimi concetti basterebbero 27 bandiere e 9 movimenti. Certe condizioni atmosferiche, del resto, possono rendere assolutamente frustranea qualunque segnalazione eseguita con tale sistema, mentre è notorio che i colori delle bandiere non si distinguono, in tempo di nebbia anche leggera, a due chilometri di distanza, e che a quattro chilometri o poco più, ancorchè la giornata sia serena, i vascelli di una flotta sono nell'assoluta impossibilità di discernere i segnali della nave ammiraglia.

Molto è stato scritto sul sistema dei fasci luminosi a durata lunga e breve, del Colomb; ed invero esso è ancora giustamente adottato per la sua semplicità d'applicazione, e perchè, quando specialmente le navi siano provviste di condensatori elettrici, oltre a risparmio di tempo, si raggiunge una distanza di segnalazione non ottenuta sinora con gli altri metodi. Esso, inoltre — come si leggeva in un opuscolo pubblicato nel 1866 — richiede minor ingegno che non ne occorra per vari movimenti delle bandiere, e dà conseguentemente con minor frequenza motivo ad errori di trasmissione e a false interpretazioni: ma la sua relativa perfezione è appunto quella che serve a porre sempre più in rilievo il progresso segnato dalla invenzione di cui è argomento il presente studio.

In quanto all'eliografo, che, avendo il sole a sua disposizione è naturalmente — in ispecie per la distanza — il più potente segnalatore che si conosca, esso riesce perfettamente inutile non soltanto nei giorni annuvolati, ma persino quando, per nebbia alta o bassa, il sole è lievemente impallidito: inutilissimo quindi nei climi permanentemente umidi e nebulosi.

Resta ad esaminare quali sieno i vantaggi che sulla altre può offrire la recente invenzione del signor Boughton.

E, anzitutto, *in che consiste il telefoto?* — Esso consiste nella apparizione istantanea dei segnali Morse. Questi segnali appaiono luminosi e grandissimi entro a varie lampade, dalle quali scompaiono rapidamente a seconda che si premano o si sollevino i tasti di un apparecchio destinato a produrre, con la trasmissione dell'elettricità, l'incandescenza.

Il telefoto è formato di una combinazione di contatti elettrici (racchiusi in una cassetta) i quali fanno capo ad una tastiera; ogni tasto ha scritta sulla parte superiore, e in caratteri romani, una lettera dell'alfabeto od un numero, mentre nella parte posteriore ha la stessa lettera o lo stesso numero, ma coi caratteri Morse sono riprodotti in alto rilievo ed in rame, con punti di platino.

Quando il tasto è compresso, la sigla di rame in rilievo stabilendo un contatto, sviluppa nelle lampade l'incandescenza, e immediatamente apparisce in esse, luminosa e grandissima, nella stessa e perfetta forma onde è raffigurata di sotto al tasto. Uno speciale congegno fa sì che quando uno dei tasti è compresso, gli altri rimangano perfettamente chiusi e isolati: di modo che è impossibile che due o più lampade si illuminino nello stesso tempo, ciò che genererebbe certa e inevitabile confusione. Le lampade, le quali hanno la forma di quei pomi che servono di maniglie agli usci, e sono sostenute da una larga rete di fili metallici, che s'incrociano a foglia romboidale, sono inoltre fornite di un riflettore parabolico, e di una lente collocata dinanzi e parallelamente ad esse.

Si comprende che, dato tale sistema, per esprimere tutto l'alfabeto e la numerazione Morse nelle varie loro complicazioni, occorrerebbero 535 lampade, e ci vorrebbe quindi un apparecchio che le sostenesse, lungo almeno 270 piedi inglesi: ma l'inventore è riuscito a restringerne il numero a sole 53, ciò che porta, per natural conseguenza, che appena il simbolo luminoso è scomparso da una lampada, essa si riaccende immediatamente per esprimere la configurazione di una altra lettera o di un altro numero, mentre l'ingegnoso apparecchio delle lenti o dei riflettori fa sì che l'intervallo d'incandescenza nei fili tra un segnale e l'altro, rimanga perfettamente invisibile. A ciò si aggiunga che per esprimere col tasto telegrafico tutto l'alfabeto e la numerazione Morse, occorrono 429 movimenti, mentre col sistema Boughton basta eseguirne solamente trentotto.

Osservando poi con attenzione il nuovo apparecchio, e vedendo come un tasto solo per volta possa stabilire la corrente, la quale riproduce luminosa e ingrandita nelle lampade la configurazione delle lettere e dei numeri che di sotto ai tasti stessi è segnata ad alto rilievo, si comprende subito che nessun'altra forma di lettera, se non quella espressamente voluta, potrebbe riprodursi nelle lampade: e in ciò sta appunto, in ispecie per la pratica economia dello spazio, l'importanza dell'invenzione Boughton. Non si dimentichi che l'apparecchio è fornito di 36 doppi magneti, il cui ufficio è quello — come si è detto — di riprodurre, contemporaneamente all'accensione elettrica, ma in caratteri romani e sopra una striscia di carta che può essere conservata come documento negli archivi, ciò che la tastiera va a mano a mano significando alle lampade: mentre già a tre congegno è ora in fabbricazione, il quale indicherà automaticamente l'ora ed il giorno della fatta comunicazione.

La trasversale che sostiene la lampada può essere elevata verticalmente o posta orizzontalmente in qualsiasi luogo adatto alle segnalazioni; essa può essere stabilmente fissata a poppa, e prua, sulle galie, o in vari altri punti delle navi: e poichè queste ultime sono in continua comunicazione col litorale, e d'altra parte sono nella pratica impossibilità di giovare dei cavi sottomarini per le comunicazioni nel paese, così il telefoto potrà rendere servigi inestimabili, servendo di complemento al circuito telegrafico che dai porti si dirama entro al paese stesso.

Esso renderà servigi di non minore importanza alla marina. Disastri, pur troppo, non mancano di ripetersi ogni giorno, ed essi sono una prova quotidiana dell'urgenza che rapide ed esatte segnalazioni di salvataggio sieno presto stabilite.

I vantaggi che risultano dalla recente invenzione del signor Boughton emergono, del resto, da un semplice fatto: la sola pressione d'un tasto basta alla rappresentazione lontana, precisa e luminosa d'una lettera e alla simultanea formazione tipografica e in caratteri romani, della lettera stessa.

Il signor Boughton assicura che a due miglia e mezzo, in pieno giorno, i segnali furono potuti leggere mediante un cannocchiale comune; mentre di notte, in condizioni normali d'atmosfera, i segnali stessi si lessero distintamente alla distanza di sei miglia inglesi.

Bastando la conoscenza dell'alfabeto e della numerazione Morse, e il simbolo luminoso della lettera apparendo allo sguardo più limpido e simultaneo che non si presenti sulle strisce di carta d'una macchina telegrafica, ne vien di conseguenza che, dato un abile leggitore alla lampada e un esperto impiegato alla tastiera, le comunicazioni per mezzo del telefoto debbano eseguirsi assai più rapidamente che non si faccia per i dispacci telegrafici: ciò comprende agevolmente chiunque s'intenda di telegrafia.

I fili (1) che uniscono la tastiera alle lampade non avendo limitazione di lunghezza, offrono il vantaggio che le lampade stesse possono essere collocate in qualsiasi punto e l'apparecchio a qualunque distanza da esse.

Mediante un giro di un piccolo manubrio situato a fianco dell'apparecchio, si ottengono due spostamenti che determinano due varie combinazioni di contatti per segnalazioni private ed una terza per

qualsiasi combinazione di sigle, delle quali l'alfabeto e la numerazione sono suscettibili. Alla tastiera, del resto, può essere applicata indifferentemente qualunque forma alfabetica, e l'inventore si è valso di quella del Morse soltanto perchè nella sua semplicità di linee e di punti essa si presta meglio d'ogni altra alla rappresentazione facile e chiara delle lettere.

Concludendo, si comprende agevolmente che l'invenzione di cui si è tenuto parola è assai importante e potrà portare notevoli vantaggi.

A. BISCONTINI.

b) Bollettino bibliografico

1. Sommario delle riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (marzo).

De Zeo — I cannoni da campagna del generale Wille.

Una visita all'esposizione di Chicago.

Signami — Ponti d'avanguardia.

Clavertino — Pontamento ind retto.

Miscelanea.

Notizie.

Bibliografie.

Rivista di fanteria (aprile).

Il portabandiera.

Vittorie e sconfitte.

Dei metodi d'istruzione.

Il comandante della compagnia.

L'addestramento della fanteria.

Cronaca.

Bibliografia.

Rivista marittima (aprile).

A ragni — Sbarchi.

Zeri — Matteo da Bergamo.

(1) Sono racchiusi in un involucri impermeabile, e hanno un diametro di $\frac{3}{4}$ di pollice inglese.

Parenti — Dal vecchio al nuovo continente e viceversa.

Bonucci — Ordinamento del corpo reali equipaggi.

Notizie — Bibliografia.

Appendice — Il reclutamento degli ufficiali di marina in Europa.

Giornale medico dell'esercito e della marina (febbraio).

Lastaria — Delle adeniti inguinali.

Cognetti — Paranoia primitiva cronica.

Rivista medica.

- » chirurgica.
- » anatomo-fisiologica.
- » dermosifilopatia.
- » terapeutica.
- » tossicologica.
- » tecnica militare.
- » di igiene.

2. Ordinamento degli eserciti

Sulla *Romania Militara* di marzo abbiamo esaminato con interesse una proposta per risolvere la questione dello stipendio degli ufficiali, seguita da otto tabelle contenenti il quadro attuale degli stipendi, accessori ed indennità date agli ufficiali austro-ungarici, tedeschi, francesi, italiani, russi, svizzeri, bulgari e rumeni.

— Il generale Leval ha iniziato sul *Journal des sciences militaires* uno studio sulle truppe coloniali che sarà certamente molto importante.

— Sullo stesso periodico (fascicolo di aprile) sono da notarsi alcune considerazioni sulle forze militari francesi e altre sul numero nella composizione e funzionamento dell'esercito.

Queste ultime dovute ad un generale *,* concludono così:

« Ces influences pernicieuses du nombre, qui s'étendent à tous les modes et à tous les degrés de la préparation, nous avons reconnu qu'elles étaient susceptibles de peser également sur tous les moments de l'exécution.

« En énumérant successivement toutes les opérations, il ne nous a pas paru possible d'en considérer aucune comme à l'abri des inconvenients de toute nature attachés à l'exagération des armées. Toutes nous ont semblé y trouver au lieu d'un élément de force une cause de faiblesse, de trouble, d'imperfection, et nous avons jugé que le

« système qui conduisait à de tels résultats était en opposition, non seulement avec le but qu'on se proposait, mais avec la conception même de l'idée de la guerre, qui veut des limites au nombre comme à l'action, à l'exercice, à la responsabilité du commandement ».

3. Arte militare.

Venne di recente pubblicata a Berlino da E. Seuschmidt una terza edizione de l'opera del colonnello Cardinal von Widdern sui combattimenti notturni nella guerra di campagna e d'assedio.

— Di recente edizione: un libro del capitano Fischer intitolato: *Esercizi tattici ai piedi dei Vosgi*. Berlino, Mittler.

— Ammaestramenti militari del generale von Scherff. I. *Osservazioni sulla battaglia di Colombey Neuilly*. Berlino, Mittler.

— Importante articolo sulla *Voennii Sbornik* di aprile sulla strategia della cavalleria e sulla difesa delle coste.

— Il risveglio degli studi militari in Spagna si fa manifesto: possiamo citare un nuovo trattato di arte militare del colonnello del genio Banies y Comas, composto di 7 fascicoli:

1. Politica della guerra.
2. Creazione ed ordinamento degli eserciti.
3. Tattica elementare delle tre armi.
4. Operazioni, mobilitazione e radunata.
5. Strategia.
6. Esplorazioni, marcia, accantonamenti e accampamenti.
7. Grande tattica.

— La *Revue militaire de l'étranger* del mese di marzo 1894 porta un completo studio sulle manovre tedesche in Lorena nel 1893 di cui ci piace riportare per intero le conclusioni relative alla direzione delle manovre e alle condizioni in cui si trovano i comandanti di partito nelle grandi manovre germaniche.

« L'hypothèse ou idée générale détermine une situation d'ensemble, qui sert de base à toutes les opérations des manœuvres. Dans le cas qui nous occupe, cette situation apposeait l'une à l'autre deux armées.

« Chacun de deux commandants de partis reçoit sommairement communication d'une idée spéciale qui lui fait connaître sa situation relative dans l'armée à laquelle il appartient, et lui assigne une mission particulière, rentrant dans un plan général arrêté par le commandant de cette armée, mission qui doit l'amener naturellement à manœuvrer contre son adversaire.

« La mission spéciale assignée aux chefs de partis, le plan général
« de commandant d'armée à l'exécution du quel il doit concourir, les
« nouvelles qu'il apprendra sur l'ennemi; tels sont les éléments prin-
« cipaux des décisions qu'il sera amené à prendre au cours des opé-
« rations. Les deux commandants de partis seront ainsi placés dans
« des conditions aussi voisines que possible de celles de la guerre, et
« leur coup d'œil, leur faculté de décision trouvera l'occasion de
« s'exercer de la manière la plus véritablement instructive. C'est en-
« core pour se rapprocher de la réalité que les forces des deux adver-
« saires sont le plus souvent inégales.

« Quels que soient les résultats de chaque journée de combat, la
« direction les considère toujours acquis. Mais, tout en les acceptant,
« elle intervient aussitôt auprès des deux partis, suppose les événements
« qui ont dû se passer sur d'autres points, modifie la mission que
« chacun des adversaires a reçue, les forces dont il dispose, ou sa
« position relative dans l'armée dont il fait partie, introduit, en un
« mot, une situation nouvelle.

« On ne peut douter qu'en Allemagne, comme dans d'autres pays,
« la direction conduise les manœuvres d'après un programme d'en-
« semble arrêté d'avance. Mais elle sait faire un habile usage des
« moyens dont elle dispose, pour proposer aux deux parties des thèmes
« intéressants et variés. Elle réussit en même temps à obtenir que les
« situations successives créées par elle s'expliquent, s'enchaînent, se
« déduisent les unes des autres d'une façon rationnelle, et qu'ainsi les
« opérations se déroulent dans les conditions d'une entière vraisemblance.

« La conduite des manœuvres à double action est un art véritable,
« où les Allemands paraissent exceller. A ce point de vue, la con-
« duite d'autres exercices à double action, la Kriegsspiel et les voyages
« d'out major, contribue en Allemagne dans une large mesure, à pré-
« parer et à former des bons directeurs de manœuvres ».

4. Storia militare.

— Notiamo per la sua estensione e per il bel metodo con cui è con-
dotta una storia della guerra di Norvegia nel 1814 del capo dell'ufficio
storico dello stato maggiore svedese G. Björk, uscita di recente a
Stoccolma (Norstedt) di cui dà un'ampia recensione la *Revista della*
Krigsvetenskaps-Akademien di Stoccolma.

— La *Romania Militară* di marzo porta un riassunto storico della
situazione militare europea nel 1893.

— Il combattimento di Etoges 14 febbraio 1814 forma oggetto di

uno studio del capitano Sothen insegnante alla scuola di Potsdam,
pubblicato nel 5° fascicolo del 1894 annesso al *Militär Wochenblatt*.
La narrazione di quella importante giornata che può dirsi l'ultima
vittoria di Napoleone I, è assai bene condotta e rivela una perfetta
cognizione della materia e dei procedimenti dei due generali Blücher
e Napoleone che si trovavano di fronte.

— Sui *Militärisch-Politische Blätter* di marzo leggiamo un bello
studio sulla guerra turco-russa ed un altro assai importante sull'ar-
ciduca Carlo e Suvorov nella campagna del 1799.

— Heissmann (colonnello professore all'accademia di stato maggiore di
Pietroburgo).

Kratka curs istorii Voennova iscutra ve srednie i novue veka (Breve
corso di storia dell'arte militare nel medio evo e nei tempi moderni).

È uscita la prima parte relativa al medio-evo. L'autore accennate
per sommi capi le istituzioni militari romane e germaniche, lo sviluppo
del feudatismo, esamina l'arte militare feudale fino alla battaglia di
Bavines; dà un quadro sinottico delle condizioni militari prima delle
crociate negli Stati civili d'Europa e presso i Magiari, i Mongoli, gli
Arabi; esamina militarmente le Crociate, la guerra dei cento anni, le
guerre dell'impero bizantino, dei Bulgari, dei Russi e dei Tartari.

Il libro originalissimo è oltremodo interessante.

5. Marineria.

Bertin *État actuel de la marine de guerre*. — Parigi, Gauthier-
Villars

Questo lavoro comprende due parti: la prima forma una serie di mo-
nografie destinate a determinare l'impiego o la ripartizione nei singoli
Stati delle grandi categorie delle navi da guerra: — corazzate, incro-
ciatori, navi di stazioni, avvisi torpedinieri e torpediniere.

La seconda parte dà la potenza attuale di ogni marina militare, fa-
cendo il confronto fra tutti i dati noti per varie fonti.

— Notizie interessanti sull'aumento della flotta inglese sulle *Deutsche*
Armee Zeitung del 21 aprile.

— Sulle nuove navi da battaglia di prima classe inglesi, notizie sui
fascicoli dell'*Army and Navy Gazette* di aprile.

— Sulla *Internationale Revue* di aprile piccola monografia di Hagion
Oros, la stazione marittima della squadra russa del Mediterraneo.

6. Tecnologia militare - Armi portatili.

L'*Organ der mil. Wissenschaftlichen Verein* ha pubblicato il resoconto ufficiale con tavole, dei tiri di prova eseguiti contro corazze a Pola nel 1893 novembre. Interessante.

— Teltau. — Istruzione sul tiro col fucile di tre linee russo. Hannover, Helving.

— Aubrat — Le tir de guerre et l'organisation des champs de tir. *Revue d'artillerie* di aprile.

— La macchina volante del prof. Welluer, descrizione e critica del capitano Huss. V. *Streffleur* di aprile.

7. Geografia, Colonie, Viaggi.

— Importanti articoli originali sulla *Rivista Geografica italiana* di aprile fra cui: Il Mappamondo di Leonardo da Vinci ed altre consimili mappe (M. Fiorini). — Volumetria dell'isola d'Elba (O. Marinelli). — Il Reno toscano-emiliano (G. Giannitrapani). — Una singolarità barometrica nella laguna veneta (O. Marinelli). — L'altezza della cascata della Marimore. — Lettera al direttore (A. Mori).

— Sul *Bollettino della Società geografica*, gennaio-febbraio. — Da Villa Bella a Trinidad, relazione originale di viaggio, del prof. L. Balzan. — Notizie riguardanti il Portolano della Costa al N. del fiume Giuba, del comandante E. Incoronato. — Ludovico di Hochuel e la spedizione Chanler, lettera del capitano A. Cecchi. — La penisola italica, di T. Fischer, nota del console G. Marinelli. — Domenico Maria Novara, Memoria postuma del professore F. Borsari. — Le sfere cosmografiche e specialmente le sfere terrestri (con una figura) del professore M. Fiorini.

— Salmon. — Au pays de Touareg: Le massacre de la spédition Hatters; les Français à Tombouctou, Parigi. Favard.

— Levasseur. — Lettice geografico universale. Berger Levrault, Parigi (opera in 50 fascicoli in-8° di 4 fogli ciascuno).

— Sulla *Revue Militaire de l'Étranger* di marzo, breve monografia geografico-militare di Gibilterra con una carta.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggior M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

LA ZONA DI ASMARA

CIRCOSCRIZIONE STORICA

DEL

MARÉB-MELLASC'-NEGGHIAU

CON LE SUDDIVISIONI TRADIZIONALI DEL TERRITORIO
 IN RELAZIONE ALLE GENTI CHE ABITANO LA CONTRADA

(Continuazione. — Vedi Dispensa del 16 aprile).

AVVERTENZE

PER LA PRONUNZIA E L'INTELLIGENZA
 DEI NOMI PIÙ COMUNI USATI NELL'OPERA

Pronunzia. — Per scrivere i nomi delle località indicate in quest'opera ho cercato per quanto mi era possibile d'intenderne prima il significato, quindi li ho scritti servendomi di un metodo costante di grafia, che è quello stesso da me usato nel mio *Manuale teorico-pratico della lingua tigrè*. In tal modo molte dubbiezze nate dal modo di pronunziare, che anche qui varia da regione a regione anzi da paese a paese, furono lasciate da parte.

Per molti nomi di cui non ho potuto conoscere il significato, può darsi che la maniera con la quale li ho scritti non corrisponda alla loro etimologia, tigreua, amharica,

gheéz o di qualsiasi altra origine possa essere; ma in tal caso ho procurato di rendere, per quanto lo concede il nostro alfabeto, il suono esatto della parola come vien detta dalle persone della provincia.

Confrontando i nomi scritti con il modo di pronunziarli degli indigeni il lettore troverà talvolta delle differenze che nascono da contrazioni e da metatesi delle quali si compiace il volgo anche da noi: così p. e. in luogo di End'-Abuna-Ionàs sentirà pronunziare End' Oninàs; invece di Debaroa, Dôarba e simili. In molti di questi casi ho segnato ambedue le voci; in altri, quando la corruzione è pienamente palese, ho registrato il nome secondo il suo significato.

È difficile per non dire impossibile senza un alfabeto convenzionale rendere a perfezione i suoni indigeni e perciò non è neppure da pensarvi: ma però è di una vera necessità procurare il modo che parlando con indigeni non possa cadere dubbio sulle località indicate (1).

E poichè usando semplicemente l'alfabeto italiano, senz'altro, chi legge può trovarsi in dubbio sul modo come la parola debba essere pronunziata in quei molteplici casi in cui nella lingua nostra una stessa lettera ha più suoni, così è che anche qui ho usate le convenzioni del mio manuale, che ora riassumo.

E ed O. Quando portano l'accento circonflesso « *ê, ô* » debbono essere pronunciate molto chiuse in modo che si avvicinino rispettivamente ad *i* ed *u*.

H. Sarà pronunziata aspirata come la « *c* » fra due vocali dei fiorentini: s'intende bene che ciò non succede quando

(1) Per questa stessa ragione non può essere arguita la trascrizione dei nomi indigeni fatta dagli stranieri, siano pure eminenti. Quando p. e. Verner Munzinger scriveva *Az-Ghebrâi* certamente si serviva dell'ortografia tedesca, poichè a noi italiani quel nome suona *Ad-Ghebrâi* o così lo scriveremmo. Il *d* bleuo degli orientali è per noi più vicino al *d* nostro che alla nostra *s*, ed il dittongo *ei* dei tedeschi potrebbe essere pronunziato da un italiano ben diversamente da quello che si deve, ove ignorasse que la lingua o se, anche sapendola, ignorasse che tale grafia fu conservata per un vano feticismo verso un eminente personaggio.

l' *h* segue il *c* ed il *g* e serve come segno ortografico per dar loro il suono duro davanti ad *e* ed *i*.

Q. Avrà sempre il suono di una *c* dura, pronunziata molto in gola e stringendo le fauci.

S. Rappresenterà sempre il nostro *s* duro come nella parola *sale*.

Z. Segnerà invece il suono dell' *s* dolce italiano come in *rosa*. I due suoni invece che ha la *z* italiana saranno indicati rispettivamente coi due gruppi *dz* e *tz* cosicchè, ad esempio, le due parole italiane « *razzo* e *pazzo* » saranno trascritte così « *raddzo* e *pattzo* ».

Per conservare alle lettere *c, g* ed al gruppo *sc* il suono che hanno in italiano davanti *e* ed *i* anche quando trovansi avanti ad una consonante ed in fine di parola verranno segnate coll'apostrofe: così p. e. *mellâsc'*.

La vocale raddoppiata, p. e. *Saaddâ*, si pronunzia prolungandola ma stringendo la fauci, quasichè si provasse una certa difficoltà ad emetterne il suono, come per la lettera « *ain* » della lingua araba.

L'accento tonico venne segnato in ogni parola a suo posto.

Significato delle parole più frequenti. — Credo tornerà utile al lettore conoscere il significato di alcune parole, che vedrà in seguito più di frequente adoperate ad indicare ripartizioni territoriali od in composizione dei nomi propri delle località.

medri. — Dall' antica voce etiopica *medêr* (terra). Propriamente significa *territorio* e si applica ad una qualunque estensione di terra, che per condizioni particolari o per avvenimenti storici abbia assunto una caratteristica sua propria.

gultî. — Da *guellêtê* (fondare, stabilire). È una determinata estensione di territorio, sul quale per concessione sovrana si stabilì, si fondò una famiglia, una stirpe. Vi sono anche *gultî* d' altra origine, che sono specie di fondi o concessioni feudali.

- addi o ad.* — Specie di comune in cui gli abitanti sono o si suppongono di uno stesso sangue, di una stessa stirpe. Con la parola *ad* o *addi* s'indica più particolarmente la popolazione ma vi si comprende altresì il villaggio che questa abita ed il terreno dipendente.
- decà, dechi, bet.* — Discendenza, figliuolanza, progenie, stirpe, casa, abitazione, dimora. Talvolta assume il valore di famiglia, razza, precisamente come la parola *casa italiana* quando si dice p. e. *Casa di Savoia*.
- end o endà.* — Significa pure casa, abitazione, dimora. È riservata però ad indicare l'abitazione di ragguadevoli personaggi, come capi temuti, santi venerati e simili. Più di frequente questa parola indica località ove trovasi una chiesa, un santuario con case per i preti ed i monaci.
- gazà o ghezà.* — Significa abitato, paese; soltanto nel senso materiale senza comprendervi la popolazione e molto meno l'idea di discendenza comune fra essi che è nella parola *ad* o *addi*. In generale con questa parola s'indica località, ove si sono stabilite una o poche famiglie, divenute poi centro di popolazione maggiore, di varia origine e diversa provenienza.
- cosciòt o chesciòt.* — Villaggio di capanne vicino a terre coltivate, fuori dell'altipiano, sulle pendici dei monti e nelle valli deserte (*baracà*). Serve di abitazione provvisoria per gli agricoltori.
- dembe, demba, damba.* — Casolari di capanne con ampia zeriba, ove si raccolgono nottetempo i pastori con le greggie e le mandrie. Sono abitati in alcune stagioni dell'anno soltanto.
- debrà, debri.* — Dall'antica parola etiopica « *debèr* » monte: attualmente *debrà* e *debri* significano convento; forse per l'abitudine costante in questi paesi di porre i conventi incima dei monti.

- amba* — Montagna che termina con un altipiano.
- addisc'.* — Nuovo.
- areghit.* — Vecchio.
- abbi.* — Grande.
- nisc'tè, nisc'tò.* — Piccolo.
- lalà.* — Di sopra.
- tahtà.* — Di sotto.
- saàd o saadà.* — Bianco.
- tzéllim.* — Nero.
- cajèh o cajàh.* — Rosso.
- Sellusiè.* — Trinità.
- mài.* — Acqua, torrente.
- daarò.* — Sicomoro.
- felassi o felassiè.* — Convento, frateria.
- ghebrè o gabrè.* — Lavoratore.
- grat.* — Campo, terra da coltivare.
- zabàu, zebàn.* — Pianoro; letteralmente, dorso, schiena.
- godò, codò, codù.* — Collina.
- baracà.* — Luogo deserto, disabitato, generalmente basso.
- collà, cuollà, quollà.* — Luoghi caldi, bassi. (Dal livello del mare ai 1800 metri d'altezza).
- cor, qor* — Valle.
- elà.* — Pozzo.
- casci.* — Prete.
- abba, abuna.* — Padre, Padre mio; titoli che si danno ai capi ecclesiastici ed anche ai santi fondatori di monasteri e santuari conosciuti col loro nome.
- chessàd.* — Colle.
- nefàs.* — Vento.
- af.* — Gola, bocca.
- ain o aini.* — Occhio o sorgente.
- atàl.* — Capre.
- bagghée.* — Pecore.
- ciào o ciàu.* — Sale.
- ónà.* — Antico.

Carta dimostrativa del Marèb-mellàso' alla scala $\frac{1}{250000}$

— L'annessa carta dimostrativa del Marèb-mellàsc'-negghiàu.

fu posta assieme e delineata dal mio tenente sig. Azzolino Uccelli, al quale qui mi è grato esprimere tutta la mia riconoscenza.

Gli elementi per comporla egli li desunse dalla carta dimostrativa dei paesi a Nord del Marèb e del Belesa del capitano cav. Ciccodicola, dalla carta del Cohain capitano cav. Gentile e da quella del Deca-Tessa rilevata dal tenente sig. Giardino. Questi nostri buoni camerati vollero con squisita cortesia permettere al tenente Uccelli ed a me di servirci dell'opera loro, alla quale furono portate le modificazioni e le aggiunte necessarie affinché la carta nostra riuscisse la più completa possibile e rispondesse all'indole speciale del lavoro presente.

Porgo ad essi ed ai tenenti cav. Mulazzani e Fusco, che mi offrirono appunti e notizie, i miei più vivi ringraziamenti.

I distretti (*gulti*) dell'Accheli-Guzai posti nell'angolo formato dal Marèb e dal Mai-Belesa sono spopolati e non furono ben riconosciuti e rilevati ancora. E perciò che per questa parte meridionale della provincia in parola il lettore non troverà tutte le indicazioni che potrebbe desiderare.

CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE.

Non esiste nel Marèb-mellasc' una suddivisione razionale del territorio fatta a scopo politico e sociale, al modo come s'intende in Europa, e credo che di ciò non si abbia neppure idea in tutta l'Abissinia.

Nel Marèb-mellasc' non si trovano provincie, circondarii, comuni o suddivisioni analoghe, comunque si chiamino, con funzionari, magistrati e agenti che dipendono da un potere centrale superiore.

La denominazione *Medri* derivata dall'antica voce etiopica *medér* (terra) e che propriamente significa territorio, si applica tanto ad una vasta, quanto ad una piccola estensione di terreno, che per qualche avvenimento storico od

accidente del suolo, del clima e simili abbia avuto una particolare denominazione. È dunque una designazione puramente geografica, che il più delle volte non ha nessuna relazione con le popolazioni che vi abitano; nè col modo con cui fu tra esse ripartito il paese.

Sotto questo ultimo rapporto ha maggior valore l'indicazione di *Decà* o *Dechi*, le quali parole significano famiglia, stirpe, discendenza, a seconda delle quali il territorio è ripartito. Avviene però anche in tal caso che il territorio non abbia delle ripartizioni regolari, direi quasi simmetriche, come succede in Europa, e queste parole sono usate anch'esse ad indicare talvolta estensioni assai vaste, tal'altra piccolissime. Con esse si va incontro ad un altro inconveniente ed è questo: Ben di sovente un *Decà* si trova diffuso in più di un *medri* o ha terre e paesi racchiusi nel territorio di un *Decà* lontano.

Le genti o stirpi (*decà* o *dechi*) sono stabilite in un territorio (*medri*, in tanti *gulti* di maggiore o minore ampiezza ed importanza.

Chiamasi *gulti* una determinata estensione di territorio (*medri*) posta sotto la giurisdizione di un capo o di un ente collettivo o morale, che hanno il diritto ed il dovere di coltivarla o farla coltivare, di esigervi certi tributi sia per conto proprio, sia per conto del sovrano e di esercitarvi un'autorità subordinata a quella del sovrano stesso o di funzionari da lui delegati.

Il *gulti* insomma è la concessione dell'usufrutto di una certa parte di territorio data o *pro tempore* ad una persona benemerita o gradita, o permanentemente ad una famiglia o stirpe (*decà* o *dechi*) o per dotazione ad una chiesa o ad un convento. I *gulti* personali e quelli ecclesiastici sono generalmente passeggeri o per lo meno soggetti a conferma ad ogni successione al trono: sono quindi poco importanti. Non così quelli dati ad una stirpe o ad una famiglia, che sono irrevocabili, tranne il caso di fellonia o di supreme esigenze d'ordine pubblico. Questi *gulti* costituiscono quindi l'unica suddivisione organica del territorio.

A completare questo cenno convien parlare dell'*Addi* o *ad*, col qual nome s'intende una famiglia più ristretta, che possiede un territorio che fa parte di un *gullt*; famiglia legata con vincoli di consanguineità alle popolazioni degli altri *addi* del *gullt*. L'*Addi* insomma è una specie del nostro comune, mentre il *gullt* può essere un circondario, una provincia e forse anche un regno. Ma può darsi che anche un solo *addi* costituisca un *gullt* se la popolazione non seppe crescere ed espandersi.

Alla testa di queste due circoscrizioni si trova generalmente un capo ereditario tratto dal ramo primogenito della famiglia. Non è raro però negli *Addi* trovare dei capi elettivi. Questi capi prendono il nome di *Sciùm-gullt* e di *Sciùm-addi* in genere: hanno poi diverse denominazioni di *Aitò*, *Cantibài*, *Bahàr-nagàssi* e simili, i primi; mentre gli altri sono comunemente designati con la parola oltraggiosa di *Cicà* (fango) di cui furono gratificati, nel lungo periodo d'anarchia, dalle orde brutali che hanno devastato il paese e si sono servite di questi umili funzionari per smungere la popolazione.

Al di sopra degli *Sciùm-gullt*, al tempo della denominazione tigreña, stavano dei funzionari mandati dal sovrano, specie di *missi-dominici*, con poteri civili e militari chiamati generalmente *Sciùm-negarit* (capi dal tamburo di guerra) e designati più specialmente col grado di cui erano rivestiti *Degiàcc'*, *Ras* od altro.

Le facoltà di rappresentante dell'autorità imperiale ossia di *Sciùm-negarit* erano talvolta concesse ai capi ereditari delle varie stirpi, agli *Sciùm*, cioè dei grandi *gullt* che venivano in tal modo ad essere dei veri sovrani mediatizzati sotto la suprema autorità, il più delle volte nominale dell'imperatore o *Negùs-a-Neghesti*.

Questa pienezza di facoltà ebbe, come fu accennato altrove, per lungo tempo nel *Marèb-mellàs'* la principesca casa di *Saàd-dzega* ed ebbe, negli ultimi tempi dell'autonomia, *Ras Uoldenchièl* della casa di *Ad-dzega*.

Ma allorquando si parla di questi e simili principati etio-

pici non deve il lettore immaginarsi nulla di analogo ai principati, ai governi europei. Qui ogni stirpe, ogni famiglia ha costumi, usanze, tradizioni sue proprie, con le quali sono regolati e giudicati i rapporti reciproci degli abitanti in ciascun *addi* ed in ciascun *gullt*, e le relazioni fra loro degli *addi* e dei *gullt*. Lo *Sciùm-addi*, lo *Sciùm-gullt* e lo *Sciùm-negarit* hanno essenzialmente, nella propria giurisdizione, l'incarico di mantenere l'ordine e la pace rendendo giustizia, assistiti da un consiglio di notabili e di capi di ordine inferiore ed appoggiandosi all'autorità della tradizione e del *Fatha-Neghesti* o diritto regio.

Non si trova dunque qui nè uniformità di leggi, nè uniformità di ordinamenti interni, e può dirsi quasi che ogni villaggio si regga con norme e consuetudini sue proprie.

Detto ciò non farà stupore il sentire che prima di *Ras Uddu-Sillassi* e *Subagadis*, cioè avanti il principio di questo secolo, l'*Acchelè-Guzài* non pagava tributo (*ghebri*), ma riconosceva la suprema autorità dell'imperatore con un presente annuo, che consisteva in un tappeto ed in un fucile. Così pure i *Bogos* facevano atto di omaggio presentando annualmente all'*Atziè* sessanta vacche, cosa di valor minimo se si pensa all'abbondanza di bestiame che era allora in quella contrada, e null'altro.

In conclusione i *Bahàr-nagassi* prima, i principi della casa di *Saàd-dzega* poi, possono essere considerati come i giudici supremi della vasta regione, unita piuttosto da vincolo federale mantenuto fermo da ragioni di consanguineità e d'interesse, anzichè da forme statarie rigide, rese salde da un ordinamento e da funzionari stabiliti da una autorità centrale.

Era dunque un'organizzazione assai libera, che rammenta quella patriarcale, e che perciò ebbe talvolta a degenerare in anarchia e dar luogo a discordie intestine finite nel sangue. Talvolta avvenne che, temporaneamente, o l'una o l'altra parte del territorio fosse per breve tempo soggiogata e taglieggiata da turbolenti vicini cresciuti di potere, come successe appunto all'*Acchelè-Guzài* ai tempi di *Uddu-Sél-*

lassi, Subagadis ed Ubiè. Ma in fondo in fondo, pensando a ciò che avveniva al di là del Marèb, è forza concludere che in tutta l'Abissinia non è dato trovare nessun'altra regione corrispondente a questa, per estensione e per importanza, che siasi mostrata più compatta, più omogenea e che abbia saputo per conseguenza mantenere più a lungo la propria autonomia e la propria indipendenza.

L'attuale Marèb-mellasc' o zona d'Asmara, può, per quanto riguarda l'origine della popolazione che vi abita, essere divisa in due grandi regioni; una presso l'orlo dell'altipiano ed a N.E. chiamata Deca-Mènab e l'altra, inclusa quasi interamente nella curva che fa il Marèb e situata a S.O. della prima, detta: Deca-Uarè-Sennasghi.

Il Deca-Mènab è diviso in due parti che chiameremo provincie: l'Amazièn e l'Acchelè-Guzai; il Deca-Uarè-Sennasghi in tre che sono: il Seraè, il Coh-ain ed il Deca-Tesfà.

Per ciascuna regione e per ciascuna provincia saranno date notizie sommarie, che facciano conoscere i legami di sangue delle stirpi che vi abitano, le vicende politiche degli ultimi tempi, le suddivisioni in *gulli* ed *addi*, la popolazione ed il tributo di cui ciascuna suddivisione era gravata in base all'editto di Atziè Iasù II di cui fu più sopra parlato; quanto insomma possa aiutare a comprendere l'ordinamento sociale e politico del paese anteriormente alla nostra occupazione ed al decennio di dominazione tigregna.

Se, venuti per invito delle popolazioni sull'altipiano, sapremo accoppiare i nostri interessi coi loro, rispettando, per quanto possibile, gli usi, i costumi e le tradizioni avite, è certo che non solo le affezioneremo sempre più a noi, ma anche estenderemo pacificamente la nostra influenza ed il nostro nome per tutta l'Etiopia, che sospira da secoli tranquillità e giustizia.

Parlo naturalmente delle popolazioni, non certo di quei capi locali fattisi feudatarii insaziabili, che non hanno altro in mira all'infuori del *ghebri*, del *fasàs* e delle proficue razzie (*zameccia*).

Col rispetto alle costumanze locali avremo altresì il vantaggio di non sentire, per lunghi anni ancora, 'il bisogno di accrescere il numero dei funzionari, che, dato il nostro sistema di governo, sono in una colonia nascente più d'incampo che di vantaggio. Un residente italiano con le facoltà di *Sciùm-negarit* potrà tenere tranquilla e contenta un'intera provincia, poichè a lui non verrà certo in mente di ribellarsi all'autorità del governo per rendersi indipendente, di riscuotere tributi per conto suo, nè di mostrarsi venale nella giustizia; colpe queste per le quali, soltanto, l'Abissinia trovava da lungo tempo in tanta anarchia ed è ripiombata nella barbarie.

È mia intenzione, tempo e lena permettendo, di mostrare gli usi, i costumi, le tradizioni che erano norma al vivere sociale e politico nel Marèb-mellasc'. Ognuno così potrà vedere che alcune cose vi erano ottime e molte buone e perciò degne di esser conservate, se pure non vi mancavano le cattive e le pessime, da mettersi certamente da parte.

I.

Regione del Deca-Mènab.

È stato accennato più sopra come tutta la popolazione del Marèb-mellasc' sia di stirpe semitica e come pretenda, per la massima parte, discendere da quegli ebrei che vennero in paese al seguito di Re Menelich I, figlio della regina di Saba o Ozièb e del sapientissimo Re Salomone.

La tradizione, o, se si vuol meglio, leggenda tuttora viva e fresca nell'Amazièn e nell'Acchelè-Guzai racconta che fra essi emergeva Mènab, della stirpe di Beniamino, forte e valoroso guerriero, cui Menelich diè il comando delle sue truppe.

La sua discendenza avrebbe popolato il Deca-Mènab, che significa appunto stirpe, figliuolanza di Mènab ed ecco il come.

Gli ebrei o figli di Giacobbe (Deca-Jacòb) venuti con Menelich si stabilirono da prima, per un tempo che non è precisato, nel Marèb-mellasc'. La tradizione non dice per qual causa ciò avvenisse, ma è lecito supporre, da quanto in seguito si vedrà, che al di là del Marèb la loro venuta non riuscisse troppo gradita. È ciò si comprende facilmente quando si pensi al mutamento profondo, radicale che stavano per portare le leggi e le credenze mosaiche in un paese idolatra, il quale, sebbene la sua regina fosse stata soggiogata dallo splendore di Gerusalemme e del suo re, non è a credersi che per ciò solo fosse per accettare senza opposizione alcuna le novità che stavano per introdursi.

Fatto sta che la leggenda ci fa conoscere che quelli della tribù di Ruben ebbero parte dell'Amazièn - conosciuta attualmente col nome di Lôggô-Cinà nel quale si stabilirono; quelli di Levi le terre occupate presentemente dai Barghillè del Dembesàn, i paesi di Gheremi, Ad-Abeitò e Coasièn nel Carnascùn, dando inoltre origine alla stirpe detta Ham diffusa ora in Ambaderho (Carnascìn), Asmara ed altre località dell'Amazièn.

Gli ebrei della tribù di Giuseppe si sarebbero stabiliti nel Saharti e nel Libàn, quelli di Giuda nel Seraè, quelli di Neftali sarebbero penetrati nel Tigràl di breve ora e non avrebbero lasciato discendenza di qua dal Marèb.

E così è completa l'enumerazione delle genti ebraiche venute con Menelich, poichè la tradizione dice che lo accompagnarono rappresentanti di sei tribù soltanto e cioè di quelle di Benàm o Benjam e per metatesi Mènàb, di Robèl, di Leul, di Judà, di Josèf e di Neftalèm in cui è facile riconoscere, leggermente alterati, i nomi di sei dei dodici capi-stipite delle tribù d'Israele.

La leggenda popolare anzi dice, con anacronismo e personificazione, che sogliono riscontrarsi nei racconti e nelle tradizioni del volgo, che Beniamino, Ruben, Levi, Giuda, Giuseppe e Neftali sarebbero essi stessi venuti con Menelich nel Marèb-mellasc'. Comunque sia, la leggenda soggiunge che i discendenti di questi sei figli di Giacobbe seguirono

Menelich nelle sue imprese guerresche per sottomettere la Etiopia e racconta che Giuda, lasciata discendenza nel Seraè, passò nell'Amhara ove morì; così pure vi morì combattendo Mènàb dopo avervi avuto un figlio per nome Gumà.

Anche Gumà fu valente guerriero ed anch'egli morì nell'Amhara combattendo; segno questo che lo stabilirsi dell'autorità della dinastia salomonica e delle leggi mosaiche in Etiopia ebbe a superare gravi difficoltà e che poté ottenersi solo a mezzo di persone venute dal settentrione.

Gumà aveva pur egli avuto un figlio per nome Merenì, il quale abbandonato l'Amhara, per il Volcalt, il paese dei Baria, il Gherghèr e la valle Gundabertina (Anseba), se ne tornò nel Marèb-mellasc' e più propriamente in quella parte di esso chiamata presentemente Dembesàn, ove si stabilì.

Ebbe tre figli: Falùch, Malùch e Cialuch. Il primo rimase col padre e fondò molti paesi del Dembesàn e del Carnascim. La sua stirpe si estese in seguito assai largamente nell'O-mazièn e diede origine per linea diretta e primogenita alle potenti famiglie di Saàd-dzega, e di Ad-dzega, che dovevano tenere a vicenda la sovranità sul Marèb-mellasc' e straziarsi fra loro in continue rivalità.

Malùch emigrò a mezzogiorno e popolò coi suoi discendenti il territorio chiamato in seguito Acchelè-Guzai dal nome dei due fratelli suoi pronipoti, che vi si estesero con la loro prosapia.

Cialuch infine si stabilì sulla sinistra del primo tratto del Marèb, in quello cioè nel quale il fiume corre in direzione generale da nord a sud, e fu il progenitore della gente del Marettà.

Prestando fede a questa genealogia, le popolazioni dell'Amazièn e dell'Acchelè-Guzai si reputano, nella maggioranza almeno, consanguinee ed assumono collettivamente la denominazione di Deca-Mènàb o discendenza di Mènàb.

Fu già accennato altrove come, se per la massima parte la popolazione del Mareb mellasc' pretende avere queste origini semitiche, altre ne hanno o credano di averne una diversa. Ciò si verifica anche nel Deca-Mènàb e forse in

proporzione maggiore che nel Deca-Uarè-Sennasghi. Queste eccezioni saranno, a luogo opportuno, convenientemente segnate ed esplicate.

Tali isole etnografiche sono politicamente indicate dai così detti *uistè-gulli* o gulli interni. Chiamasi con tal nome un piccolo territorio incluso nel territorio di un *gulli* più vasto, ma dal quale è pienamente indipendente.

L'origine degli *uistè-gulli* è varia: talora sono antichissimi ed indicano lo stabilirsi di una famiglia in territorio abbandonato o deserto; talora sono recenti ed indicano l'immigrazione di gente guerriera in cerca di sedi migliori o finalmente sono vere colonie stabilite, analogamente a quanto praticavano i romani, in territorio ostile per tenerlo in soggezione.

In condizione analoga sono i paesi autonomi, che verranno ad uno ad uno indicati e che trovansi in maggior numero nei territori (*medri*) di popolazione mista.

Tanto gli uni quanto gli altri non dipendevano da nessun capo comune, ma dal solo rappresentante imperiale (*sciùm-negart*) e ne è ovvia la ragione quando si pensi a ciò che fu detto circa la differenza di usi, costumi, norme e consuetudini secondo le quali vivono e si reggono i vari paesi.

Della stirpe di Mènab sono nella nostra colonia altri popoli, sebbene fuor. del Marèb-mellasc'. Così le appartengono i Begiùch e gli Habàb, provenienti per la maggior parte da gente emigrata verso nord da Ad-Nefas nel Carnascim.

Provincia dell'Amazièn

È stato già, con quanto fu detto precedentemente, accennato all'importanza grandissima che tiene questa provincia nella vita del Marèb-mellasc'.

Prima che i turchi nel 1557 s'impadronissero di Massaua e prima che gli egiziani nel secolo presente pretendessero alla signoria del Senahit, l'Amazièn trovavasi al centro del Medri-a-bahàr governato dai Bahàr-nagassi prima e dai principi delle case di Saàd-dzega e di Ad-dzega poi. Ora

trovasi al vertice del triangolo che costituisce il Marèb-mellasc' di cui un lato è formato dall'orlo orientale dell'altipiano, l'altro dalle alture spopolate del Barca o Baracca ad ovest, e la base dalla linea Marèb-Belèsa-Mùna.

L'importanza dell'Amazièn è immensamente cresciuta dopo la nostra occupazione d'Asmara, che tutto induce a credere sia per essere in un avvenire non lontano la vera capitale dell'Eritrea, come è stato preconizzato ed augurato da persone competenti in materia.

Il nome di Amazièn o Amasèn, come dicesi più comunemente, ha la sua origine in una leggenda gentile. In un tempo lontano, di cui non si sa neppure approssimativamente indicare l'epoca, viveva in Bet-Macà, villaggio situato sull'altura ove attualmente è il forte Baldissera, una donna, della quale fu perfino dimenticato il nome, assai ricca, mussulmana di fede e di stirpe Belàn, di quella stirpe cioè, cui appartengono i Naib di Moncullo.

La leggenda tace pure il nome di suo marito e quello di una sua unica figlia, che ella diede in moglie a certo Ezièn anch'egli mussulmano e di stirpe Belàn, che certamente dovette essere persona ragguardevole e d'importanza se solo per il suo nome ci pervenne notizia della suocera sua.

Infatti il nome di Amazièn o Amasèn pare sia una semplice contrazione di *Amàt-Ezièn* parole che tanto in tigrè quanto in tigreña significano: Suocera di Ezièn.

Siccome costei era ospitale, generosa e di gran cuore, pellegrini, viandanti e bisognosi trovavano presso di lei vitto, alloggio e soccorsi largiti con ampia munificenza; e poichè chiunque tornava da un lungo viaggio traverso a questa provincia, interrogato dove e presso chi avesse avuta ospitalità, rispondeva costantemente col dire da *Amàt-Ezièn*, ossia dalla suocera di Ezièn, ne venne che il paese prima, il territorio circostante poi furono comunemente designati col nome di Amazièn od Amasèn.

Convien credere che ella fosse in vero assai splendida poichè questo nome a poco a poco si estese tanto da raggiungere le sponde del Marèb ed anche sorpassarle; poichè

ho sentito dire e ripetere che la gente dell'Amhara chiami in tal guisa i paesi posti sulla destra del Tacazzè, e se debbo credere a quanto da qualcheduno mi fu detto, negli estremi confini meridionali dell'Etiopia, gente del volgo indica con tal nome tutte le terre settentrionali dell'Impero.

Però può darsi che a dare una così vasta estensione di significato a questo nome abbia efficacemente concorso il lustro dei principi dell'Amazién, che abbiamo veduti altrove portare il loro dominio e le loro armi vittoriose fino al Tacazzè ed oltre; analogamente a quanto, per non uscire dai paesi etiopici, si riscontra nel regno del Tigràì, che prende il suo nome dalla provincia e dal territorio di Adua e di Axum sebbene comprenda altre e molte provincie come lo Seirè, l'Agamè, l'Aramat, ecc. (1).

Ad ogni modo è certo che, nella maniera stessa, gli abitanti del regno del Tigràì chiamano Amazién tutto il territorio al di qua del Maréb-mellasc' come lo provano i due aneddoti seguenti.

Nella primavera dell'anno 1889 Dèbèb, consigliatosi prima con Ras Mengascià, col quale era allora in buona armonia, offerse in Acrùr ai nostri rappresentanti, in cambio dell'appoggio italiano, il possesso pacifico dell'Amazién: e chiestogli cosa intendeva indicare con questa parola, rispose che egli designava col nome di Amazién quella parte di altipiano, che ha per confine meridionale, appunto, il Belèsa ed il Maréb di Gundèt.

Quando poi dopo il nostro ritorno da Adua, nella primavera dell'anno successivo, in mancanza di Menelich che si attendeva ad ogni istante e non giunse mai, il governo della Colonia sentì la necessità di trattare con qualcuno, venne nominata una commissione di ufficiali nostri e di rappresentanti di Ras Mengascià. Avendo i nostri indicata la linea di Maréb-Belèsa-Mima come quella desiderata dal governo coloniale, non fu dagli incaricati tigregni sollevata nessuna difficoltà e venne concordemente accettata, tanto parve equa e naturale.

(1) Il complesso di tutte queste provincie chiamasi più propriamente Tigre.

Peraltro, se avviene che per Amazién le popolazioni del Tigràì intendano il territorio posto a settentrione della linea più sopra indicata, è un fatto che per il Seraé è Amazién solo quella a nord della catena di colline conosciuta col nome di Moccàu-colò, che il lettore potrà riconoscere nell'unita carta dimostrativa, e che è il vero confine naturale di questa provincia a mezzodi.

Abbiamo visto altrove come le popolazioni dell'Amazién vivessero in repubblica e come passassero in seguito ad un governo patriarcale, con cui veniva fissata la suprema potestà nella potente famiglia di Saad-Azega reputata la primogenita della stirpe, la supremazia della quale venne altresì riconosciuta dalle altre provincie del Maréb-mellasc'.

Nello specchio seguente saranno indicati i *gulti* e gli *addi* della provincia e saranno porte le indicazioni promesse sulla popolazione presunta nel dicembre 1892, il tributo di ogni ripartizione territoriale sarebbe gravata in base all'editto di Atzié Iasà II° e quanto infine può interessare di conoscere sopra le varie circoscrizioni.

I paesi autonomi verranno indicati nel rispettivo *medri* cui appartengono, mentre i dati riflettenti gli *vistè-gulti* saranno posti in ultimo ed a parte. Ciò nasce dal fatto che sebbene i paesi autonomi, non avendo Seium-gulti, ricorressero, per le differenze sorte fra loro, al tribunale dello Seium-negarit senz'altro e sebbene fosse preventivamente fissato il tributo (*ghebri*) che ciascuno di essi doveva pagare (essendo per la varietà di stirpe impossibile addivenire alla ripartizione dell'imposta che gravava sul territorio nell'assemblea (*mohabèr*), come avveniva nei *gulti* costituiti), pure a differenza degli *vistè-gulti*, che pagavano il loro tributo direttamente al tesoro imperiale, i paesi autonomi lo versavano nelle mani di un esattore (*meslenès* o *meslegnà*), che era mandato annualmente insieme ad una scorta (*farassegnà*) a cavallo per riscuoterlo in ciascun *medri*. S'intende bene che il mantenimento di questi agenti punto discreti era a carico dei vari paesi.

I paesi di scarsissima popolazione, o meglio i paesi già

abbandonati e che incominciano a ripopolarsi, saranno preceduti da un asterisco (*), e quelli completamente abbandonati, da due (**)

Per i paesi che pagavano il tributo in natura si abbia presente che il *gabelà* tigreño è una misura di capacità corrispondente, presso a poco, a 38 litri e che occorrono otto *gabelà* per formare un *entalàm* detto anche con voce amarica *daula*.

Medri	Gulti	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
Sciottà-Anseba ossia: i Sette dell'Anseba	Deca-Danscim . .	1° Magarca, 2° Ad-Danscim detto anche per autonomia Deca-Danscim. Possiede i villaggi (cosciot) di Algata, Mai-Sorù e Mai-Mahan
	Deca-Sciahai . . .	1° Mogameran, 2° Dzaga-tzellemi, 3° Zaban, 4° Addi Nail, 5° Addi-Eptes, 6° Addi-Fingiai, 7° Ad-Tocloi, 8° Ad-zu-Cristos, 9° Ad Agai, 10 Addi-Hailit Vi erano prima i due paesi di Cosciaqò e di Deche-Scitèl ma furono distrutti da un incendio. Il gult possiede i due villaggi di Uas-dumbo e di Berchiscallinò nel Deca-Aandù.
	Molazzenai	1° Zaq-zahà, 2° Mescat-nebri, 3° Sciui, 4° Addi-Molazzenai
	Deca-Namnen . .	1° Addi Namnen, 2° Arlascico od Alrascico, 3° Zaban-deca-Zorò. Nel territorio di questo gult sono inclusi i due villaggi di Gudda-Guddi e di Af-rbeqà. Il primo appartiene al Deumbesàn, l'altro al Deca-Zarai.
	Ad-Johannes . . .	1° Ad-Johannes, 2° Dehri-Johannes
	Dersennèi	Dersennèi più il villaggio di Gamo presso l'Anseba abitato da musulmani.
	Deca-Aandù . . .	1° Deca-Aandù, 2° Masbar-Arat, 3° Dubur, 4° Agieha Questo gult appartiene ora alla zona di Cheren.

POPOLAZIONE. — Secondo le tradizioni locali la popolazione del Deca-Danscim e del Dersennèi è originaria dell'Acchelè-Guzai: quella del Deca-Namnen, Ad-Johannes e Molazzenai de'l'Ambara, quella del Deca-Sciahai dell'Assaorta, quella del Deca-Aandù, finalmente, del Tigrai.

TRIBUTI. — Tutto il Medri pagava complessivamente 700 talleri di Maria Teresa all'anno di tributo regio (ghebri), che veniva ripartito fra le varie popolazioni del territorio nell'assemblea dei capi gulti, che tenevasi in Addi-Namnen ed al sicomero sul torrente Duà, il quale scorre fra il Deca Sciahai ed il Deca-Danscim. Il gult di Ad-Johannes non concorreva al pagamento del tributo regio perchè tributario del convento della Trinità (Selassié di Saad Amba).

Medri	Gulti	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
Dembesan . .	Un solo gulti . .	1° Ad-Taclesàn, 2° Dechi-Moharè, 3° Uara, 4° Dechi-Gabrit, 5° Dieh-dich, 6° Deca-Zoru, 7° Ghèscinascim, 8° Hajelò, 9° Guritat, 10° Ad-Accolom, 11° Sciumanegùs-tahtai, 12° Sciumanegùs-lalal, 13° Ciarasci, 14° Af-deju, 15° Magarcà, 16° Amba-derhò, 17° Giangaren paese nuovo costruito pochi anni fa da Cantibai Sciausc' deà Bogos
		Questo gulti possiede i villaggi (cosciot) di Derba-Gherbèt, Ec'mal, Kecalò, e Scindòs nel proprio territorio e quello di Gudda-Guddi nel Deca-Namàn
		I Bet-Tacué d'Hai-hai traggono origine da questo distretto donde emigrarono da tredici generazioni.

POPOLAZIONE. — La popolazione di questo distretto è bilingue parlandovisi tanto bene il tigre quanto il tigrè, che sembra però essere la lingua propria del paese. Pare che negli antichi tempi una colonia agau sia venuta in paese. Attualmente la popolazione (esempio unico in tutto il Mareb-mellasc') è divisa in due classi; nobili e plebei, detti in questi idiomi, *sciumagallè* e *tigrè* o *machelat*. Questi ultimi però sono i padroni della terra, del suolo . . . I nobili sono divisi dalla fiera inimicizia che regna fra gli Ad-Elòs, Ad-Coflòm e Ad Tecla-Aimanòt, le tre grandi famiglie, che pure vantano un'origine comune. Fra loro il sangue è corso a torrenti e non evvi delitto di cui non siano stati capaci per soddisfare l'odio e l'ambizione. Gli Ad-Tecla-Aimanot si sono consumati nella lotta ed ora hanno poco o punta importanza. Per causa di queste contese intestine gli Ad-Elòs vennero a noi e col favor nostro divenne capo del distretto Adgu-Ambessa di questa famiglia, comandante di una banda di 300 fuoristi al nostro servizio. — Ma egli, che pure aveva raggiunto una grandezza insperata, col suo contegno superbo, prepotente, vendicativo, crudele ed intollerante di ogni autorità obbligò il governo della Colonia a deporlo e relegarlo in Assab. Ad-Taclesàn, capoluogo del distretto, importante perchè comanda le comunicazioni fra Cheren ed Asmara e fra Cheren e Massaua per il Maldì, fu posto sotto un comandante militare per impedire anche le rapresaglie e le vendette dei suoi satelliti e parenti, di cui uno, Fitaurari Gabrò, tiene ancora la campagna.

TRIBUTO. — Il gheuri (tributo regio) pagato dal Dembesan era di 750 taller.

Medri	Gulti	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
Carnascim .	Un solo gulti . .	1° Amba-derhò, 2° Belèsa, 3° Cossien, 4° Ad-Zen, 5° Gheremi, 6° Zagher, 7° Uocchi, 8° Quandèbba, 9° Dafarè, 10° Dach-seb, 11° Addi-Sciabà, 12° Deca-Petròs, 13° Zabadàm, 14° Masfinto, 15° Ad-Ongoda, 16° Ad-Areghut.
		Nel territorio di questo gulti è incluso il paese d. Ad-Nefas donde trassero origine gli Habab.

POPOLAZIONE. — La popolazione del Carnascim è un miscuglio di stirpi di varia origine e provenienza. Fu già detto altrove che quella di Gheremi, Cossien e parte di quella di Amba-derhò si vanta discendenza di Levi. In Ad-Nefas, divenuto *uista-gulti* e perciò separato dal resto del distretto, ed anche in altre località, fra cui Amba-derhò, è stabilita la progenie di Ménab assottigliatasi quando, or sono due secoli e mezzo, in causa di contese e lotte fratricide ebbe origine l'emigrazione degli Habab ed a quanto pare anche quella dei Regiucchi. — Il paese fu rinsanguinato con gente venuta di fuori fra cui era Ezar, antenato di Degiac' Sabatu, oriundo dello Scire.

TRIBUTO. — Il gheuri del Carnascim era di 1500 talleri.

Nota. — Nei due grossi gulti del Dembesan e del Carnascim lo Scium-gulti e col suo mezzo il Menghestà (governo) aveva in diritto maggiore ingerenza che altrove sugli Scium addi o Crea. Questi infatti rimanevano in carica un tempo indeterminato, fino a quando, cioè, incontravano l'unanime approvazione dei dipendenti e dei superiori. Mancata questa potevano essere destituiti e lo Scium-gulti od il capo del Governo nominavano altra persona reputata meritevole dell'ufficio senza tener conto di ragioni ereditarie od altro. Anche qui però era norma generale che, a preferenza, il successore fosse tratto dalla famiglia nella quale era precedentemente tal dignità.

Medri	Gult	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
Deca-Atescim		1° Saad-Chistan, 2° Addi-Sogdò, 3° Uocchi-dubbà, 4° Daaro-Pau'òs o Caulòs, 5° Godarif, 6° Gag-girèt, 7° Cosciot 8° Saad-Amba, 9° Addi-Mussa, che negli ultimi tempi era stato aggregato al Tacchele-Aggabà, di cui appresso. La popolazione oriunda di Gaggirèt sta in Godaif.
Deca-Zerai	Secondo le vicende politiche della regione, questi tre medri hanno costituito un solo gult col nome collettivo di Deca-Atescim, o ne hanno formato tredici, uno per medri.	1° Ad-dzèga, 2° Ad-Debenèl, 3° Scimgimnoch, 4° Ad-Absulùs, 5° Addi-Scimgallò, 6° Ad-Asfadh, 7° Addi-Marani, 8° Addi Jacobb, 9° Ad-Abeitò od Albetò.
Tacchele-Aggabà		Addi-Bidèl ed Amasi paesi che, autonomi da gran tempo, erano, sotto Xas-Uoldeuchièl, stati aggiunti alla dipendenza di Ad-dzèga, sono inclusi in questo territorio. — Ad-Abeitò è paese autonomo. La popolazione di Addi-Jacobb abbandonato sta in Ad-dzèga donde recasi a coltivare le proprie terre.
		1° Saad-dzèga, 2° Ad-Ghebrù, 3° Ad-Taclai, 4° Ad-di-Contzel.
		In questa circoscrizione sono geograficamente inclusi gli insediamenti di Asmara e di Bet-Maca popolati da gente straniera all'altipiano, Bet-Maca per essere una colonia di Bolau è stata per molto tempo alla dipendenza di Naib del Moncullo.

NOTIZIA STORICA. — Questo territorio ha un'importanza capitale nella storia del Marèb mellasc' anzi di tutta l'Eritrea, perchè qui fu per lungo tempo la sede del potere e perchè qui si svolsero le lotte fratricide fra le due case di Ad-dzèga e di Saad-dzèga. Qui pure avvennero i fatti principali della tradizione comune a cominciare dalla nascita di Menelich I che, secondo quanto essa racconta, sarebbe venuto alla luce sul Mai-Borà presso Saada-Chistan.

TRIBUTO. — I tre medri pagavano in complesso 1500 talleri di tributo regio, di cui 750 gravavano sul solo Deca-Atescim, ed il rimanente era ripartito a metà fra il Deca-Zerai ed il Tacchele-Aggabà.

Medri	Gult	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
Lamza	I paesi autonomi, pagavano separatamente il proprio ghebrì.	1° Lamza (20 talleri), 2° Addi-Cajèh (2 t.), 3° Ad-Abzamàt (30 t.), 4° Ad-Hacafa (30 t.), 5° Ad-Ecchè: non pagava tributo dovendo provvedere al mantenimento della chiesa di Maria, 6° Ad-Zanà (30 t.), 7° Goorbattì (10 t.).
		Ad-Zauhf o Gorbattì versavano ultimamente il loro tributo nelle mani del meslenès del Deca-Atescim.

NOTIZIE. — In questo territorio era compreso il paese di Damba tributario di Debra-Bizèn, e vi erano pure inclusi i paesi di Addi-Cascl e Marhanò considerati come nistè-gult. La popolazione di questo territorio considerasi come discendenza della tribù di Ginda per la massima parte. Vi sono però frammenti altri elementi non bene precisati.

Medri	Gult	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
Gand'-Aulèh o Cabassa Ciua	Paesi autonomi; ciascuno pagava il proprio ghebrì separatamente.	1° Sala-daarò (30 t.), 2° Addi-Gambollò (15 t.), 3° Addi-Rassi (15 t.), 4° Musquagh (15 t.), 5° Ad-d'bbà-quaqò (15 t.), 6° Chitm-Aulèh (30 t.), 7° Abardà (30 t.), 8° Ad-Abnegbèr (o 4 talleri, o due fergli, od una vacca a scelta del paese), 9° Ad-Hammusc'tè (o 4 talleri o due fergli od una vacca), 10° Ad-Guadad (20 t.), 11° Addi-Lagnèn (concorreva al pagamento del tributo con Saada-Chistan).
		I tributi segnati sono quelli che ciascun paese pagava al tempo di Re Giovanni non avendo potuto conoscere quali fossero per effetto dell'editto di Aliné Jassu II.

Medri	Gult	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
Lóggó-Ciua	Il distretto era diviso in due parti distinte; 1° Saul-Calcaiti; 2° Tzéllimà. Ogni paese era autonomo e pagava tributo separatamente.	<i>I Saul Calcaiti</i> - 1° Addi-Saul (30 talleri), 2° Addi-Hallò (5 t.), 3° Assaldait (5 t.), 4° Ad-Ghebrai (60 t.), 5° Humberti (70 t.), 6° Addi-Cafelet (60 t.), 7° Dedà (25 t.), 8° Abela (50 t.), 9° Cheranacodò (25 t.), 10° Tzelalè (30 t.), 11° Addi-tzenaf (30 t.), 12° Scerafottò (30 t.), 13° Addi-Hajo (10 t.), 14° Seiccheti (150 t.), 15° Addi-Calcaiti (50 t.). <i>II Tzéllimà</i> - 1° Debaroa o Doárba (155 t.), 2° Addi-Lóggó (tre gabetà di carbone da portarsi in Adja per gli orifici del Negus, 3° Gaza-lanzà (concorreva al pagamento del tributo di Debaroa), 4° Addi-Bazahannes (30 t.), 5° Emni-tzéllim (60 t.), 6° Addi-Nohoo (25 t.), 7° Addi-Baro (60 t.), 8° Amadir (50 t.), 9° Ergut (25 t.), 10° Addi-Harbò (20 t.), 11. Decatzana (30 t.), 12° Senehto (15 t.), 13° Edaga-Adehnà paese tributario del convento di Uoghe-rhqò, cui pagava 15 talleri; 14° Addi-Ghered (30 t.) 15° Addi Gheddà, proprietà particolare dell'imperatore come facente parte dei beni dotati di Sebenè Ghirghis figlia di Atziè Fasà. 16° Cagobda (30 t.), 17° Ad-Abdzeghè (10 t.), 18° Addi-Coniel (15 t.), 19° Addi-Bellèh (10 t.). <i>Paesi ora abbandonati.</i> - 1° Addi-Ghelghil, 2° Tamaglià, 3° Addi-Ahnin, 4° Addi-Hacardab. La popolazione restante si è stabilita in Addi-Baro donde si reca a coltivare le proprie terre. I tributi sono quelli pagati al tempo di Re Giovanni non conoscendo quelli stabiliti con l'editto di Atziè Jasi II. Molti paesi pagavano il tributo in natura. Così Ad-Ghebrai e Addi-Cafelet pagavano 20 entalam d'oro per ciascuno, Addi-Calcaiti 15 talleri e 12 entalam d'oro, Abela 10 entalam d'oro e 5 gabetà di miele. Dedà e Cheranacodò pagavano 5 entalam d'oro e due gabetà e mezzo di miele per ciascuno, Seiccheti 60 talleri e 30 entalam d'oro, Debaroa 5 talleri, 50 entalam d'oro, e di più ogni casa doveva pagare un tallero al convento di End-Abba-Matà. Oltre a ciò Debaroa insieme a Gaza-lanzà era obbligata all'olà o regalie al passaggio di persone eminenti. Addi-Lóggó era, come fu visto, tassata di tre gabetà di carbone. Per ridurre in talleri la parte di tributo pagata in natura fu calcolato che dal principio del secolo in poi il prezzo medio dell'entalam d'oro fu di tre talleri e del gabetà di miele di quattro.

NOTIZIE SULLA POPOLAZIONE DEL CABASSÀ-CIUA E DEL LÓGGÓ-CIUA. — Questi due distretti sono abitati da popolazione mista. I Cabassà ed i Lóggó sono gente della stirpe di Ménab, mentre i Ciua sono di origine galla. Questi ultimi, secondo le tradizioni che corrono fra loro, sarebbero emigrati dall'Amhara al tempo di Atziè Susnòs o Melach-Seghèd (1605-1632) in causa della carestia, delle pestilenze e delle guerre, che infierirono in quel tempo nella loro patria. Giunsero in questo paese devastando tutto sul loro passaggio e qui si fermarono abbattuti e quasi distrutti dalla moria, che li seguiva. Ora i Ciua sono completamente naturalizzati ed assimilati al restante della popolazione, dalla quale non si differenziano in nessun modo e non è perciò possibile di distinguerli se non per le tradizioni e la memoria di famiglia.

— I paesi seguenti sono esclusivamente popolati da gente della stirpe di Ménab: 1° Abarda, 2° Addi-Lóggó, 3° Addi-Tzenaf, 4° Addi-Scerafottò, 5° Addi-Hajo, 6° Dedà, 7° Abela, 8° Tzelalè, 9° Ad-Abdzeghe, 10° Addi-Hallò.

— Questi altri invece sono esclusivamente popolati di Ciua: 1° Addi-Bazahannes, 2° Addi-Ghered, 3° Amadir, ove sono anche alcuni della stirpe di Ménab, 4° Tamaglià i superstiti del qual paese stanno, come fu visto, in Addi-Baro, 5° Ergut, 6° Sala-daaro, 7° Cagobda, 8° Chitum-Auleh con pochi originarii di Addi-Contzei, 9° Addi-Rassi, 10° Addi-Abnegher, con pochi oriundi di Saada-Chistan, 11° Addi-Casci, 12° Assaldait. Nei paesi qui indicati ove è poca gente della stirpe primitiva dell'Amazien, questa non ha il possesso della terra, che appartiene senza eccezione a Ciua.

— Negli altri paesi dei due distretti la popolazione è mista. In essi vi erano talvolta due Solim-addi o Cica, uno per ogni razza; talaltra ve n'era un solo per tutto il paese ora della vecchia, ora della nuova stirpe a seconda della preponderanza di quella o di questa o per altre ragioni, che ora non è facile afferrare. Così il Cica di Seiccheti dovrebbe essere per lunga consuetudine un Ciua. — In Addi-Calcaiti invece il Cica era elettivo ed era scelto in occasione della solennità della Croce (mascàl) nel mohabèr e rimaneva in carica un anno. — Anche in Sala-daaro era elettivo ma per antica usanza rimaneva in carica un mese soltanto.

— La gente di Addi-Saul e di Addi-Calcaiti appartiene in massima parte alla stirpe dei Salabà ed è consanguinea di quella di Uocchi-Carnascim e pretende discendere da Levi.

Medri	Gult	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
Uacarti . . .	Formavanounso-	1° Uacarti, 2° Zeban-Anghèb, 3° Ad-Zammèr.
Saharti . . .	10 gult.	1° Embectò, 2° Zighib, 3° Ad-Araada, 4° Zalot, 5° Ad-Ahdoròm, 6° Ad-Haniscia, 7° Codadu.

POPOLAZIONE. — La gente del Uacarti proviene da Amba-Seneiti nel Tigra; quella del Saharti si dice discendenza di Giuseppe.

TRIBUTO. — Il gult era gravato di 500 talleri di tributo regio.

Medri	Gulti	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
Liban	Un solo gulti . .	1° Uogherihgò diviso in tre casali di <i>Addi-Zalàt</i> , <i>Addi tahtat</i> e <i>Debri</i> ove trovansi la chiesa e poche case; 2° Grat-Ghebrù. Il gulti possiede estesi terreni verso il Barca con villaggi di pastori e di contadini fra i quali Mechèh.

POPOLAZIONE. — Gli abitanti credono di essere in maggioranza discendenza di Giuseppe. Vi si trovano però frammistiti degli Agau discendenti da alcuni compagni di Gabre-Terchè, capostipite del Bogra, che qui si fermarono; ora sono fusi col resto della popolazione e parlano anch'essi tigreño.

TRIBUTO. — 500 talleri.

Medri	Gulti	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
Sefiaa	Un solo gulti . .	1° Addi-Felest. 2° Thala. 3° Addi-Nahabai-Calil. 4° Addi-Nahabai-tahtat. 5° Addi-Cinat. 6° Ad-Giula. 7° Ad-Afarà. 8° Bambuqa. 9° Bet-Gabriel. 10° Meraf-Tabot. 11° Ad-Antzala. Numerosi villaggi di pastori e contadini verso il Barca, fra cui: Argail, Dembe-mod-Guof, Amhara, Addi-Eeli, con vasti territori.

POPOLAZIONE. — La popolazione diceasi discendenza di Ruben.

TRIBUTO. — Per l'editto di Atziè Jasu II il ghebrù avrebbe dovuto essere di 500 talleri, ma da Re Giovanni era stato portato a 700.

LUOGHI NOTEVOLI. — In questo distretto è posto il santuario e convento detto Debri-Andreas molto venerato in tutto l'Amazien.

Vi si trova pure il grosso paese di Mai Albò fondato una ventina d'anni or sono dal vivente Cantiba-Manna, che ne è naturalmente il capo. Egli lo fondò riunendo intorno a sé dei fuorusciti in un luogo prima d'allora deserto ed esposto alle scorrerie dei Baria quasi selvaggi, ma fertilissimo e naturalmente forte. — Il nome del paese in tigreña suona: *Non v'è acqua*; e difatti non ve n'era prima che Cantiba Manna vi facesse scavare nella roccia il pozzo che somministra al presente acqua buona e sufficiente al paese. — Mai-Albò aspira a divenire iusta-gulti e ad esser sciolto dai legami col Sefiaa, nel territorio del quale si trova sebbene agli estremi confini verso il Barca.

TRIBUTO COMPLESSIVO DELL'AMAZÉN. — Riducendo in talleri anche i generi pagati in natura per tributo regio, calcolati al prezzo medio che ebbero dal principio del secolo in poi, il ghebrù complessivo di tutta la provincia dell'Amazén ascendeva a talleri 7300 circa.

Listé-gulti dell'Amazén.

Medri	Gulti	INDICAZIONI
Asmara	Deca-Atescim . .	Era gravato di 50 talleri di ghebrù da pagarsi complessivamente dalle tre famiglie dette di <i>Asmahà Gorottòm</i> e <i>Serenacér</i> . Vi è nel paese una quarta famiglia, quella di <i>Tselclè</i> , la quale pagava per lo stesso titolo un eutalam d'orzo per ogni uomo adulto.
Bet-Macà	Deca-Atescim . .	È popolato di Belau ed è perciò che questo paese fu sino a tempi molto prossimi un gulti del Naib di Moncullo capi di questa stirpe, i quali avevano, in egual modo, altri gulti in altre parti d'Etiopia come ad esempio: <i>Emet-tzellim</i> , le terre chiamate <i>Gabià-calàt</i> presso Debaroa, quelle dette <i>Ad-Aharè</i> presso Addi-Uogrè, altre presso Corbaria ed altre terre e paesi nel Deca-Tesfa e fino nell'Entiscio e nel Serirò. Bet-Macà era situata sull'altura ove presentemente è il forte Baldissera donde, previo compenso, gli abitanti sloggiarono al primi di agosto del 1889 per lasciare posto alle fortificazioni italiane e fondarono un nuovo villaggio con lo stesso nome un po' in basso e ad ovest del forte. Pagava negli ultimi tempi 5 talleri di tributo.
Ad Aibetò	Deca-Zerai	Ogni adulto pagava un eutalam d'orzo. La popolazione si vanta discendenza di Levi.
Addi-Bidel	Deca Zerai	Il primo di questi due paesi pagava 20, ed il secondo 12 talleri di tributo. La popolazione proviene dal Dembesan ed appartiene alla gente detta <i>Tanchè tsemfai</i> consanguinea a quella dei Bet-Tacuè provenienti anch'essi dal Dembesan.
Ad-Nefas	Carnaseim	Pagava 30 talleri di tributo. Questo paese fu fondato da Asghedè della stirpe di Ménab progenitore degli Habab.
Addi-Casci	Lamza	Pagava 30 talleri. È popolato di Galla Ciua.
Addi-Ghedda	Tzellimà	Proprietà personale dell'imperatore come parte dei beni dotati di Sehenè-Ghirghis figlia di Atziè Fasil ritornati alla corona.
Marhan	Lamza	Pagava 30 talleri di tributo. Ha popolazione mista di Ciua e di gente proveniente da Sandzèga. I primi sono i possessori del suolo.

Popolazione e numero dei capi, di bestiame vaccino ed ovino, che, secondo i calcoli più probabili, poterano trovarsi nell'Amazén alla fine dell'anno 1892.

	Famiglie	Vaccino	Ovini
Scioatté-Anseba	176	299	915
Dembesàn	1200	2151	6406
Carnaacum	954	836	3589
Deca-Atescum	175	378	1427
Doca-Zerai	200	338	895
Tacchelè-Aggaba	170	215	789
Lanza	128	193	520
Cabassà-Ciua	135	264	917
Saul-Calcali	340	821	1654
Tzellima	249	475	1031
Uacartì	35	84	128
Sahartì	149	150	515
Libàn	78	137	440
Séffa	63	65	166
Mai-Albò	25	76	110
Asmara (Cristiani)	148	246	792
Asmara (Musulmani del villaggio di Brabaim)	83	30	(1) 30
Asmara (Gente avventizia del Mercato indigeno)	150	»	(2) »
Bet-Macà	10	46	100
Ad-Nefas	73	252	620
Ad-Aibetò	26	98	305
Totali	4219	7006	21349

(1) I Musulmani di questo villaggio sono per la maggior parte operai.

(2) Gente dedita al piccolo commercio.

CENNI SULL'ORDINAMENTO INTERNO DELL'AMAZÉN.

Nel momento nel quale noi siamo saliti sull'altipiano, i capi di paese (*Sciùm-addi*) ed i capi di distretto (*Sciùm-gultì*) erano funzionarii decisamente ereditarii, salve le eccezioni che per ciascun territorio vennero rispettivamente indicate.

Lo *Sciùm-addi* però non poteva assumere l'ufficio senza l'aggradimento e l'investitura dello *Sciùm-gultì* dal quale dipendeva; e questi a sua volta non poteva entrare in funzione senza il permesso e l'investitura del Negus-Neghesti e per lui del suo rappresentante lo *Sciùm-negaril* del Maréb-mellasc', che, negli ultimi tempi, aveva sostituiti i principi indigeni. Ognun sa che questi fu Ras Alula mandatovi con la facoltà di *Ras-bitanoddet*, specie di « alter ego » che conferiva diritto di vita e di morte riserbato esclusivamente all'imperatore.

Gli *Sciùm-addi* dei paesi autonomi e degli *vistò-gultì* ricevevano l'investitura direttamente dallo *Sciùm-negaril*. Le cause che si riflettevano od interessavano due di così fatti paesi, od uno di essi ed un paese appartenente ad un grande gultì erano portate al tribunale del Ras e così quelle per questioni sorte fra due gultì diversi.

Le cause di materia penale, che portassero pena di mutilazione e confisca erano portate in appello al tribunale del Ras, mentre vi erano portate direttamente quelle per reati punibili con pena di morte.

Gli *Sciùm-addi* in prima istanza, gli *Sciùm-gultì* in primo grado di appello, giudicavano, assistiti dal mohabér, in materia civile e correzionale per le cause che interessavano persone appartenenti al territorio posto sotto la loro rispettiva giurisdizione. Questa massima era assoluta e così, anche per il più futile motivo, se vi era dissensione fra due persone di due *addi* diversi la causa doveva esser portata al tribunale dello *Sciùm-gultì*, e se i contendenti erano

di diversi gultì a quello dello *Sciùm-negarit*. Per evitare le spese e la perdita di tempo, che ne sarebbero risultate, era però in facoltà delle parti, in tali casi, di far risolvere la vertenza da un giudizio di un arbitro scelto di comune accordo, il parere del quale era inappellabile.

Gli *Sciùm-gultì* e gli *Sciùm-addi* degli *uistè-gultì* riscuotevano essi stessi il tributo regio (*ghebri*) dai loro dipendenti, fra i quali era stato ripartito nell'assemblea pubblica (*mohabèr*) e lo versavano nelle mani dello *Sciùm-negarit*.

Per i paesi (*addi*) appartenenti a territori (*medri*) di popolazione mista era stato fissato dall'autorità imperiale, una volta per sempre, il tributo annuo da pagarsi, il quale veniva a suo tempo opportuno ritirato da un esattore (*meslegnà* o *meslenès*) mandato dal rappresentante imperiale.

Oltre il tributo regio (*ghebri*), nel decennio dell'occupazione tigrigna, la provincia fu gravata di contribuzioni in natura (*Fasàs*) per il mantenimento della truppa di occupazione. Il *Fasàs* era prelevato a mezzo degli *Sciùm-addi* o *Cica* coadiuvati in quest'opera da un aiutante scelto da loro stessi e conosciuto col nome di *coaderé*.

Nelle note seguenti viene indicato il grado di cui erano rivestiti i capi (*Sciùm*) dei vari scompartimenti territoriali dell'Amazièn.

1° *Scioattè-Auseba* diviso in sette gultì, di cui quello di *Ad-Johannes* tributario del convento della Trinità in Saàd-Amba aveva due *Sciùm* ereditarii in *Ad-Johannes* ed in *Debri-Johannes*, che ricevevano l'investitura dal priore del convento. Il *mohabèr* si teneva in *Ad-Johannes*, lo *Sciùm* del quale ne era il presidente.

Il gultì di *Deca-Dauscim* aveva tre *Sciùm* ereditarii; due pel paese di *Ad-Dauscim*, che è diviso in due parti distinte, dette *Gazà-addi-Eptés* e *Gazà-addi-Oncùr*, il terzo per il paese di *Mogarcà*. Il *mohabèr* si tiene in *Ad-Dauscim* e lo presiede lo *Sciùm* di *Gazà-adeli-Eptés*. Nel *Deca-Scialhàì* e nel *Molazzenàì* a capo del gultì trovansi un *Cantibai* ereditario e non vi sono altri *Sciùm* nè *Cica*. Il *Deca-Nammén* ha pure un *Cantibai* capo di tutto il gultì, ma ciascun *addi*

aveva un capo eletto annualmente e detto perciò *Aleqahamét*, che entrava in funzione, previo riconoscimento ed investitura del *Cantibai*, in occasione della solennità della Croce (*Mascâl*) che ricorre il 26 o 27 settembre, secondochè gli anni sono ordinari o bisestili.

Il povero e montuoso *Dersennèi* aveva un solo *Sciùm* ereditario.

2° *Dembesàn*. — Era retto da un *Cantibai* tratto dalla stirpe degli *sciūmagallé* o nobili, ma non può dirsi che questo ufficio in questo distretto fosse ereditario.

Le congiure, le ribellioni, l'assassinio erano i mezzi coi quali nel nostro secolo si è sempre aperta la successione al principato del *Dembesàn*. Inizia la serie *Cantibai Tedròs* degli *Ad-Elòs* con l'uccisione di *Esciàl*, *Cantibai* in carica appartenente per nascita alla famiglia degli *Ad-Coflòm*, del quale usurpa la dignità.

Per migliore intelligenza di quanto verrà detto in appresso è bene notare che *Ad-Coflòm* sono il ramo primogenito della famiglia di *Gabrù-Sillassi*, alla quale appartengono pure gli *Ad-Elòs* e gli *Ad-Tecla-Aimanòt* ormai finiti di estenuazione nelle lotte più volte secolari.

All'usurpatore *Cantibai Tedròs* succede un *Ad-Coflòm* nella persona di *Cantibai Leghiàm*, fratello dell'ucciso *Esciàl*, il quale riceve l'investitura da *Degiàcc' Ubié*, di cui ha seguite le sorti.

Ma a *Leghiàm* tien dietro un *Ad-Elòs* con *Cantibai Ghiluét*, il quale naturalmente aveva seguito la fortuna di Teodoro e trionfava con lui, mentre *Leghiàm* cadeva con *Ubié*.

Cantibai Ghiluét fu di una ferocia incredibile e venne ucciso da *Ras Moldenchiél* e *Degiàcc' Merèd* suo fratello in punizione dei suoi orrendi misfatti, l'ultimo dei quali, che interessava più particolarmente i due fratelli vendicatori, desta veramente raccapriccio.

Cantibai Ghiluét per certe sue vendette verso la casa di *Ad-dzega* aveva strappata da una chiesa, ove aveva cercato asilo nella sventura, la madre di *Ras Uoldeuchiél* e due bambini figli di lei e dello stesso padre da cui erano nati

Uoldeuchièl e Meséd, allora assenti dal paese. Ghiluét condannò i tre infelici a morire di sete e di fame. Non contento di ciò, per infame derisione, faceva somministrar loro sterco ed urina quando negli orrori dell'agonia invocavano cibo ed acqua. A Cantibai Ghiluét successe Cantibai Nascéh degli Ad-Coflòm e figlio di Cantibai Leghiàm, nominato a tal grado da Re Giovanni, nelle cui file aveva militato insieme ai suoi fin da quando aveva dato principio alle imprese che dovevano condurlo all'impero.

Per contrario gli Ad-Elòs vennero subito a noi e prima d'ogni altro Adga-Ambessa figlio per nulla degenerare di quella belva, che fu Cantibai Ghiluét. Ai primi del 1890, era morto in Massaua, ove si era rifugiato per terrore dell'avversario, Cantibai Nascéh, e così Adga Ambessa potente di 300 fucili, posti in mano di persone a lui fidate e per la maggior parte suoi parenti, non ebbe più competitori e rimase capo temuto del Dembesáu.

La sua insubordinazione agli ordini superiori, le pretese di dominio che sollevava ad ogni momento e sempre maggiori, l'attitudine d'indipendenza che veniva ad assumere ogni di più, fino ad arrogarsi (cosa inaudita in Etiopia anche nei tempi della peggiore anarchia) diritto di vita e di morte cosicchè si dice facesse uccidere Beri nipote di Cantibai Nascéh e certo condannò e fece togliere di vita un medico indigeno reo soltanto di non essere riuscito a guarire un suo parente ammalato, obbligarono il governo a disarmarlo e relegarlo ad Assáb.

3° *Carnascim*. — Distretto tranquillo, ove la popolazione, molto varia di origine, è retta da una famiglia proveniente dallo Scire e stabilita nel paese da sei o sette generazioni almeno. Varie persone a lei appartenenti riuscirono ad illustrarsi ed a precedere ascendente sui proprii conterranei ònchè Bachit, che aveva militato e combattuto valorosamente con Degiacc' Hailù, fu da questi proposto a Teodoro come Cantibai del Carnascim, il che venne concesso. Alla sua morte gli successe il figliuolo primogenito Sabbatù, che ebbe l'investitura da Re Giovanni, il quale lo tenne

sempre in gran conto, e lo regalò spesso volte di vesti di seta, d'armi d'onore e di cavalli bardati. Nei primi quattro anni del suo governo di quì dal Marèb anche Ras Alula tenne in grande considerazione Sabbatù, ma in seguito cercò deprimerlo, cosicchè Cantibai Sabbatù si disgustò di lui e fu, a tempo opportuno, uno dei primi a presentarsi a noi, che gli demmo armi in buon numero. Gli fu concesso anche l'alto grado di Degiacc', conservando la dignità civile di Cantibai nel suo primogenito e dando il titolo militare di Baràmbaràs al suo secondogenito.

4° *Deca-Atescim*. *Deca-Zerài* e *Taechele-aggabà*. — Fu già indicato altrove come questi tre territorii hanno, secondo le vicende politiche, ora formato tre distinti gulti, come dovrebbe essere in diritto, ora un solo col nome collettivo di *Deca-Atescim* dal nome di Atescim comune progenitore di tutta la gente che abita questa contrada.

In ispecie negli ultimi tempi delle lotte fra la casa di Saad-dzega e quella di Ad-dzega i tre *medri* venivano a costituire l'appannaggio di quello dei capi delle due famiglie, che riuscisse a trionfare dell'avversario.

Non è possibile riassumere, neppure brevemente, la storia di queste vicende in questi brevi cenni.

Basti accennare che tanto i discendenti di Hailù, quanto quelli di Uoldeuchièl vennero a noi e chiesero la nostra protezione sperando ciascuno di esser preposto al governo del paese e che, quando videro la nostra indifferenza verso le loro pretese, cercarono ribellarsi ma non riuscirono nell'intento non trovando più seguito nel paese. Solo Abarrà, discendente di Hailù, fece qualche rumore, ma fu costretto ad allontanarsi e non se ne sentì più parlare.

5° *Lamza*, *Cubassà-Cinà*, *Zóggó-Cinà*. — Per la promiscuità della popolazione questi tre medri non erano formati in gulti e non avevano perciò nessun capo comune. Dipendevano in materia tributaria da un esattore imperiale detto *meslenès* o *meslegnà* secondo la denominazione amarica e per la giustizia del tribunale del principe dell'Amaziòn

prima e da quello dello Sciùm-negarit poi al tempo della dominazione tigregna.

6° *Uacarti e Saharti*. — I due medri formavano un solo gultì retto da un Cantibai ed ogni addi aveva il proprio Sciùm.

7° *Libàn*. — Aveva uno Sciùm ereditario.

8° *Seffaà*. — Il capo di tutto il gultì portava il titolo di *Bahar-nagàssi* ed era ereditario. Ogni addi poi aveva il proprio Sciùm.

Non faccia meraviglia vedere il glorioso titolo di *Bahar-nagàssi* dato al modesto capo di un così modesto distretto. Durante l'anarchia iniziata da Ras Micaèl, l'ambizione e la vanità non ebbero in Abissinia più limite e fu visto chiunque riuscisse ad emergere alcun po' della folla arrogarsi i titoli più alti, specialmente quelli di carattere militare, mentre quelli d'ordine civile cadevano sempre più in discredito. E così il titolo di *Bahar-nagàssi* cadde ancora più in basso di quanto abbiamo or ora veduto fino ad essere conferito al loro familiare di confidenza dagli innumerevoli *Degiacce* (generale comandante il corpo principale) pullulati dovunque, non si sa come.

(Continua).

RUFILLO PERINI

Capitano nel 4° battaglione indigeni.

L'ESERCITO ITALIANO

D'INNANZI ALL'EVOLUZIONE DEL PENSIERO MODERNO

(Continuazione. — Vedi Dispensa del 16 aprile)

5.

La base fondamentale su cui poggia l'esercito al giorno d'oggi è il servizio obbligatorio per tutti; ed è precisamente in grazia di questo che l'esercito ha potuto assimilarsi e rendersi accetto al nuovo ambiente morale, creato dalle invadenti aspirazioni della trionfante democrazia.

Con questa legge supremamente logica e giusta vengono a livellarsi in certo qualmodo (almeno nella sfera delle istituzioni militari) le disuguaglianze sociali; e il povero paria dimenticato dalla fortuna si rialza dall'umiliante posizione che gli era riservata di fronte alle classi meglio favorite: con essa viene a sopprimersi una sorgente inesauribile d'ingiustizie e di rancori, nell'atto stesso che si trasfonde nuovo sangue e nuova vigoria ad una istituzione che si avviava insensibilmente alla decrepitezza.

Il soldato dell'epoca attuale non si recluta più fra le sole classi diseredate, ma è l'emanazione legittima e completa dell'intero paese e rappresenta perciò tutta la scala sociale dai gradini più bassi ai più elevati; egli non è più contaminato dall'immediato contatto di compagni prezzolati, venuti sotto le armi al solo scopo di lucro personale, vendendo la loro libertà e il loro sangue al migliore offerente.

Il soldato dell'epoca attuale adunque non è più un bifolco, nè un mercenario qualunque, cui la nativa ignoranza e l'abitudine contratta fin dalle fasce ad ogni sorta di privazioni ed umiliazioni, ottunde la sensibilità morale e fisica, l'amor proprio ed il sentimento della propria personalità.

Se la brutalità del trattamento e l'ingiuria quotidiana potevano indigersi al soldato, quando questo si traeva quasi esclusivamente dagli strati più umili ed abbietti della società, e quando nelle famiglie e nelle scuole veniva proclamata la sferza istrumento d'ordine e di educazione per eccellenza, oggi costituirebbe un rivoltante anacronismo, anzi un vero reato di lesa dignità umana; oggi che sotto il rude uniforme del soldato, insieme al cuore incosciente del contadino, batte il cuore sensibile e generoso dell'artista, del letterato, del cittadino!...

Una volta adottato il principio che ogni uomo, ad una data età, deve prestare il suo tributo di persona e di sangue alla patria, l'esercito, abbracciando nelle sue file tutti gli elementi del paese atti alle armi, si spoglia d'ogni carattere feudalistico e diventa la vera e legittima emanazione dello spirito nazionale.

Il concetto medio-evale d'una piccola società armata incastrata nella società, per conto della quale combatte e a cui domani all'occorrenza s'impone, ormai appartiene alla storia, e ad una storia che, speriamo, non avrà ricorsi. Oggi nessuno delega più ad altri la cura di difendere con le armi il proprio paese, e la gloria e il pericolo incombono egualmente a tutti senza distinzione di ceto.

Il giovane iscritto però, come il veterano richiamato sotto le bandiere, col rivestire la divisa militare, non abdicano ad alcuno dei diritti loro consentiti dalle patrie leggi; il loro carattere di cittadini potrà subire qualche lieve restrizione, ma non potrà mai essere neutralizzato, nè assorbito dalle esigenze della disciplina e della subordinazione militare.

Il governo, avocando a sé il compito d'istruire ed esercitare alle armi il fiore della nazione, viene durante questo periodo a sostituirsi alla famiglia e, per tacita convenzione, assume verso di questa l'obbligo morale di attendere, in sua vece, non solamente alla sua educazione militare, ma di vegliare altresì al suo benessere fisico ed alla sua conservazione.

Il carattere obbligatorio infatti delle frequenti visite mediche che si fan subire ai militari, non ha soltanto per iscopo di controllare la loro validità fisica e di opporsi alla diffusione di malattie contagiose, ma con esse lo Stato compie anche uno dei doveri che ha contratto verso gli individui di cui ha alienata la libertà, assumendosi la responsabilità dei danni anche estranei a fatti di guerra, che possono essere il portato delle condizioni di vita imposte alla truppa.

Per la medesima ragione non si dovrebbe dimenticare che l'esercito ha diritto a la salubrità dei paesi, di cui gli s'impone la residenza. In Italia abbiamo disgraziatamente non pochi paesi dove regnano endemiche le febbri miasmatiche, ed altri ove, in qualche stagione dell'anno, si sviluppano costantemente delle malattie infettive a forma epidemica. Or bene! Se gravi ragioni d'indole militare e di sicurezza pubblica non l'impongono in modo assoluto, non si dovrebbero tener truppe di presidio in codesti luoghi, o per lo meno si dovrebbero temporaneamente allontanare nelle stagioni pericolose.

E questa aggravia misura preventiva apparirebbe ancor più saggia, anzi necessaria, se, come nota giustamente il Colin (1), fosse più conosciuto di quel che generalmente non sia il fatto rivelatoci da recenti osservazioni che nei luoghi insalubri l'elemento militare soffre più del civile; e ciò per la ragione che i reggimenti rinnovati incessantemente dalle successioni dei contingenti di leva, non possono acclimatarsi, come la popolazione sedentaria ai focolai tifogeni e miasmatici quivi esistenti.

Quando si tratta della salute e della vita dei nostri giovani connazionali, ogni altra considerazione più o meno utilitaria o di opportunismo deve cedere il passo.

Gridino pure gl'interessati a loro voglia; le grida degli interessi locali per tal modo feriti non commoveranno alcuno; ed il Governo non avrà punto ragione di preoccuparsene, perchè, operando in tal guisa, non fa che adempiere agli obblighi d'un patto bilaterale, qual'è quello che sa di aver tacitamente contratto con le famiglie dei militari che tiene sotto le armi. Esso non può infatti

(1) COLIN, *Maladies épidémiques*.

misconoscere il diritto che hanno codeste famiglie a pretendere che quella parte di loro che gli affidarono per addestrarla alle armi in difesa della patria comune, venga loro, a ferma ultimata, restituita valida e robusta qual'era al momento della partenza dal domestico focolare, non già logora ed affranta dalle malattie incontrate sotto il pretesto dell'istruzione e del servizio militare!...

6.

E dacchè mi è occorso sfiorare un argomento che ha stretto rapporto con la scienza ch'io professo, apro volentieri di questo addentellato che mi si presenta per sviluppare con una certa ampiezza una seria questione igienico-militare, cui finora, in massima, non si è creduto dare tutta l'importanza che si merita.

Sia bene che l'istruzione della truppa in piazza d'arme ed alle esercitazioni tattiche debba essere la principale preoccupazione dei capi; non vorrei però che codesta preoccupazione eccedesse certi limiti e dominasse arbitra assoluta in ogni circostanza di tempo e di luogo.

Si comprende, ad esempio, come sotto la sferza ardente d'un sole canicolare o sotto un cupioso rovescio di pioggia, non si possano nè debbansi troncare a mezzo le operazioni di guerra di fronte al nemico; non si comprenderebbe però come, nelle identiche circostanze in tempo di pace, non venissero sospese o rimandate le semplici esercitazioni a scopo istruttivo.

Si è voluto a questo proposito sostenere che per aver soldati sani, robusti, allenati, s'è necessario romperli alla vita del campo ed abitarli agli strapazzi d'ogni genere; la scienza moderna però condanna severamente la fallace e pericolosa credenza che l'uomo possa abituarsi ai reumatismi e ai colpi di sole, come gradatamente si abitua agli esercizi ginnastici.

Fra la ginnastica ben diretta che allarga i polmoni e sviluppa il sistema muscolare, e certe fatiche straordinarie cui talvolta si assoggettano i soldati a titolo d'esperimento e d'allenamento, fatiche incominciate per lo più a stomaco quasi digiuno e nelle ore più propizie al riposo, e compiute non di rado sotto circostanze climatiche sfavorevolissime non può esservi assolutamente nulla di co-

mune. Le marcie notturne, quelle così dette di resistenza ecc. non induriscono un organismo di forte tempra e fiaccano quello di fibra men che valida. Non impunemente s'infligge ad un giovane organismo la perdita del sonno e del nutrimento abituale, e contemporaneamente lo si assoggetta a lavoro più prolungato e più duro del solito. Non impunemente si sfida l'ira degli elementi meteorici — pioggia, vento, umidità, temperature estreme. — Sul momento potrà forse apparire che il soldato sottoposto a prova così aspra venga fuori vittorioso dalla lotta: ma saran vittorie codeste che, a lungo andare, scaveranno infallantemente dei solchi indelebili nelle carni.

Tali sfide potranno ritenersi indispensabili in momenti di supremo pericolo, quando sono seriamente in giuoco i destini del paese; e naturalmente in tal caso non si discutono. Ma condurle ad effetto in tempi normali, per mera esercitazione pratica, è, non esito a dirlo, opera da dissennati, come quella che mette ad inutile repentaglio la salute e la vita del soldato (1). Questi, in aperta campagna di guerra, sopporterà, se non volentieri, almeno con rassegnazione qualunque disagio, qualunque privazione, perchè sa ed immagina che l'imperiosità delle circostanze lo esige. Ma quando

(1) Non passa, si può dire, estate che la stampa periodica delle principali potenze militari d'Europa non abbia a registrare dei fatti disastrosi, avvenuti a truppe in marcia a scopo d'esercitazione. Tali fatti, anziché un portato inevitabile della vita militare, d'ordinario non sono che la conseguenza dell'imperizia, dell'ostinazione, o della negligenza dei capi; stimo utile citarne qualcuno, fra i tanti di cui mi trovo aver preso nota in questi ultimi due o tre anni, se non altro a dimostrare che questa mia asserzione non è né azzardata, né gratuita.

Da una corrispondenza al giornale il *Caffaro* di Genova, in data 14 luglio 1892, rilevo le seguenti notizie riguardanti un reparto di truppe francesi, di stanza al nostro confine:

« Mi giunge notizia che a Moulinet, fra Saaspele e Mentone, in seguito ad una marcia di circa 40 chilometri eseguita dal 6° battaglione dei *Chasseurs des Alpes*, morirono tre soldati e ne cadde uno ammaloato più o meno gravemente all'ottantina. I *Chasseurs des Alpes* che si trovavano distaccati a Fontana, Saorgio e Braglio, dovevano riunirsi a Giandola e di là proseguire tutti in massa verso Moulinet. Ma disgraziatamente codesto congiungimento essendosi effettuato con molto ritardo, la marcia per Moulinet non fu potuta riprendere che poco prima di mezzogiorno, sotto la sferza di un sole ardentissimo. I soldati calavano come fulminati e tre di essi (Heurs, claron, Charrière, élève-claron e Teistler) morirono prima di giungere alla tappa, presentando fenomeni d'apoplezia cerebrale. »

Da la *Frankfurter Zeitung* del 20 agosto 1892 traggo la relazione d'una marcia eseguita da un reggimento bavarese:

« Il reggimento partì alle 6 e mezzo a. m. con una temperatura di 26 gradi, percorse in un'ora e mezzo dieci chilometri, da Sommerhausen a Markbreit. I sol-

questa necessità assoluta non esiste; quand'egli vede prodigare le sue forze e la sua salute in certe prove di resistenza di cui non arriva a comprendere l'utilità e il significato, la sua ragione non può a meno di protestare ed il suo istinto conservativo di ribellarsi, tanto più che il sentimento dell'intensità delle fatiche vien triplicato dal pensiero demoralizzante della loro inutilità, reale o supposta che sia. Ogni fatica, dice il Goltz, che appare inutile al criterio semplice e diretto del soldato, lo annoia e lo irrita: una

dura, spossata dal caldo e dalla fatica della marcia forzata, cadevano come mosche. In breve il terreno rimase coperto di soldati caduti che imploravano soccorso; pareva un campo di battaglia. Le ultime notizie su questa disgraziata marcia recano che ebbero a depirarsi quattro morti, 200 ammalati e 370 sbandati. »

Il *Wuerzburger Journal* del 22 agosto, narrando questo disastro, reclamava una inchiesta rigorosa ed una severissima punizione al comandante il reggimento.

Nella *Wuerzburger Zeitung* di Berlino del 5 settembre 1894 trova che alle manovre di cavalleria, eseguitesi due giorni prima nel dintorni di Potsdam, eran morti per eccesso di fatica ben 47 soldati e una settantina si sarebbero feriti cadendo da cavallo per la gran stanchezza.

Il giornale il *Mattino* di Trieste nel suo numero del 22 agosto 1893 riporta la notizia che, in un'esercitazione militare presso le Grotte di Adelsberg, caddero circa 300 soldati per insolazione, dei quali ben undici ne morirono! A causa del caldo eccessivo l'imperatore Francesco Giuseppe ordinò la sospensione delle grandi manovre del X e IX Corpo, che dovevano aver luogo in Galizia.

Nel nostro esercito di fatti consimili è raro che se ne verifichino, perchè i capi san bene quanta sia la responsabilità che pesa su di loro a questo riguardo, sia di fronte all'autorità militare superiore, come dinanzi all'opinione pubblica del paese. Tuttavia neppur noi andiamo immuni da questa febbre. Basterebbe a dimostrarlo, ricordare la famosa marcia di due compagnie alpine (la 63^a e la 74^a) da Asiago a Bassano avvenuta sullo spirar del mese di giugno del 1891. La partenza delle due compagnie doveva aver luogo verso la mezzanotte, di maniera da poter giungere a Bassano, con tutta comodità alle 7 circa a. m. Verso sera però un controordine rimandò la partenza alle 4 a. m.; ed infatti a quell'ora i soldati eran già pronti, in pieno assetto di marcia. Però, prima di far dare il segnale della partenza, il tenente-colonnello volle recarsi a fare un giro per le camerate; ed avendole trovate molto in disordine, fece comandare una *corvée* per rifar da capo la pulizia dei locali. Intanto le due compagnie, con lo zaino in ispalla, stettero nella cortile, esposte al sole, fino alle 8 e mezzo, ora in cui la truppa si mise in marcia. Fino a che si restò sull'altipiano, a circa 1000 metri sul mare, la marcia procedette benissimo, e a mezzogiorno si giunse a Rubbio, senz'aver lasciato indietro alcun soldato. Qui in truppa sperava di sentir l'ordine del grand'all, ma invece, dopo pochi minuti di riposo, fu ordinata la partenza e si cominciò la discesa sotto il sole, per la strada tutta esposta a mezzogiorno, con una temperatura di quasi 50° c. Non tardò molto che l'eccessivo calore, unitamente alla grande stanchezza, esercitò su quei forti giovani la sua influenza dolente. Di 300 uomini circa n. 80 caddero in poco d'ora sfilati su la via; e di essi due ne morirono quasi subito, e dieci altri vennero salvati mercè la respirazione artificiale dall'infatcabile e dott. Favero medico di Valrovina. (*Corriere della sera*, 3-4 luglio '94).

Tanto strazio di carne umana, tanto spreco di vite non avverrebbe sicuramente, se gli autori, i responsabili (e ve ne son quasi sempre) venissero esemplarmente, inesorabilmente puniti. Accade invece di solito (specialmente negli eserciti che vantano

fatica necessaria, foss'anche assai più dura, egli la sopporterà pazientemente (1).

Eppoi ammettiamo pure per un momento che con queste esercitazioni spinte oltre misura si possa riescire ad accrescere in questi giovani organismi il quoziente di forza e di resistenza organica, e renderli così meglio atti a sopportare i disagi della vita militare: ne conseguirà forse che s'abbiano esse a ritrovare come un capitale ammassato e posto a parte per quando si presenterà l'occasione propizia di utilizzarlo?

Ma non di certo; ed è anche poco serio il supporlo.

In siffatte questioni la nota giusta non può fornircela che l'esperienza: e chiunque, non sopraffatto da fanatismi di scuola o di mestiere, vorrà vagliarne serenamente gli ammaestramenti, non tarderà a persuadersi che gli esercizi corporali esagerati non servono al presente e tanto meno all'avvenire.

lunghe tradizioni) che, allorquando si verificano di questi casi disgraziati, si fa di tutto per attenuarne la gravità, quando non sia possibile coprirli col pietoso velo del silenzio onde sottrarli allo scandalo della pubblicità. E questo è un errore madornale in una epoca in cui il pubblico per *fas* o per *nefas*, per diritto o per traverso, arriva a sapere tutto, ed il giornale è diventato un bisogno quotidiano della vita.

Pretendere che dell'esercito non si debba parlar mai in nessun modo come se fosse un *non me tangere*, un organismo a sé, staccato dalla vita nazionale; adoperarsi ad impedire che i giornali diano pubblicità a dei fatti dolorosissimi come quelli che abbiamo or ora descritti, non solo è il miglior mezzo per lasciar crescere e incancrenire il male, ma è anche un mezzo eccellente per combattere e minare l'esistenza dell'istituzione stessa.

Su questo proposito il giornale di Roma *La Tribuna* (27 agosto 1892) in un articolo firmato *Marius*, fa delle considerazioni molto assennate, che parmi opportuno riprodurre nella loro integrità.

« Se il grido d'allarme che parte dalla stampa dovesse essere soffocato, coloro che incorridono all'idea di qualunque appunto che si muove all'amministrazione militare, sarebbero ben presto sottoposti a più atroce martirio »

« Invece di discutere sulle modalità dell'istruzione militare, sull'opportunità delle grosse spese, sulla convenienza di certe manovre e di certi sacrifici, la coscienza popolare sarebbe ineluttabilmente condotta a esaminare non più i dettagli ma la cosa in sé stessa, a criticare e a condannare, non più dei fatti isolati, ma addirittura tutta l'istituzione. »

« E noi che senza poerisie e da buoni patriotti, amiamo l'esercito e desideriamo che viva contento ed orgoglioso del mandato che gli si affida e che in esso non s'infilti alcun seme di malcontento, e che nel tempo stesso vogliamo che non dia al paese altra preoccupazione all'infuor di quella di mantenerlo, noi ci sentiamo in dovere e in diritto di non fare il silenzio su quanto è avvenuto, fino a che non si conoscano i provvedimenti presi contro coloro che offesero nel soldato italiano la dignità nazionale e l'umanità. »

(1) *Das Volk in Waffen ein Buch über Heerwesen und Kriegsführung unserer Zeit von Colmar Freiherrn von der Goltz* — Berlin 1883.

Quante volte, allorchè trovavami di servizio ai reggimenti (specie di fanteria), son rimasto dolorosamente sorpreso nel vedere dei gravi processi morbosi svolgersi insidiosamente in individui giunti al corpo pieni di vita e di salute, e senza potere (almeno nei primi tempi attribuirne l'origine ad alcuna causa apprezzabile, nè esteriore, nè individuale.

Ebbene! Approfondendo un po' le ricerche, esaminando con diligenza il complesso di circostanze che avevan preceduto lo sviluppo della malattia, ben di sovente ho finito col trovare che il soggetto era stato sottoposto ad un eccesso di lavoro materiale, ad un *surmenage* fisico, a cui il suo organismo era impreparato o che era addirittura sproporzionato alla misura delle sue forze.

Anni indietro, in un reggimento di stanza in una grande città del mezzogiorno, vidi prendere proporzioni epidemiche ad una febbre *continua*, che si presentava press'a poco coi caratteri della tifoide, senza averne però il caratteristico andamento parabolico. Sebbene la malattia inferisse esclusivamente sui militari, lasciando immune affatto la popolazione civile, tuttavia le cause, che n'avean determinato lo sviluppo, si sottraevano alle indagini più accurate. Le condizioni d'acquartieramento erano soddisfacenti; camerate asciutte, spaziose, bene aerate ed illuminate, latrine lontane dai dormitorii e scrupolosamente tenute; acqua abbastanza buona, cibi sani con l'aggiunta di una distribuzione giornaliera di vino e caffè alternati. Si praticavano disinfezioni quotidiane su tutta la linea; s'imbiancavano e si scrostavano perfino i muri delle camerate maggiormente colpite, si rinnovavano i pavimenti. Ma tutto invano. Si provocò anche la disposizione di fare attendere il reggimento in una buona località fuori delle mura di cinta; ma i casi continuavano a mantenersi quasi stazionari, non ostante che la buona stagione (si era nella prima quindicina del mese di maggio) favorisse l'adottato provvedimento.

Allora si ricorse come *ultima ratio* all'attuazione d'una proposta già più volte ventilata, ma a cui fino a quel momento l'autorità superiore, per motivi d'indole militare erasi mostrata restia. Si fece rientrare la truppa in città, perchè l'aumentata temperatura atmosferica rendeva penoso il soggiorno sotto la tenda; ma si sospesero tutte le istruzioni esterne, piazza d'arme, tattiche, bersaglio

(nelle quali erasi soverchiamente e ostinalmente ecceduto) riducendo tutte le esercitazioni ad una semplice passeggiata igienica di pochi chilometri, fatta senza zaino nelle ore più fresche del mattino.

L'attuazione di questo provvedimento, semplice per quanto radicale, fece sì che nel breve spazio di otto o dieci giorni la malattia era scomparsa del tutto; e il bel vermiglio della salute non tardò a rifiorire sulle guance smunte e scolorate di quei poveri giovani!...

Ed io dal modo come s'iniziò e procedette il periodo decrescente dell'epidemia, ebbi agio di riscontrare un nesso tale, una relazione così intima ed evidente fra la sospensione delle fatiche e la cessazione della malattia, che non esitai un istante ad escludere che a questo brillante risultato avesse concorso, anche in parte, una qualsiasi coincidenza fortuita; senza dire poi che l'intervento di questo, tutt'al più, avrebbe potuto invocarsi in tutt'altra stagione, ma giammai nel colmo dell'estate, che, nei climi caldi qual'è quello di cui è parola, è il periodo in cui lo stato sanitario delle truppe suole costantemente aggravarsi, com'ebbi già a dimostrare in altro mio lavoro fin dal 1876 (1).

La malattia, provocata e mantenuta da fatiche eccessive, con la sospensione di queste viene a cessare e spegnersi per conseguenza logica e naturale; *cessata la causa eliminato l'effetto* (2).

(1) MORONI: *La febbre da miasma a Palermo*.

(2) È dimostrato scientificamente che le fatiche materiali determinano costantemente nella nostra economia l'accumulo di gran quantità di prodotti di scomposizione, di detriti organici, che finirebbero senza fallo per alterarne l'equilibrio fisiologico, se non venissero rapidamente eliminati.

Ed infatti, gli organismi sani e validamente costituiti riescono a sbarazzarsi facilmente di queste sostanze malili, da cui non ritengono che transitoriamente inquinati.

Quando però, sia per debolezza ingenerata, sia per altra causa eventuale qualunque, questa sollecita eliminazione non si verifica, la presenza di queste scorie animali, circolanti per la rete vasale, non tarderà molto ad indurre malattia; e ciò probabilmente per la trasformazione di esse in sostanze tossiche amorphe, analoghe alla *pleumane*, particolarmente infeste alla vita fisiologica dei principali tessuti organici.

È a questa metamorfosi latente, le cui fasi graduali si sottraggono ancora completamente a l'indagine chimica e microscopica, che io inclino ad addebitare molte delle forme morbose che vediamo spesseggiare nelle file dei nostri soldati e che, presentemente, sogliono per lo più mettersi a carico dell'agglomeramento, dell'ambiente, della corruzione delle acque potabili ecc. Attribuisco ad essa la genesi di quel e piccolo epidemie che vedonsi talvolta scomparire in una caserme in seguito alla grande manovra o dopo un lungo periodo di esercitazioni faticose, epidemie che restano coninate

- 7.

Pagato questo tenue tributo alla scienza da me professata, nella speranza che dalle mie parole, dettate da salda convinzione scientifica e da sentimento umanitario vivissimo, non abbia ad esser riservata la sorte della *vox clamantis in deserto*, m'affretto (ch'è ormai tempo davvero) a rientrare in carreggiata.

Dal momento che lo scopo precipuo del servizio militare, in tempo di pace, consiste nell'addestrare i cittadini all'uso delle armi, la caserma perde il carattere cupo e minaccioso d'un tempio dedicato al culto della forza cieca e materiale, ed acquista invece l'aspetto sereno e tranquillo d'una scuola, d'una palestra nazionale.

E tale dev'essere considerata, abbenchè il fatto dell'*obbligatorietà* sembri in certo qual modo imprimere alla *coscrizione* la marca di un tributo, d'una prestazione personale.

Oggi però che la logica governativa, drappeggiata e nascosta sotto il rigido manto della legge, ha proclamata *obbligatoria per tutti* anche l'istruzione elementare, dovrà, non v'ha dubbio, grado grado cancellarsi dalla mente del popolo quel non so che di servile che, per lo passato, sembrava aderisse all'idea del servizio militare.

E quando le masse si saranno familiarizzate col pensiero che la coltura intellettuale è un debito che ha l'individuo verso il proprio paese e che ognuno ha il dovere di educare e svolgere, per quanto può, le forze latenti della propria intelligenza a profitto della patria; tanto maggiormente dovranno trovar logica e giusta la legge che costringe i cittadini a sviluppare ed imprimere una congrua

nel l'interno delle caserme e attaccano di preferenza i soldati meno anziani e meno resistenti ai strapazzi. Così pure alla medesima causa lo riallaccia molti dei pretesi casi d'insolazione, dacché i veri colpi di sole, nei nostri climi, son rarissimi; ed è tanto vero che queste cosiddette insolazioni non sono che la conseguenza di fatiche eccessive che ad esse è specialmente predestinato il soldato di fanteria, il quale, nelle marce, è molto più aggravato dei soldati delle altre armi, sovraccarico com'è del suo zaino, del suo fucile e di tutti gli altri accessori che completano il suo equo pagamento.

A mio modo di vedere la entità morbosa dovuta a questa causa (che i Francesi con felice locuzione, riassumono e comprendono nella denominazione di *Surmenage physique*) non si presenterebbero soltanto sotto forma di maattie acute febbrili, ma sotto forma bensì di gravi perturbamenti nutritivi a corso lento, con localizzazione elettiva sugli organi respiratori e sulle ghiandole linfatice.

direzione alle loro forze fisiche, a fine di rendere rispettata e temuta la nazione alla quale appartengono.

Avremo per tal modo una scuola civile, per mezzo della quale i nostri giovani connazionali (specialmente quelli che vivono sparsi per le campagne) verranno espropriati per causa di pubblica utilità della loro ignoranza e potranno apprendere a prezzo di quali e quanti sacrifici l'Italia riconquistò l'indipendenza e la libertà; ad una scuola militare che insegnerà loro a difendere con le armi questi due supremi beni d'ogni nazione civile.

E quando alle menti più torpide si sarà resa familiare questa astrazione che si chiama *Patria*, e quando ogni cittadino chiamato sotto le armi vedrà viva e parlante l'immagine di questa patria nella bandiera che sventola a la testa del suo reggimento, allora si che potremo dir realizzata l'aspirazione del D'Azeglio, che, fatta l'Italia, rilevava con rammarico come gli italiani fossero ancora a farsi.

In attesa di questo giorno avventurato, la cui alba radiosa ho fede piena di poter presto salutare, compie opera utile ed onesta chiunque, nella misura delle proprie forze, si adopera ad infondere lo spirito dei nuovi tempi in seno alle masse, la cui inerzia e refrattarietà intellettuale inceppa e ritarda necessariamente il cammino del progresso, cammino inesorato, ma lento per ostacoli e difficoltà d'ogni maniera, che incontra incessantemente avanti a sé.

Lavoriamo, lavoriamo senza posa a sgombrare dagli angoli più remoti le mufte e le tirannie del passato, onde i nostri connazionali d'ogni ordine abbiano a persuadersi che la coscrizione militare non è punto un servizio a profitto d'un individuo o d'una classe privilegiata, ciò che sarebbe un'ingiustizia ed un'umiliazione; ma bensì un servizio a vantaggio dell'intero paese, ciò che vale quanto dire una prestazione che onora e nobilita colui che la compie.

D'ora innanzi l'obbligo del servizio militare non dovrà essere più considerato che come un turno di guardia, in cui i più giovani rilevano i più anziani di età nella missione di salvaguardare l'integrità e l'indipendenza della patria.

Si deve quindi, una buona volta cessar dal considerare la coscrizione quasi una specie di condanna a lavori forzati, e dal credere

che la catena del servaggio fisico e morale attenda il libero cittadino sulla soglia temuta della caserma.

Questi vieti pregiudizi è assolutamente necessario che vengano sradicati dalle menti delle nostre classi incolte; ed è nostro dovere far penetrare in esse la scintilla vivificante delle nuove idee, e portar la luce del moderno diritto là ove regna la tenebra dell'ignoranza, del pregiudizio e dell'intorpidimento del sentimento nazionale.

8.

Perchè però questa scuola militare possa recare con sé i frutti che abbiamo ragione di attenderci da essa, è necessario spingerla arditamente per la nuova via in cui già da vari anni trovasi incamminata.

D'ora in avanti (ben dice il Morache) (1) l'esercito non potrà esser più un'agglomeramento di gente disgustata dalla durezza del trattamento, annoiata dalla monotonia degli esercizi militari, snervata dall'incessante forbitura delle sue armi e dalla cura meticolosa dei suoi oggetti di corredo; d'ora in avanti esso vorrà dire invece *istruzione, disciplina, moralizzazione* e finalmente *miglioramento fisico*.

È in mezzo alle sue file che il giovane iscritto si convincerà che a lato delle soddisfazioni materiali della vita e delle ineguaglianze prodotte dalle differenze di fortuna, vi ha qualcosa che domina e davanti a cui ciascuno deve inchinarsi *la patria e il dovere*. Egli vedrà i suoi compagni prestarsi a tutti i sacrifici che impone la vita militare, non tener mai in conto alcuno la vita, quando si tratta di rispondere alla confidenza che la società ripone nei suoi difensori. Egli appartiene ad una grande famiglia, ove tutto procede con precisione, con ordine e metodo, ove il posto di ciascuno è ben designato e dove il dovere divien facile, perchè si può dire, è all'ordine del giorno!...

Ben a ragione suol paragonarsi il reggimento ad una famiglia. Ma non è già la famiglia d'una volta, con il padre nel suo aspetto

(1) MORACHE. *Hygiène militaire*.

solenne di Giove tonante, avvolto per metà fra le nubi, e coi ngli silenziosamente aggruppati ai suoi piedi e tremanti al corrugar del suo ciglio. È la famiglia moderna, intorno a cui si respira una aura benefica e salubre di calma, di concordia e di affetto; è la famiglia moderna che ha abolito i maggioraschi e le tirannie domestiche d'ogni specie, ed in cui legge suprema è l'imparzialità e la giustizia distributiva.

Il perno sul quale è impiantata l'odierna famiglia militare, è sempre e sarà sempre la *gerarchia*, al pari che in qualunque altra agglomerazione numerosa di persone; ma codesta gerarchia non assorbe, non lede i diritti di alcuno, nè accorda privilegi di sorta al più forte, perchè si valga di essi ad opprimere il più debole; l'ufficio di essa consiste invece nell'assegnare i posti, nel mantenere l'ordine, nel determinare i confini alle attribuzioni di ognuno.

Oggidi per conseguenza i rapporti fra superiore ed inferiore debbono essere improntati ad un sentimento di reciproca benevolenza, quale deve sussistere fra persone che hanno piena coscienza dell'indole della loro missione e della specialità dei loro doveri.

Il rispetto d'ogni singola personalità genera l'affetto e la stima vicendevole, due nobili sentimenti, due solidi legami che assicurano la coesione e la forza di qualunque associazione che voglia vivere e prosperare.

Non è la durezza dei modi, non è la minaccia nè tampoco la severità della punizione che può trasfondere il moto e la vita all'organismo militare, dev'essere la coscienza e la soddisfazione di adempiere dignitosamente il proprio dovere a pro della patria.

Da questo nuovo stato di cose emerge quindi come conseguenza diretta che la linea di demarcazione fra ufficiale e soldato non può più essere così recisa ed accentuata come lo era per il passato. Il superiore cessa di essere un padrone dispotico per trasformarsi in padre, in amico, in educatore; e le sue cure, anziché a piegar la materia con la violenza fisica, con la coercizione materiale, debbono convergere a domare lo spirito con la preponderanza morale e intellettuale.

L'inferiore, dall'altro canto, si spoglia della livrea del servo per

rivestire l'assisa dignitosa dell'uomo che fa abnegazione di sé per imparare a servire utilmente il proprio paese.

Lo che si può riassumere in questa formola sintetica « comando senza alterigia da una parte; obbedienza senza servilità dall'altra ».

Questa gioventù che volenterosa corre sotto le bandiere a compiere il suo tirocinio militare, non può essere abbandonata al capriccio, all'arbitrio personale, alla violenza di nessuno; essa, invece, ha pieno diritto alla simpatia ed al rispetto di tutti, perchè per venire ad adempiere il penoso dovere che la patria reclama da lei, si stacca senza esitare dalla famiglia, dal paese nativo, sacrificando ad un tratto abitudini, affetti, interessi, tutto quanto, in una parola, rende bella e cara la vita a 20 anni!...

Nella nuova famiglia in cui essa entra a far parte, tutti oggimai sono rientrati nei confini del diritto comune; e dove un tempo imperava in modo pressochè assoluto ed inappellabile la volontà d'un uomo, oggi regna la *Legge mite ed eguale per tutti*, alla cui maestà ognuno, senza distinzione di grado e di attribuzioni, spontaneamente s'inchina.

9.

Ecco però presentarsi un fatto, di pertinenza dell'ordine morale, che merita d'esser preso nella più seria considerazione, siccome quello che può racchiudere in germe il segreto dei destini che si preparano al nostro esercito.

Questa maggiore intimità, questa corrente di mutua benevolenza che si stabilisce fra chi comanda e chi deve obbedire, potrebbe mai per avventura degenerare in una pericolosa e deplorabile familiarità?..

Questa profonda modificazione, questo ravvicinamento avveratosi nei rapporti esistenti fra i diversi ordini della gerarchia militare, menomando l'autorità necessaria a contenere ciascuno nei limiti della rispettiva sfera d'azione potrebbe mai condurre a scalzare il fondamento degli eserciti, la *Disciplina*?..

A risolvere il dubbio che ci si affaccia ora alla mente, conviene accuratamente investigare in che modo si svolga e su quali prin-

cipi fondamentali riposi questa gran forza coesiva degli eserciti che nomasi disciplina.

Quarant'anni indietro l'ufficiale si traeva ancora quasi esclusivamente dalle file dell'aristocrazia, o per lo meno dalle classi meglio favorite dalla fortuna; e solamente per questo fatto trovavasi già in condizione d'esercitare un certo predominio sullo spirito del contadino e dell'operaio, sui quali non era ancora passato il soffio demolitore dell'idea anarchica e quindi riguardavano il ricco signore come loro superiore nato. Oltre di ciò l'ufficiale evitava con cura ogni occasione che potesse metterlo a contatto troppo immediato col soldato.

Il servizio interno di caserma infatti pesava quasi del tutto sui sott'ufficiali, sui quali esercitavano una lontana sorveglianza, una specie di controllo *pro forma* gli ufficiali subalterni. L'apparizione nelle camerate degli ufficiali superiori, segnatamente del colonnello, costituiva per la truppa un vero avvenimento.

Al di là della soglia della caserma poi, a meno che non fosse per causa diretta di servizio cessava completamente ogni menomo rapporto fra ufficiale e truppa; eran due linee che non s'incontravan mai, neppure, sarei per dire, nei pubblici ritrovi, dappoichè l'esperienza aveva insegnato al soldato di sfuggire i luoghi frequentati dall'ufficialità.

In conseguenza il soldato (come avviene sempre, di tutto ciò che si sottrae all'azione analitica e minuziosa dei nostri sensi e della nostra attenzione) finiva coll'abituarsi a considerare l'ufficiale come un essere d'una natura diversa dalla sua, ed alla sua immensamente superiore. Esso se lo rappresentava sotto l'aspetto severo e minaccioso di un giudice inappellabile, nelle cui mani vedeva abbandonati senza controllo i suoi destini; e non è quindi a stupire se ad uno sguardo, ad una semplice inflessione di voce del suo superiore, tutte le corde del suo cuore vibrassero potentemente delle emozioni le più varie.

Il segreto del comando, in una parola, consisteva nel distacco completo fra la classe che ordinava e quella che obbediva; il distacco generava il timore, e questo alla sua volta trascinava con sé l'obbedienza, il rispetto, la disciplina!

Al punto però a cui oggi siam giunti sarebbe, direi quasi, as-

surdo il volere ispirare codesti sentimenti mercè la depressione sensoriale, derivante da uno stato permanente d'intimidazione. Codesta specie d'autorità fondata sulla paura, oltre che non è più compatibile coi sentimenti d'uguaglianza e d'indipendenza personale di cui oggi le masse vanno saturandosi, verrebbe inevitabilmente a frangersi per causa degli accresciuti contatti fra i diversi anelli della catena gerarchica.

Certe potenze ripetono la loro solidità dal mistero di cui si circondano: una volta squarciato il velo che le ricuopre, esse ben presto vengono attaccate e demolite.

Il credente in buona fede teme e rispetta il suo buon Dio, perchè la sua immaginazione, riscaldata dal trascendentalismo delle pratiche e delle tradizioni religiose, glielo riflette, nella camera oscura della sua intelligenza, sfolgorante di gloria, di luce e di onnipotenza: quando se lo vedesse dinanzi agli occhi a tutte le ore del giorno, finirebbe coll'abituarsi alla sua divina presenza e col non darsene pensiero più che tanto!..

Shakespeare ha intuito e svolto assai felicemente questo fenomeno psicologico, allorché fece dire al suo Enrico IV: « Il popolo a forza di possedere il suo re, se n'è saziato fino alla nausea; e quella reale presenza che deve economizzare con tanta cura, Riccardo l'ha in certo qual modo avvilita per una comunicazione incessante e banale » (1).

Ora nelle nostre caserme si verifica questo fatto.

L'ufficiale vive, direi quasi, a tu per tu, coi suoi soldati, in mezzo ai quali passa la più gran parte del giorno. Ai campi d'istruzione, alle grandi manovre si assoggetta press'a poco alle stesse privazioni, alle stesse fatiche del soldato; mangia, dorme, si può dire, in mezzo ad essi; una pietra per sedile, un manipolo di paglia per giaciglio.

Tutta la sua giornata si svolge in presenza dei suoi subordinati. stanco, o disgustato da qualcuna di quelle piccole traversie che in servizio si verificano con tanta facilità, difficilmente riesce a sottrarre a sguardi indiscreti il malumore che lo assale, e da cui a ben pochi è dato difendersi; deplora senza reticenza i disagi e le

noie del mestiere, mette in discussione con non troppa deferenza ed imparzialità gli ordini e l'operato dei superiori.

Che ne deriva da questo stato di cose?

Il nostro soldato, per ignorante che sia, è senza dubbio dotato d'una grande perspicacia naturale. Guidato da una specie d'istinto, guarda, osserva, studia attentamente il suo superiore; riesce a sorprendere le sue debolezze, a scuoprare i suoi difetti; e ne profitta se può, quando non se ne burla.

Questa comunicazione incessante e banale (come direbbe l'Enrico IV di Shakespeare) fra l'elemento che comanda e quello che obbedisce, non può a meno di riescire a tutto detrimento di quel prestigio indefinibile che una volta irradiava luminoso dagli splendidi distintivi del Comando, quando questo aveva cura d'isolarsi e di sottrarre all'occhio avido dei propri dipendenti i suoi momenti di debolezza.

In conseguenza, nelle attuali nostre condizioni, è più che evidente che l'autorità, conferita solamente dal grado, vada con progressione ognor più crescente logorandosi in modo da rendersi insufficiente alla bisogna: epperò che non potendo più essa conservarsi all'ombra della minaccia e del terrore, si dovrà cercare di rialzarla e rinforzarla con qualche cosa di più intrinseco, di più personale, di più conforme all'attuale modo di pensare.

(Continua).

Dott. PIRRO MORONI.
Maggiore-medico nella riserva.

(1) SHAKESPEARE, *Drammi*.

VITTORIE E SCONFITTE

Lettera dell'onorevole E. Arbib al Direttore della *Rivista Militare*

Carissimo Cisotti,

Sarebbe da parte mia un atto di grande superbia se mi dolessi delle critiche fatte al mio recente libro, *Vittorie e sconfitte*; anzi ringrazio di gran cuore tutti quelli che hanno avuto la bontà d'occuparsene, e segnatamente il sig. C. Manfredi che ne ha scritto sulla *Rivista* del 16 aprile. Ma tu devi permettermi, caro Cisotti, in nome della nostra antica amicizia e della tua proverbiale cortesia di rispondere ad alcune censure, non dirette tanto a me, quanto all'idea che mi sono permesso di propugnare. Se si trattasse della mia persona, certamente saprei serbare il più assoluto e rassegnato silenzio; ma quell'idea, lo dico a costo di passare per vanitoso, mi sta molto a cuore, e poichè in coscienza, ne credo utile la diffusione, desidero almeno difenderla con quella energia che deriva da una convinzione sincera e profonda.

Qual'è il mio gran torto anche secondo il signor Manfredi? Quello d'aver detto che la guerra, alla pari di tanti altri avvenimenti umani, è governata nel tutto insieme dalle sue vicende da leggi storiche invariabili, le quali si possono desumere dalla esperienza del passato, e possono, una volta stabilite, servire di norma sicura per l'avvenire.

Mettendo innanzi e propugnando questo principio, l'ho io forse campato in aria? L'ho forse sostenuto svolgendo dottrine puramente teoriche ed arbitrarie? No; ho raccolto dei fatti, quali mi furono forniti da coloro che li avevano narrati prima di me

e che talvolta erano stati autori principalissimi dei fatti medesimi. È la riproduzione costante, sebbene sotto forma diversa, di quei fatti che m'ha tratto a proclamare quel o che mi sono permesso di chiamare le leggi storiche della guerra.

Ora, per dimostrare che queste leggi non esistono, converrebbe che il signor Manfredi o altri avesse la santa pazienza, non di darmi delle legnate fra capo e collo, ma di raccogliere e documentare un'altra serie di fatti, ossia di testimonianze, di prove raccolte su altri campi di battaglia, che dimostrassero tutto il contrario di quello che ho preteso di dimostrare io. Allora la legge storica non esisterebbe più, giacchè, tu lo sai meglio di me, acquista nome e autorità di legge, solo il fatto che, in condizioni analoghe, si riproduce continuamente nel modo medesimo.

Mi spiegherò anche meglio. Io ho detto che le leggi storiche della guerra provano che l'unità del comando è fattore indispensabile di vittoria.

Ho riscontrato o per dir meglio accertato la esistenza o la riproduzione di questa legge in varie battaglie, citando numerosi esempi antichi e moderni di sconfitte dovute a molteplicità di comando, Trasimeno, Canne, Narva, Rossbach, Jena, e altri.

Chi vuol provare che la legge non esiste o che non ha l'importanza ch'io le ho attribuito, deve citare un numero eguale di battaglie vinte malgrado l'assenza d'unità di comando.

Parimente, io ho detto che secondo le leggi storiche della guerra, la conoscenza esatta delle mosse del nemico è fattore indispensabile di vittoria, e che per tanto, senza quella conoscenza, è quasi impossibile vincere.

Ho messo a riscontro le due catastrofi delle Termopili e di Dogali, principalmente dovute al disprezzo di quella legge. A distanza di secoli, Leonida e il gen. Gené non conobbero mai le intenzioni del nemico, perchè non lo spiaronò con diligenza, e tutt'e due andarono incontro ad una carneficina. Ho ribattuto il chiodo a proposito delle campagne napoleoniche (confronto fra la diligenza di Austerlitz e la negligenza di Ligny) e delle nostre campagne del 1848 e del 1866; ho richiamato l'attenzione del lettore sui precedenti della battaglia di Custoza o su quelli della battaglia di Sadowa, sempre in ordine alla legge storica dianzi

enunciata. Chi vuol negare la esistenza di essa, deve citare un numero uguale di esempi dai quali apparisca che anche con un cattivo servizio di ricognizione e senza il concorso di altre leggi storiche ugualmente importanti, si vincono battaglie.

Ma dunque, domanda il signor Manfredi ed hanno domandato altri, pretendete di escludere in guerra l'*accidente fortuito*? Il caso, la fortuna?

Ebbene, si lo confesso. Questo è il mio grande delitto, e se delitto è, bisogna convenire ch'esso è addirittura mostruoso, giacchè dopo averlo commesso, non sento nell'anima neppure l'ombra del rimorso e pentimento.

Se la critica mi vuol condannare, e se il signor Manfredi, con una forma squisitamente cortese, mi vuol dare ad intendere che sono un asino calzato e vestito, facciano pure: ma mi consentano d'esercitare anche in mezzo ai tormenti di cui mi reputano degno, il diritto della difesa...

Oh lo so! È stata una grande audacia, forse anche una grande impertinenza la mia di mettere avanti questa dottrina che contrasta così singolarmente con quella più comunemente ricevuta. E chi siete voi, si può dire, oscuro borghese, che avete la sfacciataggine di voler dare ad intendere alla gente il contrario di quello che fu quasi sempre insegnato?

Mettiamo ch'io sia degno di tutte le abominazioni; ma non pertanto, mi sia lecito dire al signor Manfredi ed ad altri che la pensano come lui, che io non ho inventato nulla di testa mia, ed in somma delle somme, non ho che dedotto le conclusioni dei fatti. Non è nè mia colpa nè mio merito se da essi è venuta fuori la teoria che nega la influenza in guerra di quello che si chiama e non è l'*accidente fortuito*. Senza dubbio se si interrogano coloro che furono battuti, essi troveranno che ciò dipese da *accidente fortuito*. Ma se invece si interroga diligentemente la storia, si trova che quello che fu reputato nascere dal caso, nacque invece da negligenze o da vizi organici. De Cristoforis, che un altro giornale militare m'ha buttato in faccia supponendo ch'io non lo abbia mai letto dovechè invece è stato e rimane uno dei miei più venerati maestri, dice anche lui, come prima avevano detto altri, che se gli ordini di Napoleone fossero giunti a destino il 17 giugno 1815, a Waterloo

vinceva lui. Caso fortuito, dunque, se non arrivarono. Ebbene, niente affatto. Nel mio libro ho cercato di dimostrare coi fatti alla mano, che questi ordini non arrivarono, perchè tutto il servizio era negletto, e lo era per vizi intrinseci del nuovo esercito napoleonico. La famosa pioggia del 17, considerata da tanti come caso fortuito della sconfitta di Waterloo, non tolse a Blücher di compiere la sua disastrosissima marcia che gli consentì di raggiungere in tempo Wellington. Caso fortuito, dicevano i francesi del 70, la pioggia, il vento e la neve, che impedivano ai generali di ricevere i rapporti e le ricognizioni degli astanti di campo e delle pattuglie; eppure, la stessa pioggia, lo stesso vento, la stessa neve non tolsero mai (sono fatti non invenzioni) ai comandanti tedeschi di ricevere con perfetta regolarità tutte le notizie delle quali avevano bisogno.

Mi rendo esatissimo conto della sorpresa che deve aver provocato la enunciazione della mia ardita dottrina.

Soprattutto venendo da me, che non ho autorità di sorta, deve essere sembrata una bestemmia. E non di meno io vorrei pregare tutti quelli che la condannano sommarariamente a fare piuttosto nuovi studi, nuove ricerche, senza partito preso, e col solo scopo d'indagare il vero. Questo genere di studi dovrebbe sedurre un uomo d'ingegno e di valore come il signor Manfredi. Ci si metta anche lui e ci si mettano altri. Non ho mica chiesto la privativa della mia idea. Anzi ho detto nella prefazione che speravo che altri più competente e più dotto di me, s'invogliasse di continuare meglio di me l'opera mia. Perchè non farlo? Perchè pretendere di troncane la questione, con quattro sciabolate in aria? Guardiamoci da vicino questi presunti *casi fortuiti*; analizziamo altre trenta, altre quaranta battaglie, studiamole in tutti i loro episodi reali, in tutte le loro connessioni con la vita dei popoli che le combatterono, in tutti i loro rapporti coi fenomeni sociali del tempo in cui furono combattute, e vedremo che cosa ne verrà fuori. Crede forse il signor Manfredi che se mai si riuscisse a sradicarla del tutto la comoda credenza dei *casi fortuiti*, non se ne avvantaggerebbe molto la educazione dell'esercito, non se ne ingagliardirebbe molto il sentimento di responsabilità di tutti coloro che sono preposti ad un comando, sia d'un plotone sia d'un'armata?

Ma dunque, domanda il signor Manfredi, pretendereste con la vostra teoria di dare ad intendere che si può prevedere anticipatamente l'esito delle guerre? E non vi spaventa il ricordo, del granchio preso da tutti nel 1870, quando si credeva generalmente che la Francia avrebbe battuto la Germania?

Adagio coi tutti! Per esempio, fra questi tutti, sarebbe molto ardito chi includesse il generale Trochu, che scrisse il suo libro nel 1867 ed il colonnello Stoffel che mandò i suoi rapporti all'imperatore prima del 1870.

V'ha di più; io posso affermare che, quali che fossero le opinioni della moltitudine, non appena si ebbero le prime notizie della dislocazione dei due eserciti fu, dalle persone che se ne intendevano, preveduta la vittoria dei Tedeschi. Voglio a questo proposito raccontare un aneddoto. Io ero allora a Firenze, e fra altre mie occupazioni, avevo anche la corrispondenza della *Gazzetta di Venezia*. Eravamo nel luglio, la guerra era dichiarata, ma non incominciata. Un giorno, incontro in via Cavour il generale Guidotti, allora maggiore di stato maggiore, addetto al comando del Corpo, alla testa del quale era Giovane. Parliamo della guerra, e Guidotti mi spiegò, con molta chiarezza, che dagli studi fatti dal generale sulla dislocazione delle truppe beligeranti, risultava evidente che i Tedeschi sarebbero entrati in Francia e avrebbero vinto le prime battaglie... Non sarei stato giornalista, se con quei dati non avessi imbastito una corrispondenza. Essa fu pubblicata alcuni giorni prima di Woerth ed io, così a buon mercato, mi feci un onore immortale. Non tutti adunque credevano alla immane vittoria dei Francesi.

Che non si possano prevedere tutte le vicende parziali, tutti gli episodi quotidiani d'una guerra, chi oserebbe negarlo? ma vi sono delle previsioni che, appunto in virtù delle leggi storiche assodate, si possono fino ad un certo punto prevedere, esattamente come al di d'oggi, grazie ai progressi delle scienze fisiche, si può determinare, dove e come, quando e per quanto tempo imperverserà una tempesta. Si può prevedere, dico, che un esercito il quale sia affidato a due comandanti fra loro in antagonismo, è destinato a la sconfitta; che un generale il quale trascuri il servizio di ricognizione e viva in una costante ignoranza delle mosse

del nemico, non ha nessuna probabilità di vincere: un esercito nel quale il servizio d'intendenza sia trascurato per modo che i soldati abitualmente rimangono senza rancio o lo abbiano troppo più tardi di quanto loro spetti, finisce per disorganarsi e per non essere più adatto alla resistenza che la guerra esige...

Ma, dice il sig. Manfredi, le sono cose queste che hanno tanto di barba, e non valeva la pena di scrivere un libro per ripeterle.

D'accordo, quanto alla barba; ma quanto al libro, mi pare che possa non essere del tutto inutile riconfermare alcuni precetti che sono purtroppo così spesso dimenticati. Chi dunque può supporre che il generale Lamarmora teoricamente ignorasse la necessità del servizio di ricognizione spinto fino al punto di trovare il contatto col nemico? Chi sa quante volte egli stesso lo avrà insegnato agli altri? E chi può immaginare mai che il generale Geré, ch'era pure un ufficiale di gran merito, ignorasse un principio così elementare dell'arte della guerra? Eppure, uomini come Lamarmora e come Geré, l'uno a Cusenza l'altro a Dogali, omisero di fare quello che in teoria sapevano certo che avrebbero dovuto fare. Che male dunque può esservi a tentare di mettere bene nella testa degli ufficiali dell'esercito e soprattutto dei giovani ai quali è principalmente dedicato il mio libro, che quando si violano le leggi storiche della guerra, la sconfitta è inevitabile?

Mettiamo pure che le cose dette da me, abbiano tanto di barba; ma io sarò grato al sig. Manfredi se vorrà indicarmi un altro autore che abbia tentato di mettere in luce, così come ho fatto io, le cause essenziali della vittoria e della sconfitta. Posso essermi ingannato, posso aver errato in più od in meno; posso aver ommesso altre cause delle quali avrei dovuto tener conto; ma che il mio povero libro, come illustrazione e dimostrazione d'una vera e propria dottrina scientifica, non valga proprio nulla e nulla aggiunga agli studi storico-militari, mi pare in verità un giudizio eccessivamente severo.

Non la finirei più, caro Cesotti, se volessi rispondere punto per punto all'articolo del sig. Manfredi. Tralascio dunque molte delle osservazioni che vorrei pur fare. Ma a due addebiti mi preme di rispondere. Perchè non ho incluso la superiorità numerica fra i fattori indispensabili della vittoria? E la superiorità dell'armamento, perchè?

Rispondo ch'io non ho fatto ne voluto fare un libro di fantasia, ma un libro che fosse soprattutto un esame di fatti, accertati ed inoppugnabili. Ora troppi fatti dimostrano che la superiorità numerica non è sufficiente per vincere, perchè la si possa impunemente collocare fra i fattori indispensabili della vittoria. È colpa mia se Alessandro ha battuto i Persiani, malgrado la sua inferiorità numerica? Se gl'Inglesi hanno battuto i Francesi a Crecy e a Poitiers, malgrado la inferiorità numerica? Se Federico ha vinto a Rossbach e Carlo XII a Narva, sebbene avessero dinanzi nemici tanto superiori in numero? E non ha forse notato il sig. Manfredi che nella seconda metà della campagna del '70, la superiorità numerica passò dalla parte dei Francesi? E ad Agordat di grazia ov'era la superiorità numerica?

Senza dubbio sarà sempre meglio essere due contro uno che uno contro due! Un capitano abile cercherà, di metterla sempre dalla propria parte la superiorità numerica. Ma che essa sia un fattore indispensabile, *stando ai fatti*, nessuno può dirlo.

È lo stesso per la superiorità dell'armamento. Erano certo meglio armate le schiere di Carlo il Temerario che gli Svizzeri che lo misero in fuga; meglio armate le truppe borboniche che i garibaldini i quali vinsero a Milazzo; era migliore lo chassepot del fucile ad ago, migliori ahimè le nostre navi del '66 che quelle di Tegelhoff. Come si fa, dopo questi che sono fatti inoppugnabili, ad includere la superiorità dell'armamento fra i fattori indispensabili della vittoria?

Ma è tempo oramai di concludere. Io desidero vivamente che il signor Manfredi e quanti la pensano come lui si levino dalla testa l'idea ch'io abbia voluto impancarmi a censore o maestro di chicchessia. Ho troppo il concetto della mia inferiorità perchè albagio di tal fatta alberghino nell'animo mio. Col mio libro *Vittorie e sconfitte*, ho tentato semplicemente di segnare una via che, a mio avviso, può essere battuta anche da altri meglio di me, e che può essere seconda di utili insegnamenti. A costo di beccarmi la taccia di presuntuoso, oso dire che v'è qualche cosa di meglio da fare, secondo me, che tentare di distruggere, con poche pagine, una dottrina vecchia se vuolsi, ma che io mi sono industriato di lumeggiare con la scorta dei fatti. V'è, dico, da continuare gli studi, da accumulare le ricerche, da esami-

nare spassionatamente, non per vaghezza di oziose polemiche, ma per desiderio ed amore di verità, se la dottrina regge o non regge. È a questo genere di studi, del rimanente piacevolissimi (magari potessi consacrarmi esclusivamente ad essi), ch'io mi permetto d'invitare anche il sig. C. Manfredi. Chi sa, che egli, dotato d'ingegno e di coltura, non finisca per riconoscere che si è forse affrettato troppo a condannare il mio povero libro nella sua parte sostanziale, ossia nella continuità e nella invariabilità delle leggi storiche della guerra.

Addio, caro Cisotti, e grazie della tua buona e cortese ospitalità. Perdonami e fa che mi perdonino anche i lettori della *Rivista* della fretta con cui ho dovuto scriverti.

Roma, 10 maggio 1894.

Tuo affezionatissimo,

E. ARBIB.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Nei primi giorni del mese si discusse abbastanza tranquillamente il bilancio degli affari esteri. Rimarchevole per eloquenza incisiva e per l'importanza delle cose dette fu il discorso dell'on. Banci, ministro degli affari esteri, il quale ai soliti attacchi contro la triplice alleanza rispose dimostrando che la nostra solidarietà d'interessi colla Germania data dal trattato del 1866 colla Prussia e le nostre ottime relazioni coll'Austria datano dal 1870.

Lo scopo dell'alleanza quale fu conclusa nel 1881-82 era una garanzia di pace con libertà di fare una politica nazionale. Se questa politica non abbiamo sempre saputo ed osato farla, se qualche volta ci siamo lasciati distrarre da mete raggiungibili per correre dietro alle ombre, non è colpa dell'alleanza nè degli alleati. Non c'è tratto di littorale africano dai confini del Marocco al canale di Suez che non ci sia stato offerto. Abbiamo sempre rifiutato e male ce ne incolse perchè altri profittarono del nostro rifiuto. Adesso è inutile e puerile lamentarsi.

Alle solite accuse d'ingratitude verso la Francia il Ministro rispose che appunto, o almeno specialmente, per non spiacere a quella potenza, rifiutammo le offerte che ci furono fatte. « L'Italia, accusata d'ingratitude, portò dopo il 1870 il lutto della Francia per molti anni ».

Oggi dobbiamo appoggiarsi a chi difende lo *status quo*, che non è il nostro ideale, ma è il minor male per noi. La triplice alleanza assicura i fini pacifici dell'Europa centrale; ma essa non ci impone obblighi, nè rispetto agli armamenti, nè rispetto alla nostra condotta nei nostri particolari interessi.

Questo discorso produsse buona impressione nella Camera e nel paese e venne favorevolmente commentato all'estero.

* *

Nella discussione del bilancio degli esteri, sul quale furono portate tutte le spese per l'Eritrea, si trattò delle condizioni di questa colonia, le quali apparvero sotto un aspetto favorevolissimo.

Oramai è fuori di dubbio che l'altipiano per fertilità di suolo, per clima, per abbondanza di acque è tale da remunerare largamente il lavoro dei nostri agricoltori. Quelli che già vi furono condotti ci si trovano bene e vi esercitano quelle mirabili doti di sobrietà e di attitudine al lavoro che ne fanno i primi colonizzatori del mondo. La opera della colonizzazione procede lentamente, ma senza intoppi tanto nella regione dei Bogos quanto in quella dell'Asmara, e tutto fa sperare un buon esito. Gli esperimenti fatti nelle stazioni dell'Asmara nel Sarae e nel basso Okulé Kusai diedero risultati promettenti. Il Sarae specialmente viene indicato come favorevolissimo all'agricoltura, all'allevamento del bestiame, alle produzioni coloniali più remunerative.

Dalla soluzione del problema della colonizzazione eritrea dipende l'indirizzo dell'emigrazione italiana che ora va perduta al di là dell'Oceano assorbita dalle nazionalità più forti. Quest'emigrazione potrebbe costituire un centro d'italianità potente sulle rive del Mar Rosso, e questa possibilità che ogni giorno più diventa probabile, basta a giustificare tutti i sacrifici fatti dall'Italia per quella sua colonia.

La tranquillità più grande regna nell'interno dei nostri possedimenti e non vi è ragione di temere invasioni dal di fuori. In questo momento l'Italia gode di un grande prestigio nell'Eritrea e in tutti i paesi vicini. La vittoria di Agordat non è stata forse abbastanza apprezzata in Italia, ma lo fu molto bene in Africa.

Grazie a questa vittoria noi abbiamo potuto diminuire in Africa il numero delle nostre forze ed economizzare 783 mila lire. Nè siamo meno sicuri per questo; tutto porta a credere che i dervisci non tenteranno una seconda prova, o, se la tenteranno, avranno lo stesso risultato, perchè il valore e l'abilità dei nostri ufficiali hanno ispirato tanta fiducia alle truppe indigene e alle popolazioni della zona di confine, che non solo le truppe sotto le armi si batterebbero bravamente, ma quelle congedate accorrerebbero alla chiamata.

È notevole quanto disse a questo proposito in Parlamento, d'iscutendosi appunto le cose dell'Eritrea, il Ministro della guerra: « il governatore Baratieri ha cercato di accrescere anche, ove occorra, le nostre forze; in un recente campo d'istruzione, ha organizzata, direi quasi, la

milizia mobile di quelle truppe. Ha potuto chiamare a sè buon numero di indigeni che hanno già servito presso di noi, che sono accorsi volentieri, li ha tenuti circa un mese intorno all'Asmara e li ha esercitati colle nostre truppe. Gli indigeni richiamati si sono portati benissimo e sono sicuro che alla prima chiamata verrebbero ancora a rafforzarsi ed a servirci fedelmente ».

Il 3 corrente è stato firmato dall'on. Presidente del Consiglio e dallo ambasciatore d'Inghilterra il protocollo di delimitazione delle sfere d'influenza italiana ed inglese nelle regioni del golfo di Aden.

I negoziati relativi vennero condotti a Londra, per il Governo britannico, da sir Thomas Sanderson e da sir Stuart Bayley, e per il regio Governo dall'ambasciatore conte Tornelli e dal cav. Giulio Silvestrelli.

La sfera d'influenza italiana resta costituita dall'Harrar, da quasi tutto l'Ogaden e dalla penisola migertina del Guardafui.

Nella sfera d'influenza inglese rimangono le tribù Issa, Gadahursi, Abr Anal, Abr Geragis, Abr Folgela, Al G'ableh Carsangueli e Dol-bohanta.

Gli impegni commerciali dell'articolo 2 del detto protocollo ci assicurano il libero transito attraverso al protettorato britannico, per penetrare nella nostra sfera d'influenza, e ci aprono i porti inglesi del golfo d'Aden.

Questa delimitazione completa quelle già stipulate coi protocolli del 24 marzo e 15 aprile 1894.

Il giorno 7 cominciò la discussione del bilancio della guerra.

Giova premettere che, tenuto conto degli stati di previsione presentati e delle successive note di variazioni, gli stanziamenti ora proposti per l'esercizio 1894-95 sono:

Spesa ordinaria	L. 217,920,000
Spesa straordinaria	« 45,080,000

Totale L. 233,000,000

Questa somma in confronto dell'esercizio in corso di 246,000,000 (corrispondente al bilancio consoldato dell'ex ministro Pelloux) presenta una diminuzione di 13,000,000; prodotto per 7,328,000 dal passaggio al bilancio degli affari esteri delle spese della colonia Eritrea e per 5,672,000 da vere economie, frutto di provvedimenti amministrativi in gran parte di natura transitoria.

I difensori di siffatto bilancio si trovarono pertanto tra due fuochi, da una parte gli avversari di questi 5,672,000 milioni di economie, fra cui l'ex Ministro della guerra, on. Pelloux; dall'altra i fautori di nuove e maggiori economie per una ventina di milioni, domandate dalla Commissione dei quindici. Non mettiamo in nota qualche eccentrico che credette dimostrare la possibilità di spingere le economie fino a 40 o 50 milioni, nè coloro che propugnarono accademicamente, in tesi generale, la diminuzione delle spese militari, per alleggerire i pesi dei contribuenti.

Scese primo nell'arringa l'on. Grandi che, con un assegnato discorso, sostenne la necessità di consolidare la parte ordinaria del bilancio della guerra, il che porta come naturale conseguenza quella di riversare su alcuni capitoli del bilancio stesso le economie che eventualmente si possano fare su altri. Seguì l'on. Afan de Rivera, il quale non solo sostenne il consolidamento del bilancio della guerra, ma disse che stava bene consolidato in 246 milioni, e criticò le diminuzioni portate a questa cifra. Venne poi l'on. Marazzi, uno di quelli delle economie fantastiche.

Non proseguiremo l'elenco dei nomi che è facile ma noioso, nè quello delle opinioni espresse che è lungo, difficile e variatissimo. Non mai discussione del bilancio della guerra fu più lunga e più viva. Tutte le questioni furono toccate: scuole, collegi, tribunali, distretti, reclutamento, ordinamento, avanzamento, discentramento, leva a marzo e leva a novembre, carabinieri e bersaglieri, corpi amministrativi e corpi contabili, viveri e vestiario, magazzini e fortezze, fucile vecchio e fucile nuovo, occhiate retrospettive e aguardi all'avvenire.

L'on. Pais relatore in questo bilancio aveva scritto un grosso volume in cui qualunque giornale, di qualunque colore, trova una miniera di articoli inesauribile e così ogni deputato vi trovò il suo discorso e la Camera ha perduto la sua settimana. Fecce il suo grande discorso, com'è solito sempre in queste occasioni, l'on. Colombo ed un altro non meno economico in fatto di competenza militare, ma un poco meno ascoltato, l'on. Compans; trovò modo di farsi applaudire per la forma smagliante, non per la sostanza, l'on. Cavallotti. E di tanto in tanto scioppettarono come racchette le interruzioni dell'onorevole Imbriani.

Insomma, quanto agli incidenti e alla fisionomia generale, la discussione del bilancio della guerra, quest'anno, ebbe il carattere di quelle che appassionano la Camera e il pubblico; quanto alla sostanza, fu così confusa e intricata, che non sapremmo davvero come raccepez-

zarcì per darne un'idea ai lettori, se per fortuna quanto si è detto d'interessante sotto il rapporto militare non si riassumesse in due discorsi: quello dell'on. Pelloux, ex ministro della guerra e quello dell'attuale ministro, on. Mocenni. Il quale rispose non solo agli importanti quesiti propostigli dall'on. Pelloux, ma con squisita cortesia, diremmo quasi con pazienza eroica, rispose pure alle domande, ai desideri espressi da molti altri e perfino alle chiacchiere inconcludenti di più d'uno.

* *

L'on. Pelloux parlò il 9 maggio e il suo discorso può dividersi in tre parti. Nella prima difese efficacemente la propria amministrazione dagli appunti che vari giornali ed uomini politici gli avevano fatto, esponendo quale era l'esercito quando egli assunse il portafoglio e dimostrando che, malgrado tante economie fatte, l'ha lasciato alla fine del 1893 in migliori condizioni che mai. Nella seconda parte espose le sue idee sui nostri attuali bisogni, lo stato delle nostre frontiere terrestri e marittime, la fabbricazione del nuovo fucile, la ferma, la forza infantata, le riforme organiche, le economie ancora possibili, ecc. ecc.; assicurò l'on. Odescalchi che nessuna potenza ha mai messo il dito nè il naso nei nostri armamenti e che non si sarebbe mai sofferto che ce lo mettesse; si fermò alquanto a polverizzare il castello delle economie dell'on. Marazzi, cosa che potrebbe sembrare superflua, se non fosse che, rispondendo a lui, rispondeva indirettamente a molti altri e concluse che bisogna conoscere gli intendimenti del governo su alcune importanti questioni, a proposito delle quali formulò alcune domande che costituiscono la terza parte del discorso.

« Sono stati ritirati i principali progetti di legge presentati dalla precedente amministrazione e si disse per modificarli; saranno ripresentati? »

« Crede il Ministero necessaria una nuova legge di avanzamento per definire molte cose, le quali sono ora in pieno arbitrio del potere esecutivo e fra le altre per riparare a grandi ingiustizie, che sono state fatte nell'applicazione dei criterii diversi per i vantaggi da darsi alla scuola di guerra ed allo stato maggiore? »

« Crede egli, che per la necessaria eliminazione di ufficiali di servizio attivo si possa fare a meno del limite di età, i quali diano l'assicurazione che, quando venisse a mancare la risolutezza nel Governo, l'energia vitale e la robustezza dei quadri di guerra dell'esercito non avessero a sentirsene ed assicurino che la carriera degli ufficiali progredisca in modo regolare? »

« Vorrebbe l'onorevole Ministro dirci anche il suo modo di vedere sulla questione del reclutamento, della ferma, della categoria unica, sull'educazione nazionale? »

« Accetta le modificazioni da me proposte circa l'ordinamento dell'esercito? »

« Come intende di regolare la fabbricazione del fucile nuovo, e le altre spese straordinarie? »

« Vorrebbe infine dirci qualche cosa che venga ad assicurare la Camera contro alcune prevenzioni che potrebbero risultare dalla relazione della commissione generale del bilancio, intorno allo stato della nostra difesa, e delle nostre frontiere? »

* *

L'onorevole Mocenni ministro della guerra prese la parola il giorno 11 e, dopo avere giustificato i cinque milioni e mezzo di economie introdotte nel suo bilancio, dimostrando come ciò gli era stato possibile di fare senza danno per l'esercito, imprese quindi a rispondere ai vari oratori che lo avevano preceduto, dando all'uno gli schiarimenti richiesti, assicurando l'altro che avrebbe tenuto conto de' suoi desideri, annunciando a un terzo che la questione da lui accennata era appunto allo studio, associandosi a un quarto nell'espressione di un voto, dimostrando ad un quinto che chiedeva l'impossibile. Così furono ordinatamente e rapidamente sbrigati gli onorevoli Grandi, Afan de Rivera, Marazzi, Arbib, Masi, Branca, Odescalchi, Mel, Luzzatto, Giorgini, Rubini, Saporito, Colombo, ecc. ecc.

Lo spazio non ci consente di riportare che cosa a ciascuno di questi abbia risposto il Ministro e neppure d'indicare sommariamente le questioni a cui si riferivano le risposte. Ne noteremo solo due che ci sembrano più interessanti. A chi lo interrogava sulle scuole militari, l'onorevole Ministro ripeté quanto avea già detto alla commissione del bilancio, che il suo ideale sarebbe un ateneo militare comune a tutte le armi, ove fossero ammessi i giovani forniti di licenza liceale o d'istituto tecnico, per acquistarvi le cognizioni che sono indispensabili in qualunque arma, donde poi passerebbero nelle scuole speciali di artiglieria, del genio, di cavalleria ecc. per acquistarvi le cognizioni speciali per l'arma a cui fossero destinati. Ma quest'ideale è difficile a raggiungersi e la questione ha ancora bisogno di essere studiata. Lo stesso dicasi dei collegi militari. Una soluzione radicale portante l'abolizione di tutti non sarebbe probabilmente accettata dalla Camera. Ad ogni modo il Ministro cercherà di far sì che, ove i collegi mili-

teri debbano continuare ad esistere, la loro spesa graviti per nulla o per ben poco sul bilancio dello Stato.

A coloro che lo interrogavano intorno alla conservazione o all'abolizione delle musiche militari il Ministro rispose che conservarle e ridurle a costar meno non è possibile; abolirle non gli sembra conveniente per ragioni d'ordine morale e di decoro che la Camera non può disconoscere.

*
* *

Restavano le risposte ai quesiti dell'onorevole Pelloux; risposte che si può dire costituiscono il programma del Ministero e che perciò daremo quasi testualmente.

L'onorevole Ministro promise di aver trovato l'esercito nelle condizioni che l'onorevole Pelloux ha descritte in un documento memorabile, la sua relazione del 23 novembre ultimo scorso.

Rispetto ai progetti di legge ritirati e alle questioni che vi si riferiscono, l'onorevole Ministro fece le seguenti dichiarazioni:

« Onorevole Pelloux, Ella sa, e la Camera tutta sa, le fasi della legge di avanzamento. Ella, che era un collaboratore così intelligente dell'onorevole generale Ferrero, ha dovuto occuparsi, fino dall'amministrazione del generale Ferrero, del disegno di questa legge; quindi Ella sa che il Ferrero lo ha presentato, che il Bartolè-Viale lo ha presentato, che il Ricotti lo ha presentato: Lei onorevole Pelloux, lo ha pure presentato, con fortuna diversa, alla Camera ed al Senato, e sa che io desidero la legge d'avanzamento come Lei la desiderava; ma permetterò a me di non avventurarmi in un ambiente parlamentare pericoloso; lasci a me la scelta del momento in cui potrò presentare quel disegno di legge, imperocchè non sia piacevole di sapere che, presentato, non sarebbe accettato.

« Circa al progetto di ordinamento, confermo quello che ho già detto una volta, che lo ripresenterò e sarà, in massima parte, tale e quale a quello che lei ha presentato; potrà esservi una qualche aggiunta diretta ad ottenere delle economie.

« In quanto al reclutamento, stia pur certo, che conservo tutte le modalità di cotesta legge della quale, se non fui collaboratore nell'immaginarla, fui collaboratore coll'onorevole Afan de Rivera, che ne fu l'egregio relatore, coll'onorevole Pinchia ed altri nel lungo lavoro che avemmo negli uffici.

« Per quanto spetta alla fabbricazione dei fucili. Sarebbe un errore gravissimo sospendere questa fabbricazione; sarebbe un danno ancora

per il nostro paese, perchè significherebbe mettere sul lastrico 3,500 o 4,000 operai circa. Quindi noi dobbiamo continuare la fabbricazione del nuovo fucile che è tanto migliore del Wetterly, anche per ragione morale. »

Rispetto finalmente alle dichiarazioni fatte nella Commissione del bilancio, l'onorevole Ministro disse:

« Queste dichiarazioni non le portai scritte, ma quando si parla con convinzione profonda si è sicuro, e mi appello alla lealtà dei signori membri della Commissione del bilancio se le mie parole non suonarono precisamente come quello che leggerò:

« Fui conciliante concedendo 6 milioni subito, togliendoli da un campo mietuto, spigolato, inaridito. E sarei ancora conciliante se lo potessi; ma la coscienza, il dovere, mi dicono che enumerate tutte le economie, che l'onorevole Pelloux si proponeva di fare, e che io accetto studiando di aggiungerne qualcun'altra, intendo che le economie stesse sieno lasciate al bilancio militare per accrescere la forza bilanciata, crescere l'istruzione e rendere più breve possibile il periodo di forza minima; provvedimenti che a mia convinzione sono necessari.

« Accennai a bisogni della frontiera, alle strade militari della Liguria, alla Peloritana, a Ozieri, a Castrogiovanni. Aggiunsi alla Commissione del bilancio e ripeto oggi alla Camera, che quando il suo voto mi obbligasse a ritenere impossibile quanto io per profonda convinzione chiedevo, io sarei altresì convinto che, restando al mio posto, agirei senza fede verso me stesso, quindi senza fiducia nei miei atti.

« Nessuno può impormi di mancare a me stesso, ai miei doveri. »

*
* *

Dopo questo discorso così premo, così esauriente, fu chiusa la discussione generale, e servando la parola al relatore onorevole Pais che parlò a lungo il giorno appresso (14); poi cominciò lo svolgimento degli ordini del giorno fra i quali ve n'erano di tutte le specie. Oramai era evidente che la questione sarebbe finita con un voto politico sopra uno di questi ordini del giorno. Credevasi generalmente che ci si sarebbe arrivati subito (12); ma il numero degli oratori iscritti e la lunghezza dei loro discorsi fecero rinviare la soluzione a domenica.

La giornata passò abbastanza calma; l'onorevole Rudini riassunse in un discorso molto studiato quanto era stato detto in favore di una politica di raccoglimento e di economia, nella quale soltanto egli vede la salute del paese. Altri svolsero ordini del giorno nello stesso senso,

altri in senso contrario. L'onorevole Ferrari propose l'ordine del giorno puro e semplice; l'onorevole Miceli presentò un ordine del giorno in cui si prendeva atto delle dichiarazioni del governo.

Si alzò l'onorevole Crispi il cui discorso ricco di ricordi patriottici e di gravi considerazioni tenne desta l'attenzione dell'assemblea. Egli si dichiarò fautore della semplificazione dei servizi militari e di un ordinamento che si avvicinasse sempre più alla territorialità, adducendo la nazione armata come meta desiderabile, ma per ora non raggiungibile; disse che tutte le potenze desiderano sinceramente la pace ma che tutte lavorano febbrilmente ad aumentare i loro armamenti perchè la guerra può scoppiare malgrado la buona volontà di tutti; aggiunse che, anche in tempo di pace, se saremo deboli, non potremo fare una buona politica. « Nel 1878 ci fu offerto Tunisi; nel 1882 una compartecipazione in Egitto; la nostra debolezza ci ritrasse dall'una e dall'altra sorpresa, ci impedì di fare una politica conforme agli interessi e alle aspirazioni del paese. »

Grandi economie si possono ancora fare sul bilancio della guerra e si faranno; ma esse devono andare a beneficio del bilancio stesso. L'amministrazione passata aveva consolidato questo bilancio in 246 milioni, la presente domanda ne di più ne di meno.

L'on. Crispi concluse dichiarando di respingere tutti gli ordini del giorno chiedenti economie complessive sul bilancio, non che l'ordine del giorno puro e semplice e di accettare invece l'ordine del giorno Miceli in cui si prendeva atto delle dichiarazioni del governo. Il che, visto il tenore di queste dichiarazioni, significava doversi portare a favore dei capitoli deficienti di questo bilancio tutte le economie che possono farsi sopra altri capitoli.

Ritirati gli altri ordini del giorno, restarono di fronte l'ordine del giorno puro e semplice e quello accettato dal governo. Sul primo di questi, avente per regolamento la precedenza, si fece la votazione la quale diede 499 voti contrari e 135 favorevoli. Così l'ordine del giorno non accettato dal governo fu respinto con una maggioranza di 64 voti. Colla stessa proporzione di voti fu poi approvato l'ordine del giorno che prende atto delle dichiarazioni ministeriali.

Oggi (14), comincia la discussione dei capitoli e noi dobbiamo chiudere la nostra rassegna.

Roma, il 14 maggio 1894.

M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Bollettino delle promozioni semestrali. — Numerosissime sono le promozioni semestrali di maggio pubblicate dai N. 13 e 14 del *Personal Verordnungsblatt*.

Esponiamo qui di seguito i dati più importanti di tale movimento.

Vennero promossi a grado superiore i seguenti membri della casa imperiale:

S. A. I. R. l'Arciduca Federico, comandante del 8° corpo d'armata, da tenente generale a generale d'artiglieria.

S. A. I. R. l'Arciduca Ottone, tenente colonnello degli ussari reggimento N. 9, a colonnello in detto reggimento.

Si hanno poi le seguenti promozioni.

Al grado di generale di cavalleria, il tenente generale conte Coloman Hunyady de Kéthely ceremoniere di S. M. (anzianità 27 ottobre 1880).

Al grado di generale d'artiglieria, il tenente generale Giuseppe Reicher comandante del 14° corpo d'armata. (Anzianità 27 ottobre 1886).

Al grado di tenenti generali, i seguenti maggiori generali:

Carlo Kistersitz von Marenhorst comandante della 10ª divisione fanteria

Cav. Massimiliano de Cattinelli comandante della 34ª divisione fanteria

Cav. Ugo Bilimek von Waissolm comandante della 32ª divisione fanteria.

Carlo Zaitsek von Egbell comandante della divisione cavalleria in Cracovia.

Barone Guglielmo von Bothmer comandante della 31ª divisione fanteria.

Nobile Ugo von Kiobus comandante della 27ª divisione fanteria.

Anzianità
novembre 1888

Anzianità aprile o maggio 1889	/ Agugusto Muller di Rheinwall comandante della piazza di Komorn.
	Giuseppe Szvetie di Nemes-Ságod comandante dell'accademia Lodovica.
	Conte Osvaldo Kielmansegg (in aspettativa)
	Nobile Ermanno von Pokorny comandante della 17 ^a divisione fanteria.
	Cavalier Emilio von Arhter direttore dell'istituto geografico militare.
Anzianità ottobre e novembre 1889	Nobile Guglielmo von Hirsch comandante della 49 ^a brigata fanteria (con destinazione da fissarsi).
	Ottavio de Navarini comandante della 8 ^a brigata fanteria (con destinazione da fissarsi).
	Cavaliere Lodovico von Kosak comandante dell'accademia Torresiana (1).
	Francesco Hartmann comandante della 24 ^a divisione fanteria.
	Ferdinando Dillmant von Dillmant comandante della 35 ^a divisione fanteria.
	Ugo Fleck von Falkhausen comandante della 38 ^a brigata fanteria (con destinazione da fissarsi)
	Francesco Lehmann comandante della 6 ^a brigata fanteria (con destinazione da fissarsi).

Al grado di maggiori generali, 42 colonnelli (21 di fanteria, 6 di stato maggiore, 7 di cavalleria, 5 d'artiglieria e 3 del genio) di questi 5 sono assegnati a comandi di brigata di Landwehr ungherese, 4 al Ministero della difesa cisleitana. Anzianità dell'ultimo promosso: 21 novembre 1888

Nel seguente specchio sono riuniti i dati circa il numero dei promossi e l'anzianità degli ultimi promossi nelle varie armi e corpi.

1) Con decreto imperiale del 16 gennaio 1894 è stato ridato questo suo antico nome all'Accademia militare di Wiener-Neustadt.

Scioglimento del corso aspiranti ufficiali superiori. — Il N. 20 del *Normal Verordnungsblatt* contiene le disposizioni per lo scioglimento del corso aspiranti ufficiali superiori.

Questo corso durava finora 7 mesi ed era frequentato dai capitani di tutte le armi; aveva per iscopo essenziale quello di riconoscere l'attitudine di tali capitani a divenire ufficiali superiori.

D'ora in avanti sarà sostituito da semplici esami che avranno luogo da aprile a luglio di ogni anno davanti ad una Commissione composta da un generale di grado superiore, quale presidente; da altro generale, quale vice presidente; da un ufficiale superiore di stato maggiore e da 3 ufficiali superiori delle tre armi.

Gli esami dureranno 24 giorni ed in questo tempo gli aspiranti subiranno prove orali e scritte e dovranno risolvere temi tattici sia sulla carta che sul terreno. Alla fine saranno inviati alla scuola di tiro dell'esercito per 7 giorni. I capitani d'artiglieria andranno invece alla scuola di tiro d'artiglieria per un mese.

Concorrono a questi esami i capitani chiamati per turno d'anzianità e dipiù altri capitani che trovandosi nella prima metà del loro ruolo d'anzianità ed avendo comandato per almeno due anni continuati la compagnia, lo squadrone o la batteria, posseggono ottime qualità sia fisiche che intellettuali e chiedono spontaneamente di essere assoggettati a questi esami.

EGITTO.

Lord Cromer, ministro plenipotenziario britannico al Cairo, ha redatto anche quest'anno il solito rapporto sulle finanze, sull'amministrazione, sulla situazione dell'Egitto e sull'andamento delle riforme durante l'anno 1893. Del rapporto, diretto al ministro britannico Rosebery, i punti più interessanti sono:

Finanze. — Il bilancio per l'anno 1893 si chiudeva con 268 milioni di entrata, 249 $\frac{1}{2}$ di spesa e quindi con un avanzo di 48 $\frac{1}{2}$ milioni, prodotto dall'aumento delle entrate. L'eccedenza sarebbe stata maggiore senza l'aumento di spesa per il mantenimento del corpo inglese d'occupazione. Esso costò un milione e mezzo più degli anni scorsi, perchè fu rinforzato con altri tre battaglioni, quando nel gennaio 1893 avvenne il dissenso tra il Kedivè e l'agente diplomatico inglese, a causa del ministro Fakri scelto da quel principe.

Si prevede che nel 1894 l'avanzo sarà solamente di 3 milioni.

Esercito. — I recenti aumenti dell'esercito egiziano consistono: in uno squadrone di cavalleria, in due compagnie sudanesi del corpo a dromedari ed in quattro compagnie del treno pure a dromedari, con un totale di 450 cammelli. Questi quadrupedi furono riuniti in Uadi Alfa, alla frontiera meridionale del Nilo, per dare alle truppe sufficiente mobilità, da poter raggiungere le orde dei Dervisci sulle vie che attraversano il deserto occidentale e fanno capo all'oasi di Kargiè.

L'aumento delle truppe costa al bilancio della guerra lire 130 mila.

L'esercito egiziano consiste:

Fanteria egiziana	8 battaglioni
Id. sudanese	5 id.
Cavalleria	8 squadroni
Artiglieria a cavallo	1 batteria
Id. da campagna	2 id.
Id. da fortezza	4 compagnie
Corpo a dromedari	6 id.
Treno	5 id.

Il totale della forza dell'esercito, compreso lo stato maggiore, il commissariato ecc. ascende a

Ufficiali, sottoufficiali e soldati	15,863
Cannoni da campagna	18
Id. da fortezza	132
Mitragliera Maxim	4
Cavalli, muli e cammelli	2,736

Il costo dell'esercito per il corrente anno fu previsto in lire 12,298,000, tuttavia questa cifra non rappresenta in realtà la somma necessaria per il mantenimento del soldato. Da essa occorre detrarre lire 598,000 per sussidi alle tribù amiche, il costo dell'amministrazione della penisola sinaitica, quello dei vapori che fanno il servizio postale sul Nilo; il mantenimento delle ferrovie di Assuan e di Uadi Alfa, ecc. Detraendo queste spese dal bilancio della guerra, il soldato egiziano costa allo Stato lire 683 annue.

Sul finire dello scorso anno sorse un conflitto tra il Sirdar o capo di stato maggiore dell'esercito ed il ministro della guerra per ragioni di competenza. Un decreto ministeriale regolò le attribuzioni di quel ministero e poco dopo il Muher pascià, sotto segretario di stato alla guerra, fu sostituito da sir Edward Zohrab. Da quell'epoca, malgrado le speciali condizioni in cui si trova l'esercito in Egitto, le cose militari procedono regolarmente.

Sudan. — Il rapporto descrive la situazione generale del paese e

pone in evidenza l'indirizzo difensivo tenuto per massima dalle truppe egiziane di fronte ai Dervisci. Questi, sul principio del 1893 sotto il comando di Osman Digna, continuavano a molestare le tribù limitrofe a Suakin e Tocar, tanto che le truppe egiziane dovevano stare costantemente allerta. Poi in giugno Osman Digna abbandonò le adiacenze di Suakin e si stabilì a poca distanza da Berber. Dopo la sua partenza si manifestò una certa tranquillità nel paese, che certo la sconfitta data dagli Italiani ai Dervisci ad Agordat non può a meno di prolungare.

Pioggie insufficienti e la mancata piena del Barca nocquero alla coltivazione e furono causa di miseria nel distretto di Tocar.

Il commercio di gomma, di penne di struzzo e di avorio fra Suakin e Berber e tra Berber ed Assuan continuò assai scarsamente.

Sulla frontiera del Nilo i Dervisci furono più irrequieti. Un incursione improvvisa, che essi fecero nel giugno passato sul villaggio di Beris, il più meridionale dell'oasi di Kargiè, obbligò gli Egiziani a presidiarne la località per proteggere da questo lato l'Egitto contro consimili scorrerie. Opere difensive si stanno costruendo sulla via di Arbain, « ma la grande » quantità d'acqua, che recenti ricerche hanno dimostrato esistere nel deserto dell'ovest, rende difficile un sistema difensivo, « basato sulla mancanza dell'acqua per il nemico. Dal governo si studia il modo di stabilire una comunicazione telegrafica con l'oasi.

Nel novembre i Dervisci attaccarono risolutamente il posto avanzato collocato nel deserto di Murad, a mezza via tra Koroseo ed Abu-Hamed; il presidio di arabi irregolari, comandati dallo sceicco Saleh bey Kalifa, si difese coraggiosamente e respinse il nemico.

Per quello che si può sapere la situazione interna del Sudan non cambiò materialmente durante l'anno. Vi furono uno o due tentativi di ribellione contro il Califfo Abdulla, che facilmente repressi, sicchè la sua autorità vieppiù si consolidò.

Ebbero luogo nuove emigrazioni delle tribù occidentali ad Omdurman ed il disgregamento manifestatosi durante i primi anni del dominio del Califfo, sembra essersi fermato coll'accentramento dei Bagarra in Omdurman e nelle principali città del Sudan. Una ribellione nel Kordofan meridionale fu soffocata e l'autorità del Califfo si estende ad occidente sino ad el Fasher ed a mezzogiorno sino a Regiaf nell'Equatoria.

A sud-est le truppe degli Italiani sconfissero i Dervisci ad Agordat, nel quale combattimento molti tra i principali emiri ed un grande numero di uomini furono uccisi. Si dice che la vittoria degli Italiani

abbia causato grande agitazione in Omdurman e che numerosi rinforzi siano partiti per Cassala.

Il recente arrivo di bande dei Dervisci a Dongola indica una probabile offensiva sulle frontiere del Nilo e del deserto.

Conclusione. — In un rapporto amministrativo hanno poca parte gli avvenimenti politici, perciò il compilatore lord Cromer si limita ad osservare, che per ora l'Egitto ha bisogno di tranquillità politica, più che di qualunque altra cosa, per consolidare le riforme inaugurate con tanto buon successo negli ultimi anni. Il consolidamento non può venire che dall'accordo tra europei ed indigeni nell'amministrazione egiziana. Sebbene quanto fu riferito in questo rapporto, indichi come nessun male serio si sia finora prodotto nei diversi rami amministrativi del governo, pure non è possibile di dissimulare, che gli avvenimenti dello scorso anno, in quanto hanno concorso a porre in disaccordo Europei ed indigeni, hanno fino ad certo punto posto a repentaglio la soluzione regolare delle riforme essenziali al benessere di tutte le classi della popolazione egiziana.

Il rapporto si chiude nella speranza che la concordia non sarà più turbata e finisce con le parole: « il governo dell'Egitto è mosso da un » meccanismo amministrativo così delicato ed è di una complicazione così » singolare da essere maneggiato con la massima cura. Ne si potrebbe, » senza mancare assolutamente di prudenza, esporlo ad urti frequenti ».

FRANCIA

Progetto di bilancio della guerra per l'esercizio 1895. — Dalla seguente tabella si rilevano le cifre portate dal progetto di bilancio della guerra per l'esercizio 1895 in confronto delle somme accordate per l'esercizio 1894.

	Crediti domandati per l'esercizio 1895	Crediti accordati per l'esercizio 1894	Differenze nel bilancio 1895	
			in più	in meno
Servizio ordinario . .	607,261,898	583,563,803	23,698,095	
Servizio straordinario	40,823,907	50,089,288		9,265,381
	648,085,805	633,653,191	14,432,714	

La diminuzione nelle spese straordinarie ci dinota che il programma di spese stabilito nel 1888 e pel quale fu fissato la somma di 770,731,000 si approssima alla sua completa attuazione.

L'aumento notevole sul bilancio ordinario dipende essenzialmente dall'aumento degli effettivi, i quali risultano dal seguente specchio, in confronto a quelli del 1894

	Esercito attivo		Gendarmeria		Cavalli
	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	
1894	27,820	509,481	735	25,161	141,059
1895	28,045	544,057	740	25,182	140,912
differenz. { in più . { in meno	225	34,576	5	21	»
	»	»	»	»	147
	34,801		26		

In massima parte il previsto aumento di ufficiali è dovuto agli effetti della legge 25 luglio 1893, la quale modificò la legge dei quadri. L'aumento nell'effettivo di truppa, il quale è ripartito fra tutte le armi e servizi, secondo quanto si legge a pag. 937 del progetto, è dal ministro ritenuto indispensabile per permettere d'incorporare l'effettivo delle classi sotto le armi e mantenere gli effettivi necessari a ciascuna arma o servizio. Però è già noto, ed i giornali ne parlano chiaramente, che il ministro Mercier intende con tale aumento di provvedere ai bisogni che sorgeranno quando verrà approvato il suo progetto di legge sulle modificazioni all'organizzazione dell'artiglieria e del genio, ed a rinforzare le compagnie del 6° e 7° corpo in modo da portarle a 200 fucili, senza depauperare le compagnie dell'interno.

E, difatti, l'aumento degli effettivi produce i più notevoli aumenti nei capitoli del bilancio riflettenti la fanteria e l'artiglieria, e per riflesso in quelli relativi ai viveri, al vestiario, ed al materiale dell'artiglieria (fabbricazione dei fucili), come appare dalla seguente esposizione degli aumenti che si verificano nei vari capitoli del bilancio ordinario:

Stato maggiore generale e servizio di stato maggiore	L. 810,870
Controllo, intendenza, stati maggiori particolari	» 845,370
Soldo della fanteria	» 8,287,140
Truppe d'amministrazione	» 412,210
Cavalleria	» 981,638
Soldo dell'artiglieria	» 1,721,470
Treno	» 280,130
Gendarmeria	» 101,200
Materiale dei viveri	» 2,137,890
Carna fresca	» 3,829,685
Foraggio	» 312,250
Materiale del servizio di sanità	» 169,255
Materiale del vestiario	» 3,509,002
Materiale dell'artiglieria	» 1,397,630

L'aumento dei crediti domandati nei vari capitoli riflettenti il personale, non dipende però soltanto dall'aumento degli effettivi, ma anche dalle seguenti altre cause:

a) Diminuzione dei % di riduzione per congedi, assegni, ecc., che vennero portati: per gli ufficiali ed impiegati fuori dei corpi di truppa, dal 2,5 % all'1 %; per gli ufficiali dei corpi di truppa, dal 3,5 % al 2 %; per le truppe, dall'8,5 % al 7 %;

b) Aumento in quasi tutte le armi e servizi del numero dei richiamati della riserva e dell'esercito territoriale, per compiere un periodo d'istruzione.

Bilancio della marina. — In questi giorni è stato distribuito il bilancio del ministero della marina. I crediti domandati per l'esercizio 1895 raggiungono la cifra di L. 277.546,314 con un aumento sui crediti votati per l'esercizio in corso di L. 40,654,783. Questa maggiore spesa è tutta destinata ad aumento degli armamenti, malgrado che in base alla legge del 1894, all'esercizio 1895, si avrebbero dovuto assegnare per il rinnovamento della flotta 8,608,000 in più dei 76,243,000 già assegnati per l'esercizio in corso. Ed invece l'insieme dei capitoli riferentisi a questo servizio dà, come cifra di previsione, la somma di L. 74,534,000, cioè una diminuzione di 1,709,000 sull'anno precedente.

Questa sospensione nella esecuzione dei lavori necessari al rinnovamento della flotta impensierisce non poco gli uomini di mare francesi, i quali vedono che tutto lo sviluppo degli armamenti si fa a spese delle nuove costruzioni.

Essi vorrebbero invece che l'amministrazione della marina si con-

formasse pienamente al programma votato dal Parlamento, massime oggi che si veda, con quale febbrile attività, l'Inghilterra ha messo in esecuzione il nuovo programma dell'ammiraglio, per cui nel breve periodo di cinque anni, sarà aumentata di ben 400 nuove navi la sua flotta.

Nè si dica — fa osservare il giornale il *Temps* — che, per ragioni di economia, sia stata presa una tale risoluzione; perchè allora ogni esercizio avrebbe dovuto subire una riduzione proporzionale mentre invece le spese d'armamento, che nel 1891 erano 79,000,000 sono cresciute, per l'esercizio in corso, fino alla cifra di 93,500,000 lire.

Piuttosto che tenere continuamente le forze navali sul piede di guerra suggerisce il sopracitato giornale, sarebbe miglior partito rinnovare tante navi che oggi, quantunque in completo armamento, hanno pochissimo valore militare, tanto più che buona parte degli assegni stabiliti per l'armamento viene consumata dalla maggior spesa che importa il soldo di mare da corrispondere agli equipaggi.

Promozioni nell'esercito francese. — Togliamo dal giornale ufficiale della Repubblica francese i seguenti dati riguardanti le promozioni avvenute in data dell'8 maggio corrente:

Fanteria	Promossi maggiori 33 capitani di cui .	18 a scelta 47 ad anzianità.
	Promossi capitani 130 tenenti di cui .	43 a scelta. 87 ad anzianità.
Cavalleria	Promossi maggiori 11 capitani di cui .	6 a scelta. 5 ad anzianità.
	Promossi capitani 42 tenenti di cui .	44 a scelta. 28 ad anzianità.
Artiglieria	Promossi maggiori 7 capitani di cui .	4 a scelta. 3 ad anzianità.
	Promossi capitani 25 tenenti di cui .	8 a scelta 47 ad anzianità.
Genio	Promossi maggiori 3 capitani di cui .	2 a scelta. 1 ad anzianità.
	Promossi capitani 8 tenenti di cui .	3 a scelta. 5 ad anzianità.

È noto come in Francia le promozioni al grado di tenente colonnello, e ai gradi superiori è fatta unicamente a scelta.

GERMANIA.

Variations nell'alto personale militare. — In aprile scorso venne collocato a disposizione il tenente generale v. Patrunky comandante di Metz e sostituito nel comando dal maggior generale v. Spankeren. Vennero inoltre collocati a disposizione cinque maggiori generali comandanti di brigata.

Alcuni dati d'anzianità degli ufficiali. — Dall'Annuario militare (*Anciennetatsliste*) stato pubblicato come di consueto in aprile, si rilevano i seguenti dati.

I colonnelli più anziani sono in carica dall'autunno 1890 ed hanno nomina ad ufficiali datata tra il 1859 ed il 66 per la fanteria e la cavalleria, tra il 1861 ed il 63 per l'artiglieria da campagna, tra il 1861 ed il 66 per l'artiglieria da fortezza, tra il 1864 ed il 62 per il genio. I tenenti colonnelli stati nominati tali nella primavera 1891 sono sul punto di passare colonnelli; i tenenti colonnelli hanno nomina ad ufficiale datata tra il 1864 ed il 69 per la fanteria, tra il 1862 ed il 66 per la cavalleria, tra il 1864 ed il 66 per l'artiglieria da campagna, tra il 1863 ed il 68 per l'artiglieria da fortezza, tra il 1863 ed il 68 per il genio.

I maggiori più anziani sono ufficiali superiori dall'inverno 1888 ed ufficiali di prima nomina tra il 1864 ed il 71 per la fanteria e la cavalleria, tra il 1866 ed il 70 per l'artiglieria da campagna, tra il 1866 ed il 72 per l'artiglieria da fortezza, tra il 1863 ed il 74 per il genio.

I capitani prossimi alla promozione sono in carica dalla primavera 1886 per la fanteria, cavalleria ed artiglieria da campagna, dall'estate 1886 per l'artiglieria da fortezza, dalla metà del 1885 per il genio. La data dei capitani ad ufficiali di prima nomina varia dal 1870 al 1880 per la fanteria e la cavalleria, dal 1869 all'80 per l'artiglieria da campagna, dal 1872 all'83 per l'artiglieria da fortezza, dal 1874 all'80 per il genio. In fanteria passano adesso capitani i tenenti dell'aprile 1889, (sottotenenti dal 1880-87); in cavalleria passano adesso capitani i tenenti del 1888 (sottotenenti dal 1879-83); nell'artiglieria da campagna è imminente la promozione per i tenenti che furono nominati tali nel settembre 1890 (sottotenenti dal 1881-87); in artiglieria da fortezza è imminente per quelli dell'aprile 1891 (sottotenenti dal 1883-87); nel genio, per quelli dell'aprile 1890 (sottotenenti dal 1880-87).

I sottotenenti più anziani sono di nomina del gennaio 1887 in fanteria, del settembre 1885 in cavalleria, del settembre 1887 nell'artiglieria da campagna, da fortezza e nel genio.

In Baviera stanno aspettando la promozione al grado superiore i ca-

pitani di fanteria del 1887, i tenenti di fanteria del 1889, i sottotenenti di fanteria del 1886.

In Sassonia i capitani più anziani di fanteria sono in carica dal 1887, i tenenti, in carica dal 1890, i sottotenenti, in carica dal 1888.

Nel Württemberg l'avanzamento è pressochè equivalente nelle rispettive armi a quello degli ufficiali prussiani.

In conclusione la riforma militare portò per effetto un significativo acceleramento nella nomina a capitano ed a tenente in tutte le armi eccettochè in cavalleria.

Nuovo regolamento. — Con ordine di gabinetto è stato approvato un nuovo regolamento d'esercizi per il treno e soppresso quello sino ad ora in uso, portante la data del 40 aprile 1890 (*Armeereordnungsblatt*, 25 aprile 1894).

Maggiore sviluppo d'istruzione per arcostieri. — Si sa da fonte attendibile che nel venturo anno il numero degli uomini di truppa che dai diversi riparti vengono comandati alle esercitazioni d'arcostatica, sarà aumentato di più d'una metà del numero stesso, essendosi constatato che l'importante istruzione sul servizio arcostieri non era sviluppata in proporzione della forza militare attuale. Si ha intenzione di far entrare in vigore per questi comandati le stesse disposizioni che regolano la durata di servizio dei comandati quali telegrafisti militari.

Corazza Dowe. — Sulla fine dello scorso aprile la corazza di stoffa del sorto Dowe fece riparlare di sé. L'inventore fu invitato dal Ministero della guerra a sottoporre ad esperimento la sua corazza in presenza d'una commissione d'ufficiali del Ministero, dello stato maggiore, d'artiglieria e del genio. Il Dowe che in precedenti esperimenti, fatti davanti ad invitati borghesi nel Wintergarten di Berlino, aveva funzionato da bersaglio senza alcun danno indossando la corazza, si offrì di ripetere la prova allo stesso modo, ma la proposta non fu accettata, la corazza venne invece collocata contro un ceppo di quercia. A distanza di 40 passi furono sparati contro la medesima 14 colpi colla carabina dei battaglioni cacciatori, però con carica alquanto minore di quella usuale ed i proiettili rimasero confitti nella corazza senza che la superficie interna di questa presentasse tracce di traforamento. Non ostante il buon risultato dello esperimento, sembra però che non sianvi disposizioni favorevoli alla nuova invenzione, soprattutto perchè l'interessamento generale è preferibilmente rivolto alla diminuzione di carico del soldato.

Festa anniversaria di un reggimento in Baviera. — Il 4° reggimento cavaleggeri bavaresi di stanza a Monaco festeggerà nel venturo settembre il 450° anniversario di sua formazione; per tale ricorrenza

il Principe reggente ha donato a quel corpo 5000 marchi quale complemento per le spese.

La corazzata *Kurfürst-Friedrich Wilhelm*. — Entrò in servizio e cominciò le prove di macchina al fine dello scorso aprile. Questa corazzata di tipo eguale a quello delle tre navi *Brandenburg*, *Wörth* e *Weissenburg* (ancora incompiuta) rimase in costruzione per quattro anni (dal marzo 1890). Tale indugio relativamente lungo fu cagionato, dal fatto che il progetto di costruzione della nave subì, non nel suo complesso ma nei particolari, parecchie modificazioni successive dettate dai rapidi progressi della tecnica marittima ed in parte anche dall'esperienza acquistata in seguito alle prove di macchina della *Brandenburg*. Le innovazioni apportate aumentarono notevolmente il costo totale che era stato preventivato per la costruzione della corazzata, costo che attualmente ammonta a circa 17 milioni di marchi.

Le innovazioni adottate nella costruzione delle macchine fanno sperare che la nave avrà una velocità di 47 nodi all'ora.

L'armamento, non ancora impostato, consta di 6 cannoni da 28 centimetri ad anima lunga da collocarsi a due a due in torri corazzate girevoli e coperte da cupole d'acciaio; di una batteria secondaria di 6 cannoni da 10,50 centimetri a caricamento celere; di 8 cannoni da 8,7 centimetri a caricamento celere; e di 2 cannoni da 3 centimetri pure a caricamento celere. La nave ha inoltre una fortissima dotazione di torpedini.

Ha spostamento di tonnellate 40,033, forza di macchina nominale di 9000 cavalli che probabilmente verrà ancora elevata, ed un equipaggio di 552 uomini. È costruita in modo da servire quale nave ammiraglia.

INGHILTERRA.

Il programma navale inglese. — Quantunque il governo inglese non abbia fatto conoscere di esso che la sua parte riferentesi all'esercizio finanziario 1894-95, pur si sa che abbraccerà un periodo di 5 anni e che comprenderà la costruzione di 410 nuove unità navali. L'esecuzione di questo programma comincerà con l'anno in corso e terminerà al 31 marzo 1899.

Tre anni e mezzo saranno accordati per la costruzione delle corazzate, due anni e mezzo per quella degli incrociatori di 4ª classe, due anni per gli incrociatori di 2ª classe, ed un anno per le controtorpediniere.

In quanto si riferisce alle corazzate, è previsto che la *Renown* sarà ultimata nel 1895-96; la *Majestic* e la *Magnificent* nel 1896-97; 5

delle nuove corazzate saranno ultimate nel 1897-98 e 5 altre nel 1898-99. Di queste ultime 3 saranno messe in cantiere l'anno venturo.

Il *Powerful* ed il *Terrible*, incrociatori di 4^a classe saranno ultimati nel 1896-97, e due altri saranno messi in cantiere nel 1897-98. Si annunzia inoltre che altri incrociatori di 4^a classe potranno essere messi in cantiere a seconda di ciò che sarà, in questi anni, progettato dalle marine di Francia e Russia.

Fra gli incrociatori di 2^a classe, i tre attualmente in cantiere saranno terminati nel 1895-96; i 6 messi quest'anno in cantiere lo saranno nel 1896-98; otto saranno ultimati nel 1897-98 e ne saranno messi in cantiere altri 10 nel 1896-97, per essere poi ultimati nel 1899, cioè un totale di ventisette.

Le controtorpediniere saranno in numero di 64, ossia nella proporzione di 4 per ogni corazzata della squadra del Mediterraneo e della squadra della Manica.

Sono tuttora in studio i disegni di incrociatori di 3^a classe.

In riassunto — senza contare le controtorpediniere e le navi di cui i disegni non sono stati ancora adottati — saranno messi in cantiere 13 nuove navi nel 1894-95; 15 nel 1896-97 e ne saranno ultimate 4 nel 1895-96, 10 nel 1896-97; 13 nel 1897-98 e finalmente 17 nel 1898-99.

Nuovo tipo di corazzata. — L'ammiraglio inglese ha approvato il disegno di una piccola corazzata, di costruzione tutta affatto nuova, senza torri e barbette, ma corazzata completamente sui fianchi. Essa porterà i cannoni in un ridotto blindato interamente mascherato.

Caratteristiche dei due grandi incrociatori « Powerful » e « Terrible » messi in cantiere quest'anno. — Lunghezza metri 152,40; larghezza 21,65, spostamento 12,200 tonnellate, macchina 25,000, velocità 22 nodi. Carico carbone 1,500 tonnellate, armamento: 2 cannoni da 23 centimetri, 12 da 15 centimetri e 28 di piccolo calibro.

Essi sono costruiti in legno e rame e dati all'industria privata. I disegni sono di White.

Incrociatori ausiliari. — La marina inglese continua a studiare la questione dell'armamento delle navi mercantili, come incrociatori ausiliari in tempo di guerra. Nuove disposizioni sono state impartite per costituire in alcuni porti inglesi ed in altri delle colonie, dei depositi di artiglieria per le navi mercantili destinate a fare da incrociatori.

Venti di questi depositi saranno costituiti in Inghilterra e 6 nelle colonie, cioè a dire: a Devonport 8, a Woolwich 8, a Portsmouth 4, a Hong-Kong 2, a Sydney 4.

Tredici di essi avranno un armamento di 8 cannoni a T-R. da 12 cen-

timetri ed 8 cannoni revolvers Nordenfolt; gli altri 13 avranno 8 cannoni da 127 millimetri non a T-R. ed 8 cannoni revolvers Nordenfolt. Le navi mercantili delle compagnie di navigazione sovvenzionate designate quali incrociatori ausiliari si recheranno, se le circostanze lo richiederanno, in questi porti a ricevere il loro armamento.

SPAGNA.

Ricompense militari. — Le ricompense dell'esercito spagnolo sono: l'Ordine di S. Fernando, del Merito militare, di Maria Cristina e di S. Ermenegildo.

Ordine militare di S. Fernando. — Ha per scopo di ricompensare i fatti d'armi segnalati ed eroici. Quest'ordine si divide in 5 classi. La 1^a e la 3^a servono per premiare le azioni di guerra qualificate come segnalate. Con la 2^a e 4^a si ricompensano le azioni eroiche e con la 5^a ugualmente, ma questa si concede solo ai generali che sieno o capi di una armata o corpo d'armata, o che comandino almeno una divisione. Questa sarebbe dunque la più alta onorificenza al valore militare.

Le cinque classi di quest'ordine portano con sé pensioni vitalizie, trasmissibili alle vedove e agli orfani. Il seguente specchietto designa le varie classi dell'ordine di S. Fernando, nonché le pensioni annuali inerenti.

Pensioni annuali.

GRADI E IMPIEGHI ASSIMILATI	1 ^a classe 2 ^a classe 3 ^a classe 4 ^a classe 5 ^a classe				
	Pesetas	Pesetas	Pesetas	Pesetas	Pesetas
Soldati e caporali	100	400	—	—	—
Sottufficiali (sargentos)	150	600	—	—	—
Primi e secondi tenenti	250	1000	—	—	—
Capitani	375	1500	—	—	—
Maggiori, tenenti colonnelli e colonnelli	500	2000	—	—	—
Generali di brigata	—	—	625	2500	—
Generali di divisione e di corpo d'armata	—	—	750	3000	6000
Generali in capo o d'esercito . .	—	—	—	—	10000

Da questo specchietto si vede che all'ordine di S. Fernando di 1^a e 2^a classe si può aspirare da soldato semplice fino al grado di colonnello, e che le decorazioni di 3^a, 4^a e 5^a classe sono riservate esclusivamente ai generali. Le vedove perdono la pensione se passano a seconde nozze ed i figli quando hanno raggiunto l'età maggiore.

Ordine del merito militare. — Quest'ordine fu istituito nel 1864 per ricompensare i servizi speciali prestati dai militari. Consta di 3 classi o croci che sono:

1^a *La croce al merito militare*, destinata a premiare servizi speciali prestati dagli individui di truppa; 2^a *La croce di 1^a classe* per gli ufficiali fino al grado di capitano; 3^a *La croce di 2^a classe* per i maggiori (comandantes) e tenenti colonnelli; 4^a *La croce di 3^a classe* per i colonnelli; 5^a *La croce di 4^a classe* chiamata pure *Gran croce* per i generali.

In ognuna di queste classi la croce in argento poggiata sopra una placca, è rossa o bianca secondo che i speciali servizi per cui venne accordata, furono prestati in guerra o in pace.

Per merito di guerra si concede agli individui di truppa la croce rossa, senza pensione. Questa vi è annessa, quando il soldato, caporale o sotto ufficiale sia rimasto ferito e se le ferite furono gravi la pensione avrà carattere vitalizio.

Le pensioni variano da pesetas 2,50 a pesetas 7,50 mensili per i caporali e soldati e per i sottufficiali pesetas 25 mensili. Le croci pensionate degli ufficiali sono concesse con gli stessi criteri e la pensione che si percepisce è uguale alla semi differenza fra lo stipendio che gli ufficiali fruiscono all'atto della decorazione e quello del grado immediatamente superiore. La pensione si perde con la promozione o con l'uscita dall'esercito, conservando tutti naturalmente l'onore della decorazione.

Le croci pensionate si distinguono da passanti di smalto nei bracci della croce, che sono di smalto bianco nelle rosse e di smalto rosso nelle bianche.

Le croci al merito militare destinate a premiare servizi speciali in pace, sono concesse per ricompensare gli autori di opere, memorie, lavori e invenzioni attinenti alla milizia.

Secondo il merito di questo genere di speciali servizi, le croci sono con pensione o senza. La pensione può raggiungere il decimo della paga o stipendio percepito all'epoca della decorazione e si perde quando si giunge al grado di generale o quando per un motivo qualsiasi si esce dall'attiva vita di servizio.

Ordine di Maria Cristina. — L'ordine militare e reale di Maria Cristina è stato istituito per ricompensare, in tempo di guerra, i meriti dei generali,

capì ed ufficiali dell'esercito. Questa decorazione può anche essere concessa in casi straordinari in tempo di pace, cioè per atti di valore militare singolari, che abbiano attinenza con quelli di guerra.

Questa decorazione, di 3 classi, consiste in uno scudo di smalto con croci, frasi ed iscrizioni in oro od argento, secondo la classe della decorazione. Vi è annessa una pensione equivalente alla differenza dello stipendio che l'ufficiale fruisce all'atto della decorazione e quella del grado immediatamente superiore, sempre che però questa differenza sia minore della pensione assegnata alla croce di San Fernando nelle sue distinte classi e nei differenti gradi, qualora l'ufficiale ne sia decorato.

Ordine di S. Ermenegildo. — Quest'ordine fu istituito il 19 gennaio 1815 dal re don Fernando VII, per ricompensare gli ufficiali dell'esercito e dell'armata per la loro costanza nel servizio militare. Questo motto è impresso sulla placca insieme alla figura del santo a cui quest'ordine è dedicato. Si divide in 3 classi: Croce, Placca e Gran Croce.

Per avere la croce, occorre avere servito attivamente nell'esercito o nell'armata per 25 anni; 35 anni, di cui 20 almeno nel grado di ufficiale, per la placca e 40 anni di servizio effettivo di ufficiale per la gran croce.

La croce semplice ha la pensione di pesetas 375, la placca pesetas 687 e la gran croce pesetas 1500.

I cavalieri Placca hanno diritto al titolo di signoria e quelli Gran Croce al titolo di eccellenza.

STATI UNITI.

Il nuovo fucile per l'esercito e per la marina. — È cominciata la distribuzione dei nuovi fucili Krag-Jorgensen alle truppe degli Stati Uniti. Si calcola che per la fine dell'anno tutti i reggimenti ne saranno provvisti, potendone le manifatture fabbricare, in media, 4000 al mese. La fabbricazione delle cartucce procede alacramente. L'*Army and Navy Journal* annunzia che sta per essere adottata una nuova cartuccera, che potrà contenere 100 delle nuove cartucce.

Tutto ciò non impedisce punto che, se le prove che stanno per farsi del nuovo fucile della marina daranno risultati migliori di quelli avuti col fucile Krag-Jorgensen, si sospenderà la fabbricazione di questi per dotare la marina ed esercito del fucile riconosciuto superiore. Le prove saranno fatte con canne costruite dalla marina; gli inventori forniranno solo le culatte mobili.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

DEGLISE — *La fortification passagères en liaison avec la tactique.* — 2 vol. con 2 atlanti. — Bruxelles, Veissenbruch.

Come tutte le altre parti dell'arte militare, la fortificazione passeggera ha ricevuto profonde modificazioni in seguito ai recenti progressi dell'artiglieria ed all'impiego delle nuovi polveri. Il primo libro, che da questo punto di vista, abbia trattato nel suo insieme l'argomento e che sarà accolto con soddisfazione è quello del capitano del genio belga Deglise. Nella sua qualità di professore alla scuola d'applicazione di artiglieria e genio a Bruxelles l'autore era in grado di trattare la materia con competenza ed in *extenso*, senza allontanarsi dal metodo di esposizione chiaro, ordinato e semplice, che è proprio della didattica.

L'opera consta di due parti. La prima, pubblicata da qualche tempo e divisa in 12 capitoli, può ritenersi come la parte teorica e studia gli argomenti seguenti: influenza dei progressi dell'artiglieria e delle armi portati sugli elementi costitutivi della fortificazione passeggera; studio del profilo e della costituzione interna dei trinceramenti; difesa accessorie: tracciato dei trinceramenti, rivestimenti, blindamenti, utilizzazione degli ostacoli e della copertura del terreno sul campo di battaglia; influenza delle forme del terreno sulla fortificazione; lavori di comunicazione e distruzione; attrezzamento delle truppe.

Queste diverse quistioni sono svolte con molta chiarezza, ma forse con soverchia prolissità; sicchè si potrebbe desiderare una maggior concisione su molte quistioni, che non presentano che un interesse retrospettivo. Così le discussioni sui profili, l'enumerazione delle difese accessorie, i lavori di distruzione avrebbero guadagnato assai nell'abbandono delle cose vecchie e nell'essere condensati al massimo grado, in modo da presentare solo le disposizioni oggidì realmente utili.

In ogni modo quella prima parte non era manchevole di merito e poteva rappresentare un completo corso di teoria della fortificazione passeggera.

La 2ª parte, pubblicata da pochissimo tempo porta il titolo: *Applications de la fortification passagère* ed ha un valore incontestabilmente superiore a quello della prima parte, in quanto che esce dalla comune portata dei libri di testo e rappresenta un vero, secondo ed utile studio applicativo di un'arte che è per natura sua esclusivamente pratica ed applicata.

Il libro si inizia con un capitolo: « La fortification sul campo di battaglia ». In esso l'A. esamina le condizioni in cui si svolgono le battaglie odierne e le caratteristiche principali della difensiva-offensiva e dell'offensiva, le sole forme che, giustamente, egli ammetta come tipiche nella battaglia. A riguardo della difensiva-offensiva, con giusta misura, esso esamina i vantaggi che i progressi attuali nell'armamento assicurano al difensore di una posizione ed enumera i principi generali da osservarsi nell'occupazione di una posizione. Questi principi sono così esatti che è opportuno riportarli per intero:

- « 1º Qualunque siano le misure adottate per rompere colla resistenza l'urto dell'attaccante non si può ammettere l'identità di mezzi su tutta la posizione;
- « 2º L'ordinamento a difesa d'una posizione sul campo difensivo, qualunque sia il grado di resistenza che si cerca di imprimere, non deve essere mai esclusivamente passivo;
- « 3º È indispensabile nella difensiva-offensiva di disporre di un nucleo di forze il cui scopo unico sarà quello di fornire l'urto controffensivo. »

Enumerati questi aurei principi l'A. misura l'importanza, qualità, posizione, attitudine delle truppe di difesa; i compiti della truppa impiegata nella prima linea di difesa, i mezzi di accrescere colla fortificazione campale la resistenza e la potenza, i lavori di comunicazione e distruzione. Un'importantissima quistione trattata a questo punto è quella delle misure da prendersi dal difensore per sottrarsi al pericolo delle azioni avviluppanti, essa dal punto di vista tattico e tecnico è trattata in modo magistrale e conciso.

L'A. infatti dice:

- « La puissance des armes actuelles rend très sanglantes les attaques permanentes frontales, surtout lorsque le défenseur n'a pas négligé de renforcer la position qu'il occupe, au moyen des ressources de la fortification improvisée. Il est même admis aujourd'hui que l'assaillant,

« pour vaincre la résistance du défenseur, doit diriger, indépendamment
« de l'attaque de front, un vigoureux effort sur les flancs ou sur l'un des
« flancs de la position défensive, c'est-à-dire sur les parties les plus faibles
« de la position.

« A toutes les époques de l'art, on a reconnu l'efficacité des attaques
« de flanc, aujourd'hui, les tacticiens, se basant sur les faits des dernières
« guerres, font de cette attaque une obligation. Les grandes batailles
« modernes ont été gagnées grâce au mouvement enveloppant dirigé contre
« les ailes ou l'une des ailes du défenseur. On peut prédire que dans les
« guerres futures l'assaillant profitant de sa supériorité, embrassera un
« front supérieur à celui de la défense et cherchera à envelopper son
« adversaire.

« En présence d'une pareille tendance, le défenseur doit mettre tout en
« œuvre pour renforcer les ailes de la position sur lesquelles l'assaillant
« dirigera ses principaux efforts.

« Les auteurs classiques, reconnaissant l'importance des ailes de la
« ligne de bataille, recommandent d'appuyer les extrémités de cette ligne
« à de grands obstacles naturels qui mettent la position à l'abri des
« attaques enveloppantes. C'est là une prescription que l'on ne sera
« presque jamais en mesure d'observer et le défenseur déjà placé dans
« les conditions très avantageuses lorsque l'un des flancs de sa position
« échappera d'une manière absolue aux attaques enveloppantes de l'ad-
« versaire. Car alors, la direction de l'effort principal de l'assaillant
« sera presque toujours nettement déterminée; c'est contre l'aile non
« appuyée que l'ennemi dirigera son attaque décisive.

« Il importe encore de remarquer que, quelle que soit la nature du
« mouvement offensif dirigé contre un des flancs, l'adversaire comprendra
« dans son attaque décisive la partie de la ligne de bataille correspon-
« dant à l'aile qu'il veut déborder.

« Autrefois, on a cherché à remédier à l'absence d'appui pour les
« flancs en faisant usage d'un crochet défensif. Cette disposition présente
« de nombreux inconvénients que nous croyons devoir résumer. Le
« crochet défensif, quelle que soit son étendue, sera facilement enve-
« loppé et débordé par l'adversaire. Le saillant que l'on crée à l'extré-
« mité de la ligne peut exposer au tir d'enfilade ou à un tir d'écharpe
« très accentué, les deux branches du crochet. Enfin, cette disposition,
« qui a été formellement condamnée par l'expérience, ne permet que
« de réaliser la défensive passive, c'est-à-dire qu'elle ne répond nulle-
« ment aux conditions que doit remplir l'organisation des flancs.

« Le prolongement de l'aile par des réserves appartient également au

« système de la défensive passive. En effet, le seul résultat que l'on
« obtient est d'obliger l'adversaire à prolonger son mouvement jusqu'à
« ce qu'il ait atteint l'extrémité de la ligne de bataille.

« Nous dirons donc: la disposition à prendre à l'aile, et en dehors
« de l'aile menacée d'une ligne de bataille, doivent avoir pour but de
« faire gagner du temps au défenseur, de retarder le mouvement enveloppant
« de l'adversaire, d'en augmenter l'amplitude, d'user et de désorganiser les
« troupes ennemies, d'assurer et de faciliter l'intervention d'une force
« active, réserve générale ou réserve d'aile, au moment opportun ».

Altrettanto interessanti sono le norme per gli ordini da emanarsi nel
« caso che si stabilisca di dare una battaglia difensiva-offensiva; rife-
« riamo quelli di un comandante di divisione:

Egli indica come necessari.

1° La missione assegnata alla divisione.

2° Il fronte da occuparsi e la ripartizione di questo fronte fra le
« brigate designando il compito di ciascuno

3° Se occorre, i lavori speciali intesi a migliorare la situazione
« della divisione, la creazione di distaccamenti ausiliari di lavoratori,
« la ripartizione delle truppe tecniche fra le due brigate

4° Il tempo massimo che può accordarsi ai lavori.

L'autore passa ad esaminare il compito della fortificazione nella of-
« fensiva e con assai giusto criterio pone i casi in cui essa può, non
« deve, essere impiegata, sia dalle avanguardie per dar tempo ai grossi
« di giungere occupando difensivamente il terreno, sia nella battaglia pro-
« detta. A questo proposito egli dice:

« Quoique numériquement supérieur l'assaillant ne peut engager un
« attaque décisive surtout les points de la position. Cela provient de
« la nécessité de satisfaire à la double condition suivant: investir la
« défense ou tout au moins neutraliser ses efforts sur l'ensemble de
« la position et posséder une supériorité marquée au point où se dé-
« noue la crise. L'assaillant sera donc conduit à faire une inégale
« répartition de ses forces: une fraction sera chargée d'opérer contre
« le point décisif la restant des forces sera consacré à l'attaque dé-
« monstrative.

« Le but à attendre sur le front démonstratif est de menacer, de
« contenir et dresser le défenseur.

« Il faut être en mesure de menacer le défenseur afin de pouvoir
« le tromper et le fixer dans ses positions. On attendra ce résultat
« si l'on donne l'apparence d'attaques sérieuses aux entreprises ten-
« tées en regard des parties dont on ne cherche pas à vaincre la force

« de résistance. Il faut encore que l'on soit encore en mesure de contenir les troupes de l'adversaire, si celles-ci passent à l'attaque. Il est donc nécessaire, sur le front démonstratif de s'assurer les ressources de la défense, c'est-à-dire d'avoir recours aux avantages de la fortification. »

Questo primo capitolo termina con un esempio di fortificazione campale sul fronte di una divisione che deve occupare difensivamente un fascio di due strade in terreno coperto.

Il secondo capitolo riguarda alcuni casi speciali dell'impiego della fortificazione campale e cioè: fortificazioni sulle linee di comunicazioni e di tappa, misure di sorveglianza e difesa dei luoghi di tappa, delle stazioni ferroviarie, dei tunnel, dei viadotti; l'organizzazione e difesa di teste di ponte improvvisate; la difesa di strette montane.

Questa parte svolta in massima assai bene in forma concisa e con quella giusta parsimonia che nell'argomento si richiede, ci è sembrato un po' manchevole per quanto riguarda le operazioni di montagna. L'autore, certamente in un paese come il Belgio, non aveva d'uopo di occuparsi molto di questa parte, ma la sua rara competenza ed il modo con cui sono trattati gli altri argomenti lasciano in noi il rammarico di non avere potuto ampiamente conoscere le sue opinioni ed il frutto dei suoi studi intelligenti in una questione che presso di noi ha un supremo interesse.

Il terzo capitolo tratta della fortificazione campale nelle linee di blocco e non esitiamo a dichiararlo veramente magistrale.

L'autore esamina le difficoltà dell'attacco regolare per l'enormità dei mezzi richiesti nelle moderne guerre fa larga parte al blocco nei sistemi d'attacco delle piazze esistenti, entra nell'obiettivo studio dei seguenti punti importanti: forze necessarie per operare il blocco efficace; variazioni di densità delle truppe di blocco dall'inizio alla fine dell'investimento; investimento dei grandi campi trincerati. Osserva poi con acume e molta giustizia che gli esempi di Metz e Parigi nella campagna del 1870-71 non possono dare un giusto criterio del rapporto che può esistere fra gli investitori e gli investiti e conclude che: il blocco attraversa un periodo critico finché l'assediante non avrà stabilito tutto l'investimento; riuscito a questo le forze dell'assediante potranno essere diminuite quasi alla metà di quello che adoperarono per metro lineare i Prussiani a Metz (4 uomini).

Esamina poscia la eccezionale difesa di Plewna e passa allo studio dei seguenti argomenti:

Suddivisione del terreno in settori,

Presa di possesso dei settori d'investimento,

Principii generali dell'occupazione e rafforzamento di una linea di blocco,

Principii generali dell'occupazione di un settore,

Ripartizione della troppe nei settori,

Convenienza di non modificare tale riparto nel corso del blocco,

Afforzamento di un settore,

Lavori da eseguirsi sulle comunicazioni,

Principii da osservarsi nel blocco di piazze gigantesche.

Quest'ultimo argomento, non mai trattato per lo innanzi è una serie di belle e ponderate deduzioni tattiche, avvalorate da numerosi esempi e citazioni e costituisce una vera novità per gli studiosi di arte militare.

Esso ci è sembrato uno studio degno di attenta e prolungata meditazione e ci auguriamo che anche presso di noi qualcuno dei nostri ufficiali prendendo le mosse del lavoro del Deguise possa spingere ancora più avanti la ricerca nella soluzione di un problema, che è senza dubbio uno dei più grandiosi e dei più difficili della guerra moderna e cioè l'attacco delle grandissime piazze, che difendono i confini non sbarrati da catene alpine dei grandi Stati d'Europa.

• •

In complesso non esitiamo a dichiarare il lavoro del capitano Deguise armonico, completo, ordinato, e ad esprimere il senso della viva soddisfazione procurata dall'esame del secondo volume, che ricchissimo di insegnamenti nuovi ed utili, costituirà, a nostro avviso, un prezioso aiuto agli studiosi di arte militare ed un titolo di merito molto onorifico all'autore.

Per noi, sembra che l'elogio migliore che possa farsi di questo secondo volume sia questo: esso interessa e può istruire tanto il comandante di grado elevato, come l'ufficiale tecnico, è utile al tattico come all'ingegnere.

In Italia poi, ove malgrado i lodevoli tentativi dello Spaccamela e di pochi altri, i libri di fortificazione dimenticano nello sviluppo delle minuzie tecniche e nella risoluzione di problemi di ingegneria più o meno sapiente, l'essenza della guerra, questo libro potrà servire molto opportunamente di modello, incarnando nella mente dei nostri ufficiali del genio il concetto che la guerra è opera di uomini, di intelligenze, di volontà più che di materiali e di ingegnose teorie matematiche.

M. G. B.

b) Bollettino bibliografico

I. Sommario delle riviste militari italiane

Rivista d'artiglieria e genio (marzo).

De Zee — I cannoni da campagna del generale Wille.

Una visita all'esposizione di Chicago.

Bignami — Ponti d'avanguardia.

Clavarni — Puntamento ind. retto.

Miscelanea.

Notizie.

Bibliografie.

Rivista di fanteria (30 aprile).

L'iniziativa venti secoli fa.

Gli esercizi per combattimento nell'istruzione individuale.

Le conferenze.

Per i granatieri.

Il suicidio.

La scuola del carattere.

Note ed appunti.

Varietà.

Cronaca.

Bibliografia.

Rivista marittima (maggio).

Bonamico. — Strategia navale.

Pasqualini — Sui ventilatori elettrici.

Cipriani — Le torpediniere nel combattimento di squadre.

Pages. — Amministrazione del corpo RR. Equipaggi.

Notizie varie.

Il clima d'Europa.

Bibliografia. Appendice.

2. Ordinamento degli eserciti

— Uno studio completo e dettagliatissimo del nuovo ordinamento dato all'esercito spagnolo nell'autunno 1893 trovasi sulla *Revue ma-*

itaire de l'étranger di aprile e continuerà nella successiva. Finora sono esaminate:

la circoscrizione territoriale ed il reclutamento,

la ripartizione e l'ordinamento delle truppe in sette corpi d'armata,

l'ordinamento speciale della fanteria, cavalleria, artiglieria, genio nella penisola e fuori.

— *Considerazioni sul nuovo ordinamento svizzero* nella *Revue du cercle militaire* N. 47.

3. Storia militare.

Genevois. — *Les dernières cartouches*: Willerssexel, Héricourt e Pontarlier. Parigi, Le Soudier

È un grosso volume che racconta le vicende della disgraziata armata dell'Est, la battaglia di Willerssexel, le operazioni verso Belfort e l'internamento in Svizzera. L'A. analizza in base a numerosi documenti gli errori e le cause della catastrofe con molta severità e con imparzialità.

— *Reminiscenze dell'insurrezione e dell'occupazione dell'Erzegovina*. Vedi *Neue Militärische Blätter* di maggio.

— Fuchs. — *La seconda guerra punica e le sue fonti storiche: Polibio e Livio*, considerata dal punto di vista tattico e strategico. — Wiener Neustadt-Blumrich. — Piccolo ma interessantissimo studio.

— Generale Quistorp. — *La storia dell'armata del Nord nel 1813*. 3 volumi. Berlino, Müller, opera di molto valore ed assai meditata.

Il primo volume comprende:

1. La situazione politica. 2. La pace. 3. Il piano di campagna di Trachenberg. 4. La riunione dell'armata del Nord. 5. Comando del principe di Svezia (Bernadotte) e suoi progetti. 6. Piano di campagna di Napoleone. 7. Paragone delle forze.

Negli altri due volumi sono per esteso narrate le operazioni eseguite fino a Lipsia, ove l'armata del Nord concorse alla famosa giornata detta battaglia dei tre re, ed alla caduta di Danzica difesa da Davoust.

4. Arte militare.

È stata pubblicata in tedesco dal Koenig di Vienna l'opera del generale Skugarevski: *L'attacco della fanteria*, molto nota ed importante.

— *Il vettovagliamento degli eserciti di Federico e di Napoleone*, dell'intendente militare Aubry. Parigi, Lavauzelle

5. Geografia.

La casa Drevet di Parigi ha iniziata la pubblicazione di una *Bibliothèque alpine militaire*, accolta con molto favore in Francia. Sono già usciti questi volumi:

La Blottière — *Mémoire militaire concernant les frontières de Piemont, France et Savoie*.

Paris. — *Excursions et ascensions d'hiver dans la montagne*.

Maignien — *Bourcet et sa famille*.

Chabrand — *La guerre dans les Alpes*.

Marchese di Pezay (1720-1777). — *Description militaire des vallées des Grandes Alpes*.

Quest'ultimo ha speciale interesse per dare notizia esatta dello stato dei grandi valichi alpini all'epoca delle grandi guerre di montagna della seconda metà del secolo XVIII.

— *I confini sud-orientali francesi e le tradizioni popolari nei dipartimenti delle Alpi* in *Deutsche Heeres Zeitung* del 28 aprile.

— *La Russia occidentale e la Polonia come teatri di guerra*, studio accurato e molto scientifico sullo *Jahrbucher für die Deutsche Armee und Marine* di aprile.

— Le carte attuali russe di Obermayer (in *Jahrbucher für die Deutsche Armee und Marine* di aprile) e la chiave per leggere le carte russe di Tettau (pubblicata da Helving-Hannover), sono due recenti lavori di interesse geografico-militare, che troveranno posto assai proficuo nelle nostre biblioteche.

6. Marineria.

— *La via marittima dall'Europa alla Siberia* in *Deutsche Armee Zeitung* del 28 aprile.

— *La difesa delle coste austro-ungariche e la difesa costiera in Francia*, sono i titoli di due pregevoli studi nella *Internationale Revue* di Dresda (maggio).

— Ing. Hem ng — *Die Küstenvertheidigung*, Berlino, Both.

— Hildebrandt — *Sguardo strategico al Mediterraneo* in *Jahrbücher für die deutsche armee und marine* di maggio.

7. Tecnologia militare.

— Un interessante studio sulle ferrovie a scartamento ridotto dal punto di vista militare si legge sulla *Revue militaire de l'Étranger* di aprile. Vi è citato e descritto il materiale, sistemi Haarmann e Dalberg assai interessanti, specie per l'applicazione fatta in Germania ed Austria, ove si costituiscono vari parchi di materiale ferroviario a linee ridotte per servizi di retrolinea con notevole vantaggio economico.

8. Scienze sociali.

— *Principe, governo e popolo della Bulgaria*, è il titolo di un bel lavoro filosofico del dott. Boh, pubblicato dalla *Internationale Revue* di aprile.

— *La potenza militare e politica degli Stati balcanici* di L. possak, in *Streiffleur* di aprile. Esame delle condizioni politico-militari attuali della Romania, Turchia, Bulgaria, Serbia.

— *Les Bulgares par un diplomate*, Leroux, Parigi.

— *Italian finance and italian army* in *Army and Navy Gazette* del 28 aprile, interessante.

— *La Belgique entre la France et l'Allemagne*, studio politico-militare della *Internationale Revue* di aprile e maggio.

9. Varietà.

— Sulla *Revue du cercle militaire* del 29 aprile leggiamo un interessante racconto particolareggiato dell'allarme dato alla guarnigione di Parigi e della rivista di Satory passata dal generale Saussier.

— Maribert — *Le roman d'un officier pauvre*. È un romanzo psicologico, ben scritto e che ha riportato in Francia un vero successo.

— Constant (primo cameriere di Napoleone I) *Mémoires sulla vita privata di Napoleone, sulla sua corte e sulla sua famiglia*, 4 volumi, Parigi-Garnier. È uscito il secondo volume, molto interessante, poichè fornisce molta luce sugli atti ed il carattere dell'imperatore al cui servizio Constant fu per 45 anni.

— Sui grandi progressi della fotografia e sue applicazioni nella ri-

produzione di carte e disegni. Interessante studio del tenente colonnello austriaco Volkmer in *Organ der mil. Wissenschaftlichen-Vereine*, fascicolo di maggio.

— La pacificazione in campagna di Ranier, sotto intendente militare in ibidem.

— Mangianti — *Le maladies venerées* — *Memento ai giovani ufficiali*, Parma, Ballet. Di questo utile ed onesto libretto ci piace riportare il giudizio non sospetto di simpatie di un giornale francese.

« Consacré à la façon de prévenir les traîtrises de Vénus, auxquelles les disciples de Mars ont été de tout temps plus exposés qu'aux coups de l'ennemi, cet opuscule est un avis amical inspiré par la pratique médicale de son art au docteur Mangianti. Ce que les compatriotes du docteur appellent encore le mal français, tandis que les soldats de Charles VIII l'appelèrent le mal napolitain, est l'objet de prescriptions prophylactiques adressées par le docteur aux jeunes officiers de l'armée italienne, afin qu'ils conservent la santé nécessaire au service de leur pays. Ce qui fait de ce petit livre un memento fort pratique, c'est que le docteur met à la portée de chacun des intéressés, la façon de se soigner et de se guérir. On sait que la honte du mal vénérien est une des causes de son épanouissement. A cet égard, rien de plus dangereux que la punition suspendue sur le malade: elle lui fait dissimuler sa situation et le conduit à l'hôpital par la voie la plus douloureuse et la plus sûre. Combien de vies ont été gâtées par une dissimulation de ce genre ».

In occasione del 278° anniversario della morte di Cervantes la *Rivista tecnica di fanteria e cavalleria spagnola* ha pubblicato un bel ricordo per quell'illustre uomo dedicando a lui esclusivamente uno dei suoi fascicoli. Adornato di splendide incisioni comincia con un giudizio critico sul *Don Chisciotte*, scritto 1832 da Gallardo, contiene un ritratto, una biografia di Cervantes, la riproduzione del memoriale diretto al re di Spagna nel 1590 per ottenerne la protezione, il fac simile della prima pagina della prima edizione del *Don Chisciotte*, bozzetti col titolo: *Cervantes studente*, *Cervantes soldato*, *Cervantes scrittore*. Un bozzetto col titolo: *Chisciotte e Sancio*, altro col titolo: *Il soldato di Lepanto*, due poesie inedite di Cervantes. In complesso un lavoro patriottico, bello e ben riuscito.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggior M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

LA ZONA DI ASMARA

CIRCOSCRIZIONE STORICA

DEL

MARÉB-MELLASC'-NEGHHÁU

CON LE SUDDIVISIONI TRADIZIONALI DEL TERRITORIO
 IN RELAZIONE ALLE GENTI CHE ABITANO LA CONTRADA

(Continuazione, vedi numero precedente)

Religione

La grande maggioranza della popolazione dell'Amazén è di religione cristiana e segue il rito copto scismatico.

Sonvi peraltro molti *giaberti* (mussulmani abissini) all'Asmara e nei paesi circonvicini di Godaif, Abardà, Ad-Guadád, Himberti e nello Soioatté-Anseba, ove furono stabiliti e protetti da Degiacc' Hailù, motivo per cui sono conosciuti col nome di *Islàm-nàì-Degasmati* ossia: Islamiti del Degiacc'.

Si trovano pure nell'Amazén alcuni protestanti della Confessione di Augusta insegnata dai missionari svedesi, i quali hanno una stazione all'Asmara, una a Saad-dzega ed una terza a Belesa nel Carnascim, con un insieme fra uomini e donne, adulti e fanciulli, comunicanti e discepoli di 200 persone circa, senza comprendervi il personale europeo della missione.

Nell'Amazièn non vi sono cattolici indigeni ad eccezione dei pochi ascari di altre regioni della colonia, che vi risiedono per ragioni di servizio e di quelle che con scarsi mezzi è riuscito a raccogliere il R. P. Bonomi, cappellano del presidio di Asmara.

Provincia dell'Acchelè-Guzai

ORIGINE DELLA POPOLAZIONE. — La tradizione racconta che questa bella provincia fu popolata dalla discendenza dei due fratelli Acchelè-Giàn e Taelè-Giàn discendenti di Malùch figlio di Menàb condottiero degli eserciti di Menelich I; cosicchè la popolazione della provincia, nella sua maggior parte, si reputa consanguinea a quella dell'Amazien, che vanta, come fu visto, eguale origine.

La leggenda non parla dei figli di Acchelè, ma narra che Taelè ne ebbe due, Guzai e Scimezanà. È dall'unione del nome di Acchelè con quello del primogenito di Taelè che venne formato il nome di questa provincia, senza che si sappia perchè fu fatto così.

Secondo una variante di questa tradizione, Acchelè e Guzai erano fratelli e Scimezanà un loro servo fedele, al quale fu concessa, nell'occupazione del paese, la parte meridionale, che porta appunto il suo nome, in ricompensa del suo affetto e della sua fedeltà, che gli meritavano di essere considerato e trattato come un vero fratello.

Sebbene questa versione possa sembrare ai nostri occhi per lo meno tanto onorifica quanto la precedente, pure la gran massa degli abitanti dell'Acchelè-Guzai ed in ispecial modo dello Scimezanà la respinge e la dice ispirata dalla malevolenza di alcuni vicini e dalla cupidigia dei capi dell'Agamè desiderosi d'impadronirsi dello Scimezanà e che credono preparare la strada ai loro progetti mettendo in dubbio la comunanza di sangue della gente di quel distretto con quella del rimanente dell'Acchelè-Guzai.

TRIBUTI - L'Acchelè-Guzai fa risalire il tributo propriamente detto reale (*ghebri-nai-Negùs*) non all'imperatore Jasu II, come l'Amazièn, ma a Degiacc' Ubié, cioè alla prima metà di questo secolo.

Fino allora questa provincia aveva riconosciuta l'alta sovranità dei Re d'Etiopia solo con un presente, che consisteva in un fucile ed in un tappeto, di cui gli faceva omaggio annualmente.

Sebbene vagheggiato nelle scorrerie di Ras Uoldusillassi e di Ras Sabagadis dell'Agamè, che regnò sul Tigrài prima di Degiacc' Ubié, l'Acchelè-Guzai non riconobbe mai la loro dominazione. Vennero, è vero, le truppe di Sabagadis dall'Agamè per sottometterlo, ma il popolo dell'Acchelè-Guzai inflisse loro una solenne sconfitta in Addi-Da (Marettà-Sebbenè).

Vinta però in seguito dalle truppe di Ubié al Belésa, donde voleva cacciarle, la provincia dovette sottomettersi ad Ubié, il quale le impose un tributo che può dirsi assai moderato quando si considerino la sua estensione ed importanza, l'energia della resistenza ed il carattere imperioso del vincitore.

Questo tributo chiamato in paese *ascèh* (plurale di *sceh*, che significa migliaio), era:

a) di un migliaio di talleri per il Deca Acchelè, ossia per le tre famiglie di Acchelè (*Selesté-uòd-Acchelè*), che popolano lo Zanadeglé, il Deca-Dighna e l'Addeeti;

b) di un migliaio per il Deca-Guzai o discendenza di Guzai, cioè per le cinque famiglie discendenti da lui (*Ham-muscité-deca-Guzai*) ripartite nell'alto e basso Deca-Guzai, detto anche, per contrazione, Deg-Guzai;

c) di un migliaio per lo Scimezanà e paesi adiacenti, cioè: Masàl-uòd-Acchelè ed Acràn-uòd-Acchelè;

d) Egghelà-Atzin, Tedrèr, Marettà, Egghelà-Gura ed Enganà pagavano a parte e complessivamente altre due migliaia di talleri.

Ne consegue che per effetto degli ordini di Degiacc' Ubié il tributo regio era nell'Acchelè-Guzai di 5000 talleri.

La ripartizione fra i paesi non si faceva per tassa fissa, ma per imposta variabile a seconda del numero e della ricchezza degli abitanti, stabilita d'anno in anno dai notabili dei distretti e dei villaggi riuniti in assemblea (*mohabér*) a tale scopo.

Le altre contribuzioni riscosse in natura e dette *Fasàs*, ordinate per l'alimentazione delle truppe, variavano secondo il capriccio dei governanti e sotto Alula erano divenute più che esorbitanti.

Così pure il tributo regio era stato man mano aumentato nel modo seguente per i vari territori dell'Acchelè-Guzài:

1° <i>Selestè-uòd-Acchelè</i> (Addecti, Zanadegle, Deca-Dighna)	tall. 1000
2° <i>Hammusc'è-deca-Guzài</i> (Arèt, Zeba-Unti, Dechi-Zeri-Sennai, Dèricien, Ad-Adèm, Matzehè)	» 1000
3° <i>Egghelà-Hamès</i> (Corbaria, Gura, Aulèh-Tzorù)	» 1500
4° <i>Egghelà Atzin</i>	» 750
5° <i>Tedrèr o Selestè-dechà-Drar</i> (Acorén, Mogonò, Hauenti)	» 750
6° <i>Marettà</i> (Sebené e Cajahti)	» 750
7° <i>Scimezanà</i>	» 500
8° <i>Acràn-uòd-Acchelè</i> o <i>Uòd-Acchelè-Acràn</i>	» 200
9° <i>Masàl-uòd-Acchelè</i> o <i>Uòd-Acchelè-Masàl</i>	» 500
10° <i>Lóggò-Sardà</i>	» 750
11° <i>Deggheèn</i>	» 200
12° <i>Bet-Matà</i> , Tributario del convento di Debra Libanòs, cui pagava annualmente tre messé (1 messé = $\frac{1}{4}$ di gabetà) di miele e da 2 a 3 gabetà di dura secondo la bontà dei raccolti	» —

Cosicchè in totale il tributo regio che veniva esatto negli ultimi tempi ammontava a tall. 7900 oltre il *Fasàs* e le imposizioni che i capi mettevano per loro interesse particolare.

ALTRE STIRPI CHE ABITANO LA PROVINCIA. — Il nome stesso di Acchelè-Guzài imposto a tutta la provincia sembra indicare che la stirpe cui essi appartenevano o fu la prima a popolare la regione o che la conquistò in un tempo, che ora non può essere determinato, e vi s'impose in guisa da far dimenticare le popolazioni anteriori.

Come fu già detto, i due fratelli Acchelè e Guzài appartenerebbero a quella favolosa stirpe semitica, di cui si vantano discendenti per la massima parte gli abitanti del Mareb-mellasc', i quali hanno completamente dimenticata ogni gloria anteriore per vantarsi di questa dubbia consanguineità con le tribù di Israele.

Comunque sia, secondo le tradizioni popolari, sono progenie di Acchelè le genti che abitano i territori o *medri* seguenti: *Selestè-uòd-Acchelè*, *Uòd-Acchelè-Acràn*, *Uòd-Acchelè-Masàl* e *Bet-Matà*.

Discendono invece da Guzài le popolazioni dell'*Hammusc'è-deca-Guzài* e dello *Scimezanà* se pure quest'ultimo distretto non è popolato dai discendenti di Scimezanà fratello o servo Acchelè e di Guzài come da taluni viene insinuato.

La gente del *Marettà* appartiene alla discendenza di Cia-lùch, figlio anch'esso di Ménab, come fu visto altrove, ed è perciò consanguinea di quella dell'Amazièn e della progenie di Acchelè e di Guzài.

La popolazione del *Lóggò-Sardà* è consanguinea dei *Lóggò* dell'Amazèn, ma non è come questa frammista ai Galla-Cinà. Altrettanto pare si debba dire della gente del *Deggheèn*, ma non si hanno notizie precise in proposito.

Gli abitanti dell'*Hegghelà-Hamès* e dell'*Hegghelà-Hatzin* provengono dal Tigrài, ove presso Debra-Damo sta tuttora un ramo della loro stirpe detto di *Hegghelà-Allesti*. Pare che gli Assaortini di Diòt e d'Idda discendano da un ceppo comune.

Finalmente, la gente del *Tedrèr* sembra di razza camitica, affine ai Tzaurà, che trovansi anche fra gli Habàb. Certo Ahmed-Saadà padre di Deràr ne sarebbe il caposti-

pite. Deràr ebbe tre figli: Acorèn, Mogonò ed Hauentà, dai quali rispettivamente provengono i tre rami in cui si divide questa popolazione, cui viene appunto data complessivamente la denominazione, estesa puranche al territorio da essa occupato, di *Seleste-dechi-Deràr* o *Drar* ossia: le tre famiglie di Deràr.

LINGUA E RELIGIONI. — Sebbene, come fu detto, vi sia anche qui differenza di origine nella popolazione, pure da gran tempo essa è completamente fusa e divenuta omogenea per lingua e per religione.

La lingua è la tigreña che nell'Acchelè-Guzàì si parla con pronuncia e forme dialettali distinte da quelle del resto del Marèb-mellasc' e molto più da quelle del Tigràì.

La religione è stata per secoli la cristiana cofta, che è tuttora quella della gran maggioranza della popolazione. Ma fin dal secolo xvi i missionari portoghesi cominciarono ad avervi dei neofiti, il numero dei quali vennè man mano aumentando secondo che l'anarchia e le vessazioni dei capi tigreñi aumentavano.

Pare, in certo modo che anche in materia di fedè questa provincia volesse protestare contro i violatori della sua indipendenza poichè infatti anche i mussulmani vi crebbero di numero.

Nell'elenco dei paesi dell'Acchelè-Guzàì, che fa seguito quelli la popolazione dei quali è cattolica saranno indicati col segno (+ +) posto dopo il nome; quelli ove la popolazione professa in parte la fede cattolica ed in parte quella cofta saranno distinti col segno (+). I paesi, al nome dei quali non fu posposto alcun segno, s'intendono interamente di fede cofta, purchè non sia espressamente indicato altrimenti.

GERARCHIA SOCIALE. — La discendenza di Acchelè e di Guzàì è considerata dalle altre popolazioni della provincia come di origine più distinta, più nobile e le è stata perciò sempre riconosciuta una certa preminenza tanto più volentieri quanto più esse è stata generosa, umana, fraterna con loro.

Infatti l'Acchelè-Guzàì è rimasto per un tempo lunghissimo un paese di costumi semplici, patriarcali, nel quale ogni famiglia, ogni tribù, ogni gente pensava ai casi propri senza immischiarsi in quelli del vicino. Qui non erano nè nobili, nè schiavi, nè capi ambiziosi che si arrovellassero di continuo per allargare indefinitamente i confini del proprio dominio.

Ogni popolo di questa provincia viveva autonomo, ma era nello stesso tempo confederato agli altri per la tutela dell'indipendenza e della libertà comuni. Se alcuno di essi era minacciato d'invasione il *melacàt* (1) dava l'allarme e suonava il *chitèl* (ordine di adunata), al quale rispondeva pronto e volenteroso ogni adulto atto alle armi; e poichè gli abitanti sono forti e valorosi ed il paese si presta assai bene alla difesa, questa concordia fu per lungo tempo la salvezza dell'Acchelè-Guzàì.

Il distretto minacciato, nel quale avveniva l'adunata, non aveva altro obbligo oltre il mantenimento degli armati accorsi alla sua difesa.

Anticamente nella provincia non vi era nessuna gerarchia politica. Per trattare gli affari comuni, ogni paese, in adunanza generale degli adulti (*mohabèr*), nominava annualmente un capo detto *nabarà*, *nabarò* ed anche *alega-hamèt* (capo per un anno), il quale era piuttosto il presidente dell'assemblea e l'oratore della comunità, anzichè persona investita di un'autorità effettiva.

Questo stato di cose cambiò alquanto negli ultimi tempi. Dopo la conquista di Degiacc' Ubiè, la mala pianta della vanità, che è stata la rovina dell'Etiopia, estese le sue radici anche nel terreno vergine dell'Acchelè-Guzàì e vi furono anche qui dei *seb-camisc'* (persone con la camicia di seta, distintivo dei dignitari), specialmente nella discendenza di Acchelè e di Guzàì, con titolo di Sciùm, Grat-tzamà, Cantibàì ed anche di Ras.

(1) Non vi erano *negaràt* (tamburi di guerra) distintivo dei grandi capi militari. Nel Marèb-mellasc' lo aveva soltanto il Balàr-nagassì e poi i principi della casa di Saùd-dsega. Il *melacàt* è una lunghissima tromba di legno, dritta e fasciata di pelle.

L'antico e glorioso titolo di Bahâr-nagassi, che era stato sufficiente ad un vero e potente sovrano, cadde così in basso da divenire comunissimo fra i famigliari dei capi sopra nominati e non fu reputato degno di portare camicia di seta colui che ne fosse investito, dovendogli essere distintivo sufficiente una benda di seta (*gammâ*) alla fronte.

È vero però che tutti questi titoli rimasero il più delle volte privi di contenuto, sia perché il paese d'indole e di tradizione profondamente democratiche non si piegò soverchiamente davanti ai nuovi signori, sia anche perché questi furono a bastanza paghi di pavoneggiarsi a cavallo, vestiti di seta, con la fronte cinta dal *gammâ* e drappeggiati nel *marghêf*; e non presero dai loro consanguinei né omaggi umilianti, né atti di servitù.

Anzi pare che talvolta siano riusciti di una certa utilità ai loro compaesani per aver potuto trattare, da pari a pari con gli orgogliosi e duri feudatari del Tigrâi, gl'interessi del loro paese. Questo, bene inteso, quando i titolati furono persone del paese, che ben altrimenti andarono le cose quando alla provincia furono imposti o s'imposero signori forestieri.

Prima del nostro governo quasi in tutta la provincia tanto i capi di paese, come i capi di distretto erano nominati per elezione; i capi paese (*sciûm-addi*) nel solito *mohaber*, i capi distretto (*sciûm-gulti*) dall'assemblea dei capi paese del distretto.

In generale si seguiva la nota legge di primogenitura, cosicchè in pratica erano sempre riconfermate le stesse persone. L'elezione però aveva luogo ogni anno, donde il nome *aleqa-hamêt* dato a questi funzionari.

Ai tempi di Teodoro e di Giovanni gli *Sciûm-gulti*, come fu visto, divennero decisamente ereditari, non avvenne più la formalità dell'elezione e furono innalzati alla condizione di *seb-camisc'*, per la maggior parte col titolo di *Cantibâi*.

Da allora in poi lo *Sciûm-addi* (*nabarò*, *aleqa-hamêt* o cica che dir si voglia) ebbe bisogno per entrare in funzione

del riconoscimento e dell'investitura di lui, anzi lo *Sciûm-gulti* poteva anche destituirlo, nel qual caso si riuniva di nuovo il *mohabêr* e si procedeva ad una nuova elezione.

Però anche l'assemblea pubblica, *mohabêr*, aveva la stessa facoltà quando lo *Sciûm-addi* non si mostrava idoneo o degno dell'ufficio, al quale era stato innalzato.

L'elezione dello *Sciûm-addi* avveniva in giorno di solennità, vario secondo i paesi, ma sempre lo stesso per ciascuno di loro, ed erano preferiti il giorno della Croce, e la festa di S. Giovanni Battista.

RIPARTIZIONE DEL TERRITORIO IN GULTI. — Ecco qual'era negli ultimi tempi la ripartizione della provincia in gulti ed il titolo che aveva ciascun *Sciûm-gulti*;

1° *Selestè-uòd-Acchelè* diviso nei tre gulti di *Addecti*, *Zonadègle* e *DecaDighna* dipendeva tutto da un solo *Cantibâi*.

2° *Hammusc'le-deg-Guzâi* era diviso in sei gulti: *Arêt*, *Zebâ-Unti*, *Dechi-Zeri-Sennâi*, *Déricien*, *Ad-Adêm* e *Matzehè*. *Arêt* aveva due *Cantibâi* della stessa famiglia e della stirpe che popola il gulti; *Zebâ-Unti* un *Cantibâi* posto da *Ras Alula*, certo *Sahlè* di stirpe straniera e la cui famiglia proveniva dalla costa; *Dechi-Zeri-Sennâi* era rimasto sempre, fino al nostro arrivo, libero coi suoi tradizionali *nabarò*; nel *Déricien* vi erano due *Cantibâi* di una stessa famiglia ed appartenenti alla stirpe degli abitanti del gulti, dei quali uno risiedeva a *Teggherên* e l'altro a *Maartâ*; *Ad-Adêm* e *Matzehè* ubbidivano ad un medesimo *Bahâr-nagassi* ereditario.

3° *Egghelâ-Hames*; tre gulti: *Corbaria*, *Gura*, *Aulêh-tzorò*, governati ciascuno da un *Bahâr-nagassi* ereditario. I tre gulti si erano spartiti fra loro i paesi dell'Enganà popolati da stirpe diversa, che anticamente formavano un gulti a parte.

4° *Egghelâ-alzin*. Vi era un *Bahâr-nagassi* ereditario per ciascuno dei sette gulti nel quale il *medri* era diviso, cioè: *Addi-Gahût*, *Addi-Goddò*, *Calân-Baultiêt*, *Momborò*, *Mabrêl*, *Serhêe* ed *Addi-Barin*.

5° *Tedrèr*. Vi era un capo comune pei tre gulti di *Acoren*, *Mogonò* ed *Hauentà*. Esso portò un tempo il titolo di *Grat-tzamà* e poi quello di *Cantibài*.

6° *Marettà* diviso in due gulti; quello detto *Marettà-Sebenà* era retto da un *Cantibài* residente a *Dabèr*; l'altro chiamato *Marettà-Cajalti* prima fu retto da un *Bahàr-nagassi* e poi da un *Cantibài*.

7° *Scimezanà* Talvolta vi è stato un sol *Cantibài* per tutto il medri; ma più di sovente due, uno per ciascuno dei due gulti nel quale è diviso, che sono: *Enda-Dascim* ed *Enda-Zoàb-Ezghi*.

8° *Uod-Acchelè Acràn*. Un solo gulti retto da un *Cantibài*.

9° *Uod-Acchelè-Masàl*. Un solo gulti composto di due territori distinti, chiamati l'uno *Deca-Zorà-Mòasi* e l'altro il *Uod-Acchelè-Masàl* propriamente detto, retti entrambi da un solo *Cantibài*. In questa circoscrizione è compreso il paese di *Matarà* col suo circondario detto *Deggheèn Uoggherà* un tempo tributario del convento di *Abuna-Aregauì* di *Debra-Damo*. La popolazione del circondario di *Matarà* è consanguinea di quella del *Deggheèn*, di cui in seguito, come d'altronde è indicato dal nome stesso del circondario.

10° *Lóggò-Sardà*. Un solo gulti retto da un *Bahàr-nagassi*.

11° *Deggheèn*. Diviso in due gulti, quello detto *Addi-Gulti* era tributario di *Debra-Bizèn*; l'altro detto *Accàb-sait* era tributario del convento di *Debra-Libanòs*. Ciascuno dei conventi nominava nel gulti da lui dipendente un suo procuratore.

12° *Bet-Matà*. Era detto anche: *Ambesèt-Ghelebà* dai due principali paesi del medri. Formava un gulti del quale era capo l'abate del convento di *Debra-Libanòs* posto nel territorio ed un tempo assai venerato in paese e fuori.

GIUSTIZIA E TRIBUNALI. — Per la giustizia l'*Acchelè-Guzàl* seguiva il diritto consuetudinario regolato in certo modo dal *Fatha-Neghesti*.

L'assemblea degli adulti (*mohabèr*) di ciascun paese de-

cideva sulle questioni insorte fra persone del paese, se si trattava di cose di lieve importanza. Per materie più gravi e nelle questioni insorte fra paesi di uno stesso gulti, abitati perciò da gente della stessa stirpe, decideva l'assemblea dei notabili di tutto il gulti.

Quando nascevano contestazioni fra diversi gulti e specialmente quando fra gli abitanti rispettivi era differenza di sangue e di origine, anticamente le parti ricorrevano al tribunale del *Bahàr-nagassi*, in seguito a quello dei principi dell'*Amazièn* e negli ultimi tempi a quello del *Negus* e del suo *Ras-bitanoddèt* stabilito di qua del *Marèb*.

PARTI POLITICHE. — Nell'*Acchelè-Guzàl* si rammentano dal popolo con rispetto gli antichi *Negus*, che mai attentarono alla pace ed alla libertà della loro provincia; è invece esecrata la memoria dei *Degiacò*, *Ras*, *Negus*, che vennero in seguito da oltre *Marèb* nel lungo tempo di anarchia cominciato con *Ras Micaèl* e finito, or non è molto, con *Debeb*.

Nelle lotte intestine, che agitarono il *Marèb-Mellàsc'* in questo stesso disgraziato periodo di tempo, l'*Acchelè-Guzàl*, nella sua grande maggioranza, parteggiò per la casa di *Ad-dzega* avendo perfettamente compreso che l'accordo con gli imperatori d'*Abissinia*, dietro cui si affaticavano i principi della Casa di *Saad-dzega*, avrebbe ormai fatalmente condotto il *Marèb-mellàsc'* non solo a perdere la propria autonomia, ma anche la libertà col dare, se fosse stato possibile il concluderlo, ad *Hailù* ed ai suoi discendenti un potere formidabile a forma feudale, come era già avvenuto da lungo tempo di là del *Marèb*.

Nota. Nella Tavola delle circoscrizioni dell'*Acchelè-Guzàl*, che fa seguito, come in quella dell'*Amazièn*, i paesi popolati scarsamente sono contraddistinti con un asterisco (*) preposto al nome, quelli abbandonati con due (**). Questo metodo, sia detto per sempre, sarà seguito anche per le altre provincie.

Medri	Gult	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
Selesté-uòd- Acchelè.	Addecti	1° Maaraba. 2° Addi-Abàdr (+ +). 3° Addi-Ahsaa. 4° Deggra-Meretò. 5° Addi-Cajèh (+ +). 6° Addi-Anestì (+ +). 7° Oonnèt (+ +).
	Zanadegle	1° Saganeiti (+ +). 2° Degghirà-Libeè (+ +). 3° Addi-Engofòm (+ +). 4° Acrur, ove è la missione cattolica (+ +). 5° Lemamlè (+ +). 6° Hevò (+ +). 7° Addi-Finneh (+ +). 8° * Mai-Elà (+ +). 9° * Addi-Còntzel.
	Deca-Dighna	1° Digha. 2° Mai-Hemmacò. 3° Addi-Hadid. 4° Addisc'-Addi. 5° Addi-Hauehì. Quest'ultimo paese con la terra che ne dipende è a mezzo col Maretti.
		Questo gult era anticamente tributario della Chiesa di Asciun, cui poscia fu tolto e quindi restituito da Re Giovanni.
Hammusc'tè- deca-Guzai, ovvero Haminusc'tè- deg-Guzai, oppure Deg-Guzai senz'altro.	Aret	1° Alai (+ +). 2° Daraa. 3° Semdi. 4° Mai Harasat. 5° Aubinè. 6° Maarda (+ +). 7° Berchenet. 8° Mendafara. 9° Austzù. 10° Rud'-Abba-Salamà. 11° Addi-Uogarà. 12° Addi-Cantà. 13° Embèitò.
		Il paese di Aubinè sotto il governo del Negus era tributario del convento di Debra-Bizàn.
	Zebà-Unti	1° Toconda. 2° Addi Cajèh (+ +). 3° Masalèh. 4° Menah. 5° Zeban-Zéghéb. La chiesa cattolica che era in Addi-Cajèh fu bruciata per ordine del Re Giovanni.
	Dechi-Zeri-Sen- nàl	1° Into. 2° Mai-Saada. 3° Errèt. 4° Contotafè. 5° Aromà. 6° Addi Leggki. 7° Carni-Maàr.
		Questi due gulti, separati dal Dèricièn che s'interpone fra loro, appartengono a la stessa gente e formavano un solo gult col nome collettivo <i>Zebà-Unti</i> . Per prima che Ras Alula facesse del Zebà-Unti fouda per il suo protetto Sahlò.
	Dèricièn, ovvero Doriciàn.	1° Teggherèn. 2° Amba-Celal. 3° Addi Ghe. 4° Addemti. 5° Maarta. 6° Agamatén. 7° Chata-Felobo. 8° Addi-Scianèt. 9° Mai-Sghi.

Medr.	Gult	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
	Ad-Adèm, ovvero Ciaalò.	1° Ferqà-Abaa, ossia; Mezzo-Abaa. L'altra metà appartiene al Deggheèn. 2° Amba-Lolòt. 3° Cudò-Bòssod. 4° Onà-Andòm. 5° Èmbar-Aneddì. 6° Addi-Ciaà. 7° Addi-Gobbisc'. 8° * Addi-Cherèn. 9° ** Addi-Gheddalè. 10° Ghèmbabà. 11° Addi-Uehi.
	Matzehè	1° Coatit (+ +). 2° Addi-Oferti. 3° Addi-Ètcàt. 4° Addi-Auehì. 5° Mergàtz-Maadarubà. 6° Amba-Cocquàt. 7° Neeltò. 8° Addi-Cuttà. 9° Berchittò. 10° Uanchèb. 11. * End'-Ecchisc'.
Egghela-Ha- mès.	Egghelà-Gura . .	1° Gura. 2° Tucùl. 3° Naduccod, ovvero: Enda-Duccod. 4° Maeqhosà. 5° Addi-Nefaa. 6° Uttòh. 7° Godeitl. 8° Addi-Guolguol. 9° Zaban-Seràn. 10° ** Addi-Mehetzùn. 11° Enda-Selassid, ove abitano pochi preti.
		Il paese di Godeitl e così pure quello di Addi-Ghenà del gult seguente sotto il Negus erano tributari del convento di Debra-Bizèn.
	Dechi-Ghebri . .	1° Corbaria. 2° Addi-Ghenà. 3° Addisc'-Addi.
	Aulèh Tzorù . .	1° Denghul. 2° Amhùr. 3° Arattò. 4° Addi-Carètz.
		Ambedue i gulti con nome collettivo erano detti <i>Abruhgè</i> . L'Aulèh-tzorù era conosciuto pure col nome di Dechi-Admacòm. Per Addi-Ghenà vedasi la nota precedente.

ENGANA. — L'Egghelà-Hamès sotto l'ultimo regno aveva usurpato il dominio sul territorio chiamato Engana, i paesi del quale erano stati ripartiti fra i tre gulti in modo che l'Egghelà-Gura aveva presi Afalbà e Cajacòr o Cajah-gor che dir si voglia; il Dechi-Ghebri quelli di Ad-Deca-Amharè e Deca-Nazò ora abbandonato; e finalmente l'Aulèh-tzorù il paese di Sessaa. Questo fatto era tanto più strano in quantechè la popolazione dell'Engana è di origine assai differente da quella dell'Egghelà-Hamès e di tutto l'Acchelè-Guzai. Essa è simile a quella che abita il gult di Gundet, come vedremo parlando del Seraà, e di quella dell'Aulà nel Cohain e sembra il prodotto di colonie militari, provenienti dall'interno dell'Abissinia, nelle quali tutte le stirpi dell'impero hanno avuti probabilmente i loro rappresentanti. Non mi stupirebbe il sentire che a giustificare lo smembramento dell'Engana gli abitanti dell'Egghelà-Hamès adducessero le ragioni di possesso primitivo della terra, ove queste colonie militari si stabilirono. Ma questa è una pura ipotesi non avendo avuta occasione di raccogliere informazioni a questo proposito. Anteriormente allo smembramento il gult dell'Engana era costituito nel modo seguente.

Medri	Gulti	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
	Enganà	1° Sessaa. 2° Cajacor o Cajah-qor (+ +). 3° Ad-deca-Amharè. 4° Deca-Nazò. 5° Afalba (+ +).
Egghelà - A-tain.	Un solo gulti . .	1° Addi-Gahad. 2° Addi-Ogbaos. 3° Chiltè-Serhoè. 4° Addi-Goddò. 5° Addi-Mabrèt. 6° Addi-Barin. 7° Momborò-Chilè. 8° Cuddò-Tzai am. 9° Calai-Baaltiet. 10° * Addi-Cascl. 11° ** Addi-Zéba. 12° Addi-Mésgàn.

Nota. Questo territorio è poco popolato. Per una serie di sventure, quali i cattivi raccolti, l'invasione ripetuta delle cavallette, le incursioni dei Saho, le razzie di Débáb si spopolò e non si è ancora ristorato.

Medri	Gulti	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
Tedrer o Tedrèr, ovvero Selestè-de-chi-Drar	Tre famiglie riunite in un solo gulti.	1° Ghenni-Saba. 2° Manhonò. 3° Addi-Mahela. 4° Merbèt. 5° Addi-Nebri. 6° Cor-Ciocomte. 7° Addi-Guolguol. 8° Agulaà. 9° Addas. 10° Enda-Johannes con la chiesa e poche case per i preti. 11. Zortò. 12° Amba-Arba. 13° Maharatlam. 14. Habanàt. 15° Zena-Fenà. 16° Addisc'-Addi. Quest'ultimo è un grosso paese, assai popolato, costruito son circa 100 anni da gente di Ghenni-Saba, cresciuto rapidamente per gente accorsavi da tutto il medri. Vi sono in questo territorio altri paesi abbandonati da lungo tempo, che perciò non furono segnati nella presente nota.

NOTIZIA STORICA. — Nelle guerre fatte da Degiacc' Ubiè per sottomettere l'Acchele-Guzai, nelle quali ebbe validi cooperatori gli abitanti del Serrè, il Tedrer fu il territorio che ebbe a soffrire maggiormente sia per le spogliazioni subite, sia per la perdita della sua indipendenza. Ubiè infatti, per compensare il Serrè dell'aiuto prestatogli gli concesse il Tedrer in feudo. Re Teodoro lo restituì all'Acchele-Guzai ma Re Giovanni per proposta di Alula lo sottopose di nuovo al Serrè.

Medri	Gulti	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
Maretta . . .	Maretta-Sebenè .	1° Dabér. 2° Félnh. 3° * Sesoè. 4° * Tacala-Abbi. 5° Ambeito. 6° Zaarrà. 7° Blèt-Hebèl. 8° Ana-Farohò. 9° Rnghele. 10° Addi-Setà. 11° * Addi-Benè. 12° Addi-Da. 13° Barachit-Abbat (+). 14° Barachit-Nisc'tò (+). 15° Mai-Ahà. 16° * Addi-Maruai. 17° Taurò. 18° Halibo.
	Maretta-Cajaht.	1° Gherghera. 2° Gheddelè. 3° Aron. 4° Addi-Nefàs. 5° Goquat. 6° Addi-Finnch. 7° Far'ai-Hubì.
		Altri paesi abbandonati da molto tempo non furono posti in nota.
Scimezana .	Enda-Dascim . .	1° Rehat. 2° Gubbò. 3° Amba-Aosaa. 4° Uogri-Mantà. 5° Bareqà. 6° Codadu. 7° Barechit. 8° Addi-Atal. 9° Entotlo. 10° Addi-Uatòt. 11° Ezghi-Atzarà. 12° Embèr-Hagodà. 13° Monòch-Saitu. 14° l'Inscia. 15° Addi-Serau.
	Enda-Zoab-Ezghi	1° Feghià. 2° Aròmo. 3° Abfesi. 4° Mesarraha. 5° Maderò. 6° Zebàn-Zeghifet. 7° Tzègguarò. 8° Addi Ancarti. 9° Addi-Abas. 10° Malra-De-chi. 11° C'efa. 12° Ma'-cajah. 13° Dzala. 14° C'ia. 15° Agruf. 16° Addi-Bagghhoè. 17° Chèsad-Amba. 18° Zocollò. 19° Amba-Iaha. 20° Addi-Atal. 21° Salodà. 22° Mègheddi-Erfi. 23° Agab-Gorà. 24° Addi-Hezò. 25° Beddilé. 26° Hegua-Onà. 27° Calcàl-Malasà. 28° Addi-Corri.

Nota. Il distretto è assai bene popolato. In questo territorio è incluso Senafè un giorno grosso e popoloso paese appartenente ai mussulmani del Saho, ora spopolato. Senafè era esente dal tributo, ma offriva presenti in natura ai capi dello Scimezana.

Medri	Gulti	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
Udd-Acchele-Acran.	Un solo gulti .	1° Gherghera. 2° Addi-Erbatò. 3° U'ned-Auieli. 4° Tzèllim-Calai. 5° Asuso. 6° Addi-Quoala. 7° Addisc'-Addi. 8° Connetto. 9° Ungobetò. 10° Chénén. 11° Addi-Sciolo. 12° Masal-Acran. 13° Èntà.

Medri	Gult	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
Udd-Acchélé-Masàl.	Un solo gult di viso in due circondari distanti	I. <i>Deca-Zeru-Moasi</i> . 1° Mai-Gundi. 2° * Asadur. 3° Carri-mai-Ciao. 4° Berca Nenù. 5° Asseta. 6° Ebùh. 7° Cosciat. 8° Addi-Johannes. 9° Mai-Rubà. 10° Natabà. 11° Saadà-Baattì. II. <i>Udd-Acchélé-Masàl</i> (propriamente detto). 1° Addi-Refal. 2° Daarò-Ghimè. 3° Enda-Gabèr. 4° Misigà. Questi quattro paesi formavano il territorio conosciuto col nome di <i>Cocabèl</i> . 5° Chè-sàd-Buroqà. 6° Tzetzén. 7° Mài-Oguli. 8° Addi-Masàl. 9° Gheasèh. 10° Addi-Carràu. 11° Addi-Hazò. 12° Sagièt. 13° Ad-Dahà. 14° Addi-Mfal. 15° Hoùsà. 16° Séràhà. 17° Amba-Bedahàn. 18° Addi-mài-Saadà. 19° Merarà. 20° Zebàn-Awalèh. 21° Addi-Bachèr. 22° * Addi-Débdéb. 23° Addi-Neghdiò. 24° Gurgùr. 25° Momborò. 26° Saadà-Corsò. 27° Roco tò.

Nota. Deca-Zeru-Moasi pagava negli anni di buon raccolto solo un terzo del tributo assegnato al gult; un quarto soltanto negli anni cattivi. Il tribunale per tutto il distretto si teneva in Addi-Masàl, ove aveva sede l'illustre famiglia di Fussaù, che fu per lungo tempo a capo del paese e conosciuto col nome di *Enda-Cantibà-Fussaù* da quello dell'avo glorioso.

Nel territorio del Udd-Acchélé-Masàl è incluso il paese di Matarà col suo Circondario chiamato *Deggheèn-Uoggheà*, di cui fu già parlato nelle notizie generali su Provincia, la popolazione del quale è affine a quella che abita il distretto seguente del Deggheèn.

Medri	Gult	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
Laggò-Sardà.	Un solo gult . .	1° Addi-Hémmed. 2° Succòm. 3° Merarà. 4° Lazat. 5° Mendàf-Ciomà. 6° Ghirbàb-Tzelè. 7° Sardà. 8° Ugummù. 9° Aibatà. 10° Anfeonà. 11° Debar-Chistan. 12° Mai-Cenà. 13° Addi-Hamadò.

Nota. I gult è poco popolato ad eccezione di Sardà, ove è raccolta molta gente. Ghirbàb-Tzelè è villaggio abitato da mussulmani Saho, i quali non hanno mai pagato tributo.

Medri	Gult	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
Deggheèn . .	Addi-Gult . . .	1° Ferqà-Abàà, ossia; Mezzo-Abàà: l'altra metà come fu visto, appartiene al gult di Ad-Adèm del Deg-Guzàl. 2° Addi Uareh. 3° Mai-Urrai. 4° Guzzabò. 5° Baat-tahà. 6° Baat tzullum. Tributario del convento di Debra-Bizèn.
	Accàb-Saàt . . .	1° Bet-Sciamat. 2° Amba-Barià. 3° Baattì-Ciamò. 4° Baattì. 5° Addisc'-Addi. Tributario del convento di Debra-Libanos.

Nota. Il due conventi, ciascuno per il proprio gult, nominavano come loro procuratore un monaco, il quale risiedeva nel gult, ove nominava o confermava i capi civili. Il mercato ed il tribunale, comuni per tutto il Deggheèn, si tenevano nella pianura di Mézellai alle falde del monte di Guzzabò. Il convento di Debra-Bizèn appartiva, a metà del Negus, il tributo di Addi-Gult, mentre il Convento di Debra-Libanos teneva tutto per sé quello di Accàb-Saàt, il quale gult però era obbligato al *Fasès* mentre Addi-Gult ne era esente.

Medri	Gult	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
Bet-Matà, ovvero Ambe-sét-Ghelebà	Un solo gult . .	1° Ahèz. 2° Debàr-Èslàm paese di mussulmani Saho un tempo grande, prospero, popoloso, quindi decaduto. 3° Ham. 4° Claanadùch. 5° Metoquàs. 6° Tarcà. 7° Addi-Maretà. 8° Ona-Uellest. 9° Addi-Tella. 10° Uograbà. 11° Fahè. 12° Areghén. 13° Mogodò. 14° Ambeset. 15° Ghelebà.

Nota. Il distretto è poco popolato. Il Priore del Convento di Debra-Libanos, che è situato in questo medri, ne era lo Scium-gult o meglio il capo feudale al modo stesso di certi Abati e Priori d'Europa nel Medio-Evo.

Uistè-gultì dell'Acchelè-Guzai.

Addi	Medri	INDICAZIONI
Ascira	Deg-Guzai . . .	Questi passi furono costituiti in dote a certa Uizorè Còssòsait figlia di un imperatore, di cui non mi è riuscito conoscere il nome. Il gultì era rimasto ai discendenti di questa Principessa, i quali abitavano nel Tigràì
Tzéda	Id	
Méssiala . . .	Id.	
Assaguagui .	Tedrer	Apparteneva al gultì di Godofelassi.
End' Abba-Sciugundò.	Tedrer	Apparteneva certamente al Seraè, ma non si sa con precisione a quale gultì; ma sembra probabile che fosse di Addi-Monguntì.

APPUNTI STATISTICI SULLA POPOLAZIONE DELLA PROVINCIA.

Da dati raccolti in vario modo, dal confronto con altre provincie del 'Marèb-mellàs', per le quali si hanno notizie più sicure, pare che la popolazione dell'Acchelè-Guzai per la fine dell'anno 1892 potesse essere calcolata in numero di 50 ai 60 mila abitanti. Fra questi sono compresi circa settemila cattolici e cinquecento mussulmani circa. Tutti gli altri sono cristiani-cofti-scismatici.

I cattolici sono raggruppati a nord nel Selestè-uòd-Ao-chelè, mentre i mussulmani sono a sud, a Senafè ed in altri luoghi dello Scimezanà e del gultì di Bet-Matà specialmente.

(Continua).

RUFILLO PERINI

Capitano nel 4° battaglione indigeni.

LE GRANDI MANOVRE TEDESCHE NELL'AUTUNNO 1893

(Continuazione. — Vedi Dispensa del 1° maggio)

Osservazioni.

Le pagine raccolte sotto questo titolo tendono più a ricordare le modalità adoperate dai tedeschi in alcuni particolari del servizio, e il loro modo complesso di manovrare in campagna, che ad esporre una analisi critica delle operazioni fatte nell'autunno del 1893. Sono specialmente indirizzate a coloro che poco conoscono lingua, regolamenti e abitudini dell'esercito tedesco, più agli ufficiali giovani che ai maturi. Coloro che desiderassero cercarvi novità possono risparmiare la fatica di leggerle.

Sul vettovagliamento. — Le leggi e i regolamenti tedeschi sull'amministrazione delle vettovaglie alle truppe sono improntate dalla ferma volontà di sbarazzare l'amministrazione (ministero e commissariati), ogni volta che lo si può senza scapito della economia generale, dalla gestione diretta delle vettovaglie. Spettanza della amministrazione centrale è fissare e circoscrivere il diritto delle truppe alle vettovaglie, fissare gli assegni in danaro che rappresentano quel diritto nella contabilità generale; competenza della truppe e lei suoi comandanti tutte le pratiche necessarie per convertire gli assegni in vettovaglie e farle pervenire a chi spetta; gli organi amministrativi vengono in soccorso delle

truppe nel disimpegnare questa parte del servizio quando alle truppe è impossibile o non conveniente occuparsene.

Non è certo cotesta base eclettica, sistema ad economia (*Selbstverpflegung*) contemperato dalla fornitura diretta, *Magazin verpflegung*, carattere esclusivo al servizio sussistenze tedesco; è la misura con la quale cotesti due modi si riuniscono per raggiungere lo scopo adattandosi agli svariati casi della pratica, che non è sempre uguale a quanto accade in altri eserciti d'Europa. Ecco alcuni particolari indispensabili a conoscersi per apprezzare tale misura.

In guarnigione e negli accantonamenti di lunga durata il commissariato (intendenza) fornisce soltanto e di massima foraggi e pane; gli altri generi componenti la razione viveri (*viktualien*) vengono provvisti dai corpi adoperando l'assegno loro spettante per ogni giornata di presenza degli aventi diritto. Di tale assegno una parte è fissa, l'altra variabile (1) ed è determinata trimestralmente dal comandante del corpo d'armata (commissariato di corpo d'armata) sui prezzi correnti del mercato e sulla razione ordinaria (*kleine Viktualien portion*), quella che compete in guarnigione.

Negli accantonamenti di breve durata, nelle esercitazioni quando si pernotta fuori della guarnigione, nelle esercitazioni di divisione e di corpo d'armata quand'anche si rientri in caserma, in qualunque altra esercitazione purchè si rimanga fuori caserma più di 12 ore, ecc. le truppe hanno diritto alla grossa razione (*grosse Viktualien portion*) o meglio ad un assegno supplementare viveri corrispondente alla differenza di prezzo fra la razione grossa e quella ordinaria, al quale assegno può essere aggiunto il pane in contanti (*Garnisonbrotgeld*). Il prezzo della grossa razione vien determinato volta per volta sui prezzi del mercato del mese antecedente e sulla

(1) L'assegno viveri totale, oltre il pane si compone di: 13 pfennig detratti dalla paga (*Lohnungsabzug*); supplemento viveri di guarnigione (*Garnisonverpflegung Zuschuss*) variabile trimestralmente; per esempio pel trimestre in corso e per la Prussia varia fra 8 e 20 pfennig; supplemento fisso di 3 pfennig (*Frühstückzuschuss*) per la colazione. Vi si aggiungono i piccoli introiti derivanti dalla vendita di rimasugli di cucina e introiti straordinari. Le spese per gli attrezzi e utensili occorrenti fanno parte di un altro ramo di amministrazione.

quantità dei generi fissato dai regolamenti. La quantità del pane (*Brotportion*) e il suo prezzo di conteggio non variano.

Con la grossa razione concessa alle truppe possono accadere parecchi casi di vettovagliamento a seconda del come la truppa è alloggiata) caserma, accantonamento largo, accantonamento ristretto, bivacco) a seconda dei desideri del comandante del riparto che manovra e delle disposizioni del comandante di corpo d'armata.

Se la truppa sta in caserma o in baraccamenti (campi stabili) amministra da sè l'assegno viveri, o, se non lo trova conveniente, per speciali condizioni del campo può richiedere la fornitura in natura al commissariato.

Se si intende di accantonare le truppe presso gli abitanti lasciando a questi la cura del vettovagliamento (*Quartierverpflegung*) il commissariato prende accordi con le autorità comunali interessate e le truppe pagano a queste direttamente l'ammontare della grossa razione, comprendendovi sì o no il pane; più la truppa è disseminata fra la popolazione, più il paese è agricolo, più l'accordarsi su queste basi è facile; il vettovagliamento chiamasi concordato (*vereinbarte Quartierverpflegung*) e gli accantonamenti larghi. Quando non sia possibile l'accordo con i comuni si prende dagli abitanti l'alloggio, gli attrezzi da cucina e la legna da ardere, quali sono obbligati di fornire, i viveri vengono provvisti dalla intendenza e le truppe confezionano esse stesse il rancio; è modalità che viene di massima adoperata anche quando non si ha tempo di prendere accordi, non si vuol sparpagliare troppo la truppa, si marcia per esercitazione ecc., alle quali corrisponde l'accantonamento ristretto (*enge Quartiere*). Il comandante di corpo d'armata nell'intento di rendere facile il vettovagliamento può aumentare in questi casi di 4 pfennig l'assegno della grossa razione, ma non può autorizzare cotesto aumento o far provvedere viveri in natura (tranne pane e foraggi) a riparti di truppe inferiori alla brigata: una simile tutela di unità troppo piccole è da richiedersi volta per volta al Ministero.

Infine la grossa razione viveri spettante a truppe all'addiaccio deve essere, qual massima, fornita in natura dai magazzini del commissariato, permanenti od eventuali.

Per le marcie sulle vie ordinarie (1), quando il trasferimento non l'istruzione della truppa è scopo alla marcia, il regolamento prevede un assegno vettovaglie fissato annualmente dal Bundesrath, sui prezzi dei quattro principali mercati del novembre, contro il quale gli abitanti e i comuni sono obbligati a fornire il rancio bell'e pronto (*Quartierverpflegung*). L'assegno (*Marschverpflegung*) è scomponibile per maggior comodità delle esigenze militari in pane e viveri, in colazione, pranzo e cena ed è calcolato su di una razione normale di marcia, uguale alla grossa razione ma con 1000 grammi di pane invece di 750. Scopo di questa, come lo è anche per le altre razioni citate, è più quello di calcolare l'assegno e di servire quale punto di confronto nel caso di reclami, che non quello di pretendere dai comuni e dagli abitanti i generi nella quantità da essa contemplati: il regolamento dice esplicitamente che gli ospitati devono accontentarsi di quanto l'ospite mangia, purchè il cibo sia sano e in sufficiente copia. Non si confonde mai lo scopo con i mezzi. I corpi pagano subito ai comuni il vettovagliamento ricevuto. Anche gli ufficiali e impiegati militari hanno diritto ad un simile trattamento.

La *Marschverpflegung* costa di più della grossa razione, ma vi è congiunto l'obbligo da parte dei comuni o degli abitanti (2) di fornire il rancio, mentre con l'assegno della grossa razione i comuni sono liberi di accettare o non le condizioni offerte (vettovagliamento concordato).

In quanto ai foraggi occorrenti durante le esercitazioni o le marcie per trasferimento, *Marschrations* in entrambi i casi, vengono forniti di massima, come in guarnigione, dal commissariato o direttamente per mezzo de' suoi magazzini (*Proviantämter*) o

(1) La tappa media regolamentare è di 24 km., drappelli con cavalli di rimonta hanno tappe di 45 chilometri. Dopo tre tappe, qualora se ne debbano fare più di 4, si conta un soggiorno; i soggiorni si fanno cadere nelle domeniche o nei giorni festivi.

(2) Regolano le prestazioni in natura nel paese per la forza armata in tempo di pace, cioè vitto, foraggio e carreggi per le truppe fuori dalle loro guarnigioni legge prussiana del 25 giugno 1868 sulle prestazioni d'alloggio, stata estesa a tutto l'impero; leggi dell'impero 13 febbraio 1875 e 21 giugno 1887 sulle prestazioni in natura (*Naturleistungsgesetze*). Per le prestazioni in natura, in tempo di guerra, cioè per ogni prestazione, esclusa quella del servizio personale, provvede la legge 13 giugno 1873 (*Kriegsleistungsgesetz*).

per mezzo di fornitori. Nel caso però che la fornitura diretta non tornasse conveniente, ed è caso sempre da prevedersi, i foraggi possono essere richiesti ai comuni, anche dalle stesse truppe o anche direttamente ai proprietari o infine requisiti, quando mancasse tempo per far eseguire la richiesta del commissariato o la volontà di aderire alla richiesta. Le modalità per provvedervi nei diversi casi sono pure fissate dalla succitata legge.

Infine nei trasferimenti per ferrovia, su piroscafi o con altri speciali mezzi le truppe hanno diritto allo stesso assegno della *Marschverpflegung* aggiuntovi un supplemento rinfresco (*Erfrischung Szuschuss*), di 25 pfennig quando il viaggio dura ininterrotto 8 a 45 ore, che ammonta sino a 100 pf, e più quando dura ininterrotto 39-47 ore. Questo supplemento può essere pagato alla mano assieme ad'assegno di marcia, può essere impiegato dal comandante del trasporto per una distribuzione in natura in luogo da determinare, può essere detratto assieme ad una parte dell'assegno per essere convertito in un vettovagliamento in natura a qualche stazione di transito per cura del commissariato.

Quando, in che modo, con quali variazioni alle norme regolamentari si devono vettovagliare coi viveri e foraggi le truppe, è competenza del comandante di corpo d'armata; questi, determinando ancora, per mezzo del dipendente ufficio di commissariato, i prezzi delle razioni, viene ad avere larghissime facoltà per quanto riguarda il vettovagliamento, misurate all'ingrosso dal limite inferiore dei 13 pf. e del pane, stretta competenza di guarnigione, e dal limite superiore dell'assegno viveri in marcia fissato dal Bundesrath. Nè si può dire che tutte le pratiche si accentrino al corpo d'armata invece che al Ministero, poichè i corpi hanno una larga autonomia e sono di massima abituati a provvedere da sé con gli assegni che ricevono o con i diritti loro concessi. L'economia totale del sistema non dipende da un accentramento del servizio in questa o quella autorità, sibbene nel dare ad ognuna la parte che gli compete e nell'aver previsto molti casi, moltissimi assegni diversi, per potersi adattare alle diverse circostanze dei luoghi, del servizio comandato e soprattutto per potersi adattare al tempo. Non è sistema semplice, ma non lo può nemmeno essere, perchè sono complicati di loro natura i casi stessi cui si deve adattare.

In guerra è di norma che le truppe traggano le razioni di guerra (*Feldportion, Feldration*) dal paese nemico occupato. È massima senza eccezione che i comandanti di qualunque grado siano responsabili della sana e abbondante nutrizione dei loro dipendenti, senza inutile sperpero. Non si danno assegni alle truppe per pagare quanto requisiscono, esse non devono mai pagare tranne che il danaro sia frutto di requisizione. Il caso migliore è quando il rancio vien preparato dagli abitanti, o che si possano trovare generi per farlo cuocere dalle truppe; ogni riparto può macellare da sé; il pane può essere fatto dalle truppe stesse; può anche essere cotto in ogni corpo d'armata adoperando la colonna forni da campo, la quale tuttavia non è sempre capace delle razioni occorrenti; ma la carne fresca deve essere requisita o presa dagli stabilimenti spesso così lontani da non potersene servire. In teoria i tedeschi pensano che marciando avanti si potrà vivere sul paese, quando si sta fermi sugli stabilimenti, quando si è molto concentrati fermi o in marcia, prima e dopo la battaglia, sulle 7 giornate di vettovaglie al seguito (1); ma nel fatto pensano che il problema potrà presentarsi ogni giorno diverso e che i comandanti dovranno es-

(1) Le vettovaglie di riserva di cui dispone un corpo d'armata prussiano si compongono di:

a) Vettovaglie di riserva portate dalle truppe (*eiserne Portionen und Rationen*): 3 razioni viveri a secco per le truppe a piedi, l'artiglieria da campagna e il treno, 4 per la cavalleria: 3 razioni avena per i cavalli da tiro, 4 o meno per i cavalli da sella della cavalleria, 1 per tutti gli altri cavalli da sella.

b) Vettovaglie di riserva al seguito, date organicamente al corpo d'armata (parco viveri) ma che possono essere ripartite al seguito delle dipendenti divisioni di fanteria o di cui una parte può essere data alle divisioni di cavalleria che ne richiedessero: tre colonne viveri (*Proviant-Kolonnen*) ognuna di 54 carri per viveri a quattro cavalli più 3 altri carri; sette traini vettovaglie (*Fuhrpark-Kolonnen*) ognuno di 80 carri piatti (requisiti) a due cavalli o 3 carri bagaglio; ogni colonna o traino è divisibile in 3 sezioni. Questi dieci reparti carreggio portano complessivamente viveri a secco, avena e farina, soltanto generi di facile conservazione, per 4 giornate del fabbisogno di un intero corpo d'armata o di una mezza divisione di cavalleria. Anche le divisioni di fanteria di riserva (milizia mobile) hanno organicamente traini al seguito per 4 razioni viveri e foraggi.

c) Le truppe devono inoltre avere sui propri carri per la spesa (*Lebensmittel-Fuhrterwagen*) 1 razione viveri freschi e 1 razione avena per domani; e ancora, quando possibile, una seconda razione di carne in animali vivi.

La colonna forni da campo di corpo d'armata consiste di 20 o di 30 forni di ferro, sistema Payer, con il personale occorrente al loro funzionamento.

sere pronti, quanto e forse più dei commissari, a risolverlo quotidianamente in modo diverso.

Il compito del commissariato è di fornire quanto occorre a getto intermittente, in periodi di parecchi giorni, benché brevi quanto possibile; ma è compito dei comandanti di trasformare quel getto a larghi intervalli in getto giornaliero nei luoghi ove occorre; non è tanto l'ammassare le vettovaglie quanto il distribuirle ogni giorno cui spettano, che suscita difficoltà ad ogni passo. I regolamenti prussiani cercano perciò sin dal tempo di pace di esercitare comandanti di ogni grado in coteste speciali difficoltà della distribuzione, dandone poca o nessuna responsabilità ai commissari e molta alle truppe, sparpagliando la gente fra gli abitanti, sotto tetto e a desco diversissimo con i loro pagatori (sottotenenti contabili) incaricati di provvedere all'esecuzione di pressoché ogni pratica.

Un altro particolare che obbliga i comandanti di truppa ad occuparsi di faccende amministrative e a contatti col paese è costituito dai carri occorrenti alle truppe in marcia, nei campi o negli accantonamenti (*Vorspann*) pel trasporto continuativo od eventuale di bagaglio, viveri e foraggi, a seconda della legge sulle prestazioni in natura 13 febbraio 1875, già citata e del regolamento per la sua esecuzione.

È noto che le armi a piedi non hanno in Germania, in pace, né cavalli, né carrette per i molti bisogni cui essi possono servire, benché le compagnie abbiano ora forza presente permanente di 149-165 uomini di truppa; che le armi a cavallo, compresa l'artiglieria da campagna, hanno per lo scopo soltanto alcuni cavalli vecchi (*Krumper*) mantenuti sul totale.

I regolamenti fissano il numero di carri cui le truppe hanno diritti nei diversi casi; il Bundesrath fissa di tempo in tempo per ogni città o zona di prestazione (*Lieferungsverband*) una tariffa normale per giornata o mezza giornata di prestazione, senza riguardo alla lunghezza della via, sui prezzi pagati dalla amministrazione delle poste per analoghi servizi. Le intendenze possono aumentare nei casi particolari tale tariffa sino alla concorrenza dei prezzi del paese (*orts übliche Preise*) quando attestati dalle autorità civili; oppure intendenze o truppe possono procedere alla

requisizione quando le trattative sulle precedenti basi non conducono ad accordi. Si cerca con queste prescrizioni di assicurare in ogni caso il servizio adattandoli al tempo e alle differenti condizioni delle varie provincie; tuttavia l'esecuzione della richiesta o della requisizione non è sempre così agevole come la richiesta dei viveri presso gli abitanti. Anche questo carreggio occorrente, come i viveri, il vestiario, ecc., sono dall'amministrazione centrale considerati più quale assegno in contanti che quale assegno in natura, poichè i corpi possono, sostituendosi ai comuni, percepire essi stessi l'assegno quando provvedono mediante carri propri a disimpegnare il servizio; anche quando lo disimpegnano mediante i *Krümper*, cavalli in fin dei conti di proprietà del governo, percepiscono $\frac{2}{3}$ dell'assegno. In Prussia è ammesso il principio di interessare i corpi alle economie da essi ottenute: benchè contrario a concetti di teoria pura, in pratica esso è modo assai efficace per poter addossare tutta la responsabilità di un dato servizio su chi lo deve eseguire, per spingere i minori comandanti ad amministrare bene il loro reparto, base precipua di ogni durevole disciplina, e per rendere la contabilità generale, preventiva e consuntiva, semplice. Non si ricorre mai in Prussia al ripiego eretto a norma di comandare carri di un'arma a servizio eventuale di un'altra, carreggio di uno o più corpi d'armata a servizio eventuale di un altro corpo. Fin che è possibile ciascuno faccia da sè.

Di fatto, il vettovagliamento per i corpi VIII e XVI ed annesse d'visioni di cavalleria fu eseguito come mostrano, ne' suoi punti principali, le annesse tabelle I, II e III. In Alsazia e nella Svevia esso fu più semplice.

La tabella I mostra la composizione effettiva delle razioni viveri come essa fu distribuita in natura dal commissariato nei giorni di fornitura diretta e la confronta con la composizione normale delle razioni viveri ordinaria, grossa e di guerra. Il pane prussiano è di pura farina di segale, abburattata al 43 %, pesa 3 kg. (4 razioni) ventiquattro ore dopo essere stato sfornato (1) e dev'es-

sere distribuito prima di 4 giorni. Il pane bavarese e svevo è mescolato a farina di frumento. Il biscotto è fatto esclusivamente con quest'ultima, abburattata al 30 %, ed è ritagliato in pezzetti così piccoli da non potersi sbriciolare durante i trasporti. Carne fresca, quando le truppe si trovarono lontane dai magazzini di guarnigione, fu distribuita una sol volta.

(1) In casi speciali possono essere cotti pani di 1,5 kg. (2 razioni) e il Ministero può ordinare che si mescoli alla farina di segale una certa quantità di farina di frumento.

Composizione della razione viveri

		PANE		GROSSA RAZIONE				
		fresco	biscotto	CARNE			legumi conservati	
				fresca	lardo	in conserva		
Grossa razione normale		750 oppure	250	250 oppure	150	—	—	
VIII corpo e div. cavalleria A	mese di settembre 1893	4	750	—	250	—	—	
		5	750	—	—	150	—	
		6	750	—	—	—	112,5	
		7	750	—	250	—	—	
		8	—	250	—	—	200	225
XVI corpo e divisione cavalleria B		2	750	—	250	—	—	—
		3	750	—	250	—	—	—
		4	750	—	—	150	—	—
		5	375	125	—	—	200	225
		6	375	125	—	—	150	112,5
		7	750	—	250	—	—	—

(1) È permesso variare o prendere promiscuamente fra questi e consimili cibi vegetali purché non
 (2) Composizione di razione prevista dal « Reglem. über die Naturalverpflegung der Truppen im

Razione normale ordinaria

750

—

150(3)

—

—

—

Razione normale di guerra

750
oppure

500

375
oppure200(4)
oppure

200

200

(3) Invece di carne bovina può essere distribuito lardo, carne suina od ovina diminuita nel peso
 (4) Invece di lardo può essere distribuito lo stesso peso di carne affumicata bovina, suina od ovina.

delle manovre di Lorena (grammi).

Kasse Viktualienportionen)								Annotazioni
piselli	fagioli	riso	orzo mondo	farina	patate	sale	caffè tostato	
250(1)	—	125 oppure	125 oppure	—	1500	25	25	
—	—	125	—	—	—	25	15	
—	—	—	62,5	—	750	25	15	
—	—	—	—	—	750	10	15(2)	
—	—	62,5	—	—	750	25	15	
—	—	—	—	—	—	25	15	(di riserva)
—	—	—	62,5	—	750	25	15	
—	—	—	—	—	750	25	15	
—	125	—	—	—	750	25	15	
250	—	—	—	—	—	25	15	
—	—	—	—	—	—	25	15	(di riserva)
—	—	—	—	—	750	10	15	
—	—	62,5	—	—	750	25	15	

oltrepassi il prezzo normale, della grossa razione.
 rieden ristampa 1888.

230

90
oppure

120

—

1500

25

—

250
oppure125
oppure125
oppure250
oppure

1500

25

25
oppure
3 the
17 zuc-
chero

modo da non oltrepassare il prezzo

La tabella II mostra i modi stati adoperati pel vettovagliamento durante tutto il periodo delle manovre in Lorena. L'intendenza fornì viveri in natura quotidianamente soltanto per i giorni 4, 5, 6, e 7 settembre (6 e 7 settembre per la brigata mista) all'VIII corpo; per i giorni 5, 6 e 7 e per una parte delle truppe anche per i giorni 2, 3 e 4 al XVI corpo. Per un giorno in ogni corpo d'armata furono consumati i viveri di riserva portati dalle truppe. Per gli altri giorni le truppe ebbero assegni viveri e provvidero da se al vettovagliamento, prelevando il pane dal commissariato quando il rancio venne confezionato nelle caserme, oppure lo ebbero in contanti quando il vitto fu fornito dagli abitanti. Ebbero vitto dagli abitanti le truppe dell'VIII corpo state sparpagliate attorno Treviri, in circa 400 fra villaggi e frazioni di villaggi, su di una zona lunga 30, larga 20 km.; altrettanto non accadde alle truppe del XVI corpo accantonate prima della rivista attorno Metz, le quali ebbero dagli abitanti soltanto alloggio, fuoco, attrezzi di cucina, e prelevarono come fu detto, i viveri in natura dai magazzini di Metz.

III. Vettovagliamento in natura per l'VIII corpo.

RIPARTI	4 settembre		5 settembre		6 settembre		7 settembre		8 settembre	
	Località dove furono prelevati viveri, foraggi e generi del bivacco									
	Magazzini	Requisizione	Magazzini	Requisizione	Magazzini	Requisizione	Magazzini	Requisizione	Magazzini	Requisizione
15 ^a Divisione	Conz Orscholz (1)	—	Conz Colnen	Mettlach	Conz Ruplingen	Balsdorf	Mettlach Waibelskirchen	Niedaltdorf Ebersweiler	(2)	Ruplingen
16 ^a Divisione	Treviri Britten	Treviri	Treviri Gr. Hemmersdorf	Merzig	Treviri Dentingen	Niedaltdorf	Merzig Bingen	Niedaltdorf Freisdorf	(2)	Bolchen
Divisione di cavalleria A	Treviri Conz Orscholz, Britton	Losheim Mettlach	Treviri Conz Filsdorf, Busendorf	Merzig	Coblensa Ruplingen	Niedaltdorf	Merzig Pange	Niedaltdorf Freisdorf	(2)	(3)
Brigata mista	(4) Merzig, Saarlouis Colonia		(1) Saarlouis		Saarlouis Kuhmen		Saarbrücken Bizingen	Niedaltdorf Teterchen	(2)	Bolchen

(1) Le località di sosta dei riparti sono approssimative.

(2) Viveri e avena di riserva portati dalle truppe.

(3) Al fieno e generi da bivacco per la divisione di cavalleria A provvede il XVI corpo.

(4) Trattamento di marcia.

II. Modi adoprali pel vellovagliamento in Lorena.

Settembre 1893	1	2	3	4	5	6	7	8	9	
Operazioni	adunata	rivista	riposo	marcia		manovre			ritorno	
Guarnigione di Treviri	razione ordinaria, assegno, caserma.		gr. razione, as- segno ca- serma.	grossa razione, magazzini e requisizione, accantona- mento.		grossa razione, magazzini e requisizione, bivacco		gr. razione, magazzini, bivacca (viveri di riserva)	di marcia	15 ^a divis. 16 ^a id. <i>Divis. cavall. A</i>
Truppe di altre guarnigioni	di marcia	grossa razione, degli abitanti, accantonamento		di marcia						<i>Brigata mista</i>
Guarnigione di Metz		grossa razione, assegno, caserma.			gr. razione magazzini bivacco (viveri di riserva)	grossa razione, magazzini e requisizione, bivacco		di marcia	XVI corpo d'armata e <i>Div. cavalleria B.</i>	
Truppe di altre guarnigioni		grossa razione, magazzini, accantonamento.								
Operazioni		adunata		rivista	manovre					

VIII corpo

In ogni casella relativa ad uno o più giorni è indicata la competenza, il modo di somministrazione dei viveri e il modo dell'alloggio, tranne per i giorni nei quali fu corrisposto trattamento di marcia.

La profenda avena, fieno e paglia mangiativa, fu prelevata, per tutti i cinque corpi d'armata, dai magazzini di guarnigione o di manovra, a causa della siccità; anzi l'avena fu fatta giungere dall'estero, per cura del Ministero, risparmiando più di metà sul prezzo che le intendenze interessate avrebbero dovuto pagare comperandole nelle loro provincie.

La tabella III mette a confronto, pel solo VIII corpo, le località di sosta delle truppe con le località dove esse prelevarono dal commissariato le vettovaglie ed i generi da bivacco (legna da ardere e paglia), occorrenti nei giorni della fornitura diretta poc'anzi menzionati. Mostra che, per meglio raffigurare il servizio di guerra e per dare al personale occasione di esperienza, fu scomposta la totalità dei generi da fornirsi in due parti: una, costituita dal pane, dall'avena e dai viveri di facile trasporto e conservazione, cioè da quanto potrebbe richiedersi in guerra all'afflusso, da prelevarsi dai magazzini permanenti o di manovra; un'altra, costituita dalle materie di gran volume e di non facile trasporto o conservazione, da ricavarli in guerra, quasi sempre, dalla requisizione diretta. Tale partizione sarà nel caso vero variabile, cioè le truppe prenderanno dal paese quanto potranno e il resto dall'intendenza; nel caso di manovre la partizione fu fissa e anche i generi cosiddetti di requisizione furono preparati dall'intendenza, ma in località (*Beitreibungsmagazine*) diverse da quelle ove furono prelevati gli altri generi. In queste località, indicate dalla tabella nelle colonne « requisizione », fu prelevato:

pel giorno 4: fieno per la divisione di cavalleria e generi pel bivacco per 4 battaglioni;

pel giorno 5: come pel giorno 4. Le patate (compl. raz. one viveri) che mancavano furono comperate ad economia dalle truppe;

pel giorno 6: patate, fieno e generi da bivacco per tutte le truppe;

pel giorno 7: carne fresca, patate, fieno e generi da bivacco per tutte le truppe;

pel giorno 8: fieno e generi da bivacco soltanto per le due divisioni di fanteria e la brigata mista.

La stessa tabella III mostra ancora che i magazzini iniziali di Coez e di Treviri, punti di partenza delle due colonne di marcia

del corpo d'armata, furono spinti nel terzo giorno a Mettlach e a Merzig (vedi in seguito il numero di colonne viveri), che il numero delle località di requisizione e la quantità delle robe da prelevarsi andò aumentando procedendo nella marcia e che il 7 settembre rappresentò il giorno di massima difficoltà pel vettovagliamento: oltre al fieno e ai generi da bivacco tratti da tre località di requisizione diverse, fu tratta carne fresca e patate da una quarta località. Nel giorno 8, ultimo di bivacco, ogni difficoltà cessò essendosi consumato i viveri e l'avena di riserva e avendosi adoperato per i generi di requisizione anche il magazzino di Bolchen sino allora al servizio del XVI corpo.

Tutte le località indicate dalla tabella III, quali magazzini permanenti, di manovra e di requisizione, sono — tranne Losheim, Halsdorf, Niedaltdorf e Ruplingen — stazioni ferroviarie. Saarbrücken e Saarlonis, perchè tanto esposte sul fronte delle operazioni si possono ritenere magazzini stati scelti per esclusiva comodità di manovra; nello stesso modo è da considerare una certa quantità di viveri in conserva tenuti pronti nei magazzini di requisizione nel caso che qualche riparto di truppa avesse dovuto consumare, prima del giorno 8, per mancato vettovagliamento, le razioni di riserva portate dal soldato.

Pel trasporto al seguito dei viveri e della profenda pel domani, carri della spesa (*Lobensmittelwagen, Futterwagen*), furono dati alle truppe dell'VIII corpo, al mattino di partenza dal punto di base (6 settembre per la brigata mista, 4 settembre per le altre), carri requisiti per cura della intendenza in ragione di: 4 carro a due cavalli per ogni battaglione o scuola sottufficiali, ogni squadrone, ogni batteria montata o a cavallo, ogni compagnia pionieri o per la sezione da ponte divisionale; ogni squadrone o batteria a cavallo ricevette ancora 4 carro a quattro cavalli. Gli stati maggiori delle truppe e altri piccoli riparti non ebbero carri speciali.

Pel trasporto della parte secca delle razioni viveri e dell'avena per una giornata dai magazzini di base o da quelli che successivamente li sostituirono ai carri della spesa delle truppe, furono allestite dal battaglione treno quattro colonne viveri (*Proviant-Kolonnen*), una per ognuno dei riparti: 15^a divisione con tutto il

23^o reggimento artiglieria; 16^a divisione con tutto l'8^o reggimento artiglieria; brigata mista; divisione di cavalleria; colonne che si trovarono pronte a marciare dai punti di base al mattino del giorno 4 per le due divisioni, e in quello del giorno 6 per gli altri due riparti.

Il carico dei carri spesa della divisione di cavalleria che presero ai magazzini di base 2 razioni viveri e avena salì pel primo giorno a 1000 kg. e 1250 kg. Tutti gli altri carri spesa e i carri delle colonne viveri ebbero carico minore e questi ultimi furono caricati, a giorni alterni, per generi (*artikelmweise*) e per razioni (*portionsweise*), nell'intendimento di constatare i pregi e i difetti dei due modi. Per la sollecita distribuzione alle truppe è certamente vantaggioso il caricamento per razioni; un carro a quattro cavalli, da *Proviant-Kolonne* di guerra, quando ben caricato, può portare 900 a 1000 razioni viveri, oppure 430-470 razioni foraggio; un carro a due cavalli, da *Fuhrpark-Kolonne*, un po' meno.

Pel trasporto di viveri e foraggi durante gli accantonamenti e per le giornate di trattamento di marcia quando le truppe non avevano carri per la spesa e colonne viveri e pel trasporto dei bagagli per tutto il tempo furono requisiti carri dalle truppe stesse. La paglia e la legna occorrenti ai bivacchi furono trasportati su altri carri borghesi provvisti dall'intendenza.

Il servizio di vettovagliamento presso il XVI corpo fu più semplice di quello ora citato, nè occorrono tanti particolari per chiarirlo. I viveri e i foraggi, furono, tranne qualche eccezione, prelevati in Metz per i giorni 2, 3, 4 e 7. Per il giorno 8, siccome le truppe della guarnigione di Metz dovevano rientrare in caserma la sera stessa e altre dovevano imbarcarsi in ferrovia, fu dato il trattamento di marcia, lasciando che le truppe provvedessero da sè stesse.

Nel giorno 3 furono consumati viveri e avena di riserva stati presi prima che cominciassero le manovre a Metz. Talchè i tre magazzini di manovra per ogni sorta di generi, senza le distinzioni fatte presso l'VIII corpo, stabiliti dal commissariato a Bolchen, Waielskirchen e a Contchen dovettero provvedere vettovaglie per

un solo giorno, il 6 settembre, e la legna e la paglia per i tre giorni di bivacco, non contato qualche piccolo complemento per alcuni riparti. Le tre località, di cui due munite di stazione ferroviaria, fra loro lontane soltanto km. 3, 6 e 6, erano talmente vicine ai probabili luoghi di sosta durante la manovra da potere con ogni probabilità soddisfare a qualunque imprevisto, circostanza che permise al comandante del XVI corpo di far consumare la razione di riserva il giorno 5, quando la divisione di cavalleria trovava in avanscoperta e le due divisioni di fanteria erano in viaggio fra Metz e il primo bivacco con probabilità di giungervi tardi in grazia della manovra fatta a mezza via: ossia nel giorno per il quale era più conveniente che le truppe potessero rifocillarsi in qualunque situazione, col vantaggio di scaricare il soldato di un impiccio per le rimanenti manovre.

Pel XVI corpo non furono necessarie colonne viveri, ma soltanto carri per la spesa e carri per i generi da bivacco; per questi scopi furono requisiti:

giorno 5 settembre: carri a 1 cavallo 36; a 2 cavalli 220; a 4 cavalli 24 = carri 300;

giorno 6 settembre: carri a 1 cavallo 75; a 2 cavalli 191; a 4 cavalli 48 = carri 314;

giorno 7 settembre: carri a 1 cavallo 46; a 2 cavalli 220; a 4 cavalli 48 = carri 314.

Direttamente dai corpi furono inoltre richiesti ai comuni od affittati carri per trasporto del bagaglio per le giornate 5, 6, 7 e 8 e ancora carri per la spesa viveri in Metz per i giorni 2, 3 e 4; analogamente a quanto accadde presso l'VIII corpo.

Infine, in seguito alla persistente siccità ed alla difficoltà di trovare nel terreno destinato alle manovre la sufficiente quantità d'acqua per bere e cuocere il rancio, il comandante del XVI corpo dispose che si formassero due colonne di carri requisiti, con conducenti borghesi, totale 100 carri a due cavalli, per trasporto dell'acqua da Metz ai bivacchi. Ogni battaglione ebbe giornalmente due carri con 16 a 20 ettolitri d'acqua, litri 2,5 a 3 per uomo. Ogni colonna fece due viaggi completi: la n. 1 recò acqua alle truppe pel giorno 5, pel pomeriggio del 7 e mattino dell'8 set-

ttembre; la colonna n. 2 recò acqua pel mattino del 6, mattino del 7 e pomeriggio dell'8 settembre. I reggimenti avevano con sé grammi 5 d'acido citrico polverizzato inglese per ogni litro d'acqua da bere, un supplemento di aceto concentrato e ancora the e zucchero per correggere e rendere agreevoli al palato le acque potabili.

Sul bivacchi. — Il regolamento per le manovre imperiali di corpi d'armata contrapposti prescrive che le notti fra le giornate d'operazione devono essere passate al bivacco, che non si deve bivaccare la notte che precede o segue un giorno di riposo, non in genere la notte che precede la prima manovra; le competenze dovute per bivacchi non devono superare il limite di notti $4\frac{1}{2}$ per tutta la forza effettivamente presente alle manovre, limite massimo che era di notti $3\frac{1}{2}$ soltanto prima del 1891.

Le competenze, per ogni notte di bivacco di posizione variabile, quale fu il caso nelle manovre in Lorena sono dimostrate in questa tabella.

UNITÀ AVENTE DIRITTO	Paglia chilogrammi	Legna (t) metri cubi
Ufficiale, da comando di compagnia (anche se tenente) in su, o medico militare assimilato . . .	40	—
Ogni altro ufficiale subalterno, medico od impiegato	10	—
Sottufficiale o soldato	5	—
Battaglione di fanteria, cacciatori o pionieri . .	—	10
Reggimento di cavalleria	—	12,5
Batteria o compagnia treno	—	3
Distaccamento treno, sino alla forza di mezza compagnia	—	1,5
Distaccamento più di mezza compagnia	—	3
Stato maggiore di comando di corpo d'armata .	—	1,2
Stato maggiore di divisione	—	0,9
Stato maggiore di brigata	—	0,5
Stato maggiore di reggimento di fanteria, musica compresa	—	1
Stato maggiore di reggimento d'artiglieria da campagna	—	0,5
Stato maggiore di battaglione di fanteria, cacciatori, pionieri o di brigata, d. batterie, quando bivacca solo o con soltanto una o due compagnie	—	0,4
Guardia isolata	—	0,5

La *Instruktion über die Lagerung der Truppen im Frieden*, 1842 nel fissare la competenza aggiunge che quella della legna può essere aumentata nel caso di rigida temperatura e diminuita quella della paglia quando le truppe conservano per più giorni lo stesso bivacco: sono competenze relative all'addiaccio propriamente detto, perchè quel regolamento considera soltanto il *Bivak*,

il *Zeltlager*, accampamento di grosse tende (1) pel quale son necessarie parecchie ore per metterlo e per levarlo, e lo *Hüttenlager* o campo di capanne.

È noto che dopo la guerra di Francia fatta dai Tedeschi senza tende parve a molti fuori di Germania che il sistema di accantonare o di passar la notte all'addiaccio fosse il più pratico; ed anche i Tedeschi sono di questo avviso quando si guerreggia in paesi così ricchi di ottimi e vasti fabbricati e di clima meno aspro di quello al quale sono abituati, quale è la Francia; ma sono di contrario parere quando il teatro d'operazioni è spopolato, povero ed ha rigido clima. Prevedendosi una guerra in cotali terreni, furono recentemente distribuite tende portatili; dapprima alle truppe adiacenti alla frontiera russa; nel 1890 i corpi d'armata V (Posen) e VI (Breslavia) eseguirono le manovre imperiali muniti di tende portatili; nel bilancio della guerra 1892-93 fu chiesto un credito totale di quasi 9 milioni di marchi per provvederne l'esercito; nel 1892 fu pubblicata la *Vorschrift betreffend die tragbare Zeltaufrüstung* e nelle manovre imperiali del 1893 tutte e cinque i corpi d'armata che vi presero parte avevano tende portatili. Ognuno loda i servizi che le tende portatili potranno prestare in guerra, pronti però a sbarazzarsene lasciandole nei depositi o mettendole sui carri quando il vantaggio non corrispondesse alla fatica di portarle.

Ogni soldato o sottufficiale d'arma a piedi porta un telo da tenda, un quadrato di stoffa impermeabile, lato di m. 4,65, munito di funicella; un bastone divisibile in tre parti con bossoli e viti di pressione d'alluminio e tre picchetti: totale kg. 4,75 di peso quando il telo è asciutto. L'artiglieria da campagna porta le stesse tende riunite in sacchi (*Zeltsack*) piccoli e grandi, caricati sui carri.

Ma l'introduzione della tenda portatile non ha cambiato il significato amministrativo connesso alla parola *Bivak*; la tenda

(1) La tenda per soldati pesava 30 kg. e ricoverava 15 uomini. Nelle manovre imperiali del 1894 i due corpi d'armata I e II bavaresi si servirono in parte di grosse tende analoghe alle precedenti *bas Zell mod. 1846* per 12-14 uomini; i corpi d'armata IV e XI prussiani non avevano tende.

portatile è considerata in Germania quale riparo nei bivacchi contro le intemperie. Cosicchè i bivacchi delle manovre imperiali devonosi intendere in Italia quali accampamenti abbondantemente provvisti di legna da ardere.

Non è prescritto un modo regolamentare per drizzare le tende: si fanno per tre, per sei, per una intera squadra (*Korporalschaft*), con due pioventi simmetrici a sezione trapezia, o con un lato rialzato verso i fuochi del bivacco come desiderano gli uomini o i superiori presenti. La cavalleria, che non ha tende, procura riparo agli uomini tirando a semicerchio attorno al fuoco dalla parte ove spira il vento su paletti e corde una siepe di paglia; anche i teli da tenda possono essere adoperati a costituire un analogo schermo contro il vento e un riflettore del calorico radiante.

Sulle munizioni. — Le truppe ebbero una ricca dotazione di munizioni; all'incirca 50 cartucce da salva ogni soldato di fanteria, 10 ogni soldato di cavalleria, 20 ogni pioniere, i sottufficiali qualcuna di meno o cartucce da revolver, a seconda dell'arma. Ogni pezzo di batteria montata o a cavallo ebbe 80 cartocci e relativi stoppacci (*Vortage*). Tutta la polvere era afume (1). Gli stoppacci dell'artiglieria, indispensabili affinché la carica bruciando faccia rumore, erano composti da fucelli di legno lunghi un 20 cm. stretti a fascio mediante filo ferro e avvolti in un sacchetto di tela cotone; sparando si sfasciano (2) *Mischel'schen Holzbündel*).

Nelle manovre non fu fatto o simulato il rifornimento delle munizioni, benchè i tedeschi attribuiscono una importanza affatto speciale a questo ramo di servizio. L'ultimo regolamento d'esercizi per l'artiglieria ha portato a 9 il numero dei carri da munizione che seguono immediatamente la batteria (*Kleine ba-*

gage), quantunque essi siano ripartiti in due scaglioni (*I Staffel*), 4 carri; (*II Staffel*), 5 carri; il primo scaglione, parte della batteria da combattimento (*Gefechtsbatterie*), prende posto assieme agli avantreni non oltre 200^m dalla linea dei pezzi; i secondi scaglioni, dei quali risponde il comandante della brigata si pongono, anche quando il terreno è scoperto, non più lontani di 600^m circa.

Ogni battaglione di fanteria avrà in guerra quattro carri cartucce da compagnia mod. 1887, ognuno a due cavalli a redini lunghe, oppure un carro cartucce da battaglione di vecchio modello (mod. 59 e mod. 74) a sei cavalli. Spetta al comandante del battaglione di regolare il rifornimento delle munizioni, di determinare dove devono raccogliersi agli ordini di un graduato del treno, i carri cartucce (anch'essi parte del *Kleine Bagage*) durante il combattimento: in genere non più di 800 metri a tergo della catena. I pacchi di cartucce verranno portati, due o tre per uomo, dai carri alla truppa da soldati non impegnati a combattere. Ognuno dei carri cartucce mod. 87 porta 50 cartucce circa per ogni fucile della compagnia (1) e pesa completamente allestito e caricato verso i 4000 kg., mentre i carri cartucce da battaglione di vecchio modello pesano più di kg. 4400 vuoti.

(1) Ogni caricatore per fucile tedesco mod. 88 contiene 5 cartucce; 2 caricatori sono riuniti in un pacchetto di cartone; 13 pacchetti costituiscono un pacco, del peso di quasi 8 kg; 5 pacchi vengono messi in una cassetta mod. 88 del peso di kg. 43, 8 cassette e in caso di bisogno 10 formano il caricamento del carro cartucce da compagnia, cioè 9000 a 11250 cartucce da fucile, più qualcuna da revolver per gli ufficiali. L'equipaggiamento mod. 1887 fissa che il fante tedesco dovesse portare con sé 150 cartucce: 30 (due pacchetti) in ognuna delle giberne anteriori, 90 (sei pacchetti) in quella posteriore; ora, mentre si studia il modo di ridurre di 7 kg. il carico totale del soldato (si avvicinerà al carico del fante italiano, 37 kg.) si vorrebbe ridurre il numero delle cartucce portate dal soldato da 150 a 120; ma non sarà agevole mettere le 30 cartucce sui carri cartucce da compagnia.

(Continua).

(1) Fu già adoperata per i cartocci da salva d'artiglieria una polvere afume fabbricata a posta, più facilmente infiammabile della *Geschützblatichenpulver*, che poteva essere accesa dall'antico cannello (*Schlagrohr*), detta *Manöverpulver*. Anche le cartucce da salva sono di polvere speciale non cos. priva di fumo quanto quella per le cartucce a pallottola.

(2) Un capitano d'artiglieria che ricevette in faccia cotesti fucelli proiettati da un cannone perfette gli occhi.

L'ESERCITO ITALIANO

D'INNANZI ALL'EVOLUZIONE DEL PENSIERO MODERNO

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

40.

Con le tendenze iconoclaste del secolo si van rovesciando uno ad uno dai loro altari gl'idoli d'una volta. I privilegi, qualunque sia la forma sotto cui si presentano, qualunque sia l'abito che rivestono, vanno scomparendo rapidamente dall'agone sociale; ed il tricornio del prete, la toga del magistrato, come lo stemma del patrizio e la spallina dell'ufficiale, non sono più sufficienti a rendere rispettabile una persona, se questa non è realmente rispettabile ed autorevole per sé medesima.

In un paese, come il nostro, dove la gerarchia sociale non è più, sarei quasi per dire, che una convenzione disputata, gli splendori della nascita, del censo e della divisa, o, in altre parole, l'aristocrazia del sangue, del danaro e dell'abito, sono insufficienti da soli a conciliare l'affezione e la stima, ad imporre la deferenza ed il rispetto.

Le distanze si colmano, si scrostano gli orpelli e le diverse classi sociali tendono ognora più a mettersi su di uno stesso piede d'uguaglianza; è il carattere eminentemente livellatore dell'epoca presente che ci spinge irresistibilmente e fatalmente su questa via.

Il potente soffio democratico che presiede a tutte le manifestazioni dell'odierna vita sociale, ha fatto sentire la sua influenza pareg-

giatrice eziandio sull'esercito, per quanto conservatore di sua natura; e ad esso si deve non solamente la legge che requisisce tutti i cittadini idonei al mestiere delle armi, ma anche l'altra che rende accessibili i gradi più elevati della gerarchia militare a tutti gl'intelligenti e volenterosi, senza pretendere più che si facciano precedere da titoli di rendita o di nobiltà.

Però per risponder degno alla fiducia che la società ripone in lui, l'ufficiale dovrà segnalarsi per una certa superiorità di mente e di cuore, e legittimare l'autorità del suo grado coll'educazione, coll'istruzione e l'indefessa attività che sono i titoli nobiliari più solidi e più accreditati dell'epoca presente. L'imparzialità inoltre, la dignità del carattere e il sentimento profondo del dovere, manifestandosi in ogni suo atto, conferiranno ad esso quella supremazia incontestata che gli è assolutamente indispensabile a poter esercitare efficacemente il suo mandato (ed è un mandato ben arduo davvero, quello che consiste nel far marciare intrepidamente incontro alla morte una massa d'uomini padroneggiati ancora in gran parte dall'istinto ultra-potente di conservazione!). Ben'inteso però sempre che l'uso delle suddette qualità si traduca per la sollecitudine indefessa a tutto quanto riguarda il benessere fisico e morale del soldato; dappoiché è soltanto per questo mezzo che ci sarà possibile piegare all'obbedienza costante e indiscussa, gli animi della presente generazione, riottosa per indole e per educazione a tutto quanto sa di dispotico e d'autoritario.

È questa meta pertanto che dovranno mirare tutti gl'intendimenti, convergere tutte le volontà, se si vuole un esercito solido e compatto, su cui poter contare con piena fiducia nell'ora dei supremi cimenti.

Un esercito tanto vale e può, quanto possono e valgono gli ufficiali che lo comandano: quanto più nobile ed elevato sarà il modo di sentire e di comportarsi degli ufficiali, tanto maggiore sarà lo spirito e la forza di tutto l'esercito.

Quando invece un corpo d'ufficiali incomincia a lasciarsi andare, ad occuparsi poco dei suoi uomini, limitandosi a comandarli e ad affermarsi con del fracasso, il suo prestigio decade rapidamente, la sua autorità è latentemente minata, com'è minata la coesione e la disciplina di tutto il reparto di truppa che ne di-

pende. I migliori soldati, come giustamente osserva il Goltz, quando sono comandati da cattivi ufficiali, non possono dare che una truppa senza resistenza, senza slancio e, direi anche, senza fede.

Il tipo dell'ufficiale che passava le sue notti al giuoco e nei bagordi, e che faceva consistere tutto il suo vanto nel presentarsi, al mattino, fresco e guantato in piazza d'arme, è ormai, grazia a Dio, già ben lontano da noi. Per lui nell'esercito non c'è più posto; come non c'è più posto per gli azzimati e profumati Don-Giovanni a caccia perenne di galanti avventure, nè per pseudo-D'Artagnan dall'aria spavalda e provocatrice.

Quale autorità morale infatti, quale influenza potrebbero mai esercitare siffatti ufficiali sopra milizie composte in parte di loro uguali per educazione e cultura? Essi non tarderebbero a perdere irremissibilmente tutto il loro prestigio, che come abbiām detto e ripetuto, ora non può più conservarsi se non a prezzo di una dignità inappuntabile di vita e col lungo ed illuminato esercizio d'un arduo ufficio educativo.

Certamente che era compito molto più agevole comandare dall'alto d'un piedistallo e non scenderne se non in momenti determinati nella pompa magna del potere illimitato e indiscusso.

Ma, checchè se ne pensi e se ne dica, codesto potere ritenuto tanto efficace non vale l'autorità e non è punto sinonimo di essa, sebbene talvolta ne rivesta il sembiante e ne raccolga frutti apparentemente consimili.

Il potere riposa sulla violenza, l'autorità sul predominio morale; questa presuppone la giustizia ed il merito in chi l'esercita ed anche una certa intelligenza in chi la subisce; l'altro, per farsi valere, dev'essere accompagnato dalla forza e la sua azione si dispiega di preferenza sui timidi e sugli ignoranti.

I grandi successi, segnatamente nell'ordine militare, più che con la forza si ottengono con l'autorità; ed a questa in special modo i grandi capitani di tutti i tempi e di tutti i luoghi attinsero il segreto per dominare e governare a loro piacimento accozzaglie di genti le più disparate per indole, per idioma, per razza.

Ed invero lo studio del cuore umano c' insegna (e l'esperienza

d'ogni giorno ce lo conferma) non esser rari coloro che provano, direi quasi, un sentimento di atre voluttà nel resistere ad un despota, nel ribellarsi contro un tiranno; mentre all'opposto tutti, come per impulso istintivo irresistibile, s'inchinano reverenti al cospetto d'un uomo che, messa in disparte la forza di cui la legge lo arma, s'impone ai suoi sottoposti con la dolcezza dei modi, con la rettitudine del pensiero, con la giustizia degli atti (1).

II.

D'altra parte il rispetto imposto dal fantasma pauroso dei regolamenti militari potrebbe oggiogiorno assicurare tutt'al più la disciplina di guarnigione, ma sarebbe impotente a fondare una disciplina solida di guerra; dappoichè quando l'esercito entra in campagna, e soprattutto quando combatte su territorio nemico, all'autorità militare sfuggono di mano quasi tutti i mezzi ordinari di repressione.

Noi tutti abbiamo veduto, particolarmente in occasione delle grandi manovre autunnali, come dopo lunghe marcie e faticose esercitazioni vengano ad affievolirsi nella truppa il sentimento e le abitudini del rispetto verso il superiore, fino a lasciar desiderare qualche volta la deferenza del saluto regolamentare.

Questo principio di rilasciatezza in guerra vera, e massime dopo combattimenti sfortunati, quando è tanta la propensione a rovesciare sul superiore la responsabilità dell'infortunio, non tarda a cangiarsi in riottosità e in deciso spirito di rivolta.

Insomma è giuocoforza persuadersi come non sia più possibile con un semplice articolo di regolamento mantenere nei li-

(1) Questo fenomeno psicologico è così conforme a natura, che non si verifica soltanto ne l'uomo, ma perfino fra quell'animali più o meno intelligenti, ch'egli ha trovato modo di addomesticare e asservire. Nell'allevamento dei giovani cavalli, ad esempio, non si ottiene nulla se non a forza di pazienza e di buone maniere, seguendo una progressione continua ed intelligente la brutalità ed i mali trattamenti conducono quasi sempre alla resistenza passiva ed ostinata.

miti del rispetto e della sommissione questa corporazione che oggi (soprattutto presso i popoli di razza latina) non ha sotto gli occhi che esempi di emancipazione universale e manifestazioni di plebora rivoluzionaria.

A potere infondere in essa l'abito della disciplina e del lavoro, lo spirito di ubnégazione e di sacrificio, all'insufficienza del regolamento dovrà supplirsi coll'autorità personale e soprattutto coll'esempio del superiore, il quale solo può esercitare un'influenza veramente efficace, per la ragione che il soldato regola e modella la propria condotta disciplinare su quella che vede praticata ai suoi superiori.

Il Goltz, nella sua classica opera già più volte citata, scrive su tal proposito una bellissima pagina, che merita esser riportata per intero, ricca com'è di assennate osservazioni e di preziosi animaelementi.

« La precisione e la puntualità con cui si procede, nell'esercito germanico, all'adempimento dei menomi dettagli del servizio, non dipende affatto da una vana pedanteria, nè da un esagerato rispetto per la tradizione. Essa ha invece per scopo di far penetrare nella mente del soldato l'idea del dovere per mezzo d'un procedimento che sia alla sua portata.

« L'ufficiale deve apprendere a fondo a fare il suo dovere nelle cose le più semplici e le più basse che più tardi non lo concerneranno più personalmente ma che necessita ch'egli conosca minuziosamente, dappoichè è precisamente da questo che i suoi uomini lo giudicheranno.

« Questa minuziosa puntualità non deve mica limitarsi ai dettagli accessori e di parata della vita militare; necessita ch'essa s'estenda specialmente a tutte quelle particolarità che si connettono, più che coll'istruzione, coll'educazione degli uomini.

« Questo carattere particolare della vita militare tedesca produce, oltre l'idea della necessità di compiere fedelmente il proprio dovere, un sentimento d'intima e completa comunità fra ufficiali e soldati, quale solo può derivare da un lavoro in comune serio ed equamente ripartito.

« Qualunque uomo sotto le armi sa per esperienza che l'ufficiale non abbandonerà in nessuna circostanza la propria sezione; che

questa è come una famiglia che ha comuni tutti gl'interessi e di cui tutti i membri si terranno uniti di una maniera indissolubile in faccia al pericolo ed all'avversa fortuna. Il soldato si avvanza con calma sotto il fuoco nemico, perchè sa che il suo vicino fa lo stesso che lui, che i suoi capi marciano in testa alla colonna e ch'egli non può abbandonarli (1). »

È perciò che uno dei più grandi pensatori moderni (Darwin) ha potuto dire che la superiorità dei soldati disciplinati sugli eserciti selvaggi e raccoglitori risulta principalmente dalla confidenza che ciascuno di essi ripone nei suoi compagni e soprattutto nei suoi capi. Questa confidenza continua a sussistere anche quando la disciplina che emana dal regolamento non sussiste più, perchè nella sovraeccitazione e nella confusione della lotta non è più possibile sorvegliarne l'applicazione e tanto meno prevenirne o reprimerne le infrazioni.

L'affetto e la gratitudine verso i superiori, il sentimento del dovere e della solidarietà, lo spirito di emulazione e tutti gli altri sentimenti generosi, amor proprio, onore, amor di patria, cui fu educato il soldato durante gli anni di pace, vibreranno tutti all'unisono nei momenti di supremo pericolo e lo spingeranno irresistibilmente sulla via che mena al sacrificio, ma che conduce pure alla gloria ed all'immortalità.

Beninteso per altro che l'ufficiale non manchi di rafforzare nell'animo dei suoi uomini queste buone disposizioni, col mostrarsi pronto ad ogni ardimento e pagando di persona ad oltranza. Egli quando si presenta il pericolo, specialmente in tempo di guerra, deve esporsi anche più di quanto lo esige lo scopo che si vuol raggiungere, mostrando un coraggio addirittura *hors ligne*, che serva di sprone ai timidi, d'esempio ai valorosi (Goltz).

L'ufficiale per tal modo, non più consacrato unicamente dal suo titolo e dalle sue spalline, ma sorretto e rigenerato da un ricco corredo di virtù sue proprie, a forza di essere conosciuto, potrà ispirare quel rispetto che altre volte non ispirava se non a forza di essere ignoto e conquistarsi così quel prestigio che in

(1) Goltz, op. citata.

passato gli veniva conferto dall'uso esclusivo e talvolta dall'abuso del potere.

E mi gode l'animo al vedere come i nostri giovani ufficiali abbiano perfettamente compresa la difficile missione che la patria loro affida. Infatti il loro livello intellettuale e morale si va elevando ogni dì più che l'altro, e tutti vediamo con quanta nobile emulazione essi procurino di sempre meglio corrispondere alla fiducia e alla speranza che giustamente vengono in essi riposte.

Il paese non può più concedere loro gli onori e i privilegi d'una volta; ma saprà ben rimunerarli col suo reverente ossequio, col suo affetto e con la sua ammirazione gli uomini che con illimitato spirito di sacrificio si consacrano all'educazione morale e fisica dei loro concittadini, finchè sul campo insegneranno loro come si muore.

42.

E come sappian morire i nostri ufficiali e i nostri soldati l'abbiamo visto disgraziatamente pochi anni indietro sulle arene infuocate di *Dogali*, dove un manipolo di prodi, sopraffatto da una miriade di selvaggi, si lasciò tagliar tutto a pezzi sul posto pur di non indietreggiare d'un passo; i loro cadaveri giacevano tutti in fila come fossero allineati!...

Malgrado l'enorme superiorità numerica del nemico, non vollero, come potevano, evitare il combattimento; credettero indegno di loro ritirarsi dinanzi alle orde fanatiche d'un ras abissino e si apprestarono imperterriti a morire da eroi!...

Onore ai valorosi che fecero getto sublime della loro vita per tener alto, anche fra mezzo ai selvaggi il prestigio del nome italiano.

L'Italia pianse la loro fine miseranda, ma in pari tempo si sentì fiera ed orgogliosa di loro e per loro; perchè coll'ecatombe di *Dogali* acquistò la convinzione che nel momento del pericolo essa potrà fare a fidanza con lo spirito d'abnegazione e di sacrificio

dei suoi figli, sicura che tutti in quell'ora suprema saranno al loro posto d'onore e faranno il loro dovere ad oltranza.

L'Italia rigenerata non ha istinti bellicosi e non agogna punto a cingersi la fronte di allori marziali; anzi (e possiamo dirlo davvero con piena coscienza e legittimo orgoglio) non havvi forse paese in Europa che più del nostro sia ora alieno da avventure guerresche. Sarà forse il troppo sangue sparso per lungo volger di secoli su questa terra, già tanto disavventurata, che vi ha fatto germogliare sentimenti più miti ed umani che non altrove!...

Eppoi l'Italia ben sa quanto le costi la sua meravigliosa risurrezione, per non essere disposta a giuocarla improvvidamente su di un campo di battaglia. Ecco perchè non sarà mai essa che si farà provocatrice di una guerra in Europa, tanto più che per raggiungere le altre nazioni già così inoltrate sul cammino della civiltà, sente assoluto il bisogno d'una lunga era di pace e di raccoglimento.

Essa non chiede che di vivere e di potere attendere tranquillamente al consolidamento dell'edificio eretto con tanti stenti e fatiche. E crede d'aver bene il diritto di vivere essa che è risorta da così poco tempo!...

Tuttavia non intende menomamente che questa esistenza le sia concessa a titolo quasi di elemosina, e le venga rinfacciata ad ogni tratto sotto un'onda crescente di contumelie o d'ingiurie.

Anch'essa ha il suo amor proprio, la sua dignità di grande potenza da salvaguardare; e come rispetta la suscettibilità e i diritti degli altri intende anche a sua volta d'essere rispettata del pari e non servir di ludibrio ad alcuno.

Se malauguratamente dovrà venire il giorno in cui sarà trascinata a difendere con le armi la sua unità e indipendenza, essa si getterà a corpo perduto nella lotta, risoluta ad uscirne trionfante ad ogni costo.

Nè questa è l'attanza vacua e ridicola da fanciulli o da rodomonti, ma risoluzione fredda e ponderata di tutto un popolo, abituato ormai alla libertà e all'indipendenza e pronto a tutto per non lasciarsele strappare da chicchessia.

E se è vero che il coefficiente maggiore nel valutare la forza di un popolo è l'energia del sentimento; se è vero, come sentenza lo

Stuart Mill, che ogni persona guidata dalla fede è una forza sociale pari a quella di cento persone che sian guidate solamente dall'interesse, procediamo pur sicuri e tranquilli per la nostra via, perchè l'Italia ha fede nel suo buon diritto, ha fede nelle sue forze, ha fede nell'avvenire che le riserba il destino. Né questa fede può venir scossa dai gravi imbarazzi economico-finanziari che nel quarto d'ora che corre ci premono d'ogni parte, perchè abbiamo la ferma convinzione che l'Italia, questa volta come sempre, saprà far fronte con onore a tutti i suoi impegni, ed anche perchè sappiamo bene che per una grande nazione, come la nostra, *plais d'argent n'est pas mortelle*.

D'altronde una nazione che sviluppa con così sapiente progressione le proprie libertà e sa frenarne gli eccessi; una nazione che nel concerto europeo è elemento costante d'ordine, di moderazione, di pacificazione, ha il diritto di esistere e deve esistere; nè avverso nemico, per potente che sia, capace di manomettere e di annientare un popolo, la cui storica evoluzione si compie in perfetta armonia con le esigenze dei tempi.

Dott. PIRO MORONI.

Maggiore-medico nella riserva

FRA I LIBRI DEL GIORNO

P. GRAMANTIERI - *La guerra e il socialismo nel futuro* - Messina G. Principato edit. 1894. — *** Sicilia - Torino 1894
— G. P. SALERIO - *Rivoluzione francese* - Tra i manuali dell'Editore Hoepli.

Al letto dell'ammalato abbondano consigli e speranza, nè mancano alla gran malata, che, secondo il convenuto, è la società attuale.

Lo scrittore di « Guerra e socialismo nel futuro » reputando l'una e l'altro mali grandissimi per la società nostra « associa i suoi sforzi a quelli che intendono alla pace » e noi, che non lo conosciamo, riteniamo che sia sua professione unica l'essere apostolo di pace, in caso diverso dovremmo rassomigliarlo a padre Zappata, buon anima sua, che predicava bene e razzolava male.

Ciò premesso, esaminiamo il libro, uno dei tanti ispirati da un argomento oramai di moda.

Lo scrittore pensa che per schivare il socialismo bisogna consolidare la pace; dunque sia pace con noi e resti l'assetto sociale qual'è, imperciocchè ogni diminuzione a danno dell'individualismo predominante è un guadagno per il socialismo, secondo il significato universalmente annesso a questa parola.

L'imminenza della pace perpetua, vero miglioramento sociale, non è cosa dubbia per lo scrittore. Tutto vi tende; « l'arrivarvi è conseguenza della teoria di causalità e della legge di evoluzione » è « legge di natura ». Parrebbe quindi

che, senza darsene per intesi, a noi debba bastar l'attendere. Ma no, egli vuole che aiutiamo la natura: tanto più che la guerra è una cosa « nata per i bisogni dell'uomo, dimodochè « quando egli se n'è servito, e trova il conservarla dannoso, « egli più non l'usa, ed essa pel *non uso*, declina e muore ». Parrebbe invero che se l'uomo non fa guerra, essa sia bella e morta senza declinare: ma non guardiamo troppo per il sottile, nè su questo, nè sull'indagare se per fatalità storica o per volontà umana la guerra abbia da finire, e non rimpiangiamo nemmeno collo scrittore che colla pace non s'abbia da passare d'un tratto da un letto di triboli in un Eden di delizie, perchè oggi non avvengono miracoli.

Ecco: da parte mia, se dovessi esprimere un desiderio, per ora mi contenterai della pace comunque ella venga, e circa l'Eden di delizie lo lascerei andare: solo mi limiterei a chiedere a chi scrivesse il libro: se « la pace è presto realizzabile » dacchè « dopo la tempesta viene il sereno » e se la pace renderà superfluo il socialismo, che cosa importava di scrivere « sulla guerra e sul socialismo nel futuro? » cioè su due cose che non si avvereranno? Lo capirei che vi fosse bisogno del libro se lo scrittore fosse venuto a quelle conclusioni dopo lungo rigiro di pensiero. Ma per lui la fatale scomparsa della guerra, e quindi l'inutilità del socialismo, sono premesse, stampate là, nette e distinte, nelle prime dieci pagini di un libro che ne ha più di 170, e date le premesse, queste ultime mi paiono superflue.

Forse non parvero tali allo scrittore, che aveva alcuni scrupoli da tranquillizzare. Per esempio un d'essi gli viene dalla convinzione che il mondo viva di lotta, lotta per la vita, lo *struggle for life* « che comprende le relazioni di mutua dipendenza degli esseri organizzati, e non solo la vita dell'individuo, ma la probabilità di lasciare un'eredità (?) » ed è « trasformazione e vita ». Abolita la guerra, non sparirà anche la lotta?

Lo scrittore, da convinto individualista e liberale, è seguace delle dottrine aristocratiche del Darwin; e non potrebbe sacrificarle al consolidamento della pace tra gli uomini. Però se ne sbriga facilmente coll'abilità di uno scolastico che

distingue e definisce: C'è lotta e c'è guerra; l'una è vita e l'altra « è sempre *distruzione*, morte ».

Se « la guerra è parte della lotta, ne è parte minima, perchè « che appartenente all'uomo soltanto: la lotta è di ogni « organismo, come avviene di due animali che lottino fra « loro, l'uno per uccidere o divorare l'altro ecc. ecc. » e « la guerra non è dell'uomo della caverna, ma propria dell'uomo sociale e per bisogno speciale, è una special forma « di lotta in condizioni speciali dell'uomo sociale e riferen- « tesi alla società » ed una volta ammesse queste definizioni, rimettiamocene allo scrittore, e gridiamo morte alla guerra ed evviva la lotta, anche se ne ha da soffrire la logica, che non comprende facilmente come la parte sia in contrasto col tutto, e continui ad essere parte del tutto, mentre si capisce benissimo che lo stato sociale sia causa di guerra, non essendo possibile la guerra tra due individui isolati e lontani. Mi resterebbe invece qualche dubbio sul pericolo di tornare alle caverne abolendo la guerra. Altro che Eden di delizie! ed a questo proposito non mi tranquillizza nemmeno il sapere di trovarmi a pari coi Lapponi, cogli Eschimesi, coi Bodo, coi Dhimal, coi Lepcia, coi Papuas Arafura e con tante altre nobili genti citate nel libro, le quali, viva la faccia loro, di guerra non ne hanno idea.

Ma non monta; passiamo oltre chè la via ne sospinge.

Ammettasi dunque che il « confonder guerra con lotta » od il ritenere « indistintamente la guerra, come la lotta, necessaria alla vita » ci trarrebbe a dar ragione a Pierino Belli il quale dice: la guerra è male destinato a durare sino a che il mondo non si dissolva.

Non essendo noi autorizzati a trovarci d'accordo con questo Carneade, concorriamo pure « a far scomparire le cause che producono la guerra fra gli Stati che sono alla testa della civiltà. » Avuta la pace, costituiamo un arbitrato per conservarla, perchè « dall'arbitrato, o assemblea, o tri- « bunale internazionale, alla confederazione pacifica fra i « popoli il passo non è difficile »; ed ottenuto questo, avremo « la diminuzione della rivalità tra le nazioni ed il disarmo »

e dal disarmo migliori condizioni economiche e morali e quindi l'inutilità di foggare la società secondo le dottrine socialiste.

La catena è ben chiusa, ma, a parer mio, gli anelli non sono a posto. Mi sia lecito di chiedere se la confederazione pacifica tra i popoli non sia la base, piuttosto che il risultato, dell'arbitrato, e se la diminuzione delle rivalità non sia avviamento alla confederazione pacifica piuttosto che conseguenza di essa. Rimesse così a posto le cose, capisco anch'io la possibilità del disarmo nella situazione che ne emergerebbe, anzi crederei che sarebbero addirittura inutili le armi.

Se non che, cessata la guerra, continuerebbe la lotta: questo lo ammette anche lo scrittore; aggiungendo però che sarebbe « lotta intellettuale, lotta morale (?) », solamente le forze avverse della natura saranno esse sole a richiedere « sacrifici umani ». Ma se per avventura gli uomini destinati a questi sacrifici, non volessero accondiscendervi? e volessero invece lasciare altrui il merito di affrontarli? ed anzi *costringessero* gli altri ad addossarsi tale merito, ed essi si riserbassero solamente i frutti del sacrificio? Non è poi troppo difficile che si avveri un caso simile: esso sarebbe il risultato di un egoismo troppo facile a manifestarsi dacché la natura umana non cambia, o cambia tanto lentamente che a migliaia di anni di distanza il complesso delle doti che la distinguono appare sempre il medesimo.

In questo caso per un nuovo impulso ritornerebbe la guerra, e sia pure che la vogliamo chiamare guerra di concorrenza, non sarebbe meno guerra e si manifesterebbe con forme non dissimili dalle odierne, che si vogliono abolite.

Cotesta conclusione ritorna involontariamente sotto la penna dello scrittore e lo eccita ad una proposta che gli ispira il Babbage: egli sprona i lavoratori ad associarsi in modo da divenire comproprietari del capitale voluto per esercitare il loro lavoro, continuando però ad essere lavoratori. Pur riservando il nostro apprezzamento sopra tale desiderio, non possiamo celare che esso tende a confondere capitale e

lavoro, ed a togliere una delle antitesi per le quali oggi si affligge tanto la società, e più si affliggono coloro che a dritto od a rovescio vogliono venirle in aiuto. Ed allora non si fa l'Autore stesso banditore di quelle dottrine socialiste che le sue professioni di individualismo non ci lasciavano prevedere? Ed allora a ché scrivere per evitarci un socialismo antipatico che « sotto la forma dell'eguaglianza avvera lo stato cinese, cioè, la più grande tirannide? » Quando la proposta del Babbage, adottata dallo scrittore, finisca di essere una tendenza individuale, il limite di una aspirazione, e divenga lo stato sociale universalmente adottato e voluto, non insorgerà contr'esso la volontà dei singoli per ottenere la distinzione ed il premio, che il loro ingegno, la loro abilità, o la loro diligenza l'invitano a chiedere? E quale forza potrà allora mantenere il sistema sociale contro gli assalti dell'individualismo rinascete, se non un potere centrale amministratore e regolatore del capitale comune, quella stessa forza che lo scrittore redarguisce dalla prima pagina del libro? E nello stesso modo che il bisogno di tenere in equilibrio le aspirazioni individuali colle esigenze sociali dà vita a quel potere, così esso risorge fatalmente sotto la penna dello scrittore, e distrugge le intenzioni dalle quali egli era mosso a scrivere, nonchè l'intera tesi da lui premessa, cioè che la pace, voluta come conseguenza dell'evoluzione storica e della volontà umana possa bastare di per sé stessa a produrre tale miglioramento economico e morale da rendere inutile ogni altro cambiamento. E questa desolante confessione sfugge allo scrittore nelle ultime pagine del libro, ove è detto che la pace voluta dalla legge di evoluzione non verrà che in tempi ancora molto lontani, quando gli uomini avranno fatto amare esperienza di una organizzazione sociale, che ineluttabilmente apporterà dolori, triboli e disastri.

Il libro pecca sostanzialmente per una confusione di definizioni e conclude in una petizione di principii. Confonde *militarismo* e *socialismo*, che hanno appena una lontana rassomiglianza nella rigidità del governo, il quale però è

tenuto da una parte per mezzo della gerarchia disciplinare coll'elevato scopo di esigere dall'individuo sacrifici nobilissimi per l'interesse sociale, e dall'altra da un potere centrale incaricato di impedire che l'avidità personale nuoccia all'armonia economica e materiale dell'insieme. Pecca nel credere che società militare e società industriale sieno due fasi storicamente succedentesi nella vita di un popolo, mentre esse sono due funzioni contemporanee e necessarie di quella vita. Pecca nel distinguere artificiosamente guerra da lotta, cercando di vedere nell'una le perturbazioni che accompagnano il fenomeno, chiudendo gli occhi sullo scopo e sui risultati finali del fenomeno compiuto, e procedendo in modo interamente inverso nel considerare l'altra, di cui vede solamente lo scopo ed i risultati e trascura le gravi ruine che lascia dietro a sé. Pecca nel voler far camminare di pari passo Bastiat, Salfi e gli scrittori liberali e lo stesso Spencer, eccitatori dell'individualismo e per conseguenza distruttori del principio di uguaglianza, con i sostenitori della pace, la quale non può che essere il prodotto dell'uguaglianza universalmente sentita, voluta ed attuata. Pecca infine nel sottoscrivere alla sentenza dello Spencer che la vita sociale *impiegata* nella guerra demoralizza, e che il regime del contratto viva *completamente* nel rispetto altrui, senza accorgersi che lo Spencer si è arrestato tra le Pelli rosse quando ha concepito la sua società militare, e senza aver letto la bella pittura che lo stesso Spencer in uno dei suoi Saggi fa dell'industriale, gentiluomo in società ed aggressivo dietro al suo banco di vendita quando si tratta dei suoi interessi materiali. Tra l'egoismo del soldato che aspira al nobile vanto di difendere dalla prepotenza altrui il suo paese e la società cui appartiene, e che per questa difesa arriva al sacrificio della vita, e l'egoismo dell'industriale che aguzza gli altrui desideri per trarne un vantaggio personale, io tengo per ora, e finché ci sarà bisogno di difesa, al primo, tanto più che, se non vi tenessi, correrei ad arruolarmi tra gli industriali e mi sottrarrei ad una società in mezzo alla quale *si estingue la simpatia e s'ingenera uno stato di animo*

che porta al delitto come avverte lo Spencer, e lo scrittore rammenta, sottosegnando la frase.

Grave e complessa questione ha toccato l'Autore; essa comprende tutto un cumulo di umani affetti, l'intera evoluzione dei rapporti sociali, l'insanabile contrasto tra l'iniziativa individuale e la volontà collettiva, contrasto di cui si avviva la storia, le sofferenze plausibili ed immaginarie che travagliano così le generazioni umane, come gli uomini, le utopie più o meno stravaganti da cui, mal preparati od impreparati, siamo sorpresi nel nostro incessante desiderio di conoscere il futuro poiché del presente non sappiamo sentire che i mali. Ad esaminare così grave e complessa questione non basta l'adunare pochi pensieri di scrittori i quali colla novità delle loro vedute ci hanno colpito: occorre un lungo coordinamento di fatti e di idee, e non lo rivela certo il libro che parla « della guerra e del socialismo nel futuro ».

* *

I tre asterischi, sotto la cui salvaguardia riposa il nome dell'Autore del libro *Sicilia*, celano una mente robusta ed abituata a meditare ed a coordinare le meditazioni, un'indole osservatrice, un personaggio oramai esperto nel guardare con occhio calmo e pacato uomini e cose, una mano abile nel disciplinare i pensieri e nell'esprimerli. Il libro risponde alle esigenze dei metodi odierni positivi senza inciampare negli abusi delle cifre statistiche, nella colluvie dei fatti minuti, nel vizio abituale dei raccoglitori di osservazioni, i quali a titolo di imparzialità lasciano al lettore l'immane fatica di districarsene come può.

La storia spiega la compagine etnica dei Siciliani, il loro indirizzo mentale, e le loro abitudini: insomma descrive la lenta formazione della razza e dei suoi abitanti: un capitolo spigliato, evidente, improntato del color locale, ricostruisce il paese agli occhi del lettore. Dopo queste premesse noi ci troviamo d'innanzi al Siciliano d'oggi,

siamo preparati a comprenderlo e ad apprezzarlo, e parlo di quello d'oggi, vivo, vero, che mangia, beve e veste panni, non del Siciliano dei novellieri, veduto a traverso l'immaginazione. Lo scrittore ne presenta parecchi tipi, che lui ha veduto e conosciuto, e che pennelleggia con mano ferma e sicura. I tipi son parecchi e ne è data la ragione. « Se v'è un popolo i cui caratteri possono racchiudersi in un tipo solo, non è e non può esserlo il siciliano, per le note ragioni etniche e storiche. » Tutto il capitolo è un gioiello di osservazioni delicate, di sfumature, e di schiettezza.

Dati l'uomo, le tradizioni e l'ambiente, il libro passa ad argomento più interessante e direi essenziale: le odierne condizioni economiche e sociali della popolazione; e finalmente descrive l'origine e lo sviluppo dei Fasci, e l'agitazione che produssero, ossia il momento attuale.

Il riassumere non è facile, nè giusto, quando si tratta di libri succosi, concisi come questo sulla *Sicilia*. I concetti ed i periodi si avanzano imperterriti e disciplinati l'un dopo l'altro a distanza voluta, senza stacco, senza interruzione. Il pensiero che anima il libro è calmo, equo da un capo all'altro, e se ciò può nuocerli finchè dura l'eccitazione attuale, gli gioverà appena gli animi tornino con tranquillità alla ricerca delle cause dei mali che affliggono la Sicilia. Le tre pagine in cui l'Autore, arrivato alla fine del suo lavoro, si riassume sono un modello di stringatezza ed una miniera di pensieri. Noi mal resistiamo al piacere di riportarle. La natura del libro non comportava un'analisi minuta dei rimedi e l'Autore si limita a citare invece alcuni desideri, i quali si riassumono nel concetto che, ridonata all'agricoltura l'importanza e per conseguenza i mezzi di svolgersi che le furono in un modo o nell'altro tolti o sviati, molte piaghe abbiano da risanarsi, e che altre se ne rimargineranno se i volontari ed involontari mettitori di zizzanie impiegheranno invece l'opera loro a togliere i sospetti e gli equivoci ove già il fervor naturale degli animi troppo facilmente li solleva.

..

Dal punto di vista delle guerre della Rivoluzione il libro, che abbiamo sottomano, ci interessava a più riguardi. Questo libro non vuole, nè può, dare una descrizione delle guerre perchè considera di preferenza la parte politica e legislativa dei rivolgimenti avvenuti in Francia sul cadere dello scorso secolo: nè si può chiedere ad uno scrittore più di quello che egli ha intenzione di dare; ma è però lecito d'interrogarlo, se, circa ciò di cui scrive, vuole dare quanto si conosce e si sa generalmente ai suoi giorni e quanto per conseguenza si può richiedere da lui.

La prima domanda che si presenta è questa: a chi spetta la responsabilità dello scoppio della guerra combattuta quasi senza interruzione dalla Francia dal 1792 al 1815?

Lasciamo da parte il ricordo del contrasto latente fra le tendenze manifestate dal governo rivoluzionario e dalla opinione predominante in Francia, ed il diritto pubblico in Europa, e teniamoci puramente nel campo obbiettivo dei fatti.

L'A. dice: l'imperatore d'Austria e il re di Prussia, cedendo alle preghiere di Maria Antonietta e dei fratelli di Luigi XVI, avevano stipulato a Pillnitz una convenzione, per la quale, ritenendo la condizione del re di Francia degna dell'interessamento di tutti i sovrani d'Europa, e contando sul concorso di tutte le Potenze per metterlo in grado di agire con libertà, risolvevano di operare prontamente, con le forze necessarie, contro la rivoluzione.

In realtà avvenne che l'imperatore Leopoldo, tenendo conto dell'interessi, che egli aveva in Polonia, ed in Turchia, non voleva essere trascinato in una guerra contro la Francia: perciò egli cercò ogni via per tranquillizzare la sorella, e, d'accordo col re di Prussia, rispose per le rime ai fratelli di Luigi XVI, i quali desideravano di approfittare delle circostanze per esautorare questo re. Il ristabilimento dell'ordine e della monarchia in Francia parve bensì nel con-

vegno avvenuto in Pilnitz assai interessante per i governi europei: vi fu espressa l'intenzione di richiamare sopra questo fatto la loro attenzione col proposito d'indurli a cooperarvi, ma *solamente nel caso* che essi vi si decidessero *tutti*, anche l'Imperatore ed il re di Prussia si sarebbero indotti ad intervenire attivamente negli affari della Francia. E notisi che si sapeva già che l'Inghilterra non solo non desiderava d'intromettersi negli affari della Francia, ma anzi desiderava che nessuno vi si intromettesse. Lo stesso Thiers (capo VI) non dice più di questo, e tutti gli storici oramai stabiliscono come un dato di fatto la ripugnanza dell'imperatore Leopoldo ad impicciarsi seriamente negli imbarazzi del re di Francia, e l'interesse che aveva l'Inghilterra nel lasciare che la Francia si logorasse tra le peripezie dell'anarchia.

L'A., riferendosi manifestamente al principio del 1792 avverte che la guerra era imminente: che intorno a Coblenza s'affollavano gli emigrati: che Austria e Prussia avevano firmato una convenzione per invadere la Francia con 250 mila uomini e che morto nel frattempo l'imperatore Leopoldo, il successore Francesco II, *di spiriti bellicosi* (?), si decise ad eseguire senza indugio la convenzione stipulata dal padre.

Il fatto sta che l'elettore di Treveri impaurito per l'attitudine del governo francese, ed obbligato dalla pressione dell'Imperatore, aveva ordinato la dispersione degli emigrati dall'Elettorato. Per il contegno preso dal partito della guerra in Francia, l'imperatore Leopoldo concluse colla Prussia una convenzione di carattere difensivo, col proposito di esigere più tardi la libertà e la sicurezza del re Luigi XVI, una garanzia al potere monarchico, e di più lo scioglimento dei Circoli giacobini: per appoggiare queste domande Prussia ed Austria avrebbero messo in armi un centinaio di mila uomini in tutto, e non arrivarono poi nemmeno a tanto.

Il partito monarchico-costituzionale in Francia con una guerra di poca entità condotta celeremente contro i principi elettori del Reno sperava di deviare l'attenzione dei

Francesi dalla situazione interna, di porre argine alle esagerazioni e di consolidare la costituzione. Su quel partito ricade la massima parte di responsabilità nella preparazione degli avvenimenti che condussero alla guerra. Il partito girondino repubblicano, sostituitosi violentemente al monarchico costituzionale, raccolse il germe della guerra da esso gettato e lo fecondò. Alla piccola guerra intrapresa nell'interesse di un partito surrogò il concetto di una grande guerra, che apparentemente doveva avere lo scopo di propaganda, e realmente doveva dare alla Francia i confini del Reno e delle Alpi, quelli stessi che erano stati oggetto degli sforzi tenaci, quanto inefficaci, di Luigi XIV. Perciò quel partito provocò la guerra, la fece dichiarare dall'Assemblea, e diede ordine agli eserciti raccolti sul confine d'invadere il Belgio e la Savoia. L'invasione non riuscì. Gli emigrati francesi aiutarono da parte loro a rendere la guerra necessaria ed implacabile; anzi si può dire che fecero ogni sforzo per trascinare l'Europa intera nella lotta che ferveva tra loro ed i loro compatriotti rimasti in Francia.

L'A. avverte che il re di Prussia ed il suo generale, il duca di Brunswick, valutavano poco l'esercito francese che stava per opporsi ai Prussiani: rammenta il laconico dispaccio di Dumouriez che, paragonando le Ardenne alle Termopoli, si vantava di voler essere più fortunato di Leonida: che invece girato da Croix-au-Bois, come lo fu ai suoi tempi. Leonida, si decise a condurre l'esercito a S. Menehould, ove fu raggiunto dai rinforzi del Kellermann e del Bernouville: che il duca di Brunswick approfittò del disordine apportato dallo scoppio di un avantreno nelle file dei Francesi per farli assalire dai Prussiani, e che questi ricacciati per due volte e travagliati dalla carestia e dalla dissenteria si ritirarono.

Se il re affrontò la guerra *à coeur léger*, il duca di Brunswick non ebbe mai gran fiducia nella buona riuscita della spedizione. Il Dumouriez, comandante di un esercito raccoglietto avrebbe creduto opportuno di spingerlo ad agire offensivamente, ed a ciò nulla gli pareva più adatto della

conquista del Belgio: il fermo volere del ministro della guerra, Servan, lo obbligò a portarsi sulle Argonne per difendere da esse la Francia. Perciò la famosa frase delle Termopoli poggia sul vago, ed è una invenzione *après coup* del Dumouriez, trovata da lui scrisse le sue Memorie. Invece tra il Belgio e le Argonne egli perdette tempo: quando volle difendere queste ultime, esse furono forzate. Il doppio assalto delle colonne prussiane a Valmy non avvenne: anzi vi fu appena un accenno di preparativo all'assalto, accenno tosto interrotto dal duca di Brunswick, e tutta la azione si ridusse ad un lungo e poco dannoso scambio di cannonate tra i due partiti fino a notte avanzata. Poi cominciò un periodo di trattative durate per parecchi giorni: i due eserciti continuarono a stare a fronte, ma essendo principiate le piogge l'approvvigionamento dei Prussiani si faceva con difficoltà, le malattie vennero ad infierire tra loro ed essi finirono col ritirarsi in gran disordine. Il risultato è il medesimo, ma i mezzi per i quali esso fu ottenuto sono assai diversi, e poichè la leggenda inventata dagli interessati continua a primeggiare in questi riassunti di storia, che sono i più conosciuti, ed alterano in senso della storia, è bene il tenerne conto acciocchè essi siano opportunamente corretti.

Quella leggenda, accumulata dai vari partiti che via via predominarono in Francia, ha alcuni caratteri essenziali e per essi impedisce di comprendere nella loro verità effettiva il processo del periodo rivoluzionario in Francia e le sue conseguenze in Europa.

I caratteri sono i seguenti:

Primo, rappresentare la Francia vittima delle aggressioni di tutti i monarchi europei, perchè voleva fare prevalere la famosa divisa dell'uguaglianza, libertà e fratellanza: invece la guerra fu voluta per i loro interessi dai partiti che eransi impadroniti del potere in Francia, e provocò la coalizione europea solamente quando dimostrò apertamente il suo scopo, che era quello dell'annessione della Savoia e del Belgio alla Francia.

Secondo, dare alle guerre della Rivoluzione tutta l'importanza possibile, per scemare gloria e splendore alle guerre napoleoniche. Si riscontra però che gli eserciti rivoluzionari nei primi tempi non abbandonarono le tradizioni della antica scuola classica militare: lungo schermeggiamento e scarsi colpi decisivi: precisamente il rovescio dei metodi adottati da Napoleone, e si riscontra pure che più tardi quelli eserciti si consumarono in una lunga guerra di cordone da un capo all'altro dei confini Francesi senza notevoli risultati nè da parte dei francesi nè da parte degli avversari, all'infuori che del Belgio conquistato, perso, riconquistato e tornato a perdere dagli uni e dagli altri. E tutto questo è ancora il contrario di quanto fece Napoleone.

Il sistema rivoluzionario teneva la propaganda e la retorica come valido appoggio ed aiuto alle operazioni militari dirette alla conquista di un territorio. Napoleone invece occupava con rapide marcie il territorio sul quale aveva posto gli occhi, e poi si valeva dell'azione militare per sostenere la politica.

Terzo, attribuire al periodo rivoluzionario il merito di avere compiuta la palingenesi sociale e politica dell'Europa, riformandola di punto in bianco senza che lei vi avesse fin allora pensato, insomma cominciare improvvisamente un'era nuova dal periodo rivoluzionario francese strappando qualsiasi continuità tra esso ed il passato nella storia europea. Invece il movimento di riforma interna, sociale e politica fu necessità già avvertita prima di quell'epoca da tutte le monarchie europee, le quali avevano cominciato a darvi mano con attività tanto maggiore quanto pareva loro che fosse consentita dal carattere e dagli interessi delle popolazioni affidate al loro governo. In Giuseppe II l'impulso riformatore fu tanto da non essere superato da quello dei rivoluzionari francesi che egli precedette in ragion di tempo, e da provocare una controrivoluzione nei sudditi per il malcontento seminato tra loro di tanto bene che voleva da un momento all'altro distribuire loro.

Quarto, attenuare l'efficacia dell'epoca napoleonica, pre-

sentandola, secondo i partiti ed il loro modo di vedere, come contraria e nociva ai principii professati dalla Rivoluzione, ovvero come una conseguenza necessaria e logica del processo rivoluzionario, di guisa che a Napoleone sia toccato piuttosto il merito di cogliere un frutto maturo, che la fatica di condurlo a maturazione. L'una e l'altra di queste maniere di presentare l'opera napoleonica in rapporto alla Rivoluzione hanno del vero e del falso. Napoleone, colla sua energica volontà, in *Francia* ricostituì l'edificio sociale e politico che prima di lui era stato immaginato e disegnato dalle menti dei rivoluzionari, senza che potesse essere tradotto in atto, a causa della violenza dei partiti; *fuor di Francia*, colla violenza delle armi stabili e mantenne la situazione di cui la Francia aveva bisogno per condurre a termine l'opera del suo rinnovamento politico e sociale. Il nostro poeta intravide il carattere di questo lavoro di provvida ricostruzione nell'interno, e di tumultuario temporeggiamento nell'esterno relativamente alla Francia, quando da una parte ci descrisse Napoleone in atto di conciliare i due secoli in lotta tra loro, e dall'altra si domanda ove sia la vera gloria del movimento affannoso destato e mantenuto in Europa per un ventennio da Napoleone.

Certamente la rivoluzione francese è un avvenimento di primissimo ordine nella storia, ma non ne interrompe il corso; esercita sovra essa influenza grandissima, ma non neutralizza quelle esercitate da altre correnti che contemporaneamente trascinavano la società europea: essa medesima è uno degli episodi del lavoro lento e difficile che trasformò la società medievale nella moderna, ma non è la causa di quella trasformazione.

A queste conclusioni viene oramai lo storico odierno nell'esaminare e nel descrivere quel grande avvenimento, e se vi avesse pensato l'A. che ci dette occasione a queste osservazioni avrebbe modificato la frase, con cui nel cominciare il suo libro dichiara la rivoluzione francese, feconda di conseguenze benefiche *per il mondo intero*, come quella che abbattendo i resti del vecchio edificio medievale diede origine

alle odierne istituzioni civili e politiche « per poi concludere osservando che la rivoluzione, ch'era stata fatta contro il potere assoluto della monarchia, terminava col dispotismo più duro che la Francia abbia mai sofferto ».

Ho voluto accennare a questi fatti, perchè il libro se lo merita. In esso sono riassunti con chiarezza gli avvenimenti della rivoluzione francese, e per lo spirito che guida lo scrittore, non vi sono tutti gli sperticati *hosanna* che per solito si incontrano a dritto ed a rovescio, a favore di quanto di bene e di male accadde in quel periodo di storia. L'equanimità e la calma del racconto valgono bene la spesa che in una nuova edizione sieno tolte quelle mende che possono più facilmente cercarsi, che trovarsi, in questa.

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Chiusa la discussione generale del bilancio della guerra col rigetto dell'ordine del giorno puro e semplice e con l'accettazione di un voto che prendeva atto delle dichiarazioni del governo, era lecito sperare che la votazione dei singoli capitoli avrebbe proceduto molto speditamente, perchè queste dichiarazioni erano state molto esplicite. Ma così non fu. La discussione dei capitoli durò altri otto giorni e quasi due si perdettero sul capitolo primo, perchè le proposte degli oppositori, cacciate da la porta, volevano rientrare dalla finestra.

Su questo capitolo, che riguarda il personale dell'amministrazione centrale della guerra e che importa la spesa complessiva di un milione e 800 mila lire, vi fu chi propose nientemeno che l'economia di un milione! Altri si contentavano di meno e, scendendo a poco per volta, Ministero ed opposizione avevano finito coll'accordarsi su un ordine del giorno dell'on. Torraca, che proponeva di stabilire la spesa complessiva di tale capitolo in un milione e 600 mila lire, cioè con 200 mila lire di economia, conseguibili gradatamente in modo da non turbare il servizio, nè ledere diritti acquisiti; ma a questo punto saltò in capo all'on. Martini di fare una domanda naturalissima visto la contentezza che aleggiava sul volto degli oppositori; a beneficio di chi andranno queste 200 mila lire di economia?

A beneficio del bilancio stesso (rispose l'on. Crispi); non l'avete votato ieri? Non avete preso atto delle dichiarazioni del governo, il quale ha esplicitamente dichiarato che tutte le economie possibili su alcuni capitoli del bilancio della guerra dovevano andare a beneficio di altri riconosciuti insufficienti?

Queste parole furono un soffio nella nebbia delle illusioni ed un altro nel fuoco della discussione. L'on. Imbriani gridò: ma allora è

inutile; non si tratta che di un passaggio di cassa. Precisamente, risposero altri.

L'on. Prinetti propose sul capitolo stesso un'economia immediata di 50 mila lire a beneficio dell'erario, come protesta contro l'interpretazione data dal governo al voto del giorno innanzi. Altri pure dell'opposizione, ma più ragionevoli, ammisero che quel voto era dal governo giustamente interpretato; però soggiunsero che la Camera, ha sempre diritto di ritornare su i suoi voti. « Non capisco (disse opportunamente l'on. Crispi) a che cosa si riduca il lavoro della Camera se oggi si può distruggere ciò che si è fatto ieri. » L'on. Rudini osservò che il voto precedente legava solo la maggioranza, nè si poteva negare all'opposizione il diritto di presentare proposte in senso contrario; solamente chi aveva votato per il governo il giorno innanzi, mostrerebbe poca coerenza a votargli contro il giorno appresso.

Dopo una discussione lunga e intralciata si finì per mettere ai voti l'ordine del giorno Prinetti il quale fu respinto, e così sulla questione principale fu tolto assolutamente ogni dubbio.

Ma neanche dopo ciò la discussione procedette liscia; si fecero ancora questioni di lana caprina su ogni capitolo. Perfino l'inchiostratore, le penne, gli orologi da muro, i campanelli elettrici e via dicendo ebbero l'onore di figurare nell'esposizione degli sciopì del ministero della guerra fatta alla Camera dagli onorevoli Imbriani e Compans, e non ci volle meno che la gentilezza straordinaria e la pazienza dell'onorevole Ministro della guerra per rispondere a tutte le minuziose osservazioni, le critiche in aria, le accuse infondate, le domande importune, che durarono per oltre una settimana, come fuochi a volontà e ad occhi bendati.

★ ★

Non seguiremo siffatta discussione perchè acqua passata non macina più, e questa non ha macinato mai. Ma per la cronaca, se non per la storia, dobbiamo notare uno dei suoi incidenti più caratteristici.

Un giorno saltò in capo all'on. Imbriani di dire che vi sono centinaia di migliaia di razioni di foraggio mangiate in contanti, e l'onorevole Nicolini venendo di rincalzo aggiunse, che a quest'uopo gli ufficiali se la intendono coi fornitori militari e che talvolta prendono un tanto per chiudere gli occhi sul peso.

Queste parole sollevarono proteste di indignazione da ogni parte della Camera, ed avendo l'on. Nicolini accennato a rivelazioni fattegli in altri

tempi dall'on. Mocenni, ora Ministro della guerra, le quali l'avrebbero autorizzato a dire quelle parole, ebbe dal Ministro stesso, in forma cortese, una sostanziale rettifica, equivalente a una formale smentita. L'onorevole Mocenni aveva ammesso in genere, la possibilità di taluni inconvenienti, ma non aveva accennato a nessun fatto speciale salvo ad una multa che egli, essendo comandante di truppa, aveva inflitto ad un fornitore e che gli era poi stata dal ministero condonata.

Non val la pena che si narri la storia di quella multa, nè del suo condono; ma piuttosto domandiamo: è lecito prendere a base una conversazione privata su questioni generiche o sopra un fatto inconcludente, per riportarla svisata alla Camera tre o quattro anni dopo, e e farne base per lanciare accuse formali di malversazioni contro l'intero corpo degli ufficiali, chiamando in testimone lo stesso Ministro?

E per quanto riguarda le razioni foraggio, chi non sa che l'ufficiale ha diritto soltanto a tante razioni quanti sono i cavalli che effettivamente possiede, e che tale possesso è rigorosamente constatato con norme precise stabilite dai regolamenti?

Ciò posto, chi non vede essere puerile il pensare che l'ufficiale si metta d'accordo col fornitore per farsi pagare la razione in contanti, mentre in tal caso dovrebbe provvedere del proprio al mantenimento dei suoi cavalli, spendendo certo più di quello che prenderebbe dal fornitore?

Chi poi non sa che, se un ufficiale vuol mettere il suo cavallo a regime speciale, può essere autorizzato a prelevare la razione in contanti senza ricorrere al fornitore? Chi finalmente non comprende che se anche un ufficiale prendesse dal fornitore in contanti, anziché in natura, la razione che gli spetta, mancherebbe al regolamento ma non alla delicatezza, perchè non defrauderebbe l'erario di un millesimo?

Pur troppo la pianta del pettegolezzo è nata nel nostro Parlamento e cresce ogni giorno di più. e si va avanti di questo passo, non sappiamo dove si andrà a finire.

*
* *

Fra le molte questioni già trattate nella discussione generale e tornate a galla in quella dei capitoli vogliamo notarne una sola, vecchia, a dir vero, e stravecchia, ma trattata nelle debite forme: quella dei collegi militari.

Al relativo capitolo sorge l'on. Mestica il quale propone che i collegi militari vengano del tutto soppressi e le loro pensioni gratuite e

semigratuite vadano a beneficio degli alunni che imprendono il corso degli studi superiori nelle scuole militari, dove solo dovrebbero essere ammessi i giovani forniti di licenza liceale o d'istituto tecnico.

L'on. Afan de Rivera difende calorosamente i collegi, dicendo che, nelle attuali condizioni del paese, non sarà mai possibile avere dagli istituti e dai licei un numero sufficiente di giovani che scelgano la carriera militare. Ritiene che il mantenimento dei collegi sia necessario specialmente per il reclutamento degli ufficiali delle armi tecniche. Però nelle attuali strettezze del bilancio, riconosce che non si può destinare ai collegi militari la somma che ora assorbono; sibbene è necessario, con riforme amministrative ed organiche fare in modo che bastino a se stessi; gli studi poi devono esservi riordinati in guisa che gli allievi, al termine dell'ultimo corso, siano pareggiati a quelli che hanno conseguito la licenza d'istituto tecnico.

Le opinioni dell'on. ministro della guerra a questo riguardo sono note, avendo egli dichiarato nella discussione generale che, data la situazione, non può essere radicale come vorrebbe; sicchè promette soltanto d'introdurre nell'amministrazione dei collegi e nell'ordinamento dei loro studi quelle riforme che sono propugnate dall'onorevole Afan de Rivera.

Anche l'on. Crispi è della stessa opinione. Egli si accorge che la soppressione dei collegi sarebbe per lo meno *impolitica*; quindi le si dichiara favorevole *in avvenire*, ma non per ora.

In seguito a ciò la proposta di soppressione venne respinta.

*
* *

Così esponendosi ad ogni capitolo una teoria, un progetto, (qualche volta due) o almeno esprimendosi un desiderio, spesso sollevando un incidente e via dicendo, la discussione dei capitoli, cominciata il lunedì, giunse al sabato e ne restavano ancora vari del bilancio ordinario, più tutti quelli delle spese straordinarie; quando la Camera, avendo altre leggi urgenti da discutere, deliberò di tenere giornalmente due sedute e dedicare al bilancio della guerra quella mattutina.

Ciò valse ad affrettare la fine, forse perchè gli ostruzionisti riserbano il fiato per le sedute pomeridiane; sicchè la mattina di lunedì, 21 corr., tutti i rimanenti capitoli del bilancio ordinario vennero approvati, ed anche l'articolo unico di legge che stabilisce la somma complessiva del bilancio stesso. (Vedi puntata precedente). Poi rapidamente si discussero le spese straordinarie. Al capitolo: armamento, l'on. Galletti presentò

un ordine del giorno con cui s'invitava il ministro della guerra ad accelerare la fabbricazione e la distribuzione del nuovo fucile.

Rispose l'on. Ministro rilevando come tutti, Ministero e Camera, siano d'accordo nella necessità di continuare e affrettare, per quanto è possibile questa fabbricazione; disse che perciò avrebbe mantenuto, a quest'uopo, l'attuale stanziamento, riservandosi di studiare i mezzi per accrescerlo. Intanto al 1° luglio avremo già pronti 140 mila nuovi fucili e 30 mila nuovi moschetti.

In seguito a ciò l'on. Galletti ritirò il suo ordine del giorno; tutti i capitoli delle spese straordinarie vennero approvati ed infine l'articolo unico di legge che ne stabilisce la cifra complessiva.

Nel pomeriggio si ebbe la votazione a scrutinio segreto, notevole per le inaspettate proporzioni dei voti favorevoli, avvegnachè il bilancio ordinario fu approvato con 229 voti contro 98 e le spese straordinarie con 231 contro 95.

Chiudendo con questo voto, che può dirsi patriottico, una discussione lunga e vivissima, la grande maggioranza della Camera ha mostrato di sentire tutta la responsabilità che su lei pesava nel momento di deliberare intorno ai mezzi finanziari occorrenti per la difesa nazionale. Così, ha posto fine ad un dibattito penoso che, perdurando più oltre, o chiudendosi in modo diverso, avrebbe infirmato il valore morale di quest'esercito che sta in cima al pensiero di tutti.

La vittoria conseguita dal Governo non diminuisce gli impegni da esso assunti di portare, nell'amministrazione militare, tutte le economie possibili; ma si è oramai sicuri che da queste nuove economie la forza e la compagine dell'esercito non soffriranno detrimento, perchè le economie stesse andando a beneficio del bilancio, il risultato sarà, non una economia propriamente detta, ma una migliore distribuzione di spese.

Respingendo i tagli proposti a spizzico e a caso ed approvando il bilancio quale fu dal Ministero presentato, la Camera ha voluto mettere il Governo in grado di dare alle economie quel carattere armonico, mancando il quale, non possono farsi senza danno; e con lo splendido voto finale ha dato al Governo stesso la forza morale necessaria per affrontare il problema e risolverlo.

Dopo la discussione del bilancio della guerra, la Camera intraprese quella di altri progetti di legge, non avente carattere militare ma impor-

tantissimi; fra cui quello sui provvedimenti finanziari, del cui esito faremo cenno nella seguente puntata.

Il Senato il questo frattempo non tenne seduta.

..

Fra le principali disposizioni d'interesse militare emanate in questo periodo notiamo:

1° Il R. decreto con cui viene approvato il regolamento per la gestione ed economia degli stabilimenti di sussistenza a datare dal 1° luglio;

2° L'Atto ministeriale con cui sono indicate le norme per l'ammissione ai bagni marini e termali;

3° Le modificazioni al servizio pel comando del corpo di stato maggiore;

4° L'ammissione degli ufficiali di complemento d'artiglieria, appartenenti al 28° e 29° reggimenti alle esercitazioni estive dei reggimenti stessi;

5° L'ordine di consumare le scatole di carne in conserva di fabbricazione anteriore al 1884, riconosciute in buono stato di conservazione;

6° Le disposizioni relative al cambio dei distaccamenti del genio.

■

Abbiamo parlato a suo tempo dell'accordo conchiuso fra l'Italia e l'Inghilterra per delimitare la rispettiva sfera d'azione in Africa. Giunse ultimamente notizia che il governo francese abbia mandato al nostro una nota per esprimere le riserve della Francia su quest'accordo. Crediamo che si tratti di questioni più di forma che di sostanza, risolvibili facilmente in via diplomatica; ad ogni modo, assieme all'Inghilterra, siamo in buona compagnia.

Il 27 corrente, graditissima, festeggiatissima, giunse a Venezia la squadra inglese del Mediterraneo comandata dall'ammiraglio Seymour. Vi furono pranzi con reciproci inviti presso il prefetto e presso l'ammiraglio, brindisi, cortesie, luminarie in città. Non ci fermeremo su queste feste a cui l'amicizia tra i due popoli porge frequente occasione e che perciò non presentano più nulla di straordinario; ma abbiamo voluto notarle perchè questa espressione di cordiali sentimenti non smentiti mai nè da una parte nè dall'altra, ha la sua radice nella comunanza d'interessi, la quale diventa ogni giorno più evidente.

Roma, 31 maggio 1894

M

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA

Il nuovo comandante eventuale dell'armata delle Alpi. — Con decreto in data 19 maggio 1894 il generale Coiffé è stato nominato membro del Consiglio superiore di guerra con ispezione permanente sulle truppe del 14° e 15° corpo, il che vuol dire comandante eventuale dell'armata delle Alpi.

Dopo il generale Baron Berge ch'era d'artiglieria, dopo il generale Ferron del genio, è notata con compiacenza dalla stampa francese la nomina di questo generale proveniente dalla fanteria.

Il generale Coiffé è nato il 23 luglio 1833, e quindi potrà restare nell'esercizio dell'importante comando quattro anni prima di raggiungere il limite di età.

Sottotenente di fanteria nel gennaio del 1855, sei mesi dopo, all'attacco delle opere bianche in Crimea veniva promosso tenente, nel qual grado faceva negli anni successivi le campagne d'Italia e d'Africa. Promosso capitano nel 1861 prendeva parte, qualche anno dopo, alla campagna del Messico ed il 25 ottobre 1864 era citato all'ordine del giorno del capo della spedizione per essersi distinto nel combattimento di Mojoma il 24 settembre 1864.

Maggior generale nel 2° reggimento zuavi nel 1870, alla battaglia di Froeschwiller il Coiffé veniva ferito al petto ed al braccio sinistro, e, fatto prigioniero, fu trasportato a Bamby in Baviera. Appena guarito fuggì, e rientrò a Parigi per la via di Belfort-Dijon-Hevers.

Il 7 ottobre 1870 promosso tenente colonnello, e destinato, prima all'8° reggimento fanteria di marcia, e poscia al 108°, alla battaglia

di Champigny ed alla presa di Boy si distingueva nuovamente, tanto che il governo provvisorio lo nominava il 18 dicembre colonnello, affidandogli il comando dell'8° reggimento di fanteria sopradetto.

La Commissione della revisione dei gradi per altro, al termine della campagna, lo retrocedeva nuovamente a tenente colonnello come fece per molti altri.

Destinato al 122° reggimento di fanteria, era poscia incaricato della formazione del 142° di cui prendeva il comando come colonnello nell'ottobre 1873, comando che conservò fino all'ottobre del 1879 quando fu promosso generale di brigata.

Il 18 febbraio 1874 fu chiamato al Ministero della guerra a reggere la direzione della fanteria lasciata allora vacante dal generale Boulanger.

Come si vede il generale Coiffé ha passato i primi 30 anni della sua carriera esercitando senza interruzione un comando attivo, ed è stimato oggidì esertissimo conoscitore del personale, abile ed intelligente nell'apprezzamento del terreno e nel maneggio delle truppe, specialmente della fanteria.

Fu promosso generale di divisione il 5 maggio 1885 ed ebbe il comando del 4° corpo d'armata il 29 dicembre 1891. Face parte di numerose commissioni per giudicare importanti questioni, come ad esempio: quella relativa all'armamento della fanteria ecc. ecc. Ultimamente copriva la carica di presidente del comitato di fanteria, ed è sotto la sua direzione che quel comitato, dopo 3 mesi di lunghi studi, dava alla luce il nuovo regolamento.

Il nuovo comandante l'armata delle Alpi è fisicamente ben conservato, ed è inoltre conosciuto per la sua affabilità e squisita cortesia.

L'Echo de Paris, riportando la notizia di questa nomina, conclude con le parole seguenti: « I nostri vicini rimarranno lieti dei rapporti che potranno esser chiamati a mantenere con l'ufficiale generale incaricato dell'alta sorveglianza della frontiera. Dopo aver preso parte alla guerra del 1859, il generale Coiffé ha disimpegnato parecchie missioni in Italia, e conta in quel paese alte e numerose conoscenze. La sua azione sarà tale da evitare quei piccoli incidenti di frontiera che eccitano l'opinione pubblica dalle due parti delle Alpi. »

La riduzione dell'artiglieria nelle divisioni di cavalleria. — Su proposta del generale di Gallifet, il Consiglio superiore della guerra ha decretato una riduzione dell'artiglieria delle divisioni di cavalleria indipendente.

A somiglianza delle divisioni di cavalleria della guardia, in Germania, alle divisioni di cavalleria francese non saranno dati che dodici pezzi (2 batterie) invece dei 18 (3 batterie) finora ad esse assegnati.

Il generale Mercier è d'accordo col Consiglio superiore di guerra a questo riguardo, tanto più che una tale misura faciliterà l'organizzazione dell'artiglieria da destinarsi allo sdoppiamento de' due corpi d'armata dell'Est, col trasformare in batterie attaccate le 7 batterie a cavallo che rimarranno disponibili.

GERMANIA.

Variazioni nell'atto personale militare. — In maggio vennero nominati 7 tenenti generali, dei quali tre a comandi di divisione, 13 maggiori generali, 16 colonnelli di fanteria, 6 stato maggiore, 7 di cavalleria & d'artiglieria da campagna, 4 d'artiglieria da fortezza, 4 dei pionieri, 2 dei distretti.

Vennero collocati a disposizione due tenenti generali comandanti di divisione ed il tenente generale comandante di Magdeburgo (sostituito nel comando colle nomine sopra menzionate), 12 maggiori generali e 6 colonnelli.

Baviera — bilancio militare. — Nel bilancio militare della Baviera, stato pubblicato in maggio scorso, è stanziata per le spese ordinarie

La somma di:	lire 66,973,336.25
Per le spese straordinarie una volta tanto . . .	12,933,943.75
• pensioni	7,937,373.75

Totale lire 87,844,653.75

Tra le spese straordinarie per una volta tanto sono da notarsi i seguenti titoli:

Dotazione di velocipedi alla fanteria di linea ed ai cacciatori.	L. 20,250
--	-----------

1 ^a rata vestiario ed equipaggiamento per nuove formazioni di guerra.	1,135,000
--	-----------

Esperimenti per l'alleggerimento di carico del soldato di fanteria	62,500
--	--------

Fabbricati militari vari	3,381,250
------------------------------------	-----------

Id. per alloggio di sottufficiali ammogliati in Amberg, Augsburg, Landshut, Sulzbach, Germersheim, 1 ^a rata	25,000
--	--------

Compenso di tre marchi a testa per i richiamati che portano seco stivali in buono stato	25,000
---	--------

Acquisto di terreno per una piazza da esercitazione, ad uso del II corpo d'armata, 2 ^a rata	2,500,000
--	-----------

Circa l'acquisto di terreni ad uso piazze da esercitazione. — A proposito dell'acquisto di terreni per nuove piazze da esercitazione, o per ingrandire quelle già esistenti, questione attualmente in istudio, il Ministero della guerra ha stabilito i seguenti criteri di massima: « È indispensabile che le piazze da esercitazione per i corpi d'armata abbiano estensione di 7 chilometri almeno, atteso la lunga gittata delle armi odierne e la necessità di agevolare il conveniente svolgersi delle truppe nelle grandi esercitazioni. Il criterio fondamentale è di fornire a ciascun corpo d'armata piazze da esercitazioni tali che si possa evitare la necessità di aggravare gli abitanti dei dintorni coll'alloggiamento di truppe presso di loro. Per ottenere questo intento deve procurarsi che nelle piazze stesse siavi la possibilità di mettere a sosta le truppe; il corrispondente ingrandimento delle piazze già esistenti deve altresì avere per effetto di evitare i danni ognora crescenti apportati dalle truppe ai terreni coltivati. Mediante l'ingrandimento di queste e la formazione d'altre nuove deve appunto ottenere di rendere le truppe indipendenti dalla necessità di fare assegnamento sulle risorse dei terreni finiti. »

Le somme occorrenti saranno stanziare nel bilancio militare del venturo anno.

Canali di navigazione. — Il Landtag prussiano votò contro la costruzione del canale Dortmund-Reno che faceva parte integrante di un grande progetto di comunicazione trasversale tra l'Elba, il Weser ed il Reno, per le località seguenti: Magdeburg, Hannover, Minden, Bramsche, Dortmund, Ruhrort. In conseguenza tutto il progetto è, per ora, messo da parte. L'*Allgemeine Militar Zeitung* che vivamente lo appoggiava faceva notare, circa l'importanza militare economica della grande opera, che, senza di essa, la regione orientale della Germania correrebbe pericolo di venire, in una futura guerra, tagliata fuori dal mercato mondiale.

Colonie. — Nel maggio scorso venne mandato alle colonie de l'Africa S. O. (sul fiume Orange) un rinforzo di cavalleria composto di 245 uomini tra sottufficiali ed aspiranti contabili. Il personale, reclutato tra i reggimenti di cavalleria in seguito a volontaria domanda degli individui e con l'obbligo al servizio in Africa per quattro anni, consiste in gran parte di alsaziani e lorenesi. Le paghe per sottufficiali variano da 1200 a 1300 marchi all'anno (lira 1500-1625); quelle per soldati ordinari sono di 1000 marchi annui (1250 lire) e per aspiranti contabili, 3500 marchi annui (4375 lire).

Marina.

Nuove torpediniere. — Verso la metà dello scorso aprile, consegnata che fu all'amministrazione marittima l'ultima delle otto torpediniere state ordinate al cantiere Schichau nel 1892, il ministero della marina diede alla ditta Schichau nuove commissioni per costruzione di torpediniere, ordinandone una divisionale della categoria D ed otto della categoria S. Compite queste, il materiale torpediniere della flotta conterà in complesso di 9 torpediniere D e circa 80 torpediniere S.

« Le unità di truppe sono formate e mantenute dalla Confederazione, ad eccezione dei battaglioni fucilieri.

« Questi devono essere composti di uomini dello stesso cantone, a meno che considerazioni militari vi si oppongano.

« I battaglioni e le compagnie fucilieri sono forniti dai cantoni, in proporzione del personale disponibile dopo la formazione dei corpi di truppe federali. »

INGHILTERRA.

Nuove costruzioni. — L'arsenale di Devonport ha ricevuto dall'ammiraglio i piani di due nuove navi. Esse sono solamente designate sotto il nome di *Linnet N. 1* e *Linnet N. 2* e saranno classificate come avvisi. Sono del tipo *Torch* ed *Alert* attualmente in costruzione a Sheerness.

Ecco le principali loro dimensioni: lung: m. 56,33, larg: m. 9,95, spostamento 1050 tonn. — Saranno armati con 6 cannoni da 4 pollici; 4 cannoni da 3 libbre T. R., quale ne mitragliatrice e di due tubi lancio-siluri. Queste due navi saranno terminate per l'aprile del 1896. Costeranno ognuna 1,700,000 lire.

SVIZZERA.

Riorganizzazione dell'esercito svizzero. — Dal 30 aprile la Commissione del Consiglio nazionale a Berna sta studiando il progetto di legge sull'organizzazione delle truppe.

Finora non si sa dei lavori della Commissione che quanto segue:

La Commissione ha accettato la ripartizione del progetto su quattro basi: Elite, riserva, landwehr e landsturm. Ha abbassato da 50 a 48 anni il limite d'età del landsturm.

Il colonnello Gallati ha presentata una proposta tendente alla centralizzazione completa dell'ordinamento militare, e perciò ad una redazione più precisa degli articoli 7 e 8 del nuovo testo. Ecco la proposta.

1° Soppressione dell'articolo 7° che fissa la ripartizione dei battaglioni di fanteria fra i cantoni, e l'articolo 8° così redatto.

« Tutte le unità di truppa sono formate e mantenute dalla Confederazione. »

A questo effetto il colonnello Gallati propone di domandare al Consiglio nazionale la revisione degli articoli militari (20°, 21°, 22° e 23°) della Costituzione.

L'articolo 20° sarebbe modificato come segue:

« Le leggi sull'organizzazione dell'esercito e la loro esecuzione, l'istruzione militare nel suo insieme, le nomine e le promozioni degli ufficiali, l'armamento e l'equipaggiamento delle truppe sono di competenza della Confederazione. »

L'articolo 21°:

« A meno che considerazioni militari vi si oppongano, i corpi di truppa devono essere formati con uomini dello stesso cantone. »

L'articolo 22°:

« Mediante una indennità da corrispondersi ai Cantoni, la Confederazione diviene proprietaria delle piazze d'armi e degli stabilimenti militari esistenti nei Cantoni. »

L'articolo 23°:

« Tutte le spese militari sono a carico della Confederazione. »

Nel caso in cui queste proposte non fossero accettate, il colonnello Gallati propone di dare agli articoli 7° e 8° della nuova legge in studio la seguente dizione:

Fortificazioni di Saint-Maurice — L'armamento delle fortificazioni di Saint-Maurice, essendo quasi terminato, il Consiglio federale ha domandato all'assemblea federale un credito di 450,000 lire per la sorveglianza e la manutenzione delle opere; un secondo credito di 30,000 lire per la costruzione, a Da'lly, di quattro baracche destinate ad alloggiare gli uomini chiamati a' corsi d'istruzione, ed un terzo credito di 45,000 lire per l'acquisto di casermaggio.

Il personale di sorveglianza sarà composto di: 1 capo d'artiglieria, 1 ufficiale incaricato del materiale, 1 ufficiale contabile, 1 intendente del forte, 5 sottufficiali (2 aiutanti dell'intendente, 1 capo di sussistenza, 2 meccanici) e 20 uomini di guardia. Quest'ultimi avranno una paga giornaliera di 5 franchi.

Essendo le casematte troppo lontane le une dalle altre e per ora troppo umide e perciò non adatte ad essere occupate dai militari chiamati in servizio in tempo di pace, il Consiglio federale ha proposto la costruzione di quattro baracche capaci di contenere in tutto 460 uomini. In caso di guerra, queste baracche saranno smontate e trasportate nelle vicinanze del forte, sulle posizioni che devono essere occupate dalla fanteria, alla quale possono poi servire di rifugio.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

b) Bollettino bibliografico

I. Sommario delle riviste militari italiane

Rivista d'artiglieria e genio (aprile).

Marzocchi — Dell'ordinamento degli studi per gli ufficiali del genio

Annibali — Il cavallo maremmano nelle batterie da campagna.

Zironi — Regolamento per la determinazione della carica nel tiro arcato ad angolo di proiezione fisso.

Pescetto — Applicazione dell'elettricità alla sicurezza delle ferrovie.

Ottolenghi — Mitragliatrice modello 93, sistema arciduca Salvatore e maggiore Dormus.

Miscellanea.

Notizie.

Bibliografie.

Rivista di fanteria (30 aprile).

L'iniziativa venti secoli fa.

Gli esercizi pel combattimento nell'istruzione individuale.

Le conferenze.

Per i granatieri.

Il suicidio.

La scuola del carattere.

Note ed appunti.

Varietà.

Cronaca.

Bibliografia.

Rivista marittima (maggio).

Bouamico. — Strategia navale.

Pasqualini — Sui ventilatori elettrici.

Cipriani — La torpediniere nel combattimento di squadra.

Pages. — Amministrazione del corpo RR. Equipaggi.

Notizie varie.

Il clima d'Europa.

Bibliografia. Appendice.

Giornale medico dell'esercito e della marina (marzo-aprile).

Il nuovo ospedale militare di Roma al Monte Celio.

Abbamondi L. — Un caso di sifilide cerebrale precoce.

Guicciardi G. — L'alunno nella cura delle malattie veneree.

Alvaro G. — Legatura dell'arteria ascellare in alto per ferita d'arma da punta e taglio e consecutiva disarticolazione scapolo-omerale.

Madia G. — Contribuzione allo studio delle ferite d'arma da fuoco al capo.

Carasso G. M. — Nuovo metodo di cura della tubercolosi polmonare.

Sforza C. — Sulla profilassi della tubercolosi negli eserciti.

La medicina italiana all'XI congresso medico internazionale.

Rivista medica.

• chirurgica.

• di tecnica e servizio medico-militare.

• di statistica medica.

Congressi.

2. Ordinamento degli eserciti

Bujac. — *L'armée russe*. — Parigi, Lavauzelle. È interessante, perchè contiene molti dati recentissimi, che nella trasformazione incessante dell'esercito russo possono avere molto valore. — Ecco in succinto, gli argomenti trattati dal libro, che porta eziandio numerosi schizzi ed incisioni.

« L'armée russe à travers l'histoire.

« Le recrutement de l'armée: coup d'oeil historique. — Les lois existantes. — Organisation du recrutement. — La question des sous-officiers. — Les écoles militaires. — Grades et hiérarchie militaire.

« Organisation du commandement et de l'administration de l'armée: le ministère de la guerre, l'état-major local. — Les régions militaires.

« L'administration locale. — Le commandement des forteresses. — Le commandement des troupes en temps de paix et en temps de guerre.

« De l'infanterie: organisation générale de l'arme. — L'infanterie de campagne; troupes de la garde, grenadiers, troupes de la ligne, chasseurs, bataillons de ligne formant corps, troupes cosaques. — Infanterie de réserve. — Infanterie de forteresse. — Troupes de remplacement. — Troupes locales. — Corps des douaniers. — Tonne. — Equipement, armement, munitions et vivres. — Instruction, règlements et manoeuvres.

« La cavalerie: organisation générale de l'arme. — La garde: les troupes de ligne, les troupes cosaques, divisions de cavalerie, les dépôts, la milice. — Remonte et production chevaline. — Tenue, équipement et armement. — Instruction, manoeuvres et règlements.

« L'artillerie: organisation générale de l'arme. — Artillerie montée, artillerie à cheval, artillerie de forteresse, formations de réserve et de dépôt. — Sections de munitions et parcs d'artillerie. — Tonne, équipement et armement. — Matériel et munitions. — Instruction, manoeuvres et règlements.

« Le génie: organisation générale de l'arme. — Troupes de campagne, troupes de réserve, dépôts, troupes d'instruction. — Parcs du génie. — Tonne, équipement, armements et outils. — Instructions, manoeuvres et règlements. — Etablissements du génie.

« Les services auxiliaires: le service de santé. — L'aumônerie. — Le service des subsistances et le train. — La justice militaire. — La gendarmerie.

« Dislocation et emplacements des corps de troupe.

« Arène stratégique et concentration éventuelle des armées: le terrain et son utilisation défensive. — Le développement du réseau ferré et sa capacité offensive. — Groupement des armées. — Hypothèses stratégiques.

« La marine: la renaissance navale. — Le ministère de la marine et les comités. — Les écoles. Le personnel. — Le matériel. — La flotte de la Baltique. — La flotte de la mer Noire. — La flottille de la Caspienne. — La flottille de Sibérie. — La flottille de l'Amou-Daria. — La flotte volontaire. »

— La *Revue du cercle militaire* dopo avere tratteggiato una parte dell'ordinamento regolare militare cinese trattando delle bandiere gialle e delle bandiere verdi ha iniziato uno studio sulle truppe irregolari cinesi Lian-Scien.

Dal punto di vista dell'erudizione il complesso delle notizie è importante.

3. Arte militare.

La condotta della guerra nell'Africa tedesca conferenza interessante tenuta a Berlino dal tenente Moercker pubblicata dal *Militär Wochenblatt*.

— Lo stesso giornale nel Beiheft di giugno pubblica una memoria critica di confronto fra Napoleone I e Maitlebois, in cui sono in giusta misura confutate le asserzioni del lavoro di Pierron « Comment s'est formé le génie militaire de Napoleon 1^{er}? »

— Malo — *La question de Nancy et la défense nationale*. — Parigi, Berger Levrault.

Questo opuscolo-conferenza è una esposizione elegante dei vantaggi che ritrarrebbe Nancy dalla creazione di un campo trincerato. — Per legare la sorte di Nancy a quella della difesa della Francia il conferenziere ha fatto abbinamento conto colla impressionabilità parigina che griderebbe tutto perduto, se Nancy fosse invasa. Il ragionamento è giusto, in ugualmente applicabile a qualunque città che sia dietro la regione fortificata della frontiera franco-germanica. — Le fortificazioni di Nancy non impedirebbero guari la invasione anzi la faciliterebbe diminuendo le forze mobili disponibili. — Gli avversari dei campi trincerati non hanno disgraziatamente l'abilità del sig. Malo e siccome il presentare bene una tesi è avviamento a vincerla non ci maraviglierebbe se anche Nancy fosse fortificata, quantunque le fortificazioni della Mosa, della Mosella e dei Vosgi siano già eccessive.

È interessante a questo proposito quanto dice *l'Avenir militaire* del 13 maggio, tanto applicabile anche da noi: « si l'on admet que les courants de panique sont de nature à compromettre l'effort patient et continu que réclame une guerre à coups de millions d'hommes, telle que le conflit qui aurait lieu avec l'Allemagne, le plus sage est de ne pas accepter la partie. Si le joueur le plus impressionnable doit la perdre et le joueur le plus maître de lui la gagner, il nous vaut mieux planter des choux que de bâtir des forts. »

« Ce qu'il faut à la France pour faire avec succès une guerre telle que le choc de plusieurs millions de soldats, c'est un entraîneur d'hommes, Tamerlan ou Bonaparte, qui, avec un despotisme de fer, mène le troupeau populaire aux abattoirs de la Moselle et de la Meuse, sans autre souci que le carnage et la gloire. Ce Tamerlan ou ce Bonaparte surgira-t-il un de ces jours? C'est fort possible. Dans ce cas, ce

« n'est pas quelques fortifications de plus ou de moins qui pèseront dans la balance, ni le sort des cent mille citoyens placés derrière. »

— *Delle relazioni fra le disposizioni tecniche e tattiche nel passaggio di fiumi in guerra*, è il titolo di uno studio recente del capitano austriaco Neckarstahl. Vi è in esso il contributo di studi recenti e di date sperimentali interessanti.

— Sullo *Streffleur* di maggio uno studio del colonnello medico Fisker col titolo: *Servizio sanitario di prima linea nelle guerre future*

— Aubry. — *Le revitaillement des armées de Frédéric le Grand et de Napoleon*. — Parigi, Lavanzelle. — La quistione del vettovagliamento in campagna è una delle più importanti affidate agli stati maggiori; i progressi verificatisi nell'ultimo quarto di secolo non possono però rendere inutile lo studio del passato. Sotto questo rapporto l'opera del sig. Aubry è assai importante. In essa dopo avere esaminato i procedimenti adottati da Federico, l'autore dà uno sviluppo speciale sulle campagne di Napoleone I dal 1796 al 1813. Le fonti storiche a cui l'A. ha attinto sono: Jomini, Segur, Thiers, von der Goltz, Brossart, von Schellendorf e gli intendenti militari Vauchole, Odier, Delaperrière e Baratier.

4. Storia militare.

Abbiamo già annunziata la pubblicazione di un lavoro del professor Fuchs sulla seconda guerra punica, (Viener — Neustadt — Blumrich). — L'esame di questo libro ha richiamata vieppiù la nostra attenzione per la rara competenza militare, colla quale l'autore, quantunque estraneo alla milizia, tratta largamente l'argomento, che, se non interessante per l'epoca a cui si riferisce, rappresenta certamente uno dei periodi militarmente più importanti della nostra antica civiltà.

L'autore, con un'introduzione fa rilevare l'importanza dell'opera e della guerra anniblica e poscia esamina i seguenti argomenti:

« Progetto di operazioni romano, ed in questo discute: lo scopo che aveva l'offensiva romana ed i suoi pericoli, i partiti che si presentavano ai romani, l'adozione di un piano strategico difensivo di operazioni, la preparazione di questo piano, la sua semplicità, le difficoltà che vi si opponevano.

« Progetto di operazioni cartaginesi. — Pericoli dell'invasione marittima, vantaggi di un'operazione terrestre, preparazione della base d'operazione.

« Condotta dell'offensiva punica, difficoltà del suo inizio, opera di Annibale, probabile opposizione dei romani. Annibale a Sagunto, sull'Ebro, nelle Gallie.

« La difensiva romana. Scipione al Rodano. Passaggio del Rodano per parte dei cartaginesi. Annibale sul Po e Scipione sul Tevere. Passaggio del Po. Ritirata di Scipione. I magazzini di Clastide. La battaglia della Trebbia. »

Horn. — *L'esercito ed i mezzi di guerra del Gran Mogol nelle invasioni asiatiche.* — Leida, Brill.

De Prévile — *Un glorieux soldat — Mac-Mahon* — Parigi, Tolra.

È un'eccellente biografia storica del defunto maresciallo, che sarebbe impossibile riassumere; numerosi aneddoti veritieri ne rendono interessante la lettura. Fra gli altri citiamo questo del 1848 quando Mac-Mahon comandava la sottodivisione di Tlemcen:

« Son souvenir est resté vivace dans le pays par l'élan qu'il sut donner à la mise en valeur de la contrée.

« On l'associe volontiers là-bas à celui d'un ancien zouave nommé Margaillan et qui eut l'honneur de trinquer avec lui, à la suite d'un propos qui peint bien le temps et les hommes.

« Pres de Tlemcen est un site merveilleux.

« La Saf-Saf, célèbre dans son cours inférieur sous le nom de Sik-kak, se précipite d'une montagne par une série de chutes encadrées d'une luxuriante végétation.

« C'était et c'est encore le rendez-vous des Tlemceniens pour les parties de plaisir.

« Margaillan était à dîner sous les menisiers avec ses amis, non loin du général et d'un groupe d'officiers en pique-nique, quand ceux-ci manquèrent de sel.

« Le général envoya un aide de camp.

« — Margaillan, dit l'officier, le général a oublié le sel, il vous en demande un peu.

« — Volontiers. Mais dites-lui un peu que Margaillan du Var a oublié le champagne.

« Le propos fut fidèlement rapporté au général qui s'empresse en riant de réparer l'oubli.

« Et l'on montre encore la place où Margaillan et Mac-Mahon burent ensemble un verre de champagne ».

Il libro termina colla citazione delle parole pronunciate dal maresciallo quando si dimise della presidenza della Repubblica:

« J'ai la consolation de penser que, pendant les cinquante-trois années

« que j'ai consacrées au service de mon pays, je n'ai jamais été guidé par d'autres sentiments que ceux de l'honneur, du devoir et par un dévouement absolu à la patrie ».

5. Marineria.

Il comandante Sturdee ha pubblicato sul *Journal of the Royal U. Service Institution* un suo lavoro riconosciuto il migliore fra quelli presentati al concorso annuale per la medaglia d'oro col titolo: *La tattica più conveniente per le attuali navi e per le attuali armi, applicata alle flotte, ai gruppi ed alle singole navi in azione*. Questo lavoro, che riesce di utilissima istruzione anche agli ufficiali dell'esercito, per la sua forma concisa e chiara, può riassumersi nei seguenti capi:

Generalità sulle armi e sulle navi;

Azione fra navi isolate (corazzate di squadra e incrociatori);

Tattica per l'azione di flotte;

Manovre di notte;

Manovre delle navi ausiliarie in una flotta;

Specchio dei principali combattimenti navali e delle idee di tattica navale principali negli ultimi 30 anni.

6. Geografia, Colonia, Viaggi.

Nel fascicolo di aprile del *Bollettino della Società Geografica* notiamo la riproduzione della conferenza tenuta dal capitano Bottego sul suo recente e celebre viaggio sull'Aito Giuba, tanto importante per le numerose cognizioni geografiche acquistate alla scienza.

— Studi sul lago di Cavasso nel Friuli di Marinelli assai importante nel medesimo *Bollettino*, fascicolo di marzo.

— L'Egitto moderno di Neumann — Lipsia, Dunchler. Opera molto elegante e recente.

— Riportiamo dalla relazione ufficiale annuale sui servizi della Colonia Eritrea in seguente brano sui lavori pubblici colà eseguiti:

I lavori pubblici nella colonia, durante l'anno 1893, può dirsi siano in massima rappresentati dai lavori stradali, invero i più urgenti per agevolare il commercio, per aprire le fertili conche interne all'agricoltura, per risparmiare nei trasporti per unire politicamente e militarmente l'altipiano col mare.

Del triangolo fondamentale Saati-Asmara-Cheren fu, giusto sul finire dell'anno, completata l'apertura del lato Saati-Asmara colla ultimazione della Ghinda-Asmara; sul lato Asmara-Cheren fino dal luglio erasi compiuto il tratto più necessario, appunto perchè il più difficile da Az-Teclesan al piano del Baloà; sul terzo lato Saati-Cheren si attaccò e continua il lavoro, ivi pure sul tratto più urgente, da Sella Galavaina verso l'acqua di Ghirghiret. Lo studio poi del tracciato stradale sui restanti tratti dei lati del triangolo fondamentale Massaua-Asmara-Cheren, al 31 dicembre 1893, può dirsi completato.

Fino dall'aprile 1892 la direttiva generale, data dal Governo Eritreo per lo studio dei tracciati, mirava a poter trarre subito profitto dal lavoro fatto, senza pregiudicare l'attuazione più completa e definitiva, raggiungibile col tempo. Perciò i tracciati di pendenze e curve devono esser tali che la strada di 3 metri possa diventare una carreggiata ordinaria, con posteriori allargamenti della carreggiata sino a 5 metri, le opere d'arte occorrenti lungo il tracciato sieno ora studiate, ma rimandata l'esecuzione a strada definitivamente allargata; frattanto sia reso possibile il traino con qualche maggior sviluppo del tracciato ove tali opere dovessero costruirsi; i lavori tutti eseguiti ad economia, con mano d'opera in grandissima parte indigena (militare o non militare), in piccolissima parte europea, sorvegliata tutta da soldati italiani diretti da ufficiali del genio e qualche volta da ufficiali di fanteria.

Approvato questo progetto generale dal Governo Centrale, nel secondo semestre dello stesso anno si iniziarono i lavori sui due lati Saati-Asmara, Asmara-Cheren del triangolo fondamentale ed alla fine del 1892 si erano aperti:

Sul primo lato (Saati-Asmara) chilometri 15 di strada fra l'Arbaroba e Ghinda, chilometri 6,700 (intero tronco) fra l'Arbaroba e le Porte del Diavolo; chilometri 5,200 dalle Porte del Diavolo all'Asmara (anche qui l'intero tronco stradale): complessivamente, su questo lato, eransi aperti chilometri 26,900.

Sul secondo lato (Asmara-Cheren) si attaccava il tratto più difficile, e perciò più urgente ad aprirsi, da Az-Teclesan verso il piano del Baloà, e alla fine del 1892 ne erano aperti chilometri 3,200.

Sicchè complessivamente alla fine del 1892 sulla rete fondamentale erano aperti chilometri 30,100.

Ecco le notizie particolareggiate del lavoro svolto lungo i diversi tronchi nel 1893.

Arbaroba-Ghinda. — Sviluppo totale 40 chilometri; larghezza 3 metri, pendenza media 4, massima 6 % (chilometri 15 erano già costruiti

nel 1892); fu ultimata alla fine di dicembre 1893 sull'intero sviluppo dei chilometri 40 (sicchè nel 1893 aperti chilometri 25); costo al metro corrente: per mano d'opera lire 4,65; per attrezzi e esplosivi lire 1,70.

Lungo il percorso, ove tornava opportuno, si sono costruite accorciatoie, con pendenza dell'8 al 10 %, abbreviando in tal guisa il cammino di chilometri 8.

Si trova acqua a Ghinda ai pozzi di Nabaret ed a Mai Lahoti presso Nefasit, donde dovrà diramare l'arteria che, lasciando sulla sinistra il Bizen, spingendosi poi da Nord a Sud, raggiungerà il pianoro di Ala e da Caioeor scenderà nell'Oculè Cusai e verso Godafelassi, senza bisogno di salire all'Asmara.

Arbaroba-Porte del Diavolo. — Opera del 1892, ha gli stessi caratteri della precedente; uno sviluppo complessivo di chilometri 6,700; costò al metro corrente complessivamente lire 5,30.

Questo tronco ed il precedente furono costruiti da squadre di indigeni non militari, sorvegliati da soldati italiani.

Porte del Diavolo-Asmara. — Sviluppo totale chilometri 5,200 (dei quali 5 finiti nel 1892); larghezza 5 metri. Ultimata alla fine di febbraio 1893 con 3 ponti in muratura a tre luci, lunghi metri 12,50 ciascuno. Ha una pendenza mai superiore al 5 %; costò al metro corrente complessivamente lire 5,16; fu costruita dagli ascari regolari e dalle bande, meno i tre ponti opere di soldati (muratori) italiani.

Asmara-Cheren. — Avrà uno sviluppo totale di chilometri 34. È ultimato il sentiero (percorribile dai pedoni), che indica la traccia della strada da costruirsi da Asmara sino ad Ambaderò: questo sentiero segue, generalmente, il tracciato della strada attuale, salvo leggere varianti per diminuire le contropendenze, specialmente presso Hadebitos.

Da Ambaderò ad Az-Teclesan il sentiero non è ancora compiuto.

Da Az-Teclesan, seguendo la conca del Baloà, si avrà uno sviluppo complessivo di strada di chilometri 24, con pendenza media del 3,25 e massima del 6 %, larghezza 3 metri. Al 31 dicembre 1893 ne erano finiti 19 (da Az-Teclesan al colle di Zahalò).

Dal colle di Zahalò il tracciato può dirsi finito fino al piano del Baloà. Trovasi acqua ad Az-Teclesan ed alla testata della valle Margartadot, ove è situato il luogo di tappa.

Il costo al metro lineare dei 19 chilometri compiuti è di lire 0,50 per mano d'opera e di lire 1,70 per attrezzi ed esplosivi.

E da questa cifra e dal costo dei tronchi precedentemente considerati, si può avere un'idea approssimativa dei rapporti in cui stanno le spese di costruzione: 1° con ascari; 2° con ascari e bande; 3° con

indigeni non militari; i quali rapporti, volendo anche tener conto, ad un dipresso, delle diverse difficoltà di terreno poi diversi tracciati, possono essere grossolanamente rappresentati così: 1:2,5:4,47.

Del piano del Balò verso Halibaret fu ritrovato un vecchio tracciato che tiene sulla sinistra del Balò. Da Capanne d'Ercole poi ad Halibaret fu studiato un tracciato nuovo, il quale, continuando in vicinanza della mulattiera attuale, raggiunge, il tronco, già costruito nel 1890, della carovaniere che, da Halibaret per Habi Mendel, raggiunge Cheren con un percorso di chilometri 27.

Saati-Maldi-Cheren. — Misurerà un percorso totale di chilometri 130 circa. Da Saati per Ailet raggiungerà le acque di Ghirghirret; e di qui, pel piano di Salomone, le sorgenti Ain e Sella Sagaria (l'Adenna degli indigeni), arriverà alla conca di Talavaina, con un percorso di chilometri 62 dalle acque di Ghirghirret a Sella Galavaina.

Su questi chilometri 62 è quasi completamente aperto il sentiero che indica la traccia della strada da costruirsi, la quale non avrà pendenze superiori al 6% con la solita larghezza di 3 metri. Verso la metà del luglio ultimo scorso si attaccarono i lavori della conca di Talavaina verso Sella Sagaria (Adenna) e le sorgenti Ain e al 31 dicembre 1893, nella direzione ora detta, si erano aperti 5 chilometri di strada e 2 erano in lavoro.

Dalla conca di Galavaina per la conca di Maldi e Sella Mogasas si ha, per ora, la carovaniere costruita nel 1890; il tracciato della nuova strada ripiglia poi, seguendo la dorsale che da Sella Mogasas, per la costa di monte Zahalò, conduce nella valle del Habrongaga. Trovasi già il sentiero di traccia percorribile a muletto, da Sella Mogasas, in tale direzione, fino a monte Zahalò: di qui non resta che un breve tratto da farsi per aprire il sentiero di traccia sino all'innesto coll'Asmara-Cheren.

È inutile ricordare che i diversi punti sui vari tronchi sin ora nominati, fra i quali o è aperto o è in studio il sentiero di traccia, sono punti obbligati delle diverse arterie stradali, sicchè lo studio o lavoro fra due di essi è naturalmente indipendente dallo studio o lavoro fra due altri punti obbligati consecutivi. Nel 1893 si sono dunque complessivamente aperti chilometri 48 di strada.

Ed ecco ora a che punto si è portata, pressa a poco dal secondo semestre 1892 alla fine del 1893, la soluzione del problema stradale nella nostra Colonia.

Sull'arteria *Massaua-Asmara* compiuta in un anno e mezzo la Ghinda-Asmara, che per ora si completa con la poco comoda iuvero,

ma pur rotabile Ghinda-Sbarga e una con l'altra discreta che pel Dig-Digla porta a Saati.

Sull'arteria *Asmara-Cheren*: costruito il tratto più difficile da Az-Teclesan al piano del Balò, che per ora prosegue a Cheren con la carovaniere fatta nel 1890; sul tratto più facile Az-Teclesan-Asmara, quasi del tutto aperto il così detto sentiero di traccia (ossia l'effettivo e durevole tracciamento) del tronco da costruirsi.

Sull'arteria che, proveniente da Saati pel Maldi, Sella Mogasas e monte Zahalò, s'innesta alla precedente Asmara-Cheren, attaccato e compiuto per chilometri 5 il lavoro del tratto difficile dalla conca di Galavaina in direzione delle acque di Ghirghirret; dalla conca di Galavaina pel Maldi e Sella Mogasas, per ora la carovaniere costruita nel 1890, da Sella Mogasas all'innesto con l'Asmara-Cheren quasi del tutto aperto il sentiero di traccia.

E appunto su questo tracciato di allacciamento (da Sella Mogasas per monte Zahalò all'innesto coll'Asmara-Cheren) si intendeva ai primi del corrente mese di attaccare alacremente il lavoro con la mano d'opera che allora restava libera dalla Ghinda-Asmara appena finita, nel mentre che, con pari alacrità, sarebbe continuato nella direzione opposta, dalla conca di Galavaina, per le sorgenti Ain, alle acque di Ghirghirret e a Saati.

Ma le necessità di maggiori economie, e il desiderio e la convenienza di non interrompere e riattaccare a sbalzi il lavoro, indusse a licenziare la mano d'opera rimasta libera sulla Ghinda-Asmara e raccogliere lo sforzo finanziario (anche poco) sull'arteria Saati-Maldi-Cheren, nel tratto già in lavoro dalla conca di Galavaina verso le acque di Ghirghirret e Saati.

Ed a questo punto è ragionevole sperare che, pur dovendosi limitare la spesa annua anche per questi lavori (sotto ogni riguardo così necessari alla Colonia), tra poco tempo la rete fondamentale delle strade sia ultimata.

Dalla sua approvazione nel 1892, da parte del governo centrale, a tutto dicembre 1893 si sono spese lire 403.474,94: il prezzo per metro corrente nei diversi tronchi risulta dalle notizie precedenti. E tali prezzi risolvono a favore e a lode di questi indigeni (che certamente noi miglioriamo col lavoro) il dubbio espresso dalla R. Commissione d'inchiesta, circa la convenienza della loro mano d'opera, che reputava non dover riuscire a congruo rendimento.

Sulla Ghinda-Asmara, ora finita, funziona già un servizio di stradaiuoli; e così si farà anche sugli altri tronchi finiti. Questi strada-

iuoli saranno anche i guardafili del telegrafo e i guardaboschi: riuniti in piccole squadre ai pozzi di tappa, ordinati, armati, disciplinati militarmente, saranno i nuclei dei futuri villaggi a vigilanza e custodia delle nuove arterie stradali, con vantaggio del commercio, che troverà ai pozzi abbeveratoi perenni e tranquillo riposo, dell'agricoltura che si stenderà intorno ai pozzi guardati in terreno generalmente propizio ed in località opportune agli scambi, infine con risparmio notevole per servizio delle tappe.

Ad agevolare le comunicazioni dell'Asmara col forte nostro avanzato di Adi-Ugri nel Serae e colla stazione sperimentale di Godofelassi, il comandante del presidio di Adi-Ugri ha fatto costruire alcuni ponti, tre sui tre rami del torrente Debarsa ed uno sul torrente di Teramui. I ponti hanno da 3,50 a 4 metri di larghezza, sono in muratura e legno somministrato dai nativi e tolgono di mezzo l'interruzione che talvolta si aveva durante il periodo delle piogge.

Oltre il piano generale delle strade, di cui sinora s'è parlato, nel 1893 dal nostro residente di Saganeiti, colle bande assoldate de l'Oculé Cusai, fu costruito il tronco Saganeiti-Maraaba, che toglie il maggiore ostacolo alla comunicazione coll'Asmara. E simile lavoro ha compiuto il comandante il distaccamento di Halsei coi suoi ascari, per scendere prontamente a Mahio e alla strada dell'Halidas.

7. Politica e scienze sociali.

Trattato franco-germanico per l'Hinterland del Camerun. Vedi fascicolo di aprile del *Bollettino della Società geografica*.

— Sainte Croix — *La déclaration de guerre et ses effets immédiats* — Parigi, Rousseau.

Il maresciallo Moltke in una sua lettera celebre dichiara: che la guerra fa parte dell'ordine delle cose stabilite da Dio e che la pace perpetua è non solo un sogno ma un brutto sogno.

Questa frase serve di partenza all'autore per una discussione filosofica sulla questione così spesso dibattuta: la guerra è un bene od un male?

Dopo avere analizzata l'opinione dei maggiori filosofi e concluso che la guerra deve essere considerata come un male, l'autore studia come questa idea speculativa della grande generalità degli uomini si sia tradotta in pratica e quale ne fu l'influenza storica.

Passando alle condizioni attuali l'autore approfondisce la questione del diritto di guerra e gli effetti immediati della dichiarazione di guerra; da

questo studio astratto si innalza a considerazioni più elevate per dimostrare l'esistenza di una sola e medesima legge immutabile che governa gli individui, le nazioni e l'intera umanità.

È in complesso un libro eminentemente filosofico e speculativo.

8. Varietà.

— In occasione del centenario dell'Ecole Polytechnique lo *Spectateur Militaire* ne ha tracciata la storia e lo sviluppo nel suo fascicolo del 15 maggio.

— Maribert. — *Le roman d'un officier pauvre*. Parigi, Lavanzelle.

— Baillehache — *Souvenirs intimes d'un lancier de la garde impériale*. Parigi, Ollendorf.

— Sulla *Voennoi Shornik* di aprile un interessante articolo sull'esistenza degli ufficiali nell'esercito tedesco.

— Guillon. — *Les complots militaires sous le consulat et l'empire*. Parigi, Plon.

Ecco come ne riferisce l'*Avenir Militaire*:

« Dans une série d'épisodes dramatiques qui nous promènent des garnisons de France aux champs de bataille de l'Europe, depuis le complot de Rennes suscité par Bernadotte en 1802, jusqu'à la defection de Murat en 1814, en passant par la tentative de Soult pour se faire nommer roi de Portugal en 1809, l'auteur nous révèle le singulier « état d'âme » des armées. Chemin faisant, à propos de la conspiration Malet, il combat la légende des Philadelphes. Enfin, dans des complots inédits, ceux de Tours et de Toulon en 1813, il signale les secousses qui précéderent l'écroulement de l'empire. Avec la lumière dont il éclaire des coins restés jusqu'alors obscurs, avec ses documents nouveaux, ce livre apporte une contribution à notre histoire militaire. Il est écrit d'un style alerte et entraînant. »

— Eritrea. — *Una lettera di Schweinfurth*. — *L'Africa italiana* pubblica la seguente lettera

May-Mafa es il 29 marzo 95

La partenza di un corriere per l'Asmara mi offre l'opportunità di comunicarvi alcune osservazioni, circa una strada praticabile da cammelli esistente fra Cheren ed il Dembelas, che noi percorremmo ultimamente. La lettera di presentazione da noi dovuta, alla squisita cortesia del tenente Giardino, pel capo del Dembelas, ebbe l'effetto da noi preveduto. Detto capo ci servì in tutte le maniere possibili prestandosi con pre-

mure ai nostri più piccoli desideri. Gli abitanti furono amabilissimi verso di noi, sebbene stranieri e con grandissima nostra soddisfazione constatammo che il Governo italiano gode, in queste regioni lontanissime dal centro, un prestigio ed un'autorità per nulla inferiore a quello che gode nelle regioni più vicine al centro della Colonia. Il nostro viaggio da Cheren a Mai-Mafalis, effettuossi in 6 giorni per la via più diretta senza la minima difficoltà.

Valuto la distanza percorsa col nostro itinerario, a 140 chilometri fra le due località suddette, distanza che in linea retta a volo d'uccello, è di 92 chilometri. Duolmi che le circostanze non m'abbiano permessa una visita al glorioso Agordat. L'epizootia che insieriva in quelle regioni quando partimmo da Cheren, non ci permise d'esporsi alla perdita delle nostre cavalcature e dei nostri mezzi di trasporto.

La maggior parte del nostro bagaglio lo caricammo su cammelli pure ignorando in che condizioni avremmo trovata la strada.

I nostri trentasette cammelli, tutti Beni-Amer, resistettero alle fatiche conservandosi in perfette condizioni di servizio e di salute; mai durante la mia vita di viaggi trovai sì gran numero di cammelli senza fiacature di sorta.

Percorrevano tranquillamente senza sforzo veruno, da 4 a $4\frac{1}{2}$ chilometri l'ora in un terreno irregolarissimo, con un sentiero pochissimo battuto, in mezzo a folti cespugli spinosi.

Lasciammo Cheren il 6 marzo seguendo la strada carreggiabile, opera degli italiani per circa 15 chilometri sino al punto segnato metri, 945 d'altitudine dalla magnifica carta dell'Istituto geografico di Firenze 6 chilometri a monte del pozzo di Agad. Da questo luogo ci dirigemmo verso sud seguendo il sentiero, segnato sulla carta, che conduce al passo di Ummamit situato sul versante O, del monte Scialucà; è questo il punto estremo della regione rilevato dalla carta del suddetto istituto.

Discendemmo da questo passo verso S nella valle e nel letto del torrente Escra; ne seguimmo la valle discendendo verso S-S O, ed a 19 chilometri da Ummamit passammo pel luogo ove l'Escra prende il nome di Barbarù; vi trovammo qualche capanna avanzo di un accampamento di ascari che due anni fa tentarono, comandati, coltivazioni di dura; tre chilometri più avanti, trovammo i pozzi del torrente Sciolel.

Da Sciolel arrivammo a Mansura dopo diciassette chilometri di marcia in direzione predominante S-S O, tenendoci sulla sinistra del torrente del quale attraversammo, dopo 6 chilometri, un affluente che proviene dalla regione del Liban.

Ammirammo la fertilità della piana di Sciolel, evidentemente provata

dall'altezza della paglia rimasta dalle coltivazioni di dura e dall'erbe che crescono lussureggianti e splendide.

Di quale immensa ricchezza agricola disporreste potendo riunire le acque dello Sciolel in certi punti e col mezzo di dighe formare serbatoi d'acqua perenni.

I colonizzatori dell'Africa centrale hanno fatto miracoli nel genere con mezzi simili.

I cammellieri ci condussero per una scorciatoia da Mansura al villaggio dello Sceicco Idris-Omar, capo di una tribù Beni-Amer, i Saleh-Hendaa, figli di Saleh, in lingua Bedgia.

Rimontammo lo Sciagalgal verso S E sino al luogo molto ricco di acqua chiamato Sciagalgal-Mianta, distante 8 chilometri dal villaggio dello Sceicco Idris-Omar; quivi le mandre dei Saleh-Hendaa vengono a bere ogni due giorni: è un luogo frequentato da miriadi di uccelli dai colori più fulgidi e svariati; in questa stagione poi accorronvi a migliaia, per bere, galline faraone, piccioni, francolini e pernici.

Quando levammo l'accampamento caricammo un cammello di faraone, coprendolo letteralmente. Da Mantai rimontando il torrente si arriva dopo $13\frac{1}{3}$ chilometri alla confluenza *mukaber* dei due rami che formano lo Sciagalgal, sempre dirigendosi verso S S E. Il Ferfer vi sbocca in questa direzione ed il Catzetai dalla direzione sud.

Sulla riva del Catzetai, un po' a monte della confluenza, troviamo un foro nel letto accanto a certe rocce, dove l'acqua è in piccola quantità ma permanente; attorno a questo foro rimarcammo altri buchi fatti nell'argilla dai cocodrilli, i quali vi si sotterrano durante la stagione secca. I nostri acquari offrirono loro dei bacini che sono dei laghi in paragone di questi.

Rimontammo il Ferfer per 3 chilometri onde procurarci un migliore accampamento. L'acqua scorre nel Ferfer per un tratto di 5 chilometri in modo permanente. Restammo quivi tre giorni accampati. Le tracce di elefanti e di giraffe eranvi abbondantissime, ma i miei compagni di viaggio, *sportmans* appassionati, non hanno potuto ottenere che dello selvaggina di secondo ordine; qualche antilope, ed in fatto di quadrupedi seri, qualche leopardo, e due specie di iene cadute nelle trappole che avevamo tese.

Quando si rimonta il Ferfer, proseguendo in direzione S S O e S si può arrivare in 6 ore di cammino a Mai-Mafalis, ma il sentiero non è superabile che da muletti montati e da cammelli scarichi. A mezza via partendo da Ferfer, si trova, un'acqua permanente chiamata Scenscelsaie.

Giorni sono io feci una punta in quella direzione; giunsi al Messiam che è l'alta valle dell'Atal-Catzetai.

In mezz'ora si arriva in fondo della valle ai piedi della discesa, ed in meno di un'ora si può fare la salita, a dorso di un buon mulo. L'altezza deve essere inferiore ai 500 metri.

Si raggiunge l'altura che domina a nord il villaggio di Ailè-Aielom, detto Lalai-Ghezà che dista da quest'ultimo di circa 5 chilometri. È questo lo spartiacque fra il Barca ed il Mareb che scende in direzione dall'E all'O e che il tenente Giardino ha così abilmente descritto nel suo lavoro sulla regione del Deca-Tesfa da lui esplorata e conosciutissima (1). Da Ferfer a Mai-Mafalis impiegammo due giorni di marcia ed all'incirca ore 11 $\frac{1}{2}$ a cavallo di muletto al passo.

Le guide ci diressero, dal Ferfer partendo dal nostro accampamento, sul Catzetai proseguendo sulla sua riva sinistra in direzione generale OSO attraverso ad una regione delle più selvagge, ove alberi ed arbusti spinosi impedivano la marcia — passammo colline, ondulazioni dai sentieri appena segnati. Il terrore di questa regione è l'*acacia mellifera*, che arresta il viaggiatore ad ogni passo colle sue terribili spine doppie e curvate ad amo.

Un'altra pianta che è assai abbondante e che merita speciale attenzione dal punto di vista della geografia vegetale è il *gossypium anomalum*, sola specie di cotone che esistesse nell'antico mondo; esso forma un arbusto da 2 metri a 2 $\frac{1}{2}$ di altezza con fiori gialli proprio al fondo del petalo, rassomigliantissimi ai fiori delle acacie, generalmente coltivato nel Dembelas (*g. herbaceum*).

Il cotone propriamente detto non esiste che allo stato di aborto.

Questa specie non si trovò a tutt'oggi che in tre località divise fra loro da migliaia di chilometri: nella valle Dongolabas presso Cheren fu scoperta dal Beccari, io stesso la trovai nel Darfur, finalmente Welwitsch la trovò nel Benguela dell'Africa meridionale.

Percorsi 33 chilometri in direzione di OSO, accampammo ai piedi d'un seguito di colli, vette a pendio poco ripido che costituiscono il confine nord del piano dei Dembelas e che seguono una direzione costante verso ONO: l'Atalan-Catzetai superiore ne lamba il piede descrivendo più avanti una curva in direzione N, ivi riceve un piccolo tributario che scende da una gola posta fra due rocce.

(1) Questo lavoro originale fu pubblicato dalla nostra *Rivista*, dispensa del 16 agosto 1893.

La località è chiamata Otal dñi Beni-Amer e Trungua dagli abitanti del Dembelas.

Delle grandi cisterne naturali si sono formate fra le rocce nere ed in parte coperte da immensi cespugli ed ammassi di *colocasia antiquorum* che cresce spontanea, naturale.

La pianta vi prende proporzioni addirittura gigantesche.

Dall'acqua di Otal salimmo l'altura dominante, in venti minuti; la salita non è ripida. Dall'alto lo sguardo domina sino ad Agordat e Cheren. Spiccano all'orizzonte le bizzarre forme delle principali montagne. Notasi lo Zalalè a forma di becco o di naso, la massa imponente dello Zadamba, il picco di Scialucù, verso il nord picco isolato dello Sciallatè (Tacasì) presso Adardè.

Da Otal a Mai Mafalis impiegammo quattr'ore e mezza a passo di muletto. La strada che noi percorremmo coi cammelli carichi non offre difficoltà alcuna per divenire ottima strada carovaniere.

Le erbe e soprattutto le spine sono al presente i soli ostacoli alla marcia e sono convinto che i viaggiatori dell'Africa Australe non esisterebbero a percorrerla coi loro carri, tirati da buoi, carichi di venti quintali.

La natura parve prevedere l'impazienza dell'europeo creando il cammello che per molto tempo ancora sarà il principale ostacolo all'introduzione di simili mezzi di locomozione.

Nel Dembelas la popolazione si accontenta di quanto basta ai propri bisogni; paese ricco per l'Africa, povero per l'Europa.

Gli abitanti si contentano di avere i loro granai pieni di dura; il resto loro poco importa, l'estensione del terreno assicura loro un raccolto facile e certo ogni anno.

Si vede dallo stato in cui trovansi i campi, che la regione è da poco sotto la benefica influenza del lavoro.

L'abbondanza eccessiva dei sassi e delle rocce nei campi sono prove palesi che la coltivazione è recente.

I mussulmani, numerosi nei villaggi e probabilmente ivi rifugiatisi per essere al sicuro sotto l'egida d'una popolazione che vanta di non aver mai pagato tributo alcuno ai negus, si occupano della sola industria locale: i cotonei del paese.

Nel Dembelas non vi sono prodotti seri all'infuori di dura e cotone indigeno.

Ho osservato quivi molte carovane provenienti dal centro del Tigre, da Axum, da Adua e che vengono per prendere costi del cotone che serve al confezionamento dei tessuti indigeni.

Il cotone del paese è di pessima qualità, non lo si accetterebbe assolutamente in nessuno dei mercati d'Europa; ha appena due centimetri di lunghezza ed è poco resistente.

I soli vantaggi che offre, sono il colore bianchissimo ed una morbidezza setosa. La coltivazione è facile ed in parecchi luoghi l'ho trovato in terreni incolti, fra l'erbe, allo stato naturale. Il fatto veramente interessante è che il clima e le condizioni di suolo nel Dembelas sono favorevoli alla coltivazione del cotone, che non attende altro che una coltivazione più accurata ed una scelta di qualità più pregiata nei mercati.

Un altro fatto importante si è che nel paese esistono tessitori laboriosi, amanti del loro mestiere, sdegnati dai cristiani del paese, il cui sprezzo per l'agricoltura od altro lavoro, è il più grande ostacolo ad infinito progresso.

Eccovi il nostro itinerario percorso.

6 marzo	Cheren-Sciotel . . .	chilometri	33
7 id.	Sciotel-Mansura . . .	id.	17
8 id.	Mansura-Mantai . . .	id.	22
10 id.	Mantai-Ferfer . . .	id.	19
11 id.	Ferfer-Otal . . .	id.	33
14 id.	Otal-Mai Mafahs . . .	id.	20

Dott. SCHWEINFURTH.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggior M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

LA ZONA DI ASMARA

CIRCOSCRIZIONE STORICA

DEL

MARÉB-MELLASC'-NEGGHIAU

CON LE SUDDIVISIONI TRADIZIONALI DEL TERRITORIO
 IN RELAZIONE ALLE GENTI CHE ABITANO LA CONTRADA

(Continuazione, vedi numero precedente)

II.

Regione del Deca-Uarè Sennasghì.

La leggenda sull'origine semitica della popolazione del Maréb-mellasc', come è raccontata nel Seraè, nel Coh-ain e nel Deca-Tesfà, differisce, nei particolari, alquanto da quella del Deca-Ménab.

Qui, dove la popolazione ha tendenze più aristocratiche, non si parla più dei sei figli di Giacobbe venuti col giovinetto Re Menelch I, ma si tien conto soltanto di *Judà-le-menghist*, di *Leui-le-leqchihinèt* e di *Bendm-le-tzor* (e per metatesi Ménab), ossia di Giuda per il regno, di Levi per il sacerdozio e di Beniamino per le armi. I discendenti di questi tre personaggi sono reputati nobili, mentre quelli degli altri figli di Giacobbe sono ritenuti plebei. Però è

cosa di semplice vanità, poichè fra *schumagallè* e *machèt* non vi è, ad ogni modo, nessuna differenza giuridica.

Ma, ritornando alla leggenda, essa soggiunge che a Benàm, o Mònab, fu assegnata in possesso la provincia conosciuta ora col nome di Acchelè-Guzai, a Leui l'Amazièn, ed a Judà il Seraè con le terre verso il Baracà.

Giuda, prima di seguire Menelich nelle sue imprese oltre il Mareb, ebbe dei figli che si stabilirono nelle terre a lui assegnate. Uno dei suoi discendenti, per nome Uarè-Sennasghi, ebbe tre figli: Mai, Melegà e Tesfà; fra i quali, dopo la morte del padre, nacque discordia, talchè Tesfà, il più giovane, si ribellò ai fratelli. Questi si collegarono contro di lui, lo vinsero, e l'obbligarono, insieme ai suoi seguaci, a trovare scampo nei contrafforti e nelle vallate occidentali dell'altipiano, che vanno a degradare verso il Sona; regione allora del tutto disabitata ma conosciuta ora, in grazia di lui, col nome di Deca-Tesfà (discendenza di Tesfà), la quale è la più occidentale delle tre provincie in cui è diviso il Deca-Uarè-Sennasghi.

Mai e Melegà vissero fra loro in migliore accordo, sebbene nella spartizione dell'eredità paterna spettasse a Mai la parte migliore, essendogli rimasto in possesso lo splendido Seraè, mentre Melegà dovette contentarsi del Coh-ain.

I discendenti dei figli di Uarè-Sennasghi dovettero certamente porre in oblio le discordie che avevano diviso gli animi dei loro progenitori. Si racconta, infatti, che le tre provincie da loro abitate si costituirono, in seguito, in una specie di confederazione, nella quale la pace, la giustizia, ed il buon accordo, regnarono, per molti secoli, inalterati.

Le divergenze e le contestazioni che potevano nascere fra loro, erano spontaneamente deferite all'arbitrato di uno dei tribunali seguenti: Arrasa, Mai-lahàm, Mai-Menè, Mai-Ghuf, Addi-Mongunti, Godofelassi e di quello di un altro paese, di cui non mi fu dato conoscere il nome. Essi venivano designati, nella confederazione, col nome di *Sc oattè-addi-hegghi*, ossia: i sette paesi giusti. Il tribunale da adirsi era scelto di comune accordo fra le parti.

Erano, in tal modo, evitate le lotte intestine: contro le minacce, poi, e le violenze esterne, provvedeva l'adunata di tutti i validi alle armi della confederazione, in luoghi determinati, analogamente a quanto fu veduto parlando dell'Acchelè-Guzai. Se il pericolo veniva dal Tigrài, l'adunata in armi si faceva a Bet-Gabriel; contro i Baza ed i Baria, all'Arrasa; a Godofelassi, infine, per gli eventuali nemici che minacciassero da nord e da est.

In quel tempo, il paese si reggeva a forma patriarcale analoga a quella che nella stessa epoca aveva il Deca-Mènab; se non che, nel Deca-Uarè-Sennasghi, pare che si manifestasse di buon'ora il principio ereditario per le funzioni di *Scium addi* e di *Scium-gult*, ed il principio vi si estese anche al possesso della terra. Difatto, mentre nel Deca-Mènab la terra di ciascun *addi* è considerata proprietà collettiva dell'*addi* stesso, ed il *mohabèr* degli anziani ne fa la ripartizione fra gli abitanti a scopo di coltivazione e di usufrutto per un tempo determinato, che in ogni caso non supera i sette anni, nel Deca-Uarè-Sennasghi (pur rimanendo salvo il principio che il possesso della terra non può passare in persone straniere all'*addi*), fu, da tempo remotissimo, in tutto il Seraè ed in parte anche nelle altre due provincie, ripartita una volta per sempre fra gli abitanti che aveva l'*addi* in quell'epoca, con facoltà in essi di passarla in eredità ai propri discendenti maschi.

Tutto il Deca-Uarè-Sennasghi fece parte un tempo del Medri-a-Bahàr, ed in seguito riconobbe l'autorità della Casa di Saàd-dzega, alla quale, nella sua maggioranza, rimase sempre fedele.

Esso, come l'Amazièn, cominciò a pagare tributo regolare agli Imperatori al tempo di Atziè Jasù II (1729-1753), celebrato nelle memorie di questi paesi come epoca di giustizia, di quiete e di prosperità.

In quel tempo, la Casa di Saàd-dzega aveva raggiunto l'apogeo della sua grandezza. Oltre il Marèb-mellàs' essa governava il Tigrài, ove teneva un governatore residente in Adua, e spingeva sul Tacatzè ed oltre ancora, nel Vol-

cait, le sue truppe comandate dai valorosi principi figli di Degiaco' Gabre-Cristòs.

Essi, seguiti dal fiore della gioventù del Marèb-mellàs e del Tigrà, tenevano in rispetto i Galla, ormai padroni, almeno coll'ascendente assunto sui degeneri imperatori, dell'Impero, e mantenevano nell'antico territorio *gheez*, d'onde era stata diffusa la civiltà nel resto d'Etiopia, l'ordine, la pace, e la giustizia, che era, in quel tempo, vana impresa cercare altrove.

A questo stato di cose pose fine l'ambizione di Ras Micaél. Con lui, invece, ebbe principio il periodo di turbolenze e di anarchia che venne ad agitare anche i paesi al di qua del Tacatzè, e può dirsi che forse non è vii regione dell'Impero Etiopico che ne abbia sofferto tanto quanto quella della quale presentemente ci occupiamo, come vedremo a suo luogo.

Provincia del Seraè.

Questa bellissima fra le provincie del Marèb-mellàs, e forse di tutta la Colonia, non si sa bene se tragga il suo nome di Seraué, o, come dicesi più comunemente, di Seraè, dalla parola tigreña *seràh*, o dall'altra *sraiè*. Nel primo caso, poichè la parola *seràh* significa *lavoro*, il nome di Seraè parrebbe voler significare: « Terra, paese di lavoratori ». Nel secondo, essendochè *sraiè* suona, in italiano, « medicina mia », si avrebbe una denominazione indicante la salubrità della contrada.

Ambidue questi significati trovano piena giustificazione nei fatti, come sa chi conosce la provincia. Chi visita il Seraè, non ostante lo squallore e l'abbandono attuale, dai numerosi segni che attestano la cura con la quale doveva essere un giorno coltivato, e dalla quantità di paesi abbandonati e distrutti, che, ovunque si rivolga, trova sui suoi passi, e nei quali doveva pur vivere una densa popo-

lazione, argomenta l'abbondanza nella quale dovevano vivere allora i suoi abitanti.

Così pure non può essere in alcun modo contestata la salubrità della provincia, specialmente se posta in confronto dei *quollà*, che la cingono da tre lati, e del rigido Amazièn, che le sta a settentrione. Il Seraè gode di un clima sano e delizioso, e vi regna un'eterna primavera. Appena vi si pone il piede, il pensiero rimane affascinato dalla visione di quello che sarà per essere un giorno, coltivato da mani europee.

Nel tempo anteriore all'anarchia, il Seraè era diviso in tre grandi *gulti* popolati da tre rami di una stessa stirpe, ed erano i seguenti:

1° *Gulti del Tacalà*;

2° *Gulti del Mài-Saadà* (Toiadà, Tzadà, secondo le varie pronunzie);

3° *Gulti del Maragùs*, ossia di quella parte del territorio di tal nome appartenente alla stirpe di Mai, che verrà in seguito più particolarmente specificata.

Mi sia qui permesso di richiamare quanto fu detto altrove, che cioè le denominazioni territoriali, topografiche, geografiche; i *medri*, infine, non corrispondono sempre, anzi tutt'altro, alle circoscrizioni e suddivisioni per stirpe, per gente, per popolo, che sole hanno, in questi paesi, una assoluta importanza. E così vedremo, parlando del Coh-ain, come nel Maragùs sia altresì stabilita una parte della stirpe di Melegà, cosicché tutto il Maragùs (*medri*) risulta diviso in due distretti, uno dei quali appartenente al Deca-Mai, e l'altro al Deca-Melegà.

L'etimologia dei nomi dei tre *gulti* conferma l'impressione gradevole, che si riceve dal significato del nome dell'intera provincia. Infatti, Tacalà significa: « paese di coltivazioni, di piantagioni »; Mài-Saadà: « acqua chiara, limpida, pura »; Maragùs, infine, per corruzione ed alterazione di « *mergùs* », che significa: *ricco*, attesta la fertilità del suolo e la conseguente ricchezza dei suoi abitanti.

I tre *gulti* erano retti a governo patriarcale, ed a capo

di ciascuno stava uno Scium-gulti con titolo di *Aitè, aitè* (signore), il quale risiedeva a Tachità, presso Teramni pel Tacalà; a Deraantò, sul Màl-Gurdi, pel Màl-Saadà; ad Arghešana, infine, pel Maragùs.

Ciascuno di essi era della stirpe stessa dei suoi sottoposti, sui quali non aveva preminenza per altra ragione tranne quella di primogenitura, che lo rendeva come il rappresentante del primitivo e comune genitore. Così pure si intendevano collegate fra loro da vincoli di consanguineità e di origine comune, le tre famiglie dei tre Scium-gulti della provincia.

Sventuratamente, nella famiglia che aveva in gulti il Màl-Saadà, non regnò mai né la concordia, né la disciplina domestica, né il rispetto pel diritto di primogenitura; virtù per le quali si mantiene e si accresce la potenza e l'autorità delle case principesche.

Essa, con le sue discordie intestine, fu la causa precipua di tutte le sventure, che per tanto tempo funestarono il Màl-Saadà, in particolare, ed il Seraè in generale. E poichè dalle vicende di lei viene gran luce su quelle dell'intera provincia, mi permetto di darne qui un cenno sommario.

Senza risalire molto indietro nella storia, chè sarebbe cosa troppo ardua e non necessaria a questo modesto lavoro, basti notare che negli ultimi tempi del regno di Atziè Jasù II, questa famiglia si trova divisa in due rami principali, uno dei quali, il diretto, rappresentato dai due fratelli Taclit ed Asmacc' Ogbit, e l'altro, il collaterale, dalla discendenza di certo Aitè Semrèt.

Fra essi, per discordie di cui le cause non sono bene conosciute, avviene una seconda divisione del territorio del Màl-Saadà in tre gulti minori. (Altra divisione era avvenuta molte generazioni prima, quando si era staccato il gulti non molto importante di Egri-Macàl).

Taclit ha per sua parte il gulti di Addi-Quoalà, Asmacc' Ogbit, quello che da indi in poi ebbe il nome di End'-Asmacc'-Ogbit (casa di Asmacc' Ogbit). Alla discendenza di Aitè Semrèt sono assegnati gli attuali gulti di Assoguàr,

Addi-Baharò e Gabièn, i quali allora ne formavano un solo, detto, dal nome del figlio di Semrèt, End'-Asmacc'-Johannes, ossia. Casa di Asmacc' Johannes.

Ma ben altri odii, ben altre contese, dovevano divampare fra i membri di questa famiglia, durante l'epoca dell'anarchia, nel corso della quale si videro marciare gli uni contro gli altri, colle armi alla mano, schierati in campi opposti, e fieramente nemici.

Aitè Caffet, figlio di Taclit, al quale, come fu visto, era toccato per sua parte il gulti di Addi-Quoalà, aveva tolta in moglie una principessa della Casa di Saad-dzega, e figlia a Degiacc'Amde-Aimanòt. Da essa gli erano nati quattro figli: Gabre Loùl, Gabre-Dinghil, Asseràt e Toclù-Abbàl.

Quando Aitè Micaél, divenuto in seguito Ras del Tigràl e protettore dell'Impero, si ribellò alla Casa di Saad-dzega, della quale era stato familiare, e che lo aveva innalzato fino al grado di Governatore di Adua, fu mandato contro di lui, per ridurlo al dovere, precisamente Degiacc' Amde-Aimanòt, con un corpo di truppa.

Toclù-Abbàl, il più giovane ed il più animoso dei figli di Aitè Caffet, seguì l'avo materno nel Tigràl, e con lui combattè contro Micaél, spiegando perizia e valore non comuni. Ma la sorte delle armi non fu propizia al buon diritto. Amde Aimanòt fu vinto, e l'ingrato nipote si affrettò ad offrire i suoi servigi ad Aitè Micaél, che premurosamente li accettò.

Micaél tenne Toclù-Abbàl costantemente presso di sé in tutte le imprese di guerra, che, di vittoria in vittoria, dovevano condurlo al grado di Ras del Tigràl, ed all'autorità illimitata che si arrogò da sè stesso, proclamandosi protettore dell'Impero. Raggiunta tanta altezza, Ras Micaél volle ricompensare quelli che lo avevano ben servito, ed a Toclù-Abbàl, che gli era stato strumento efficacissimo di grandezza, con offesa evidente di ogni diritto, uso, costume e tradizione, e con disprezzo del rispetto dovuto ai vincoli più sacri di famiglia, conferì il dominio di tutto il Màl Saadà, ricostituito per lui in un solo gulti: inoltre gli

concesse il governo di quasi tutto il Seraè, con facoltà di prelevare, per proprio conto, il decimo del tributo regio.

Questa potenza, raggiunta calpestando ogni sentimento di equità ed ogni affetto domestico, servì di triste esempio per l'avvenire. Vediamo, infatti, dopo Toulù-Abbàl, la discendenza del quale si spense con Garemedhèn, suo unico figlio, i nipoti di lui, Aitè Garemariàm ed Aitè Caffemariàm, rispettivamente discendenti dai suoi fratelli Gabre-Loól e Gabre-Dinghil, contendersi ferocemente la supremazia ed il comando sul disgraziato paese. Ma l'odio divenne ancora maggiore, quando, morto in breve ora Caffemariàm, gli succedette, nelle pretese, il fratello Aitè-Cahsù.

Ai primi di questo secolo, quando Uoldu-Sillassi, riuscito a farsi nominare Ras del Tigrà, venne in Adua, Aitè Garemariàm si affrettò egli pure a recarvisi, per rendergli omaggio ed offrirgli un presente di mille talleri. Ne ebbe in premio non solo il gultì di Addi-Quoalà, che, a vero dire, sarebbe spettato di diritto per ragione di eredità in linea di primogenitura secondo le consuetudini, ma altresì il comando su tutto il Màl-Saadà.

Aitè-Cahsù, saputo il fatto, venne prestamente in Addi-Quoalà, ove era già tornato Garemariàm, e con buon numero di partigiani lo assalì nel luogo di pubblico mercato (Màl-lofò), e lo vinse dopo un fiero combattimento. Nella lotta rimasero uccisi molti soldati, da ambo le parti; nessuno, però, dei componenti delle due famiglie. Ma poco dopo, in un altro scontro fra le due fazioni, avvenuto anche esso in paese, Aitè Cahsù rimase ucciso per un colpo di lancia portato contro di lui da un soldato di Aitè Tesfù, figlio di Aitè Garemariàm.

I discendenti di questi malvagi parenti, non riuscirono, però, né allora, né in seguito, a sopratfarsi l'un l'altro, in modo che una delle due parti piegasse il capo per sempre; ed anche al nostro apparire nel Seraè, li troviamo divisi da odio inestinguibile, ma tuttora mescolati e confusi nel gultì di Addi-Quoalà, ereditato dal loro comune progenitore Taclit in un modo così intricato che metà di un paese

appartiene ai discendenti di Cahsù, metà a quelli di Garemariàm, e la maggior parte dei paesi trovansi in questa strana condizione. Eppure non è a dirsi che non abbiano approfittato di ogni circostanza propizia a sfogare il loro livore, poichè non solo colsero con premura ogni causa naturale che loro si presentasse opportuna, ma con astuzie, intrighi, ed ogni arte malvagia, ne fecero nascere essi stessi, quando mancavano.

Ma non è da credersi che solo la progenie di Taclit si comportasse in tal guisa, poichè anche quella di Asmàcc' Ogbit e di Aitè Semrèt non tenne contegno molto diverso. È per ciò che si vede presentemente l'antico grande gultì del Màl-Saadà sminuzzolato in dieci piccoli gultì, nei quali, per il modo come avvenne la successione al comando fra i membri della famiglia agnatizia, si manifesta la tendenza a trasformarsi in signorie feudali a danno del diritto patriarcale anteriore.

Da questi stessi avvenimenti ebbero origine le pretese della famiglia signorile di un gultì su terre e paesi di un altro gultì; pretese che quasi sempre sono fondate esclusivamente sull'effimero dominio o possesso che un antenato od un ramo della famiglia dei pretendenti ebbero sui paesi e sulle terre contestate col trionfare della parte politica, o dell'avventuriere a cui eransi associati durante il secolo e mezzo d'anarchia che ha travagliate queste contrade.

Sebbene in proporzioni minori, pur tuttavia avvenimenti analoghi si svolgevano nello stesso tempo anche negli altri due grandi gultì del Tacalà e del Maragùs. Principia con Ras Micaél la divisione del primo nei due gultì minori di Godofelassi e di Addi-Monguntì, ed avviene pure in quel tempo lo smembramento del Maragùs, al quale venne tolto il territorio di Gundet, ove, per ordine di detto Ras, venne stabilito un corpo di truppa, composto di avventurieri provenienti da ogni parte d'Abissinia, sotto il comando di certo Hedrù. Fu pel momento un'occupazione militare, e null'altro; ma poichè, com'è uso abissino, le donne ed i fanciulli avevano seguiti i rispettivi mariti e

padri, successe che in breve vi si costruirono abitazioni, si formarono villaggi, e cominciò la coltivazione del suolo e l'allevamento del bestiame, in guisa che l'occupazione militare si trasformò in una vera colonia.

Nacquero contese fra i padroni del suolo ed i nuovi venuti, che, morto Hedric, erano comandati da suo figlio Achilàs; ma i primi ebbero la peggio, e la nuova colonia si estese sempre più, finchè, al tempo di Degiacc' Ubié (1830-1855), il figlio di Achilàs, ricevuto un rinforzo di 150 fucilieri dall' Enganà, sottomise tutto l'attuale gultì di Gundet, scacciandone completamente i possessori primitivi.

Come è naturale, queste popolazioni straniere al Marèb-mellàs parteggiarono sempre per i Ras e per i Negus di Abissinia, dai quali ebbero aiuti, concessioni e privilegi. Così Teodoro riconobbe e legittimò lo stato di cose stabilito nel gultì di Gundet, e Re Giovanni, nel 1875, permise che vi si addivenisse alla regolare spartizione della terra, che venne fatta coi tradizionali metodi comunistici, essendone stata assegnata a ciascuno una parte perfettamente equivalente a quella degli altri, cominciando dal capo.

Ma chi portò i colpi più crudeli contro il Seraè fu Degiacc' Ubié, succeduto a Ras Sabagadis nel governo del Tigràì. Desiderando egli di estendere il suo dominio al di qua del Marèb, invase il Seraè, il quale, stremato di forze e diviso d'animo, non poté opporre nessuna valida resistenza alle numerose orde di lui, le quali fecero, in breve, della bella provincia un deserto.

Gli abitanti ridotti all'estrema miseria, abbandonati gli strumenti da lavoro, si unirono a quelle, ed anch'essi, da tormentati, si fecero tormentatori tanto più crudeli, quanta maggiore disperazione avevano nel cuore.

Ma mentre tutto piegava davanti a lui, e tutti tremavano al suo nome, Degiacc' Ubié trovò una fiera resistenza nell'Acchelè-Guzàì, il quale, avendo saputo fiaccare la potenza e l'orgoglio del suo predecessore nella sanguinosa giornata di Addi-Da, sperava di fare altrettanto con lui. Però Degiacc' Ubié rese vane le sue nobili speranze, poichè

riuscì a domare la democratica provincia, rimasta fino a quel momento libera ed indipendente, come fu visto altrove. Il più valido strumento usato da lui per ottenere questo risultato, fu appunto il contingente di truppa che gli fornì il Seraè.

Fra gli abitanti di questo paese e quelli dell'Acchelè-Guzàì, esisteva una vecchia ruggine per furti reciproci di bestiame, per risse, ed altre simili questioni, che in tanto sfacelo di ogni ordine e di ogni autorità non si erano potute convenientemente comporre, quantunque non fossero mai degenerare in vera ostilità. Queste discordie furono abilmente sfruttate da Degiacc' Ubié, che seppe eccitare ed infiammare gli animi dei suoi nuovi alleati del Seraè, in modo che essi, portando nella lotta la furezza e la crudeltà, solite a riscontrarsi in tutte le guerre civili, furono la causa precipua della rovina dell'Acchelè-Guzàì.

Questa deplorevole condotta provocò, negli animi degli abitanti la provincia soggiogata, un odio feroce, che appena adesso comincia a sopirsi. A mantenerlo acceso fino ai nostri tempi, contribuì efficacemente il possesso del territorio denominato Selestè-decchi-Deràr, e, per contrazione, Tedirèr, Tedrèr, o Tedràr, secondo le varie pronunzie locali, il quale, per esser posto sulla sponda sinistra del Marèb, sembra appartenere, senza possibile contestazione, all'Acchelè-Guzàì, cui fino a quel tempo aveva appartenuto.

Questo paese fu, invece, da Degiacc' Ubié ripartito fra i vari gultì del Seraè, ma in parti disuguali, essendochè la maggiore e miglior parte di esso, con il grosso paese d'Addisc'-Addi, lo assegnò al Màì-Suadà, dal quale gli erano venuti i più validi aiuti. Il territorio, divenuto pomo della discordia fra le due provincie, fu da Teodoro restituito all'Acchelè-Guzàì; ma da Ras Alula fu di nuovo sottoposto al Seraè. Come è naturale, in ciascuno di questi passaggi, le ire e le stragi si rinnovarono più feroci.

Il fatto d'armi più sanguinoso che sia avvenuto nella lunga contesa fra le due provincie, è quello di Anabetta, successo nell'anno 1852, e raccontato così dal Munzinger:

« Il nemico era penetrato nel Seraè con circa 12,000 uomini e molte armi da fuoco: le genti del Mài Saadà erano rimaste sole contro di loro, con 8,000 uomini ed un forte nucleo di cavalleria. Il combattimento fu sfavorevole al Mài-Saadà, che perdette 400 uomini ed ebbe alcuni viliaggi bruciati, mentre i vincitori lasciarono sul campo 800 morti ».

Durante il regno di Degiacc' Ubié, avvennero, nel Seraè, altri notevoli cambiamenti. A capo di tutta la provincia fu posto un comandante militare (*sciùm negarit*) tigreño, che mise stanza presso il convento di End'-Abba-Matà, con un forte corpo di truppa. Un altro corpo di truppa, come fu già visto, composto di 150 fucilieri dell' Enganà, andò con le famiglie nel Gundet, a rinforzare la colonia militare colà stabilita fino dal tempo di Ras Micaél. Gli antichi gulti del Seraè si divisero e suddivisero ancora: esempio quello del Maragàs, il quale, benchè diminuito di tutto il territorio di Gundet, si scisse nei due attuali di Jacòb e di Accolòm.

Vinto ed imprigionato, Ubié si ebbe qualche momento di pace. Nello spopolato Seraè, accorse da varie parti, ed anche dal Tigrài, gente che chiese ed ottenne terra da coltivare. Questa immigrazione di forestieri fu più numerosa nel Mài-Saadà, appunto perchè maggiormente danneggiato e spopolato dalle passate vicende.

Ma la tranquillità fu di breve durata. Era appena avvenuta la proclamazione di Teodoro, che già nel Tigrài sorgeva un fiero nemico della sua autorità in Negussié, nipote di Ubié. Nel 1856, Negussié viene con un esercito nel Marèb-mellàsè, lo devasta, ne vince il principe Degiacc' Hailù che è costretto a cercar rifugio fra i Maria, e stabilisce Capo dell'Amazèn Degiacc' Merèd, della Casa di Ad-dzega, fratello di Uoldenchièl, che, col titolo di Ras, doveva in seguito far tanto parlare di sè. Conforme a quanto avevano sempre fatto gli avventurieri del Tigrài, anche Negussié tenne per sè il Deca-Uaré-Sennasghi, che fece governare da Sciùm-negarit, da lui nominati.

È nota la potenza cui salì rapidamente Negussié, come son note le speranze sue di esser soccorso dalla Francia. In attesa di questi aiuti, egli, coi suoi partigiani, si tenne a preferenza sul Marèb-mellàsè, regione prossima al mare, donde dovevano giungergli, e precisamente presso End'-Abba-Matà. È facile immaginare quello che abbia dovuto costare al Seraè il mantenimento di lui e del suo esercito, e quale danno gli abbiano arrecato le crudeli esigenze della guerra fatta coi metodi indigeni.

Venne in seguito la lotta fra Re Giovanni e Uagh-sciùm Gobesiè, per la successione di Teodoro, ed in essa presero parte attiva Degiacc' Hailù, della Casa di Saad-dzega, che aveva per sè il Seraè, e Ras Uoldenchièl, della Casa di Ad-dzega, seguito dall'Acchelè-Guzai. Nella lunga contesa, terminata col trionfo di Re Giovanni, vediamo i due rivali star sempre in campi opposti, ma passare facilmente da quello dell'uno a quello dell'altro pretendente, a norma della fortuna di lui e del favore in cui poteva salire il proprio avversario.

Giovanni, insospettito e sdegnato dei loro maneggi, finì per stancarsene, e li pose in ceppi ambedue. Uoldenchièl riuscì a fuggirne ed a cattivarsi la benevolenza del Negus nella battaglia di Gudda-Guddi (1875), combattuta contro gli Egiziani condotti dal colonnello Arrendrup, nella quale fece prodigi di valore. Re Giovanni, per ricompensarlo, lo nominò Degiacc', gli conferì il governo dell'Amazièn fino al Moccàn-Colò, e gli diede l'incarico di difendere la frontiera settentrionale d' Etiopia, e di procurare di riprendere i Bogos, che l'anno prima erano stati occupati dagli Egiziani. Col metterlo a capo dell'Amazièn, forse Re Giovanni intendeva di propiziarsi quella contrada, in vista della guerra più grave che stavasi preparando coll' Egitto. Non poteva ignorare, infatti, con quanto sdegno e quanto dolore quella provincia aveva subito il dominio degli Sciùm-negarit, che egli le aveva imposti dopo il suo trionfo su Uagh-Sciùm Gobesiè e l'arresto dei due principi indigeni.

Ma diffidando sempre, e temendo veder risorgere lo spi-

rito d'indipendenza del Marèb-mellasc', non ostante le sue dissensioni interne, non compì l'opera e mantenne l'occupazione militare tigreña nel Seraè, sia per conservare in soggezione il paese infido, sia per guardia della linea del Marèb. Auzi, per evitare che un solo comandante militare potesse far causa comune con la popolazione e dichiararsi indipendente (cosa abbastanza comune in Abissinia), vi pose tre Sciùm-negarit, affinchè si sorvegliassero l'un l'altro, con quanto vantaggio della provincia è facile immaginarlo.

Re Giovanni, però, si era ingannato nelle sue previsioni. Uoldenchièl, appena giunto in patria, si affrettò a mettersi in relazione cogli Egiziani, i quali, promettendogli il dominio dell'intero Marèb-mellasc', gli conferirono pel momento il titolo di Ras, e gli fecero dono di una corona di oro. La gente del Marèb-mellasc' fu subito con lui. Con lui combattè a Gura contro Re Giovanni, e non ostante la sconfitta subita dagli Egiziani suoi alleati, gli rimase fedele nella lunga ed implacabile guerriglia da lui condotta contro le truppe del Negus. Questi liberò il suo rivale Degiaco' Hailù, e glielo contrappose; ma Uoldenchièl lo vinse in una sanguinosa battaglia combattutasi nel 1877 presso Uocohi-Dubbà, nella quale Hailù perdè la vita.

Nell'anno successivo, Re Giovanni, seriamente impensierito, manda contro Ras Uoldenchièl un corpo di diecimila uomini, condotti dal suo valente e fedele Bariàn del Beesa. Ras del Tigràì. Ma anche Bariàn è sconfitto, e perde la vita in uno scontro furioso avvenuto nel marzo 1878, all'Asmara.

L'Imperatore, allora, avvia trattative coll'Egitto, proponendogli la cessione dell'Amazièn, pur di avere Uoldenchièl nelle mani. Ma, come fu detto altrove, il Ras, che, insospettito di questi maneggi, trattava la pace col Negus, viene a tradimento imprigionato e relegato su di un'amba, e così il Marèb-mellasc', rimasto senza capo e senza guida, cade definitivamente in balia dell'Imperatore, che vi mandò Alula a governarlo con dominio militare.

Questo, come si sa, durò dieci anni, ossia fino ai primi

giorni d'agosto 1889, epoca nella quale le truppe italiane salirono sull'altipiano.

Durante questo dominio, altri fatti contristarono il Seraè: principale fra questi l'editto di Re Giovanni, col quale, da un giorno all'altro, venne imposta a tutti i suoi sudditi la fede cofta scismatica. Per effetto di questo decreto, i numerosi mussulmani (giaberti) del Seraè, rimarchevoli per laboriosità ed onestà, presero la via dell'esilio, cosicchè la provincia s'immiserì sempre più, e sempre più si spopolò.

Gli avvenimenti, dei quali fu fatto un cenno sommario, produssero nel Seraè due effetti deplorabili, l'uno conseguenza dell'altro: lo spopolamento, e la tendenza negli Sciùm gulti ad assumere contegno e pretese di signori feudali. Le lotte intestine nelle loro famiglie, rompendo le tradizioni e le norme consuetudinarie, diedero il potere non a chi vi poteva vantare diritto secondo la legge agnaticia primitiva, ma a colui, cui la forza, l'astuzia, o la fortuna, avessero concesso il trionfo. Donde nacque che l'usurpatore pensò esser bene proprio e personale quell'autorità, che prima era reputata dignità liberamente consentita dai consanguinei per il bene di tutti. Questa opinione dovè poi mettere in loro profonde radici, quando, nei brevi momenti di calma, turbe avventizie vennero di fuori a chieder terre, che furono concesse non più come ad uomini liberi che vi avevano diritto, ma come a servi da gravarsi a piacere.

Nel momento in cui noi salimmo sull'altipiano, ecco quale era l'ordinamento politico-sociale del Seraè:

1° I tre grandi gulti primitivi si trovano divisi in altri molti, e le suddivisioni aumentano di numero man mano si procede verso sud e ci accostiamo al Marèb. La suddivisione è spinta al massimo grado nel Mài-Saadà;

2° I due gulti di Godofelassi e di Addi-Monguntì, nati al tempo di Ras Micaèl, dal vecchio gultì del Tacalà, ne hanno originati altri quattro, che sono: Deca-Contzùb, Ad-Atchemé, Ghebré-Marait, ed Ono-Mna-Hielà assai più pic-

coli degli altri due, che boriosamente assumono il titolo di Gultì dai quarantaquattro paesi (*Arbaàn-arbatèn-addi*). I sei gultì del Tacalà non conservano fra loro alcun vincolo, e pagano il proprio tributo ciascuno separatamente;

3° Il Maragùs è diviso nei due gultì di Jacòb e di Acolòm, di ampiezza presso a poco eguale, e di potenzialità economica equivalente. Conservano ancora fra loro un certo vincolo, poichè sono obbligati in solido al pagamento di tremila talleri di ghebri. Questo tributo complessivo è uguale a quello di cui era gravato l'antico gultì, prima che fosse diminuito del territorio di Gundet, costituito da Atziè Tedròs in un gultì separato, sul quale è imposto un tributo di 600 talleri;

4° Il Mài-Saadà è diviso in dieci gultì incastrati l'uno nell'altro, con paesi appartenenti in comune a due gultì differenti, e talora anche a tre: ha terre e paesi fuori del proprio territorio, nel Tacalà e nel Maragùs: è stranamente confuso di confini e di stirpi, mostrando con ciò solo quali lotte abbia sopportate, e quali gare intestine lo abbiano dianziato: conserva un legame comune fra i suoi gultì nel tributo regio di 3000 talleri, che deve essere pagato in solido da tutto il medri, e di cui si fa la ripartizione nella adunanza dei Capi, fra i quali di sovente è causa di nuove discordie: i due gultì di End'-Asmàcc'-Ogbit e di Addi-Quoalà ne sono i più ragguardevoli, e costituiscono da sé soli quasi la metà dell'intero medri, di cui si sono arrogata e si contendono l'egemonia;

5° La maggior parte dei paesi del Seraè è abbandonata, e quelli ancora abitati hanno scarsissima popolazione. Negli antichi tempi, la provincia aveva da 300 paesi floridi e popolosi. Ora tutta la popolazione del Seraè oscilla fra le 1,500 e le 1,600 famiglie. Si ottiene, in tal guisa una densità media che varia fra le 5 e le 6 famiglie per addi, mentre tutto induce a credere, secondo i calcoli più modesti, che la media dei tempi di prosperità non potesse essere inferiore alle 150 famiglie per paese;

6° La popolazione più scarsa si trova nel gultì di

Gundet, ove scende a tre sole famiglie per addi; la maggiore nel Mài-Saadà, ove giunge alle 11 famiglie;

7° Nei gultì di End'-Asmàcc'-Ogbit e di Addi-Quoalà, la popolazione è per la massima parte avventizia o stabilivisi da breve tempo. Essa è di origini e provenienze svariatissime: dell'antica stirpe che fondò il gultì, rimangono 9 o 10 famiglie soltanto;

8° Tutti i Capi-gultì, eccezion fatta di quello di Gundet, del quale fu veduta l'origine, appartengono alla stirpe primitiva che popolò il Seraè, o che almeno lo colonizzò, assimilandosi completamente le popolazioni trovate; fatto notevole se si pon mente alle guerre, alle invasioni alle devastazioni, ed alle prepotenze, di cui fu teatro la provincia;

9° Il gultì di Damba, conosciuto altresì col nome di Enda-Selassié, era tributario del convento di Debra-Mercurios;

10° Quello di Ad Elghèz non aveva Sciùm-gultì ereditario, ma trovavasi a libera disposizione del Negus, cui pagava direttamente la sua parte di tributo;

11° Il gultì di Damba, o Enda-Selassié che dir si voglia, è conteso al Seraè dal gultì del Dembelàs-tahtai (Deca-Tesfà), ma senza che quest'ultimo possa esporre fondati ed accettabili motivi che giustifichino le sue pretese;

12° Molti gultì del Seraè hanno in possesso paesi e terre nel Tedrèr e nel Marettà, con riconoscimento di Ras Alula o di Re Giovanni, ma con dolore e sdegno dell'Acchelè-Guzai, cui furono strappati al tempo di Degiàcc' Ubié e restituiti in seguito da Re Teodoro. La maggiore e miglior parte di queste località è posseduta dal Mài-Saadà;

13° Tutte le popolazioni del Seraè vivono completamente slegate, anzi ostili fra loro: non hanno nessuna autorità comune, e sono rotti tutti i vincoli dell'antica confederazione, cosicchè non esercita che scarsa influenza nelle vicende del Marèb mellàsc', ed è obbligato, in ogni modo, a seguire la fortuna del più forte.

Medri	Gulti	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
Tacalà . .	Godofelassi (Gulti nàl-arba- an-arbatèn addi, ossia Gulti di 44 paesi).	1° Godofelassi. 2° Teramnì. 3° Ad-dechl-Saiemti. 4° Ghenà-Balò. 5° Gazià-Gobò. 6° Addi- Gheddela. 7° Addi-Chianò. 8° Addi-Seium- Andi. 9° Agolmà. 10° Addi-Gulti. 11° Addi-At- zénach. 12° Addi-Cascl. 13° Addi-Bigheddi. 14° Addi-Contzéb. 15° Ad-deca Ghinnet. 16° **Mariam-Medhanit. 17° Abbi-Addi. 18° End- Abba-Escà. 19° Addi-Codò. 20° Addi- Zenò. 21° Addi-Quorra. 22° Addi-Addà. 23° Addi-Seccheh. 24° Tre-Macrém. 25° **Areghut-Macrém. 26° Tzabala. 27° Addi- Laghma. 28° End'-Amaliel. 29° Addi-Bela. 30° Addi-Accolòm. 31° Mai-Macciagat. 32° Addi Achenlo. 33° Mai-Seiahà. 34° Guzà-Naza. 35° Addi-Tzabà. 36° End'Abba Abdù. 37° Tah- tai Atz-nah. 38° Tereò. 39° Mafà-Lubsò. 40° **Cheptà. 41° Csandì. 42° Cosciót. 43° End'- Abba-Buruch. 44° Gazu-Gosem.
		Il gulti pretende al possesso dei seguenti paesi, che sono posti fuori del suo territorio, ma che per le lotte e le guerre dello quali fu parlato a suo luogo furono realmente in suo dominio per un certo tempo. Addi-Garfà nel Maragaz. Dabrò nel Cuh-an. Turai nel Maratà. Assognagni, Poccuch, Capàh-addi, nel Tedrèr. End'-Abba-Buruch è un convento di monaci. Il terri- torio su cui è situato è per vero dire nel Mai-Saadà, ma il convento dipendeva dal gulti di Godofelassi. Addi-Gulti, Atzenàh, Csandì, End'-Abba-Abdu Addi- tzabà, Cosciót ed Addi Bigheddi, paesi abbastanza po- polati, sono nel Cuellà.
Addi - Mongunti ed anche Mai- Atacalti (Gulti nàl arbaan-ar- batèn addi).		1° Addi-Mongunti. 2° Ad-Abraham. 3° Ad- Guila. 4° Tahita. 5° Addi-Seium-Aptui. 6° **Addi Aggarai. 7° Addi-Assabàh. 8° Go- marò. 9° Addi-Gabul. 10° Ai-Cabesù. 11° **Ad-Zamfà. 12° Ad-Itai. 13° Abbi-Addi. 14° **Abba-Heud. 15° Addi-Grat. 16° Neudch- Zabàn. 17° Ad Abescia. 18° Addi Belad. 19°

Medri	Gulti	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
		**Addi Gahad. 20° Zabàn-Onà. 21° Addi-Ugri paese abbandonato nell'antica posizione del quale fu per ordine di S. E. il Governatore Bara- tieri durante l'anno 1893 costruito un forte dal la 1° Compagnia del 4° Battaglione Indigeno. 22° **Ad-Aharè. 23° End'-Abunà. 24° Ana-Gulle. 25° Ad Erbaà. 26° Tahtai Ana-Gulle. 27° Ad- di-Bet-Negùs. 28° Addi-Mai-Nahajùch chia- mato pure Addi Masacal. 29° Addi-Omcàr. 30° **Ad-Toccòs. 31° Addisc'-Addi. 32° Endà Jesus. 33° Bigienò. 34° Addi-Bèrehti. 35° Addi- Scerehtai. 36° Daarò Cohanat. 37° Addi-Beg- giahò. 38° Sebahà. 39° Addi-Cotejò tahtai. 40° **Addi Cotejò-lalai. 41° Addi Hambi. 42° **Addi-Atal. 43° End'-Erbansa. 44° Cuddò- Ambessa. 45° Addi Uatot. 46° Tenabùch.
		Il gulti pretende il possesso di Addi-Sassar, Addi- Addi, Addi-Soghdo, Donguabul, ed Addi-Baro terra con qualche casolare di contadini nel Barakit (Deca-Molegà) che si oppone. — Pare invece che non vi sia opposi- zione ed almeno non è così recisa per le terre e paesi di Ad-Toccòs, Addi-Bet-Negùs, Addi-Omcàr, Addi-Mai- Nahajùch, Bigienò, Addi-Bèrehti, Addi-Scerehtai, ed Addisc'-Addi, che furono perciò posti nel presente elenco sebbene anch'essi situati nel Barakit.
		Ad-Erbah, Daarò-Cohanat, Addi Beggiahò, Sebahà ed i due Cotejò sono nel Mai-Saadà. — Il possesso di questi paesi, eccezione fatta di Ad-Erbah esclusivo dell'Addi-Mongunti, è a metà col gulti di Deca-Bueri, di cui in seguito. — Il Deca-Bueri contestata invece all'Addi-Mongunti il possesso dei paesi di Cuddò Am- bessa, Addi-Hambi, Addi-Uatot, Addi-Atal, Tenabùch, i quali sono attualmente spopolati.
		Ai Cabesù e Ad-Zamfà sono nel Cuellà.
		Il gulti avanza pretese di possesso sui paesi di Ma- hanà e di Scinà posti nell'Egghelà e di Addi-Ruast-Ma- rettà prima di D. Uliè appartenenti all'Aschale-Guzà che li reclama.
Deca-Contzùb.		1° Damba-Micc'. 2° Addi-Uatot. 3° End'-Ab- ba-Duncùl. 4° Addi-Sauliab. 5° Addi-Gan- defer. 6° Addi-Lamsai. 7° Addi-Cienaudi.
		Ogni paese pagava separatamente il proprio tributo. Gli ultimi tre paesi sono nel Cuellà.

Medri	Gultì	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
	Ad-Atchemé . .	1° Ad-Atchemé. 2° Sambasam. 3° Zammér. 4° Ad-Aluescia. 5° Addeca-Taclà. 6° Dandèr. 7° Ad-di-Gudati. 8° Errèt. 9° Ona. 10° Chesad-Darrò. 11° Decorassi. 12° End'-Abba-Matà. 13° Iuccasà.
		Ha pretese sul possesso del paese di Naeh Zabàn nel Tadrèr-Decorassi e nel Cuolà.

Nota. Questo gultì è il più fertile, il più abbondante d'acqua e il meglio situato di tutto il Seraè. End'-Abba-Matà è un santuario posto in splendida posizione.

	Ghebré-Marait . .	1° Addi-Heruà. 2° Addi Ghedenà. 3° Addi-Scium-Acchelè. 4° Ad-dechi-arbaà. 5° Dérco. 6° Lalai-Dérrò. 7° Addi-Baharrègg'. 8° Enda-Gabriel. 9° Janno.
		Janno trovasi nel Mai-Saadà e le sue terre, questo gultì le possiede a metà col Accolòm del Maragus.
	Ona-Mnà-Hiela . .	1° Ona Mna-Hiela. 2° Addi-Agogà. 3° Mahadò. 4° Meluàn. 5° Ad Zarnà. 6° Assaharti. 7° Addi-Badum. 8° Addi-Godba. 9° Addi-Dëndil.
		Possiede il paese di Addi-Baregg' a metà col gultì di Addi-Quolà e quello di Mahadò in parte eguale col gultì di End'-Asmacc'-Ogbit e Addi-Quolà.
Maragus . .	Jacòb	1° Addi-Ghebrù. 2° Mai-Dedèm. 3° Addi-Marcheggià. 4° Addi-Gonguaf. 5° Addi-Abagat. 6° Arghesana. 7° Addi-Asorò. 8° Addi-Samrai. 9° Zabàn-Sabau. 10° Addi-Aragut. 11° Ad-Attafa. 12° Gartatti. 13° Addi-Handél. 14° Addi-Guhèbbà. 15° Addi-Sciaglia. 16° Addi-Arcam. 17° Dèghmomiét. 18° Lalai-addi. 19° Abbi-Jehèl. 20° Addi-Maharù.

Medri	Gultì	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
		21° Mephelab. 22° Neduq. 23° Addi Gu-rettò. 24° Mni. Quaqh. 25° Cosclot. 26° Gaza-Hedru. 27° Barrah. 28° Addi-Mahada. 29° Addi-Finnoh. 30° Addi Jabù.
		Lalai-addi, Meghetab, Addi-Maharni, Addi-Harcam, Dèghmomiét, Neduq, Addi-Finnoh, Abbi-Jehèl, Addi-Gurello, Cosclot, Miquaqh, Gaza-Hedru, Addi-Jabù sono nel Cuolà.
		Addi-Handél con alcune terre dette Addi-Merehèd ed Addi-Contzenab appartenenti al gultì sono nel Mai-Sandà. Le terre di Addi-Contzenab sono a metà con l'End Asmacc'-Ogbit.
		I paesi di Addi-Guhèbbà, Barrah, Gartatti sono nel Taolà.
	Accolòm	1° Addi-Heise'. 2° Addi-Scilémàn. 3° Addi-Hoojà. 4° Addi-Jehennì. 5° Addi Coqbù. 6° Addi-Bela. 7° Ad-dec'-Abba. 8° Ad-dec' Abùn. 9° Addi Gonnèt. 10° Addi-La-ghen. 11° Addi-Hesbài. 12° Codò-Zebo. 13° Ananit. 14° Assahli. 15° Ad-Arcat. 16° Addi-Scillob. 17° Addi-uod Derchi. 18° Cutur. 19° Mai Ciabà. 20° Addi-Abal. 21° Ad Nefas. 22° Addi-Colotò. 23° Jamò. 24° Codò-Azghebì.
		Addi-Gonnèt è nel Cuolà.
		Le terre del paese di Jamò sono a mezzo col Ghebré-Marait.
		Jamò, Ananit, Codò Zebò, Ad-Nefas, Addi-Colotò, Assahli, Ad-Arcat, Addi-Scillob, Cutur, Addi-uod Derchi, Addi-Abal sono nel Mai-Saadà.
Mat-Saadà Ma. Teada, Ma- Teada sec. se- condo la varia pronuncia lo- cals.	End' - Asmacc' - Ogbit.	1° Addi-Remsegghèd. 2° Ad-Abraham. 3° Bet Ezien. 4° Addi-Corai. 5° Addi-Bitùch. Inoltre il gultì possiede ** Addi-Contzenab a metà col Jacòb del Maragus e metà delle terre di Addi-Ancherà e di Addi-Uottelèch che per l'altra metà sono damaniai.
		Vanta diritto al possesso del paesi di Ona-Gobai e di Abenat situati nel Tadrèr.

Medri	Gult	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
	Addi-Quosalà . .	1° Addi-Quosalà. 2° Addi-Menni. 3° Addi-Jahel. 4° Addi-Gana. 5° Madià. 6° Temeè. 7° Addi Fejajà. 8° Hob. 9° Addi Ahohà. Possiede inoltre: ** Addi-Uoferti assieme all'Assoguar ed ** Addi-Barègg' a metà con Ona-Mna-Eielà. Nel territorio di Addi-Quosalà trovasi il vecchio convento abbandonato di End'-Abba-Erèn ed anche il paese abbandonato di Demba-micc' già gult di Debra-Mariam nel Cob-ain. Possiede il paese abbandonato di Tacarà-Cheirà nel Maragus e metà del paese di Dircò nel Ghebrè-Marait. — Inoltre pretende al possesso di Cor-Ciogomè nel Tedrer popolato di 30 famiglie. Nel Mai-Saada. — 1° Addi Uehl. 2° Addi-Erir-Ann 3° Addi Metaghèh. 4° Addi-Cama 5° Ona-Gabièn-tahtai. 6° Addi-Moseda. 7° Bet-Gabriel. 8° Addi-Abbèr. 9° Addi-Colaqol. 10° Addi-Edneh. Bet-Gabriel è formato dalla Chiesa e da poche case per i preti. I due gult, oltre questi paesi e terre nel Senai pretendono collettivamente al possesso del grosso e ricco paese di Addis'-Addi nel Tedrer popolato da più di ottanta famiglie. Nel Tacalà — 1° Mai-Lebus. 2° Codù-Cierà detto anche Addi-Gherèb. 3° Deraantò. 4° Mahadò.
	Paesi e terre in comune fra i due gult di End'-Asmocc'-Ogbite di Addi-Quosalà.	

Nota. Nel possesso di Deraantò entrano in parti eguali con questi due gult altresì quelli di Ad-Elghèz e di Deraantò-Deraantò era il Capoluogo di tutto il Mai-Saada quando questo territorio negli antichi tempi formava un gult solo. Ora per effetto delle lotte e delle convulsioni politiche si trova nella strana condizione di essere solo per una quarta parte indipendente. — Nel compossesso di Mahadò entra per un terzo anche il gult di Ona-Mna-Eielà.

Medri	Gult	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
	Addi-Baharò . .	1° Addi-Baharò. 2° Addi-Carui. 3° Addi-Lubsò. I due primi di questi tre paesi sono nel Tacalà ed il terzo nel Maragus. Addi-Lubsò è a metà col gult di Assoguar.
	Gabièn . .	1° Gabièn. — Il gult non possiede altro paese ma questo è popoloso situato in bella posizione ed in terreno fertile. Inoltre ha molte e buone terre, sulle quali pare che negli antichi tempi sorgessero paesi di cui al presente non rimane più alcun vestigio.
	Egri-Macal.	1° Egri-Macal. 2° Addi-Bus. — Anche questo gult possiede nel Tacalà molte terre, nelle quali un tempo esistevano villaggi ora completamente scomparsi.
	Assoguar . .	1° Assoguar. 2° Addi-Uoferti che è a metà col gult di Addi-Quosalà. — Ha inoltre molte terre nel Mai-Saada. Possiede metà di Addi-Lubsò insieme al gult di Addi-Baharò.
	Deraantò . .	Il solo paese di ** Deraantò completamente spopolato. La gente superstite sta attualmente a Godofelassi. Le terre di questo paese, una volta capoluogo del Mai-Saada, sono attualmente divise in quattro parti, delle quali una sola appartiene a questo gult. Le altre, come fu visto, appartengono una per ciascuno ai tre gult di End'-Asmacc'-Ogbit, Addi-Quosalà ed Addi-Elghèz. Possiede le terre di Dongollo e di Gaze-Gaudèh nel Mai Saada.

Medri	Gultù	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
	Damba o Enda-Selassié	1° Damba 2°* Addi-Enfi. 3°** Addisc'-Addi. 4°* Addi-Casch. 5°* Addi-Finnch. Prima di Ra Giovanni gultù del Convento di Dobra-Mercuron sul Daga-Tesfa.
	Addi-Elghèz . .	1°** Addi-Elghèz. 2°* Addi-Alsat. 3°** Addi-Bardi. 4°** Seghèr-Dalè. 5°** Bet-Mariam — I tre ultimi paesi sono nel paese del Tacalà, ove il gultù ha pure, come fu visto, la proprietà di Deraantò. Addi-Elghèz è abbandonato, ma in sua vicinanza è stato fondato il nuovo villaggio di Addi Scilleò, dalla gente venuta in cerca di terre da coltivarlo.
	Dera-Bueri o Bocru	1° Daarò-Cohanat. 2° Addi Beggh'iahò. 3° Sebaha. 4°** Addi-Cotejò-tahtai. 5°** Addi Cotejò-lalàl. 6°** Af-mai. 7°** Addi Uello. 8°** Addi-Hambi. 9° Cudò-Ambessa. 10°** Addi-Uatòt. 11°** Tenaibùch. 12°** Addi-Atal. I paesi di Daarò-Cohanat, Addi-Beggh'iahò, Sebaha e i due Addi Cotejò sono a metà col gultù di Addi-Monguntù. Le terre di Af-Mai e di Addi-Uello non sono contestate, invece gli altri paesi da Addi-Hambi in poi vengono disputati fra i due gultù di Dera-Bueri e di Addi-Monguntù. Però sono spopolati tranne Cudò-Ambessa, ove negli ultimi tempi si erano stabilite alcune famiglie provenienti dal Tigràl.

Nota. Questo gultù nel principio del nostro secolo fu conquistato da quello di Addi-Monguntù, che lo ridusse sotto la sua signoria. Aitè Jaabà, padre di Ligge' Tesfò, uomo che fu al nostro servizio come Capo-banda e venne arrestato nel 1888 per gl'intrighi di sua moglie Uizorè Lemlèni figlia di Ras Uoldenchièl, al tempo di Degiacc' Ubiè restati il gultù al Mai-Saada ma rimasero e rimangono ancora molte questioni sulla proprietà della terra da decifrare.

Medri	Gultù	Nome degli addi compresi in ogni scompartimento
Gundet . .	Gundet . .	1° Asajabo. 2°* Ghezà-Scium-Masculè. 3°* Addi-Gheddai. 4° Ghezà-Cherèn. 5°* Gheza-Bardim. 6°* Ghezà Absillassi. 7°* Mai-Sciohò. 8°* Gheza-Chesud. 9°* Cherèn. 10°* Berrich-Cielach. 11°* Addi Ragaddi. 12°** Ghezà-Terer. 13°** Ad-Cinngbèr. 14°** Ghezà-Scium-Sugu. 15°** Addi-Gohòr. 16°** Addi-Nohò. 17°** Gheza-Selau. 18°** Gheza-Bahar-Nagassi. 19°** Gheza-Sessèr. 20°** Archennì. 21°** Ghezà Ciandoch. 22°** Ad-Teròm. 23°** Saalbelau. 24°** Golgòl-Assajubò. 25°** Ghezà-Casch. 26°** Ghezà-Gabrièl. 27°** Entalò. 28°** Addi-Cotejò. 29°** Pecoja Carmèl. 30°** Ghezà Scium Gabrù. 31°** Arratò. 32°** Ghezà-Salem. 33°** Gheza-Scium Debbas. 34°** Addi-Aghezu. 35°** Adennà.

LISTE-GULTÙ DEL SERAÉ.

ADDI	MEDRI	INDICAZIONI
Mai-Harmàz . .	Tacalà . .	Con 4 famiglie.
Addi-Tzadi . .	Tacalà . .	Con 4 famiglie.
Addi-Barì . .	Tacalà . .	Con 9 famiglie.
Addi-Mannà . .	Tacalà . .	Con 5 famiglie.
Addi-Garmà . .	Tacalà . .	Con 10 famiglie.
Addi-Annessò .	Maragùs .	Col tre paesi dipendenti Addi-Bailàl, Guaguat e Madià. Vi sono in tutto 4 famiglie soltanto.
Addi-Cosmò . .	Mai-Saada .	Abbandonato.
Addi-Ancherti .	Mai-Saada .	Abbandonato.
Addi-Uottelòch .	Mai-Saada .	Abbandonato.

(Continua).

RUFILLO PERINI

Capitano nel 4° battaglione indigeni.

DELLA CONVENIENZA

DI DIFENDERE I VILLAGGI ANCHE ALL'INTERNO

Quando l'artiglieria riuscì a munire le proprie granate di spolette che ne garantissero la regolarità degli effetti, fece capolino l'opinione che la difesa dei villaggi dovesse limitarsi all'esterno, lungo la linea segnata dai vari recinti che di solito precedono i caseggiati, ritenendosi troppo pericolosa l'occupazione di questi sotto la tempesta di proiettili scoppianti.

Questa opinione non impedì che per molti anni ancora i trattati di tattica e di fortificazione seguitassero ad occuparsi anche della difesa interna e del modo di organizzarla.

Ora però, dopochè la granata torpedine e le bocche da fuoco pel tiro arcato hanno cominciato a far parte dei mezzi di distruzione di cui gli eserciti campali dispongono, l'idea di abbandonare la difesa interna ha fatto grandi passi; tanto che alcuni, per non dire molti, e fra questi qualche testo di recentissima pubblicazione, pongono come assioma che di fronte alla potenza di tali mezzi vi si debba assolutamente rinunciare.

Ho detto *come assioma* non a caso, ma pensatamente e dipendentemente dal fatto che finora non mi venne dato di udire o di leggere dimostrazione alcuna che valga ad avvalorare cotale asserto.

Gli è appunto per questo che, nella mia qualità di insegnante, ripugnandomi di servire ai miei allievi un piatto di cui mi fossero ignoti gli ingredienti, pensai di cercare io stesso la dimostrazione della cosa.

Con mia sorpresa però, quando mi accinsi al lavoro, trovai che tutti gli argomenti messi in campo mi conducevano a conclusioni affatto opposte a quelle cui credeva di arrivare. E siccome gli argomenti adoperati non mi sembravano in urto colla logica, mi venne sospetto che coloro i quali asseriscono doversi rinunciare in modo assoluto alla difesa interna dei villaggi, anzichè sviscerare la questione in tutte le sue parti, l'abbiano esaminata sotto il solo punto di vista dell'incremento delle offese, e siano così venuti a conclusioni non abbastanza giustificate.

Ciò succede ogni volta che all'apparire di un fenomeno nuovo si vuol dedurre nuove teorie, senza prima averne ben accertate le origini.

La rapidità con cui la squadra inglese ridusse al silenzio i forti di Alessandria, considerata soltanto sotto l'aspetto degli effetti ottenuti, senza tener conto di tutte le cause che possono avervi influito, come l'inferiorità materiale e organica della difesa di fronte all'attacco, condusse alcuni dei nostri tecnici a deduzioni tali, che guai per la sicurezza delle coste italiane se le loro idee fossero state integralmente applicate.

Mi par quindi lecito di supporre che gli avversari della difesa interna dei villaggi, analogamente procedendo, non abbiano anzitutto ponderato se l'importanza tattica di tale difesa sia così esigua da poterne fare gitto per la semplice considerazione che la granata torpedine e il tiro arcato l'hanno maggiormente compromessa; e che inoltre abbiano accettato questi nuovi mezzi di distruzione in tutta l'estensione del valore nominale con cui vengono smerciati dai poligoni delle esperienze, senza computare lo sconto non indifferente a cui forzatamente devono soggiacere nel campo della pratica.

È appunto cercando di ridurre gli elementi ora accen-

nati nelle dovute proporzioni, che come verrò succintamente esponendo, fui condotto ad opinare affatto in contrario a quanto mi era proposto di dimostrare.

..

L'opportunità di assestare a difesa un villaggio può presentarsi tanto nella guerra campale, che nella guerra di assedio. Siccome però io ho preso a considerare la cosa soltanto di fronte ai mezzi di cui gli eserciti campali dispongono, così mi limiterò alla discussione del primo caso.

L'organizzazione generale di un campo di battaglia, specialmente da parte di chi si tiene sulla difensiva, tende a soddisfare contemporaneamente a due condizioni, le quali sono contraddittorie. Si vorrebbe cioè avere molta densità per resistere all'urto dell'attaccante, e si vorrebbe altresì occupare una fronte molto estesa per impedire che l'attaccante, presunto superiore in forze, abbia a spuntarne facilmente le ali.

Affinchè queste condizioni siano appagate simultaneamente è indispensabile di avere lungo la fronte alcuni tratti, i quali, attingendo forza dalle accidentalità del terreno, offrono l'opportunità di essere difese con poche truppe; sicchè la densità nei tratti liberi possa uguagliare, se non superare, quella che l'avversario sarà per opporvi.

Tale opportunità è frequentemente offerta dai villaggi; i quali, mentre presentano un ampio ostacolo al libero ed ordinato procedere dell'attaccante, danno validissimo appiglio alla difesa, per poco che gli elementi della fortificazione passaggera vi trovino applicazione.

In questo caso l'ostacolo non è di carattere esclusivamente passivo, come sarebbe di una roccia a picco, o di uno stagno, che di per sé eliminano l'idea dell'attacco. Il villaggio funge dirò quasi come una larga zona di difese accessorie, le quali allora soltanto si rendono insuperabili quando sottoposte all'azione efficace del tiro della difesa.

Esso quindi non impedisce in modo assoluto l'avanzata dell'aggressore, ma ne rompe la coesione, e lo costringe a

prendere formazioni allungate ed a frazionarsi tumultuosamente per irrompere attraverso ai pochi passaggi, che a guisa di strette la natura dell'ostacolo e l'organizzazione difensiva conferitagli saranno per lasciargli.

Limitandoci quindi alla difesa esterna, per quanto bene intesa, ci priveremmo precisamente di uno dei capitali vantaggi che il villaggio ci offre, e cioè quello di potere battere l'avversario nel momento critico della disorganizzazione in lui cagionata dalla lotta sostenuta per giungere sul limitare dell'ostacolo e dall'azione dissolvente dell'ostacolo stesso.

Questa considerazione pare abbia di per sé un certo valore per indurci a procedere a rilento nel gettare l'ostracismo sulla difesa interna; la quale, comunque imperfetta, avrebbe sempre per risultato di contendere più a lungo il possesso del villaggio all'avversario. Possesso che tanto più noi gli dovremo contrastare quanto maggiore sarà da parte sua l'impegno per afferrarlo.

A questo proposito ben si esprime il Delambre quando dice che si è sempre in tempo di abbandonare al nemico ciò che egli agogna di pigliarci.

E che il nemico debba tendere a siffatta conquista è non solo naturale, ma di imprescindibile necessità; sia perchè di solito il villaggio costituisce un nodo di viabilità che a lui converrà di possedere e pel quale talvolta sarà forzato di passare; sia perchè il villaggio occupato da noi non soddisfa soltanto alla condizione di permetterci di estendere la nostra fronte di battaglia, ma va più in là.

Esso funge essenzialmente da capo saldo contro cui viene ad appoggiarsi, a guisa di cortina mobile, la linea che si stende a destra e a sinistra fra il villaggio e quelle altre accidentalità od opere, che più lungi si saranno scelte od erette a tale ufficio.

L'azione sua non sarà soltanto frontale; essa tenderà altresì a fiancheggiare gli intervalli ora considerati, e il fiancheggiamento risulterà di doppia natura: quello esercitato dal fuoco partente dalla sua linea principale di difesa, vale a dire

dalla linea esterna, e quello della controffensiva esplicata dalle riserve che si terranno al coperto all'indietro del punto d'appoggio e che freschissime piomberanno sui fianchi dell'avversario là dove per avventura fosse riuscito a far breccia nelle cortine.

Questa duplice azione del villaggio, mentre prova che l'attaccante, piuttostochè trascurare siffatti punti, dovrà rivolgere i suoi sforzi principali contro di essi, ci dice anche essere indispensabile che tale azione sia durevole e tenacissima, o in altre parole che il punto d'appoggio cada in mano del nemico il più tardi possibile.

Ora se noi ci limitassimo alla difesa esterna, non solo rinuncieremmo al vantaggio di prolungare la resistenza, ma ci metteremmo in condizione di veder cadere ad un tempo l'ostacolo, il capo saldo e il riparo; giacchè rovesciata la prima linea, il nemico piomberebbe diretto sulle riserve alla gola e toglierebbe alla posizione tutta la sua forza intrinseca e fiancheggiatrice.

È bensì vero che i propugnatori della sola difesa esterna intendono di far sorgere all'indietro della località considerata una seconda linea difensiva, presidiata da apposite frazioni di truppe, col doppio intento di impedire al nemico, che abbia attraversato il villaggio, di uscirne, e di servire di punto d'appoggio per contrattacchi offensivi.

Ma anche indipendentemente dalla considerazione che mi parrebbe più logico sforzarsi di non perdere ciò che si ha già in animo di voler riacquistare, vi sono a questo riguardo diverse osservazioni da farsi.

Non sempre all'indietro del villaggio si troveranno accidentalità del terreno che si prestino alla pronta organizzazione difensiva di tale linea, e allora bisognerà ricorrere alla fortificazione campale propriamente detta, cioè a movimenti di terra, i quali richiedono molte braccia e molti attrezzi; cose queste di cui difficilmente le truppe intese a presidiare la linea considerata saranno largamente provviste.

Ma supponiamo che la linea abbia potuto organizzarsi e

che sorga, come dice il Deguise, a parecchie centinaia di metri all'indietro; ciò essendo permesso e consigliato dalla radenza di tiro delle attuali armi. In questo caso che cosa avverrà delle riserve esterne, di quelle riserve che sono espressamente intese a concorrere agli attacchi controffensivi, piombando sui fianchi del nemico che irrompe attraverso agli intervalli?

Non potendo tenersi a meno di 200 metri al di là della nuova linea, esse, anziché adossate alla massa coprente offerta dal villaggio, se ne staranno discoste di un mezzo chilometro circa; e quindi, anche trascurando la profondità del villaggio, arretrate di altrettanto dalla fronte generale di battaglia. Il che non potrà a meno di andare a scapito dell'opportunità e dell'impetuosità dei contrattacchi di fianco, ai quali dette riserve dovrebbero essere votate.

Presa poi a riguardare la seconda linea come punto di appoggio per riprendere l'offensiva contro il villaggio, è lecito dimandare da chi saranno condotti i relativi contrattacchi.

Potremo fare assegnamento sulle truppe respinte dalla prima linea? Ne dubito; e ne dubito sia per le condizioni fisiche, morali e organiche nelle quali si troveranno in quel momento, sia per l'esiguità della massa che esse verranno a costituire; imperocchè non bisogna dimenticare che si cerca di trarre la massima forza dagli elementi fortificatori, appunto per assegnare alla difesa dei capi saldi il minore contingente possibile.

Dovranno dunque le riserve esterne assumere tale incarico? In questo caso esse verranno sottratte al loro compito speciale, che è quello di tenersi pronte ad agire sugli intervalli. In altre parole, così procedendo si verrebbe a perdere di vista il principio che ha servito di guida nella organizzazione generale del campo di battaglia, il quale tende a fortificare i punti d'appoggio per conciliare le due condizioni di allargare la fronte senza scapito della densità dei combattenti.

Affinchè adunque il concetto tattico dell'organizzazione

generale abbia a trovare conveniente sviluppo è indispensabile far sì che i punti d'appoggio, comunque costituiti, vengano dotati di tale forza di resistenza intrinseca, che senza fare assegnamento su aiuti esterni, non abbiano mai a cadere per semplice attacco frontale; vale a dire che non abbiano ad essere presi prima che al nemico sia riuscito di sfondare le cortine che si stendono fra di essi.

Ciò potrà condurre alla prigionia del piccolo presidio; ma tale sacrificio sarà compensato dal tempo guadagnato per l'azione generale. Se Bazaine avesse tenuto il Corpo della Guardia dietro o in prossimità dell'ala destra, la resistenza pertinace di S.^t Privat avrebbe probabilmente cangiato le sorti della giornata.

Conseguentemente, qualunque possa essere l'organizzazione della prima linea, ossia del margine, mi pare che non debbano trascurarsi quegli appigli che l'interno del villaggio presenta per prolungare la lotta. Un'ora, mezz'ora di resistenza di più, che tenga un forte nerbo di truppe impegnate contro il capo saldo, può bastare a dare buon giuoco alle riserve generali su altri punti della linea e decidere della battaglia.

E che forti nerbi di truppe possano essere tenuti in iscaeco intorno a siffatti punti ce lo dice S.^t Marie aux Chênes, dove pochi battaglioni si sostennero per ben due ore, obbligando due intere divisioni colle rispettive artiglierie a spiogarsi contro di essi.

..

Dopo avere cercato di dimostrare quanto sia importante che l'organizzazione difensiva di un villaggio si estenda anche all'interno, vediamo se i nuovi elementi di distruzione di cui vanno, o andranno forniti gli eserciti, siano realmente così temibili ed esiziali da costringere senz'altro a rinunciare ai vantaggi tattici che dalla maggiore resistenza dovuta a tale organizzazione è lecito ripromettersi.

Qui naturalmente, non potendo fare assegnamento che su dati desunti dai tiri di poligono, è mestieri di procedere per ipotesi; e quindi non è improbabile che le deduzioni riescano contestabili. Tuttavia se noi volessimo, come alcuni pretendono, aspettare gli esempi di una campagna per pronunciare i nostri apprezzamenti, correremmo rischio di trovarci nella triste condizione di colui che dovesse pensare a cambiar tattica durante il combattimento.

Senza entrare in un esame minuzioso delle proprietà della granata-torpedine e del tiro arcato, ne riassumerò soltanto ciò che caratterizza il loro modo di agire nel caso speciale che ci occupa.

La granata-torpedine che urti una parete resistente scoppia appena l'ha oltrepassata. In questo essa non differisce dalla granata ordinaria. Ne differisce invece negli effetti di scoppio, i quali si fanno sentire in modo più violento e pressoché in tutti i sensi.

Impossibile quindi tenersi entro locali di cui una parete sia esposta al tiro di lancio dell'artiglieria. Le schegge però in cui essa granata si frantuma, pericolose per un raggio di 30 metri e talvolta, se v'ha spazio libero innanzi al punto di scoppio, fino a 60 metri circa, non hanno forza di trapassare una seconda parete.

Questo basta per dimostrare che, anche facendo uso di tale proiettile, l'azione delle artiglierie a tiro teso, formidabile sulle case perimetrali, si renderà nulla, o quasi, al di là di queste. Almeno fino a tanto che queste non siano crollate e lascino a nudo le successive. Al quale compito l'intero munizionamento di un corpo d'armata non basterebbe per piccola che fosse la fronte esposta del villaggio.

La granata torpedine per conseguenza usata nel tiro dei cannoni prova nulla o ben poco in favore della teoria di sopprimere la difesa interna. Se così non fosse, anche la difesa esterna ne scapiterebbe grandemente, inquantoché dovrebbe rinunciare ad uno dei principali vantaggi; quello cioè di poter tenere e far muovere al coperto le riserve di settore.

Resta a considerarsi il secondo fattore di distruzione: il tiro arcato.

Il tiro arcato può eseguirsi a shrapnel ed a granata od a granata torpedina.

Il tiro a shrapnel, micidialissimo contro truppe collocate dietro trinceramenti campali, non mi pare che debba essere preso in considerazione nel caso nostro, e ciò pel seguente motivo.

Non ebbi a mia disposizione le tavole di tiro del mortaio da 15 russo, l'unico finora adottato, per campagna di tale calibro, ma suppongo che per questo genere di proiettile non si scosteranno gran che da quelle in uso pel nostro mortaio da 15; tanto più che la gittata massima è pressochè pari fra i due.

Pel nostro, l'angolo di caduta maggiore batte intorno ai 45°; il che avviene proprio al limite delle gittate corrispondenti alle varie cariche. Cinquanta metri di meno bastano a far scemare di 5° tale angolo.

Dico questo per aver dritto di trascurare l'angolo formato dalla generatrice inferiore del cono di dispersione col suo asse, il quale dovrebbe a rigore andare in aggiunta a quello di caduta.

Ammesso dunque che l'angolo di caduta massimo sia di 45°, noi avremo che nel caso più sfavorevole lo spazio defilato sarà eguale all'altezza degli ostacoli presentati dal villaggio. Abbastanza quindi per ripararsi contro tale mezzo di offesa. Mezzo di cui del resto l'attaccante difficilmente farà uso contro simili bersagli.

Quanto alla granata le cose si presentano diversamente. Per essa l'angolo di caduta arriva talvolta, non da noi, ma altrove fino a 70°. Ciò mette il tiro arcato in condizioni di vincere ogni defilamento e quindi di colpire indifferentemente i difensori del margine come quelli dell'interno.

L'importanza del calibro poi, che oscilla fra 12 e 15 centimetri, permette di dare ai proiettili tale peso e tale carica di scoppio, da far supporre che nessun fabbricato possa sfidarne l'azione se non provvisto di conveniente blindamento.

Nessun punto del villaggio sarà per conseguenza da considerarsi come al sicuro. Il tiro arcato, bisogna convenirne, costituisce un avversario veramente temibile per la difesa interna. Tuttavia innanzi rinunciare a quest'ultima, convien addentrarsi un momento nell'esame di tale genere di tiro, in modo di ridurre gli effetti alle proporzioni che saranno per assumere nel campo della pratica.

A questo proposito osserverò innanzi tutto che assai probabilmente la granata lanciata dai mortai sarà provvista di spoletta ad effetto ritardato. Mi induce in questa supposizione il fatto che essa costituisce il proiettile inteso essenzialmente a sconvolgere le opere di difesa ed a sfondare i blindamenti di cui si cercherà (avendone tempo) di provvederle.

Se così non fosse, se la granata cercasse l'uomo allo scoperto, costituirebbe una superfetazione, una brutta copia dello shrapnel, che come già dissi si rivela potentissimo contro le truppe protette da semplici spalleggiamenti.

Ciò posto, quali ne saranno gli effetti su di un villaggio? Se batterà su terreno libero, vi si sprofonderà di qualche metro e, scoppiando produrrà imbuti di 3 a 4 metri di diametro; ma gli effetti di scoppio verranno per così dire assorbiti dalla massa delle terre sconvolte, e si renderanno poco sensibili sulle truppe che si trovassero in vicinanza.

Se piomberà su di una casa, probabilmente ne sfonderà tutti i palchi e, se esiste, anche la volta della cantina; ma questa sua forza di penetrazione, dovuta appunto all'azione ritardatrice della spoletta, ci priverà bensì di un blindamento naturale, ma soffocherà l'azione di scoppio; la quale, non sufficiente a far crollare la casa, non varrà neppure a destarvi l'incendio, quando lo scoppio avvenga nei sotterranei.

Più temibile sarebbe la granata se scoppiasse immediatamente dopo l'urto, giacchè in tal caso le sue scheggie agirebbero a fior di terra; ma anche in questa eventualità basterebbe a mantenerci nella nostra opinione il conside-

rare che ogni proiettile scoppiante fra quattro mura non offenderebbe alcuno fuori di esse.

Questo per i proiettili in sè. Per ciò che riguarda il tiro in genere giova osservare che l'artiglieria in tanto agisce per quanto vede; vale a dire che l'efficacia del suo tiro è dipendente dalla possibilità di osservarne gli effetti. Ora, tolto il caso molto improbabile che il villaggio si trovi in posizione dominata dall'alto, o che si sollevi a gradini sulle pendici di qualche altura, il nemico che cosa ne vedrà alle distanze di bombardamento? Il contorno, se pure la vegetazione non impedirà anche questo, e la sommità di quegli edifici che per avventura superassero di molto la generalità delle costruzioni.

Ciò posto dove dirigerà il suo tiro? Se lo concentrerà sopra i fabbricati di maggior rilievo, lascerà incolume tutto il restante; se lo disperderà su tutta la superficie occupata dal villaggio, i suoi effetti potranno per avventura recar danno ai caseggiati e atterrare la popolazione, ma non intimidire e scacciarne il presidio.

Fin qui dunque nè la granata torpedine, nè il tiro arcato riescono a convincermi della necessità di abiurare all'organizzazione difensiva interna.

Ma vi sono altre considerazioni da farsi.

Comunque grande sia la preoccupazione di fornirsi di mezzi atti ad espugnare punti rafforzati, quali si possono incontrare in campagna, l'obiettivo principale di un esercito sarà sempre quello di battere le truppe dell'avversario e di batterle allo scoperto, là dove si presenteranno sotto forma di masse minacciose tendenti ad assaltare le nostre posizioni, od a rintuzzare i nostri assalti.

Contro siffatti bersagli la bocca da fuoco più potente è il cannone; il proiettile più efficace, lo shrapnel.

Lo shrapnel, che nel 1870 ha figurato piuttosto come un mito che come realtà, è andato di mano in mano guadagnando terreno sulla granata; cosicchè oggidì quest'ultima sia ordinaria, sia torpedine, è ridotta a tale esiguità di numero presso le batterie da potersi quasi considerare come

un'eccezione nel loro munizionamento. Destinata inoltre a servire da ancella, voglio dire a fungere da telemetro per l'aggiustamento del tiro, si capisce come poca parte ne debba restare disponibile per i lavori di distruzione dei quali si preoccupano gli organizzatori a difesa delle località in genere.

Non è quindi per parte del tiro a granata eseguito coi cannoni che dovremo maggiormente temere.

Quanto alle bocche da fuoco pel tiro arcato, per darsi ragione dei loro probabili effetti, converrebbe avere maggiori dati di quelli che io possegga a riguardo della loro organizzazione, della loro ripartizione fra le truppe e del loro munizionamento.

Su questo punto chi potrebbe dar regola finora non è che l'esercito russo e l'esercito svizzero, che realmente le hanno adottate.

Dal canto dell'esercito svizzero si sa che i mortai da 12 fanno parte dell'artiglieria di posizione, la quale, raggrupata in 5 brigate di 20 cannoni (12 da 12 e 8 da 8) e 12 mortai ciascuna, sta alla dipendenza diretta del comando supremo, che la impiega là dove gli sembra necessario di produrre effetti decisivi.

Dal canto dell'esercito russo: si sa che i mortai da 15 sono riuniti in batterie composte di 4 bocche da fuoco e 18 cassoni (12 a 4 e 6 a 2 ruote) oltre l'affusto di riserva e 5 carri da trasporto; si sa che nonostante la greve massa di traino ora detta, ogni pezzo trae seco 92 colpi; si sa inoltre che tutte le batterie sono riunite in 3 reggimenti; (1) ma nulla si sa del modo con cui esse verranno ripartite fra le truppe; sicchè difficile riesce fare qualche induzione circa l'opportunità e la celerità con cui esse potranno entrare in azione.

Comunque sia, si trovino queste bocche da fuoco riunite nella mano del comando in capo, o ripartite fra i corpi d'ar-

(1) Pare che recentemente ne siano stati creati altri 2 di due batterie ciascuno.

mata, o fra le divisioni, di fronte alle masse enormi degli eserciti odierni e all'estensione che le linee di combattimento saranno per assumere, si può inferirne che il numero di siffatte artiglierie impegnate contro una località qualsiasi non sarà molto rilevante. Come non molto rilevante sarà il numero dei colpi disponibili a titolo di bombardamento, dovendosene detrarre gli shrapnels, che pur si ha motivo di creder abbiano ad entrarvi in larga misura.

Tutto ciò, unitamente all'incertezza del tiro ed alla riduzione dei suoi risultati, dovute alle cagioni già esaminate, ci dà luogo a ritenere che gli effetti del bombardamento non abbiano ad essere così spaventosi, come l'esame teorico di un colpo ben aggiustato potrebbe far desumere.

Per lo meno essi non saranno tali da impedirci di ricorrere a qualche espediente per attenuarli; non saranno tali da non permetterci di conservare quella calma, o almeno quello spirito di abnegazione che in fin dei conti si è sempre preteso dalle truppe anche direttamente esposte al tiro del cannone.

Certo non potrà evitarsi che qualche colpo fortunato, cadendo in mezzo a manipoli di uomini, ne metta fuori di combattimento una parte, e che qua e là divampino incendi; ma studio della difesa sarà appunto quello di ostare a che gli effetti di simili accidenti non diventino di tale entità da rendere vana ogni organizzazione difensiva.

Del resto non devesi dimenticare che la storia ci fornisce esempi di villaggi disputati accanitamente anche all'interno quantunque in preda all'elemento più temibile, alle fiamme. Elsasshausen, Fröschwiller, Sainte-Marie-aux-Chênes, Saint Privat, Villarsexel possono testimoniare qualche cosa in proposito. E qui è merito dell'opera aggiungere che i tanto temuti effetti della granata torpedine vengono a soffrire una riduzione non indifferente nel senso ora considerato, in quanto che da esperienze fatte in Francia risulta che la melinite non dà luogo ad alcun effetto incendiario, anche a contatto di materie infiammabilissime, come il fieno.

..

Messa dunque in bilancio l'importanza tattica di assistere i villaggi a difesa interna, coll'importanza dei danni che dall'uso dei nuovi mezzi di offesa possono derivare, non pare assolutamente che l'equilibrio debba rompersi in favore della seconda.

Certamente il problema per parte del difensore si è fatto più arduo; ma ciò non significa che sia rimasto senza possibilità di soluzioni. Tutto dipenderà dai criteri ai quali la organizzazione difensiva verrà informata.

Alcuni credono che per difesa interna si debba intendere l'occupazione di tutta la massa del villaggio, sicché giunto il momento se ne abbia a disputare il possesso a palmo, a palmo, casa per casa.

Sarebbe questo sotto diversi aspetti un grosso errore. Richiedendosi un forte contingente per tenerli, si urterebbe contro il principio tattico che mira a occupare simili punti per far economia di truppe; vi si agglomererebbe una quantità di gente a cui sarebbe arduo di porsi al riparo contro gli effetti del bombardamento, giacché sparsa dappertutto e nell'impossibilità di moltiplicare i blindamenti darebbe buon giuoco a questo genere di tiro; la difesa diventerebbe affatto tumultuaria e facilmente condurrebbe a carneficina, difficili ad evitarsi nella mischia corpo a corpo che l'assalto di ogni casa avrebbe per conseguenza.

Perché dunque la difesa interna abbia motivo di essere bisogna che si fondi su di un principio ben definito, che le serva di guida nella sua organizzazione e nella sua condotta.

Il principio si è già accennato: prolungare la resistenza più che possibile, profittando del disordine e della stanchezza in cui verrà a trovarsi l'assalitore che, superata la linea esterna, si caccierà per entro le strette presentate dalle strade del villaggio.

A tale intento converrà disporre le cose siffattamente,

che i difensori del margine ritirandosi sgomberino al più presto le linee di tiro della difesa interna, e che il nemico, obbligato di passare attraverso al villaggio, resti a lungo esposto al fuoco di essa difesa.

Alla prima condizione si soddisferà provvedendo ogni settore di vie di ritirata speciali, che, sottoposte per un certo tratto all'azione delle forze retrostanti, se ne scartino in punto opportuno, e si da poter essere sbarrate con facilità, o per preparativi speciali, o per chiusura di porte o barriere già esistenti.

Quanto alla seconda condizione, lasciando a parte il caso fortunato ma raro che il villaggio presenti all'interno una larga tagliata che si presti alla costituzione di una linea continua provvista di ampio campo di tiro, alcune barricate disposte in buon punto sulle linee forzatamente percorribili dal nemico, rinforzate da difese accessorie e fiancheggiate da case non aggirabili dovrebbero bastare all'intento.

L'esiguità della mole presentata da una barricata ne farà un bersaglio assai scarso pel tiro arcato. Quanto alle case fiancheggianti, si potrà cercar di ripararle contro gli effetti più diretti del bombardamento, cioè contro l'incendio, asportandone tutte le materie facilmente infiammabili e isolandole convenientemente dalle attigue.

Resta a trovar modo di riparare dal tiro arcato le truppe che debbono guardare i punti ora considerati.

A questo proposito giova ricordare che le truppe debbono essere ristrette al puro necessario. Poche di numero e ricche di cartucce. Sarà con ciò più facile trovar loro qualche riparo, o almeno frazionarle così che, pur tenendole in vicinanza dei punti da occuparsi, il tiro arcato, anche nella peggiore eventualità, non abbia a produrre tutto il danno che potrebbe arrecare se si pigliassero altre disposizioni.

Del resto, quando fossero ben indicate le vie di relazione, le poche truppe destinate a tale ufficio potrebbero tenersi sul rovescio del villaggio, provvedendo a che sia loro ra-

pidamente trasmesso l'avviso di avanzarsi. Avviso che talvolta non sarà neanche per occorrere, inquantochè l'affievolirsi e il tacere del bombardamento basteranno ad indicare che la fanteria avversaria sarà giunta a corta misura dalla prima linea.

Volendo però che le truppe intese a presidiare i punti interni si tengano in vicinanza di essi, e non potendosi qui fare assegnamento su blindamenti d'importanza, a motivo della ristrettezza del tempo, si potrà almeno ricorrere a ripieghi che mitighino gli effetti del tiro arcato. Se l'esercito avversario facesse uso di granate con spolette ad effetto immediato e se le case ordinate a difesa fossero provviste di cantina, questa potrebbe offrire sufficiente riparo, supposto, come è probabile, che l'urto contro il tetto e contro i successivi solai basti a determinare lo scoppio. In questo caso a facilitare l'azione della spoletta potrebbe ricorrersi ad una specie di blindamento sommario, disponendo in uno dei piani superiori uno strato di materie resistenti quali si potranno avere sottomano.

Quanto agli effetti di mina assai probabilmente essi non sarebbero tali da compromettere la saldezza di una casa ben costrutta. Difatti secondo i tecnici per rovesciare un edificio, agendo all'interno di esso, occorrono da 150 a 300 grammi di violenti esplosivi, oppure da 500 a 1500 grammi di polvere ordinaria per metro cubo di capacità dell'edificio stesso.

Le granate lanciate dal mortaio russo contengono 5,700 chilogrammi di polvere ordinaria; quindi nel caso più favorevole per l'offesa, bisognerebbe che il fabbricato per saltare misurasse meno di 12 metri cubi di capacità, ossia fosse ridotto alle proporzioni pressochè di una cella.

Quando pertanto non si voglia mettere in conto la sfortunata eventualità che parecchi proiettili cadano nello stesso punto, non sembra sia a temersi che la casa abbia a seppellire sotto le sue macerie i difensori ricoverati nella cantina. Badisi però che questa non sia provvista di vino

giacchè allora potrebbe accadere che i difensori fossero messi ancora più presto fuori di combattimento.

Un altro provvedimento e forse migliore a cui si potrebbe ricorrere indipendentemente dal modo di agire della spoletta sarebbe quello di erigere ricoveri speditivi, addossando alla parete di gola delle case da occuparsi rotaie, o travi, od altri materiali simili, convenientemente inclinati e ricoperti dal piede in su di uno strato di terra, o di letame, sicchè bastino a salvaguardare dagli effetti delle schegge che lo scoppio di proiettili cadenti più a tergo, ma in vicinanza, sarebbero per produrre. La parete della casa riparerebbe da quelli che scoppiassero entro di essa.

Così procedendo mi pare che verrebbero eliminate anche le difficoltà di assestamento, per le quali soltanto alcuni consigliano di rinunciare alla difesa interna; difficoltà dipendenti dall'importanza dei lavori che di solito si ritengono indispensabili per tale oggetto e che richiederebbero non ore, ma giornate di tempo. Non occorrerebbe cioè di procedere nè alle vaste distruzioni necessarie per procurarsi largo campo di tiro, nè all'esportazione di tutte le materie incendiabili, nè alla costruzione di rilevanti blindamenti.

Al difensore poco importerà che il villaggio vada in fiamme e venga tempestato qua e là dalle granate nemiche, quando sia riuscito ad apprestarsi e garantirsi buone vie di accesso e di ritirata, buoni punti d'arresto aventi azione estesa sulle strade percorribili dal nemico e qualche preparativo atto a guardarlo dagli effetti di scoppio del tiro arcato durante l'attesa. Al che potrà provvedere in quelle cinque o sei ore che probabilmente trascorreranno dalle prime avvisaglie di avanscoperta al forte dell'azione sulla linea principale.

Concludendo, a me sembra che qualora non vi siano altre ragioni che militino contro l'organizzazione difensiva interna dei villaggi, la granata torpedine e il tiro arcato non bastino di per sé per farvi rinunciare. Certamente il villaggio di fronte ad essi non presenterà più come in addietro

i caratteri di una massa coprente affatto sicura, entro la quale le truppe potevano tenersi e muoversi senza tema di danno; ma le offese, affidate più alla cecità del caso che alla oculata direzione dell'artigliere, non saranno tali da sgominare il difensore e togliergli ogni possibilità di resistenza.

Il bombardamento arrecherà danni materiali, ma non iscaccerà dal villaggio truppe ben disposte e ben comandate.

FELICE MARIANI
maggior.

LE ASSOCIAZIONI DI SOCCORSO ALLE GRANDI MANOVRE

Nella V Conferenza internazionale della Croce Rossa tenutasi a Roma nel 1892, il Comitato ungherese, ha posto il quesito: se fosse utile l'intervento delle associazioni della Croce Rossa, alle grandi manovre militari o in qual modo esse dovrebbero prendervi parte.

Venne fatta una lunga discussione in cui si ammise in massima l'utilità di tale intervento, ma non si poté venire ad una conclusione definitiva, in causa della diversa organizzazione, che ha la Croce Rossa nei vari paesi.

A buon conto, l'assemblea votò la seguente proposizione, formulata dal sig. Odier del comitato internazionale.

« Considerando che la questione presentata dal Comitato ungherese, non può fare attualmente l'oggetto di convenzione internazionale, la V Conferenza emette il voto che le società di soccorso della Croce Rossa si sforzino di intendersi coi loro governi per determinare in quale misura esse potrebbero essere ammesse a profittare delle grandi manovre militari per l'istruzione del loro personale ».

Il desiderio del Comitato ungherese e il voto della V Conferenza, avevano la loro ragione di essere, rispetto alla maggior parte degli Stati d'Europa, ma l'Italia, su questa via aveva preceduto e l'uno e l'altro.

Infatti fin dal 1880, essendo Ministro della guerra, il generale Ferrero, l'associazione della Croce Rossa, intervenne alle grandi manovre, nell'alto Novarese, facendovisi rappresentare dal comitato dei cavalieri italiani del S. M. ordine di Malta.

Una circolare, in data 22 luglio 1880, firmata dal presidente senatore Enrico Guicciardi, comunicava il fatto ai comitati del Regno, mettendone in rilievo l'importanza — e indicando che quel primo esperimento era fatto per giudicare della utilità degli ospedali mobili e del modo di regolarne il servizio in tempo di guerra.

Il comitato dei cavalieri di Malta mandò la sua baracca-ospedale, la quale doveva funzionare a Gattinara dal 28 di agosto a tutto l'11 di settembre.

Alla fine dell'esperimento, il comm. prof. Alessandro Ceccarelli, capo del servizio sanitario dell'ordine di Malta, faceva un rapporto sul funzionamento di questa baracca-ospedale, che ritengo opportuno di riassumere con qualche particolare, perchè ci fornisca alcuni dati intorno a questo ospedale da campo, assai poco conosciuto, sebbene faccia parte tuttora, così com'era in quel tempo, del materiale sanitario, destinato a sussidiare in campagna quello regolamentare dell'esercito.

La baracca-ospedale del Sov. Ordine di Malta era l'sposta a forma di T e presentava la faccia principale a Sud per la estensione di m. 50, prolungandosi verso il Nord il braccio minore per m. 19.

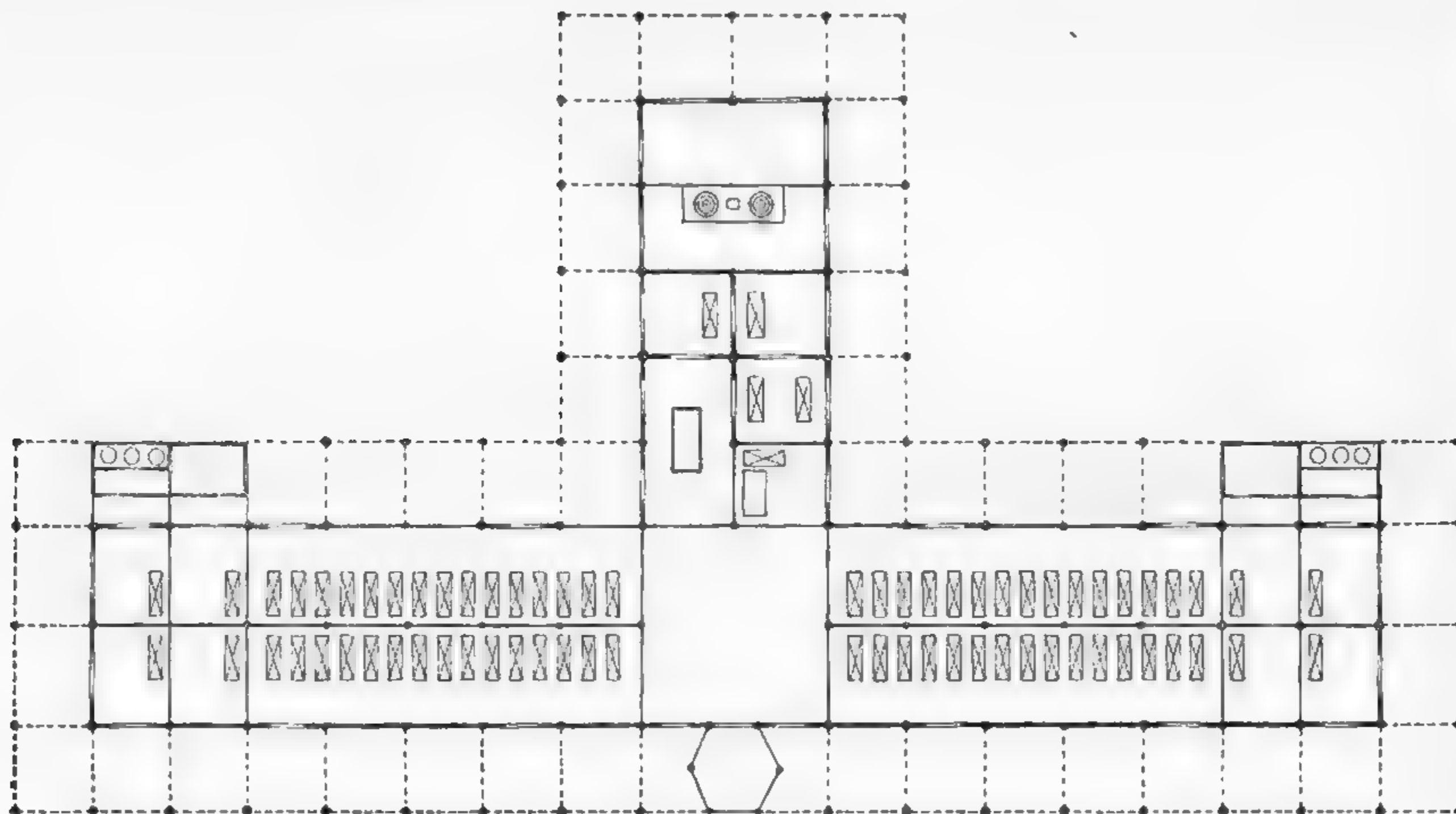
La superficie di terreno che occupava era di metri quadrati 500.

All'intorno della baracca vennero erette 12 tende di diversa forma e grandezza per uso di uffici, corpo di guardia, isolamento, magazzini, guardarobe ed abitazione del basso personale, le quali unitamente alla baracca circoscrivevano uno spazio di metri quadrati 9300.

In queste due tavole sono rappresentate la baracca-ospedale in prospettiva e in pianta:

Ma una siffatta costruzione, capace solo di contenere dai 60 ai 100 malati, che richiede parecchi giorni per essere innalzata e che con le tende succursali, carri di servizio, provvisioni da bocca e di medicazione e corredo del personale raggiungerebbe il peso non minore di trentamila chilogrammi, avrebbe bisogno di otto vagoni per il suo distacco e di 60 carri per il trasporto dalla ferrovia al posto di innalzamento,





non poteva riscuotere l'approvazione dei tecnici, ed infatti fu giudicato non rispondente allo scopo, come *ospedale mobile*.

Essa tuttavia ha funzionato egregiamente durante tutto il periodo delle manovre.

L'interno del braccio grande della baracca fu diviso in tre compartimenti. Quello di mezzo della lunghezza di 4 metri, corrispondente all'ingresso fu lasciato libero. I due compartimenti laterali furono divisi in due sezioni, da una tenda tesa lungo i verticali maggiori, a metà dell'altezza di questi, per mettervi i letti in due serie.

Fra i letti fu messo alternativamente un sedile tavola da notte e una cassa biancheria che conteneva tutto il materiale dei due letti laterali e il corredo per due infermi col necessario ricambio.

Tre sezioni furono assegnate alla medicina e una alla chirurgia.

Agli estremi Est ed Ovest della baracca si fecero delle suddivisioni con tende per allestire camere al personale dirigente ed a quello di amministrazione, ovvero per servire ad uso ufficiali malati.

Nel compartimento di mezzo, si tennero pronte 4 barelle con copertura amovibile ed altri mezzi per raccogliere infermi e trasportarli alla baracca.

Nel braccio minore, facendo divisioni con tende, fu disposta la farmacia a dritta e la sala di operazioni a sinistra. Dietro a queste le abitazioni per il personale sanitario, ed in fondo la cucina.

Per l'isolamento delle malattie contagiose, furono assegnate alcune tende situate agli estremi del perimetro occupato.

Una delle tende accessorie fu destinata a magazzino degli oggetti di vestiario e delle armi dei malati, però fu dovuto sgomberare perchè non proteggeva abbastanza dalla pioggia quegli effetti.

Una tenda grande esagona fu eretta contigualmente all'ingresso della baracca per servire come stanza di ricevimento dei malati.

Nell'insieme furono curati 66 infermi i quali ebbero una permanenza media di cinque giorni e mezzo ciascuno.

Niuna cattiva influenza ebbero a risentire i malati, dalle gravi

vicissitudini atmosferiche, poichè nell'interno della baracca si poté ottenere sempre un conveniente grado di temperatura alzando ed abbassando le tende.

Il servizio ospitaliero ha proceduto come meglio non poteva desiderarsi e tutto il personale ebbe degli elogi da parte delle autorità militari.

Ma come si è detto precedentemente, il materiale che viene a costituire questo ospedale da campo fu giudicato troppo pesante e tale da non prestarsi a successivi spostamenti.

L'arredamento interno della baracca però è assai ricco e rispondente ad ogni bisogno.

In conseguenza di ciò, se la baracca-ospedale dell'ordine di Malta, dovesse essere chiamata a funzionare in campagna, sarà miglior partito assegnarla ad un servizio che abbia un certo carattere di stabilità e possibilmente alloggarla presso qualche fabbricato in guisa da poter convenientemente utilizzare il ricco materiale sanitario e le ottime qualità del personale chiamato a servirsene.

Sarebbe anche di tutta convenienza studiare il modo di trasformare questo organismo poco rispondente alle rapide vicende della guerra moderna, mettendolo in condizioni analoghe a quelle dei nuovi ospedaletti sommezzabili di cui pure l'ordine di Malta possiede il tipo.

* *

Dal 1880 al 1893 la Croce Rossa italiana non è più intervenuta alle grandi manovre.

In questo periodo di tempo essa ha subito la sua grande trasformazione e da piccola società privata è divenuta potente associazione. Come tale ha sentito che nuovi doveri le incombevano e fatta più autonoma, attese, col maggior zelo e con pratico indirizzo alla preparazione del suo materiale sanitario.

Costruì dapprima quattro ospedali da campo in tutto simili agli ospedali da campo regolamentari per l'esercito e approntò il materiale per 44 treni ospedali informandosi ai migliori modelli in uso presso gli altri Stati d'Europa.

Ma in breve s'accorse, che l'ospedale da campo di 200 letti

sebbene suscettibile di sdoppiamento, era ancora una unità troppo pesante per seguire i rapidi movimenti delle truppe, e divise ancora il mezzo ospedale da duecento, introducendo il modello da 50 letti.

Anche questo, coi suoi grandi cassoni, fu riconosciuto poco maneggevole e correggendo da una parte e modificando dall'altra, la Croce Rossa italiana, venne finalmente al suo ospedaletto da 50 letti, sommediabile, modello 1891, che quest'anno comparve alle grandi manovre di Piemonte.

Nè volle che, il suo personale andasse al seguito dell'esercito, con poca conoscenza del proprio servizio e delle sue speciali attribuzioni: essa lo addestrò dapprima con istruzioni preparatorie e con molteplici escursioni fatte portando materiale e personale o sulle ferrovie o in luoghi difficili, talvolta, come al Matese, privi di ogni risorsa.

In tal modo essa quest'anno, poté seguire i movimenti delle truppe manovranti con un treno-ospedale, un ospedaletto sommediabile e un posto di soccorso.

Le dette unità del servizio sanitario vennero fornite dal sotto-comitato di Torino e messe a disposizione del sig. colonnello medico cav. Borella, direttore di sanità del II corpo d'armata.

Esse ebbero ordine di trovarsi pronte a funzionare nel seguente modo:

Il posto di soccorso pel giorno 1° settembre nella stazione ferroviaria di Saluzzo;

L'ospedaletto di guerra sommediabile pel giorno 4 settembre a Busca;

Il treno-ospedale pel giorno 2 settembre a Centallo.

Infatti pel giorno prescritto le unità erano pronte e cominciarono a funzionare.

Posto di soccorso. — Aveva il materiale previsto dall'art. 33 del Regolamento pel tempo di guerra dell'Associazione ed il personale, tratto dai volontari, regolarmente arruolati, era costituito da un tenente medico e quattro uomini di truppa.

Sebbene in questo caso speciale, il posto di soccorso di Saluzzo, si sia limitato a prestare assistenza ad un macchinista affetto da ustioni alle mani e a somministrare qualche ristoro a

pochi malati, pure l'utilità di questo semplice organismo sanitario, è apparsa indiscutibile, per il tempo di guerra, quando i treni sanitari passeranno per le stazioni carichi di malati o feriti e i treni ordinari saranno pieni di uomini, pigiati nei compartimenti, tolti rapidamente alle proprie abitudini, alimentati alla meglio e non scelti con quel rigore di visita sanitaria, che può aver luogo solo in tempo ordinario.

Durante una fazione il posto di soccorso venne a trovarsi in mezzo ai partiti combattenti, circostanza questa che merita di essere menzionata, perchè dimostra, come sia tutto affatto teorica la distinzione di stabilimenti di prima, seconda e terza linea, che si dà ai vari organi sanitari. La distinzione appare solo opportuna per fissare il posto che in massima, spetta, ad ognuno di questi stabilimenti.

Quando lo spostamento della truppa lo richiese, il posto di soccorso fu trasportato ad Airasca, dove pure venne impiantato nella stazione ferroviaria. Si deduce da questo che anche l'esperimento pratico, ha sanzionato l'opinione, che lo stabilimento in parola debba essere mobile o almeno mobilizzabile sostituendo all'elemento territoriale che delle volte può essere chiamato a costituirlo, un personale regolarmente arruolato per il servizio attivo.

Ospedaletto di guerra sommediabile. — Aveva la capacità normale di 50 letti e la composizione in materiale prevista dall'allegato N. 3 alla II Parte del Regolamento pel tempo di guerra ed il personale segnato nella tabella B del medesimo Regolamento parte I.

Mancava solo il commissario amministrativo, che è stato recentemente aggiunto all'organico.

Il primo impianto è stato fatto a Busca, in un locale (scuola comune) appena sufficiente, mezzo ingombro di panche e arredi scolastici e quale veramente si presentava al caso pratico.

L'impianto fu sollecito e pochi malati poterono essere ricoverati il giorno 4 stesso.

Una parte dei pagliericci fu distesa per terra, una parte invece poté essere accommodata ad uso di vero letto improvvisato mediante l'uso di casse, panche ed assicelle che vennero sottomano.

Si pose cura speciale nella scelta dell'acqua, stante le voci corse in precedenza che nel paese fossero successi casi di cholera; ma oltre la buona scelta, si distribuí ai malati e alla truppa solo l'acqua filtrata.

Venne usato il filtro a candele Chamberland che corrispose pienamente fornendo un'acqua molto più pura di quella che si ha con i soliti filtri a carbone, dai quali passano certo, oltre gli organismi inferiori, anche quelli macroscopici, discretamente organizzati.

L'ospedale lo avrebbe potuto prestare convenientemente e largamente l'opera propria, nei giorni successivi, ma in causa di nuovi ordini sopravvenuti, il giorno cinque successivo dovette sgombrare i pochi malati e trasferirsi a Saluzzo.

Il trasferimento fu fatto con tre carri del commercio, giacchè sebbene l'ospedaletto sia someggiabile, ivi per essere la strada buona, fu preferito, come è sempre preferibile, il traino su tre carretti. Occorsero solo 6 quadrupedi, mentre il someggio avrebbe richiesto 25 muli, con relativi mulattieri e una perdita di tempo, non indifferente per il carico.

Sebbene in condizioni favorevoli, per il trasferimento da Busca a Saluzzo, che è una tappa ordinaria, occorre una giornata ed il ritardo provenne da ciò, che essendo la strada ingombra dal carreggio militare, la partenza da Busca poté aver luogo solo verso mezzogiorno.

All'arrivo in Saluzzo, anzichè scaricare l'ospedaletto e impiantarli, nel locale che un ufficiale mandato innanzi, aveva preparato, si dovette lasciar ivi per qualche ora il materiale sui carretti e andare alla ricerca di altro locale, che meglio rispondesse per ubicazione alle mutate esigenze del momento.

Metto questo in rilievo, perchè tali contrattempi e tali difficoltà rappresentano le cose al vero ed abitano il personale ad essere paziente e previdente, come ne mettono alla prova l'ingegno e l'abilità nella ricerca di espedienti. Vantaggioso quindi per tutti, che in tempo di pace dei contrattempi abbiano a succedere.

Alla tarda sera e nella notte l'ospedaletto avrebbe già potuto

funzionare, ma gli ammalati vennero solo all'indomani e nel giorno successivo, tanto da occupare quasi tutti i cinquanta letti.

Le infermità erano per la maggior parte di natura medica; vi fu qualche non grave traumatismo e qualche altra leggiera affezione chirurgica.

Il servizio di ricevimento ammalati funzionò bene, quello di medico-chirurgo-farmacaceutico benissimo; il servizio di cucina era un po' lento; il servizio di contabilità ben fatto.

Lo sgombero dello stabilimento si fece, mediante il treno ospedale, inviandovi gli ammalati, parte a piedi, parte con mezzi di trasporto noleggiati.

Dopo lo sgombero, l'ospedaletto fu di nuovo caricato e dovette seguire la marcia della colonna, in attesa di ordini. Da Saluzzo si trasferì a Cantogno, dove il personale in mancanza di locali dovette attendarsi. Servirono da tende per i soldati, i copertoni impermeabili foggianti a tenda col mezzo degli alpenstok; il personale direttivo, usò per ricovero della tenda da medicazione.

Il prelevamento dei viveri veniva fatto con buoni presso la impresa militare.

Non essendosi più verificato il bisogno di impianto, l'ospedaletto per via ordinaria fu ricondotto a Torino.

Le osservazioni che poter fare durante il breve funzionamento dell'ospedaletto, sono le seguenti:

Il materiale è buono, maneggevole e rispondente allo scopo;

Il personale prescritto dall'organico è sufficiente, ma non esuberante, di guisa che, si dimostra insufficiente quello dell'ospedaletto da montagna militare (Istruzione per la mobilitazione del R. esercito, tomo I, specchio N. 84) che non porta il commissario amministrativo, necessario, specialmente col sistema di contabilità attuale, che tiene l'ufficiale contabile, obbligato, permanentemente in ufficio e quindi nella impossibilità di pensare alle necessarie provviste.

I tre medici sono sufficienti, ma con due, come porta il suddetto specchio, il servizio non potrebbe essere fatto altrettanto regolarmente.

Infatti quando c'è da pensare all'impianto e si ricevono in

poche ore 50 malati o feriti, c'è da fare per tutti e tre i medici, e il turno di servizio notturno, anch'esso indispensabile è già abbastanza gravoso anche se è fatto ogni terza notte. Aggiungasi poi che ogni grave operazione chirurgica, richiede tre medici, uno all'anestesia, uno operatore e l'altro assistente, e l'assistente è tanto più necessario, quanto più gli infermieri sono poco pratici del loro servizio, come avviene negli infermieri improvvisati in tempo di guerra.

Un'altra osservazione, già fatta altre volte, ha avuto anche in questa circostanza la sua conferma. Si è visto cioè, che il locale, che si richiede per un ospedale funzionante, è tanto vasto ed ogni servizio attinente è tanto complesso, che la cifra di 50 ammalati o feriti apparisce più che sufficiente per costituire una *ben funzionante unità sanitaria*.

Dietro questa osservazione si è deciso lo sdoppiamento definitivo delle unità ospedaliere della Croce Rossa da 200 letti, costituendo l'unità normale di 100 letti. Per questa divisione, non vi è da apportare, che qualche modificazione alle tabelle organiche del personale, restando il materiale tal quale era prima. Che se invece si fosse voluto sdoppiare anche l'unità da 100 per farne due da 50, allora conveniva addivenire ad una riforma del vecchio materiale, ossia occorreva sottostare ad una spesa non indifferente.

Ben s'intende tuttavia che tanto l'unità da 100, come quella da 50 qualora si trovino in un sito di qualche risorsa, possono dare ricovero *temporaneo* e soccorso ad una quantità anche maggiore di malati o feriti, ma questo costituirà sempre un momento eccezionale, dipendente dal verificarsi di circostanze straordinarie.

Treno ospedale. — L'attrezzamento di questo treno venne fatto al bivio del Vallino, presso la stazione di Torino, con materiale appartenente al 1° treno-ospedale (Torino).

Le vetture appartenevano alla Rete Mediterranea ed erano in numero di nove, non compreso il carro bagaglio e quello di scorta. Erano di 3ª classe, intercomunicanti e rispondevano alle condizioni di cui al N. 76 del Regolamento pel trasporto sulle ferrovie dei feriti o malati in guerra eccezione fatta per l'illu-

uminamento, che non potevasi praticare che dall'esterno delle vetture e dei terrazzini.

La composizione della sezione-treno, che si mantenne per tutta la durata delle manovre fu la seguente:

Vettura N. 1. — Alloggio personale direttivo;

» » 2. — Ufficio contabilità ed ufficiali generali o superiori malati o feriti (8 barelle-lettuccio);

» » 3. — Infermi di truppa 12 barelle-lettuccio;

» » 4. — Id.

» » 5. — Farmacia e magazzino viveri;

» » 6. — Cucina;

» » 7. — Infermi di truppa (12 barelle-lettuccio);

» » 8. — Alloggi del personale di assistenza non comandato di servizio (12 barelle-lettuccio);

» » 9. — D'isolamento (12 barelle-lettuccio) per infermi di malattie infettive o che per qualsiasi motivo dovessero sottoporsi a speciale sorveglianza.

Carro scorta.

L'attrezzamento fu fatto da 40 operai delle officine ferroviarie di Torino, i quali lavorando dalle 6 ant. alle 12 m., e dall'1 pom. alle 7 pom., impiegarono per condurlo a termine due giornate.

La sera del 4° settembre il treno moveva da Torino per Centallo ed ivi giunto si metteva a disposizione del signor colonnello medico cav. Borella direttore di sanità del II corpo d'armata di manovra.

A datare dal giorno 2 funzionò regolarmente sulla linea Centallo-Fossano Savigliano, trasferendo gli ammalati all'ospedale militare di quest'ultima città, poscia fece servizio da Busca a Savigliano, da Saluzzo a Savigliano e finalmente da Villafranca Piemonte e Scalenghe a Torino.

I malati trasportati presentavano quasi tutti delle forme leggere, però alcuni di essi erano febbricitanti e richiedevano quindi ogni riguardo sia nel collocamento a posto, come nel trattamento successivo. Anche questi però, all'uopo interrogati, di-

chiararono di non aver sofferto per niente, durante il breve tragitto.

Nota tuttavia, per averlo provato di persona, che nel treno-ospedale, quello che dà maggior molestia, non è l'urto dei repulsori, non è la scossa sussultoria che ricevono le barelle dai montanti, non è la manovra di carico e scarico, ma è la poca protezione dagli agenti atmosferici. Può darsi che vi sia sufficiente riparo dal freddo: un lungo soggiorno nel treno, di pieno inverno non l'ho mai fatto; ma è certo che per il caldo si soffre assai. Quando un treno sta fermo in una stazione senza tettoia, di pieno meriggio e vi si trattiene lungamente nelle prime ore pomeridiane, è tale il caldo e l'afa, che soffrono non soltanto i malati, ma ben anche i sani.

Non è qui il luogo di dire quello che si dovrebbe fare per ovviare a tale inconveniente; ma è il caso di metterlo in rilievo, perchè i direttori dei treni-ospedali, quando assumono il delicato loro compito, provvedano subito a studiare almeno quegli espedienti, che possono essere sempre alla loro portata.

Del resto tutto nel treno procede abbastanza bene.

Converrebbe forse loccare l'organico per aggiungere un commissario amministrativo incaricato principalmente della incetta e della distribuzione viveri, cosa a cui non può attendere il contabile, troppo occupato nelle sue registrazioni e operazioni aritmetiche a dir vero un po' complesse.

Anche nel personale inferiore occorrerebbe qualche aggiunta, ma a tutto certamente provvederà l'Associazione della Croce Rossa, la cui unica mira è quella di offrire all'esercito combattente un servizio completo, regolato da una ferma disciplina e distribuito nella più larga misura.

Dott. G. MENDINI.

DELLO SPIRITO DI AGGRESSIVITÀ

Lo spirito di aggressività, che è uno dei principali fattori della vittoria, e che si insita nel carattere e nell'indole naturale di alcuni popoli ed è frutto dell'educazione?

I.

Le splendide vittorie riportate dai Francesi, nel periodo napoleonico e quelle più recenti di Crimea e di Lombardia, mercè sempre un'ardita offensiva, mercè furiosi assalti alle posizioni nemiche, diedero del loro esercito un'alta idea; ingenerarono nella opinione pubblica il profondo convincimento, che quello fosse il primo esercito del mondo, che quel modo di combattere audace ed aggressivo fosse una sua specialità, conseguenza naturale del carattere e dell'indole del popolo francese. Era pure generale convinzione che virtù del soldato tedesco, rappresentato fino a pochi anni addietro dall'austriaco, fosse la fermezza al fuoco, la saldezza e la costanza nel resistere agli urti dell'avversario.

E come in tutte le cose si suole sempre esagerare, si giunse persino a paragonare la lotta fra il francese e l'austriaco alla lotta secolare fra l'onda oceanica e lo scoglio. Il furioso assalire dei francesi, detto appunto *furia gallica*, si assomigliò alla violenza con cui i marosi, durante la tempesta, insistentemente si precipitano contro gli scogli; la stabilità di questi alla fermezza tedesca.

Scoppiò la guerra del 1870 e l'Europa stupita assistè ad uno spettacolo inaltoso. Vide quell'esercito tedesco, che riteneva dovesse essere calmo e compassato; pieno di vita, animato da potente spirito d'offensiva, invadere arditamente il territorio nemico, cercare l'avversario e trovarlo assalirlo audacemente. Vide invece l'esercito francese, già un dì così aggressivo, avanzare irresoluto, titubante, sostenere malamente il cozzo dell'avversario, ripiegarsi ed infine sfasciarsi.

Ho detto male che tutta Europa rimase stupita, avrei dovuto dire solo la pluralità delle genti, quella cioè che suole giudicare le cose superficialmente. La parte intelligente, assennata d'ogni paese, quello che non si lascia così facilmente ingannare dalle apparenze e che va a fondo delle cose, aveva tenuto dietro ai miglioramenti dell'esercito tedesco, ne aveva ammirati i successivi progressi e preveduto i futuri trionfi.

Passato il primo momento di stupore, sorse unanime il dubbio di avere errato nel giudicare e spontanea venne nelle labbra di ognuno la seguente domanda: *Ma quello spirito di aggressività, che tanto abbiamo ammirato nell'esercito francese era poi desso conseguenza naturale del carattere e dell'indole del popolo francese, come si riteneva o non era che frutto dell'educazione?*

Per rispondere a questa domanda bisogna interrogare la storia; essa registra tale molteplicità di fatti, che oramai non è più possibile, che ne avvenga uno senza che trovi il suo riscontro in altri avvenuti nel passato. Diverse saranno le modalità, diverse le apparenze; ma la sostanza sarà la stessa; per cui studiando attentamente un fatto moderno, si può facilmente risalire alle cause, che lo hanno prodotto; così pure studiando una data condizione di cose, una situazione speciale, si può già prevedere quali ne saranno le conseguenze. Non per altro si dice che la storia è la gran maestra della vita.

Or bene, dedurre dalla storia, se lo spirito di aggressività, che è uno dei principali fattori della vittoria, sia insito nel carattere e nell'indole naturale di un qualche popolo, oppure se sia frutto dell'educazione, costituisce l'oggetto di questo lavoro.

Dello studio della storia generale, che tutti abbiano fatto in un'epoca più o meno recente, qualche cosa ci è rimasto. Si saranno dimenticate molte date, parecchi fatti storici, anche importanti; ma ciò che nessuno può aver dimenticato si è che ogni popolo, che visse di vita propria, ebbe un periodo di tempo in cui la sua potenza, la sua grandezza giunsero all'apice. Ricorderemo che tale periodo avvenne sempre quando il popolo, essendosi proposto un obbiettivo, un fine qualsiasi, rivolse per raggiungerlo tutte le sue forze, tutte le sue facoltà fisiche, intellettuali e morali e bene spesso trovò anche l'uomo di genio, che seppe condurlo alla meta desiata. Ricorderemo pure che se l'obbiettivo si trovava oltre le frontiere il popolo diventava allora sommaramente aggressivo e tale si manteneva finchè o avesse raggiunta la meta agognata o avesse dovuto rinunciarvi per circostanze qualsiasi indipendenti dalla sua volontà, o come si direbbe, per forza maggiore. Allora l'ardore bellicoso scemava, al periodo di intensa attività ne succedeva uno di calma, allo spirito di aggressività subentrava la tendenza alla difensiva.

Tralasciando, per amor di brevità, la storia antica, il glorioso periodo romano, nonchè le invasioni barbariche, spigoleremo soltanto qualche fatto nella storia moderna.

Chi non ricorda la grandezza e la potenza cui salirono i Turchi nei secoli XIV, XV, XVI e XVII? Spinti da fanatismo religioso, guidati da capi esperti e valorosi invasero l'Asia Minore, si impadronirono della penisola balcanica e si spinsero verso sud fino alla nostra Otranto, a nord fino alle porte di Vienna. Spinti dallo stesso fanatismo, gli Arabi si distesero lungo la costa settentrionale dell'Africa ed occuparono per più di due secoli Spagna e Sicilia.

Gli Svedesi ebbero due periodi di maggior potenza. Il primo nel secolo XVII, quando animati da sentimento religioso protestante, guidati da quella simpatica figura di Gustavo Adolfo, sbarcarono in soli 15 m. a le foci dell'Elba ed invasero la Germania spingendosi da un lato fino al Reno dall'altro fino in Moravia. Il secondo sul principio del XVIII secolo sotto Carlo XII, vin-

saro con lui parecchie volte i Russi ed avrebbero certamente riportati altri allori, se al re non fosse venuto in mente la pazza idea di attraversare la nemica Russia, per andare coll'esercito in Asia e colà ripetere le gesta di Alessandro Magno le cui imprese gli avevano sconvolta la mente.

I Russi, popolo giovane e vigoroso, furono sempre e sono tuttora eminentemente aggressivi, spinti dal possente impulso del *Panslavismo* e lo saranno ancora finchè o avranno raggiunto l'obiettivo loro additato da Caterina II cioè Costantinopoli o vi avranno rinunciato di fronte alla persistente ed unanime opposizione delle potenze Europee.

I Prussiani furono sommamente offensivi sotto Federico, ed i Francesi sotto Napoleone.

Analizzando i fatti, ora sommariamente esposti, si potrebbero ricavare parecchi ammaestramenti. In primo luogo questo, che lo spirito di aggressività si esplica sul campo tattico e sul campo strategico, per cui si ha un'offensiva tattica ed un'offensiva strategica che sono complemento una dell'altra. Due splendidi esempi di offensiva li abbiamo in Federico II ed in Napoleone. Il primo fu sommamente offensivo nel campo tattico; si disse che pareva commettesse appositamente errori sul campo strategico per correggerli su quello tattico. Il secondo fu sommamente offensivo e nel campo tattico e nel campo strategico, anzi più in questo che in quello. Il Corsi nella sua storia militare lo chiama addirittura: *il Dio dell'offensiva*. Nessuno meglio di lui egli dice, *seppe maneggiare le masse, pretenire gli avversari, vincere loro la mano, disorientarli e costringerli ad accettare battaglia in condizioni loro sfavorevoli*.

Un secondo ammaestramento si ha in questo, che per agire offensivamente non è indispensabile avere superiorità di forze; ma occorre avere un esercito animato di buona volontà, da ardente desiderio di raggiungere l'intento, che si è prefisso; un esercito, che abbia fiducia in sé stesso, nei suoi capi e nella causa per cui combatte o che è chiamato a difendere. Meglio poi se sarà guidato da un uomo di genio.

Ma per avere un esercito in queste condizioni è necessario avergli saputo dare un buon indirizzo educativo ed oggidi occorre inoltre una buona preparazione alla guerra. Ne sono un esempio le splendide vittorie tedesche del 1870-71.

Il segreto delle vittorie francesi, più sopra ricordate, di Crimea e di Lombardia, sta appunto nella razionale e buona educazione data a quell'esercito. In esso, molto opportunamente, erano state coltivate le gloriose tradizioni napoleoniche, si era saputo ispirare nel soldato l'amor della gloria e si era dato ad esso tale un'alta idea di sé stesso da ingenerargli nell'animo il profondo convincimento dell'assoluta superiorità dell'esercito francese sugli altri eserciti. Di ciò ne avvenne in lui un certo sprezzo per tutto ciò che non era francese; e fu appunto questo sprezzo per gli avversari, che rese i Francesi temerari, che diede loro quella forza morale, che li spingeva ad assalire risolutamente le posizioni nemiche; che diede loro quello slancio, che fece più volte ripiegare le schiere russe ed austriache. Ma dopo il 1860 cominciò per quell'esercito un periodo di decadenza; nulla ancora trapelava all'esterno; ma la disciplina trascurata, la educazione rilassata, ne avevano minata la saldezza, e quello spirito d'offensiva, già non di così potente, andò sempre più scemando di intensità, talchè nel 1870 venne completamente a mancare. È bensì vero che nei primi fatti d'arme, come a Worth, a Spickren, la fanteria francese diede furiosi contrassalti; ma riuscirono atti slegati, che tutto al più si possono paragonare a quei repentini bagliori prodotti da subitanee vampate, che si sprigionano da un vasto incendio, che stia spengendosi. Ed infatti anche questi atti controffensivi isolati cessarono del tutto collo scomparire dell'esercito imperiale; nè più si notarono durante tutto il resto della campagna, neanche quando, come sulla Loire e sulla Lisaine, l'esercito repubblicano si trovò di fronte a forze tedesche numericamente inferiori.

Un'altro esempio, per dimostrare che lo spirito di aggressività si può sviluppare in un esercito, mercè un buon indirizzo educativo, ce lo offre la storia militare dell'Austria. Questa potenza non ebbe mai una missione speciale, casa d'Austria andò sempre ingrandendosi a spese degli altri, sua cura suprema fu sempre

di conservare i territori, che andava a mano a mano acquistando, più per mezzo di trattati che di vittorie. Il suo esercito non fu mai aggressivo; ma dopo il 1859, sull'esempio di quanto aveva visto operare dai Francesi, volle anch'essa improntare la propria tattica di uno spirito d'offensiva ed a tal uopo, nel regolamento del 1862 prescrisse che nel combattimento, la preparazione col fuoco venisse fatta dall'artiglieria e che al momento propizio la fanteria, formata in massa, dovesse precipitarsi a baionetta spinata contro un tratto della linea nemica e sfondarla. Questa tattica fece buona prova nel 1864 sui campi danesi e ciò bastò, dice il Corsi, *per far penetrare nell'animo dei soldati austriaci che quel modo di combattere fosse il solo consentaneo alla natura ed all'indole loro e che nessun nemico avrebbe potuto d'allora in poi stare a loro petto*. Essa però fallì due anni dopo sui campi di Boemia.

È tanto facile darla ad intendere alla gente! Non v'ha cosa per assurda che sia, che non si riesca a farla credere alle masse, tutto sta nel saperla presentare bene. Figuriamoci poi se non torna facile far credere cose che sollecitano l'amor proprio e collimano all'interesse personale!

Dal fin qui detto emerge chiaramente che i soldati di tutti i paesi sono dal più al meno uguali; che ciò che rende un esercito superiore ad un'altro è un buon indirizzo educativo, è il valore morale dei suoi capi, è la bontà intrinseca della causa che l'esercito difende o per cui è chiamato a combattere.

Con ciò però non si intende togliere ogni importanza all'indole speciale di ciascun popolo; questa ne ha anzi molta, soltanto che non bisogna considerarla come parte principale nell'educazione; ma come secondaria. E mi spiego. Lo spirito d'offensiva si basa essenzialmente sulle forze morali; ora queste hanno doppia sede nell'uomo; nel cuore e nella vivace immaginazione; il cuore è patrimonio comune di tutti i popoli, l'immaginazione vivace invece è una dote speciale dei popoli meridionali, fra cui va annoverato il francese. Convien, inoltre osservare che mentre le forze morali, che hanno la loro sede nel cuore, sono sempre

salde, perchè basate su sentimenti nobili e generosi; quelle, che hanno la loro sede nell'immaginazione, sono invece instabili, perchè basate soltanto sulle passioni umane. Queste ultime forze tendono continuamente od a crescere od a scemare, nel primo caso possono portare all'entusiasmo ed anche al fanatismo, nel secondo portano all'accasciamento ed anche alla disperazione.

Queste due forze morali di natura diversa si trovarono di fronte nel 1870. All'aprirsi delle ostilità Francesi e Tedeschi erano, almeno apparentemente, animati da spirito d'offensiva. Gli uni e gli altri bramavano venire alle mani; ma i primi erano spinti alla guerra da amor di gloria, da avidità di conquista, da bramosia di provare la presunta superiorità del loro esercito su quello tedesco. Ciò che spingeva i Tedeschi alla lotta erano invece nobili sentimenti quali l'amor di patria, il sentimento del dovere lo spirito di nazionalità, potentissimo in loro in quel tempo, poichè era la prima volta che era loro dato di affermarlo apertamente.

Al primo urto le forze morali francesi ebbero la peggio: all'entusiasmo subentrò la sfiducia prima, lo sgomento poi e dietro a questo cominciò quel disgregamento delle forze che condusse allo sfacelo.

Si può dunque affermare con certezza che lo spirito di aggressività non è una dote speciale di un esercito qualsiasi, perchè non è naturale conseguenza del carattere o dell'indole di un popolo; ma è frutto dell'educazione; che perchè questo spirito si mantenga durevole, nella buona come nell'avversa fortuna, è necessario che le forze morali su cui si basa abbiano la loro sede nel cuore. Noi poi, popoli meridionali dotati di vivace immaginazione, possiamo al momento opportuno centuplicare queste forze, coll'eccitare le passioni, col riscaldare la fantasia. Così, per esempio, l'amor di patria, il sentimento del dovere possono condurre all'eroismo, possono far trovare sul campo di battaglia le spoglie dei vinti allineate, coll'arme ancora in pugno e col viso composto a fiera rivolo là da dove venne il nemico, come a Dogali; ma gli stessi sentimenti, se vivificati dall'entu-

siasmo per una santa causa, se elettrizzati dalla presenza e dalla voce di un Duce adorato, possono condurre un manipolo di prodi da Marsala al Volturno passando per Calatafimi, Palermo e Milazzo.

II.

Da ogni studio, che si fa bisogna sempre ricavare qualche ammaestramento; dallo studio orafatto possiamo anche noi ricavarne uno molto utile.

Si disse che l'Italia nostra è un elemento di pace per l'Europa; ciò è vero. Essa dopo un lungo periodo di agitazioni, ne ha bisogno di uno lungo di pace, per assodare la sua unità, per sviluppare i suoi commerci, le sue industrie e la sua agricoltura. Ciò non toglie però che non debba provvedere alla propria sicurezza costituendosi un esercito forte e disciplinato. Lo deve fare se non vuole perire. Siccome poi in tutti i tempi il modo migliore di difendersi è stato sempre quello di assalire così nell'esercito si deve sviluppare un alto spirito d'offensiva. Ma costituire un esercito, forte, agguerrito, disciplinato, animato da potente spirito d'aggressività, non è cosa tanto facile, non è cosa che possa ottenersi dall'oggi al domani, con una semplice disposizione regolamentare, né con una legge per quanto buona ella sia. L'esercito è una istituzione e le istituzioni, fu detto con ragione, non sono come gli edifici, che si fabbricano e poi subito si ridibiscono all'uso per cui furono costruiti; ma come gli alberi, che si piantano, che si debbono curare durante il loro sviluppo e che solo a lunga scadenza se ne possono ricavare buoni frutti. Così per formare un buon esercito occorre un lavoro lungo, minuto, coscienzioso ed accurato, un lavoro cui debbono prendere parte tutte le classi sociali; bisogna insomma prendere le mosse molto da lontano.

Siccome nell'esercito si rispecchiano le virtù ed i vizi della nazione, così bisogna prendere anzitutto cura di questa per poi avere buono quello; bisogna procedere come il buon agricoltore, preparare prima il terreno poi piantare l'albero.

Io esporrò qui in succinto quali siano i mezzi che ritengo migliori per raggiungere l'intento oradetto, ad altri spetta il giudicare sulla maggiore o minore opportunità dei medesimi.

1° In uno dei discorsi della corona, pronunciati da Vittorio Emanuele a Firenze, questi ebbe a dire che *i popoli amano ed apprezzano le istituzioni in ragione dei benefizi, che ne risentono*. Queste parole ci additano la strada da seguire. Si deve anzitutto affezionare il popolo italiano alle patrie istituzioni ed al suolo natio, dotandolo di buone leggi che, mentre gli assicurano la libertà politica, gli procurino anche un certo qual benessere materiale.

2° Nell'intento poi di avere buoni soldati, bisogna riordinare tutte le scuole dello Stato, in modo da indirizzarle all'unico scopo di produrre buoni cittadini, che siano cioè:

A) *Sani di corpo, robusti e forti*. La qual cosa si può ottenere curando maggiormente la pubblica igiene, e abituando gradualmente la gioventù a tutti quegli esercizi, che servono a sviluppare le forze fisiche, quali la ginnastica, la scherma, il nuoto, l'equitazione, il tiro a segno, ecc. ecc.

B) *Istruiti*. Il che si otterrebbe facendo impartire a tutti indistintamente l'istruzione elementare, e procurando il modo che anche le classi meno abbienti possano largamente usufruirne; l'istruzione letteraria e scientifica, nella misura necessaria, a tutti quelli, che ne abbisognano, per imprendere l'arte, il mestiere o seguire la carriera, che ciascuno si è scelta.

C) *Educati* alla religione del dovere, al culto della patria, all'amore del lavoro e dell'onesto, all'ossequio alle leggi, alla virtù dal sacrificio. Questa missione educatrice entra nelle attribuzioni di tre classi di cittadini, gli insegnanti, i ministri di regione e gli ufficiali. Ma nessuna di queste classi disimpegna a dovere il nobile mandato. Non gli insegnanti, né i ministri di religione perchè, o sono persone molto colte ed allora trasformano la cattedra del loro insegnamento in cattedra d'eloquenza, curano più l'arte oratoria che la sostanza, e questi non ricavano alcun frutto perchè si rivolgono all'intelligenza e non al cuore; o sono poco colti, d'intelligenza limitata ed allora insegnano col sistema del catechismo cioè a domande e risposte, e nemmeno questi

ricavano alcun frutto perchè è alla memoria, che si rivolgono e non al cuore. I ministri poi della religione dominante, seguendo l'esempio dei loro capi, frammischiano la politica alla morale e questa inasprisce gli animi, li divide anzichè ingentilirli e migliorarli. Gli ufficiali nemmeno disimpegnano bene il loro mandato e ciò per mancanza di tempo e di mezzi.

3° Preparato così il terreno, bisogna pensare alla pianta cioè all'esercito. La prima cosa a farsi si è quella di dotarlo di un corpo di ufficiali *omogeneo, colto ed educato*. Soltanto allora l'esercito diventerà una vera scuola di virtù militari, complemento necessario dell'educazione cittadina. Sul reclutamento degli ufficiali vi sarebbe molto da dire; ma uscirei dai limiti dell'argomento, che ho preso a trattare; dirò solo che per dare all'esercito un unico indirizzo educativo è necessario darlo anzitutto agli ufficiali stessi il che pel momento è impossibile causa la triplice loro provenienza.

4° Si dovrebbero improntare tutti gli insegnamenti militari teorici e pratici e la maggior parte delle esercitazioni campali di un tacito spirito d'offensiva, in modo da infondere nell'animo di tutti; ma in ispecial modo degli ufficiali, che dovendo combattere lo si debba fare sempre offensivamente. Bisogna convenire che gli attuali nostri regolamenti sono improntati a questo principio; ma bisognerebbe fare lo stesso per gli studi superiori.

Bisognerebbe insegnare che in caso di guerra con una potenza limitrofa, il miglior modo di respingere la invasione si è quello di invadere noi stessi il territorio nemico. Il portare la guerra sul territorio nemico arreca parecchi vantaggi; rialza anzitutto il morale dell'esercito e del paese, ritarda più a lungo, nel caso in cui si sia respinti, l'avanzare delle colonne invadenti, dando in tal modo maggior tempo al paese di mettersi in istato di difesa.

Se poi al caso vero non sarà possibile prendere noi l'iniziativa delle operazioni tutto non sarà perduto, resterà pur sempre nell'esercito un intenso spirito d'offensiva, che si esplicherà sul campo tattico, che ci permetterà di opporre l'offensiva strategica.

5° Per ultimo bisognerebbe seriamente sviluppare lo spirito d'iniziativa nei nostri ufficiali, abituandoli ad agire da loro stessi, sempre in senso offensivo, ma sempre nell'intento di assecondare

le mire dei superiori. L'iniziativa insomma deve essere intelligente e questa è il prodotto della fiducia in sè stesso, conseguenza naturale di una solida istruzione.

Concluderò col dire, che solo mettendosi risolutamente sulla via di queste riforme, si riuscirà a far amare le patrie istituzioni ed il suolo natio al popolo italiano, a cementare sempre più l'unione fra paese ed esercito, ad ottenere che in caso di guerra tutti i validi accorrano *volontariamente* alle armi per respingere l'invasore e mantenere integro il patrio territorio.

È soltanto in tal modo che si potrà preparare per la nostra Italia quel tal periodo di grandezza, di potenza, che abbiamo visto, che fu raggiunto da tutti i popoli e che l'Italia nostra non ebbe ancora. Ebbimo è vero grande e potente una *Roma dei Romani*, ebbimo anche grande e potente, nel campo morale, una *Roma papale*; ma se noi sapremo fare, potremo preparare per le future generazioni un terzo periodo di grandezza e di potenza per la nostra Italia, potremo preparare grande e potente una *Roma degli Italiani*.

Palermo, 20 gennaio 1894.

CARLO ALBERTO ROVERE
maggiore nel 57° fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

La prima domenica di giugno, festa nazionale, venne solennizzata in Roma e nelle principali città d'Italia con riviste, opere di beneficenza, commemorazioni patriottiche. A Roma la rivista fu passata da S. M. il Re, nella solita piazza del Macao e riuscì soddisfacente sotto tutti i rapporti, come pure lo sfilamento che seguì la rivista. Poi, coll'intervento del Re, delle rappresentanze militari, di numerose associazioni e delle primarie autorità, venne deposta una corona sul monumento dei caduti a Dogali. In quest'occasione l'on. Baccelli tenne un breve ed elevato discorso, che, unendo in un solo pensiero i vinti di Dogali e i vincitori di Agordat, concluse così: « Su questo monumento eretto ai caduti di Dogali vi era finora la palma del sacrificio; oggi vi sta anche la corona dei vincitori. Gli uni e gli altri aggiunsero prestigio al nostro esercito. È giusto che questo monumento sia sacro ai vincitori e ai vinti ».

Con R. Decreto, firmato la vigilia e proclamato il giorno della festa nazionale, fu tolto lo stato d'assedio nella Lunigiana. Il generale Heusch, così benemerito di questa provincia per il senno, lo zelo e l'energia con cui seppe ricondurre l'ordine e pacificarvi gli animi, fu esonerato dalle funzioni di commissario straordinario, restando provvisoriamente in qualità di prefetto nella provincia stessa. Il governo del Re sarebbe stato lieto di poter fare altrettanto per la Sicilia, ma le condizioni della pubblica sicurezza nell'isola non lo permisero ancora. Al telegramma di omaggio spedito dal generale Morra, commissario in Sicilia a S. M. il Re, in nome del popolo siciliano, per il giorno della festa nazionale, il Re ha risposto: « I voti del popolo siciliano tornano sempre cari al mio cuore, perchè ispirati da forte amor patrio e da fedele devozione alle istituzioni. La ringrazio di essersene reso interprete in questo giorno solenne e fausto per tutti gli italiani ».

Nell'ultima nostra rassegna abbiamo lasciato la Camera impegnata nella discussione dei provvedimenti finanziari. Dopo una settimana e più di discorsi più o meno accademici, si era arrivati il primo giugno alla chiusura della discussione generale, ma con questo non si era ancora a metà strada; restavano da svolgere alcune dozzina di ordini del giorno prima di passare alla discussione degli articoli, e non si sapeva nemmeno ancora se questa dovesse farsi sul progetto del Ministero o su quello della commissione; quando l'on. Crispi, presidente del Consiglio, vedendo che per questa strada non si sarebbe venuti a capo di nulla, avanzò una proposta che fece l'effetto di una bomba.

Ecco la testualmente: « La Camera, nell'intento di determinare preliminarmente fino a qual somma si possano elevare i benefici da conseguire con la riduzione delle spese, conferisce ad una commissione di 18 deputati nominati dagli Uffici, l'incarico di presentare, entro il 30 giugno, le proposte di legge necessarie per la riforma dei pubblici servizi, allo scopo di semplificare l'ordinamento di essi e d'introdurre nel bilancio dello Stato le maggiori economie possibili, e *sospende fino a quel giorno ogni deliberazione intorno ai provvedimenti finanziari* ».

Questa proposta del governo, a favore della quale l'on. Crispi invocò dei precedenti, aveva forse il torto di venir troppo tardi; ma in sostanza era logica, abile ed onesta.

Nei provvedimenti finanziari dovendo contare molto le economie, era evidentemente logico che questo dovessero determinarsi prima delle imposte, per poter quindi fissare, con cognizione di causa, la somma residua a cui bisogna provvedere. Il governo pertanto diceva: « Poichè siamo tutti d'accordo sulla necessità di sistemare il bilancio, e il dissenso verte soltanto sulla entità e la qualità delle economie e delle imposte, sospendiamo ogni risoluzione e si nomini una commissione parlamentare incaricata di proporre, non più tardi del 30 giugno, i modi coi quali il bilancio deve essere sistemato ».

L'opposizione fu sorpresa e sconcertata da questa mozione che, se accolta dalla Camera, avrebbe rimandato al sollone di luglio, cioè alle calende greche i discorsi preparati sui provvedimenti finanziari.

Si cercò anzitutto di guadagnar tempo facendo rimandare a due giorni appresso (dal sabato al lunedì), la discussione della proposta del governo; il che fu ottenuto quasi senza contrasto; ma ciò non bastava. Gli oppositori, volendo pregiudicare in qualche modo la que-

stione con un voto sui provvedimenti finanziari, insistettero perchè frattanto fosse continuata la discussione intrapresa e, affine di venire al voto più presto, coloro che avevano presentato ordini del giorno si affrettarono a ritirarli. Chi sa con quanto sacrificio!

Così però non la intendeva il governo che si oppose risolutamente al proseguimento della discussione sui provvedimenti finanziari prima che fosse deliberato sulla nuova mozione; e la Camera dopo un dibattimento vivissimo diede ragione al Governo con 229 voti favorevoli contro 194 contrari e 44 astensioni.

* *

Ma questa era solo un'avvisaglia. La battaglia campale doveva aver luogo il lunedì (4 giugno) per l'accettazione o il rigetto della mozione Crispi che abbiamo sopra riferito. In questo giorno la Camera era popolatissima e i pronostici incerti. La seduta fu lunga ed agitata. I discorsi dei vari oratori sulla proposta sospensiva del governo, ascoltati attentamente in principio, vennero in breve troncati dalla impazienza della Camera. Chiuse la discussione l'on. Crispi con un bravo discorso preciso, conciliantissimo; malgrado ciò le opposizioni riunite, sentendosi forti, furono irremovibili.

Alla votazione per appello nominale presero parte ben 445 deputati e su questi, 225 approvarono la proposta del governo, 214 la respinsero e 6 si astennero.

Non commentiamo questo voto. Osserviamo solo, come cronisti, che parlarono e votarono contro il Ministero, Rudini, Giolitti, Zanardelli e Cavallotti, cioè tutti i capi dei gruppi d'opposizione. Tutti i deputati militari (salvo errore) meno l'onorevole Marazzi, votarono per la mozione Crispi; l'onor. Sani si astenne.

* *

La stessa sera i Ministri si radunarono a consiglio. Il Ministro delle finanze, on. Sonnino, dichiarò di porre il suo portafoglio a disposizione del presidente reputando che il voto della Camera colpisse appunto il Ministro delle finanze e il suo piano finanziario. Rispose l'on. Crispi che di questo piano finanziario tutto il ministero s'era dichiarato solidale. Dopo breve esame della situazione parlamentare, venne quindi deciso di presentare al Re le dimissioni dell'intero Gabinetto. L'on. Crispi si recò a tal uopo martedì (5) al Quirinale.

S. M. il Re prese tempo a riflettere, invitando intanto il Ministero a restare al suo posto per la tutela dell'ordine e il disbrigo degli affari dell'ordinaria amministrazione.

Lo stesso giorno il presidente del consiglio annunciò ai due rami del Parlamento le dimissioni presentate e la risposta del Re, e pregò tanto la Camera quanto il Senato di discutere, in via amministrativa, i bilanci che ancora restavano da approvarsi. La comunicazione destò qualche sorpresa, perchè in fin dei conti il governo aveva avuto la maggioranza, e la proposta di discutere i bilanci sollevò le obiezioni di chi ne ha sempre per tutto; ma il Parlamento fu del parere del Ministero dimissionario e intraprese subito questa discussione, che procedette altrettanto rapida quanto era stata lenta quella dei bilanci discussi prima delle dimissioni.

* *

Restavano a discutersi dalla Camera il bilancio della pubblica istruzione, quello dell'agricoltura e commercio, quello delle finanze, quello dell'entrata; dal Senato, quasi tutti, compresi quelli della guerra e della marina. Ma se nella discussione di questi due bilanci militari la Camera dei deputati avea perduto quasi un mese, essi furono ambedue discussi ed approvati dal Senato nel medesimo giorno.

Rispetto al bilancio della guerra, cominciò ad essere succinto e succoso il relatore generale Mezzacapo, che non credette opportuno di presentare ai suoi dotti colleghi, per relazione sul bilancio della guerra, un trattato d'organica comparata ad uso degli oratori parlamentari e dei giornali politici; ma, passate brevemente in rassegna le cifre, mostrò la differenza con quelle del bilancio precedente ed espone le ragioni venne, senza divagare, a conclusioni pratiche e adatte alla situazione.

Con siffatto bilancio (disse in sostanza l'on. Mezzacapo) tutti i servizi restano più o meno in sofferenza; è quindi indispensabile che sia reintegrata nel bilancio futuro la somma di lire 5,671,300 versata per quest'anno, in via eccezionale, all'erario. Restringere gli organici dei corpi e personali che non combattono, per ritrarne economie da impiegarsi in altri servizi militari, è possibile e magari anche utile, purchè non si esageri. Ad alcuni, i non combattenti sembrano quasi superflui, ma non lo sono, perchè servono a provvedere quanto occorre ai combattenti per vivere, muoversi, combattere. Senza l'ufficio di coloro che non combattono, sarebbe paralizzata l'azione dei combattenti.

Sfrondare ciò che è superfluo e lasciare ciò che è necessario deve essere il criterio di guida in ogni riforma. Senonchè l'enunziare un principio è facile ma l'applicazione è difficile. Studi per ridurre uffizi e personali ne furono fatti parecchi al Ministero, ed alcuni anche tradotti in progetti di legge presentati al Parlamento e poscia ritirati con promessa di ripresentarli. In essi trattasi di trasformare alcuni organi di mobilitazione e di reclutamento, di abolire qualche ufficio amministrativo, ecc.; se ne sperano sei o sette milioni di economia, ma all'atto pratico saranno qualche cosa di meno, tanto più che la trasformazione importerà per se stessa qualche spesa, e non saranno economie a pronta cassa, perchè ogni trasformazione, di sua natura, importa tempo.

Sul vestiario, sul casermaggio, sulla provvista dei viveri e foraggi ecc., si potrà fare qualche altra economia; ma sarebbe illusione il credere di ricavarne oltre due o tre milioni, che aggiunti ai precedenti darebbero un totale di sette od otto milioni. Sarebbe già un bel risultato per colmare altre lacune del bilancio, il quale così rientrerebbe nelle sue condizioni normali per quanto riguarda il richiamo annuale delle classi per l'istruzione e le grandi manovre. D'altra parte potrebbe accrescere la parte straordinaria fino a 20 milioni, e migliorare l'ordinaria per quanto si riferisce alla forza bilanciata.

* *

Apertasi la discussione il giorno 6, un solo oratore prese la parola: l'on. generale Ferrero. Il quale pronunziò un elevato, patriottico discorso, ascoltato dal Senato colla più grande attenzione.

In nessun paese, come da noi (egli disse), le questioni militari sono date in pastura a persone che vi sono estranee; quest'anarchia morale è la rovina delle istituzioni. La discussione delle cose militari dovrebbe essere ristretta a poche persone eminenti nella gerarchia. Il bilancio poi dev'essere consolidato, affinchè il Ministro possa, col consiglio di valenti generali, occuparsi esclusivamente dei problemi militari, invece di essere costretto a perdersi in discussioni parlamentari troppo spesso infelici, qualche volta nocive. Occorre dissipare gli equivoci che si celano sotto certe frasi come quelle di nazione armata, esercito difensivo, ecc. ecc. Esercito difensivo è espressione vuota di senso; la nazione armata, intesa scientificamente, noi l'abbiamo.

Riguardo alle condizioni economiche del paese, l'on. generale Ferrero osservò molto a proposito che, se gl'italiani spendono 490 milioni in fumo di tabacco, non sono così poveri come si dice e possono

fare qualche sacrificio per l'esercito. « Fortunati (conchiuse) i grandi uomini che crearono la nostra unità, perchè non hanno vissuto fino a vedere lo spettacolo di un paese che, appena uscito dal servaggio, trova troppo pesanti quelle armi che gli diedero la libertà ».

Questo discorso che fece vibrare, nel primo ramo del Parlamento, la nota patriottica in un momento di dolorosa apatia, fu coronato da meriti ed unanimi applausi. Forse sarebbero stati anche più meriti, ma meno unanimi, se l'on. generale Ferrero avesse fatto qualche applicazione pratica de' suoi elevati principii; se, per esempio, dopo avere affermato e dimostrato la necessità di consolidare il bilancio della guerra, avesse indicato la cifra in cui questo bilancio dev'essere consolidato. Senza tale indicazione quanto può dirsi in proposito vale per la Francia, per la Germania e magari per la Cina come per l'Italia.

Ma forse l'on. generale ebbe soltanto lo scopo di sollevare in alto i cuori che ne hanno tanto bisogno, e questo scopo fu pienamente raggiunto.

Dopo l'on. Ferrero prese la parola l'on. Mocenni, Ministro della guerra, che rivolse al suo precedente oratore le più vive grazie per il suo discorso, e ringraziò pure l'on. Mezzacapo per la sua relazione nelle cui idee generali dichiarò di convenire. E così, senza contrasto, il bilancio della guerra fu approvato.

Nella stessa seduta, quasi senza discussione, fu approvato il bilancio della marina.

* *

Nell'ultima puntata abbiamo fatto cenno di una Nota presentata dal Governo francese al nostro, relativa al trattato recentemente concluso tra l'Italia e l'Inghilterra, per la delimitazione delle rispettive zone d'influenza nell'Africa orientale; quale Nota conteneva riserve specialmente riguardo all'Harar, che il trattato stesso comprende nella zona d'influenza italiana.

Ora venne annunciato che alla Nota francese il nostro Governo ha risposto con un'altra presentata nei primi di questo mese dall'ambasciatore italiano a Parigi al Ministro francese degli esteri.

La Nota italiana ricorda che la protezione italiana sopra l'Etiopia, compreso l'Harar, fu regolarmente notificata alle Potenze nell'ottobre 1889 a termini dell'art. 34 dell'Atto generale di Berlino, e di tale notifica il Governo francese diede atto formale. Il protocollo anglo-ita-

lano ha dunque per base uno stato di diritto già esistente e riconosciuto anche dalla Francia, nè l'Italia potrebbe ora prendere atto di riserve o proteste che mirassero ad alterarlo.

Intorno a questo trattato ed a quello concluso dall'Inghilterra stessa collo Stato del Congo, era stata presentata da vari deputati francesi una interpellanza alla Camera; ma nello svolgimento della medesima non si parlò che del trattato del Congo e solo rispetto al medesimo, M. Hanoteaux, Ministro francese degli esteri, rispose. I giornali dissero che la parte dell'interpellanza relativa al trattato anglo-italiano venne dagli interpellanti aggiornata d'accordo col Ministro stesso, avendo questi dichiarato che su tale questione e specialmente rispetto all'Harar, attendeva ancora dei documenti. Vedremo.

* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella prima quindicina di giugno, notiamo le seguenti:

1°. Venne fatto conoscere quali siano nelle varie armi gli ufficiali che, per la loro anzianità di grado, potranno essere iscritti sui quadri di avanzamento per l'anno 1895. E tale comunicazione si fece fin d'ora perchè le autorità militari, da cui questi ufficiali dipendono, possano portare la loro speciale attenzione sui medesimi, onde il giudizio che, a suo tempo, dovranno esprimere sia informato alla perfetta conoscenza degli ufficiali stessi;

2°. Gli'iscritti della leva sulla classe 1874, i quali non poterono essere ammessi all'arruolamento volontario di un anno, perchè non ne presentarono la domanda prima dell'estrazione a sorte della loro classe, furono rimessi in tempo a presentarla. Essi dovranno soddisfare alle condizioni prescritte dalla legge sul reclutamento e sottoporsi al pagamento della somma stabilita per l'anno in corso, dopo di che saranno considerati come volontari di un anno;

3°. Vengono richiamati sotto le armi per un periodo d'istruzione di 45 giorni:

a) i militari di truppa di 4ª categoria della classe 1863 di tutti i distretti del Regno iscritti ai granatieri;

b) i militari di truppa di 4ª categoria della stessa classe iscritti ai reggimenti di fanteria e di bersaglieri ed appartenenti a quei distretti nei quali i militari di detta classe furono lasciati alle loro case nelle recenti chiamate per servizio di pubblica sicurezza;

c) i militari di 4ª categoria della classe 1867 appartenenti ai corpi e distretti suindicati, che, chiamati nello scorso anno, furono rinviati ad altra istruzione;

d) gli ufficiali di complemento nati nel 1868 ed iscritti ai reggimenti di granatieri, fanteria e bersaglieri fatta eccezione di quelli che furono già richiamati in servizio altra volta e di quelli che provengono dai sottufficiali dell'esercito permanente. Alla chiamata e destinazione di questi ufficiali si provvederà col *Bollettino*.

La presentazione degli uomini di truppa avrà luogo al rispettivo distretto la mattina del 26 luglio. Il congedamento avverrà non più tardi del 9 agosto;

4°. Venne determinato che i militari di 4ª categoria appartenenti alle classi anziane (classe 1870 per la cavalleria, classe 1871 con ferma di 3 anni e classe 1872 con ferma di due anni per tutte le altre armi) i quali si trovino in licenza di qualunque genere, esclusa la piccola licenza, sieno considerati come mandati in congedo illimitato per anticipazione;

5°. Venne pubblicato:

a) una nuova *Istruzione sulle armi da fuoco e sul tiro per la cavalleria*;

b) le norme per il passaggio dall'attuale al nuovo ordinamento amministrativo delle truppe d'Africa;

c) un apposito fascicoletto contenente la 5ª serie di varianti ed aggiunte all'*Istruzione sulle munizioni*.

* *

La crisi durò dieci giorni, nel qual tempo l'on. Crispi cercò il concorso di vari fra i più autorevoli membri del Parlamento, e, se non riuscì ad ottenere che alcuno dei capi gruppo acconsentisse ad entrare nel nuovo Gabinetto, ottenne almeno da qualcheduno di essi la promessa di un sincero appoggio. Siccome, in fin dei conti, la maggioranza il governo l'aveva avuta, anche nella votazione che avea determinato le dimissioni, e poco bastava per rendere questa maggioranza più numerosa e più solida, così fu deciso che il gabinetto si ripresentasse alla Camera, sostanzialmente lo stesso, ma con qualche modificazione richiesta dalle circostanze.

Questa presentazione ebbe luogo il 14. L'on. Crispi presidente del Consiglio annunciò, prima alla Camera e poscia al Senato, che l'onorevole Boselli passava dal Ministero dell'agricoltura e commercio a

quello delle finanze e l'on. Sonnino dal Ministero delle finanze a quello del tesoro di cui già teneva l'interim; l'on. Barazzuoli assumeva il portafoglio d'agricoltura e commercio.

Tali erano state le decisioni del Re.

Questo per le persone; questo al programma, l'on. Crispi fece sapere al Parlamento che i ministri riuniti in Consiglio avevano ancora una volta meditato sul grave problema finanziario, e traendo profitto dalle ultime discussioni della Camera, e desiderando di trovare un accordo con essa, avevano deciso di portare al primitivo programma le seguenti modificazioni:

Il governo rinunzia ai due decimi di aumento sull'imposta fondiaria, che avrebbero dato la somma di diciassette milioni, alla legge sull'entrata che ne avrebbe dato cinque e ad altre due imposte minori, il cui prodotto, unito a quello delle precedenti, avrebbe dato complessivamente la somma di ventitré milioni.

A questa deficienza si provvederà con economie e con ritocchi alla legge sugli spiriti.

Il Ministero mantiene le economie già annunziate le quali, fra leggi e note di variazione ai bilanci 1894-95, ascendono a quarantacinque milioni. Prende inoltre l'impegno di fare altri venti milioni di economia sul bilancio 1895-96.

Per quanto riguarda le riforme nell'amministrazione della guerra e le economie sul relativo bilancio, il Ministro della guerra ha nominato una commissione di generali incaricata di studiarle e proporle.

L'on. Crispi conchiuse: « Certo il compito che ci si appresta è difficile; ma per gli uomini forti, nei parlamenti operosi nulla è impossibile quando non manca la buona volontà. E questa onorevoli colleghi, io spero che non mancherà in voi. Il problema finanziario è il più grave, è quello da cui dipende la risoluzione di tutti gli altri. È debito nostro, è debito vostro di risolverlo presto. »

La Camera accolse con evidente simpatia anzi con plauso queste dichiarazioni del Governo; quindi deliberò di continuare la discussione dei bilanci, riprendere la discussione dei provvedimenti finanziari e rimandare a novembre la nomina della commissione dei 48 che deve proporre le economie.

Roma, 16 giugno 1894.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AFRICA.

Convenzione anglo-tedesca. — Il 15 novembre 1893 i rappresentanti della Gran Bretagna e della Germania firmavano in Berlino una convenzione, che delinea in modo preciso il limite della rispettiva zona d'influenza nel bacino del Niger (Africa occidentale), fra la costa di Guinea e la sinistra del Benuè, e ne prolunga il confine sino al lago Tciad.

I trattati del 1885, 1886 e 1890 avevano già tracciato, sommariamente la linea di frontiera tra la foce del Rio del Rey e le cascate del fiume della Croce o vecchio Calabar; la recente convenzione determina come segue la continuazione del confine: dalle cascate del Calabar muove dapprima in linea retta verso il centro di Yola, poi, a 5 chilometri da questa città gira intorno ad essa sino all'incontro col fiume Benuè, attraversatolo, il limite va dritto all'intersezione del 40° parallelo col 43° meridiano (E. di Greenwich), quindi raggiunge la riva del Tciad in un punto, distante 37' ad est del meridiano di Kuka, che, secondo le più recenti carte, sarebbe il 44°.

Ad oriente di questa linea sta la sfera dell'influenza germanica; tuttavia essa non potrà estendersi al di là del bacino dello Sciari, e perciò il Darfur, il Cordofan, ed il Bahr el Gazal sono esclusi dall'influenza tedesca, quand'anche nuove esplorazioni facessero conoscere, che da quelle regioni scaturiscono degli affluenti dello Sciari.

Per quanto concerne la libera navigazione del Niger e dei suoi affluenti, le due Potenze convennero di riportarsi all'Atto di Berlino del 26 febbraio 1885.

Giova osservare che la convenzione, testè conclusa, non ebbe alcun riguardo alle condizioni topografiche del terreno, nè a quelle etno-

grafiche o politiche. Si nota infatti che il sultanato di Adamana è rimasto diviso in due tra la Germania e l'Inghilterra, ed è tributario di quello di Sokoto, interamente compreso sul territorio inglese. Simile sorte ebbe l'antico e potente regno del Bornu sul Tciad.

La convenzione anglo-tedesca troncò ad un tratto le aspirazioni dei Francesi verso il Tciad, i quali coi loro sforzi tendevano negli ultimi anni a riunire il loro possedimento Gabon-Congo al Sudan occidentale, passando per la valle dell'Ubangi e quella dello Sciari.

Convenzione franco-germanica. — Da parecchi anni gli esploratori francesi avevano tentato di stipulare contratti coi capi delle regioni situate nell'*hinterland* del Camerun. Sebbene ai Tedeschi non piacesse questa intromissione degli stranieri in un territorio che consideravano come soggetto a loro, pure essi nulla fecero per affermare i loro diritti su quelle regioni, sia per non possedere quella attività febbrile che è propria dei Francesi, sia per mancanza di fiducia nella politica coloniale, sia infine per scarsità di mezzi. Fu nel 1893 che l'esploratore von Stetten poté penetrare nell'Adamana e concludere nel luglio di quell'anno un accordo con l'emiro di quel paese. Le trattative ebbero luogo in Yola ed ai Tedeschi fu riconosciuto il diritto di creare nel sultanato delle stazioni commerciali, ma non fu loro concessa alcuna giurisdizione e tanto meno un diritto di protezione o *Suzzeraineté* sov'esso.

Esisteva fino dal dicembre 1885 un trattato di delimitazione della frontiera tra il possedimento tedesco del Camerun e quello francese Gabon-Congo. Il limite si dirigeva ad oriente in linea retta dalla foce del Campo (che sbocca nel golfo di Guinea) fino al 13° meridiano. I Francesi proposero durante le trattative di seguitarla verso nord, diritta al lago Tciad, ma i Tedeschi non vi acconsentirono e perciò il limite orientale del Camerun rimase indeterminato. Dopo allora i Francesi, considerando come *res nullius* i paesi che si trovavano nell'*hinterland* del Camerun e tra essi i regni di Adamana, di Bornu ed il Baghirmi, vi inviarono numerosi esploratori, i quali, partendo dal bacino dell'Ubangi o venendo da quello del Niger, conclusero coi capi di quelle regioni parecchi trattati affermantì il loro diritto di sovranità sul paese che attraversavano.

Con la convenzione anglo-germanica del novembre 1893 sembrò alla Francia che passassero sotto l'influenza tedesca quei paesi, che era ormai abituata a considerare come propri. Per neutralizzare le conseguenze del trattato accamparono i Francesi gli accordi passati nell'agosto 1893 tra il capitano Mizon e l'emiro di Adamana, nonché quelli

antecedenti conclusi dal Brazza, dal Maistre e dal capitano Monteil con altri capi indigeni della valle dello Sciari o dei dintorni del Tciad (1). Scopo delle proteste francesi era non solamente il desiderio di accedere al lago Tciad, ma ben anco e sopra tutto togliere l'interruzione territoriale esistente tra il possedimento Gabon-Congo ed il grande impero africano nel Sudan occidentale.

Il governo tedesco decise di risolvere immediatamente la questione e perciò, dietro suo invito, si riunirono a Berlino nel dicembre e gennaio scorsi due delegati francesi l'Hausman capo divisione dell'amministrazione delle colonie, ed il capitano Monteil e due tedeschi il Kayser, capo della sezione coloniale ed il Dankelman per definire la linea di confine tra Camerun e Congo. Il risultato delle conferenze fu una nuova convenzione firmata il 4 febbraio 1894, che si può riassumere come segue:

La frontiera dall'imboccatura del fiume Campo al 13° meridiano rimase quale era stata stabilita con l'accordo del 26 dicembre 1885. Da questo meridiano il confine fa una punta verso il fiume Sanga, poi volge a nord per una trentina di chilometri. Incontrato di nuovo il 15° meridiano lo segue sino all'altezza della città di Yola, nel qual punto la linea s'inflexa verso occidente, tagliando a Bifara il corso del Mayo Kebbi, affluente del Benuè, poi si rivolge ad est lungo il 10° di latitudine nord. Nell'ultimo tratto forma il confine la riva sinistra dello Sciari sino alla sua foce nel Tciad. L'accordo lascia quindi alla Francia le città commerciali e luoghi di vetovagliamento per le carovane di Bania, Gaza e Kundi; che anzi per quest'ultima, situata sul 15° meridiano secondo le carte attuali, la linea di frontiera le gira intorno verso ovest ad una distanza di 5 chilometri.

Il governo tedesco prima di ratificare il protocollo (2), seguendo il metodo iniziato pel trattato di commercio con la Russia, convocò quindici personaggi autorevoli in materia coloniale, e tutti, meno tre, consigliarono di accettare simile compromesso.

L'impressione destata in Germania da questo accordo fu ad esso sfavorevole; si consideravano distrutti i vantaggi ottenuti con la convenzione anglo-tedesca del novembre passato e che ai tedeschi fossero preclusi i paesi assai più fertili e produttivi del Camerun, come il Ba-

(1) Un decreto presidenziale del 20 maggio 1893 ratificava tredici trattati conclusi nel 1893 dal Maistre coi capi dei paesi situati nella regione compresa fra l'alto Ubangi, lo Sciari ed il Benuè. I giornali tedeschi posero in dubbio la validità di questi trattati.

(2) Fu ratificato il 15 marzo dai due governi tedesco e francese.

ghirmi ed il Uadai; si accusava inoltre il governo di avere affrettata la conclusione dell'accordo, mentre avrebbe dovuto aspettare i risultati della missione tedesca Uechritz, la quale, rimontati i fiumi Niger e Benuè, si trovava in quel tempo nella valle del Mayo Kebbi, oltre Garraua nel quale sito era giunta il 13 settembre 1893 (1).

Per confutare queste critiche appassionate il governo tedesco dichiarò, che se avesse troncato le trattative con la Francia, questa, in virtù dei trattati già stipulati coi capi, si sarebbe affermata sempre meglio sui territori conquistati e che respinse la proposta di un arbitraggio, perchè dagli arbitri la Germania avrebbe conseguito molto meno di quanto potè ottenere direttamente. L'acquisto di una zona a tergo del Camerun, estesa quanto e forse più che il regno di Prussia, è, secondo il governo tedesco, un successo diplomatico, la colonia non possedendo che 420 chilometri di costa, avrebbe verso oriente guadagnato un addentellato di 1200 chilometri in lunghezza per 300 di profondità. L'abbandono di Adamana per parte dei Francesi e la rinuncia a molti dei trattati conclusi con gl'indigeni dagli esploratori Mizon e De Maistre, basterebbero, secondo il governo tedesco, ad invalidare l'accusa che solo la Germania abbia a fare le spese dell'accordo.

GERMANIA.

Oggetti di vestiario per congedati. — Una determinazione ministeriale dello scorso maggio stabilisce che gli oggetti di vestiario usati da distribuirsi al personale partente in congedo dopo compiuti due anni effettivi di servizio o più, siano d'ora innanzi concessi soltanto a coloro che comprovano d'essere sprovvisti di mezzi per procurarsi abiti da borghese, nonchè a quelli che, pure avendo i mezzi, non sono in possesso di tali abiti all'atto della partenza; a questi ultimi però incombe l'obbligo di restituire i capi di vestiario militare non appena giunti al sito di loro dimora. Questa disposizione è stata data per motivi economici aventi rapporto col maggior numero d'uomini che i reparti di truppe a piedi debbono congedare in seguito a l'adozione temporanea della ferma di due anni ed altresì per impedire l'abuso invalso nei congedati di vendere capi di vestiario militare.

(1, La spedizione Uechritz è ritornata ad Yola richiamata da un dispaccio del governatore del Camerun (aprile 1894)

Cantineri militari. — Per effetto d'una disposizione ministeriale, l'esercizio delle cantine nelle caserme è d'ora innanzi concesso soltanto a militari di trupa in attesa d'impiego.

Regolamenti. — È stata ristampata l'istruzione sul fucile 1888 e sulla relativa munizione; la vecchia edizione cessa d'essere in vigore. (*Armeen verordnungs Blatt*).

Marina.

Limite di forzamento delle macchine per navi da guerra. — Nel corrente giugno il ministero della marina ha stabilito per tutte le navi da guerra in base alle corse di prova un limite di forzamento di macchina in cavalli indicati ed un massimo di durata a corsa accelerata, limiti che non si debbono oltrepassare. Sono però escluse da questa disposizione le torpediniere.

SPAGNA.

Cessione di Gibilterra alla Spagna. — Da qualche tempo è oggetto di vivaci discussioni nella stampa spagnola ed inglese, la convenienza di restituire la fortezza di Gibilterra alla Spagna, ricevendone in cambio Ceuta sulla costa nord africana, dalla parte opposta nello stretto. Non sarà inutile dare uno sguardo a questo punto del Mediterraneo, per la sua forte postura, fino ai nostri giorni considerato invulnerabile.

Ciò che può indurre gli inglesi a disfarsene e a scegliere nello stretto un altro punto, è la difficoltà tecnica di poterne fare una buona base di operazione e un forte deposito di carbone per la marina mercantile e da guerra diretta a Malta e alle Indie. Temesi anche che le odierne artiglierie possano averne grandemente diminuita la sua importanza, tanto più che la fortezza trovasi completamente dominata dalle fortificazioni spagnole di Algeiras, che con cannoni di una portata superiore agli 8000 metri, potrebbe in breve tempo ridurre al silenzio le artiglierie inglesi, e smantellarne i forti. Fortunatamente per l'Inghilterra, la Spagna non possiede nella sua fortezza di Algeiras cannoni di tale portata, nè le attuali sue condizioni finanziarie permettono che essa ne venga per ora armata.

La *Correspondencia de España*, ha recentemente pubblicato una serie di articoli a riguardo di Gibilterra e in uno di essi così si esprime:

« A permanente vergogna per la nostra nazione, noi non abbiamo nè forti, nè batterie nella baia di Algeiras e la fortezza di questo nome, e non è che un nome vuoto, poichè colà non vi sono nè opere difensive, nè artiglierie, fatta eccezione di alcuni cannoni fuori uso, adoperati soltanto per salutare il governatore d'Inghilterra, quando, egli va a fare le visite di etichetta alle nostre autorità. E questo stato di cose esiste fino dal 1810, quando alleati della Gran Bretagna nelle guerre contro Napoleone I, questa ci persuase a demolire i forti e le batterie nostre, con la scusa che non cadessero in mano dei francesi, che avrebbero poi minacciato Gibilterra! Se ora noi volessimo rientrare in possesso di Gibilterra, non sono necessarie trattative; noi abbiamo il diritto di fortificare la frontiera nostra inglese, nello stesso modo che abbiamo fortificato la nostra frontiera francese ai Pirenei. Fate i piani necessari, effettuate con tutta urgenza le opere occorrenti, rispondete energicamente alle rimostranze dell'Inghilterra e noi potremo sentirci tranquilli contro qualsiasi avvenimento e in pochi anni diventeremo i padroni assoluti della baia di Algeiras, riducendo al silenzio i cannoni di Gibilterra. Noi penseremo quindi al ricupero della rocca, anche trattando trattative con l'Inghilterra »

Benchè si comprenda un certo senso di affezione degli inglesi per questa roccia conquistata fino dal 1704 e che essi difesero così strenuamente nel memorabile assedio sostenuto contro gli spagnoli e francesi dal 1779 al 1782, tuttavia per la grandissima questione del predominio nel Mediterraneo, comincia a farsi strada negli inglesi l'idea di cedere Gibilterra alla Spagna in cambio di Ceuta che le sta di fronte sulla costa marocchina, a ciò spinti essenzialmente dal fatto che Gibilterra come base di operazione, come porto di rifugio e di rifornimento come dock, non risponde affatto alle odierne esigenze. La larghezza dello stretto di fronte a Gibilterra di oltre 22 chil. permette a navi a vapore di passarlo impunemente fuori della portata dei cannoni della fortezza anche con vento e correnti contrarie. Una piccola flottiglia di torpediniere potrebbe nottetempo entrare nello stretto, penetrare nella rada e gettare l'allarme nelle navi ancorate nel porto.

Come deposito di carbone Gibilterra non può tenerne in porto più di 20,000 tonnellate, di cui la metà sui barconi ed il resto sulla riva, poco lungi dal molo nuovo. Impossibile poi, o quasi, l'allestimento di qualche bacino di carenaggio, utilissimo nelle guerre navali moderne, in cui le navi possono ricevere forti avarie e non è più questo il tempo in cui si possano riparare stando le navi in mare.

Oltre alla poca sicurezza che può dare un porto non sufficientemente protetto, giova tener conto che la flotta inglese, dopo una battaglia na-

vale nel bacino occidentale del Mediterraneo, non avrebbe una vera e grande base che nella madre patria, o a Malta, mentre i suoi interessi ne esigerebbero una nel bacino stesso. Nelson considerò sempre Gibilterra come porto militare insufficiente e posizione di poca importanza. Come base di operazione preferiva Port Mahon più vicino alla costa di Francia e all'arsenale di Tolone. Ma Nelson non poteva prevedere il taglio dell'istmo di Suez e per recarsi alle Indie rendesi necessario all'Inghilterra un porto all'ingresso del Mediterraneo e se non sarà Gibilterra, potrà essere Ceuta o Tangeri.

Anche la ragione della mancanza assoluta d'acqua nella fortezza, spinge l'Inghilterra a desiderarne il cambio con Ceuta, oppure a sostituirla con Tangeri.

PORTOGALLO.

Alimentazione del soldato portoghese. — In un articolo pubblicato dall'*Ordem do exercito* trovasi, lungamente dettagliata, l'analisi di un decreto reale, riguardante l'alimentazione del soldato portoghese, di cui ecco un rapido cenno:

La razione giornaliera di pane varia secondo il grano impiegato per la sua confezione. E di grammi 500, se il pane è fatto con frumento, 640 grammi se con segala e 965 con farina di mais.

Il soldato portoghese, dotato di un buon appetito, preferisce per qualità e quantità il pane di mais a quello di segala.

Il vitto del soldato portoghese varia durante l'anno, in ragione del lavoro e delle fatiche a cui è sottoposto. Si hanno tre tipi di razione cioè: razione di conservazione o di guarnigione, che è la più debole, razione di manovra e razione di campagna, che è la più forte.

La razione di guarnigione è costituita di derrate alimentari comuni, quali pane, carne, patate, riso, pasta, legumi e condimenti. La carne è di vacca o di montone e la si sostituisce spesso con carne fresca di tonno, con baccalà e pesce secco. La razione di manovra è costituita dalla razione di guarnigione aumentata della metà del peso ordinario del pane e della carne, di cinquanta grammi di lardo o salsiccia e di un quinto di vino. La razione di campagna consiste in doppia razione di pane e di carne, di cento grammi di lardo o di salsiccia e di trenta centilitri di vino. La gamella ha la forma rotonda e la sua capacità è di un litro e mezzo.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

b) Bollettino bibliografico

1. Sommario delle riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (maggio).

Figari. — Studi sulla deformazione elastica e sulla resistenza dei materiali.

Clavarino. — Raggruppamenti dei cannoni nelle batterie da campagna.

Clavarino. — Circa il nuovo regolamento di istruzione e servizio interno dell'artiglieria.

Spaccamela. — Sulla fortificazione speditiva e sugli utensili da campo.

Marzocchi. — Torpedini terrestri.

Miscellanea.

Notizie.

Rivista di fanteria (31 maggio).

I nemici dell'esercito.

Le unità organiche e quelle di manovra.

Goito.

La diserzione.

Note ed appunti.

Varietà.

Cronaca.

Bibliografia.

Giornale medico dell'esercito e della marina (marzo-aprile).

Il nuovo ospedale militare di Roma al Monte Celio.

Abbamondi L. — Un caso di sifilide cerebrale precoce.

Guicciardi G. — L'alumnolo nella cura delle malattie veneree.

Avaro G. — Legatura dell'arteria ascellare in alto per ferita d'arma da punta e taglio e consecutiva disarticolazione scapolo-omerale.

Madia G. — Contribuzione allo studio delle ferite d'arma da fuoco al capo.

Carasso G. M. — Nuovo metodo di cura della tubercolosi polmonare.

Sforza C. — Sulla profilassi della tubercolosi negli eserciti.

La medicina italiana all'XI congresso medico internazionale.

Rivista medica.

• chirurgica.

• di tecnica e servizio medico-militare.

• di statistica medica.

Congressi.

Rivista marittima (Giugno).

Segrò — Sir Walter Raleigh.

Bonamico. — Sulle manovre navali italiane.

Tesi. — La marina mercantile ed i premi.

De Angelis. — Sull'ordinamento ed amministrazione del corpo R. Equipaggi.

Lettere.

Notizie.

2. Arte militare.

— Recentissima traduzione dello studio comparativo russo di Martinow: *La strategia ai tempi di Napoleone ed ai giorni nostri*, opera che può essere considerata come ispirata dal tenente generale Leer; vedasi sullo *Streffleur* di Giugno.

I principali argomenti trattati sono.

1. Operazioni preparatorie e cioè ordinamento degli eserciti, caratteri delle armate napoleoniche e sistemi d'istruzione e di educazione in esse usate, preparazione delle basi d'operazioni, radunate strategiche, preparazione politica delle guerre e preparazione difensiva del territorio.

II. Operazioni complementari e cioè preparazioni delle retrovie, avanscoperte, collegamenti

III. Operazioni principali strettamente strategiche. Paragoni fra il 1809 e il 1870.

IV. Differenze caratteristiche per la strategia moderna e quella napoleonica: materializzazione, unificazione nelle forme, democratizzazione dell'arte strategica.

V. Parallelo fra il carattere della odierna strategia e l'indirizzo generale della civiltà.

— Segnaliamo una traduzione in rumeno fatta dal tenente colonnello De Vatry dell'opera di Clausewitz. *Teoria della grande guerra*. Bucarest, Gôbl.

— Sul *Mil. Wochenblatt* una serie di articoli sulla preparazione alla guerra della Svizzera.

— Henry. — *L'esprit de la guerre moderne*. Parigi, Berger Levrault. È stata pubblicata la seconda edizione di questo libro che tratta della scienza e politica della guerra, della sua preparazione e direzione.

— Antonio Zelletti. — L'ufficiale di complemento. Sinossi di istruzione generale per i plotoni allievi ufficiali secondo i programmi ministeriali. — Ancona, Mancinelli.

Il favore che questa nuova pubblicazione ebbe ad incontrare generalmente, dimostra chiaramente quale ne sia la sua utilità, contenendo essa tutto quanto deve essere a cognizione dell'ufficiale di complemento non solo, ma molteplici notizie tali da renderla interessante anche agli altri ufficiali. In essa vi può trovar materia l'ufficiale di fanteria, come quello di artiglieria; cognizioni vantaggiose l'ufficiale di commissariato al pari di quello di cavalleria; quegli che disimpegna il servizio al treno d'artiglieria come quello che lo presta al treno genio; ai parchi, agli ospedali da campo ecc., e per tutti serve a dare idee concrete del complesso organismo dell'esercito.

E nostra convinzione che il libro in parola, possa pure riuscire non solo come dilettevole lettura ai profani di cose militari, ma anche come sano conforto a quello spirito di militarismo così desiderabile oggi, che la marcata tendenza delle potenze a divenire nazioni armate sempre più s'impone.

Se nelle contingenze del servizio, nella pratica della vita militare, deve bastare, per così dire, uno sguardo al libro per richiamare alla memoria le materie, nei momenti di esami specialmente, l'economia del lavoro è provvida. Allora, per voler studiare voluminosi libri, si perde l'energia, si affastellano le idee, s'ingombra la mente e si sciupa

tempo prezioso, mentre poche, ma efficaci parole, che diano la sintesi della materia sono certo non solo più accessibili, ma ancora più scultorie, più feconde.

La pubblicazione, è accurata, e compendia quanto può essere necessario ad esercitare degnamente un comando inferiore nell'esercito

3. Storia militare.

— *La sconfitta di Vukassovic a Deqo (1796)*. Saggio critico storico in *Organ der M. W. Vereine* di giugno.

— *Scritti scelti dell'arciduca Carlo*. Fu pubblicato il 4° volume a Vienna. Braumuller. Riguarda le campagne di Spagna, di Russia e del 1813 al 1815.

— *La conquista d'Algeri (1830)* nella *Revue d'artillerie* di maggio, illustrata da una bellissima carta. Questa seconda parte comprende le operazioni militari:

Sbarco a Sidi Ferruch.

Combattimento di Staveli.

" di Sidi Kalef.

Assedio e presa del forte Sultan Halasi o dell'imperatore.

Armamento e occupazione d'Algeri.

— *I combattimenti di Scipka*. Sulla *Voennii Sbornik* di maggio.

— Gli I. e R. Archivi di Vienna hanno pubblicato un nuovo volume delle loro *Mittheilungen*, questo comprende: *Storia del corpo austriaco Schwarzenberg. Legeditsc*. — *Considerazioni sulla storia politica tedesca dal 1849 al 1851*. — Vienna Seidel.

4. Manovre.

Lehautcourt. — *La cavalleria nelle manovre imperiali germaniche in Revue de cavalerie* di maggio.

— *Les manoeuvres de cavalerie de Bleré* in ibidem.

5. Politica e scienze sociali.

La quistione del disarmo proporzionale come mezzo di sociale pacificazione dibattuta fin dal 1887 dall'Istituto di diritto internazionale nelle sue sedute di Heidelberg è stata ripresa di recente esame di Komarovski e Lorimer e l'*Internationale Revue* di giugno rende conto dello sviluppo di queste idee fra i cultori del diritto delle genti.

6. Geografia, Colonie, Viaggi.

La nota Rivista *l'Italia nelle colonie* da quindicinale è divenuta settimanale, segno di poderosa vita e di felice fortuna. Il sommario del suo numero del 3 giugno è assai ricco e importante.

2-3 giugno.

Due pesi e due misure a proposito dell'espansione francese in Africa.

Tre milioni d'italiani.

Oltre Alpe e oltre mare — Francia, Baviera, Montenegro, Persia e Tunisia.

1848 — Un morto che non è morto — Aneddoto militare storico, L. de F.

Commercio fra l'Italia e il Montenegro

Società dantesche negli Stati Uniti.

Vertenza fra l'Italia e il Brasile.

Al Quirinale.

Exequatur.

Scuole italiane all'estero.

Notizie commerciali.

Camere di commercio italiane all'estero.

Italia e Malta — Ordinanza di sanità

Banca di Genova.

I lavori pubblici in Bulgaria

Austria-Ungheria — Importazione di vino italiano a Fiume.

Belgio — Revoca di misure sanitarie.

Germania — Certificati di origine in Germania.

Lussemburgo — Esposizione internazionale dei mestieri e delle piccole industrie in Lussemburgo

Turchia — Ferrovia d'Anatolia, ferrovia Dedeagatch-Salonicco, ferrovia in Siria, Concessione, le foreste dell'Impero Ottomano.

Statistica del commercio del distretto consolare di Janina nel 1893.

Bulgaria — L'industria in Bulgaria.

Rumenia — Diritti da pagarsi per le operazioni di dogana.

Trattati e convenzioni — Convenzioni di commercio tra la Rumenia e il Belgio.

Stati Uniti — Il commercio dell'olio e dei semi oleosi negli Stati Uniti.

Varie — Agevolezze ai piroscafi che esercitano il cabotaggio toccando porti esteri.

Relazioni commerciali coll'estero — Borse di studio.

Eredità giacenti — Successioni di italiani morti all'estero.

— Hessler *Le colonie tedesche dell'Africa* (1894), Lipsia-Lang, terza edizione elegantissima

Riguarda: I possedimenti africani (Africa tedesca del sud-ovest, Camerun, Togoland, Africa tedesca sud-est) — I possedimenti antartici (Terra dell'imperatore Guglielmo, l'arcipelago Bismarck, le isole Salomone, le Marschall) — Le isole Samoa.

— Baumann — *Alle sorgenti del Nilo per il Massailand*, viaggio della spedizione al Massai, inviata dal Comitato antischiavista tedesco 1891-93, Berlino-Reimer.

— È stato pubblicato il 20° volume (anno 1893) dell'Annuario dei cambiamenti e progresso nell'arte della guerra del Löbell. Berlino-Mittler

— La guerra nell'Unghero sull'*Army and Navy Gazette* (9 giugno).

7. Varieta.

Un giorno nel campo di istruzione bulgaro di Rustseik, vedi *Internationale Revue* di giugno.

— Le ferrovie transiberiana in *Revue militaire de l'Etranger* di maggio. Importantissimo.

— *Biblioteca minima militare popolare*. Ecco alcuni giudizi su alcuni libri di questa biblioteca tratti da periodici militari francesi:

« La petite bibliothèque militaire et populaire est une collection d'ouvrages de petit format et de prix réduit destinée à vulgariser les notions relatives à l'armée, à la guerre et à tout ce qui les touche. Les collaborateurs sont très nombreux; les militaires y sont en majorité, mais on y trouve aussi des marins, des médecins, des avocats, des députés, et d'autres professions encore.

« Nous ne savons pas qui se cache sous les initiales D. C. C'est un philosophe, quelle que soit sa profession. Dans *la guerra e lo stato sociale* il se demande ce que c'est que la guerre et répond que ce n'est autre chose que la crise aiguë d'une lutte depuis longtemps entamée pendant la paix. Il tire de là plusieurs conséquences qui ne sont pas toutes également justes. C'est un ouvrage d'économie politique plutôt qu'un ouvrage militaire ».

Come operano i grandi eserciti:

« Ce second ouvrage de la petite bibliothèque est purement militaire. Nous recommandons la lecture du quatrième chapitre, qui donne les caractères du champ de bataille moderne, dont plusieurs sont bien saisis et bien exposés ».

— Altre memorie del periodo Napoleonico! *De 1800 à 1812. Un aide de camp de Napoléon*. Mémoires du général comte de Ségur, Parigi-Didot.

— Croabbon. *La science du point d'honneur*, Parigi, May e Mottecon. Libro scientifico, non privo di satire pungenti e ragionatevoli.

— Segue la fioritura delle memorie più o meno autentiche del 1° impero; ora è la volta dei *Mémoires militaires*, du baron Seruzier colonel d'artillerie légère, Parigi-Baudoin.

Queste hanno se non altro il merito di una ingenua vanità, ed eccone un brano per prova.

Si tratta della ritirata di Russia:

« Déjà nous apercevions le Niémen; mais lorsque nous fûmes arrivés à la tête du pont qu'il fallait passer nécessairement, nous y trouvâmes plus de quinze mille cosaques qui nous attaquèrent. (!) Je vis clairement qu'il me serait impossible cette fois de résister à une troupe aussi nombreuse; mais, voulant faire au moins bonne contenance, afin d'obtenir, s'il était possible, une honnête capitulation, je plaçai mon infanterie dans un petit bois et me disposai à charger avec ma cavalerie. J'espérais que les cosaques, voyant notre résolution, s'esti-

« meraient heureux de nous obliger à nous rendre, et nous laisseraient nous retirer au quartier général de l'armée russe avec nos équipages sans nous dépouiller.

« Comme je donnais l'ordre de sonner la charge, je vis arriver un cavalier russe en parlementaire: il me fit la proposition de mettre bas les armes et de me rendre prisonnier avec mon infanterie et mes escadrons. Je répondis que je voyais ma position avec calme, sans m'en dissimuler le danger; je déclarai que je me croyais effectivement obligé de me rendre pour conserver le rest des soldats qui m'avaient été confiés; mais que je mourrais les armes à la main, à moins que l'on ne consentit à nous respecter, à laisser à mes officiers et à toute ma troupe leurs effets et leurs équipages.

« Le parlementaire, après avoir écouté ma réponse, s'en retourne vers son chef; et moi, voulant voir les dispositions de mon infanterie et la rassurer en lui parlant de la timidité que l'ennemi mettait dans ses prétentions, je me rends au petit bois: je crois y trouver mes fantassins, mais il n'y avait plus personne; pendant que je songeais à leur ménager une capitulation honorable, ces indignes soldats, effrayés des nuées de cosaques qu'ils apercevaient de toutes parts dans la plaine, s'étaient débandés et avaient tâché de gagner le pont pour se sauver. On ne peut se faire une idée de ma colère; j'étais furieux! Je quitte le bois; je reviens en grand galop vers ma cavalerie; mais... je ne trouve plus personne!... N'étant plus retenus par ma présence, mes cavaliers en avaient fait autant que l'infanterie, de sorte que je me trouvai sans troupe. Un seul homme m'était resté, il mérite que je dise son nom: c'était un Alsacien, nommé Klein.

« Dès que les cosaques reconnurent la défection de mes soldats, ils les chargèrent de tous côtés; tous les foyards furent repris et subirent ignominieusement la peine de leur manque de courage: tous furent dépouillés et traités avec la dureté ordinaire aux cosaques. Quant à moi, demeuré seul à cheval dans le bois, on pense bien que je ne tardai pas à être attaqué. Une multitude de ces misérables ennemi m'entoura, essayant, pour me prendre, de m'abattre à coups de lance: je parai les premiers le mieux que je pus avec mon sabre. Alors leur chef leur ordonna de faire feu sur moi; six cosaques me tirèrent à quinze pas et je reçus quatre coups de carabine (!). Mon cheval était tombé raide mort, et ma jambe droite était prise dessous; alors ces brigands fondirent sur moi: ils me donnèrent vingt-sept coups de lance, m'arrachèrent mes vêtements, me prirent mes décorations, mes armes,

« mon argent et me dépouillèrent totalement. J'ai toujours pensé que
 « j'ai dû mon salut au froid excessif qui régnait en ce moment: en
 « effet, mes blesseurs avaient mis mon sang dans une agitation extraor-
 « dinaire, ce qui m'empêcha de me trouver engourdi, malgré ma nudité;
 « en même temps ce froid terrible, en me saisissant, avait gelé toutes
 « mes blessures; le sang n'en coulait plus; c'est ce qui m'a sauvé.

« Quoique je fusse blessé de la manière la plus cruelle, le chef de
 « ces cosaques, voyant que je m'étais relevé, et jugeant, d'après ma
 « riche dépouille que j'étais un officier marquant de l'armée française,
 « eut la barbarie de me faire marcher ainsi nu et à pied pendant trois
 « lieues, par un froid de vingt-sept à vingt-huit degrés, pour rejoindre
 « le quartier général de l'hetman ».

Notes et correspondance du général de Baillien-court sur l'Italie —
 Parigi — Firmin Didot.

È una esumazione di roba vecchia tratta dall'oblio, e forse alla
 moda francese un po' ralfazzonata dall'editore per far concorrere anche i
 morti alla solita campagna italofoba.

Il generale de Baillien-court detto Courcol è morto nel 1869 a Gre-
 noble comandante della 22^a divisione. Comandò il 40^o reggimento di
 linea di occupazione e dimorò a Roma dal 1854 al 1859; più tardi
 nel 1859 fece parte del corpo di riserva che arrivò in Italia, dopo con-
 cluso l'armistizio di Villafranca.

Di spirito ultra conservatore e legitimista arrabbiato, devoto e quasi
 bigotto, certamente non potè vedere con occhio benevolo le novità che
 nel 1859 avevano portato in Italia al consolidamento di un nuovo
 regno. Quindi il suo libro non è improntato certo ad affetto per noi. Lo
 stesso editore lo rileva dicendo:

« Profondément attaché par ses origines à la religion catholique,
 « M. de Baillien-court était un partisan déterminé du pouvoir temporel
 « des papes. Aussi, fut-ce avec joie qu'il partit pour Rome à la tête
 « de son régiment; et, jusqu'au moment où le Garibaldiens portèrent
 « atteinte à la royauté de Pie IX par la défaite des troupes pontificales à
 « Castelfidardo, il ne cessa de suivre avec anxiété le progrès incessant
 « des Italiens dans la voie de l'unité nationale. Nul doute que s'il
 « n'avait été retenu par les obligations de sa carrière et par son amour
 « pour l'armée française, il n'eût, à l'exemple des Lamoricière et des
 « Charette, mis son épée au service du pape. La défaite des pontificaux
 « à Castelfidardo lui brisa le cœur; ses notes sur l'Italie qui s'arrêtent
 « à cette époque expriment le sentiment de douleur et d'indignation

« qu'il ressentit alors et se terminent par les beaux vers que le Dante,
 « dans un moment de fureur patriotique, jetait en anathème à la face de
 « ses contemporains:

Veggio...

E nel Vicario suo Christo esser catto....

A parte la storia così malmenata in Francia e l'ortografia, questo
 brano spiega l'indole ed il colore del libro.

Ciò nonostante lo si pubblica e si conclude che il generale di Baillien-
 court conosce bene il carattere italiano ed aveva predetta l'ingratitude
 di un popolo che i francesi dicono « nous avions affranchis en le présen-
 « vant d'une certaine déshérence ».

Un brano solo, per gli Italiani che conoscono la sapienza politica e la
 bonomia talvolta ironica di Vittorio Emanuele, basta a far giudicare il
 libro.

Il generale racconta così il suo ricevimento a Milano dal re Vittorio
 Emanuele.

« Le roi, dit-il, encore couvert d'une noble poussière, dans une
 « tenue fort négligée, affectait les poses d'un capitaine de hussards du
 « premier Empire; c'est, du moins, l'effet qu'il me produisit... Donc,
 « jetant les yeux au plafond, relevant la tête outre mesure, le roi nous
 « dit: « Eh bien! messieurs, je ne suis pas content; vous ne devez pas
 « l'être non plus, car vous ne faites qu'arriver, et la paix vous enlève
 « l'espoir d'assister à des victoires comme celles que nous avons rem-
 « portées! Votre armée nous a rendu de grands services; la vôtre et
 « la mienne ont combattu comme deux sœurs, — je ne suis qu'un
 « soldat, je n'aime pas les avocats. Je tiens peu à un royaume, je ne
 « veux que des batailles. J'avais bâti des châteaux en Espagne: je cro-
 « yais faire la guerre pendant deux ans; on ne me la laisse faire que
 « pendant deux mois; j'espérais faire le tour du monde avec les soldats
 « français. J'aurais voulu avoir quelques côtes cassées, à condition de
 « pouvoir continuer à combattre.

« Cette guerre a été un véritable carnage; les Autrichiens ont certai-
 « nement perdu 50,000 hommes. Pour ma part, j'ai perdu 7,000
 « hommes à San Martino, et avec 20,000 hommes j'ai lutté contre 80,000.
 « Votre empereur m'a demandé du secours; en l'espace de dix kilo-
 « mètres j'ai conduit, moi-même, deux divisions sur Solferino. Cette
 « importante position ayant été enlevée avant mon arrivée par vos in-
 « trépides soldats, je revins sur mes pas, je pris les Autrichiens en flanc,

« des positions furent prises et reprises cinq fois, et c'est moi qui ai fait
« tirer les derniers coup de canon de la journée avec 38 pièces en bat-
« terie. L'armée autrichienne est complètement démoralisée; trois géné-
« raux ont refusé de marcher; je ne puis me rappeler leurs noms...
« ces noms sont si baroques! deux ont marché en arrière, le troisième
« n'a pas marché du tout... ils ont été destitués. Que faire avec des
« h... comme cela? Je n'aime pas les avocats, et vous, général?

« Mes collègues s'empressèrent de tomber sur le avocat, et Victor
« Emanuel, excité par cette approbation, se répandit en plaintes et en
« menaces sur M. de Cavour, ajoutant « qu'il ne pendrait rien pour at-
« tendre, et qu'il lui ménageait quelque chose ».

« Nous sortîmes, ajoute-t-il, ne pouvant en croire ni nos yeux, ni
« nos oreilles. Les secrets du roi, de son ministre, toute cette politique
« de casse-cou était à découvert...

« Pour bien comprendre l'impression produite sur nous par cette
« audience, il est nécessaire de se rendre compte que, pour la première
« fois, nous trouvions en présence du roi de Sardaigne, et que sa
« figure et son caractère n'étaient pas alors devenus légendaires. Il se
« présentait aux soldats français avec l'auréole de la victoire. Le sou-
« venir encore chaud de la bataille de Palestro (où il avait chargé à la
« tête de nos troupes avec une si grande audace que les zouaves
« l'avaient, par acclamation, nommé leur caporal), nous le faisait re-
« garder comme un chevalier des temps passés, joignant à la fierté
« du vieux sang de Savoie quelque chose de ce je ne sais quoi qui
« portait au delà l'enthousiasme des rudes soldats du petit caporal.
« Quelle chute! quelle désillusion, et comme le contraste devenait
« frappant lorsqu'on comparait cette jactance italienne à la tenue
« correcte et à la modestie des chefs de notre armée qui venaient
« de remporter, pour lui, les victoires de Magenta et de Solferino! ».
« Benone, benone!

— La casa Plon Nourrit ha pubblicato i *Souvenirs del maresciallo Oudinot*, scritti da sua moglie. Il più bell'elogio di questa memoria è fatta nella prefazione dallo Stiegler che ne ha curata l'edizione. Egli dice:

« Grande est la surprise de ne pas trouver ces *Souvenirs* assaisonnés
« de traits satiriques contre le prochain, piment à ce genre d'ouvrage.
« Les travers, les ridicules et les faiblesses des hommes échappaient-
« ils donc à la pénétration de la duchesse de Reggio, et faut-il croire
« que tant de gens ont passé si longtemps devant ses yeux sans qu'elle

« levât leur masque et discernât les côtés cachés de leur nature? Non,
« certes; sa finesse a scruté les mobiles inavoués et sa clairvoyance a dé-
« brouillé les intrigues mystérieuses. Mais, au risque de laisser croire
« que sa perspicacité n'avait pas toujours été en éveil, elle ne voulut
« jamais divulguer des secrets qui ne lui appartenaient pas et s'ex-
« prima avec réserve sur le compte d'autrui. Qui sait si cette scrupu-
« leuse discrétion n'avait pas été à la Cour sa principale habileté et le
« ressort de son succès? Amateurs de scandales, fermez donc ce livre!
« Son charme n'est pas fait de méchanceté ».

Fra i numerosi aneddoti del libro ne togliamo uno che caratterizza assai bene l'epoca dei cento giorni. Quando Napoleone sbarcò dall'Elba Oudinot comandava a Metz. Questi sa che la guarnigione di Toul, in gran parte costituita dalla vecchia guardia, sta per rivoltarsi, corre a Toul e riunisce i suoi vecchi ufficiali e dice loro:

« Messieurs, dans les circonstances actuelles, je viens en appeler à
« votre loyauté; nous marchons avec la cocarde blanche; je dois vous
« passer en revue demain avant notre départ; par quel cri, vous et la
« troupe, répondrez-vous à mon: Vive le Roi?

« Un silence absolu suivit ces paroles. Jamais rien de plus saisissant
« ne se passa sous mes yeux. Cachée derrière un rideau, écrit le maré-
« chal, j'étais restée témoin forcé de cette scène unique. Deux flam-
« beaux d'auberge l'éclairaient assez pour qu'on n'en perdit rien; mais
« leurs pâles reflets sur ces mâles et sombres visages étaient d'un
« effet indescriptible. Ce silence, tout expressif qu'il était, ne pouva
« être adopté par le maréchal comme une réponse; je voyais l'orage
« prêt à éclater; chaque seconde était un siècle.... Enfin, ces mots
« s'échappèrent de la poitrine du maréchal. « Eh bien! messieurs? »
« Alors s'avança un jeune officier d'un grade inférieur et il dit:
« Monsieur le maréchal, oui, il faut vous répondre, personne ici ne
« me démentira; à votre cri de « Vive le Roi! » la troupe et nous
« tous répondrons: Vive l'Empereur! — Je vous remercie monsieur »,
« répondit le maréchal; puis il les salua et ils s'écoulèrent jusqu'au
« dernier sans qu'un mot de plus fût prononcé.

« Jamais rien de cette scène ne s'effacera de mon souvenir; j'en
« frissonne encore et je la retrouve sous ma plume bien loin de sa
« réalité saisissante ».

« Quelques jours plus tard, le maréchal étant parti pour Paris fut
« appelé par le général Bertrand auprès de l'Empereur.

« Celui-ci, d'un ton à moitié ironique et à moitié sévère, lui

« dit: « Eh bien! Monsieur le duc de Reggio, qu'est-ce donc que
« Bourbons on fait pour vous de plus que moi pour que vous ayez
« si bien voulu les défendre de mon approche? »

« Je ne servirai personne, puisque je ne vous servirai pas, Sire »,
« dit Oudinot. Et il se retira dans ses terres de Lorraine.

Per la Direzione
LEDOVICO CISOTTI
maggior M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.